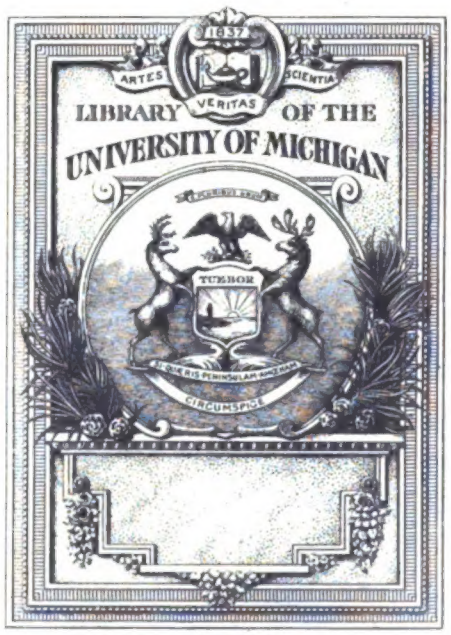
D 3 9015 00399 111 7
University of Michigan – BUHR

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN



Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

G
17
.C73

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

COMITATO GEOGRAFICO NAZIONALE ITALIANO
PUBBLICAZIONE N. 1.

ROBERTO ALMAGIÀ

L'"ITALIA" DI GIOVANNI ANTONIO MAGINI

E

LA CARTOGRAFIA DELL'ITALIA NEI SECOLI XVI E XVII

NAPOLI - CITTÀ DI CASTELLO - FIRENZE
SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE FRANCESCO PERRELLA - MCMXXII

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

COMITATO GEOGRAFICO NAZIONALE ITALIANO
PUBBLICAZIONE N. I.

ROBERTO ALMAGIÀ

L'"ITALIA" DI GIOVANNI ANTONIO MAGINI

E

LA CARTOGRAFIA DELL'ITALIA NEI SECOLI XVI E XVII

NAPOLI - CITTÀ DI CASTELLO - FIRENZE
SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE FRANCESCO PERRELLA - MCMXXII

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

* * * *

PROPRIETÀ LETTERARIA

* * * *

Selci (Umbria) Società Cooperativa Tipografica Pliniana, 1922.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Hist. sci.
Livorno
2-21-24
9316

PREFAZIONE

Sette anni or sono, esponendo alcune considerazioni preliminari sulla cartografia dell' Italia nel Cinquecento, io scrivevo: " La storia della cartografia dell' Italia nel suo progresso interiore, dall' invenzione della stampa fino alla metà del secolo XVII, è ancora quasi tutta da fare. Intendo dire con ciò che manca finora un lavoro complessivo, il quali indaghi e coordini i successivi miglioramenti e perfezionamenti, che ha subito sotto ogni aspetto la rappresentazione cartografica dell' Italia, sia in generale, sia per le singole regioni, dall'epoca in cui apparvero le prime carte stampate, sino all' inizio della cartografia scientifica „ (1). La ragione precipua della mancanza di un tale lavoro d'indole sintetica sta in ciò che mancano ancora i lavori analitici su cui esso dovrebbe basarsi.

Perocchè gli scritti, pur molto numerosi in Italia, che si riferiscono alla storia della cartografia, lasciano di solito in seconda linea quello che è, secondo me, almeno dal punto di vista geografico, l'argomento più importante, cioè l'esame critico del contenuto delle carte, lo studio e la valutazione di ogni singolo prodotto cartografico, in base all' indagine delle fonti utilizzate dall'autore ed all'influenza che tale prodotto ha esercitato sugli analoghi prodotti posteriori, dai quali può essere stato a sua volta utilizzato. È evidente che solo un esame siffatto può permettere di ricostruire quello che sopra ho chiamato il progresso interiore nella rappresentazione cartografica di un paese, come, nel nostro caso, l'Italia.

Il presente lavoro vorrebbe essere un saggio di uno studio analitico di questo genere, riguardante la più vasta ed importante opera cartografica sull'Italia che sia apparsa per le stampe prima dell'inizio della cartografia geodetica, cioè l'Atlante di carte delle varie parti d'Italia, messo insieme dall'astronomo padovano Giovanni Antonio Magini e pubblicato postumo dal figlio Fabio nel 1620, col semplice titolo "L'Italia". Questo lavoro era già preannunziato nel mio scritto citato sopra, nel quale già si metteva in rilievo che l'opera maginiana rappresenta in sostanza una felice sintesi di tutta la cartografia del secolo XVI concernente il

(1) Cfr.: *La cartografia dell' Italia nel Cinquecento. Considerazioni preliminari, con un saggio sulla cartografia del Piemonte.* « Riv. Geog. Ital. », anni XXI-XXII, 1914-15.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

nostro paese. Ciò risulterà dimostrato — credo — dal lavoro attuale, nel quale, indagandosi le fonti dell'opera maginiana, tutta la cartografia italiana del Cinquecento è in realtà presa in esame.

Tale esame richiese lunghissime e ripetute ricerche in quasi tutte le maggiori Biblioteche ed in alcuni Archivi d'Italia, sia allo scopo di rintracciare e studiare il materiale cartografico cinquecentesco inesplorato riguardante l'Italia — e accenno qui che sotto questo aspetto particolarmente fruttuose riuscirono le ricerche fatte nelle Biblioteche di Firenze e di Roma (specialmente la Vaticana, l'Angelica e la Corsiniana), nella Marciana di Venezia, nell'Ambrosiana di Milano, nelle Biblioteche di Bologna, Modena, Ferrara e Piacenza e nell'Archivio di Stato di Parma —, sia per ricercare documenti che valessero particolarmente ad illustrare il lavoro compiuto dal Magini, a complemento di quelli già ritrovati e pubblicati da Antonio Favaro in un lavoro spessissimo citato in seguito; e a questo riguardo giovarono indagini eseguite nelle Biblioteche Ambrosiana di Milano e Beriana di Genova e negli Archivi di Stato di Venezia, Bologna, Lucca e Mantova, in quest'ultimo, soprattutto, il quale conserva una assai copiosa corrispondenza del Magini, solo parzialmente utilizzata dal Favaro. Le lettere del Magini più importanti per il nostro argomento sono anzi pubblicate per intero in appendice al presente lavoro.

Il quale, nella sua parte principale — quella che ne costituisce veramente il nucleo — è dedicato dunque allo studio delle fonti dell'Atlante maginiano, per il che sono esaminate partitamente, ad una ad una, le carte delle singole regioni italiane, indagando anzitutto, per ciascuna regione, quale fosse lo stato della cartografia prima del Magini. Sono passate per tal modo in rassegna, come sopra accennavo, tutte le produzioni cartografiche anteriori che ci interessano; se non che spesso la descrizione di queste è fatta, per amor di brevità, con riferimento a precedenti lavori parziali miei o di altri, quando ne esistevano, ed è solo un po' più diffusa, quando mancavano illustrazioni speciali delle carte citate. Ciò sia detto a spiegare una certa disformità, che si riscontra per questo riguardo nella trattazione dei singoli paragrafi, nei quali è diviso il Cap. IV, dedicato alle fonti del Magini.

Mentre proseguivo le ricerche su questo argomento, una fortunata combinazione mi permise di rintracciare un documento cartografico della massima importanza, fin qui ignorato, cioè la grande carta d'insieme di tutta l'Italia, eseguita dal Magini nel 1608 come coronamento di tutto il suo lavoro, e in passato sfuggita alle ricerche degli studiosi. Tale carta, ora fortunatamente acquistata, nell'esemplare da me scoperto e tuttora unico conosciuto, alla collezione cartografica dell'Istituto Geografico Militare e brevemente illustrata in un mio precedente scritto (1), viene ora studiata, in una con le altre carte d'insieme speciali che l'hanno preparata, nel capitolo V di questo lavoro, dedicato all'esame di quella che è più spiccatamente l'opera personale del Magini. In questo capitolo trova posto anche una disamina delle intricate questioni attinenti agli elementi astronomici sui quali il Magini fondò la rappresentazione cartografica dell'Italia, al valore del miglio e del grado maginiano ecc.

(1) *La carta d'Italia di G. A. Magini (1608)*, in «L'Universo», Firenze, 1920, fasc. II.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

L'altro argomento da studiarsi era quello della fortuna e dell' influenza dell'opera maginiana, onde mettere in luce il valore di quest'opera, giudicato alla stregua della utilizzazione fattane dai posteri in Italia ed all'estero. Tale studio implicava un' indagine sulla cartografia italiana e straniera del secolo XVII, che è assai difficile a farsi, poichè mancano lavori illustrativi su taluni dei maggiori cartografi nostrani o esteri di questo periodo, e alcuni materiali sincroni è pur disagevole rintracciare. Onde è che il cap. VI, dedicato a questo argomento, non è riuscito forse così completo come si sarebbe potuto desiderare; ma anche tal quale è, esso basta largamente — se non m' inganno — a dimostrare quale enorme e durevole influenza abbia esercitato sulla cartografia posteriore l'opera maginiana.

Mi sia lecito di ricordare come il presente lavoro, iniziato, per quanto concerne la prima raccolta dei materiali, poco meno di dieci anni or sono, interrotto durante la guerra, quando era assai men vicino al suo compimento di quanto allora io non credessi, fu ripreso poi e condotto a termine, dopo quattro anni di quasi assoluta interruzione; e di tale interruzione porta forse ancora qualche traccia che l'opera finale di coordinamento non è riuscita del tutto a cancellare. L'ordine prescelto nella esposizione della materia, che, dopo varî tentativi, parve preferibile per raggiungere la maggior possibile chiarezza anche in questioni sovente piuttosto complesse, implica la necessità di talune ripetizioni, forse un po' troppo frequenti — specie per quanto concerne dati cronologici e fatti di relazione tra le varie carte studiate —, ma l'evitarle avrebbe senza dubbio resa più difficile la lettura o la consultazione dell'opera.

La quale, presa nel suo insieme, non costituisce affatto — si badi — quel lavoro complessivo di cui nelle prime righe di questa prefazione si lamenta la mancanza, ma solo uno dei lavori analitici — forse uno dei principali — necessari a preparare la desiderata sintesi. Altri scritti parziali dovranno poi completare il presente lavoro. Tra essi uno sarà dedicato alla cartografia della Sardegna e della Corsica, un altro allo studio delle carte d' Italia di Gerardo Mercatore, un terzo alle pitture dell' Italia eseguite da Egnazio Danti nella celebre Galleria Vaticana e delle quali è fatto solo breve cenno nel corso di questo lavoro, e poi, in una con le carte mercatoriane, nell'Appendice I.

I materiali raccolti nel paziente lavoro di ricerca attraverso le Biblioteche e gli Archivi d' Italia permetterebbero poi — sol che fossero integrati con indagini in talune Biblioteche straniere — di gettar le basi di un più ampio lavoro illustrativo di tutta la cartografia dell' Italia per il periodo che può dirsi *pregeodetico*, anteriormente cioè alla metà del secolo XVII; e anche tale lavoro potrà, se le circostanze saranno favorevoli, condursi a termine, sotto forma di un *Corpus* di riproduzioni di tutti i più importanti cimelî cartografici concernenti l' Italia fino al termine cronologico anzidetto, accompagnato da un testo dichiarativo, sufficientemente ampio, secondo un piano già da me esposto all' VIII Congresso Geografico Italiano (1). Con la pubblicazione di questo *Corpus* — il cui valore potè essere, fino ad un certo punto, messo in evidenza dalla *Mostra sto-*

(1) Cfr. *Atti dell' VIII Congresso Geografico Italiano*, Firenze, 29 marzo - 6 aprile 1921, Vol. I, pagg. 125-29.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

rica di carte geografiche dell'Italia da me ordinata in occasione di quel medesimo Congresso — i nostri studi sulla storia della cartografia dell'Italia potrebbero certamente essere molto avvantaggiati.

Resterebbe ch'io ringraziassi i moltissimi che, nel non breve corso del mio lavoro, mi hanno in vario modo facilitato le ricerche; ma essi sono veramente troppi per che io ne possa dar qui l'elenco. Uno speciale vivissimo ringraziamento debbo tuttavia esprimere all'Istituto Geografico Militare, e per esso al suo direttore, generale Nicola Vacchelli, per aver fatto eseguire i facsimili annessi al presente lavoro. E non posso esimermi dal render grazie al Dott. Edward E. Berry, possessore di una preziosissima carta maginiana della Riviera di Ponente per l'innanzi sconosciuta, ora qui riprodotta, al Dott. Thomas Ashby, direttore dell'Istituto Britannico di Roma, che mi permise di studiare e di riprodurre alcune carte cinquecentesche della sua collezione, ai Direttori delle Biblioteche Vaticana di Roma ed Estense di Modena, e degli Archivi di Stato di Venezia, Bologna, Genova, Mantova e Cagliari, che mi agevolarono la consultazione o la riproduzione di carte o documenti, o mi fornirono cortesemente notizie e indicazioni varie.

Roma, li 1° Marzo 1922.

ROBERTO ALMAGIÀ.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Capitolo Primo.

CENNI BIOGRAFICI SU G. A. MAGINI. L'EDIZIONE DELLA «GEOGRAFIA» DI TOLOMEO

§ 1. Cenno biografico sul Magini. — La vita e le opere di G. Antonio Magini furono già ampiamente illustrate da Antonio Favaro, nei cui diligentissimi lavori (1) sono raccolte ed esposte notizie biografiche sufficienti a seguire tutto il corso dell'opera scientifica di lui. Qui basterà perciò ricordare come il Magini, nato a Padova il 14 giugno 1555 e dedicatosi assai presto agli studi astronomici (la sua prima opera, le *Ephemerides coelestium motuum*, è del 1582, quando aveva appena 27 anni), nel 1588 fu assunto dal Senato di Bologna alla cattedra di Astronomia in quella Università, ufficio che tenne per trent'anni, fino alla sua morte. L'attività grandissima ch'egli spiegò nel suo insegnamento, non gli impedì, come è noto, di dar in luce una ingente mole di opere astronomiche, ch'ei soleva far pubblicare a Venezia; qui o a Padova trascorreva infatti abitualmente le ferie autunnali.

Sin dal 1599, o forse anche prima, il Magini entrò in relazione diretta col famoso duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, essendo stato chiamato alla sua corte per uno di quei responsi astrologici, pei quali il Magini godeva fama di espertissimo e a cui il duca attribuiva grande importanza. Da allora in poi non passò anno che il Magini, o nel periodo autunnale, o in epoche straordinarie dietro regolare licenza dello Studio bolognese, non si recasse a Mantova, sia per altre consultazioni astrologiche, sia per istruire nelle matematiche i due figli del duca, Francesco e Ferdinando, sia per altri motivi. Questa familiarità coi duchi Gonzaga, che continuò anche, dopo la morte di Vincenzo (1612), con i due suoi successori su nominati, ha per noi una grandissima importanza, perchè, come si vedrà, il Magini se ne giovò largamente, in modo diretto o indiretto, per ottenere da principi e governi italiani i materiali cartografici per la sua "Italia"; si può anzi forse asserire che, senza l'appoggio dei Gonzaga, questa opera non sarebbe riuscita quale noi l'abbiamo.

Il Magini morì ancor giovane il 4 febbraio 1617, lasciando quattro figli avuti dalla moglie Angela de' Poggi da Gradoli; di essi una, Libera, era già da due anni entrata nel monastero di S. Giovanni Battista in Bologna, col nome di Suor Angela Renata; degli altri tre, il maggiore era Fabio, quegli cui si deve la pubblicazione dell'"Italia", lasciata inedita dal padre. Egli aveva, alla morte del padre, poco più di quindici anni, e gli sopravvisse pochissimi anni; certo era già morto nel 1625 (2).

Delle opere astrologiche ed astronomiche del Magini si è occupato esauriente-

(1) Cfr. sopratutto: *Carteggio inedito di Ticone Brahé, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini*. Bologna, Zanichelli, 1886 e l'art. biobibliografico sul Magini in «Gli Scienziati italiani» di A. Mieli, Vol. I, P. 1, Roma, 1921, pagg. 101-111.

(2) Ciò risulta da una lettera di Suor Angela Magini al Duca di Mantova, della quale pubblica un brano il Favaro, *Carteggio* cit., pag. 32. Cfr. anche Cap. III, pag. 12.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

mente il Favaro nel libro dianzi citato, nel quale ha pur dedicato un breve capitolo ai lavori geografici (pagg. 141-59), raccogliendo, tra l'altro, anche alcune testimonianze della grande estimazione in cui per essi fu tenuto, anche presso i posteri, l'astronomo padovano. Ma certamente quei lavori, e particolarmente l'" Italia „, meritano molto maggior considerazione di quella che finora non abbiano avuto anche presso i moderni; e, mentre essi sono di importanza fondamentale, come in seguito si vedrà, per la storia della cartografia dell'Italia, costituiscono forse anche il maggiore dei titoli per cui la personalità del Magini resta raccomandata alla storia generale delle scienze.

Il presente scritto è volto ad illustrare l'" Italia „, ossia il grande atlante del nostro paese, alla cui preparazione il Magini dedicò la parte migliore e maggiore dei suoi anni e forse una parte notevole delle sue sostanze (1); ma, poichè quest'opera è preceduta, in ordine di tempo, da un altro lavoro geografico, l'edizione della " Geografia „ di Tolomeo, gioverà premettere anzitutto alcuni cenni su di essa, mentre per tutti gli altri lavori astronomici maginiani, anche in quanto hanno relazione coi geografici, potrà bastare qualche accenno volta per volta, con richiamo alla illustrazione fattane dal Favaro.

§ 2. L'EDIZIONE MAGINIANA DELLA " GEOGRAFIA „ DI TOLOMEO. — L'edizione maginiana della Geografia di Tolomeo fu pubblicata a Venezia nel 1596, presso gli eredi di Simon Galignani. Gioverà riportarne tutto il lungo titolo: " Geographiae | universae | tum veteris tum novae absolutissimum opus | duobus voluminibus distinctum | in quorum priore habentur | Cl. Ptolemaei Pelusiensis | geographicae enarrationis libri octo | quorum primus, qui praecepta ipsius facultatis omnia complectitur | commentariis uberrimis illustratus est a | Jo. Antonio Magino patavino. | In secundo volumine insunt | Cl. Ptolemaei antiqui orbis tabulae XXVII ad priscas historias intelligendas | summe necessariae. Et tabulae XXXVII recentiores, quibus universi orbis pictura | ac facies, singularumque eius partium, regionum ac provinciarum | ob oculos patet nostro saeculo congruens. | Una cum ipsarum tabularum copiosissimis expositionibus quibus singulae orbis partes, provinciae | regiones, imperia, regna, ducatus et alia dominia pro ut | nostro tempore | se habent exacte describuntur. | Auctore eodem Jo Ant. Magino Patavino Mathematicarum | in almo Bononiensi gymnasio publico professore „. | La parte seconda ha un frontespizio a sè, dal quale si rileva che le tavole furono incise dal padovano Girolamo Porro (2).

L'opera ebbe subito un gran successo; l'anno dopo ne fu fatta una edizione ad Arnhem, con tavole incise da Pietro Keschedt di Colonia, senza autorizzazione dell'autore; nel 1598 apparve la traduzione italiana di Leonardo Cernoti. Dell'edizione latina si ha una ristampa del 1616, dell'italiana una del 1621, di quella di Arnhem una del 1617.

Dalla dedica alla prima edizione, che ha la data 1° aprile 1596, si rileva che il Magini aveva atteso per sei anni alla preparazione di quest'opera; vi dovrebbe perciò aver posto mano verso il 1590. Da una lettera del 15 novembre 1593 a Tomaso Finck, risulta che a quell'epoca egli vi lavorava attorno, ma non era prossimo alla fine (3).

Dal su riferito titolo dell'edizione latina (ed ancor più chiaramente da quello della edizione italiana) si desume poi che il Magini è propriamente autore dei *Commentaria et Annotationes* al I libro di Tolomeo — i quali nella parte prima dell'edizione originale stanno a sè con numerazione propria — e poi delle Esposizioni, che accompagnano le 37 tavole nuove, pur esse del tutte distinte dalle 27 vecchie. Vero

---

(1) Cfr. FAVARO, *Carteggio* cit., pag. 32.

(2) Girolamo Porro fu incisore celebratissimo, sopratutto per la finezza maravigliosa delle sue incisioni. Qualche cenno autobiografico dà egli stesso nella lettera dedicatoria premessa al *Sommario delle vite de' duchi di Milano di* SCIPIONE SONCINO, *coi rami di Girolamo Porro* (Venezia, Ziletti, 1584); altre notizie di lui dà TOMASO PORCACCHI nei *Funerali di diversi popoli e nazioni con le figure in rame di Girolamo Porro* (Venezia, Augelieri, 1591), pag. 3.

(3) Cfr. FAVARO, *Carteggio* cit., pag. 415.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

è che, come si legge a pag. 8 dei suddetti Commentari, scopo dell'autore sarebbe stato anche " ante oculos ponere veram posituram omnium partium terrae habitatae cum debitis distantiis et sitis pro ut omnes regiones et loca adinvicem servant „, ma io credo che alla parte più propriamente cartografica dell'edizione il Magini non abbia gran che contribuito. Infatti, mentre il mappamondo, che apre la serie delle tavole nuove, deriva, come è esplicitamente avvertito, da quello di Mercator, l'Universale di forma ovale che gli fa seguito deriva da quello orteliano; e copie semplificate e talora peggiorate, ma non affatto modificate, neppure negli elementi astronomici, di altrettante carte del " Theatrum „ dell'Ortelio, quali appaiono nella edizione 1584, sono la maggior parte delle carte successive (Europa, Spagna, Gallia, Germania, Helvetia, Scandia sive regiones septentrionales, Polonia, Hungaria et Transilvania, Graecia, Africa, Egitto, Asia, Natolia, Tartariae Imp., Cipro, Persiae Regnum, India Orient., Turcici Imperii descriptio, America).

Per l'Italia, che maggiormente ci interessa, si hanno le seguenti tavole:

1°) *Italia in generale.* È una derivazione rimpiccolita dell'" Italia „ orteliana che, come si sa, è a sua volta riduzione della celebre carta gastaldina, con la quale ha in comune il quadro (1). Anche le coordinate sono le stesse, salvo che nella carta maginiana le longitudini sono per errore spostate di un grado, in modo che al 28° di Ortelio corrisponde il 27° di Magini ecc. La derivazione dalla carta orteliana, anzichè dall'originale gastaldino, è provata da caratteristici errori comuni, come Spesa per Spezia, Capubio per Capalbio, Tripolio per Triponzo, Pietrasila per Petrafitta, ecc. Qualche altro errore aggiunge per conto suo il Porro (Ort.: C. Cucho=Castrocucco; Mag. Chuco ecc.).

2°) *Pedemontium, Monsferratus et Liguria.* È similmente una riduzione della " Pedemontana Regio „ dell'Ortelio. Il quadro e gli elementi astronomici sono identici. Al posto del titolo della carta orteliana (che è il posto stesso del titolo del " Piemonte „ gastaldino, che l'Ortelio riproduce) vi è nella carta del Magini uno spazio vuoto.

3°) *Tuscia.* Riduzione assai semplificata della " Thusciae Descriptio „ orteliana, che deriva poi dalla nota carta del Bellarmato. Anche qui identità di quadro e di coordinate, errori comuni (Gigio per Giglio, Euti per Buti, Scarino per Scarlino ecc.). La leggenda " Elba olim Ilva insula inexhaustis Chalybum generosa metallis „ è in entrambi.

4°) *Latium seu Territorium Romae.* Deriva pure dalla " Territorii romani descriptio „ dell'Ortelio, ed è, com'essa, senza coordinate. Il quadro è identico. In questo caso, essendo la carta orteliana assai piccola (è in una sola tavola col Friuli e il lago di Como), è stata copiata senza nulla sopprimere o semplificare. Tre o quattro errori di nomi sono corretti.

5°) *Neapolitanum Regnum.* Anche questa è quasi certamente una derivazione semplificata della corrispondente tavola orteliana, che riproduce a sua volta quella notissima del Ligorio. Fra le semplificazioni introdotte, con poca abilità, nella carta maginiana, vi è, oltre ad uno sfollamento dei centri abitati, la soppressione dei nomi di popoli classici; essa però non è completa, essendone rimasti alcuni (Trebulana, Aequicoli). I nomi dei fiumi sono spesso in latino come nella carta orteliana. Mancano in entrambe le coordinate; il quadro è identico.

6°) *Marca Anconae olim Picenum.* Anche questa carta è assolutamente identica per contenuto alla tavola di ugual titolo che si trova, con la data del 1572, nel " Theatrum „ orteliano. Quadro e disegno sono identici; non sembra che alcun elemento del contenuto sia stato soppresso o modificato. Perfino il titolo e lo stemma sono in entrambe le carte allo stesso posto. La carta maginiana ha peraltro le coordinate, di cui l'orteliana è priva. Si conoscono tuttavia altre tavole della Marca d'Ancona,

---

(1) Nelle seguenti pagine ci riferiamo sempre alla edizione del « Theatrum » dell'Ortelio del 1584, che il cartografo ebbe probabilmente sott'occhio.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

analoghe per provenienza originaria, che hanno la graduazione, e sono quelle del Tolomeo gastaldino (1548) e delle edizioni Ruscelli-Malombra (1561, 1564, 1574); ma le coordinate maginiane sono alquanto diverse.

7°) *Lombardia et Marchia Tarvisina.* Questa carta non ha riscontro nè nel " Theatrum „ dell'Ortelio, nè nelle " Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae „ del Mercator (1589), nè in altre edizioni italiane di Tolomeo. Essa è una derivazione parziale, semplificata, della " Nova descrittion della Lombardia „ di Giacomo Gastaldi, delineata da Giorgio Tilman e pubblicata in Roma dal Lafreri nel 1570 (1), con la quale ha in comune anche gli elementi astronomici. Il quadro maginiano è più piccolo; molti particolari sono omessi. Ritengo verosimile che la tavola maginiana non derivi direttamente dalla gastaldina, ma da una riduzione di essa, finora ignota.

8°) *Forum Iulii et Histria.* È identica per contenuto alla " Fori Iulii accurata descriptio „ che appare nel " Theatrum „ dell'Ortelio con la data 1573; anche qui nessun elemento del disegno è stato modificato o alterato; solo si nota l'aggiunta della graduazione.

9°) *Sardinia et Sicilia.* Questa tavola manca nel " Theatrum „ dell'Ortelio, il quale, al pari di Mercator, ci dà carte separate delle due isole. Il Magini ha voluto fare una sola tavola, parallela alla VII di Tolomeo, ma in ciò era stato precorso dagli altri editori italiani di Tolomeo, a cominciare dal Gastaldi. E anzi la carta maginiana riproduce sostanzialmente il quadro della corrispondente tavola moderna del Tolomeo gastaldino (1548), con gli stessi elementi astronomici e la stessa graduazione. La figurazione della Sardegna e delle isole circostanti, come pure quella della costa africana, di Malta, Linosa ecc., è molto simile alla figurazione offertaci dalla carta gastaldina; sono solo aggiunti alcuni nomi (specie di località abitate) e rettificati taluni particolari. Invece il disegno della Sicilia, con la maggior parte delle Lipari, deriva dalla carta orteliana dell'isola (nella tavola " Insularum aliquot Maris Mediterranei descriptio „), che è a sua volta riduzione della carta speciale gastaldina della Sicilia (1545), ma non ha coordinate (2).

Come appare da questo breve esame, nella parte cartografica dell'edizione maginiana di Tolomeo manca ogni contributo originale; e neppur si può sempre dire che le carte siano attinte alle fonti migliori di cui allora si poteva disporre. Si può perciò benissimo supporre che il lavoro cartografico sia stato eseguito dal Porro stesso, sotto la sorveglianza del Magini. Questi non portò un contributo personale neppure alla parte astronomica, cioè alla determinazione della rete delle coordinate; non troviamo infatti ancora in quest'opera maginiana la traccia di una elaborazione originale degli elementi astronomici, neppur limitatamente all'Italia, che qui solo ci interessa. Infatti in molte carte le coordinate sono riportate di peso dalla fonte, e per una stessa località variano da carta a carta. P. es. Venezia nella tavola generale ha: long. 33° 55'; lat. 45°; nella carta della Lombardia long. 33° 50'; lat. 44° 57', ma nella tav. del Friuli ha long. 34° 50', lat. 45° 8'. Gli esempi si possono moltiplicare.

A torto perciò si attribuisce al Magini il merito di aver introdotto in questa sua edizione di Tolomeo miglioramenti fondamentali riguardo alla rete delle coordinate geografiche dell'Italia (3); il merito spetta piuttosto al Gastaldi. I meriti notevolissimi acquistatisi a tal riguardo dal Magini col suo Atlante d'Italia, che forma il principale oggetto di questo studio, si vedranno poi.

§ 3. Il commento alle carte moderne della " Geografia „ di Tolomeo. — Qualche cenno meritano ancora le " Esposizioni „, con le quali il Magini ha accom-

---

(1) Cfr. Biasutti R., *Il « disegno della Geografia moderna » dell'Italia di Giacomo Gastaldi (1565)*; in « Memorie Geografiche », n. 4, Firenze, 1908, pagg. 37-38. Di questa carta parleremo ancora in seguito.

(2) Com'è noto, la Sicilia della tavola moderna del Tolomeo del Gastaldi ci dà un'immagine dell'isola diversa da quella della tavola speciale della Sicilia dello stesso Gastaldi, sebbene quest'ultima sia anteriore all'edizione di Tolomeo. Cfr. Biasutti R., *Scritto cit.*, pag. 33.

(3) La frase *miglioramenti fondamentali* (gründliche Verbesserungen) è in Peschel O., *Geschichte der Erdkunde*, 2ª ediz., Monaco, 1878, pag. 414. Il giudizio del Peschel è riferito anche da Favaro, *Carteggio* cit., pag. 143.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

pagnato le tavole moderne del Tolomeo. Si tratta di descrizioni di tutti i paesi del mondo, assai diverse l'una dall'altra, non tanto per carattere, quanto per valore e anche per mole. Così ad es. alle Isole Britanniche sono dedicate 11 carte intere del volume, cioè 22 pagine, alla Spagna 12 pagine, alla Gallia 14, alla Germania (comprese l'Austria e la Boemia) 16, alla Grecia (con la Tracia, la Macedonia e le isole) 24, all'Africa 44, all'Asia e alle sue varie parti circa 88 (compresa la Moscovia, collocata in Asia), al Nuovo Mondo 27 ecc. La descrizione della Transilvania è dovuta a Giovanni Ertilio transilvano, che si trovava a studiare in Padova; altre sono attinte a fonti note, p. es. quella dell'Africa quasi interamente a Leone Africano; per altre ancora sarebbe interessante fare uno studio delle fonti, ma esso esorbita dal presente lavoro.

L'Italia ha una parte preponderante; ad essa infatti sono dedicate poco meno di 60 pagine, oltre a sette consacrate alla Sicilia e Sardegna. Precedono alcuni cenni sull'Italia in generale; poi la descrizione delle singole regioni è fatta seguendo una divisione tale da potersi accordare con le tavole regionali premesse a ciascuna parte, ma inquadrata, nel tempo stesso, in quella introdotta da Leandro Alberti, in diciannove regioni. E la *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti, spessissimo ricordata, è senza dubbio la fonte principale del Magini per tutto quanto riguarda notizie storiche sui nomj delle varie regioni e sulle loro vicende, su talune caratteristiche dei varî paesi, e poi i cenni sulle singole città (1). Ma il Magini aggiunge spesso notizie sui principali corsi d'acqua, volentieri riferisce dati e misure di distanze, lunghezze, circuiti (Italia in genere, Corsica, Toscana, Napoletano, Sardegna, Sicilia) e si mostra sin d'ora preoccupato dalla questione della determinazione dei confini delle varie parti e regioni d'Italia. Per queste e per altre notizie egli, oltre ad aver attinto ad altre descrizioni generali dell'Italia, come quella del Biondo, e anche a qualche descrizione particolare, si è servito di fonti cartografiche. Il Gastaldi è citato a proposito del circuito dell'Italia (2); ma, per sua stessa dichiarazione, il Magini ha avuto sott'occhio sopratutto la rappresentazione dell'Italia di Mercator, che giudica "migliore di qualunque altra„ ed alla quale si riferisce più volte (3); egli allude alle "Tabulae geographicae„ dell'Italia, Sclavonia e Grecia, edite a Duisburg nel 1589 e più tardi incorporate nell'Atlante mercatoriano. Il fatto che, mentre il Magini loda le carte del Mercator come più esatte di tutte, non ne abbia poi tratto elementi per le tavole nuove di questa edizione di Tolomeo, sembra un'altra prova che alla redazione di quelle tavole non ebbe il Magini la parte principale. Ai rapporti tra Magini e Mercator accenneremo del resto ancora nel corso di questo lavoro.

Dei materiali raccolti per questa descrizione dell'Italia, il Magini si è valso solo in piccolissima misura per compilare il testo, che, come vedremo, accompagna l'Italia del 1620; tanto meno hanno per quest'ultima servito le tavole nuove dell'edizione di Tolomeo ora esaminata. Si può dire in conclusione che, come lavoro di preparazione alla più grande opera maginiana, che noi ci proponiamo più particolarmente di esaminare, questa edizione di Tolomeo non abbia avuto presso che alcun valore. Probabilmente questo primo lavoro geografico del Magini esercitò su di lui un influsso soprattutto in quanto gli dette agio di vedere quali deficienze e lacune si avessero a lamentare nella cartografia dell'Italia, spronandolo per conseguenza all'arduo tentativo di colmarle con un'opera originale, che doveva occupare la maggior parte della sua attività scientifica negli anni seguenti.

---

(1) Alcuni brani dell'Alberti sono anche riprodotti testualmente; cfr. cc. 134 R-135 V; 137 V; 142 R. ecc.

(2) Egli è citato poi più volte altrove nel corso di queste Esposizioni, p. es. nella descrizione della Grecia.

(3) «Nos uero per dimensionem in Mercatoris Italia circino factam, quam caeteris quibuscunque praestare iudicamus, longitudinem invenimus, etc.». *Geographiae Claudii Ptolemaei*, Pars Secunda ecc.; carta 102 V. — E a carta 105 R, a proposito della Corsica: «Dimensione per circinum facta in tabula Mercatoris, quae omnium exactissima est».

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Capitolo Secondo.

CARATTERI GENERALI DELL'« ITALIA » MAGINIANA

§ 1. L'" Italia " di G. Antonio Magini e le sue varie ristampe. — Di gran lunga più importante della edizione di Tolomeo, è l'" Italia " di G. A. Magini, pubblicata postuma dal figlio nel 1620, e il cui esame costituisce l'argomento principale del presente lavoro. È un volume in foglio che porta, in un bel frontespizio ornato di figure e inciso in rame da Oliviero Gatto, il seguente titolo: " ITALIA di | Gio. Ant. Magini | data in luce | Da | Fabio suo figliuolo | Al Serenissimo | Ferdina(n)do Gonzaga | duca | di Mantova e di Monferrato | etc. | Cum privilegio | " ; e in basso: " BONONIE Impensis Ipsius Auctoris Anno MDCXX. Oliverius Gattus Inv. et fe. ".

Questo frontespizio è il medesimo che aveva già servito alla edizione del " Primum Mobile, duodecim libris contentum ecc. ", pubblicato a Bologna nel 1609; solo che, essendo il formato dell' " Italia " più grande di quello dell'opera precedente, si dovette, per poterlo utilizzare, aggiungere intorno al rame una brutta cornice ad ornati tipografici, che varia nelle diverse ristampe dell'opera, di cui ora diremo.

La dedica di Fabio a Ferdinando Gonzaga, che segue sempre al frontespizio, è datata da Bologna 1° ottobre 1620.

Questa grande opera del Magini, della quale tutte le nostre vecchie Biblioteche posseggono esemplari, consta di 61 tavole geografiche incise in rame, precedute da un breve testo descrittivo contenuto in 24 carte numerate. Ne esistono diverse ristampe, tra le quali corrono differenze di piccola entità. Dal testamento del Magini (1) sappiamo che l'opera si era cominciata a stampare sul finire dell'anno 1616 presso il libraio bolognese Sebastiano Bonomi; la stampa originale è dunque quella che porta il nome di costui. Essa si apre con quattro carte non numerate, delle quali la prima ha sul recto il frontespizio su descritto, mentre il verso è vuoto; seguono la dedica al Gonzaga, che occupa il recto e il verso della 2ª carta e due terzi del recto della 3ª; poi, sul verso della 3ª carta, i privilegi di papa Pio V e del granduca di Toscana Ferdinando III, il primo in data 7 ottobre 1608, il secondo in data 10 settembre 1608, entrambi cumulativi per la nostra " Italia ", per una grande carta generale d'Italia già pubblicata appunto nel 1608, della quale diremo in seguito, e per il " Primo Mobile " edito nel 1609; tali privilegi si leggono di fatto già nella su citata edizione del Primo Mobile. La 4ª carta ha sul recto l'Indice delle 61 tavole geografiche, e sul verso la licenza ecclesiastica e poi la scritta: " in Bologna MDCXX | per Sebastiano Bonomi con licenza de' Superiori ". Seguono 24 carte numerate contenenti la descrizione generale dell'Italia, col titolo " L'ITALIA | descritta in gene-

(1) Pubblicato dal Favaro, *Carteggio* cit., pag. 464 e segg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

rale | dal dottore Gio. Antonio Magini | padoano | Mathematico dello Studio di Bologna „ ; e poi le 61 tavole.

Questa stampa originale è molto rara: io ne ho esaminato sei esemplari (1). Essa si distingue per una maggiore freschezza delle tavole incise, le quali sono impresse con inchiostro molto nero; inoltre contiene spesso alcune tavole senza dedica o con dedica diversa dalla consueta, come risulterà da quanto diremo in seguito.

Assai più frequente è una ristampa che porta il nome dello stampatore bolognese Clemente Ferroni. Essa differisce dalla precedente nelle 4 carte iniziali non numerate: il frontespizio è identico (compresa la data 1620), ma la dedica al Gonzaga occupa il recto e il verso della 2ª carta e solo tre righe della 3ª; il verso della 3ª carta ha i due privilegi, il recto della 4ª ha l'Indice delle tavole, il verso ha la licenza ecclesiastica e poi la scritta: "In Bologna MDCXXX | Presso Clemente Ferroni | con licenza de' Superiori„. Seguono le 24 carte numerate. Questa ristampa è dunque di dieci anni posteriore alla prima. Il Ferroni dovette poi, negli anni successivi, continuare a dar fuori l'opera, perchè se ne hanno molteplici esemplari, uguali a quello testè descritto, ma senza più la data 1630 e accresciuti invece di un ritratto del Magini, buona incisione in rame firmata H. David Gal° e dedicata a Ferdinando Riario senatore di Bologna. Il ritratto ha la data 1632, e si trova, sia dopo le 24 carte numerate, sia prima, sul verso della 4ª carta; in tal caso la licenza ecclesiastica e la firma dell'editore son trasportate sul recto della carta stessa sotto l'Indice delle tavole. Vi sono anche esemplari, ristampati da Clemente Ferroni, nei quali la dedica al Gonzaga è contenuta per intero sul recto e verso della seconda carta n. n., mentre la terza ha sul recto i privilegi e sul verso il ritratto del Magini, la 4ª sul recto l'Indice, la licenza e la firma editoriale; il verso della 4ª carta è vuoto; la descrizione generale dell'Italia, composta in corpo più piccolo, è ristretta in sole 20 carte.

Vi è infine una ristampa messa in circolazione nel 1642 da Nicolò Tebaldini. Essa ha il solito frontespizio sul recto della prima carta; la lettera dedicatoria al Gonzaga sul recto e verso della 2ª carta; il privilegio pontificio sul recto della 3ª, quello granducale sul verso; sul recto della 4ª l'Indice e sul verso la licenza ecclesiastica e la scritta: " Bononiae typis Nicolai Tebaldini 1642 | Superiorum permissu „. Segue la descrizione dell'Italia in 24 carte non numerate. Talora v'è anche il ritratto del Magini, dallo stesso rame e con la data solita 1632.

Tutte queste successive ristampe diversificano dunque tra loro solo per differenze formali: il testo della descrizione dell'Italia è ovunque il medesimo, e, quel che più importa, le carte sono sempre identiche e riprodotte sempre dagli stessi rami (2). Come si vedrà nel prossimo capitolo, i rami delle carte erano per la massima parte incisi e pronti molti anni prima che si iniziasse la stampa dell'opera, e all'inizio della stampa non furono più toccati, salvo nelle dediche, le quali, come or ora diremo, furono talora raschiate e sostituite a cura del figlio Fabio.

Come conclusione del presente paragrafo è da rilevare che la "Italia„ del Magini fu dunque messa in circolazione, per così dire, a tre diverse riprese: 1°) Nel 1620 da Sebastiano Bonomi; 2°) Nel 1630-32 da Clemente Ferroni; 3°) Nel 1642 da Niccolò Tebaldini. L'intervallo di un decennio dall'una all'altra è probabilmente in relazione col fatto che i privilegi di stampa avevano di solito valore appunto per un decennio, come nel nostro caso è esplicitamente dichiarato tanto nel privilegio pontificale che nel granducale.

§ 2. Caratteri esteriori delle carte. — Poichè del testo descrittivo — che rappresenta un complemento all'opera cartografica, cui il Magini pensò più tardi e che restò incompiuto — ci occuperemo in un capitolo successivo, esaminiamo qui an-

(1) Due alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, uno alla Bibl. Corsiniana di Roma, uno alla Palatina di Firenze, uno alla Fredericiana di Fano ed uno alla Comunale di Mantova.

(2) Unica eccezione notevole è questa, che nella prima stampa, quella bonomiana, qualche volta, al posto della consueta tavola della « Riviera di Levante », si trova una più vecchia carta della Riviera stessa che il Magini poi scartò. Di ciò diremo a lungo nel cap. IV, § 1 e segg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

zitutto le tavole nei loro caratteri esteriori. Senza riprodurre l'elenco e le dimensioni di ciascuna, che riporteremo nello studio particolare delle singole tavole (Cap. IV), basterà qui dire che le tavole stesse sono tutte in doppio foglio, salvo la 21ª (Cremasco), la 28ª (Cadore) che sono in mezzo foglio, e la 45ª (Elba) in quarto; il Bolognese è invece in due doppi fogli (34-35), che in realtà fanno però una sola carta; e altrettanto potrebbe dirsi dei fogli 24-25 (Padovano e Polesine) ed anche dei fogli 2 e 7 (Piemonte e Riviera di Ponente), come in seguito si vedrà. Delle scale ci occuperemo pure in seguito. Quanto all'ordine delle tavole, esso, negli esemplari che hanno conservato la composizione e la legatura originaria, è sempre il medesimo e corrisponde a quello dell'Indice ed alla relativa numerazione, che perciò anche noi seguiremo costantemente.

Ogni tavola porta il suo titolo, di solito in una ovale ovvero in un riquadro, con ornati di differente tipo e carattere; inoltre quasi tutte le tavole hanno una dedica, del pari contenuta in uno spazio di varia forma, ricinto da ornati; ma riguardo alle dediche ci sono tra le varie tavole differenze che occorre notare subito. Non hanno dedica in tutte le copie da me viste la tavola 1ª " Italia antica di Cl. Tolomeo „, la tav. 3ª " Stato del Piemonte „ che però è in certa guisa il complemento della 5ª " Ducato del Monferrato con parte del Piemonte „ (dedicata a Caterina Medici Gonzaga), e la tavola 35ª, la quale, come si è detto, fa tutt'uno con la 34ª. Vi sono altre tavole che in alcune ristampe appaiono senza dedica: ad es., in un esemplare della stampa originaria del Bonomi alla Bibliot. Vittorio Emanuele di Roma la tav. 10ª (Stato di Milano), la 25ª (Polesine), la 50ª (Abruzzo Ultra); in un esemplare, pure bonomiano, della Comunale di Mantova, la tav. 14ª (Cremonese), in un esemplare della Fredericiana di Fano la tav. 47ª (Lucchese), in uno della Corsiniana di Roma la tav. 29ª (Friuli); senza dedica è un esemplare sciolto della tav. 43ª (Dominio Fiorentino) posseduto dalla Biblioteca Comunale di Ferrara.

In queste tavole, dunque, la dedica fu aggiunta più tardi sul rame; e probabilmente lo stesso è avvenuto nelle carte 15 (Ducato di Mantova), 21 (Cremasco), 28 (Cadorino), 39 (Territ. di Orvieto), 49 (Abruzzo Citra e Ultra) ed in altre, delle quali non ho tuttavia trovato esemplari senza dedica (1). Ciò non può recar maraviglia. Come in seguito vedremo, il Magini, dopo avere inciso le sue carte, soleva tirarne subito alcune copie di prova (talora senza neppur attendere che la incisione fosse del tutto finita), allo scopo di mandarle a persone competenti e conoscitrici della regione rappresentata, per sollecitarne il giudizio e riceverne indicazioni di correzioni ecc.; poi dava l'ultima mano alla carta e da ultimo faceva incidere la dedica.

Le carte con dedica hanno ora la firma di Giov. Antonio Magini, più sovente quella del figlio Fabio, ma in quest'ultimo caso molto spesso la dedica ha subito alterazioni posteriori.

A) Hanno la firma G. A. Magini e non hanno subito alcuna alterazione nella dedica originale le carte: 8 (Riviera di Genova da Ponente), 18 (Dominio Veneto nell'Italia), 19 (Territ. di Bergamo), 20 (Territ. di Brescia e Crema), 26 (Trivigiano), 30 (Istria), 31 (Territ. di Trento), 34-35 (Territ. Bolognese), 36 (Romagna), 52 (Contado di Molise), 53 (Capitanata) e 61 (Sicilia). La maggior parte di queste ha la firma " Gio. Antonio Magini „, quattro (N. 18, 20, 30 e 52) la firma " Gio. Antonio Magini Mathematico dello Studio di Bologna „; due (N. 26 e 34) la sola sigla G.M. Le carte n. 9 (Corsica) e 40 (Umbria), hanno pure la firma Gio. Antonio Maginj, ma le dediche attuali sono sovrapposte ad altra precedente.

B) In altri casi, mantenendosi la dedica originaria, alla firma Gio. Antonio Magini, fu fatto precedere " Fabio di „ senz'altra mutazione. Tale è il caso della carta 54 (Principato Citra), dove il " Fabio di „ è manifestamente di altro carattere e non era nell'originale (2), il quale del resto ha la data 1606, cioè precede di 11

(1) Nella carta del Cadorino, per far posto alla dedica, si è cancellato sul rame un tratto del corso del F. Varma e il nome di un paese (Chiolt), del quale si leggono ancora le lettere *iolt*; qualche cosa di analogo è avvenuto nella tav. 39.

(2) L'esemplare bonomiano della Corsiniana di Roma ha infatti la dedica originaria senza « Fabio di ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

anni la morte del Magini. Lo stesso si dica della carta 58 (Calabria Ultra), che ha la data 1602; probabilmente anche della tav. 8 (Riviera di Genova di Levante) e forse della 38 (Perugino).

C) In un maggior numero di casi le dediche furono interamente rifatte, dopo essere state grattate. Ad esempio la tav. 46 (Ducato di Urbino), nel rame originale, quale è riprodotto nella tav. V, ha la dedica di G. A. Magini a Federico Bonaventuri in data 20 giugno 1596, mentre nella redazione definitiva e perfezionata ha la dedica di Fabio al Duca di Urbino senza data, dedica che chiaramente si rivela sovrapposta alla precedente. Lo stesso è il caso della tav. 2 (Piemonte e Monferrato), della quale conosco un esemplare con la dedica originaria a Carlo Gonzaga (1), della tav. 13 (Territ. Pavese), originariamente dedicata da G. A. Magini al Co. Pirro Malvezzi (2), della tav. 23 (Vicentino), originariamente dedicata da G. A. Magini al Conte Cusan Pepoli in data 3 maggio 1595 (3), della tav. 33 (Ducato di Ferrara), dedicata originariamente al Card. Santi Quattro in data 18 dicembre 1597 (4). Anche le tav. 17 (Parma e Piacenza), 55 (Terra di Bari) e 56 (Terra di Otranto) avevano in origine una lunga dedica firmata da Gio. Ant. Magini e probabilmente datata, come si intravede dal rame raschiato.

La tav. 27 (Bellunese e Feltrino) aveva anch'essa probabilmente una dedica a firma G. A. Magini; il figlio Fabio vi ha sostituito, prima una dedica a Marino Zorzi, poi quella a Cesare Marsilio, che di solito si legge (5). Dediche interamente rifatte hanno anche le tav. 4 (Signoria di Vercelli), 5 (Ducato del Monferrato) (6), 12 (Ducato o Territorio di Milano), 22 (Veronese), 37 (Marca d'Ancona), 42 (Campagna di Roma), 44 (Stato di Siena), 48 (Napoletano in generale), 57 (Calabria Citra) e 60 (Sardegna); forse anche le tav. 16 (Duc. di Modena, Reggio ecc.), e 51 (Terra di Lavoro). Nella tav. 32 (Stato della Chiesa in generale) è mutato solo il nome della persona cui la carta è dedicata ed è aggiunto " Fabio di „.

In tutti questi casi sarebbe molto interessante poter rintracciare esemplari di tavole con la dedica originale, che debbono esistere dispersi, perchè parecchie delle dediche avevano la data, onde la cronologia del grande lavoro maginiano sarebbe meglio precisata; ma di quasi tutte le carte testè citate possiamo del resto fissare l'epoca di composizione per altra via, come si vedrà nei capitoli seguenti.

D) In tutte le altre tavole finora non ricordate, la dedica sembra essere stata apposta da Fabio. In questa categoria rientrano le tav. 10, 14, 25, 29, 43, 47 e 50, delle quali, come già si disse, effettivamente conosciamo anche copie senza dedica; le tav. 21, 28, 39 e 49, pur esse originariamente senza dedica; poi le tav. 15 (Duc. di Mantova), 41 (Patrimonio di S. Pietro), 45 (Elba) e 59 (Ischia). In tutte queste tavole la dedica a firma Fabio Magini non appare sovrapposta ad altra anteriore. Più dubbio è il caso per le tav 6 (Liguria in generale) e 11 (Parte Alpestre del Ducato di Milano).

§ 3. Revisioni e correzioni sui rami delle tavole. — L'esame delle tavole maginiane rivela che i rami di esse, oltre che aver subito correzioni riguardo alle dediche, ne subirono sovente altre nel corpo stesso della carta. Ad es. nella tav. 4 (Signoria di Vercelli) si nota l'abrasione di molti nomi nel Canavese, alcuni dei quali sono pur tuttavia ancora decifrabili, altri furono parzialmente ricoperti anche col disegno orografico; nella tav. 11 (Parte Alpestre dello Stato di Milano) si hanno rilevanti correzioni, soprattutto nell'area a sud dei laghi d'Orta e Maggiore, mentre la anzidetta tav. 4 nell'area corrispondente non ha traccia di tali correzioni; nella tav. 13 (Territ.

(1) È nell'esemplare bonomiano della Corsiniana. Che questa fosse la dedica originale si rileva da una lettera del Magini in data 7 settembre 1613, cfr. innanzi cap. IV, § 3; la dedica che fu poi sostituita è a Caterina Medici Gonzaga.

(2) Esemplare con la dedica originaria alla Corsiniana di Roma.

(3) Esemplare con la dedica originaria citato da Marinelli G., *Saggio di cartogr. della regione veneta*, Venezia, 1881, n. 603. Cfr. innanzi Cap. IV, §§ 6 e 9.

(4) Un esemplare con la dedica originaria è posseduto dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

(5) L'esemplare bonomiano alla Fredericiana di Fano ha la dedica a Marino Zorzi.

(6) In questa, la firma « Gio. Antonio Magini Padovano Math.co dello Studio di Bologna » è un residuo della dedica originale; precede un « Fabio di » aggiunto poi con altro carattere.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

di Pavia) si hanno parecchie raschiature ben visibili nella zona interposta fra le alte valli della Staffora e della Trebbia, mentre di esse non v'è traccia nella tav. 8, ove pure è figurata gran parte di quella zona; nella stessa tavola fu corretta l'idrografia e la posizione di alcune località sulla sin. del basso Adda e tra questo e il Po, come può meglio vedersi dalla tav. successiva (Territ. di Cremona), pur essa corretta; nella tav. 17 (Ducato di Parma e Piacenza) furono pure introdotti, sul rame inciso, alcuni miglioramenti nell'idrografia e aggiunte di nomi; nella tav. 21 (Cremasco) si hanno correzioni nell'area tra Adda e Torno, che rivelano la trasposizione di alcuni nomi di abitati; nella tav. 40 (Umbria), numerose correzioni nei dintorni di Spoleto; nella tav. 47 (Lucchese), una folla di correzioni, più volte rinnovate, al disegno orografico, ai corsi d'acqua, agli abitati, ai confini; nella tav. 61 (Sicilia) rilevanti correzioni al disegno delle coste. Molte altre tavole presentano correzioni alla idrografia (tav. 25, 33 ecc.), agli abitati, per aggiunte di nomi eseguite sul rame già inciso (tav. 3, 5, 40, 46 ecc.) o viceversa per abrasioni e cancellature tardive (tav. 45). Torneremo naturalmente su queste correzioni nell'esame particolare delle singole tavole.

L'aggiunta di tutto o parte del disegno orografico, dopo l'incisione del rimanente della carta, che possiamo documentare per la tav. 46 (Ducato di Urbino), rappresentava un'abitudine forse seguita in parecchi altri casi (1).

Nella carta del Ducato di Ferrara, in quelle della Toscana e forse anche in altre, dopo eseguita l'incisione sul rame, furono aggiunte le coordinate geografiche (2). Anche su questo fatto, molto importante, torneremo in seguito.

Le tavole della Liguria, della Corsica e della Sardegna sembrano del tutto esenti da correzioni e aggiunte sul rame; e quasi del tutto esenti ne sono anche le carte del Napoletano.

§ 4. La tecnica del disegno e dell'incisione. — L'esame delle varie carte rivela poi notevoli differenze tra l'una e l'altra nella tecnica del disegno. Ad esempio, il mare ora è rappresentato con una sorta di ondeggio, risultante da un'alternanza di strisce bianche a zig-zag e di strisce tratteggiate (es. tav. del Dominio Fiorentino, dell'is. d'Elba, della Rep. di Lucca, d'Abruzzo Ultra, di Terra di Lavoro, di Sardegna, Sicilia ecc.), ora è a punti (Istria, Abruzzo Citra e Ultra, Capitanata, e quasi tutte le altre del Regno di Napoli), ora è in bianco (Liguria, Campagna di Roma). Anche il disegno orografico, per quanto sia sempre eseguito col sistema prospettico, presenta delle differenze nella modalità di esecuzione: ora si ha un ombreggio leggiero sulla destra (Corsica, Sicilia), ora un ombreggio più intenso, uniforme (Liguria, Umbria, Patrimonio di S. Pietro).

Si notano inoltre differenze cospicue nel modo di rappresentazione dei centri abitati, così dei minori, come dei maggiori. Quanto ai minori, vi sono carte nelle quali la grandissima maggioranza è rappresentata con un semplice circoletto (tav. 3 Stato del Piemonte, tav. 9 Corsica, tav. 10-13 Stato di Milano, tav. 14 Cremonese, la maggior parte di quelle del Veneto e del Napoletano), altre carte nelle quali si usa la figurazione di una casetta (tav. 2 Piemonte e Monferrato, tav. 7-8 Liguria, tav. 21 Cremasco, tav. 30 Istria, tav. 41-42 Patrimonio di S. Pietro e Lazio), altre infine nelle quali i due sistemi sono usati promiscuamente, senza che appaia un criterio certo di preferenza (tav. 4 Signoria di Vercelli, tav. 5 Duc. di Monferrato, tav. 44 Senese, tav. 46 Duc. di Urbino, tav. 47 Repubblica di Lucca). Quanto alle città maggiori, basti confrontare il disegno, accurato e minuto, delle città di Vicenza e Padova nella tav. 23 (Territ. di Vicenza) con quello, molto più sommario e convenzionale, delle città medesime nella successiva tav. 24 (Territorio Padovano). Differenze vi sono pure riguardo al tipo e alla forma dei caratteri adoperati per le scritture, e

(1) Cfr. quanto si dirà nel cap. seg. § 1 e l'allegazione di un brano ivi riprodotto.
(2) L'esemplare della carta del Ducato di Ferrara, con dedica originaria, posseduto dall'Istituto Geogr. Militare, è privo di coordinate.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

riguardo alla parte ornamentale (esecuzione dei fregi delle leggende e dediche, animali e barche nel mare ecc.).

Queste differenze, in base alle quali si potrebbero forse distinguere diversi stili cartografici relativamente alla esecuzione artistica, dipendono dai differenti disegnatori, o meglio incisori, dei quali il Magini ebbe a valersi nel lungo periodo di elaborazione dell'Atlante. Dell'argomento parleremo più diffusamente nel capitolo seguente; qui, limitandoci sempre a considerare i caratteri esteriori delle carte, osserveremo che esse non portano il nome dell'esecutore, ad eccezione di undici, cioè Piemonte e Monferrato, Riviera di Genova di Ponente e di Levante, Territorio di Trento, Istria, Stato della Chiesa, Regno di Napoli, Abruzzo Citra e Ultra, Terra di Lavoro, Calabria Citra e Calabria Ultra, le quali hanno la firma di Beniamino Wright, l'incisore londinese del quale il Magini si valse negli ultimi anni; firma che talora è per disteso (" Beniamin(us) Wright Londinensis Anglus fecit Bononiae 1613 „ nella prima delle tavole su citate), più spesso è sotto forma di semplice sigla (Ben. W. oppure B. W) (1).

§ 5. Altre differenze fra le tavole. — Un'altra differenza, che si riferisce peraltro al criterio con cui le tavole sono compilate, sta in ciò, che, mentre nella grande maggioranza, oltre al territorio indicato dal titolo e al quale la carta è particolarmente dedicata, son rappresentati — pur di solito con minor copia di particolari — anche i territorî adiacenti, in alcune poche (Vicentino, Abruzzo Ulteriore) quei territorî sono lasciati quasi interamente in bianco. Ciò salta agli occhi soprattutto per la carta di Abruzzo Ultra, che contrasta singolarmente a tal riguardo con tutte le altre del Regno di Napoli. La differenza non è fortuita, e ne vedremo in seguito le ragioni.

Qui, come chiusa di questo capitolo, accenneremo al piano generale dell'opera, che (prescindendo dalla tav. 1, cioè l'Italia tolemaica) comprende carte d'insieme e carte regionali. Sono carte d'insieme la tav. 6 Liguria, che abbraccia il territorio delle due seguenti, la 10 (Stato di Milano), che comprende le quattro seguenti, la 18 (Dominio Veneto), che abbraccia le tredici seguenti, la 32 (Stato della Chiesa e Granducato di Toscana), che abbraccia le quindici seguenti, e la 48 (Regno di Napoli), che comprende le undici seguenti. Manca una tavola d'insieme pel Piemonte, dacchè tale non è la tav. 2, e manca pure una tavola di insieme pei Ducati emiliani, che evidentemente non fu ritenuta necessaria. Sappiamo che la tav. 61 (Sicilia) doveva servire di carta d'insieme a tre carte, dedicate alle tre valli dell'isola, carte le quali peraltro non furon mai eseguite (2). Una carta generale di tutta l'Italia non figura nell'Atlante, ma fu pubblicata a parte nel 1608, come a suo luogo diremo; la carta tolemaica dell'Italia, che il Magini aveva pensato dapprima molto più grande e particolareggiata, sta interamente a sè.

---

(1) Sul Wright, incisore valentissimo, ma uomo volgare, dedito al vino e al giuoco, che procurò al Magini tante noie negli ultimi anni, cfr. Favaro, *Carteggio inedito* cit., pag. 154 e segg. e le notizie da noi date nel cap. seg. Sulla sua operosità di incisore in Inghilterra si trovano alcuni cenni in Colvin S., *Early Engraving and Engravers in England*, Londra, 1905.

(2) Cfr. innanzi Cap. III, § 3.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Capitolo Terzo.

COMPOSIZIONE E CRONOLOGIA DELLE CARTE COSTITUENTI L'« ITALIA »

§ 1. La raccolta dei materiali originali. — L'Atlante d'Italia che il Magini non arrivò a dare in luce personalmente, fu pubblicato solo circa tre anni dopo la sua morte (11 febbraio 1617) dal figlio Fabio. Ma occorre subito avvertire che, contrariamente a quanto molti hanno creduto e scritto, Fabio non ebbe alcuna parte nella esecuzione dell'opera e nemmeno contribuì a rivederla o integrarla dopo la morte del padre; a quella data egli non aveva neppur quindici anni (1) e morì certamente prima del 1625, senza dunque compir neppure ventitrè anni (2). Dalla stessa lettera dedicatoria al Principe Gonzaga si rileva del resto che Fabio non aveva potuto far nulla per colmare le lacune rimaste nell'opera; il suo intervento si limita all'aggiunta od alla modificazione di qualche dedica sulle carte, e nulla più. G. A. Magini lavorò da solo alla grande impresa, alla quale, con scrupolosa diligenza e con mirabile perseveranza, attese per circa ventidue anni; dacchè, come vedremo, egli cominciò ad occuparsene prima ancora di aver messa fuori l'edizione della "Geografia„ tolemaica.

Delle laboriosissime cure, della attenzione continua, ond'egli circondò questo lavoro, che negli ultimi anni della sua vita considerò, e a buon dritto, come il suo massimo, noi raccoglieremo in seguito numerose prove; qui occorre anzitutto far cenno dei mezzi dei quali si servì per la raccolta dei materiali, e del modo come procedette la lunghissima elaborazione (3).

Quanto ai mezzi, è ovvio — e risulta del resto da diverse testimonianze ed allegazioni — ch'egli ebbe conoscenza di tutto il materiale cartografico a stampa relativo all'Italia e senza dubbio se ne servì, specialmente quando altri elementi gli vennero a difettare; ma ciò ch'egli soprattutto si preoccupò di ricercare, fu il materiale inedito, esistente sia presso governi, sia presso privati. Di ciascuno dei territorî da rappresentare, egli cercava di avere almeno due rappresentazioni, da poter mettere a confronto; oltre che di materiali cartografici, si valeva di elenchi di nomi locali, di dati statistici, di indicazioni varie desunte da opere a stampa o avute in comunicazione da conoscenti o da persone pratiche dei singoli paesi. Per ottenere i disegni dai diversi governi italiani, si valse dell'appoggio dei duchi di Mantova, con i quali fu, come si

(1) Ciò si rileva dalla lettera con la quale Fabio medesimo, in data 14 febbraio 1617, annunzia al Duca di Mantova la morte del padre. È pubblicata nell'Appendice III, Lett. n. 12.

(2) Da una lettera di Suor Angela Renata Magini al Principe Gonzaga in data 2 marzo 1625 si rileva che dei figli di G. Antonio era allora rimasto solo un Francesco di 14 anni. Anche Fabio era dunque morto a quell'epoca.

(3) Si avverte qui, una volta per sempre, che la fonte principale per le notizie intorno alla composizione ed elaborazione della grande opera è il Magini stesso, il quale volentieri ne parla, sia in prefazione ad altre sue opere, sia in lettere private. Le più importanti di queste, provenienti dall'Archivio Malvezzi di Bologna, furono pubblicate dal Favaro nell'opera più volte citata; altre si conservano nell'Archivio di Stato di Mantova (rubrica E, XXX, 3), e di queste il Favaro ne ha pubblicato solo alcune. Le più importanti per l'argomento che ci interessa, in parte inedite, sono riprodotte nell'Appendice III insieme ad una importantissima, pure inedita, esistente nell'Ambrosiana di Milano; di altre si riproducono brani. Salvo diversa indicazione, le lettere menzionate provengono sempre dall'Archivio di Mantova, rubrica citata.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

è veduto, in istretti rapporti, e dell'aiuto di persone autorevoli di ogni parte d' Italia, delle quali talora conosciamo i nomi; quasi tutti i governi, più o meno presto e più o meno liberalmente, risposero all'appello; solo il Granduca di Toscana e forse qualche altro dei minori sembra si rifiutasse.

Una volta raccolti tutti i materiali, il Magini soleva fare un primo abbozzo della carta, che mandava a rivedere a persone competenti, poi procedeva all' incisione, che, per quasi tutte le carte, fu eseguita, come vedremo, sotto i suoi occhi nella stessa sua casa, a Bologna; anche dopo incise le carte, le faceva circolare in alcune copie di saggio, talora senza il disegno orografico, fra amici e conoscenti, per averne il giudizio; poi le completava, pur non trascurando di correggerle sul rame, se gli venivano segnalati errori od omissioni, come ci è rivelato già anche dall'esame sommario, fatto nel capitolo precedente, dei rami stessi. In qualche caso, avendo ricevuto materiali nuovi molto migliori, rifece da capo le carte, sacrificando il rame già inciso e terminato.

Del modo come procedeva nel lavoro, abbiamo da lui stesso numerose testimonianze, alcune delle quali meritano di essere riferite. Nella prefazione all'edizione italiana del " Primo Mobile „ (Venezia 1606; ma la dedica del Magini è del gennaio 1605) che riproduciamo in appendice (1), egli scrive: " Io dunque ho atteso con ogni sollecitudine a procurare di tracciare i disegni di tutte le parti di questa Provincia [è l'Italia], non mi contentando di haverne uno o due per ciascheduna parte, ma tutti quelli che ho potuto ottenere con adimandargli e farli adimandare ai principi ed ai Padroni degli stati d' Italia e ad ingegneri e virtuosi che li tenevano appresso di sè. Li quali poi tutti da me molto bene considerati e conferiti insieme m' hanno servito a far un'abbozzatura di mia soddisfattione, secondo i precetti geografici, seguitando le vestigia dei più approvati autori, compartendo la mia fatica in sessanta pagine in circa di foglio, le quali poi tutte ho mandate a veder separatamente a virtuosi e intendenti di quelle provincie e territorj, acciocchè siano emendate dagli errori, se commessi se ne fossero nella continuatione delle Tavole e nella dispositione, col supplire anco ai luoghi mancanti. Nè mi sono contentato di far vedere una Tavola ad un solo, ma a molti, come potranno far fede coloro che sono stati da me per questo effetto travagliati.... „. E già nella prefazione all'edizione latina dello stesso " Primo Mobile „ (Venezia 1604), aveva scritto, parlando dei materiali da lui raccolti: " Cum nihil ita reconditum fuerit, quod illustrissimorum Cardinalium, Principum, summorumque virorum intermedia opera.... non obtinuerim „ (2). E sin dal 1598, scrivendo a persona residente in Padova, alla quale aveva mandato in esame una tavola della Riviera di Levante già incisa, ma senza il disegno dell'orografia, avvertiva: " Non ho fatto li monti a detta Tavola, non perchè io non sappia che quel paese è montuoso, anzi alpestre, ma per mia comodità e di chi ha da correggere la tavola, perchè si può facilmente scancellare i nomi mal scritti e mal posti e notarne di quelli che mancano, e così anco mutare il corso dei fiumi, che essendoci li monti, non si può così facilmente. M'è intervenuto più di dieci volte questo nel mandar le tavole di prima abbozzatura, che mi è stato butato innanti che ci mancano li monti, quasi ch' io sia tanto rude, ch' io non sappia qual parte d' Italia è montuosa e qual piana „. La carta di cui si tratta è quella riprodotta nella tav. II, che è appunto senza orografia, al pari di quella del Ducato di Urbino (tav. V), che è pure una copia di saggio non terminata. Nella medesima lettera or ora citata egli si giustifica dell' impossibilità di andare personalmente ad eseguir controlli sui luoghi, notando come l'opera di rilevar sul terreno un paese vasto come l' Italia sia così gigantesca, da soverchiar le forze d' un uomo, e soggiunge: " Fo professione di Geografo, in quella maniera che ha fatto Tolomeo, il Mercatore e degli altri galant' huomini, che da disegni particolari, con quei lumi e

(1) Cfr. Appendice IV.
(2) Cfr. Appendice IV.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

principij dell'arte metono insieme un disegno universale, senza andare a visitare i luoghi.... „ (1).

Della carta del Mantovano sappiamo che più volte, tra il 1600 e il 1603, la mandò a vedere al Duca, e che di nuovo nel 1611 sollecitò un'altra revisione (2); anche le tavole del Piemonte e Monferrato furono mandate in giro per revisione assai spesso fra il 1610 e il 1613, come del resto eran state rivedute in passato più volte (3).

Nel lavoro di raccolta dei materiali, parecchie persone lo aiutarono, che verremo nominando volta per volta. Il Magini professa a tal riguardo la sua particolare gratitudine, oltre che ai Gonzaga di Mantova, al card. Antonio Maria Salviati, che, già prima del 1599, gli aveva procurato disegni di regioni e città d'Italia (4).

Aiuti in denaro per la preparazione e pubblicazione delle singole carte il Magini sollecitò pure dai varî governi; n'ebbe da Messina, per mediazione di G. B. Cortese, lettore di medicina nello studio messinese (5), e dalla Repubblica di Genova per intercessione di Luca Grimaldi e Ambrogio Gentile, che, come vedremo, gli procurarono anche il disegno di quello stato (6).

§ 2. Cronologia del lavoro maginiano fino al 1606. — L'idea di comporre una grande descrizione cartografica delle varie parti d'Italia venne certamente al Magini allorchè, sorvegliando la esecuzione della " Geografia „ tolemaica, dovette accorgersi quanto imperfetti e lacunosi fossero per l'Italia i materiali a stampa già esistenti, sui quali sono, come si è visto, esclusivamente fondate le tavole nuove di quella " Geografia „.

È probabile che egli desse mano alla raccolta del materiale ed anche all'esecuzione delle prime carte ancora nel 1594; certo nel 1595 il lavoro era già ben avviato. Il Magini nè dà pubblico annunzio nella dedica alla prima edizione della carta del Territorio Bolognese (cfr. tav. III), che ha la data 15 marzo 1595: " Volendo io mandare in luce una compita descrittione dell'Italia, dove sieno, oltre le provincie, i territorij particolari delle città, ho voluto prima far vedere questo di Bologna, non solo per esser desiderato da molti di questa città, ma che anche serva agl'altri per mostra del mio pensiero, onde siano come invitati a farmi havere i loro paesi descritti estesamente.... „. Da queste parole sembra dedursi con sicurezza che questa carta del Bolognese fu la prima eseguita dal Magini; ma essa fu poi sostituita da altra in due fogli; per modo che la più antica carta entrata definitivamente a far parte dell'" Italia „ del 1620 dovrebb'essere il Vicentino, che nell'edizione originale ha la data 3 maggio 1595. Nella già citata prefazione al Primo Mobile, che è del gennaio 1605, il Magini dice che lavorava già *da dieci anni* a questa impresa (7) e nella lettera del 20 luglio 1598, riprodotta in appendice (8), rileva il molto tempo speso attorno a questa " Geografia d'Italia „ negli ultimi quattro anni.

Il lavoro dapprima procedette spedito. Da una lettera del Magini al duca di Mantova del 26 settembre 1596 (9) si ricava che a quell'ora egli aveva fatto intagliare quasi tutte le tavole della Lombardia, compreso il Cremonese (oltre al Vicentino inciso nel 1595) e lavorava intorno a quelle degli Stati Estensi (Modenese, Reggiano, Garfagnana); per poter curare la continuità territoriale delle varie carte, chie-

---

(1) Vedi il testo di questa importantissima lettera nell'Appendice III, lett. n. 3.
(2) Cfr. più avanti cap. IV, § 5 e i documenti ivi citati.
(3) Cfr. più avanti cap. IV, § 3, e i documenti ivi allegati.
(4) Cfr. *Ephemerides coelestium motuum Jo Antonii Maginii patavini ab anno domini 1598 usque ad annum 1610 secundum Copernici observationes ecc.*, Venetiis apud Damianum Zenarum 1599. Nella dedica in data 1 maggio 1599 al Salviati il Magini scrive: « Cum tu studio per quam laboriosissimo difficultatibus obstructo innumeris et incredibilibus Italiae totius Geographiae describendae, cuius nunc mihi restat quarta pene pars, me summo opere incumbentem, intellexisses, pro ea, qua viges heroica humanitate conspicuus, benigne ad modum te te mihi obtulisti non defuturum, quominus haec mea communis utilitatis assumpta provincia omnino adimpleretur. Comprobasti demum re ipsa liberalitatem verbis antea mihi declaratam; siquidem chorographias nonnullarum Italiae urbium ac provinciarum a me valde expetitas curasti delineandas et ad me transmittendas ».
(5) Vedi la Prefaz. alle « Tavole del Primo Mobile », nell'Append. IV.
(6) Cfr. Cap. IV, § 3.
(7) Cfr. Appendice IV.
(8) Cfr. Appendice III, lett. n. 3.
(9) Cfr. Appendice III, lettera n. 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

deva al duca i disegni del Mantovano, rinnovando una domanda già fatta l'anno precedente. Nello stesso anno 1596 era finita e incisa anche la carta del Territorio di Urbino, la cui dedica originale è del 20 giugno 1596; di poco posteriore è probabilmente, almeno nella sua prima redazione, la carta della Marca d'Ancona, che le si connette. La Romagna era pubblicata poco dopo, nell'aprile 1597; il Ducato di Ferrara era inciso nel dicembre 1597. In quello stesso anno il Magini aveva già avuti anche i disegni del Genovesato, della Corsica e dello Stato di Massa, come si rileva dalla dedica della vecchia " Riviera di Genova occidentale „ (tav. I), che è del 15 ottobre di quell'anno.

Anche la maggior parte delle tavole degli Stati Veneti (escluse certamente quelle del Tirolo e dell'Istria e forse qualche altra) debbono essere state eseguite nel periodo 1595-98, almeno per quanto riguarda il disegno, perchè nella su citata lettera del 20 luglio 1598 il Magini dice che, avendo ricevuto dal governo della Repubblica venti disegni originali delle varie province, se ne serviva per *correggere* i suoi, che dunque dobbiam supporre già fatti; anche l'incisione non può esser di molto posteriore. La lettera testè citata ci informa pure che in quel torno il Magini aveva ricevuto dal Duca di Mantova anche materiali per il Monferrato e il Piemonte, oltre che per il Mantovano; anzi il Monferrato era già intagliato fin dal 1597, sia pure in edizione provvisoria, che il Magini mandava al Duca perchè fosse " riveduto e esaminato da intendenti e prattici del paese (1) „; vedremo in seguito che anche una carta del Piemonte era probabilmente già compiuta nel 1597.

Del resto, sullo stato dei lavori alla metà circa del 1597 siamo informati da brani di due lettere dirette all'Ortelio dai suoi corrispondenti residenti in Italia. Una è da Roma del 18 ottobre 1597, di Jacopo Colio, il quale informa l'Ortelio di essere andato nell'estate a Bologna: " ibi in aedibus fui domini Magini, quem Romam profectum esse ut nancisceretur Regni Neapolitani descriptionem, cui tabulas 25 adsignavit, audivi ex Arnoldo Scherpensiel belga eius sculptore, citerioremque Italiae partem 25 tabulis exculptam esse „; l'altra è di Giovanni Lheureux o Macario, pure da Roma in data 25 ottobre 1597, e conferma la cosa: " De Magino scito eum tabulas habere omnes ad Neapolitani regni usque ditionem, quas singillatim vidi (Romae enim haesit per aestatem), sed non respondent meis votis. Differt edere (quamvis plurimae incisae in aes sint), donec omnes reliquas collegerit atque plurimas emendarit; ibunt interea menses et anni.... (2) „. Il Magini dunque, dopo tre anni di lavoro, era riuscito a procurarsi i disegni di tutta l'Italia settentrionale e di parte della centrale (vedremo in seguito che gli mancava con ogni probabilità la Toscana e certamente anche parte dello Stato della Chiesa), anzi molte delle tavole relative erano già incise, sebbene in forma non ancora definitiva.

La seconda delle lettere su riportate c'informa anche che in quest'anno 1597 il Magini venne a Roma e vi passò l'estate. Gli scopi di tale viaggio erano due: procurarsi i disegni del Reame di Napoli, che ancora non possedeva, ed esaminare le famose pitture geografiche dell'Italia che Egnazio Danti aveva eseguito qualche anno prima, per incarico di papa Gregorio XIII, nella Galleria Vaticana. Il giudizio del Magini su questa grandiosa opera del Danti è contenuto nella lettera del 20 luglio 1598, più volte citata, ed è, come quello dei corrispondenti dell'Ortelio e di altri contemporanei (3), ingiustamente severo (4). Il nostro autore, dopo un esame lungo e approfondito (" ne ho fatto notomia „, egli scrive), rimprovera al Danti che le sue tavole non formino un corpo solo, siano tolte di peso da materiali in gran parte precedentemente stampati, e siano piene di errori e di lacune. " L'istesso Stato della

---

(1) Lettera in data 23 marzo 1597; cofr. Appendice III, lettera n. 2.

(2) ABRAHAMI ORTELII, *geographi antuerpiensis et virorum eruditorum ad eundem.... Epistulae (1524-1628)*, edidit J. H. HESSEL., Cantabrigae, 1887, n. 309 e 310, pag. 726-32.

(3) Cfr. BERTOLINI G. L., *Sull'opportunità di una riproduzione delle opere cartografiche monumentali di E. Danti*; in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1910, pag. 20-22.

(4) Su queste pitture del Danti torneremo molte volte nel corso di questo lavoro e nell'Appendice I.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Chiesa è più mal descritto degl'altri, Il Patrimonio di S. Pietro è cavato da quella carta del Bell'armato della Toscana, la Marca d' Ancona è cavata da quella di stampa che fa la parte littorale dell'oriente ad occidente.... et non ha fatto altro in detta tavola che aggiungere alquanti nomi, sendo che ne è stato aiutato da paesani che si trovavano in Roma. Il Regno di Napoli è tanto sciagurato in detta Galeria che non mi è bastato l'animo di cavarci cosa alcuna, tutto che m' habbia detto il Duca di Sora di haverlo havuto lui da un vicerè di Napoli per cosa rara „. Nonostante tutto ciò, il Magini, come vedremo in seguito, si è giovato in qualche parte delle pitture del Danti.

Quanto ai disegni del Reame di Napoli, dalla stessa lettera risulta che il Magini non era riuscito a procurarsene di soddisfacenti, ed era assai indeciso su quello che gli sarebbe convenuto di fare riguardo a questa parte d' Italia.

L' intoppo derivante dalla mancanza di buoni elementi per l' Italia meridionale, fece sì che negli anni seguenti, cioè dal 1598 al 1601, il Magini attendesse a rivedere e migliorare le tavole già fatte, anzichè a proseguir nel lavoro. Si è già veduto come nel luglio 1598 egli ricevesse venti disegni originali degli Stati Veneti e se ne servisse per correggere le sue tavole; la tavola del Modenese e Reggiano fu rifatta quattro volte in questo tempo e terminata nella seconda metà del 1598 (1); la tavola della Romagna o Flaminia fu pubblicata nella nuova edizione definitiva alla fine del 1598; al principio del 1599 venne messa in circolazione la nuova carta del Bolognese, divisa in due fogli, e nel corso dell'anno stesso verosimilmente la redazione definitiva dell' Urbinate; tra il 1598 e il 1600 furono incise probabilmente le tavole del Dom. Fiorentino, del Senese, dell' Elba, del Perugino, dell'Orvietano, del Parmense e Piacentino; tra il 1600 e il 1601 quella dell' Umbria o Duc. di Spoleto; tra il 1600 e il 1603 la tavola del Mantovano fu nuovamente inviata alla corte di Mantova per altra revisione (2).

Frattanto il piano generale dell'opera, attraverso varie modificazioni suggerite dalla maggiore o minor ricchezza di materiali raccolti per le varie parti d' Italia e da altre opportunità, si veniva definitivamente maturando nella mente dell'Autore.

Nel corso dell'anno 1601 o al principio del 1602, finalmente, fu dato al Magini di ottenere, non sappiamo per quale via, gli elementi per le sue tavole del Napoletano; poichè in una lettera del 27 marzo 1602 ad Alessandro Striggio scrive: " Sono stato tanto intento al distender giù e compartire il Regno di Napoli in 9 tavole da foglio, che non ho atteso ad altra cosa sino a che non l' ho espedito.... „ (3). Questa stessa lettera ci dà qualche altra informazione sullo stato dell'opera, che il Magini sin d'allora aveva diviso in quattro parti. Mancavano da intagliare in tutto diciotto tavole, comprese le nove del Napoletano; ma per il momento il Magini non aveva incisore, per il che pensava alla possibilità di dar fuori intanto le prime due parti (che comprendevano — come si vedrà — tutto il Piemonte, la Lombardia, lo Stato Veneto, i dominî della Rep. di Genova e i ducati emiliani), alle quali non mancavano che tre carte da incidere. Pensava inoltre sin d'allora ad una carta d' insieme dell' Italia in 12 fogli.

Da quest'epoca data anche la ricerca del privilegio imperiale per garantire la proprietà letteraria; il Magini aveva avuto un grosso dispiacere e non lievi danni a proposito della ristampa fatta a sua insaputa in Germania della Geografia tolemaica (4) e voleva garantirsi contro nuove frodi del genere. L' insistenza per ottenere i privi-

---

(1) Lettera 20 luglio 1598. Append. III, lett. n. 3.

(2) Il 3 luglio 1600 il Magini, scrivendo ad un familiare del Duca (probabilmente Annibale Chieppio), diceva: « È un pezzo che io volevo scrivere a V. S.... per mandargli *di nuovo* una carta del Mantovano, acciò si degnasse con ogni suo comodo di farla rivedere e migliorare ». Il 18 dicembre 1602 sollecitava queste correzioni, rivolgendosi sempre alla stessa persona con la preghiera « che sia per favorirmi della correttione del Mantovano », e ancora il 1 gennaio 1603 scriveva al medesimo: « Aspetto con desiderio le correttioni del Mantovano.... ». Cfr. anche la lettera in data 8 genn. 1603 in Appendice III, n. 4. Del resto per la cronologia delle carte vedi il riassunto alla fine del cap. IV.

(3) Cfr. Appendice III, lettera n. 4. Dalla lettera dal Colio all'Ortelio riferita a pag. prec., risulterebbe che in origine il Magini pensava di destinare ben 25 tavole al Napoletano; ora si parla di nove tavole, e nove sono esse realmente, se si escluda quella dell'Abruzzo Ultra, che è fuori di posto e, come vedremo, avrebbe dovuto essere eliminata.

(4) Favaro, *Carteggio* cit., pag. 144-45. Cfr. indietro Cap. I, pag. 2

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

legi, rivelata da lettere del 1602 e 1603 e da altre posteriori (1), mostra che l'opera era ormai prossima a compimento.

Nel 1604 infine il Magini, pubblicando l'edizione latina, più volte citata, delle " Tavole del Primo Mobile „, unisce, per informazione del lettore, l'indice delle tavole della sua Italia, aggiungendo altre interessanti notizie sullo stato dei lavori.

L' Indice delle tavole, che riproduciamo nell'Appendice IV, mostra che sin d'allora il disegno generale e il contenuto dell'opera erano sostanzialmente determinati quali noi li abbiamo nella pubblicazione eseguita sedici anni dopo. Le differenze, derivanti da modificazioni avvenute in seguito, sono assai lievi. L'opera è divisa in quattro parti, divisione che è scomparsa nell'edizione del 1620. La prima parte abbraccia il Piemonte, la Liguria e i Ducati, divisi in 15 tavole, mentre l'edizione definitiva ne ha 17, essendo state incluse una carta del Piemonte e Monferrato e una carta generale della Liguria, non previste dall' indice del 1604; la seconda parte comprende le 14 tavole degli Stati Veneti, che abbiamo identiche nella edizione del 1620; la terza comprende lo Stato della Chiesa e gli Stati toscani, divisi in 16 tavole, che ritroviamo pure, nell' identico ordine, nel 1620; la quarta include il Napoletano e le isole in 15 tavole; l'edizione del 1620 ne ha invece 14, perchè manca la carta delle isole Tremiti, annunziata nel 1604, ma, per quanto se ne sa, non mai eseguita. In tutto, nell' Indice del 1604 sono indicate 60 tavole, che diventeranno 61 nel 1620. Lo stesso Indice è ripetuto, con lo stesso ordine e contenuto, nella edizione italiana del Primo Mobile (1606) (2).

Dalla stessa prefazione alle " Tavole del Primo Mobile „ (1604) ricaviamo pure che delle 60 tavole sopra indicate, 54 erano ormai già incise; quelle mancanti erano le carte d' insieme dell' Italia tutta, dello Stato della Chiesa e del Napoletano, le due carte del Lazio e del Patrimonio di S. Pietro, delle quali peraltro il Magini aveva già i disegni, e la carta della Sicilia, per la quale invece gli mancavano ancora gli elementi. Da ciò si deduce che le carte particolari del Napoletano furono eseguite fra il marzo 1602 e il febbraio 1604 (data della dedicatoria dell'ediz. ital. del Primo Mobile) (3). La carta generale dell' Italia doveva essere in otto fogli; il Magini poi pensava anche ad una carta dell' Italia antica in dodici fogli. Ma l'esecuzione di tutte queste tavole mancanti era allora ritardata dal fatto che il Magini non aveva più presso di sè incisori e non riusciva a trovarne.

§ 3. Gli incisori del Magini. Interruzione e ripresa del lavoro. — Intorno agli incisori dei quali il Magini si era fin allora servito, abbiamo pure interessanti notizie in questa medesima prefazione alla edizione latina del Primo Mobile. Sin dall'inizio del suo lavoro egli ebbe presso di sè, anzi nella stessa sua casa a Bologna, il belga Arnoldo de Arnoldis, evidentemente quell'" Arnoldo Scherpensiel belga „, ricordato nella lettera del 18 ottobre 1597 di Jacopo Colio sopra riferita (4); questi incise una parte non piccola delle tavole, in cinque anni di lavoro, dunque tra il 1595 e il 1600, come si può congetturare; nell' ultimo anno fu aiutato dal fratello Jacopo. Ma — è sempre il Magini che c'informa di ciò — ecco che uno stampatore senese, promettendo all'Arnoldi uno stipendio maggiore, riesce ad attirarlo presso di sè; e a nulla valgono le amichevoli ammonizioni, che, per mezzo di un nobile

---

(1) Cfr. Appendice III, lett. 3 e 4 e il brano seguente di una lettera in data 25 marzo 1603 ad Alessandro Striggio: « Ho veduto quanto quel Signore, che è agente di S. A., scrive di Spagna per conto mio e ho avuto caro d'esser fatto certo del tutto, e poichè non è passato avanti con l'esborsazione de' danari, penso di non far altro per i privilegi d'Italia, non dubitando io punto di quelle parti, come altra volta ho scritto a V. S.; e poichè di Fiandra è tanta difficoltà, non tentarò altro e mi contenterò d' haver quello della M.tà Cesarea ch' haverò fra quindici giorni, della Rep. Veneta e di S. S.tà ».

(2) Cfr. Appendice IV.

(3) In effetto la carta della Calabria Ultra ha la data 1 aprile 1602. Quella del Principato Citra ha bensì la data 1 novembre 1606, ma da questa stessa prefazione alle Tavole del Primo Mobile sappiamo che, iniziata già da precedenti incisori, fu terminata nel corso del dicembre 1602, da un Amedeus Joannis di Amsterdam. Tutte le altre tavole del Reame di Napoli non hanno data. Ad alcune di esse dette peraltro l' ultima mano qualche anno dopo l' incisore Benianimo Wright del quale quattro hanno la firma o la sigla. Cfr. più avanti cap. IV, § 20.

(4) Cfr. indietro pag. 15.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

senese, il Magini fa rivolgere al suo incisore, che aveva rotto le promesse e i patti di lavoro. Il Magini si scaglia contro questo suo concorrente di Siena, tacciandolo di invidioso contraffattore (" quidam fortunae meae invidus qui Senis aliorum Geographias depravatim resculpi curat „, ma naturalmente non lo nomina; può dirsi tuttavia con certezza che egli alluda a Matteo Florimi. Era costui uno stampatore senese, che tra gli ultimi anni del secolo XVI ed i primi del XVII mise in circolazione un buon numero di carte e piante di città con la sua firma (di solito " Matteo Florimj for. In Siena „), senza data; sono tutte derivazioni più o meno raffazzonate di carte di altri autori; una di esse, lo Stato di Siena, porta una dedica a Pandolfo Savini gentiluomo senese, firmata Arnoldo di Arnoldi (1).

La data del passaggio dell'Arnoldi da Bologna a Siena si può fissare con sicurezza all'anno 1600, perchè in quell'anno abbiamo di lui una grande " Descrittione Universale della Terra con l'uso del navigare, nuovamente accresciuta an. 1600 „, stampata a Siena, appunto dal Florimi, che dalla leggenda dedicatoria al Card. Montalto, risulta iniziata a Bologna e finita a Siena (2).

Il Magini continua a narrare che, non molto tempo dopo, l'Arnoldi si guastò col Florimi e passò a Roma, donde aveva stabilito di ritornare col fratello da lui: " ut sculptura huius mei operis omnimodo a se absoluta gloriola et nomine laetaretur „, ma nel frattempo venne a morte. Tornò invece a Bologna il fratello dell'Arnoldi, Iacopo, con un altro minor fratello, e lavorò per altri sei mesi all'incisione di carte (3), ma poscia, ammalatosi, volle tornare in patria. Ciò accadeva al principio dell'anno 1603, perchè in una lettera in data 1 gennaio di quell'anno, già citata, il Magini dice che i suoi *giovani Fiaminghi* erano in procinto di partire ed a stento sperava di trattenerli fino a carnevale.

Successivamente il Magini ebbe una serie di disavventure nella ricerca di incisori: un Tedesco, offertoglisi a Padova nell'estate 1603, annegò, ubriaco, il giorno dopo che aveva pattuito di condurlo a Bologna; un Veneto, già noto per altri buoni lavori, impazzì appena ebbe messo le mani alla prima tavola che il Magini gli commise; un olandese, valentissimo, Amedeo Giovanni di Amsterdam, venuto a lui nel dicembre 1603, dopo ch'ebbe terminata in modo eccellente la tavola del Principato Citra iniziata dagli Arnoldi, morì ai primi di gennaio del 1604 (4).

Il Magini rimase dunque senza incisori certamente per tre anni, dal 1604 fin verso la fine del 1606, come risulta dalla prefazione all'edizione italiana del Primo Mobile, che è appunto di quest'ultimo anno (5). In questo periodo attese a terminare, per la parte di lavoro personale, la carta d'insieme dell'Italia, della quale quella stessa pre-

---

(1) È un' incisione in rame misurante cm. 49.5 × 37.7, che porta in alto a sin. in una ovale la scritta: STATO DI SIENA e in alto a destra in un rettangolo ornato a fregi la dedica sopra accennata a firma dell'Arnoldi. In basso a sin. è una lunga leggenda, in basso a destra la scala e poi la scritta: « Matteo Florimj for. In Siena ». È una derivazione della carta del Buonsignori.

Del Florimi conosco ancora le seguenti carte: 1) Dominio Fiorentino (cm. 48×37.5) derivazione dalla carta del Buonsignori; 2) Chorographia Tusciae (cm. 48,5×35.5) derivaz. dalla carta del Bellarmato, come è detto nel titolo; 3) Nova Descrittione della Lombardia, contraffazione della carta del Gastaldi-Tilman; 4) « Descrittione Universale della Terra ecc. » di cui diciamo sopra; 5) « Geografia moderna di tutta la Italia », riduzione della famosa carta gastaldina. Inoltre le seguenti piante di città: 1) Sena Vetus Civitas Virginis; 2) La Gran Città di Milano; 3) Pisa; 4) Ancona; 5) Piacenza; 6) Pavia; 7) Parma; 8) Fiorenza; 9) Mantova; 10) Messina; 11) Palermo; 12) Perusia Augusta; 13) Parigi; 14) Marsilia; 15) Toledo; 16) Sevilla; 17) Moscovia (Mosca); 18) Gierusalemme, com'era al tempo di N. S. Giesù Cristo; 19) Algeri; 20) Cairus quae olim Babylon. Parecchie di tali carte e stampe sono conservate all'Archivio di Stato di Siena; una raccolta di vedute di città è nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, ai segni 71. 7. H. 31, un'altra, molto notevole, alla Fredericiana di Fano. Di libri stampati da lui in Siena se ne hanno dal 1599 al 1612, anno di sua morte; più tardi libri e stampe hanno la dicitura « appresso gli eredi di Matteo Florimi » o il nome Bernardino Florimi. Anteriormente al 1599 il Florimi stampava a Firenze; forse non è originario di Siena dove il cognome Florimi è ignoto. Notizie di lui in BORGHESI SCIPIONE, *Annali della stamperia senese*; manoscritto nella Biblioteca Comunale di Siena.

(2) L'unico esemplare a me noto di questa carta è conservato nella Bibliot. dell'Istituto di Geog. di Gottinga. Cfr. WAGNER H., *Leitfaden durch den Entwickelungsgang der Seekarten* in « *Verhandl. des IX Geographentages in Bremen* », n. 159 (pag. 24 dell'estr.). La leggenda dedicatoria è firmata « Arnoldo di Arnoldi Fiammengo ». Su questa importante carta tornerò in altra occasione.

(3) Tra queste, certo la tav. 58, Calabria Ultra, che fu poi finita dal Wright del quale porta le iniziali, ma che ha la data 1 aprile 1602; e probabilmente, in tutto o in parte, altre carte del Reame di Napoli.

(4) Tutte queste notizie si rilevano sempre dalla prefazione all'ediz. latina del Primo Mobile. Non mi è riuscito di sapere chi fosse l'incisore veneto cui allude sopra.

(5) Cfr. Appendice IV.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

fazione (in data 10 gennaio 1605) annunzia la prossima comparsa in *otto* o *dieci* fogli (il che fa supporre che il disegno fosse ormai finito). Dalla stessa fonte rileviamo che nel 1605 il Magini aveva ricevuto dai Giurati della città di Messina un disegno della Sicilia in cinque tavole, che prima gli mancava.

Ma in questi anni il nostro geografo attese anche ad un altro ingente lavoro, cioè ad un largo commentario descrittivo, storico-geografico, ch'egli voleva accompagnare alle carte. La prima menzione di esso si ha nella più volte citata prefazione all'edizione latina del Primo Mobile (1604), in cui il Magini ci dice che stava corredando le tavole " historica locorum omnium descriptione „, e poi in una lettera al Duca di Mantova in data 5 giugno 1604, nella quale accenna, non più solo alle tavole, ma alla " descrittione geografica e historica dell' Italia „. Di questo commentario, che, come si vedrà, non fu mai pubblicato, abbiamo nella prefazione alla edizione italiana del Primo Mobile (1606) un sommario esplicativo, del quale a suo tempo ci occuperemo (1).

Dalla stessa prefazione ricaviamo che, come già si accennò, lo stato dei lavori per le carte d' Italia era nel 1606 presso a poco al punto cui era due anni prima: le sei tavole che ancora mancavano da incidere, non erano state fatte, per mancanza di incisori; inoltre il Magini non era soddisfatto dei materiali in suo possesso per la Sicilia, alla quale avrebbe volentieri dedicato più tavole, se avesse avuto elementi migliori; ed anche per la Toscana sperava di ricevere dai governi locali disegni originali, che gli permettessero di comporre delle tavole più particolari; accennava inoltre alla necessità di apportare correzioni alle carte del Genovesato, del Parmigiano ed a quelle, non ancora incise, del Patrimonio di S. Pietro e del Lazio.

Nel 1607 infine l' incisore da lungo tempo invano ricercato, fu trovato nella persona di Beniamino Wright londinese; lo ricaviamo da una lettera del 2 marzo 1608 ad Annibale Manerbio, nella quale il Magini non fa il nome di costui, ma dice che *da molti mesi* ha un intagliatore in casa, che sta terminando un' Italia grande di sei fogli (2); ora questa carta d' insieme d' Italia, pubblicata nell'anno stesso 1608, porta appunto la firma del Wright. Questi, di cui il Magini loda spesso la valentia, dovette eseguir la incisione delle sei carte ancora mancanti, che, come apprendiamo dal brano di lettera riferito in nota, erano finite nel marzo 1608; due di esse, ossia le carte generali dello Stato della Chiesa e del Reame di Napoli hanno la firma del Wright. Inoltre egli terminò alcune altre carte delle quali la incisione era stata iniziata da altri e che portano la sua firma (3).

La sopra ricordata carta d'insieme dell'Italia, intitolata " Italia Nova di Gio. Antonio Magini „, della quale ci occuperemo a lungo più tardi, porta, nella dedica, la data 20 ottobre 1608 (4). Il Magini era allora riuscito ad avere, pur con molti stenti, dal Pontefice e dal Granduca di Toscana, i privilegi per questa " Italia Nova „, per l'Atlante di 60 tavole e per il Primo Mobile; non riuscì invece ad avere il privilegio imperiale, nuovamente sollecitato con insistenza alla fine di quell'anno, in previsione

---

(1) Cfr. innanzi cap. V, in fine.

(2) « Io sono hora in travaglio e bisogno grandissimo per l'occasione di spender molte centinaia di scudi per far stampare la mia Descrittione dell' Italia, la quale ho oramai espedita quanto al far intagliar le tavole, e mi manca anco poco quanto all' historia, si che, se io non ho questa recognitione destinatami dalla S. Ces. Maestà [si tratta del compenso per uno specchio ustorio costruito anni prima per l' Imperatore] non so come fare, ed ho fatto assai a durare nella spesa che sin hora ho fatta e tuttavia vado facendo, havendo un intagliatore in casa per finire un' Italia grande di sei fogli, la quale potrebbe essere all'ordine per maggio, e a costui da molti mesi in qua pago sei ducatoni al mese per suo salario, oltre la spesa del vivere e servirlo in casa mia senz'altra sua spesa.... ».

(3) Queste carte sono sei, e cioè: Territorio di Trento, Istria, Abruzzo Citra et Ultra, Terra di Lavoro, Calabria Citra e Calabria Ultra. Poichè esse erano già incise nel 1604 (vedi sopra pag. 17) e d'altro lato portano la sigla del Wright, si deve ammettere che questi rifinisse e conducesse a termine l' incisione eseguita in precedenza da altri. La carta dell'Abruzzo Citra et Ultra rivela del resto con sufficiente evidenza due stili diversi di disegno e incisione. Vi è pure qualche altra carta (p. es. la tav. Umbria, quella del Lucchese e quella della Marca d'Ancona) che probabilmente ebbero qualche ritocco dal Wright. In complesso le tavole incise in tutto o in gran parte dal Wright sono quattordici.

(4) Già il 23 settembre 1608 il Magini scrive all' Iberti supplicandolo « a porgermi aiuto e aprirmi la strada ch'io posso recapitare in mano di S. M.tà la mia Italia di otto fogli ch' io al presente dedico al Ser.mo Principe di Mantova e gli la presenterò fra 15 giorni.... ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

di possibili contraffazioni da parte dei librai tedeschi (1). Tali previsioni non erano infondate; come vedremo in seguito, la carta d'Italia del 1608 fu più e più volte riprodotta; delle tavole speciali dell'Atlante del 1620 fu fatto larghissimo uso dai cartografi e dai compilatori di Atlanti in Germania, nei Paesi Bassi e altrove.

§ 4. Il lavoro del Magini dopo il 1608. — Alla fine del 1608 dunque, incise ormai tutte le tavole, eseguita e pubblicata anche la carta d'insieme, la grande opera cartografica sull'Italia è virtualmente compiuta. Varie circostanze dovevano tuttavia ritardarne ancora di dodici anni la pubblicazione.

Già nel maggio 1608 il Magini aveva avuto dal Duca di Savoja un altro "disegno copiosissimo del Piemonte insieme col Monferrato „ ; e, poichè le relative tavole erano già intagliate e, pur presentando qualche diversità, nel complesso andavano d'accordo col nuovo disegno, egli pensava di servirsi di quest'ultimo solo per correzioni, al fine di evitare una grossa spesa e di non prolungare l'edizione dell'" Italia „ di molti mesi (2). Ma nel luglio 1609, ricevuti dal Duca di Savoia ancora nuovi disegni, comprendenti anche tutto il Monferrato e la Liguria di Ponente, e nel tempo stesso dal Governo della Repubblica di Genova, per mezzo di due gentiluomini genovesi, altre due carte delle Riviere, annunziava la risoluzione di buttar via cinque tavole già incise e di sostituirle con delle nuove, incoraggiato anche per l'assicurazione ricevuta dal governo genovese che sarebbe stato rimborsato delle spese di esecuzione. In questa occasione, chiedeva al Duca di Mantova qualch'altro miglior disegno del Monferrato ed un elenco dei luoghi abitati (3).

Nel novembre 1608 il Magini, saputo che Annibale Iberti, consigliere del Duca di Mantova, aveva portato dalla Spagna una nuova carta della Sicilia, fatta dallo Spanocchio, glie la chiedeva con insistenza, dichiarandosi disposto a rifar da capo la sua tavola, pur già incisa (4); ottenuto il disegno nel mese successivo, rilevava però che, essendo esso meno copioso di quello che già aveva avuto in precedenza, non poteva servirsene se non per correzioni (5).

Il ritardo della pubblicazione è dunque dovuto all'affluire di nuovi materiali cartografici (6). Ma il Magini non aveva più presso di sè il Wright, che, congedato verosimilmente, dopo aver finito i lavori accennati nel § prec., era passato, a quanto pare, a Roma a servizio del Card. Gonzaga (7); dovette perciò il Magini rassegnarsi a commettergli il lavoro da lontano. E infatti pare che a Roma il Wright eseguisse la nuova tavola del Piemonte, la quale nel settembre 1609 era finita, ma che fosse poi restio ad assumere l'incisione delle nuove tavole della Liguria ed altri lavori, propostigli dal Magini per l'intermezzo di Mons. Spinelli Benci; finalmente tuttavia accettò di eseguire le due Riviere (8). Il Magini sperava perciò di pubblicare prestissimo tutto

---

(1) Cfr. una lettera ad Annibale Manerbio ambasciatore a Praga in data 8 dic. 1608 ed altra in data 24 dic. 1608 al Duca di Mantova, nella quale il Magini fa la storia delle pratiche eseguite per ottenere il privilegio (incaricando, tra l'altro, un amico di Praga di sborsare la somma necessaria), e soggiunge: «Dal Sor Striggio potrà Ella conoscere la molta mia necessità di cercare questo Privilegio, perchè quei librari d'Alemagna, non contenti d'havermi ristampate l'anno passato quattro opere, mi chieggono molto arditamente ancora una copia di questa [allude alla carta d'Italia in 8 fogli] per ristampare.... ».

(2) Lettera da Bologna ad un ignoto (forse Alessandro Striggio) in data 14 maggio 1608: «Prenderò ardire di supplicare il ser.mo S.or Principe con una mia lettera, acciò S. A. si compiaccia di far mia degna scusa appresso il Ser.mo Sr. Duca di Savoia s'io non posso dare a quell'A. la soddisfatione che ricerca da me, mentre che già sei giorni si è compiacciuta di honorarmi mandandomi il disegno copiosissimo del Piemonte insieme col Monferrato, acciò che io me ne potessi servire nella mia Descrittione della Italia. Poichè già io ho fatto intagliare le tavole di tutti quei stati, che sono al numero di quattro, le quali sono alquanto diverse, ma però incontrano assai con quella descrittione del detto S.or Duca, dalla quale io caverò molto costrutto, perchè io aggiungerò alquanti luoghi mancanti, e se io volessi far far di nuovo le dette tavole, entrerei in spesa di più d'un centinaio di scudi e prolongarei l'edittione della mia Italia molti mesi ancora.... ».

(3) Cfr. lettera in data 16 luglio 1609 al Duca di Mantova. Append. III, n. 6. Vedremo nel prossimo capitolo che in realtà il Magini buttò via solo le due tavole della Liguria, mentre per il Piemonte si limitò ad aggiungerne una nuova alle tre vecchie.

(4) Cfr. lettera in data 27 nov. 1608 all'Iberti. Append. III, lett. n. 5.

(5) Lettere in data 3 e 24 dicembre 1608; cfr. più avanti cap. IV, § 22.

(6) Nel 1608 il Magini ebbe anche elementi nuovi per il Lucchese. Cfr. innanzi cap. IV, § 17.

(7) Che alla fine del 1608 il Magini fosse senza intagliatore, si rileva dalla lettera in data 24 dicembre 1608 cit. alla nota 1ª di questa pag.

(8) Cfr. lettera in data 12 settembre 1609 a Mons. Spinelli-Benci in Append. III, n. 7. Invece il Wright non volle eseguire il lavoro di coloritura di alcuni esemplari dell'«Italia» in 8 fogli, che il Magini gli aveva consegnato, sebbene fosse

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

il suo lavoro (1); ma nel 1610, ricevuta dal Keplero l'offerta di collaborare ad una compilazione di nuove Efemeridi secondo i calcoli del Ticone, dichiarava che avrebbe accettato volentieri, posponendo a quest'opera la edizione dell' Italia (2).

Frattanto sopravvenivano altri intoppi. Il Wright, che, come si è già accennato, era dedito al vino e sregolato nella vita, dopo aver tardato a metter mano alle tavole commessegli, ne impegnava i rami da lui incisi — insieme con quelli del nuovo Piemonte, che pur aveva con sè — per tre volte presso un oste e presso un Ebreo, prima ancora di terminarli, nonostante che il Magini gli avesse già pagato in precedenza il lavoro; tre anni correvano, innanzi che il nostro geografo, interponendo prima Mons. Spinelli-Benci, poi il Card. Gonzaga e l'amico Giovanni Roffeni, potesse ottenere di spegnare quelle tavole, le quali — per quanto il Magini avesse per qualche tempo pensato di farle terminare da altro artefice a Bologna — furono ultimate poi dallo stesso Wright, per l'energico intervento del Gonzaga, nel 1613 (3). La nuova carta del Piemonte veniva subito messa in circolazione nel settembre di quest'anno, con la dedica a Carlo Gonzaga (4); le due della Liguria furono terminate pure in quest'epoca, come prova la firma del Wright con la data 1613 sulla carta della Riviera di Ponente.

Queste furono le ultime fatiche spese dal Magini attorno alla parte cartografica del suo lavoro, insieme ad alcuni miglioramenti alla carta dei territorî parmense e piacentino, che tuttavia consistettero soltanto in correzioni sul rame (5).

Di pari passo era proceduta, ma pur essa con grande lentezza, la redazione del Commentario storico-geografico, del quale sopra si tenne parola. Per vero nel marzo 1608 il Magini scriveva al Manerbio a Praga che mancava poco a terminare anche la parte storica (6) ed alla fine del 1610 partecipava al Card. Gonzaga che era ormai sul punto di dar l' ultima mano al lavoro e che sperava di iniziarne la stampa nella seguente Pasqua (7). Ma alla fine del 1611 mandava ancora a rivedere al duca il " Discorso sul Mantovano „ (8), poi, negli anni seguenti, probabilmente in causa degli intoppi procurati dal Wright, si dedicava ad altre opere; nel 1614 nuovamente annunziava prossima la fine del lavoro (9); nel 1615, trasferendosi ad Abano per la cura dell'acqua, manifestava al Duca l' intenzione di fargli visita per dargli a rivedere i discorsi del Monferrato e del Piemonte (10); certo negli ultimi mesi di vita la preoccupazione di mettere in luce questa sua grande opera era per il Magini divenuta assillante.

Dalla dedica e dall'avviso al lettore nella *Confutatio Diatribae Jos. Scaligeri*,

---

stato pagato in anticipo. Ciò si rileva da lettere del 18 novembre, 3 e 10 dicembre 1609 allo stesso Spinelli-Benci e da una del 26 dic. 1610 al Card. Gonzaga.

(1) Lo scrive nell' « Avviso al Lettore » premesso alle *Ephemerides coelestium motuum* dell'edizione 1609 (Venetiis apud Damianum Zenarum) « Nunc enim magnopere circa geographicam et historicam Italiae descriptionem occupamur, quam *prope diem edituri sumus....* ».

(2) Cfr. lettera in data 20 aprile 1610 a Keplero pubblicata da FAVARO, *Carteggio*, cit., pag. 341-43 e l'opera stessa pagg. 96-97.

(3) La storia di queste vicende è narrata brevemente anche dal FAVARO, *Carteggio*, cit., pag. 155. Nell'Archivio di Stato di Mantova si hanno parecchie lettere su questo argomento a Mons. Spinelli-Benci in data 16 luglio 1611, 17 giugno e 4 luglio 1612 (« Intanto torno a ricordare a V. S. Ill.ma la promessa per conto dei lavori di Beniamino, perchè n' ho grandissimo bisogno, e perchè pur hoggi m'è capitato un altro artefice ch' intaglia alle mani, spero di dover dar presto fine alle mie fatiche, senza più adoprare Beniamino, che s'è portato tanto male meco »), al Card. Gonzaga in data 14 e 25 luglio 1612 (cfr. Append. I, n. 9-9bis), al Gonzaga stesso e al Roffeni in data 11 e 27 agosto e 13 ottobre 1612.

(4) Lett. del 7 sett. 1613 a Mons. Spinelli-Benci. Cfr. indietro pag. 9.

(5) Per il Parmense il Magini nel 1613 sperava di avere altra carta dello Smeraldi, che però pare non riuscisse ad aver mai. Cfr. lettera di P. Magnani al Magini in data 7 agosto 1612 in FAVARO, *Carteggio*, cit., pagg. 303-65. Per il Piacentino confr. la lettera riportata nell'Appendice III, n. 14, che è probabilmente del 1612 o 1613.

(6) Lett. 2 marzo 1608 cit. a pag. 19.

(7) Lett. 29 dic. 1610. « Io attendo con ogni sollecitudine a metter l' ultima mano a quel mio libro della descrittione dell' Italia, nel quale saranno i discorsi e relationi di tutti i stati d' Italia molto copiosi, per l' informationi che qua e là ho cavato senza guardar a fatica o spesa, e con dar anco fastidio a padroni e amici, onde intend' io a tutti i modi cominciare a far stampar doppo Pasqua. Sono costretto a supplicare l'A. V. a compiacersi di farmi havere qualche informatione ancora del Monferrato.... ».

(8) Lett. al Duca di Mantova in data 21 dicembre 1611: « Sono molti giorni ch' io havevo da far vedere all'A. V. Ser.ma il discorso da me fatto del Mantovano, per poterlo dar fuori con buona soddisfattione e gusto suo insieme con gli altri nella mia Descrittione dell' Italia in libro, che presto uscirà fuori.... ».

(9) Cfr. la dedica del *Supplementum Ephemeridum ac Tabularum Secundorum Mobilium* (Venetiis apud Dam. Zenarum MDCXIV), nella quale dice di aver intrapreso questa pubblicazione « quamvis circa Italiae descriptionem omnino detinerer studeremque quam primum illam absolvere ».

(10) Lettera al Duca di Mantova in data 13 maggio 1615.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

pubblicata pochi mesi dopo la morte a Roma (apud. Gul. Facciottum MDCXVII) si rileva che appunto nel 1615 il Magini aveva avuto intenzione di recarsi a Venezia per affidare l'edizione dell'"Italia„ a qualche stampatore di quella città, ma che era tornato a Bologna, senza aver concluso nulla. Nuovi ritardi sopravvennero in seguito all'invito fatto al Magini dal Duca di recarsi a Mantova, poi in seguito alla malattia e alla morte di un figlio; per il che la stampa si iniziò solo sul finire del 1616 a Bologna presso il libraio Bonomi, come altrove si è detto. La morte del Magini, subito sopraggiunta, portò un ritardo di altri quattro anni e la omissione totale dei commentarî, andati perduti, salvo la parte contenente l'introduzione generale sull'Italia, ch'era quella cominciata a stamparsi verosimilmente ancor vivente il Magini, e che precede, in tutte le edizioni dell'"Italia„, le 61 tavole (1).

In conclusione dunque, per quanto riguarda la parte cartografica, risulta: che il lavoro di raccolta del materiale per l'Italia settentrionale e centrale e l'incisione della maggior parte delle tavole relative furon fatti tra il 1594 e l'estate 1597, epoca del viaggio del Magini a Roma; che tra il 1602 e il 1604 fu eseguito il disegno e in gran parte anche l'incisione delle tavole del Regno di Napoli e nel 1604-05 anche il disegno delle carte del Lazio e della Sicilia; che nel 1608 tutte le tavole erano incise e veniva pubblicata contemporaneamente la carta generale d'Italia; che dopo il 1608 vennero rifatte interamente le carte del Piemonte e Monferrato e quelle delle due Riviere, e ritoccate qua e là alcune altre. L'opera di revisione e correzione parziale dell'una o dell'altra carta, anche sui rami già incisi, non cessò mai tra il 1598 e il 1613.

(1) Sui commentari confr. ancora più avanti Cap. V, in fine.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

CAPITOLO QUARTO.

LE FONTI DELLE CARTE MAGINIANE E LA CARTOGRAFIA DELL'ITALIA NEL SECOLO XVI

PREMESSA. — Venendo all'indagine particolare dei materiali e delle fonti utilizzate dal Magini per la redazione delle singole carte, seguiremo per lo più l'ordine con cui le carte stesse sono disposte nell'Atlante del 1620, salvo qualche eccezione imposta dalla opportunità di considerare insieme carte fra loro connesse o sincrone. Come già fu avvertito, la numerazione adottata è quella stessa dell'Indice premesso all'Atlante. Della carta n. 1 ("Italia antica„ di C. Tolomeo) si dirà in seguito.

§ 1. LE CARTE DEL PIEMONTE E DELLA LIGURIA IN GENERALE. — Il primo gruppo di carte è costituito da quelle del Piemonte e della Liguria, che debbono essere considerate insieme, perchè riposano su materiali comuni. Esse sono sette e cioè (1):

2) "Piemonte et Monferrato„ 46×36.7.
3) "Stato del Piemonte„ 45.5×33.8.
4) "Signoria di Vercelli„ 40×34.7.
5) "Ducato del Monferrato con parte del Piemonte„ 44.7×33.8.
6) "Liguria o Stato della Repubblica di Genova„ (carta d'insieme) 48×33.5.
7) "Riviera di Genova da Ponente„ 46.5×38.
8) "Riviera da Genova da Levante„ 46,5×37.

Si è già veduto che per tali carte il Magini ebbe i materiali ed eseguì il lavoro in due epoche diverse ed assai lontane: una prima volta nel 1597 (e forse in parte ancora l'anno prima) e una seconda volta, oltre dieci anni dopo, nel 1608-9. Come risulta anche dall'elenco del 1604 (cfr. Append. IV), la prima volta egli mise insieme due carte delle due Riviere e tre carte del Piemonte; la seconda volta rifece le due carte della Liguria, sostituendole alle vecchie, e fece una nuova carta del Piemonte. Queste tre carte, che diremo della seconda redazione, sono manifestamente le carte n. 2, 7, 8, incise dal Wright delle quali la 7 è anche datata; ad esse si aggiunge la carta n. 6, che è la carta d'insieme delle due Riviere nuove ed è pur probabilmente opera del Wright. Le carte 3, 4 e 5 rappresentano invece la redazione più vecchia (1596-97) delle carte del Piemonte, come dimostra anche il fatto che esse sono certamente di mano dell'Arnoldi, il primo incisore che lavorò per il Magini; la carta 5, anzi, non è che una continuazione, a scala un po' ridotta, della carta n. 3, come è avvertito dall'autore stesso nell'avviso apposto a quest'ultima (in alto a destra).

Anche le due tavole della Liguria della più vecchia redazione, che il Magini ha eliminato dall'Atlante, ci sono tuttavia rimaste, ed, essendo finora sfuggite alla atten-

(1) Si avverta una volta per sempre che le misure delle carte qui riferite sono approssimative. Fra i due lati corrispondenti di ogni carta esistono sempre piccole differenze, che talora arrivano fino a mezzo centimetro.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

zione degli studiosi, vengono riprodotte fotograficamente nelle tav. I e II (1). La vecchia " Riviera di Genova occidentale „ misura all'originale cm. 46×28 ed ha la dedica di G. Antonio Magini ad Orazio Bracelli in data 15 ottobre 1597; la vecchia " Riviera di Genova di Levante „ misura circa cm. 47×47½(2) e non ha dedica nè data. Entrambe sono pure di mano dell'Arnoldi, e la prima è anzi, come vedremo, una continuazione verso sud della tav. 3 (Stato del Piemonte).

In conclusione noi possiamo distinguere cronologicamente due gruppi di carte: *A*) Quello costituito dalle tav. 3, 4, 5 dell'" Italia „ del 1620 e dalle due vecchie carte delle Riviere; *B*) Quello costituito dalle carte più recenti, 2, 6, 7, 8.

Si può trovare strano, che, dopo eseguita la carta n. 2 (Piemonte nuovo col Monferrato), il Magini non eliminasse le due tavole n. 3 e 5 (Piemonte e Monferrato vecchi), così come aveva eliminato le due vecchie Riviere; ma si è visto nel capitolo precedente che tale intenzione egli aveva effettivamente manifestata, e forse la conservazione di quelle due carte si deve solo al figlio Fabio.

Esaminiamo particolarmente le carte dei due gruppi.

§ 2. Le carte del Piemonte e della Liguria della vecchia redazione. — Anteriormente all'anno 1597, che si può ritenere come data di redazione di questo gruppo di carte, esistevano già parecchie carte a stampa del Piemonte, taluna delle quali comprendenti anche parte della Liguria; nessuna carta, nè a stampa nè manoscritta, è a me conosciuta delle Riviere in particolare (3), epperò le due carte maginiane dovrebbero essere le più antiche conosciute. Le carte del Piemonte del secolo XVI furono già da me esaminate in altro lavoro (4), per il che basterà qui darne un elenco sommario in ordine cronologico.

1) La carta intitolata " Piamonte Nova Tav. „ delineata da Giacomo Gastaldi per l'edizione della " Geografia di Claudio Ptolomeo Alessandrino „ tradotta da P. A. Mattiolo (Venezia 1548). È una piccola incisione in rame, misurante cm. 22×14, senza scala, graduata ai margini di 10' in 10'. Forse deriva da un originale più antico di maggiori dimensioni, ma è molto imperfetta. Alquanto più grande è la derivazione che si trova nelle edizioni della " Geografia „ di Tolomeo, curate da Gerolamo Ruscelli (Venezia 1561, 1574 ecc.).

2) La " Nova descriptio regionis pedemontanae „ delineata ed incisa ad Anversa da Girolamo Cock nel 1552; incisione in rame, priva di graduazione, misurante cm. 74×54,5, che abbraccia anche tutta la Riviera di Ponente, da Nizza fin oltre Voltri.

3) " El Piamonte „ carta anonima, datata 1553; incisione in rame misurante cm. 45.5×34.5, graduata ai margini, senza scala, che si trova in alcune delle così dette Raccolte Lafreri. Comprende anche la Riviera dalla foce del Varo a Varazze. Ne derivano: *a*) una " Regionis subalpinae vulgo Piemonte appellatae descriptio „ edita a Roma dal Lafreri (nel 1564?), priva di graduazione, ma più completa per l'orografia e i centri abitati; *b*) una carta del Piemonte edita a Venezia nel 1567 da Paolo Furlani, con dedica al sig. Andrea degli Orefici; *c*) La " Pedemontanae totius prope Italiae fertilissimae Regionis.... descriptio „ nella " Speculum Orbis Terrae „ di G. De Iode (1ª ediz. 1578).

4) La famosa carta " Il Piamonte „ di Giacomo Gastaldi, pubblicata per la

---

(1) Le due carte sono estremamente rare. Di quella della Riviera di Ponente, io ebbi notizia per la prima volta dal Dott. Edward E. Berry, che ne possiede due copie, una sciolta, l'altra inserita in un esemplare dell'« Italia » del 1620, al posto della corrispondente nuova. La carta della Riviera di Levante fu ritrovata da me, pur essa in qualche esemplare (bonomiano) dell'« Italia » del 1620, al posto della nuova. Esprimo qui i più vivi ringraziamenti al Dott. Berry, che mi permise di fotografare la prima delle due carte e consentì che essa fosse riprodotta per questo lavoro. Nessun accenno a queste carte è nel saggio di B. Frescura, *Genova e la Liguria nelle carte geografiche, nelle piante, nelle vedute prospettiche*; estratto da « Atti della Soc. Ligust. di Sc. Naturali e Geogr. », vol. XIV, 1903.

(2) Questa carta è sensibilmente trapezoidale, sicchè il lato superiore misura circa cm. 46.8, l'inferiore circa cm. 47.5.

(3) Fanno eccezione un rozzo disegno a penna della Riviera da Saona al C. Corvo, misurante cm. 44×32, senza scala, e un ancor più rozzo schizzo della costa dall'is. di Albenga e Monelia, entrambi contenuti in una miscellanea di disegni a penna del sec. XVI conservata nella Biblioteca Ambrosiana da Milano (B. 21, Inf.). I due schizzi non hanno alcuna analogia con le carte maginiane.

(4) Cfr. Almagià R., *La cartografia dell'Italia nel Cinquecento. Considerazioni preliminari con un saggio sulla cartografia del Piemonte*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1914-1915.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

prima volta nel 1555 in Venezia da Matteo Pagano come intaglio in legno misurante cm. 73.5×50 circa. Graduata ai margini di minuto in minuto, comprende anche tutta la Riviera da Monaco a Genova, la cerchia alpina con parte del Delfinato e della Savoia, una porzione della Lombardia transpadana fino a Milano e della cispadana fino a Bobbio. È la più importante tra le carte del Piemonte apparse nel secolo XVI ed ebbe numerose derivazioni, a partire dalla prima edizione in rame (Venezia, appresso Gabriel Giolito 1556). Ne deriva anche la carta del Piemonte inserita nel " Theatrum Orbis „ dell'Ortelio sin dalla prima edizione (1570).

5) La " Nova descrittione di tutto il Ducato di Milano, del Piamonte, del paese de Suizzeri ecc. „ pubblicata a Venezia da Ferando Bertelli nel 1567; incisione in rame, misurante cm. 44×29.5, priva di scala, che comprende tutta intera la Liguria a partire dalla foce del Varo, ma solo un tratto del paese interno; prodotto di scarsissimo valore, che sembra derivare in parte da " El Piamonte „ del 1553, con aggiunte desunte dalla carta gastaldina.

6) La " Pedemontana regio cum Genuensium territorio et Montisferrati marchionatu „ di Gerardo Mercatore, inserita nelle " Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae „ del 1589 e poi riprodotta nel famoso " Atlas „ del 1595. Comprende l'intera Riviera e il Piemonte con le regioni contermini. È graduata ai margini di 2' in 2' (1).

Un confronto tra le carte maginiane e questi prodotti anteriori non rivela alcuna analogia. Il Magini conobbe certo sia la carta gastaldina, sia la mercatoriana, má non le utilizzò, perchè ebbe a sua disposizione materiali inediti. Si sa infatti da una lettera del Magini stesso al duca di Mantova in data 23 marzo 1597 che la tavola del Monferrato fu intagliata in base a un disegno mandato dal duca stesso (2); dalla dedica della Riviera di Ponente a Orazio Bracelli si rileva poi che questi gli aveva inviato un disegno originale di tutta la Riviera di Genova, dal Magini poi " molto accresciuto et assai ben corretto „. Più esplicito è poi il Magini in una lettera inviata il 28 luglio 1598 a persona residente in Padova (3), nella quale egli si scusa della imperfezione del disegno della vecchia Riviera di Levante, e, sebbene accenni all'invio fattogli dal Bracelli, soggiunge: " La parte di Ponente posso hauer fatta manco imperfetta, per non dir più esquisita, per hauerla hauuta dal Duca di Mantova insieme con il Piemonte e Monferrato, hauendo quel principe fatto fare tutti quelli stati assai diligentemente *sino a Genova*, e dio volesse ch'havesse fatto far più oltre, non havendo egli bisogno d'altro per non esser confine „. Da queste parole si deduce chiaramente che il Magini aveva ricevuto dal Duca di Mantova un disegno, eseguito per questioni di confinazioni, che comprendeva tutto il Piemonte, il Monferrato e la Riviera di Ponente e che di esso si era servito per delineare, non solo le tav. 3 e 5, ma anche la Riviera di Ponente, avendo preferito questo disegno a quello del Bracelli. E di fatto, se ben si guardi, queste tre carte sono la continuazione una dell'altra; nelle parti comuni (bacini della Stura e del Gesso, valli della Bormida e dell'Erro ecc.) sono sostanzialmente identiche; in realtà dunque esse, nonostante la differenza delle scale, costituiscono una carta sola.

Confrontate con i già citati prodotti a stampa anteriori — tra i quali i migliori sono dunque il Piemonte gastaldino e la carta di Mercator — anche queste tre carte maginiane di vecchio tipo costituiscono un notevole progresso, sia per la rete idrografica, sia per la copia e la situazione dei centri abitati. Per l'orografia, invece, la carta del Gastaldi, come è migliore di quella del Mercator, così supera anche le maginiane, se non altro perchè mette meglio in vista la principal catena alpina e, per il Piemonte vero e proprio, ha qualche nome orografico in più. Degli elementi astronomici non ci occupiamo qui, perchè ne tratteremo in un capitolo speciale.

---

(1) Cfr. su questa carta FERRAND HENRI, *Les cartes alpines de l'Atlas de Mercator*, Grenoble 1905. Vedi poi l'Append. I. Anche E. OBERHUMMER (*Die ältesten Karten der Westalpen* in « Zeitschr. des deutsch-oesterr. Alpenvereins », 1909, pagg. 1-20) accenna brevemente ad alcune delle carte ora ricordate ed anche a quella del Magini, della quale riproduce un frammento (pag. 14).

(2) Cfr. Appendice III, lett. n. 2.

(3) È riportata integralmente nell'Append. III, lett. n. 3.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Molto inferiore al gruppo delle tre carte sopra ricordate è la vecchia "Riviera di Levante„, per la quale effettivamente il Magini utilizzò il disegno, che, insieme con quelli della Corsica e dello Stato di Massa, aveva avuto dal Bracelli nel 1597 o l'anno prima, e che aveva giudicato egli stesso molto infelice. Invero in questa "Riviera di Levante„ che abbiamo senza orografia per la fascia costiera, il disegno delle coste è molto rozzo, anzi addirittura deformato dalla esagerazione del G. di Rapallo e dalla presenza della profonda insenatura in fondo alla quale è Monterosso; il disegno idrografico è povero, come povera è la rappresentazione dei centri abitati. Il Magini scrive intorno a questa carta nella già citata lettera del 20 luglio 1598, diretta a persona di Padova da cui aveva avuto fiere critiche, che invano aveva richiesto a Genova materiali migliori e che si era poi risoluto a farla incidere sulle basi del disegno mandatogli dal Bracelli; dopo aver accennato nel brano su riferito alla utilizzazione, per la parte di Ponente, della carta piemontese, soggiunge: "Non posso persuadermi che questa mia tavola sia tanto infelice perchè quando la feci l'esaminai bene con il Giustiniano vescovo di Nebbio, secondo il quale la riviera specialmente camina assai bene....; nei mediterranei sono andato a tastone....„. È da notarsi che per il lembo occidentale della carta in questione, che è comune con la tavola della Riviera di Ponente, quest' ultima ha servito di base; inoltre che la rappresentazione della val di Magra è sensibilmente identica a quella che si ha nell'angolo sudovest della tav. 15 (Ducato di Modena) e nella tav. 43 (Domenico Fiorentino), e deriva, come si vedrà, dalla carta del Fiorentino del Buonsignori. Per l'alta Val Trebbia si riscontrano invece analogie con la parte corrispondente delle tav. 13 (Territorio di Pavia ecc.) e 17 (Parmense e Piacentino); invece le analogie scompaiono per le alte valli della Nure, del Ceno, del Taro ecc.

Orazio Bracelli, il quale, per quanto se ne sa, fu un prete secolare studioso delle sacre scritture (1), non è certo egli stesso l'autore del disegno inviato al Magini. Si tratta in questo caso, non di un disegno ufficiale, poichè di tali il Magini dice non essersi potuto procurare (2), ma pur sempre di un disegno che non era stato mai precedentemente utilizzato, perchè la nostra carta della Riviera di Levante non presenta analogia con prodotti a stampa precedenti (3). Che di tali disegni esistessero, ne è prova il fatto che verosimilmente uno, diverso però da quello fornito al Magini, ne ebbe sott'occhio Ignazio Danti per delineare la pittura della Liguria nella Galleria Vaticana, la quale non ha neppur essa analogia con prodotti a stampa precedenti — al contrario della pittura del Piemonte, che deriva dalla carta gastaldina — ma nemmeno ha analogie evidenti con le carte maginiane. Qualche notevole riscontro si avverte invece tra la carta del Magini e la descrizione della Riviera di Levante nella *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti, tanto per i luoghi marittimi, quanto per taluni degli interni (p. es. l'alta Val Trebbia); è possibile, sia che il Magini abbia desunto dall'Alberti alcune indicazioni, sia che entrambi risalgano ad una fonte comune, non però ad una fonte cartografica, ma piuttosto ad una descrizione, quale la *Descriptio orae ligusticae* di Jacopo Bracelli (4).

Alcune parole merita infine la tav. n. 4 (Signoria di Vercelli), la quale, nonostante la scala più grande delle altre due del Piemonte, potrebbe dirsi pure una conti-

---

(1) Così il SOPRANI, *Li scrittori della Liguria e particolarmente della Marittima*, Genova 1687, pag. 233, l'unico autore che, per quanto io ne so, ricordi il Bracelli.

(2) «Chi mi ha poi risposto che per interesse di stato non si poteva havere, come fù il G. Steffano Baroni gentil' huomo dell' Ill.mo S. Cardinal Pinelli....». Lett. 20 luglio 1598 Append. III, n. 3.

(3) Comprendono tutta la Riviera di Levante la carta pubblicata a Venezia da Ferando Bertelli nel 1567 e le carte mercatoriane.

(4) L'Alberti, il quale dà, per la Liguria marittima, minute e precise indicazioni di distanze tra luogo e luogo, (*Descrittione di tutta Italia*, Venezia, Avanzi 1568, carte 20 R. e seg.) si riferisce spesso al Bracelli ed anche alle *Historie* di Agostino Giustiniani; è probabile che avesse anche sott'occhio una carta marina; men sicuro è che avesse anche una delineazione dei luoghi interni, per quanto alcuni passi (cfr. ad es. carte 375-376 R) sembrerebbero attestarlo. Il Magini ricorse egli pure, come si è detto sopra, direttamente al Giustiniani.

Anche per la Riviera di Ponente, la descrizione dell'Alberti offre talune concordanze con la vecchia carta del Magini, ma l'accordo è meno stretto che per la Riviera di Levante. In ogni modo i rapporti tra il Magini e l'Alberti, per quanto concerne la Liguria, meriterebbero di essere meglio approfonditi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

nuazione di quelle e forse risale alla medesima fonte inedita, ma ha subito numerosi ritocchi posteriori, specialmente in corrispondenza al bacino dell'Orco. Qui una biforcazione che nel primitivo disegno il fiume formava a valle di Oiano (lasciando in mezzo un' isola) fu cancellata, il percorso di un affluente di sinistra, che sbocca dirimpetto a Flet, fu modificato, otto o nove centri abitati, disegnati prima in posizione errata, furono raschiati e spostati o corretti (1). Altre correzioni si riscontrano in Val Sesia, dove, sulla sinistra del fiume, tra Albiano e Gattinaro, tutti i nomi furono corretti (2), poi nella valle della Dora Baltea, ove fu corretto il corso del fiume a valle di Ivrea e ancor più a monte, dove furon cancellati i nomi di due abitati a SE di Pont S. Martino in Valdaosta e fu cancellato anche il nome " Monte S. Bernardo Piccolo „ più a NO, sull'orlo della carta, sotto al pilastro che porta la scala delle miglia ; ancora nell'area a NO del lago di Viverone, dove furono spostate le località di Vestigne e Birolo, e nella vicina valle dell' Elvo, dove è pure qualche nome cancellato sul rame ecc. È molto probabile che tutte le correzioni su accennate siano state fatte in base al materiale ricevuto nel 1608 e che servì per fare le nuove carte del Piemonte, delle quali ora parleremo. Le carte n. 3 e 5, invece, non furono corrette e mostrano il disegno conforme all'originale primitivo (3), perchè erano destinate ad essere eliminate dalla raccolta.

§ 3. Le carte del Piemonte e della Liguria della nuova redazione. — Come si è già detto nel cap. precedente, la carta n. 2 " Piemonte et Monferrato „ e le carte n. 7-8, ossia le due Riviere, nella più recente edizione accettata definitivamente dal Magini, derivano da materiali ricevuti nel 1609 direttamente dal Duca di Savoja per il Piemonte e Monferrato e da due gentiluomini genovesi a ciò designati dal governo della Repubblica, per le Riviere. Come si è già veduto, la tav. 2, incisa dal Wright, era terminata sin dal settembre 1609, ma veniva messa in circolazione, con la dedica a Carlo Gonzaga (che ancora si legge in qualche esemplare), solo nel 1613; in quest'anno, dopo molti intoppi, erano finite anche le carte delle due Riviere, pur esse incise dal Wright, la cui cooperazione il Magini era riuscito ad ottenere, non senza difficoltà.

Anche questa volta si verificò quello che era avvenuto per le carte della precedente redazione. Il disegno inviato dal duca di Savoja comprendeva in realtà anche tutta la Riviera di Ponente, e per questa parte dovette esser riconosciuto migliore di quello fornito dalla Rep. di Genova, sicchè il Magini di esso si avvalse in modo esclusivo, al punto di fare in realtà una sola carta divisa in due fogli; chè tale può dirsi l' insieme delle due tav. 2 e 7, le quali hanno la stessa scala e sono il seguito l' una dell'altra, come è del resto espressamente avvertito nella prima (4).

Rispetto alle due carte della vecchia redazione, il progresso è notevolissimo. Esso si rivela anzitutto nella rete idrografica, non per una maggior copia di corsi d'acqua, ma per miglioramenti essenziali, sia nella direzione, sia nell'andamento dei fiumi (si veggano ad es. gli affluenti di sinistra del Po), per l'eliminazione di errori singolari ancora contenuti nella vecchia carta (biforcazioni tra Pellice e Chisone ecc.). Di molto accresciuto è il numero dei centri abitati, la cui situazione è in generale ottima; ne sono ricchissime anche alcune vallate alpine che nella precedente redazione n' erano assai povere, come la Val di Lanzo. L'alta Valdaosta con Aosta medesima, che nelle precedenti carte non aveva trovato posto, è ora rappresentata per intero in modo assai soddisfacente. Ma il progresso maggiore si ha forse nel disegno orografico. In luogo della rappresentazione sommaria e in parte fantastica delle carte precedenti, si ha qui una buona e chiara figurazione della principale catena alpino-appenninica e di

---

(1) Ad es. Oiano e Rivarolo erano più ad ovest, presso il lembo occid. della carta, e circa al posto dell'attuale Rivarolo era Argentera ; Lusiglie era più a nord, Fauria è stato raschiato ecc.

(2) Si distinguono in alcuni esemplari Grezzo, Callinate, Arborio nelle loro primitive posizioni.

(3) Per es. vi si trova la biforcazione dell'Orco. Nella carta n. 3 Rivarolo compare due volte, cioè nella primitiva situazione errata e nella situazione più corretta.

(4) Lo conferma il Magini, scrivendo il 12 nov. 1609 al Gonzaga : Haverò bisogno dell'opera di m. Beniamino, massimo avendo egli fatto ultimamente la tavola del Piemonte, *che si deve attaccare con la Liguria da Ponente,* non stando bene queste due tavole, *che s'hanno da attaccare insieme,* che siano di due mani ». Cfr. Append. III, lett. n. 7.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

alcune più notevoli diramazioni; i nomi orografici sono in quantità inconsueta in prodotti analoghi di questo tempo, sia che si tratti di nomi di vette (M. Camelion, M. Iseran, M. Groscaval) sia di nomi di valichi (Col della Croce, Col Prauine, Col di Bries, Col de la Rognosa, e altri molti; cfr. lo spoglio nell'Append. II). Si noti poi che questa carta ha subito ancora taluni ritocchi sul rame: tra essi il più notevole si riferisce al corso del Po, modificato nel tratto fra il confluente della Sesia e quello della Scrivia (1).

Per la Riviera di Ponente — che dunque il Magini desunse anche questa volta dal disegno del Piemonte, non da quelli avuti da Genova — il progresso non è forse altrettanto cospicuo, ma appar tuttavia notevole, sia per il disegno orografico, sia per l'idrografia, sia per il numero di gran lunga maggiore dei centri abitati, sia infine anche per l'andamento della costa, che, già relativamente buono nella carta del 1597, è ora sensibilmente migliorato.

Anche gli elementi astronomici sono mutati, ma di ciò diremo a suo luogo.

In conclusione siamo in presenza di un prodotto cartografico eccellente, che si lascia addietro di gran lunga tutte le carte anteriori conosciute.

La carta della Riviera di Levante — che proviene invece certo dai disegni genovesi — è molto meno buona, ma, confrontata col deficiente prodotto anteriore, mostra tuttavia un non minore progresso. Occorre notare che la rappresentazione del bacino della Magra, o meglio della parte a sinistra del fiume principale, è sensibilmente la stessa che nella carta del 1597 (2), che quella dell'alto bacino della Scrivia ha riscontro con la tav. 13 (Territorio di Pavia ecc.), quella degli alti bacini del Taro e del Ceno (Stato del Principe Landi) ha riscontro con la tav. 17 (Ducato di Parma e Piacenza) (3). Per la Riviera propriamente detta, il disegno è per ogni riguardo molto più povero di quello della Riviera di Ponente, ma tuttavia offre molto più corretto l'andamento della costa, per l'eliminazione del profondo golfo di Monterosso e per la correzione dell'insenatura tra Portofino e Sestri, nonchè per altri miglioramenti (penisolette di Portofino e Portovenere ecc.). Il disegno idrografico è pur alquanto migliorato; ma soprattutto maggiore è il numero e migliore la situazione dei centri abitati interni (4). Per l'orografia il progresso consiste nella molto evidente rappresentazione della catena spartiacque appenninica e nella introduzione di alcuni nomi di montagne (M. Bruno, M. Bovo, M. Gottaro, Cento Croce), mancanti del tutto nella carta precedente.

Quanto alla tav. 6, essa non è che la carta d'insieme delle due Riviere; quantunque eseguita quasi certamente dal Wright stesso, appare tuttavia un po' trasandata; mostra però il progresso generale raggiunto in quanto la costa ligure assume per la prima volta nella cartografia italiana un andamento conforme al vero, e tutto l'aspetto e il carattere della Liguria è reso con fedeltà.

Intorno alla origine dei materiali utilizzati dal Magini per queste più recenti carte del Piemonte e della Liguria, occorre soffermarci ancora un momento. Per il Piemonte, nell'intervallo corso tra le vecchie carte maginiane e le nuove, non era uscito per le stampe alcun notevole prodotto nuovo, se non forse il grande "Disegno particolare del Piemonte et Monferrato e suoi confini„ di Fabrizio Stechi, da me altra volta descritto, di non molto valore tranne che pel Monferrato (5); per la Liguria era apparsa, nell'edizione italiana del "Theatrum„ dell'Ortelio (1608), la carta del Vrints dedicata ad Antoniotto Sivori (6), ma essa non presenta alcuna analogia con le carte nuove

---

(1) In questi dintorni si osservano anche alcuni nomi raschiati ed uno aggiunto (Valmana). Si ricordi che la carta, per quanto terminata nel 1609, non fu messa in circolazione che nel 1613 e perciò nel quadriennio intercorso potè essere riveduta e corretta.

(2) Sono aggiunte alcune confinazioni, p. es. quella che abbraccia Villa Bolano, Stadano e Arbiano.

(3) La rappresentazione dello stato del Principe Landi è peraltro molto migliore qui che nella tav. 17 (Piacentino) Cfr. innanzi § 12.

(4) Si osservi che, mentre in questa carta, come nelle due altre del Wright, tutti i centri abitati sono rappresentati con una casetta, se ne trovano sette in Val di Scrivia (Solezola La Costa, C. Piano, La Preda, V. Vecchia, M. Oro e Vignale) indicati con circoletto nero. Sono forse aggiunte posteriori.

(5) Cfr. *La cartografia dell' Italia nel Cinquecento*, già cit.

(6) Descritta da FRESCURA, *Genova e la Liguria nelle carte geografiche*, già cit., pag. 55-58.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

maginiane, ma, se mai, qualche somiglianza con le vecchie per l'andamento delle coste e per l'idrografia di una parte della Riviera di Ponente.

Si sa tuttavia che prima del 1605 il duca di Savoja Carlo Emanuele I aveva dato incarico a Bartolomeo Cristini (n. 1547, morto verso il 1606), professore nello Studio di Torino, bibliotecario e matematico di corte, di eseguire una carta del Piemonte: il Cristini stesso informava di ciò il Magini con lettera del 6 febbraio 1605 (1) comunicandogli che, appena fosse terminata la stampa della carta stessa, glie l'avrebbe inviata, e invitandolo frattanto a mandargli la sua per metterla a confronto. Non sappiamo che cosa rispondesse il Magini. Ricerche diligenti eseguite da G. Uzielli fra i manoscritti lasciati dal Cristini e fra i documenti ufficiali dell'Archivio di Stato di Torino non hanno condotto a trovare alcuna traccia di questo lavoro del matematico torinese, che non dovette mai uscire per le stampe e forse rimase interrotto per la sopravvenuta morte di lui (2). Rimane peraltro la possibilità che la carta inviata al Magini dal Duca di Savoja nel 1608 o 1609 sia quella stessa cui attendeva qualche anno prima, per incarico ufficiale, il Cristini; l'eccellenza del prodotto potrebbe confermare l'ipotesi che esso rappresenti il lavoro di un provetto matematico.

Quanto alle carte delle Riviere, i due gentiluomini genovesi per mezzo dei quali il Magini le ottenne, Luca Grimaldi e Ambrogio Gentile — cui sono dedicate rispettivamente le tav. 7 e 8 — non ne erano certamente gli autori (3). Afferma invece il Soprani — parlando, nelle sue *Biografie di scrittori liguri* composte alla fine del sec. XVII, del P. Domenico Ceva, domenicano del convento di S. Maria in Castello e valente matematico — che il P. Maestro Borzino, domenicano suo contemporaneo, riteneva che le tavole della Liguria del Magini fossero opera del Ceva stesso " hauendone ottimi argomenti et evidentissima prova dagl'istessi suoi componimenti, i cui titoli sono.... ecc. „ (4). Non possiamo controllare direttamente la notizia, perchè le numerose opere matematiche del Ceva (morto settuagenario nel 1612), tra le quali primeggiava il *Chaos Mathematicum*, sono andate perdute (5). Giovanni Maria Borzino o Bolzino, cui si attribuisce l'opinione su citata circa l'autore delle carte maginiane, domenicano pur egli dello stesso convento di S. Maria in Castello, morto nel 1696, è autore di un *Nomenclator* degli alunni del convento (manoscritto nella Bibl. Beriana di Genova) e poi di una voluminosa opera sulle Antichità Liguri (pure manoscritta nella stessa Biblioteca) (6), nella quale troviamo, al termine di una interessantissima descrizione corografica della Liguria, il seguente passo (carta 92): " La latitudine di Genova è da Tolomeo assegnata in gr. 42°50'; ma li moderni stranieri vi accrescono un grado, facendola di gr. 43°50'. Li nostri matematici ed astronomi avanzano oltre gradi 44, fra quali f. Domenico Ceva, professo dominicano in questo mio convento di Castello, huomo eruditissimo delle matematiche, che nel secolo antecedente scrisse sopra tutte le sue parti assolutissimamente, quali opere mss. sono da me conservate, *di cui sono le tauole della Liguria inserite nell'Italia del Magino*; tutto che nel IX " de chartis chorographicis

---

(1) Pubblicata da FAVARO A., *Carteggio inedito ecc.* Lett. XXXV, pag. 295.

(2) Cfr. UZIELLI G., *Leonardo Da Vinci e le Alpi*, «Estr. dal Boll. del Club. Alpino Ital.», vol. XXIII. Torino 1890, pag. 37-38 e sul Cristini, VERNAZZA DI FERNEY G., *Notizie di Bartolomeo Cristini, scrittore e leggitore di Emanuele Filiberto, bibliotecario e matematico di Carlo Emanuele I, ecc.*, Nizza 1783.

(3) Luca Grimaldi, appartenente alla antica nobiltà genovese del Portico Vecchio, nel 1586 faceva parte del Senato e il 1 marzo 1605 fu eletto doge. Morì nel 1611. Ambrogio Gentile, pure di antica nobiltà, si trova come membro del Senato nel 1603 e 1604, e nel 1608 e fra gli ill.mi procuratori della Repubblica, i quali costituivano la Ecc.ma camera che presiedeva alla pubblica finanza. Ricerche eseguite nell'Archivio di Stato di Genova non hanno condotto a trovar traccia di pratiche fatte dal Magini relativamente alle carte.

(4) SOPRANI R., *Li scrittori della Liguria e particolarmente della Marittima*, già cit., pag. 83. Il Soprani, contemporaneo del Borzino, ebbe forse a voce da lui la notizia, che poi molti altri scrittori di cose liguri hanno ripetuto.

(5) Cfr. VIGNA RAIM. AMED., *I domenicani illustri del convento di S. Maria di Castello in Genova*, Genova, 1886, vol. I, pag. 387 e 421-22. Tra queste opere del Ceva ve n'era una intitolata, come vedremo, *De chartis chorographicis conscribendis*.

(6) È un vol. cartaceo in foglio, legato in pergamena, ai segni Dbis 10.8.9. Il frontespizio, preceduto da tre carte non numerate, porta il seguente titolo: «ARCHÆOLOGIA | hoc est | de antiquitatib | Ligurogenuensium | Libri quattuor | ex veterum schedijs historicis compacti | a | F. Iohanne Maria Bolzino Gen. Dom. | Conventus Castelli». Segue un proemio al Doge e ai Governatori della Repubblica e poi il testo, in latino e in italiano. Il primo libro è la «Corografica Descrittione della Liguria». Secondo quanto l'A. dice a cc. 94 R. anch'egli avrebbe composto una carta corografica della Liguria.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

conscribendis„ si servisse del numero rotondo gr. 44, come si serve in altre sue operazioni, nulladimeno in più luoghi dice che tanto per l'altezza del sole nel meridiano, quanto per via di ombre e stili havesse trovato la latitudine essere gr. 44.29 „ (1). Ecco dunque la fonte della notizia, la quale non ha in sè nulla di inverosimile, ma che non possiamo altrimenti accertare (2).

§ 4. Le carte del Milanese. — Le carte dello Stato di Milano nell'"Italia„ maginiana sono cinque: quella che porta il n. 10 è la carta generale dello "Stato di Milano„, misurante circa cm. 46.5×34.5, la quale poi, come avverte il Magini stesso (3), si partisce nelle quattro successive, cioè:

11) "Parte Alpestre dello Stato di Milano, coi laghi Maggiore, Lugano e di Como„ cm. 48×35.5.

12) "Ducato o vero Territorio di Milano„ cm. 46,3×34.2, a scala un po' maggiore della precedente.

13) "Territorio di Pavia, Lodi, Novarra, Tortona, Alessandria e altri vicini dello Stato di Milano„ (47×35.5), sensibilmente alla stessa scala del n. 11, del quale potrebbe dirsi la continuazione a mezzogiorno.

14) "Territorio di Cremona„ (47×34.3), a scala notevolmente maggiore di tutte le altre.

Queste carte sono della stessa fattura e del medesimo stile delle carte del Piemonte e della Liguria della prima redazione e come quelle sono certo opera dell'incisore Arnoldo di Arnoldi; le dediche sono tutte firmate da Fabio Magini, ma parte sono, come si è visto, aggiunte posteriormente (carta di insieme e forse carta del Cremonese), parte sono sovrapposte ad altre precedenti cancellate sul rame. Queste carte dello Stato di Milano sono certamente tra le prime, alle quali il Magini mise mano nell'accingersi alla sua grande opera: sappiamo infatti dalla lettera al duca di Mantova in data 25 novembre 1596, che a quell'epoca esse erano già intagliate. Sono perciò anteriori anche alle più vecchie carte del Piemonte, del che abbiamo forse anche qualche prova intrinseca; per quanto a noi consta, solo la prima edizione della carta del Territorio Bolognese e la carta del Vicentino sono precedenti a queste del Milanese. Si sa che per il Milanese il Magini aveva avuto "aiuti notabili„ da G. B. Clarici, ingegnere della Maestà Cattolica per lo Stato di Milano (4), e per il Comasco informazioni da Gerolamo Borsieri (5); nessun'altra notizia diretta abbiamo circa le fonti utilizzate.

Di carte a stampa della regione lombarda, anteriori al 1596, si conoscono finora le seguenti:

1°) Il "Novum Langobardiae opus„ stampato a Venezia da Luca Antonio de Hubertis, verosimilmente tra il 1515 e il 1525 (6);

---

(1) A cc. 93 R. attribuisce al Ceva l'assegnazione del valore di 31° 20' come longitudine di Genova.

(2) Il fatto che le coordinate assegnate dal Magini a Genova siano notevolmente diverse da quelle attribuite al Ceva non infirmerebbe la verosimiglianza della notizia, perchè, come vedremo, la determinazione della rete geografica per tutta l'Italia è opera personale del Magini. Potrebbe pensarsi che queste carte fatte dal Ceva fossero le più vecchie della Liguria ricevute dal Magini nel 1597 — ipotesi che parrebbe confortata dalle parole del Borzino che attribuisce al secolo precedente, cioè al XVI, i lavori del Ceva — ma, se il Borzino ebbe, come è certo, fra le mani l'Atlante d'Italia del Magini, dovette egli stesso accorgersi della corrispondenza fra le tavole della Liguria in esso contenute e quelle del Ceva.

(3) *Tavole del Primo Mobile*, Venezia, 1606. Conf. Append. IV.

(4) Lettera a persona residente in Padova del 20 luglio 1598. Cfr. Append. III, lett. n. 3, e più oltre.

(5) In un articolo di G. B. Giovio su Girolamo Borsieri (*Gli uomini della Comasca diocesi antichi e moderni ecc.* in «Continuazione al Nuovo Giorn. dei Letterati d'Italia» tomo XXX, Modena, 1785, pag. 97) si legge: «Ebbe amici il celebre Botero, il quale sottoponeva all'occhio dell'amico le sue opere....; così pur fece Giannantonio Magini geografo, cui il Borsieri somministrò notizie per la sua Italia». Non ho potuto altrimenti controllare questa notizia.

(6) Ho descritto altrove questa carta. Cfr. *La più antica carta stampata della Lombardia* in «Riv. Geogr. Ital.», 1912, fasc. III-IV. A complemento di quanto allora scrissi, avverto che, se sulla carta il nome dello stampatore è De Rubertis, è tuttavia estremamente probabile che si tratti di Luca Antonio De Hubertis fiorentino, del quale si conoscono parecchie stampe edite a Venezia intorno al 1520. Tra esse un «libro di abaco» del quale la più antica stampa nota è appunto del 1520, ed altre incisioni, talune anche con sigla L. A o L. A. F. Cfr. Kristeller P., *Kupferstich und Holzschnitt in vier Jahrhunderten*, Berlino, 1905, pagg. 160-61 e 174-75 e Mayger Hind A., *Catalogue of early ital. engraving preserved.... in the British Museum*, Londra, 1910, pagg. 209-13. Il Kristeller attribuisce al De Hubertis anche la grande veduta di Firenze che si conserva in un solo esemplare nel Gabinetto delle stampe a Berlino, ma ciò è contraddetto da F. Ehrle, *La pianta di Roma di Leonardo Bufalini* ecc. Roma, 1911, pag. 10-11 nota. Sul De Hubertis ho trovato alcuni

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

2°) La " Lombardia „ anonima, stampata per la prima volta in Roma da Vincenzo Luchini nel 1556, più volte in seguito riprodotta (1);

3°) La " Ducatus mediolanensis finitimarumq. regionum descriptio „ del milanese G. Giorgio Settala, pubblicata ad Anversa da Girolamo Cock, che si ritrova nel " Theatrum „ dell'Ortelio sino dalla prima edizione del 1570 (2);

4°) La " Nova descrittion della Lombardia „ opera di Giacomo Gastaldi, disegnata da Giorgio Tilman e stampata a Roma da Antonio Lafrery nel 1570 (3);

5°) La Lombardia di G. Mercator, compresa in due tavole già comparse nelle " Italiae Sclavoniae, et Graeciae tab. geogr. „ (1589), dedicate l'una alla parte occidentale, alpestre, della Lombardia, l'altra al ducato vero e proprio, col Bresciano (4);

6°) La carta del territorio cremonese posta in calce alla edizione originale (1585) della *Storia di Cremona* di Antonio Campo (5);

7°) La carta del " Territorio Cremasco „ edita a Venezia da Paolo Furlani e inserita di solito nelle " Raccolte Lafrery „, la quale tuttavia non ci interessa ora direttamente, perchè al Cremasco il Magini ha dedicato una carta speciale, che fa parte del gruppo delle carte del Veneto (§ 9).

Inoltre il Magini vide certamente la pittura del Ducato di Milano di Ignazio Danti, nelle logge vaticane, ma solo dopo che aveva già fatto intagliare tutte le sue carte della Lombardia (6).

Confrontando anzitutto le due carte maginiane principali (n. 11 e n. 12) con i prodotti a stampa testè annoverati, non si riscontra alcuna analogia che possa far pensare ad una utilizzazione di quelli. Le carte del Magini rappresentano sotto ogni aspetto, tranne che per la orografia, un enorme progresso rispetto a tutte le precedenti. Si può notare che, mentre le carte anteriori (Gastaldi-Tilman, Settala, Mercator) arrivano fino allo spartiacque alpino, anzi comprendono anche l'alta valle del Reno e talora il territorio fino al lago dei Quattro Cantoni ecc., la carta del Magini, invece, non comprende neppure tutta intera la valle superiore del Ticino e si ferma al lembo settentrionale del lago di Como; è tagliata dunque in modo da abbracciare soltanto il territorio posto entro i confini politici del ducato milanese. Ciò conforta l'ipotesi che si affaccia naturale dopo il resultato negativo dei confronti con le carte a stampa: che cioè il Magini debba aver utilizzato carte manoscritte, probabilmente di provenienza ufficiale.

La parte di gran lunga migliore delle due carte è quella che si riferisce alla pianura e specialmente all'area intorno a Milano, e ciò si spiega tenendo presente quanto il Magini stesso ci dice circa gli aiuti ricevuti dal Clarici, che dal 1580 lavorava alla descrizione dello Stato milanese, senza puranco averla terminata (7). Si sa di

---

documenti all'Arch. di Stato di Venezia; da uno di essi, del 1513 (Senato Terra, Cons. X Criminale filza 2ª) si ricava che egli fu incolpato di bestemmia e sospetto falsificator di monete. Il titolo della carta della Lombardia del De Hubertis « *Novum* Langobardiae opus » mostra che questa stampa non è la prima. Ora una « forma di Lombardia in due fogli comuni di rame » si trova elencata, con altre stampe e forme geografiche nell'Inventario della bottega di Alessandro Rosselli, mercialo e stampatore fiorentino (1525), pubblicato (dall'originale nell'Archivio di Stato di Firenze) a cura di J. Del Badia, in « Miscell. fiorentina d'erudizione e storia », vol. II, n. 14, pag. 24-30.

(1) Cfr. la fotografia in Verga E., *Catalogo ragionato della raccolta cartografica [dell'Archivio Storico di Milano]* e *saggio storico sulla cartografia milanese*, Milano, 1911. Nel rame da cui deriva la fotografia, la data 1556 è corretta in 1558, ma si hanno copie con la data originaria.

(2) Non si conosce la stampa originaria di questa carta del Cock, ma solo la riproduzione orteliana.

(3) Cfr. Verga, *op. cit.*, pagg. 73-74 e Biasutti, *Il disegno della Geogr. dell'Italia di G. Gastaldi*, già cit.

(4) Come in seguito si dirà, queste due carte, come quella del Piemonte, sono parti di una grande carta generale dell'Italia in nove fogli, essendo tutte alla stessa scala e congiungibili.

(5) « Cremona fidelissima citta et nobilissima colonia de Romani rappresentata in disegno col suo contado et illustrato d'una breve historia delle cose più notabili ecc.... ». Cremona, in casa dell'istesso autore 1585. Sulla carta cfr. pagg. 33-34.

(6) Non si conoscono neppure carte manoscritte della regione lombarda anteriori alle più antiche carte a stampa ora ricordate. La più antica tra quelle possedute dall'Archivio Storico del Comune di Milano è posteriore al 1525. Cfr. Verga, *op. cit.*, pagg. 71-72. Nella già cit. miscellanea di disegni geografici a penna del secolo XVI, posseduta dalla Bibl. Ambrosiana di Milano (B. 51 Inf.), esistono alcune cartine comprendenti in tutte o in parte la Lombardia. Tra esse è notevole una (n. 14 della raccolta), misurante circa cm. $29\frac{1}{2} \times 28$ divisa con reticolo in quadrati di 10 miglia di lato (= mm $25\frac{1}{2}$), che abbraccia l'intera Lombardia ad est della Toce e del lago Maggiore, arrivando a nord fino al parallelo corrispondente al lembo sett. del lago di Como. È pregevole per la ottima figurazione di questo lago e per altri elementi; può ascriversi alla fine del secolo XVI; non ha analogia con le carte maginiane.

(7) Lettera a persona residente in Padova del 30 luglio 1598. Cfr. Append. III, lett. n. 3.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

fatto che il Clarici condusse a compimento, nel 1600, solo una carta dei contorni di Milano entro il raggio di cinque miglia, della quale l'Archivio storico comunale di Milano conserva l'originale e che più tardi fu anche data in stampa (1).

Meno buona è la rappresentazione del lembo orientale (ad est del 31°45' long. circa), che è inoltre molto tormentata da correzioni eseguite sul rame: fu modificato il corso del Muccia o Muzza e più ancora quello del Silaro, che nell' incisione originaria figurava tributario dell'Adda, anzichè del Lambro; fu cancellata una grossa area rappresentata come stagno o acquitrino a nord-est di Casalpusterlengo; una quindicina di centri abitati sono stati raschiati e spostati. Tutte queste correzioni sul rame si trovano anche nella tav. 14 (Cremonese). Anche più a nord, si notano raschiature nella zona di confine col Cremasco, come diremo parlando della carta di questo territorio. Altre modificazioni sul rame furono eseguite nell' area a nord e nord-est di Pavia. Per questa parte la rappresentazione primitiva era assai scorretta e nella tav. 12 fu anche assai malamente corretta; molto meglio nella carta speciale del Pavese, come ora si dirà.

Nella " Parte Alpestre „ dello Stato di Milano, si nota subito la buona rappresentazione dei laghi, di gran lunga superiore a quella offerta da qualunque carta precedente e che potrebbe far pensare alla utilizzazione di fonti speciali. Invero, per il lago di Como esisteva una carta particolare assai nota, quella che accompagna la descrizione di Paolo Giovio, riportata anche dall' Ortelio (2); per i laghi Maggiore e di Lugano non conosciamo carte particolari, ma chi legge la descrizione datane da Leandro Alberti, avvertirà subito come questi dovesse aver sott' occhio una carta molto copiosa ed assai esatta (quale non aveva per il resto della Lombardia), carta forse non dissimile da quella che servì di base al Magini (3).

Deficiente ed incerta è per contro nel Magini la rappresentazione del rilievo, scarsi i nomi orografici (noto solo M. Sempione, M. di S. Gottardo e alcuni passi all'angolo NE), imperfetta la rete idrografica per i lembi posti fuor dai confini dello stato milanese, come la Val Leventina (4) e la Val Maggia, inquinata da errori anche per la zona ad ovest del lago Maggiore, dove ad es. la Val di Vegiezzo appare tributaria della Tosa (Toce), anzichè della Maggia, mancando ogni traccia del F. Melezza (5).

Questa carta della Parte Alpestre del ducato presenta pure alcune cancellature e correzioni fatte, sul rame, per la parte confinante con lo stato di Vercelli, che comprende l'alta val Sesia e la valle della Sesera: la località di Trivero, prima situata presso Croce di Mosto, è stata spostata poi a NO; altri due o tre nomi sono sostituiti in val Sesia, qualche altro è aggiunto sul rame. La carta del Territorio di Vercelli serba ancora le situazioni primitive degli abitati stessi, perchè non fu corretta. Nella nostra tavola le correzioni furono probabilmente introdotte dal Magini, dopo aver avuto i materiali che gli servirono a comporre la carta n. 2 (Piemonte e Monferrato della più recente redazione), che include pure questa zona.

La carta n. 13 (Territorio di Pavia, Novara, Tortona ecc.), che il Magini aveva ori-

---

(1) VERGA E., *op. cit.*, pagg. 74-75.

(2) Si trova sin dalla prima edizione (1570) del «Theatrum» ortelianо, in una stessa tavola con il territorio di Roma e il Friuli.

(3) Cfr. *Descrittione di tutta Italia*, ediz. di Venezia 1568, pag. 413 e seg. L'Alberti cita come sue fonti specialmente la *Verbani lacus locorumq. adiacentium chorographica descriptio* di Domenico Maccagno (1490), più volte stampata e assai accurata, e il libretto *Gallorum Insubrum antiquae sedes* di Bonaventura Castiglione (1 edizione, rarissima, Milano, 1541), che contiene una buona descrizione del lago Maggiore, della Val Leventina ecc. (pag. 94 e seg.); ma nè l' uno nè l'altro dei due scrittori avevano delineato carte. Nella descrizione dell'Alberti, invece, le indicazioni sulla forma del lago di Lugano (cc. 444 R-V) non possono essere state scritte se non seguendo una carta.

(4) Per questa valle dava invece una buona descrizione Bonaventura Castiglione; cfr. nota preced.

(5) LEANDRO ALBERTI (*op. cit.*, cc. 450 R e V) ha invece migliori e più esatte notizie sulla valle della Toce e le adiacenti. Egli sa che la valle Vigezzo (Veggetia) finisce nella Maggia, e ricorda anche parecchie località che il Magini non segna nella sua carta.

L'Archivio di Stato di Parma possiede una grandissima, magnifica carta manoscritta di tutto lo Stato di Milano con gran parte del Piemonte ecc., che per il suo contenuto si può considerare opera della prima metà del secolo XVII, la quale, anche per la parte alpestre, si rivela molto più esatta e copiosa di dati della carta maginiana. Quella carta, che mi propongo di illustrare in altra occasione, rappresenta certamente il frutto di un lungo lavoro, fatto probabilmente per incarico ufficiale, che peraltro è posteriore — se pure di pochi anni — al Magini.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

ginariamente dedicata al suo amico Pirro Malvezzi, per tutto il territorio a nord del Po si cuopre con carte già esaminate, e precisamente, per la parte tra Terdoppio e Adda con la carta n. 12, che è riprodotta fedelmente, salvo l'omissione di qualche nome, per la parte ad ovest del Terdoppio (parte del Novarese e della Lomellina) con le carte del Piemonte. È una delle carte più tormentate da correzioni sul rame di tutto l'Atlante. Nella zona a NE di Pavia le raschiature lasciano intravedere la primitiva posizione errata di alcune località (S. Alessio, Hospedaletto ecc.); anche il corso del Ticino e quello del basso Terdoppio furono modificati. Le stesse modificazioni si ritrovano nella tav. n. 12, ma solo in parte (1). Numerose sono anche le correzioni nella zona tra la bassa Olona e il Lambro, introdotte pure, come si è visto, nella tav. 12, e quelle per il Cremasco, cui accenneremo parlando della carta speciale di questo territorio; più numerose ancora nella zona tra Ticino e Po, e anche qui interessanti non solo i centri abitati, ma puranco l'idrografia (correzione al corso della Gogna [Agogna] in alto ecc.); un confronto con le carte n. 2 (Piemonte e Monferrato) e 4 (Stato di Vercelli), rivela che queste due carte, e specialmente la prima, hanno fornito gli elementi per tali correzioni.

La parte della carta n. 13, che comprende il territorio tra Po, Tanaro e Orba, ossia parte del Monferrato, presenta pure parecchie correzioni sul rame, fatte in base ai materiali, avuti posteriormente e migliori, che servirono al Magini appunto per le carte del Monferrato; con tali correzioni non si sono tuttavia potute eliminare tutte le discordanze tra questa carta n. 13 e le posteriori. La rappresentazione dell'Oltrepò pavese, anzi di tutto il territorio tra Orba e Trebbia, è discreta per la parte più vicina al Po, che presenta pure correzioni rilevanti sul rame; ma il corso del Po è tuttavia rappresentato assai sommariamente, e così pure quello dei suoi affluenti di destra. Molto deficiente è poi tutta la rappresentazione delle alte valli della Scrivia, della Staffora, del Tidone, della Trebbia: basti guardare al corso della Bòrbera, che è figurata come sfociante nella Scrivia molto a valle di Serravalle, all'alta valle della Staffora del tutto errata, alla zona intorno a Bobbio, dove sono molte località mal situate ecc. Il Magini, che pur fu consapevole di tali deficienze (2), non ebbe mai in sostanza per questa regione materiali molto migliori: sì che nella carta del Ducato di Parma e Piacenza troviamo identicamente riprodotta la parte ad ovest della Trebbia, e fin nella più tarda Riviera di Levante, terminata nel 1613, ritroviamo una rappresentazione poco dissimile per la val di Scrivia ed appena qualche miglioramento (aggiunta del corso dell'Aveto) per la zona di Bobbio.

La tav. 14 (Cremonese) deriva sostanzialmente dalla carta del Cremonese di Antonio Campo. Questa carta (3), che può annoverarsi tra i migliori prodotti della cartografia regionale della seconda metà del secolo XVI, ha servito al Magini per il territorio fra il Serio, l'Adda, il Po e l'Oglio. Il nostro cartografo ha omesso la rappresentazione delle strade, che sono accuratamente indicate nella carta del Campo, e per la maggior parte dei centri abitati ha sostituito un circoletto alla figurazione con casette di varie forme adoprata dal finissimo incisore della carta del Campo; inoltre ha omesso pochi abitati dov'eran più fitti (Ca' di Sfondrati e Sidol presso Vescovato, Malongol a NE di Cremona ecc.). Noto alcuni errori di trascrizione nel Magini: Stagno Paterno (per Stagno Paiero), S. Lorenzo degli Autoli (per S. Lorenzo degli Auroldi), Vicomoscano (per Vicomoscato), Il Gozzo (per il Cogozzo), Farengo (per

(1) Ad es. nella tav. 13 S. Alessio, a NE di Pavia, appare sulla destra di un piccolo corso d'acqua, ma si vede bene qual'era la sua posizione primitiva sulla sin., e tale posizione ha ancora nella tav. 12, nella quale la correzione fu omessa.

(2) Nella tante volte citata lettera in data 20 luglio 1598, nota che il Clarici, cui si era rivolto, non possedeva dati per questa parte: «dalla parte verso l'Alpi di Genova, ove è il Bobbio, dice di non haver cosa alcuna da communicarmi, non havendo mai avuto commodo d'andarci». La Miscell. Ambrosiana di disegni corografici dell'Italia, più volte cit., ha un rozzo disegno (n. 35) del territ. tra Piacenza, Bobbio, Arquata e la foce della Scrivia, senza scala.

(3) Il rame misura cm. $47 \times 32^1/_2$ circa. In alto, su una fascia a svolazzi è scritto: «Discrittione del contado territorio et diocesi di Cremona con suoi confini». In un rett. in basso verso il mezzo della carta: «Antonius Campus Pictor et eques Cremonen. F. Anno MDLXXXIII». Più a sin. è la scala (5 miglia = mm. 37). In basso a d. «David de laude Hebreus Cremone incidi». La carta è riprodotta dall'Ortelio nel «Theatrum» ed ha servito anche a Egnazio Danti per la pittura «Mediolanensis Ducatus» nella Galleria Vaticana, della quale il Cremonese è proprio la parte migliore.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Farfengo) ecc. (1). Del resto, sia per il disegno idrografico, sia per quello dei centri abitati, vi è fra le due carte sostanziale identità. Il Magini ha poi completato, in base ad altre fonti, il quadro della carta, per tutti i territorî limitrofi (parti del Bresciano, del Mantovano, del Piacentino e Parmigiano, del Lodigiano, del Cremasco), che nella carta del Campo sono in bianco, ovvero hanno solo l' indicazione di alcuni centri principali, qualche strada e i corsi d'acqua maggiori. Il lembo nord-ovest, tra Adda e Po, presenta correzioni sul rame, uguali a quelle introdotte nell'area corrispondente delle tav. 12 e 13 e già accennate addietro.

Quanto alla carta generale dello Stato di Milano, che precede le quattro speciali, se ne dirà qualche cosa nel prossimo capitolo. Qui basti osservare che probabilmente essa fu fatta poco dopo quelle speciali, nel 1598 o 1599, poichè non presenta che alcune tra le numerose correzioni fatte in seguito sul rame alle carte speciali. La dedica al Duca di Feria vi fu aggiunta più tardi da Fabio.

§ 5. La carta del Ducato di Mantova. — La carta del Mantovano va considerata a sè, perchè ha una storia sua propria, che si può solo in parte ricostruire, e perchè — anche per i materiali ed il modo di elaborazione — non si riconnette con le finitime. Come si è già visto, non si conoscono carte del Mantovano, nè stampate nè manoscritte, anteriori al 1595, all' infuori di alcuni rozzi schizzi parziali (2). In quell'anno il Magini chiedeva al Duca di Mantova una carta dello Stato, e l'anno dopo, avendo già fatto intagliare le carte della Lombardia e lavorando a quelle degli Stati Estensi, rinnovava la richiesta al Duca con lettera del 26 settembre 1596 (3). Ora precisamente in quell'anno il noto ingegnere del Gonzaga, Gabriele Bertazuolo (1570-1626) (4) lavorava intorno ad una carta del Mantovano, che vide la luce per le stampe nel marzo 1597 ; il Magini lo seppe subito, e con un'altra lettera al Duca del 23 marzo 1597 ne sollecitò copia e fu certo uno dei primissimi ad averla (5).

Questa carta originale del Bertazuolo, della quale oggi non esistono più di due o tre copie (6), parve al Magini assai imperfetta: infatti ad essa certamente si riferisce egli, quando, nella lettera del 20 luglio 1598, dice che il duca gli aveva fornito, oltre ai disegni del Monferrato, un Mantovano *molto mancante* (7); del resto il Bertazuolo stesso sapeva di aver fatto opera manchevole e se ne scusava col Chieppio (8). Ma nella stessa lettera del 1598 il Magini ci apprende un'altra cosa importante: cioè che il duca di Mantova l'aveva autorizzato ad andare egli stesso a lavorare sui luoghi, offrendosi di sostener la spesa del lavoro, e il Magini contava di andarci in breve. Non pare peraltro che perseverasse in tale divisamento, limitandosi invece a mandare un disegno da lui preparato, per revisione, a persona esperta, come si rileva da lettere del luglio 1600 (9); nella seconda di esse egli avverte anche che non aveva allora intagliatore per metter mano all' incisione della

---

(1) Qualche altra divergenza nella nomenclatura deriva dall'aver il Magini sostituito forme italiane alle dialettali: S. Martino dell'Argine (S. Martino da l'Arzeno nella carta del Campo), Soricina (!) per Sorezina, ecc.

(2) Cfr. n. 10, 11, 12 e 45, 46, 47 della più volte cit. Miscellanea Ambrosiana. La descrizione del Mantovano in Leandro Alberti (*Op. cit.*, cc. 396 R e segg.) è pur essa assai imperfetta e rivela che l'autore non aveva sott'occhio una carta *particolare* del territorio.

(3) Pubblicata da A. Capilupi, *Le carte topografiche del ducato di Mantova alla fine del secolo XVI e al principio di quello successivo*, Mantova, Stab. Tip. Mondovì 1893, pp. 7 e segg., e riprodotta in Appendice III, n. 1.

(4) Sul Bertazuolo, rinomato soprattutto come idraulico, autore dell'opera nota col nome di *sostegno di Governolo*, cfr. soprattutto l'anonimo *Compendio cronologico-storico della Storia di Mantova*, Mantova, Agazzi 1831 ; tomo IV, pp. 52-54 e Davari Stef., *Cenni tratti da lettere inedite di Gabriele Bertazuolo*. Mantova 1872, in 16°, pp. 37.

(5) Cfr. il testo della sud.letta lettera (pubblicata anche dal Capilupi) nell'Append. III, n. 2. Il Capilupi ha anche pubblicato brani di due lettere del Bertazuolo ad Annibale Chieppio, segretario del duca, senza data, ma certo del 1597, nella seconda delle quali il Bertazuolo scrive tra l'altro: «Non ho voluto mancare con la presente occasione di mandare a V. S. anco il disegno del Mantovano, quantunque S. A. non n' habbi ancor havuto, *se non uno per mandar al Magino*».

(6) È descritta dal Capilupi, *Op. cit.*, pag. 23-27, che ne dà anche una mediocre riproduzione. È una incisione in rame, che misura circa cm. 57×35. In alto verso il mezzo, ha la dedica a Vincenzo Gonzaga, che finisce con la data *Mantuae VII Idus Martij MDXCVII*. In basso a destra è l'Avviso al lettore, firmato dal Bertuazolo, e sotto, la scala (10 miglia mm. 60; il miglio mantovano è di m. 1472). Il Capilupi dice che la carta del Bertazuolo fu riprodotta circa i 1700 da P. Francesco Osanna dallo stesso rame, ma con dedica mutata e con errori.

(7) Cfr. Append. III, lett. n. 3.

(8) Cfr. il citato brano di lettera del Bertazuolo in Capilupi, *Op. cit.*, loc. cit.

(9) Sono due lettere, una del 3 e una del 25 luglio, conservate nell'Arch. Gonzaga di Mantova, senza soprascritta; ma il destinatario è probabilmente il Chieppio.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

carta: siamo infatti nell'epoca in cui l'Arnoldi aveva lasciato il Magini per il Florimi di Siena (1). La carta tardò dunque ad essere incisa. Il 18 dicembre 1602 il Magini sollecitava di nuovo le correzioni alla carta, e rinnovava le sollecitazioni nel gennaio 1603, allegando che " i suoi giovani fiaminghi „ stavano per partire (2): si è già visto che questi sono i fratelli dell'Arnoldi, che il nostro cartografo ebbe a servizio per pochi mesi, dopo la morte del maggior fratello Arnoldo. Un equivoco fece ritardare al Magini queste correzioni (3), ma è verosimile che tuttavia gli giungessero a tempo (giacchè in seguito non ne parla mai più), e che perciò la carta potesse ancora essere incisa dagli Arnoldi, nei primi mesi del 1603.

Ora è notevole che proprio nel giugno di quest'anno 1603 il Bertazuolo ebbe dal duca Vincenzo l'incarico ufficiale di procedere ad un nuovo rilievo del Mantovano, al quale effettivamente lavorò più anni; il disegno, finito nel 1608, rimase però manoscritto e probabilmente andò perduto durante l'assedio di Mantova del 1796 (4). Ma, per quanto il Magini, che rimase per molti anni in relazione col Bertazuolo (5), non potesse ignorare che questi aveva ricevuto dal duca l'incarico ufficiale del rilievo e l'aveva anche assolto, tuttavia non si servì del nuovo disegno bertazzolesco; infatti la carta del Mantovano, incisa, come si è visto, nel 1603, non rivela traccia di correzioni posteriori, eseguite sul rame, se si eccettui la raschiatura di un nome (6).

Invece la carta maginiana presenta notevoli analogie con la carta del Bertazuolo del 1597 per la idrografia dei dintorni di Mantova; anche i centri abitati, che figurano in entrambe le carte, hanno a un dipresso la stessa ubicazione, ma nella carta maginiana, assai più copiosa, molti se ne trovano che il Bertazuolo non ha. L'idrografia delle parti lontane è invece molto differente nelle due carte. Il Magini si servì dunque di altri elementi, probabilmente di diversa provenienza: forse ebbe sott'occhio disegni parziali dei singoli comuni del Mantovano, che il duca aveva ordinato effettivamente fossero eseguiti sin dal 1598 (7); probabilmente ebbe altre notizie private dal Bertazuolo, specie per la zona tra Mincio, Tartaro e Po (dint. di Govèrnolo, Ostiglia ecc.), certo ebbe correzioni numerose da amici e familiari del duca. Per le parti limitrofe al territorio del Ducato, si valse al solito dei materiali che aveva per il Cremonese, il Veronese, il Modenese ecc. Ma il fatto che la nostra carta è cronologicamente posteriore a tutte quelle dei territorî circostanti si rivela da ciò che essa ha taluni particolari che mancano in quelle. P. es. la carta del Veronese (che, come vedremo, era già fatta nel 1598) ha tutto il territorio tra Mincio, Tartaro e Po, ma manca di alcuni particolari idrografici per i dintorni di Ostiglia (Fossa del Molino, lago Calamelo ecc.) che si trovano in quella del Mantovano; in questa figura anche la Fossa Renana, confine tra Mirandolino e Ferrarese, che manca nella tavola del Ferrarese ecc.

Quanto al valore e all'importanza di questa carta del Magini, basti tener presente, che, come risulta da un documento riferito dal Capilupi, di cui si è fatto cenno

---

(1) Cfr. indietro pag. 18.

(2) Lettera 1 genn. 1603 già cit. a pag. 18.

(3) Cfr. il testo della lettera 8 gennaio 1603 diretta probabilmente ad Alessandro Striggio in Append. III, n. 4. Da essa si rileva che più copie del disegno fatto dal Magini circolavano per correzione e che le correzioni che a lui più premevano erano allora quelle relative al Mirandolino.

(4) Il decreto in data 19 giugno 1603 con cui il Bert. ebbe il suddetto incarico è pubblicato in D'ARCO CARLO *Delle arti e degli artefici di Mantova;* Mantova, tip. Mondovì, 1873. Vol. II, pag. 218. Per la storia di questa carta cfr. CAPILUPI, *Op. cit.*, pp. 13-19, da cui si rileva che la carta esisteva ancora, manoscritta, nel 1728 ed era l'unica esistente del ducato, oltre la stampa maginiana. Il Capilupi stesso crede che derivi da questa seconda carta del Bertazuolo una tavola idrografica del Mantovano, fatta dai Barnabiti circa il 1625 ed ora custodita nel Museo Civico, della quale il Capilupi dà anche una riproduzione. Ma ciò non è affatto verosimile, perchè la carta dei Barnabiti, rozza e informe, è assai peggiore anche della prima carta del Bertazuolo.

(5) Questi è nominato ancora in una lettera del Magini in data 1 agosto 1615.

(6) È il nome *S. Benedetto in pulliano*, cancellato tra Roncobonoldo e Riccorlando. Nel lembo del territorio Correggiano-Modenese, che rientra in questa carta, si hanno invece numerose correzioni sul rame riguardanti il corso degli affl. di sinistra della Secchia.

(7) Cfr. il Decreto 17 novembre 1598, con cui si ordina a tutte le comunità del Mantovano di spedire « un elenco di tutte le ville, benchè piccole siano, et una bozza in disegno del territorio soggetto alla giurisditione ». E. in CAPILUPI, *Scritte cit.*, pag. 14. Alcune risposte si conservano ancora nell' Archivio di Mantova.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

anche più sopra, ancora nella prima metà del secolo XVIII essa era l'unica carta a stampa originale esistente del Ducato (1).

§ 6. Le carte degli Stati Veneti in generale. — Le carte maginiane degli Stati Veneti sono quattordici, e cioè una carta d'insieme (n. 18) e tredici carte parziali (nn.19-31). Esse sono tutte di mano dell'incisore Arnoldi, e perciò anteriori al 1600, tranne le due ultime — Istria e Territorio di Trento — le quali portano la sigla del Wright (B. W. f.; Ben. W. fe); la più antica, per quanto si sa, è quella del Vicentino (n. 23), che, nella edizione originaria, dedicata al Conte Pepoli, portava la firma di G. A. Magini e la data 3 maggio 1595 (2); essa è, per quanto si può documentare, la più antica carta inserita nell'"Italia„ maginiana, perchè la prima edizione del Bolognese, che è anteriore di qualche mese, non figura nell'"Italia„, essendo stata sostituita da altra del tutto rinnovata.

Come si è veduto (3), tutte le altre carte (escluso sempre il Trentino e l'Istria e probabilmente anche il piccolo Cremasco) erano finite, per quanto riguarda il disegno, sin dal 1598; alcune almeno furono in quell'anno corrette in base a disegni ufficiali forniti dal governo veneto; anche l'incisione non dovè tardare molti mesi; più d'una di queste carte fu anche messa in circolazione sin dai primi anni del secolo XVII. Sei delle carte hanno la dedica a firma G. A. Magini, e tre di esse, cioè la carta generale, quella del Territ. di Bergamo e quello del Trevigiano, sono dedicate a Gian Francesco Sagredo, noto matematico (1571-1620), amico di Galileo (4), che forse avrà aiutato il Magini nella ricerca dei materiali per le carte, insieme a Girolamo Diedo (1569-1619), altro matematico assai noto, amico del Sagredo, al quale è dedicata la carta del Territorio di Brescia e Crema.

Le carte sono a scale notevolmente diverse (5). Se si eccettui il Cremasco, che sta a sè come carta di piccola estensione e a grande scala (8 miglia = mm. 77), le due più grandi sono il Padovano e il Polesine, a scala identica (10 miglia = mm. 70), che anzi per essere limitrofe posson considerarsi una carta sola; seguono le carte del Bergamasco, del Vicentino, del Trevigiano e del Bellunese, che hanno proporzioni sensibilmente uguali (10 miglia = mm. 65-66); lievemente più piccolo è il Cadorino, un po' più ridotto il Veronese (10 miglia = mm. 61). Un gruppo di carte a scala molto minore delle altre testè menzionate formano la tav. 20 (Brescia e Crema), il Friuli e il Trentino, che hanno scale poco diverse (10 miglia = mm. 44-47); l'Istria è la carta a scala tra tutte più piccola (10 miglia = mm. 40)

Le tredici carte particolari si possono dividere in due gruppi: un gruppo minore, che deriva da altre carte già stampate, ed un gruppo maggiore, che deriva da materiali inediti.

§ 7. Carte degli Stati Veneti derivanti da carte anteriori a stampa. — Appartengono al primo gruppo le carte del Padovano, del Trevigiano, del Veronese e del Bresciano.

Come già avvertiva il Formaleoni, la carta del Padovano deriva da quella

---

(1) Il documento in parola è una lettera in data 23 novembre 1728 del prefetto Moscatelli Battaglia diretta al Principe Governatore, in cui è detto: «Debbo essequiosamente informarla che mappa generale di questo ducato non ho mai veduto, oltre la stampata di Gio. Antonio Magini in piccolo foglio, che una in grande manofatta di Gian Battista Bertazzolo cosmografo di questo Duca nel 1608».

(2) Cfr. Marinelli G., *Saggio di cartografia dalla regione veneta*, Venezia 1881, n. 603 pag. 124. Io non ho visto copia di questa edizione, ma il Marinelli avverte che essa è in tutto identica a quella che è nell'Atlante d'Italia, salvo nella dedica mutata (A. Gio Ant. Della Valle Pietra mellara.... Fabio di G. A. Magini).

(3) Cfr. indietro cap. III, § 2.

(4) Cfr. Favaro A., *Giovanfrancesco Sagredo e la vita scientifica a Venezia al principio del XVII seccolo*; «Nuovo Arch. Veneto», N. S. tomo IV, parte II, 1902.

(5) Le dimensioni sono indicate qui di seguito:

18a). Dominio Veneto nell'Italia 48.5 × 31.3.
19a). Territorio di Bergamo 46.3 × 34.6.
20a). Territorio di Brescia et di Crema 45.5 × 34.5.
21a). Territorio Cremasco 23.2 × 35.
22a). Territorio di Verona 45.2 × 34.6.
23a). Territorio di Vicenza 44.5 × 35.
24a). Territorio Padovano 44.5 × 35.
25a). Polesine di Rovigo 47 × 33.7.
26a). Territorio Trevigiano 45.5 × 34.4.
27a). Il Bellunese con il Feltrino 46 × 34.
28a). Il Cadorino 22.6 × 35.3.
29a). Patria del Friuli 44 × 35.
30a). Istria 47 × 34.5.
31a). Territorio di Trento 45.7 × 35.7.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

famosa di Giacomo Gastaldi del 1568 (1). Un confronto rivela la sostanziale identità, così nell'idrografia (fiumi e laghi), come nella ubicazione e nomenclatura dei centri abitati, e anche nella figurazione dei Colli Euganei. Le valli e le zone di lagune morte, che il Gast. mette bene in evidenza con tratteggio verticale fitto, sono rese dal Mag, con minore evidenza, mediante un disegno analogo a quello che oggi si adopera per gli acquitrini. L'accurata figurazione gastaldina delle città di Padova e di Vicenza è resa in modo assai sommario dal Magini; si ritrova invece nella carta maginiana del Vicentino. Il Magini ha italianizzato molto spesso le forme dialettali (Monselice, Bachiglione, Nouale, Arzere grande, in luogo di Moncelese, Bacaion, Noal), ma talora non ha saputo farlo (Sborador, Pendise) o lo ha fatto malamente (Vigo d'argere); in altri casi ha commesso errori di trascrizione (Torre de' buoi per Torre de' busi).

Tra Magini e Gast. vi è poi qualche differenza degna di nota. Nella zona a nord di Padova mancano in Gast. talune località, come Piazzola, Quero, Campolongo, Saccole; invece appaiono Lusian e P.te delle Asse. Sulla sin. del basso Adige, il Gast. ha una " fossa sorgana „ e una " fossa noua „, che mancano in Mag.; questi ha invece, nella stessa zona, alcune località ignote a Gast. (L'Olmo, S. Siro, Sacigo). Negli Euganei il Gast. è ricco di nomi di monti (Monterton, Pendise, Montagnon, Venda, M. Buso, M. Ricco); il Mag. ha tutti questi nomi, salvo M. Ricco, ma come nomi di località abitate. Mag. figura poi il Catajo, eretto da Pio Enea degli Obizzi nella seconda metà del secolo XVI, che manca in Gast.

Altre modificazioni il Magini ha introdotto nel rame per la parte orientale del " Ritratto del Gorzone „; quivi la " Fossa Lovara „ — che nel primitivo disegno usciva dal lago di Vighezzuolo (Uigacolo in Gast.) per scaricarsi nel lago de angulara (sic.; Languilara in G.), come in Gast. — fu raschiata, e il nome " fossa lovara „ attribuito ad altro scolatore. Carmignano, che aveva prima la postura che ha in Gast., fu pure raschiato e mutato di posto; S. Michiele, Finale, Pilastro, mancanti in Gast., furono aggiunti sul rame. Poichè il Magini aveva frequenti occasioni di recarsi a Padova e vi conosceva moltissimi competenti, è lecito supporre che egli abbia potuto fare le poche correzioni e aggiunte ora ricordate alla carta gastaldina, in base a notizie dirette.

La carta gastaldina non arriva poi a comprendere tutta la laguna; perciò, specialmente per la figurazione dei lidi e delle isole lagunari, il Magini ha ricorso al Trevigiano di Giovanni Bonifacio, di cui diciamo adesso (che comprende tutta la parte settentrionale della laguna) e ad altre fonti, che certo non mancavano (2). Parimenti il Magini ha abbandonato il Gastaldi per le parti del Trevigiano e del Vicentino che rientrano nella carta di quest' ultimo territorio.

La carta maginiana del Trevigiano è una fedele riproduzione della carta fatta o incisa da un Paolo Rover per la *Historia Trivigiana* di Giovanni Bonifacio, che è pure — per quanto si sa — la più antica carta a stampa del Trevigiano (3); la riproduzione

---

(1) « Questa (ossia la carta del Padovano del Gastaldi) fu copiata, corretta e pubblicata dal Magini nella sua Italia l'anno 1620 ». Cfr. FORMALEONI V., *Descris. topografica e storica del Dogado di Venezia*, ecc. Venezia, Bassaglia 1777 pag. 9. Per la descrizione della carta gastaldina cfr. MARINELLI, *Saggio* cit., n. 544. La carta fu riprodotta nel « Theatrum » dell'Ortelio sino dalla edizione del 1574 (Antuerpiae apud Ant. Coppenium Diesth), e nello « Speculum orbis » del De Jode senza il nome dell'autore; fu utilizzata anche da Mercator per la rappresentazione del Padovano nella carta. « Veronae, Vicentine et Patavii ditiones » (nelle Tabulae » 1589). Di carte del Padovano sicuramente anteriori alla gastaldina si conosce una « Antiqui agri patavini chorographia » (MARINELLI, *Saggio* cit., n. 482) a stampa, assai rozza, e due migliori carte manoscritte: quella di Annibale de Madijs (1443) disegnata pel sigillo grande d'argento del comune padovano, ora riprodotto in *Antichi scrittori d' idraulica veneta*, a cura del R. Magistrato alle Acque Vol. I, Venezia, 1919; e quella, di poco posteriore (1465), attribuita a Francesco Squarzon o Squarcione e conservata nel Museo civico di Padova. Essa è un bel disegno su pergamena misurante in complesso m. 1×1.15 circa, che sarà illustrata in altra occasione, insieme con qualche altro disegno del sec. XVI. Nessuna di queste carte ha relazione con la carta gastaldina e quindi con la maginiana.

(2) Basti ricordare le mappe di Cristoforo Sabbadino, di cui la maggiore, del 1556, che comprende l' intera laguna è conservata nell'Arch. di Stato di Venezia e fu testè riprodotta in *Antichi scritti d' idraulica veneta*, cit. a nota prec. Essa rivela analogie con la figurazione maginiana, ma non tali da far pensare ad una derivazione diretta. Una carta parziale, anteriore, del Sabadino stesso (1546), è riprodotta nello stesso vol. insieme con altre pure del sec. XVI.

(3) Cfr. MARINELLI, *Saggio*, n. 601 pag. 124. La carta « Tarvisini agri typus » di Io. Pinadello trevigiano, citata nel Saggio del Marinelli al n. prec., è da ritenersi posteriore, poichè si trova nel *Theatrum* dell'Ortelio solo a partire dall'edizione plantiniana di Anversa del 1601, mentre manca in tutte le ediz. precedenti e non è altrimenti nota. La piccola « Marcha Trevisana Nova Tavola » nel Tolomeo gastaldino del 1548 (MARINELLI, *Saggio*, n. 519) e le sue derivazioni poste-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

che diamo di questa carta e l'ottimo studio già pubblicato da G. L. Bertolini (1) ci dispensano da ulteriori considerazioni. Il Bertolini ha anche ripubblicato due lettere del Bonifacio da Padova, la prima in data 20 dicembre 1602, con la quale lo storico trevigiano offriva al Magini per il suo Atlante questa carta del Trevigiano ed un'altra del Polesine, la seconda in data 28 gennaio 1603, dalla quale si rileva che il Magini aveva gradito il Polesine e dichiarava che del Trevigiano si era già servito.

La somiglianza della carta maginiana con quella Rover-Bonifacio è molto maggiore che quella tra le carte maginiana e gastaldina del Padovano; solo la tecnica del disegno orografico è differente. Quanto alle fonti di cui il Rover potrà essersi servito, nulla possiamo dire; certo è, come giustamente ha osservato il Bertolini, ch'egli ebbe tra mano e utilizzò carte d'origine e d'uso amministrativo (2).

Del territorio veronese non conosciamo carte manoscritte anteriori alla metà del secolo XVI (3). La carta maginiana deriva dalla più antica carta a stampa di tale territorio, quella di Bernardino Brognolo, perito dei beni inculti, architetto e scrittore, edita a Venezia da Paolo Furlani nel 1574 (4), più tardi altre volte ripubblicata, inserita anche, in dimensioni ridotte, nella edizione 1601 del " Theatrum „ dell'Ortelio, utilizzata da Mercator per la carta " Veronae, Vicentiae et Patavii ditiones „. Anche in questo caso le analogie sono strettissime, così per la idrografia, come per la situazione e nomenclatura dei centri abitati, non solo per tutto il territorio veronese propriamente detto, ma anche per la riva bresciana del lago di Garda e per il Trentino a valle di Trento. Il Magini ha soppresso le strade che figurano nella carta del Brognolo; ha poi introdotto qualche correzione sul rame nell'area a nord di Mantova (5).

La carta " Territorio di Brescia et di Crema „, per tutta la parte che riguarda il Bresciano, presenta considerevoli analogie con la carta del Bresciano di Cristoforo Sorte (1560), della quale un esemplare a stampa, l'unico che io conosca, si conserva in una preziosa miscellanea di carte cinquecentesche posseduta dalla Biblioteca Marciana di Venezia (6). Essa misura circa cm. 41×69 ed è ad una scala assai superiore a quella maginiana (miliaria decem brixiensia = mm. 70). Il piccolo quadro in basso, che contiene la scala, ha anche la scritta " Brixiani agri descriptio in plano cum uicinorum | agrorum parte ad adscriptae scalae symmetriam | Cristophorus Sortes chorographus | Veronensis | MDLX „. Accuratissima per l'esecuzione, specialmente per quanto concerne il rilievo e l'idrografia, la carta è anche ricchissima di dati e ci appare in complesso come un prodotto veramente eccellente, eseguito sulla base di ricognizioni dirette (7); la riproduzione a stampa è peraltro un po' trascurata e forse

---

riori abbracciano in realtà un territorio assai più vasto. Di carte manoscritte si conoscono finora una carta parziale del 1546 descritta da MARINELLI, *Saggio*, n. 57, il « Disegno del Trevisan » di Cristoforo Sabbadino (1558) testè riprodotto in *Antichi scrittori di idraulica veneta*, già cit., e tre disegni della nota Miscellanea Ambrosiana (nn. 15, 41 e 44).

(1) BERTOLINI G. L., *Note alla carta del Territorio Trevigiano nell'Atlante Magini*; in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1901, 6pag. 69-78.

(2) La carta del Rovere è migliore di quella del Sabbadino citata a nota 3 a pag. prec. e si basa su elementi essenzialmente diversi.

(3) L'Archivio di Stato di Venezia ha riacquistato di recente una grandissima carta dipinta su pergamena (m. 3.05×2.22) che rappresenta il lago di Garda e i territori a sud e ad est di esso con Verona e dintorni, la quale è da ascriversi alla metà del secolo XV ed è la più antica carta finora nota della regione. Apparteneva prima all'Archivio di Stato di Vienna ed è descritta da A. FEUERSTEIN, *Die Entwicklung des Kartenbildes von Tirol bis um die Mitte des XVI Jahrhunderts*; in « Mitteil. K. K. Gesellsch. in Wien », 1912, pagg. 350-54, ma per la sua importanza meriterebbe uno studio speciale. Non abbraccia peraltro l'intero territorio veronese e non ha relazione con i prodotti cartografici posteriori.

(4) La carta (MARINELLI, *Saggio*, n. 576) assai rara, misura circa cm. 35×52, e, al contrario di quella maginiana, è orientata col nord in alto. La scala è poco dissimile (10 miglia = 64 mm.). Ha in alto a destra una lunga dedica a Nicola Rambaldo firmata Paolo Forlani, con la data « Di Venetia A'XXV ottobre MDLXXIIII ». Ne ha copia la Bibliot. Comunale di Verona. Conosco due ristampe dallo stesso rame, una « appresso Simon Pinargenti » e una con la data modificata « A' XXV ottobre MDCC (sic) » con le forme di Francesco Valegio e Stefano Scolari.

(5) P. es. Marmiruolo e Castione avevano originariamente posizione diversa. Le correzioni furono fatte in base ai materiali avuti più tardi per migliorare la carta del Mantovano (cfr. pag. 35). Tra questa e la carta del Veronese esiste qualche divergenza. Si vegga ad es. la situazione di Castiglione Mantovano.

(6) È una miscellanea del tipo delle così dette Raccolte Lafrery, portante la segnatura 138. C. 4. La carta non è registrata nel *Saggio* del Marinelli ed è, per quanto mi consta, ignota agli studiosi.

(7) Ciò è confermato dal fatto che la carta non presenta analogie con carte anterioriori del territorio bresciano. Di queste ne conosco tre, due manoscritte e una stampata. Esse sono:

1°) Carta disegnata su pergamena misurante cm. 42.2×30, che faceva parte di un manoscritto « Privilegi della

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

anche non del tutto finita, come ci è attestato dal fatto che non pochi centri abitati (indicati con una piccola casetta), p. es. in Val Randena, non hanno nome.

La carta si segnala per la indicazione di un certo numero di monti e di valichi alpini, come M. Tonal (col passo e la "Preda de confin„), M. Gavia, Mortarolo, Passo Guspesa (a nord dell'Aprica = Auriga della carta), M. Maniva, Gaver, Cadin, M. Baldo ecc. Ora tutti questi nomi e queste indicazioni, ad eccezione di M. Gavia, si ritrovano nel Magini, salvo che Mortarolo è divenuto nella carta maginiana un paese e il passo Guspesa non ha nome. Strettissime sono le analogie per quanto riguarda l'idrografia e la situazione dei centri abitati: il Magini ha solo semplificato alquanto la rete idrografica, specialmente nel basso Bresciano tra l'Oglio e il Naviglio di Brescia, una zona nella quale il Sorte figura con grande accuratezza tutto un dedalo di canali. Per i centri abitati, invece, la carta maginiana è forse anche più copiosa che non la stampa del Sorte, come dimostra un confronto fatto in qualche zona particolarmente fitta, p. es. quella ad ovest del Garda; anche in Val Randèna si trovano nel Magini, col loro nome, tutti i centri che nella stampa del Sorte non sono denominati. Ciò fa supporre che il Magini abbia avuto sott'occhio, non la stampa, ma un originale a penna più completo; ipotesi che risulta avvalorata da quanto diremo in seguito. Per ciò che concerne la nomenclatura, anche qui, come spesso in altre carte, il Magini ha italianizzato, e non sempre felicemente, i nomi. Derivano pure dal Sorte i nomi regionali (Val Camonica, Val Trompia, Val de Sabio, Val de Leder, Riviera di Salò, Campagna di M. Chiaro ecc.), e, quel che più importa di notare, anche la delineazione dei confini del Bresciano.

Non mancano tuttavia alcune differenze tra le due carte. P. es. il F. Sanazara, affl. di sinistra dell'Oglio, secondo la carta maginiana ha origine da tre laghetti, dei quali leggiamo anche i nomi (l. di Areno, l. Darmo e l. Masezzo), mentre nella stampa del Sorte i laghi sono due soli e di questi il più settentrionale non ha nome. In questa stessa zona, tra il l. d'Areno e il l. d'Idro, il Magini indica tre "passi„ (tra la Valcamonica e la Val Randena), che nella stampa del Sorte non troviamo. Ma queste ed altre divergenze si spiegano facilmente, se si ammette ancora che il Magini abbia avuto sott'occhio, non la nostra stampa, ma un più completo disegno manoscritto eseguito dallo stesso Sorte (1).

La carta del Sorte non comprende naturalmente il Cremasco, incluso invece nella carta maginiana, ma il disegno di questa parte non è che una riproduzione impiccolita della carta speciale del Cremasco, fatta dal Magini stesso, della quale diremo più avanti.

Come si è veduto, la carta del Bresciano del Sorte è anteriore di oltre trentacinque anni all'epoca nella quale il Magini iniziò il suo lavoro, e di sessant'anni interi all'anno nel quale l'"Italia„ maginiana fu pubblicata. Nel frattempo era stata pubblicata, non solo la "Brescia episcopatus Mediolanum ducatus„ nelle "Tabulae„ di Mercator (1589), ma eziandio la magnifica "Descrittione del Territorio Bresciano con

---

città e famiglie Bresciane e concessioni fatte alle valli», posseduto dalla Biblioteca Queriniana di Brescia. È probabilmente dell'anno 1471 o 1472.

2°) Grande carta del Territorio Bresciano, dipinta su pergamena, misurante cm. 62×70,5, posseduta dalla Biblioteca Estense di Modena. Cfr. BARATTA MARIO, *Sopra un'antica carta del territorio bresciano*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.» 1913, pag. 514-26 e 1025-31 con riprod.

3°) Carta del Bresciano annessa alla prima edizione, rarissima, della *Chronica de rebus Brixianorum* di ELIA CAPRIOLO (Brixiae per Arundum de Arundis s. d.; circa 1505). Ha in alto in mezzo in rett. il titolo «Brixiae et agri Geographia»; misura cm. 40.5×29.5. Incisione in legno.

(1) Prima di procedere oltre, giova osservare che il Magini non fu solo ad utilizzare la carta del Bresciano del Sorte. Questa, o una qualche sua derivazione, ha servito di base anche all'anonimo autore di una carta del Bresciano pubblicata da Simon Pinarienti nel 1574, non ricordata nel *Saggio* del Marinelli, ma descritta da E. DE TONI, *Appunti cartografici Serie I*, Venezia 1907, n. 4. È un'incisione in rame, misurante circa con 36.5×25, che porta, in un'ovale inalto a sin. la scritta: «Eccovi Benigni Lettori in Vivo | Dissegno tutto 'l sito Bressano | e suo contado con ogni altro | luogo notabile. Accettate tu | tto di buon'animo et prevale | tevene all'occorrenza | 1574 |». Seguono interessanti spiegazioni dei segni impiegati, e poi la scritta «Appresso Simon Pinarienti». Rispetto all'originale del Sorte questa carta è molto peggiorata. Essa è a sua volta unica e diretta fonte della tavola «Bresciano—Brixiani agri typus», che si trova nelle edizioni del «Theatrum» di Ortelio, a partire da quella del 1601.

Inoltre della stampa del Sorte si servì certamente anche Egnazio Danti, come fonte principale per il disegno del Bresciano nella pittura dello Stato Veneto per la Galleria Vaticana.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

li suoi confini „ di Leone Pallavicino (1597), in sei fogli, misuranti in complesso cm. 66.5×121.5, assai superiore sotto ogni riguardo alla carta del Sorte e per conseguenza a quella del Magini (1).

§ 8. Le carte manoscritte di Cristoforo Sorie e la tavola maginiana del Territorio di Bergamo. — L' utilizzazione, da parte del Magini, della bella carta del Bresciano del Sorte è un fatto della massima importanza. Cristoforo Sorte, pittore, architetto e corografo veronese, rivestì la carica di perito dei beni inculti per il Bresciano (come il Brognolo, sovra citato, per il Veronese) a partire dal 1556 (anno in cui questo ufficio fu istituito) e più tardi, dopo che già nel 1560 aveva eseguito la nostra carta del Bresciano e nel 1565 un disegno del Contado di Tirolo per l'imperatore Ferdinando, fu incaricato, in data 27 luglio 1578, dalla Signoria di Venezia, di eseguire il disegno di tutto quanto il dominio veneto di terra ferma, che, secondo un primitivo progetto, doveva avere le dimensioni di piedi 31×12 e trovar posto in Palazzo Ducale nella parete dei Pregadi verso il Collegio. Il grandioso lavoro (2) doveva essere ancora agli inizî nel 1585, allorchè parve opportuno che questa corografia, anzichè in luogo pubblico, fosse da conservarsi in posto riservato; per il che fu fatto eseguire appositamente un armadio nella cappella vicino alla sala dei Pregadi, e, ridotto il disegno della carta generale alle dimensioni di piedi 10×5, fu peraltro deliberato che, oltre la corografia d'insieme dello Stato, il Sorte eseguisse altri cinque disegni particolari delle stesse dimensioni, e cioè uno del Bergamasco, con la Valtellina, il Cremasco e parte del Cremonese e Milanese, uno del Bresciano, uno del Veronese e Vicentino con la parte occidentale del Tirolo e una parte del Polesine fino al Po, uno del Padovano e Trevisano, col Bassanese, Feltre e Cividale e con le lagune e lidi, e uno infine della Patria del Friuli. In data 26 marzo 1587 il Sorte faceva osservare che nella tavola del Friuli restava molto spazio libero, per cui domandava di unirvi il disegno dell'Istria, ed era a ciò regolarmente autorizzato. Le carte del Sorte, terminate negli anni seguenti, si conservarono, a quanto sembra, in Palazzo Ducale fino al cadere del secolo XVIII e venivano per generale consenso giudicate eccellenti; non vennero peraltro mai stampate, eccezion fatta per quella già esaminata del Bresciano, ch'è peraltro molto anteriore all'epoca in cui il Sorte ricevette l'incarico ufficiale di cui si è sopra discorso (3). Esse non sono oggi andate tutte perdute; se ne conservano certamente, nell'originale o in copia delle stesse dimensioni, due, cioè quella del Friuli, che la ha data 1590, e quella del Veronese e Vicentino, che ha la data 1591 e include anche tutto il Trentino. Di questa seconda, che soltanto ho potuto esaminare direttamente (4), il Magini non si è peraltro servito: infatti il disegno del Vicentino

---

(1) Cfr. Marinelli, *Saggio*, n. 616 e De Toni, *Scritto cit.*, n. 7. La carta del Pallavicino è rarissima.

(2) Eccone i limiti e le dimensioni in uno dei documenti originali di cui alla nota seguente: «Mi hanno dato commissione ch' io faccia il disegno della Corografia di tutto lo Stato di Terraferma continente, dal Timao fiume confino arciducale col Territorio di Monfalcon Veneto con tutti li porti che sono dal detto Timao fin a Fosson et da detto Timao scorrendo et pigliando tutti li territorj di esso Stato fin al confino del Milanese al fiume Adda, col territorio Cremonese et Geradada, et scorrendo anco dietro Adda fin al lago di Como et Valtellina fin'a Monte Tonalle et Monte Gavia che confinano col Contado de Tirolo et Grisoni, il che detti Monti sono in capo Valcamonica territorio Bresciano et scorrono in Val di Sole et Val di Anon, che sono nel contado di Tirolo: la qual Corografia si doveva fare per porla nel luogo di Pregadi dalla parte verso il Collegio et Relogio, il qual andava lungo piedi 31 et largo piedi 12....».

(3) Le notizie date di sopra si rilevano da tre documenti contenuti in un Codice marciano intitolato «Trattato dell'origine de fiumi di me Cristoforo Sorte» ecc. (Ital. classe IV, n. 179, carte 78 V - 97 V) e già pubblicati da F. Zanotto, *Il palazzo Ducale di Venezia*, Venezia, 1853, vol. I, pagg. 122 e 125-28 e da G. B. Lorenzi, *Monumenti per servire alla Storia del Palazzo Ducale di Venezia*. Parte I, Venezia, 1868, pagg. 521-23. Essi trovano conferma nei documenti n. 995 e 1012 pubblicati dallo stesso Lorenzi. Dal secondo di questi ultimi si rileva ancora che nel 1590 il lavoro del Sorte non era peranco finito. Altre notizie sul Sorte si ricavano dal su citato manoscritto marciano, che, nonostante il suo titolo, altro non è che una raccolta di scritture (suppliche, relazioni, pareri, proposte ecc.) fatte dal Sorte nell'esercizio del suo ufficio di perito. A. cc. 36 R - 37 R si vegga quanto egli dice circa la carta del Tirolo meridionale fatta ad istanza dell'imperatore Ferdinando; a cc. 59 V - 60 V quanto è detto sull'incarico ricevuto del disegno dello Stato Veneto in Palazzo ducale. Non dissimile è il contenuto dell'opera di Cristoforo Sorte *Modo d'irrigare la campagna di Verona ecc.* stampata a Verona da Girolamo Discepolo MDXCIII, la quale contiene molte delle medesime scritture del manoscritto, talora riassunte e tradotte in volgare (la prima a pag. 1-3 è la traduzione della scrittura su citata a cc. 59 V - 60 V del manoscr.).

Sul Sorte cfr. anche Cadorin Giuseppe, *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia, Milesi, 1858, pag. 100-102; Dal Pozzo Agostino, *Notizie di pittori, scultori ed architetti veronesi*, Verona, 1718, carta 211; Maffei, *Verona Illustrata*, Venezia, 1705, tomo VI, cc. 128 ecc. Del Sorte come cartografo spero di poter dire più particolarmente in uno scritto speciale.

(4) È conservata nel Museo Civico di Venezia, Racc. Cicogna. Cfr. Marinelli, *Saggio*, n. 103, ma quivi non è

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

è sostanzialmente diverso per tutti i suoi elementi, or più or meno esatto, or più or meno ricco di dati (1); il disegno del Veronese presenta invece moltissime analogie con quello del Sorte, ma ciò è dovuto al fatto che anche il Sorte, come il Magini, ha seguito strettamente la carta del Brognolo, anteriore di 17 anni all'opera sortiana (2). Anche per il Trentino e l'Alto Adige il disegno maginiano della tav. 31ª (Territorio di Trento) è sostanzialmente diverso da quello del Sorte; qualche analogia, p. es. per la Val di Noce e di Sole, rivela, se mai, l'uso di fonti comuni.

Il Friuli del Sorte, che, come abbiamo detto, si conserva a Vienna, non fu potuto da me esaminare, ma da quanto sappiamo della carta, non sembra che neppure esso sia stato utilizzato, almeno in modo diretto, dal Magini (3).

Del Bergamasco di Cristoforo Sorte non abbiamo più, per quanto a me consta, l'originale; abbiamo peraltro un disegno a penna, eseguito in data 29 luglio 1575 dal figlio Giulio, il quale, come risulta da altra parte, coadiuvava il padre nei lavori corografici (4). Questo disegno è la fonte principalissima, se non unica, della tav. 19 "Territorio di Bergamo„ del Magini (5). Le analogie sono, per tutti gli elementi del disegno, evidentissime. In prima linea per l'idrografia, tanto delle parti montuose, come del basso Bergamasco; solo il Magini ha semplificato un poco la rete idrografica, sopprimendo alcuni corsi d'acqua secondarissimi, ed ha commesso qualche errore, da imputarsi peraltro forse all'incisore (6). Notevolissime le somiglianze, fino ai minori particolari, nel disegno dei corsi d'acqua che formano il Serio e il Dezzo (Val di Scalve e Val d'Angolo) e dei laghetti che li alimentano; questi peraltro sono esagerati per dimensioni nella carta maginiana, che in tre casi ne dà il nome (Lago Barbelino, L. delli Foppi e Laghi de Muracol) mancante nel disegno del Sorte. La rappresentazione del rilievo è in entrambi arbitraria e diretta quasi solo a distinguere la parte bassa del territorio dall'alta. Mancano nomi di monti; vi sono invece nel disegno del Sorte numerosi nomi di valichi in testa alla Valseriana e alla Val Brembana, e il Magini li riporta tutti, tranne quello di Corna d'Alba e i due più orientali — di Gardena e di Forcellina — che non entrano nella carta (7). Si nota nel Magini qualche errore di trascrizione (Muracol per Murocol) e lo scambio del passo di Tarten con quello di Albaredo. I nomi delle valli sono pure identici; il Magini ha peraltro Val de Scalve, che manca nel Sorte.

Le analogie sono strettissime anche riguardo ai centri abitati, dei quali il disegno del Sorte è ricchissimo, specie in talune zone; il Magini, per ragione di spazio, ne

---

riportata l'interessante leggenda che è nel quadro in basso a sin. La carta misura m. 2.80×1.54, cioè a un dipresso piedi 10×5. Analoghe sono le dimensioni della carta del Friuli, che purtroppo si trova nell'Arch. di Guerra di Vienna, della quale peraltro il Marinelli (*Saggio*, n. 102) riporta la lunga leggenda, analoga a quella della carta precedente.

(1) Per il Vicentino vero e proprio di solito il Sorte è più ricco di dati, specie per i centri abitati.

(2) Alcuni particolari attestano indubbiamente che il Magini ha attinto al Brognolo, non al Sorte. P. es. l'isola di Frati nel Lago di Garda appare come isola in Mag. e Brogn., come penisola in Sorte; la «Laguna» a sud del Garda manca nel Sorte. Il F. Fibio nella carta del Sorte nasce a sud di Montorio, mentre in Mag. e Brogn. appare congiunto col Fiumicello di Verona; il nome di quest'ultimo è nel Sorte, ma manca in Brogn. e Mag.

(3) Per cortesia del prof. Olinto Marinelli, io ho potuto esaminare l'incartamento originale della corrispondenza scambiata fra G. Marinelli e alcuni ufficiali austriaci che gli fornirono notizie sulla carta. In tale incartamento evvi anche uno schizzo sommario dell'insieme della carta. Essa non comprende l'Istria, che come si è detto a pag. prec., il Sorte aveva l'intenzione di disegnare.

(4) Il disegno, che misura cm. 93×104, acquerellato a colori, si conserva nella Marciana con altre carte e piante portanti la segnatura Ms. Ital VI, 189. Cfr. *Mostre ordinate in occasione del VI Congresso geografico italiano. Catalogo*. Venezia, 1907, pag. 14, n. 27, e BARATTA M., *Sopra alcuni schizzi di Leonardo da Vinci* ecc.; in «Riv. Geog. Ital.», 1911, pag. 11 e seg. In un piccolo quadro in basso a sin. è la scala (Miglia quattro = mm. 8 circa) e la scritta: «Io Giulio Sorte ho fatto il presente diseguo del Territorio Bergamascho | qual è chiuso da una linea dorro et le linee che sono fatte di | argiento sono le strade maestre le porte come questa $\frac{=}{11\ 11}$ che | sono alli confini di terre aliene significa li passi per li quali luochi | si pol passar in terre aliene le qual terre aliene sono scrite | de litere rosse et li paesi a quelo circunuicini della Ill.ma Sig.a di Venetia | sono scriti de letere di argiento, cioè le litere maiuscole come in esso disegno si puol vedere. Fatto a dì 29 lugl. | 1575». Questa scritta rivela che il presente disegno, sebbene anteriore a quelli ufficiali, è fatto con lo stesso sistema e per gli stessi scopi. Che Giulio coadiuvasse il padre, si rileva dalla leggenda annessa a un disegno manoscritto di parte della Campagna di Verona conservato all'Arch. Prefettizio veronese, su cui cfr. MARINELLI, *Saggio*, n. 76.

(5) Non conosco alcuna carta speciale del Bergamasco anteriore a questa di Giulio Sorte, nè alcun'altra, manoscritta o a stampa, riferibile al periodo 1575-1620, all'infuori del disegno ambrosiano cit. a pag. 31, nota 6, buono per l'alto Bergamasco.

(6) Un affl. di sin. del Brembo, che sbocca a S. Giovanni Bianco, presenta nel disegno maginiano due rami, uno a sin. e uno a destra, fusi con corsi d'acqua limitrofi. Ciò non è nell'originale del Sorte.

(7) Furono omessi anche nella tav. del Bresciano, che per questo lembo del Bergamasco deriva dal disegno sortiano e indica i passi più a occidente fino a quello di Gleno.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

ha dovuti sopprimere parecchi, ma pur viceversa ne ha qualcuno che manca al Sorte (p. es. Canigo e Caia a nord del lago d'Iseo, Asinol, Calzat, Vertoua in Val Seriana, Muradella sulla d. del Serio a sud di Bergamo, Stigna fra Brembate e Terzo ecc.). Parecchi nomi, che nel disegno del Sorte sono in forma dialettale, sono stati al solito italianizzati, e talora assai male, dal Magini; questi ha anche taluni errori di trascrizione (Bazanigo per Cazaniga ecc.). Anche la delineazione del confine del territorio bergamasco si ritrova nel disegno del Sorte, ma questo è più accurato: p. es. la testata di un affl. di sin. del Brembo figura nel Sorte come appartenente allo Stato di Milano, mentre il Magini la include nel Bergamasco. Del resto l'andamento della linea di confine è sensibilmente uguale.

Il disegno del Bergamasco, che abbiamo di mano di Giulio Sorte, è anteriore a quello eseguito da Cristoforo per mandato ufficiale, ed anche più ristretto: non comprende infatti tutto il Cremasco, che, come si è visto, doveva essere incluso in quello. Le lievi differenze che abbiamo riscontrato fra la carta maginiana e il disegno a noi rimasto possono derivare da ciò che quella abbia per base la maggiore opera di Cristoforo per noi perduta, anzichè l'anteriore disegno di Giulio. Tale è forse anche il caso per il Bresciano, come già si è avvertito.

§ 9. — Le carte del Bellunese, del Cadorino, del Friuli, del Vicentino e del Cremasco. — Delle altre carte maginiane del Veneto non possiamo indicare con sicurezza le fonti. Per le tav. 27 e 28 (Bellunese-Feltrino e Cadorino) si ha a che fare certo con fonti inedite, poichè non si conosce alcuna carta a stampa di queste regioni anteriore al 1600 (1). Per la carta del Cadorino già G. L. Bertolini rilevò sicure tracce della sua derivazione da una carta ufficiale nelle indicazioni "Bosco da remi di S. Marco„, "Bosco di S. Marco„, "Dote del Forno di Borca„ ecc. (2); lo stesso vale per la tav. del Bellunese, che contiene le stesse indicazioni ed altre analoghe. È dunque molto probabile che il Magini si valesse di alcuno di quei venti disegni ricevuti circa la metà del 1598 da Venezia (3). Il Bellunese è piuttosto grossolano e trascurato rispetto al disegno; del resto per quasi tutta la metà inferiore (esattamente a sud del 46° 5 lat.) esso non è che un ingrandimento della tav. del Trevigiano, derivata da quella del Bonifacio; per tutto il lembo occidentale, a ovest del 34° 5' long., è rozza e poverissima di indicazioni, come la parte corrispondente della tav. 31ª (Territorio di Trento); per il lembo orientale, a est del 34° 55' long., si cuopre con la parte corrispondente della tav. 29ª (Friuli). Per il poco che resta, la carta è abbastanza esatta e ricca di indicazioni.

La tav. successiva, del Cadorino, di scala più piccola, ma assai più accurata, non aggiunge molto alla precedente, anzi, del Cadorino vero e proprio, solo il bacino del Piave a monte di Lozzo. Ma nelle parti che fra loro coincidono, le due carte non sono perfettamente uguali: diversificano alcuni nomi, come Lago S. Croce (Pasino nella tav. 27), Rio de Orsino (Molino f. nella tav. 27ª) ecc. Queste divergenze, del resto molto lievi, indicano forse che la tav. del Cadorino è posteriore all'altra e fu più corretta.

In ambedue le tavole, le dediche forono apposte, come già fu detto (4), sul rame già inciso.

Della tav. 29 (Patria del Friuli) e delle sue fonti ho trattato partitamente in un mio lavoro particolare (5). In esso, passando in rassegna le non poche carte a stampa anteriori della regione, mostrai come il Magini attingesse probabilmente elementi parziali a più d'una di queste: il disegno orografico ad una "Nova descriptione del

---

(1) Nessun materiale potè procurarsi Egnazio Danti per la sua pittura dello Stato Veneto, che per questa parte è quasi priva di indicazioni.

(2) Cfr. Bertolini G. L., *Note alla carta del territorio trevigiano del Magini*, già cit., in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1906, pp. 575.

(3) Lettera a persona residente in Padova del 20 luglio 1598. Confr. Append. III lett. n. 3.

(4) Cfr. indietro cap. II, § 2.

(5) *La carta e la descrizione del Friuli di G. A. Magini padovano*, in «Bollett. del Museo Civico di Padova», anno XIV, 1911, pp. 93-110.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Friuli „ anonima del 1562, derivante a sua volta da " La vera descrizione del Friuli et la patria ecc. „ di G. A. Valvassori (1557); l'idrografia ad una carta del Friuli pubblicata a Venezia da Donato Bertelli, senza data, ma probabilmente tra il 1570 e il 1573. Nell'un campo e nell'altro introdusse poi fondamentali correzioni e modificazioni, servendosi di materiale inedito, e in particolare di sei carte diverse del Friuli, avute dal Governo veneto, tra quelle venti ufficiali delle quali sopra si è parlato (1). Da un disegno speciale a penna, inviatogli da un suo conoscente e da me ritrovato e riprodotto nel lavoro su ricordato, desunse poi il Magini la posizione di Palmanuova, che, per essere stata fondata nel 1593, non figurava probabilmente in nessuna delle carte a sua disposizione.

A queste notizie posso aggiungere ora un'altra osservazione di carattere particolare, ma abbastanza interessante. Si potrà notare che la nostra tavola, all'estremo NE, presso il titolo, contiene alcune correzioni ed aggiunte. Il corso sup. del Fella è stato cancellato, e con esso una scritta " Ponte della Fella „ e un paio di abitati; sono invece aggiunti il corso sup. della Sava, Raisinfele, Rabi, Plez, la scritta " Minera di Ferro „ ecc. Queste modificazioni hanno riscontro in alcune note itinerarie sulla strada dalla Travisa (Tarvis) a Gorizia, che si trovano nella nota miscellanea maginiana dell'Arch. di Stato di Bologna e che io ho pubblicato nello scritto già ripetutamente citato (pagg. 107-08). Ora, in una miscellanea di carte manoscritte della Bibliot. Marciana (Ital. VI, 188) esiste uno schizzo a penna, assai buono ed interessante, di questa strada e delle regioni attraversate, e anche della strada detta imperiale, dalla Travisa a Pontebba e Chiusa (2), schizzo che si accorda perfettamente con la rappresentazione maginiana, corretta come sopra si è detto. È molto probabile che il Magini abbia realmente avuto sott'occhio, in una con le note itinerarie su dette, uno schizzo del tutto analogo a questo, e che in base ad esso abbia eseguito le modificazioni testè segnalate (3).

In conclusione il nostro Friuli è esempio, non unico, come vedremo, nella "Italia „ maginiana, di una carta derivante da molte diverse fonti, sia edite che inedite, e rappresentante perciò il prodotto di un lavoro personale di comparazione, di coordinamento e di vaglio, che viene a conferire alla carta stessa il carattere e il valore di un prodotto originale.

Delle carte del Vicentino e del Cremasco è ignota la fonte. Il Vicentino, che nelle copie primitive porta la data 3 maggio 1595, è, come si è detto, la più antica delle carte degli stati veneti, anzi, per quanto a noi risulta, la più antica di tutto l'Atlante. Non conosco carte anteriori del Vicentino, all'infuori di quella manoscritta del Sorte, che, come si avvertì, il Magini non ha utilizzato (4). Anche il disegno del Vicentino nella pittura della " Transpadana „ di E. Danti è totalmente diverso e molto inferiore alla carta maginiana (5). Il Magini dovette aver sott'occhio una carta del territorio vicentino puro e semplice, con poche indicazioni per le zone limitrofe, giacchè ha lasciato quasi vuote tutte le aree marginali (Tirolo, Veronese, Trevigiano, Padovano), cosa che non ha fatto quasi mai nelle carte posteriori. Nè si

---

(1) Confr. lettera cit. a nota 3 di pag. prec. Append. III. n. 3. Per le ragioni esposte a pag. 41 non credo ora, come tendevo a ritener possibile nel mio scritto su citato, che tra codeste carte vi potesse essere quella disegnata dal Sorte.

(2) Il foglio misura circa cm. 34×46, ma è solo parzialmente riempito dal disegno. Questo ha i nomi dei punti cardinali ai quattro margini e a destra la scala di un miglio (= mm. 12½). Ha i monti in prospettiva grandi, i fiumi a due linee parallele, le strade a tratti, i centri abitati con circoletti o torri, i ponti, il lago di Rabli, le miniere di ferro, l'origine della Sava ecc.

(3) Non è possibile che il Magini abbia fatto le aggiunte e correzioni di cui sopra, unicamente in base alle suddette note itinerarie, perchè ad es. in esse non si nomina Raisinfele, che il Mag. ha aggiunto e che è invece nello schizzo marciano.

(4) La famosa carta del Pigafetta è posteriore, almeno nella redazione a noi nota, annessa all'edizione italiana del «Theatrum» di Ortelio. Del resto anch'essa non presenta alcuna analogia con la maginiana. Vi è poi la carta «Veronae, Vicentiae et Patavii ditiones» tra le tavole d'Italia del Mercator (1589); ma questa, che, come si disse a suo luogo, deriva dal Gastaldi pel Padovano e dal Brognolo pel Veronese, per l'interposto territorio vicentino è molto infelice (specie per l'alto Vicentino) è non ha analogie con la carta maginiana, molto superiore. Alcuni disegni comprendenti in parte il Vicentino, nella nota Miscellanea Ambrosiana (B. 51, Inf.), non hanno neppur essi analogie con la carta maginiana.

(5) Si confronti anche la deficienza di notizie che, specie per la parte alta del Vicentino, si riscontrano nella Descrizione di Leandro Alberti.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

è curato di completare il quadro della carta più tardi, per il che essa non si accorda, per le parti comuni, con quelle del Veronese e del Trevigiano. La carta non ha traccia di correzioni sul rame; perciò il Magini non vi introdusse modificazioni neppur quando, nel 1598, ebbe i noti disegni ufficiali dal Governo veneto.

È del resto una carta molto buona e particolareggiata: per la rappresentazione del territorio a sud e sudest di Vicenza è anche migliore della gastaldina ed a ragione il Magini la ha perciò preferita anche nel disegno di questa parte, che entra nella tav. seguente (Padovano). È notevole la eccezionale frequenza di nomi orografici sull'altopiano di Asiago (Montagna de Manazzo, M. Marcesena, Campomulo, Meletta, Miela, Longara, Zevio, Galmarara ecc. e Valle del Martello, Val de Noas ecc.) (1). Anche l'idrografia è ricca e buona; numerosi sono i centri abitati. Si notano l'uso frequente di forme dialettali (Perzene, Lievigo, Astego, Muzolon, Moncelese, mentre nel Padovano si legge Monselice, ecc.) e la comparsa, del tutto eccezionale, di taluni nomi classici (Athesis, Meduacus maior, Meduacus minor).

Anche come disegno e incisione, la carta è diversa da quelle posteriori e molto buona: si vegga l'accurata figurazione di Padova, di Vicenza, Trento, Cittadella ecc., Monselice con la sua rôcca a ridosso, e il fine tratteggio dei monti. Lo stile dell'incisione non par quello dell'Arnoldi e vien fatto di pensare che l'incisore possa essere stato quel valentissimo Girolamo Porro, che nel 1595 doveva attendere ad incidere le carte per il Tolomeo del Magini.

La piccola carta del Cremasco, a scala molto grande, abbraccia un territorio già interamente compreso nella tav. precedente e in gran parte anche nelle tav. 12 (Ducato o Territ. di Milano) e 13 (Territ. di Pavia ecc.). È probabilmente una carta derivante da materiali ufficiali, assai buoni, incomparabilmente superiore al rozzo Cremasco di Paolo Furlani, l'unica carta a stampa della regione anteriore alla maginiana (1570), che si trova frequentemente nelle così dette Raccolte Lafrery e che fu utilizzata anche dall'Ortelio (2). Io ritengo che questa tavola non entrasse nel piano originario dell'atlante maginiano, ma che il Magini ve l'aggiungesse poi, appunto per aver avuto, probabilmente nel 1598, insieme con le altre della Rep. Veneta, una carta speciale, che gli servì anche per completare, per questa parte, la tav. precedente (Territ. di Brescia), derivante, pel resto, dal Sorte. Ritengo perciò questa tavola posteriore al 1598; certo è posteriore alle tav. 12 e 13 (che erano già incise alla fine del 1596), poichè essa ha fornito gli elementi per alcune correzioni fatte in quelle due sul rame nell'area a NO di Crema (nella tav. 13 p. es. furono raschiati Vailat, Arzago ecc.). La tavola del Cremasco ha poi subito anch'essa correzioni sul rame: p. es. l'ultimo tratto del F. Torna fu modificato, in modo che Cereto, che figurava sulla destra, venne a trovarsi sulla sinistra; furono raschiati i nomi Predara (che era al posto di Nosadel), Gradello, che era figurato presso il *D.* di Douera, Roncadello che era al posto di Gradello attuale; furono spostati perciò Gradello e Roncadello, che hanno assunto posizione più esatta; furono aggiunti, ma in situazione poco corrispondente alla reale, Pandino e Douera. È da notare che queste correzioni e aggiunte furono introdotte anch'esse (come le altre sopraccennate) nella tav. 12 e, meno bene, nella 13, ma non nella tav. 20 (Territ. di Brescia e Crema), che perciò presenta la fisionomia originaria. In questa manca anche la indicazione del Fosso Bergamasco tra Serio e Oglio, e vi è qualche errore di nome (Tonsin invece di Torlino ecc.). Tutto ciò conferma che il Cremasco è posteriore, per redazione definitiva, sia alle tav. 12 e 13, che alla 20.

§ 10. La carta del Polesine. — La carta maginiana del Polesine presenta problemi abbastanza complessi, sia riguardo all'epoca di redazione, sia riguardo alle fonti.

---

(1) Cnfr. l'elenco nell'Appendice II a).

(2) La carta del Furlani è un'incisione in rame che misura cm. 36.2 × 22.5. Non ha squadratura ai margini, nè graduazione, nè scale. La tabella dedicatoria porta la firma di Paolo Furlani e la data «In Venezia l'anno 1570». Si trova già riprodotta nell'ediz. 1574 del «Theatrum» di Ortelio.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Il lembo settentrionale, a nord del 45° parallelo (esattamente del 44° 59'), si cuopre con la carta del Padovano — che è alla stessa scala e, come vedemmo, deriva dalla gastaldina — ma non è del tutto identica a quella. Infatti la Fossa louara, che esce dal lago di Anguilara, ha un percorso diverso, sia dall'originario gastaldino, sia da quello corretto sul rame della tav. del Padovano; a SO di quel lago appaiono nella tav. del Polesine tre bacini lacustri, mancanti in quella del Padovano; in quest'ultima mancano anche taluni nomi (Lastangola, Boara, Chiappe), che si leggono nella tav. del Polesine. Il restante della carta si ripete in gran parte nella tav. 33 (Ducato di Ferrara), che è peraltro a scala più piccola; solo il territorio circostante a Rovigo, all'incirca fino a Adria da una parte, a Badia Polesine dall'altra, non si ripete altrove. Ma la tav. del Ferrarese, nella edizione originale, datata 18 dicembre 1597, non presenta affatto la Sacca di Goro, mentre presenta due singolari sporgenze a becco, una immediatamente a nord della foce di Goro, l'altra immediatamente a sud di quella di Volano; non ha poi neppure la derivazione del Po tra Palata e Brusantino, che sta a indicare il taglio di Porto Viro. Ora è facile constatare che anche la nostra carta del Polesine non aveva in origine nè la Sacca di Goro, nè il taglio di Porto Viro, che furono aggiunti sul rame, come nel rame furono raschiate le due sporgenze sopra indicate.

Quanto alle fonti per la compilazione della nostra carta, il Favaro asserì che per essa il Magini aveva avuto aiuti da Giovanni Bonifacio, desumendolo da due lettere di questo, già ricordate a proposito del Trevigiano, e che il Bertolini ha ripubblicate (1); ma dalla prima di esse si rileva solo che alla fine del 1602 il Bonifacio offrì al Magini, in una con quella del Trevigiano, una carta del Polesine da lui disegnata e fatta intagliare e stampare; dalla seconda, in data 28 gennaio 1603, si rileva bensì che il Magini aveva gradito l'invio, ma non risulta che intendesse utilizzare la carta. Invero a quest'epoca il nostro astronomo aveva già da tempo fatto incidere il suo Polesine, nè vi apportò sul rame altre correzioni fuor da quelle su ricordate. L'originale della carta del Bonifacio, per quanto stampato, è andato perduto (2), ma si sa che l'autore, ancor prima che al Magini, ne aveva mandata copia anche a Filippo Pigafetta per l'edizione italiana dell'Ortelio (3), dove effettivamente figura (solo con l'errato nome di *Gaspare* Bonifacio); si può constatare che essa non ha analogie con la rappresentazione maginiana.

Di carte a stampa della regione polesana, anteriori al Magini, io non conosco che un piccolo " Polesine di Rovigo tradotto dal disegno grande della Lombardia di Giacomo Gastaldi „ stampato a Roma nel 1577 (4); inoltre il Polesine figura quasi per intero nella carta che accompagna il libro di Cristoforo Sorte *L'unica maniera d'irrigare le Campagne Veronesi*, ecc. (Verona 1594) (5) e nella tavola " Veronae, Vicentiae et Patavii ditiones „ di Mercator (1589), ma la rappresentazione maginiana non offre analogie sicure con nessuna di queste, eccezion fatta per il disegno del lago de l'Anguilara, della Fossa Lovara e aree vicine, che si incontra uguale nella carta mercatoriana.

Il Magini si servì dunque probabilmente, almeno in gran parte, di materiali inediti. Ora si osservi che la rappresentazione del delta del Po appare (specialmente se si prescinda dalle correzioni fatte sul rame) molto infelice ed arretrata, come dimostra un confronto con carte sol di pochi anni posteriori, quali ad es. quella famosa

---

(1) FAVARO A., *Carteggio*, cit., pag. 151; BERTOLINI G. L., *Note alla carta del Territ. trevigiano*, già cit., Cfr. indietro pag. 38.

(2) Non ne trovo cenno neppure in PIVA, *Saggio di cartografia polesana*; in « Atti del VI Congresso Geogr. Italiano », Venezia 1908, vol. II, pagg. 409-23.

(3) Il BERTOLINI (*Scritto cit.*, loc. cit.) ripubblica la lettera accompagnatoria del Bonifacio all'Ortelio, in data 6 agosto 1602.

(4) Cfr. PIVA, *Scritto cit.*, n. 2. La carta gastaldina cui qui si allude è la Lombardia del Gastaldi-Tilman su cui cfr. indietro pag. 31, num. 4.

(5) Cfr. MARINELLI, *Saggio*, n. 602.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

dell'Aleotti (1599 e 1603 (1)). Tra l'altro, la nostra carta (come quella anteriore di Mercator e come la pittura " Ferrariae Ditio „ di Egnazio Danti nella Galleria Vaticana ci presenta ancora, come uno dei rami principali del Po, quello dell'Abbate; ora si sa invece ch'esso, impoveritosi nel corso del secolo XVI, fu staccato del tutto dal Po sin dal 1568 (2) e ridotto a semplice scolatore; come tale figura nella carta dell'Aleotti. Sembra dunque che il Magini si sia servito, almeno per l'idrografia, di materiale un po' antiquato. Per il Ferrarese, invece, ebbe certo materiali più recenti, quelli stessi di cui si servì il Danti per la pittura " Ferrariae Ducatus „ nella Galleria Vaticana, e derivanti forse, come diremo a suo luogo, da carte fatte in occasione della bonifica alfonsiana del 1580.

Quanto alla data della carta maginiana, è da ritenersi, per quanto si è detto sopra, che la incisione *originaria* sia sincrona a quella del Ferrarese, e risalga cioè al 1597, come è confermato dal fatto, che nel rame primitivo non figurava il taglio di Porto Viro, iniziato certo l'anno stesso in cui il Ferrarese passò al papa (1598), terminato del tutto nel 1604 (3); le aggiunte sul rame debbono poi esser state fatte in base ad indicazioni molto sommarie (assai probabilmente prima che il taglio fosse compiuto (4)), nell'anno stesso 1598 o 1599, forse in base ai materiali ricevuti dalla Repubblica Veneta (5). Originariamente la carta maginiana era priva di dedica.

§ 11. Le carte dell'Istria e del Trentino. La carta generale dello Stato Veneto. — Le due ultime tavole degli Stati veneti, n. 30 (Istria) e n. 31 (Territorio di Trento) sono con ogni probabilità ultime anche in ordine di tempo, poichè portano la sigla dell'incisore Beniamino Wright, del quale il Magini non si servì prima del 1607. Ma esse non risalgon tuttavia probabilmente ad un'epoca così recente. Un confronto con le carte totalmente incise dal Wright, come le Riviere liguri (tav. 7-8) e il Piemonte (tav. 2), parmi dimostri che le due ora in esame non sono tutte opera sua, ma rivelano l'alternanza di due stili di incisione. Io credo ch'esse fossero iniziate dall'Arnoldi e finite dal Wright; e con tale ipotesi potrebbe spiegarsi anche perchè non figurino tra quelle ch'erano ancora da incidere nel 1604, quando il Magini pubblicava, nella prefazione alle *Tavole del Primo Mobile*, l'indice tante volte ricordato, nel quale esse sono già elencate (6). Le due carte sono tra le poche che non han subìto correzione alcuna: non presentano infatti tracce di ritocchi sul rame ed hanno anche inalterate le dediche.

Di carte a stampa dell'Istria, anteriori alla nostra, io conosco soltanto quella di Pietro Copo, datata 1569, e le sue numerose derivazioni (7). Ma essa è sostanzialmente diversa dalla maginiana per tutti gli elementi, disegno delle coste, orografia, idrografia, ubicazione e nomenclatura dei centri abitati; talune analogie in particolari del disegno costiero accennano forse alla comune derivazione (molto indiretta per la

---

(1) La « Corographia dello Stato di Ferrara con le vicine parti | delli altri stati che lo circondano » di G. B. Aleotti detto l'Argenta, è una bella incisione in rame che porta la data 1 gennaio 1603; è riprodotta in facsimile in « Atti del Comit. Tecnico Esecutivo per la Navigaz. Interna », vol. II, tav. VIII; ma nella Biblioteca comunale di Ferrara ho veduto una copia in legno della stessa corografia, che parmi più antica.

Il Delta del Po figura poi per intero nella « Pianta delle Valli supe | riori ed inferiori del | Bolognese e della Roma | gna delineata l'anno 1599 | da Gio. Battista Aleotti | perito ferrarese | ecc. », che è annessa all'opera *Difesa di Gio. Battista Aleotti d'Argenta architetto per riparare alla sommersione del Polesine di S. Giorgio*, ecc., più volte stampata a Ferrara dal 1599 in poi.

(2) Cfr. Bocchi, *Trattato geografico-economico comparativo per servire alla storia dell'antica Adria*. Adria, 1880, pag. 252.

(3) Bocchi, *Op. cit.*, pagg. 379-80.

(4) Il taglio non figura nella cartina dell'Aleotti del 1599, ricordata a nota 1 di questa pag., bensì nella Corografia del 1603.

(5) La tavola del Polesine ebbe poi qualche altra aggiunta sul rame, oltre le già ricordate: p. es. la « Rotta della sposa » tra Ficheruolo e Trecenta, che manca nella tav. del Ferrarese.

(6) Cfr. Appendice IV.

(7) Cfr. Marinelli, *Saggio*, n. 546. Essa misura cm. 50×32 e non ha graduazione nè scale. Ma un'Istria più piccola (cm. 14×19) è già annessa allo scritto di Pietro Copo *Del sito de Listria a Iosepho Faustino* (Venezia 1540); essa è ignota al Marinelli. Della carta del Copo vi sono parecchie riproduzioni posteriori, in genere ridotte; deriva dal Copo anche l'Istria nel « Theatrum » di Ortelio e quella del noto *Viaggio da Venetia a Costantinopoli*, di Giuseppe Rosaccio (Venezia, appresso Giacomo Franco 1598). Il Magini conobbe questa carta del Copo, che cita a proposito del confine occidentale dell'Istria nella *Geographia Claudii Ptolemaei ecc. Pars Secunda*, c. 143, R.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

carta maginiana) da carte nautiche. La carta maginiana è in genere più esatta; quella del Copo è tuttavia migliore per la figurazione del rilievo e più ricca di centri abitati per l'area interna.

Il Magini ha certamente avuto fra le mani una carta inedita, forse fornitagli direttamente dalla Repubblica Veneta.

La carta " Territorio di Trento „ è posteriore anche all'Istria; posteriore, come vedremo, perfino alla carta generale del Dominio Veneto, che, eseguita logicamente dopo quelle parziali, le ha di fatto utilizzate tutte, tranne questa sola del Trentino. A quali fonti abbia attinto il Magini è difficile dire, anche perchè a me non fu possibile esaminare una delle carte anteriori a stampa, che si conoscono della regione. Esse sono, per quanto a me consta, le seguenti:

1) La " Rhetiae alpestris descriptio in qua hodie Tirolis Comitatus „ di Volfango Lazio inserita anche nel " Theatrum „ dell'Ortelio, a partire dall'edizione 1573 (1).

2) Un " Contado de Tirol „, carta italiana in due fogli, che si ritiene del secolo XVI, e di provenienza lafreriana, della quale l'unico esemplare conosciuto dovrebbe trovarsi nella Biblioteca del Re a Madrid (2).

3) La rappresentazione contenuta nella pittura della Gallia Transpadana e Italia Superiore di Egnazio Danti (Galleria Vaticana), che comprende l'intero bacino atesino.

4) La " Tarvisina Marchia et Tirolis Comitatus „ di Mercator (1589).

5) La rarissima carta di Varmundo Ygl " Tirolis Comitatus ampliss. regionumq. finitimarum nova tabula ecc. „ in nove fogli, in legno (1604) (3).

Tra queste, le carte n. 1, 3 e 4, non presentano alcuna analogia con la carta maginiana; la 5 è pur essa fondamentalmente differente e inoltre sembra debba escludersi come fonte anche per ragioni cronologiche (4); resterebbe perciò in questione solo la 2, che io non ho potuto vedere. Ma a me sembra probabile che anche in questo caso il Magini abbia utilizzato una, o forse più carte ufficiali, inedite, italiane (5). Le forme italiane dei nomi locali sono quasi sempre usate, quando esistevano, anche nell'Alto Adige, sia pei monti (M. Gavia, M. Fodiera, M. Amas, nella cerchia circostante all'alta Val Venosta), sia pei centri abitati (Maran, Tirolo, C. Bello, Martello in Val Venosta; Clausura e Cluse in Valle Isarco); fa eccezione Brixen e il nome Laisach dato all'Isarco; " Egna-Naimarch „ è, per quanto mi sembra, l'unico caso di nomenclatura bilingue. A favore dell'ipotesi che il Magini abbia utilizzato più carte parziali sta il fatto che nella nostra tavola, ad aree ricchissime di nomi e di indicazioni, in genere molto esatte, come la Valle del Noce, si alternano aree povere di indicazioni e inesattamente rappresentate, come il bacino dell'Avisio e in genere la zona a sinistra dell'Alto Adige. Per la Valle del Noce sembra proprio da

---

(1) L'originale della carta del Lazio è rarissimo. Nelle cosi dette Raccolte Lafrery si trova non di rado una derivazione intitolata « Rhetiae Alpestris hodie Tirolis Com. Descriptio » che misura circa con 42×58 ma nella quale lo spazio realmente occupato dalla carta è un'ovale abbracciato da un'aquila. La scala è 10 miglia = mm. 88.

(2) Cfr. DURO F. C., *Noticia breve de las cartas y planes existentes en la Bibliotheca particular de S. M. El Rey;* in « Bol. Soc. Geogr. de Madrid », 1889, I, pagg. 361-96 e II, pagg. 103-65. Ricerche fatte per me dal prof. Antonio Blazquez non hanno condotto a rintracciare questa carta.

(3) È descritta da HARTL HEINRICH, *Die Aufnahme von Tirol durch P. Anich,* « Mittell. K. K. militärgeogr. Instit. », Vienna, Bd. V, 1885, pagg. 168-69. Cfr. anche OBERHUMMER E., *Die ältesten Karten der Ostalpen;* in « Zeitschr. des deutsch-oesterreich. Alpenvereins », 1907, pagg. 10-11. Io ho esaminato l'esemplare conservato nel Ferdinandeum di Innsbruck. La carta è a scala assai maggiore della maginiana (5 miliaria italica = mm. 30 circa) e riposa su basi essenzialmente diverse. Per la parte ad est dell'Adige è più ricca di indicazioni e notevole anche per il numero maggiore di nomi orografici. Meriterebbe un'accurata illustrazione.

(4) A più forte ragione è da escludersi la famosa carta della Contea del Tirolo di Mattia Burglehner in 12 fogli, della quale la prima edizione, in legno, è del 1611. Cfr. BATTISTI C., *Appunti di cartografia trentina,* « Ann. degli studenti Trentini », anno IV, 1897-98, pp. 171-213.

(5) La più volte citata raccolta di disegni e carte geografiche del secolo XVI della Biblioteca Ambrosiana (B. 51 Inf.) contiene alcuni schizzi che comprendono tutto o parte del bacino atesino. Sono i seguenti, numerati secondo l'ordine della raccolta: 9°) Schizzo misurante con 43 × 31 1/2 che comprende buona parte della valle padana e l'intero bacino atesino con la *Val de Sol* e la Venosta. È privo di orografia; non ha scale, nè indicazioni di distanze; 38°) Abbozzo di disegno della Valle dell'Adige fino ad *Archo* e Riva. Misura cm. 32 4 × 42; non ha scale; 39°) Rozzo schizzo a colori di parte della val d'Adige da Merano a Legnano col lago di Garda e il Mincio fino alla confluenza col Po; non ha scala. Tra essi merita qualche attenzione il secondo, il quale, assai sommario per l'idrografia, offre invece una rappresentazione abbastanza accurata degli abitati, con le torri, i ponti sull'Adige ecc. Nessuno presenta analogie con la carta del Magini.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

ammettersi che il Magini abbia avuto sott'occhio una carta speciale; e che ne esistessero, n'è prova il fatto che una, risalente al secolo XVI, si conserva nella Biblioteca Civica di Trento, un'altra, forse anteriore di qualche anno, nel Ferdinandeum di Innsbruck (1). Anche nella pittura di Egnazio Danti sembra evidente, ancor più, anzi, che nel Magini, la utilizzazione di carte speciali.

Per i bacini del Sarca e del Chiese e per la val d'Adige a valle di Trento, il Magini ha poi utilizzato il suo stesso " Veronese „, per il Feltrino, il Bellunese e il Cadorino le carte rispettive.

Quanto alla carta dello Stato veneto in generale, essa rappresenta, come si è già detto, la sintesi di tutte le carte speciali, esclusa quella del Territorio di Trento: la rappresentazione del bacino atesino a monte di Trento è infatti molto rozza e inesatta, in confronto a quella offertaci dalla tavola speciale, ed offre analogie con quella che si ha nella carta " Tarvisina Marchia et Tirolis Comitatus „ del Mercator, dalla quale il Magini attinse forse, in mancanza di altri elementi. Ritengo che anche questa carta generale non sia posteriore al 1600; certo era, non solo stampata, ma messa in circolazione prima del 1606, perchè di quest'anno se ne ha di già una ristampa bolognese fatta da Buntadino de' Buntadini " cauata dalli più veri e moderni Geografi et in particolare dall'accuratissima descrittione di tutta l'Italia dell'Ecc.mo Sig. Gio. Antonio Magini.... „ (2). Anche questa carta non presenta, in tutto il territorio propriamente veneto, tracce di correzioni sul rame. Il Magini non ve ne introdusse quasi nessuna di quelle effettuate nelle singole carte speciali: così, per citare un solo esempio, nel delta del Po mancano qui la Sacca di Goro e il taglio di Porto Viro; la figurazione è quella che appariva originariamente nelle tavole del Polesine e del Ferrarese, nelle quali poi fu tanto mutata sul rame.

La " Parte di Carniola „, delineata al lembo NE di questa carta generale, non entra in alcuna delle speciali; la figurazione deriva dalla tavola " Forum Iulii, Karstia, Carniola, Histria „ di Mercator.

§ 12. La carta del Parmense e Piacentino. — Le carte dei ducati farnesiano (Parma e Piacenza) ed estense (Modena-Reggio), nell'ordine, dato dal Magini alla sua " Italia „ e nell'indice relativo, sono intercalate fra le carte della Lombardia e quelle del Veneto, mentre le carte del Ferrarese e del Bolognese seguono più tardi insieme con le rimanenti dello Stato Ecclesiastico; ma, per ragioni che risulteranno dalla stessa esposizione, a noi giova considerare una di seguito all'altra le carte di questo gruppo, che presentano alcune caratteristiche comuni e sono anche cronologicamente vicine.

Intorno all'epoca cui appartengono le due carte dei Ducati, si sa solo che il Magini stava lavorando agli Stati Estensi sin dal settembre 1596 (3) e che nel 1598 aveva rifatto per la quarta volta il Ducato di Modena e Reggio (4). Anche la carta del Parmense e Piacentino, alla quale il Magini, per quanto esplicitamente non lo dica, doveva lavorare nello stesso torno di tempo, perchè era un necessario complemento delle parti già fatte o in lavoro, può essere riferita al 1598. Si osserverà infatti che la dedica attuale di Fabio è sostituita ad altra (della quale si legge ancor benissimo la firma Gio. Ant. Magini), dello stesso tipo delle dediche che figurano nelle carte del periodo 1595-98 (5); d'altra parte la carta è posteriore certo al 1597, perchè presenta una figurazione delle valli della Nure, del Ceno e del Taro, migliore di

---

(1) L'esemplare di Trento è brevemente descritto di C. Battisti *Appunti* ecc. cit, a nota 4 di pag. prec. (Carte manoscr. N. 3); quello di Innsbruck da A. Feuerstein, *Die Entwicklung des Kartenbildes von Tirol*, in « Mitteil. K. K. geogr. Gesellsch. in Wien », 1912, pag. 374-76. Secondo quest'autore la carta fu poi anche stampata. L'attribuzione da taluno fatta del disegno conservato a Innsbruck, a Giacomo Gastaldi (cfr. « Berichte der naturwiss-mediz., Vereins » in Innsbruck 1885-86 pagg. XXIV-XXVIII) non è sostenibile.

(2) Così nella lunga dedica ad Antonio Galeazzo Malvasia firmata Buntadino Buntadini, in data 15 dicembre 1606. Cfr. innanzi Cap. V, § 1. Non so come mai questa carta generale magniana venga attribuita al 1608 nella buona riproduzione fattane in « Atti del Comitato Tecnico per la Navigaz. Interna ». Vol. II, Parte I, tav. 5.

(3) Lett. al Duca di Modena in data 26 settembre 1596, cfr. Append. III, n. 1.

(4) Lett. a persona resid. in Padova in data 20 luglio 1598; Append. III, n. 3.

(5) Non è escluso anzi che ricerche particolari possano condurre a rintracciare qualche copia con dedica originale, come se ne hanno per il Vicentino e il ducato di Urbino; a me tuttavia non è finora riuscito di trovarne.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

quella che non si abbia nella prima edizione della tavola della Riviera di Levante (1597) e non dissimile da quella che è nella seconda edizione della stessa Riviera, come già fu notato (1); essa è peraltro anteriore al 1600, perchè è indubbiamente di mano di Arnoldo de Arnoldi. La preparazione e l'incisione sono dunque in ogni caso del 1598-99; qualche ritocco fu più tardi fatto sul rame.

Occupiamoci anzitutto delle fonti della carta del Parmense e Piacentino. Questa, che misura cm. 45.7×34, è da annoverarsi fra le più scadenti carte maginiane; migliore per il Parmense che pel Piacentino, può dirsi in complesso discreta per la rappresentazione del corso del Po e del tronco inferiore dei suoi affluenti di destra, mentre è assai men fedele e più sommaria per la parte montuosa; l'orografia stessa, vaga, in parte arbitraria, in una con l'assenza di nomi orografici, mostra la mancanza di notizie precise; anche la postura di molti centri abitati delle alte vallate è imperfetta. Per la val Trebbia si sono già rilevate le analogie con le tavole della Liguria e del Pavese; per le valli più ad oriente si notano correzioni sul rame, delle quali diremo tra poco.

Di carte a stampa, anteriori a questa maginiana, ne conosco tre, e cioè:

1°) La " Genuina descriptio totius ditionis parmensis „ del 1551, di Girolamo Cock, estremamente rara (2).

2°) Il " Parmae ac Plaisantiae amoenissimi ducatus typus elegans et accuratus numqu(am) ante hac editus „ che è nello *Speculum Orbis terrarum* di Gerardo De Iode fin dalla prima edizione del 1578 (3).

3°) La " Romandiola cum Parmensi ducatu „ del Mercator (1589).

Nessuna delle tre mostra analogia con la tavola maginiana, che, pur nella sua mediocrità, resta di gran lunga superiore ad esse. Anche la pittura " Placentiae et Parmae ducatus „ di Egnazio Danti non offre somiglianze con la carta del Magini, alla quale è molto inferiore (4). Il Magini ha dunque attinto a fonti inedite, del che abbiamo del resto una duplice conferma.

Nella edizione italiana delle " Tavole del Primo Mobile „ (Venezia 1606), il Magini scrive che la carta, già eseguita, del Piacentino e Parmigiano avrebbe avuto bisogno di qualche miglioramento; " in che mi potrebbe favorire il Signor Paolo Bolzone, se bene non m'ha dato finora altro che promesse, forse per sue gravi occupationi, per non dire che defraudi honore alla sua città, *come non ha fatto il Signor Smeraldo Smeraldi partecipandomi cortesemente l'esquisita descrittione del Parmigiano sua patria* „.

Nella miscellanea maginiana dell'Archivio di Stato di Bologna esiste poi un fascicolo di cc. 10, mandato al Magini non si sa da chi e contenente un accurato elenco di feudi e località del Piacentino; esso finisce con una importante dichiarazione, che riportiamo integralmente nell'appendice III, e che, come vedremo, non è posteriore al 1609. Se ne ricava che fino a quell'epoca il Magini non aveva avuto la carta del Bolzoni (che doveva abbracciare il Piacentino), ma che in vario modo, mandando anche a persone competenti copie della carta già incisa, cercava di raccogliere nuovi

---

(1) Cfr. indietro, § 2 di questo capitolo.

(2) È una incisione in rame, senza graduazione nè scala, misurante cm. 47.3×32.1, che porta in un rettangolo in basso a sin. il titolo: « Genvina Descriptio | totius ditionis pa | rmensis an. MDLI. Let waerachtlich betreck | van het omligghende lant | van perma | cock fecit | 1556 ». Ha il sud in alto. È ignota anche al DENUCÈ, *Oud-nederlandsche Kaartmakers in betrekking met Plantijn*, Anversa, 1902, vol. I, pagg. 118-29.

(3) Inc. in rame che misura cm. 24.1×47.7. Il titolo su indicato è a destra in basso. Un po' più sopra: « Ioannes a deutecu(m) F. ». Cfr. DENUCÈ, *Op. cit.*, vol. I, pag. 196.

(4) Questa pittura del Danti è una delle più povere e sommarie di tutta la Galleria; l'autore dovette disporre di materiale scarso e inesatto. Così ad es. in tutta la Val Trebbia appaiono solo cinque centri abitati; la Val di Prino è dal Danti figurata come affluente della Trebbia. Il Magini è ovunque più ricco ed esatto, tranne che per la valle del Ceno tra Bardi e Fornovo e per la Val Taro a valle di Borgotaro; per queste due zone il Danti ha maggior ricchezza di indicazioni, che dovette forse attingere a due disegni particolari. Una carta del Piacentino ha poi avuto verosimilmente sott'occhio LEANDRO ALBERTI (*Descrittione ecc.*, cc. 470 V. e seg.); essa però doveva essere più povera di nomi della maginiana, conteneva peraltro qualche corso d'acqua in più (ad es. La Giozza e tre suoi piccoli affluenti cc. 371 V) e non pochi errori di trascrizione (Conio per Ceno, ecc.). Per il Parmense l'Alberti non ebbe certo sott'occhio una carta speciale.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

dati ed elementi, e tra essi correzioni per la val di Nure, e otteneva la promessa di un disegno dello Stato del Principe Landi, che poi dovette effettivamente ricevere.

Per il Parmense dunque il Magini si è servito di una carta fornitagli da Smeraldo Smeraldi. Questi è un ingegnere parmense (1553-1634), notissimo soprattutto come idraulico, autore di una magnifica pianta di Parma, dedicata a Ranuccio Farnese (1601), di parecchi disegni di sezioni del corso del Po ecc. (1). Le carte corografiche rimasteci di lui — tra le quali ci interessano particolarmente una mappa del fiume Po da Cremona alla foce dell'Adda con la sua firma e la data 1589, e una del Po da Bocca d'Adda a Viadana del 1588 (2) — sono troppo limitate per aver servito di fonte diretta al Magini, ma, confrontate coi tratti relativi della carta maginiana, mostrano una corrispondenza generale (3). Certo questi dello Smeraldi sono lavori eccellenti, che dimostrano nell'autore una ottima conoscenza del territorio parmense, onde si può arguire che la carta ch'egli avrà fornito al Magini doveva essere senza dubbio quanto di meglio potevasi avere allora; una carta generale di tutto il Parmense dello Smeraldi non è altrimenti giunta, per quanto oggi risulta, fino a noi (4). È da notare che, mentre il Magini dovette avere dunque la carta dello Smeraldi cui accenna nelle Tavole del Primo Mobile, prima del 1600, egli, ancora dodici anni dopo, attendeva un'altra carta del Parmigiano dello stesso Smeraldi (5); certo si tratta di altra carta posteriore, che il Magini dovette sapere esser stata eseguita, ma che non riuscì a procurarsi.

È ben noto anche chi fosse Paolo Bolzoni, dal quale il Magini attese per molti anni invano la carta del Piacentino. Di lui si possiede una magnifica carta del corso del Po " a Castro Arenae usq(ue) ad castru(m) novu(m) Bucae Abduae „ eseguita sui luoghi tra il novembre 1587 e l'agosto 1588 per ordine di Ranuccio III Farnese, oggi conservata nell'Archivio di Stato di Parma (6); ma questa opera, ricchissima di indicazioni e molto accurata, destinata soprattutto a mostrare le pertinenze del territorio piacentino a nord del Po, era troppo limitata spazialmente per poter servire come fonte diretta al Magini. Del Bolzoni si ha poi un diligentissimo elenco di tutte le località del Piacentino, con l'indicazione dei feudatari che le possedevano, manoscritto nella Biblioteca Comunale di Piacenza (7); anche questo elenco non venne peraltro nelle mani del Magini, chè altrimenti egli se ne sarebbe servito per delineare i confini del territorio Piacentino oltre Po (a nord del fiume), i quali invece mancano nella sua carta, e per segnare alcune località importanti, come Bonissima. Ebbe bensì il Magini un elenco analogo, giunto fino a noi nella Miscellanea Bolognese.

Una carta di tutto il Piacentino di Paolo Bolzoni, che certo esistette — come asserisce l'autore della dichiarazione che chiude il sopradetto elenco dei luoghi del Pia-

---

(1) Su di lui cfr. AFFÒ I., *Memorie degli scrittori e letterati parmensi*, t. VI, parte 2, pagg. 917-21; LOTTICI S. e SITTI G., *Bibliografia generale per la storia parmense*, Parma, 1904, pag. 131, e specialmente BENASSI U., *Esposizione di cartografia parmigiana e piacentina. Catalogo* (in occasione del I Congresso della Soc. Ital. per il Progr. delle Scienze). Parma 1907, § II, pagg. 13-29. Questi cita 17 tra piante e disegni dello Smeraldi; alcuni altri probabilmente suoi ne ho veduti all'Archivio di Stato di Parma.

(2) Cfr. BENASSI, *Catalogo cit.*, n. 12 e 7; alla prima peraltro il Benassi attribuisce per errore la data 1590. La seconda non si possiede nell'originale, ma in una copia del secolo XVIII, magnificamente eseguita. Essa è riprodotta in fotolitografia a cura dell'ing. I. PELLERI, in « Atti della Commiss. Tecnica per la Navig. interna », vol. II, tav. 2. L'Archivio di Stato di Parma ha anche una carta del Cremonese, Giaradadda e parte del Lodigiano del 1601, nella quale la firma non si legge più, ma che è probabilmente dello Smeraldi o copia di carta sua.

(3) Noto peraltro alcune divergenze. Villanova figura nel Magini sulla destra dell'Arda, anzichè sulla sinistra; Ronchi e Canuove, sulla destra del Po più a valle, non figurano nella carta dello Smeraldi. Si osservi poi che nel rame della carta maginiana il corso inferiore del Rigoza (Rigossa) è corretto in modo da farlo sboccare in Taro, anzichè in Po. Così anche nella carta del Cremonese.

(4) L'Archivio di Stato di Parma ha bensì alcune carte manoscritte del Parmense e Piacentino del secolo XVII, e tra esse una bellissima, ma d'età alquanto posteriore al Magini, molto più esatta e più ricca di indicazioni, tanto pei centri abitati, quanto per l'orografia e l'idrografia.

(5) Cfr. Lettera di P. Magnani a G. A. Magini da Parma, 7 agosto 1612, in FAVARO, *Carteggio cit.*, pagg. 363-65.

(6) Misura circa m. 1.75×0.55; la scala è 3 miglia = mm. 138. È anch'essa riprodotta nei già ricordati « Atti della Commiss. Tecnica per la Navigazione Interna », insieme con quella dello Smeraldi, che le fa seguito.

(7) Cod. cart. leg. in pergamena del fondo Landiano, di 27 carte n.n. Sul recto della 1 carta ha questo titolo: « Li sedici Quartieri di | tutti li castelli e Ville del | Piacentino, raccolti et com | partiti l'anno 1595 da me | Paolo Bolzoni Piacentino | alli dieci di | Genaro | ». L'elenco è pubblicato da A. G. TONONI, in « Il Piacentino Istruito », 1911, pagg. 9-17 e 1912 pagg. 53-81.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

centino nella Miscellanea Bolognese (1) — non ci è pervenuta, per quanto io ne so; ma potrebbe forse essere un rifacimento di essa la carta di Alessandro Bolzoni, ingegnere anch'esso e parente senza dubbio di Paolo, che si possiede in parecchi esemplari (2). Questa è però una carta molto superiore alla maginiana, che non ha con essa rapporti.

Resta perciò in conclusione incerto di quali materiali originariamente il Magini si servisse per compilare il disegno del Piacentino. Dalla dichiarazione più volte citata e riprodotta in appendice, risulta poi: 1°) che il Magini, eseguita la tavola, la mandò al solito in giro per correzione, e che una copia rimase in mano di Cesare Riva, agente del duca a Piacenza, il quale avrebbe dovuto migliorarla e accrescerla, ma non lo fece; 2°) che il Magini ebbe invece un disegno dell'Alta val di Nure e un elenco di tutti i feudi del Piacentino, giunto fino a noi; 3°) che ebbe promessa di un disegno dello Stato del Principe Landi, promessa che fu quasi certo mantenuta. Ora chi guardi la tavola del Ducato, osserverà che sono state in essa fatte parecchie correzioni e aggiunte sul rame, appunto nella zona dell'alta Val Nure e nello Stato del Principe Landi. L'alto corso della Nure, che nel rame originale doveva assomigliare al disegno che è nella "Riviera di Levante„ del 1597, è stato migliorato con l'aggiunta di qualche affluente; due o tre nomi sono grattati e corretti (sotto Linguada, sotto Taverna, e più a sud, sotto Caneto), qualche nome è aggiunto di nuovo, come Casalporino. In val Taro fu, tra l'altro, aggiunto l'affluente di destra che si getta alle Giare, e poi parecchi nomi.

Queste aggiunte e correzioni, fatte sommariamente sul rame della nostra tavola, hanno poi trovato posto in modo completo nella più recente tavola della "Riviera di Genova di Levante„, dove sono anche delineati i confini dello Stato del Principe Landi, che nella tav. 17 mancano. Poichè i materiali per la tavola della Riviera furono dal Magini trasmessi all'incisore Wright nel 1609, così i dati sopra ricordati per il Piacentino e i relativi ritocchi al rame della tavola sono certo anteriori a quell'anno.

In conclusione, dunque, la tavola maginiana del "Ducato di Parma e Piacenza„, eseguita prima del 1600, deriva da due fonti distinte: per il Parmense una carta inedita, certo assai buona, di Smeraldo Smeraldi; per il Piacentino materiali pure inediti, ma più deficienti, che più tardi il Magini integrò in parte eseguendo correzioni sul rame, in base a notizie, elenchi di abitati e disegni parziali avuti prima del 1609 da persone competenti, senza peraltro riuscire a formare un lavoro d'insieme quale avrebbe sperato, se non gli fossero venuti meno la carta del Bolzoni, sulla quale contava, una nuova carta dello Smeraldi e forse altri elementi ufficiali.

§ 13. La carta del Modenese. — La tav. 16 "Ducato di Modena, Regio et Carpi col dominio della Carfagnana„ (cm. 42×37) si inserisce tra quella del Parmense, già descritta, e la "Parte piana del Territorio Bolognese„ (tav. 34), la quale ultima si estende ad ovest fin oltre Modena, e, per quanto a scala maggiore, è sostanzialmente identica, nelle parti comuni, alla nostra del Modenese. Questa fu certamente terminata nella seconda metà del 1598, poichè, come si è visto, nel luglio di questo anno il Magini scriveva di averla rifatta fino a quattro volte; d'altra parte, da alcuni ritocchi sul rame, dei quali diremo in fine di questo paragrafo, si rivela che l'incisione è anteriore a quella della Parte Piana del Bolognese, datata dal gennaio 1599.

Come dice il titolo, questa tavola comprende anche Carpi e la Garfagnana; inoltre lo Stato di Correggio e parte del Parmense fino alla Baganza. Per questa ultima parte vi è identità con la tav. 17 testè esaminata; per lo Stato di Correggio, identità perfetta con

---

(1) «Hauendo tutto lo stato piacentino a luoco per luoco in dissegno di mano di quel Paulo Bolzoni di cui scrissi a V. S.». Cfr. Appendice III, in fondo.

(2) Uno alla Comunale di Piacenza in cod. cart. in folio picc. di cc. 28, col titolo: «Della descrittione della diocesi dell'anti | chissima et nobilissima città di | Piacenza fatta per Aless. | Bolzoni Ingegniero Piac. | essendo Vescovo di detta | Città Mons. Illustriss. | et Reverendiss. Claudio | Rangone | l'anno MDCXV». Sono 12 carte del territorio diviso in vicariati, con l'elenco delle Chiese e delle anime di ciascuna parrocchia a fianco. Un altro esemplare, più tardo (posteriore al 1625), è annesso ad una *Descrittione et Trattato del Ducato Piacentino et della Sua Diocese* dello stesso Alessandro Bolzoni, pure manoscr. alla Comunale di Piacenza; un terzo esemplare è alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

la tav. del Mantovano, nonostante che questa sia a scala un po' maggiore; per la val di Magra con la tav. 8 (Riviera di Genova di Levante), la quale, sebbene pure a scala maggiore, non ha particolari che non si trovino nella nostra. La dedica doveva essere originariamente analoga a quella della carta del Bolognese, ma poi fu sostituita da Fabio con altra; della scritta originaria non resta che il nome " Giov. Antonio Magini „, al quale fu premesso al solito un « Fabio di „.

Di carte a stampa del Modenese, anteriori alla maginiana, non ne conosco che una, quella incisa in legno e assai rozza, di Alberto Balugoli del 1571, la quale non ha alcuna relazione con la nostra (1). Di carte manoscritte, una, grandissima, eseguita, almeno per la parte piana, da Antonio Pasi, ingegnere al servizio degli Estensi nel 1580, si conserva alla Biblioteca Estense di Modena (2); un'altra, pure probabilmente del secolo XVI, assai malandata, è all'Archivio di Stato di Parma (3); nessuna delle due ha relazione con la carta del Magini.

Questi ha certamente attinto anche in questo caso a materiali inediti. Acquista allora particolare importanza la constatazione della analogia assai stretta che corre fra la nostra carta e la pittura " Ferrariae Ducatus „ di Egnazio Danti nella Galleria Vaticana, per una parte notevole del territorio modenese. Questa pittura abbraccia, oltre al Ferrarese (a proposito del quale noteremo pure in altra occasione le analogie col Magini), anche tutto il Modenese, il Reggiano e la Garfagnana. Ora, per tutta la parte montuosa del Modenese vero e proprio, ossia il bacino della Secchia e del Panaro e l'alto bac. del Tresinaro, come pure per la Garfagnana, il disegno del Magini coincide con quello del Danti, così per l'idrografia, come per i centri abitati; alcune divergenze sono dovute a ciò che quella del Danti, è, non una carta, ma una pittura, la quale fu restaurata in varî tempi, da ultimo e con pochissima abilità nel secolo XIX, onde, tra l'altro, nel ridipingere alcuni nomi un po' cancellati furono commessi svariati errori (4). Ma i centri abitati che non sono comuni a due disegni sono pochissimi. Il lago Santo è in entrambi; quanto ai laghi Pratignano e Scaffiolo (sic) e all'alta valle del Dardagna, essi non trovan posto in questa pittura del Danti (lo spazio è occupato dal quadro col titolo), ma si ritrovano nella pittura del Bolognese, della quale parleremo altrove. Le analogie fra i due autori vengono meno per il bacino dell'Enza, per la bassa Secchia (a valle di Modena), il basso Reggiano, il Carpigiano ed il territorio di Correggio. Il " Forte Urbano „ di Castelfranco, dipinto in grandi dimensioni dal Danti, manca nel Magini. Quanto all'orografia dell'Appennino, il disegno maginiano è vago e arbitrario; come nella carta del Parmense e Piacentino, mancano assolutamente nomi orografici (5).

Analogie strette tra le carte maginiane e le pitture del Danti s'incontreranno in molti altri casi, come vedremo in seguito; e non sempre si può darne spiegazione

(1) Misura cm. 53×39 ½. Il titolo, a destra verso il mezzo, è: « Ritratto della città di Modona et | del suo antico con | tado posto p(er) lo più | fra Sechia e Pa | nara fiumi: la cui lu(n)ghezza dall'Alpe | al Finale overo da | Garbino a Greco si | estende per miglia | 70 e per la larghezza | dove è la maggio | re è intorno a 20. Confina con Bolo | gnesi verso Levan | te e Ostro e con | Reggiani alla parte | di Tramontana et | Occidente. — Intitolato al Serenis | simo Sig. D. Alfonso | da Este digniss. Du | ca di Ferrara etc. | Osservandiss. Sig. et | Padrone del tacitore | di questa carta ». In ovale in basso in mezzo « In Modona l'anno 1571 | per ordine del Sig. Alberto Ba | lugoli che fu dell'opera au | tore, nella stamperia dei Ga | daldini ». È descritta da RICCARDI P., *Carte e memorie geografiche e topografiche del Modenese*, in « Atti della R. Accad. di Sc. Lettere e Arti di Modena », t. XVII, 1877, pag. 3-5 dell'estr. È rarissima. Ne ho visto copia alla Bibliot. Estense di Modena nella raccolta intitolata « Iconopolitheatrum sive theatrum omnium totius fere orbis civitatum ecc. ».

(2) La carta è in otto fogli montati in tela di circa cm. 79×86 ciascuno, dipinta ad acquerello. Nel foglio VII è un'arme estense e sotto, in un quadro a fregi, la scritta: « Anno a Xti Nativitate MDLXXX | Sereniss' Alfonsi II Atestini Ducis Ferrariae et C. | Totius Jurisdict.is Italicae vera descri | ptio authore M. Antonio Pasio Ca | rpen. eiusdem ser. ducis pract | ico mathematico ». La parte montuosa è tuttavia certamente posteriore e si attribuisce a G. Cantelli e a G. Fontana. Alcune memorie di Marc'Antonio e di Pasio Pasi ingegneri al servizio estense si trovavano fra i manoscritti Guaitoli secondo il Catalogo pubblicato in « Mem. stor. e docum. sulla città e princ. di Carpi » vol. VII, 1897, pag. 81, n. 28.

(3) È nella grande Raccolta cartografica dell'Archivio, che attende ancora di esser fatta conoscere agli studiosi. Vol. XLVIII, n. 65. Tre schizzi comprendenti parte del Modenese, due dei quali rozzissimi, si trovano anche nella più volte citata Miscellanea della Bibliot. Ambrosiana di Milano num. 9, 13 e 37.

(4) Per alcune questioni generali sulle pitture del Danti, come anche per la citazione delle fonti e degli studi sul Danti stesso, il lettore è rimandato all'Append. I, dove si è fatto un breve confronto generale tra l'opera del Danti e quella del Magini.

(5) LEANDRO ALBERTI (*Descrittione ecc.*, carta 312 R-V) conosce invece, ad est, presso le sorgenti della Secchia, i monti Cusina, Albagnana e Caualbianco.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

sicura, fino a che non si sia eseguito uno studio esauriente anche di tutta l'opera cartografica del Danti. Nel nostro caso, poichè non risulta che quest'ultimo facesse mai rilievi diretti del Modenese, è da ritenersi più probabile che carta e pittura risalgano ad una fonte comune, a noi ignota, cioè ad una carta ufficiale del Ducato. Men verosimile appare in questo caso l'altra ipotesi possibile, che cioè il Magini utilizzasse *de visu* la pittura dantiana; ma anche questa non può escludersi, anzi potrebbe in qualche modo essere avvalorata dall'asserzione del Magini stesso di aver rifatto il Modenese e il Reggiano fino a quattro volte, asserzione che è del luglio 1598, posteriore cioè alla visita a Roma, durante la quale aveva appunto esaminato le pitture del Danti.

Un'altra fonte del Magini può essere indicata negli elenchi di località abitate e nella descrizione generale del Ducato di Modena e Reggio, in forma di appunti (con indicazioni anche sui fiumi ecc.), che costituisce un fascicolo della Miscellanea Bolognese. Per i territorî di Correggio e Carpi, e forse anche per il basso Reggiano, il Magini dovette poi servirsi di un disegno speciale che non conosciamo; per il territorio ad ovest dell'Enza si servì naturalmente dei materiali relativi al Parmense fornitigli dallo Smeraldi.

Infine per il lembo NE, che abbraccia una parte del Ferrarese, la nostra carta in origine era stata delineata in base agli stessi materiali che servirono per la prima edizione del Territorio Bolognese (1595) e per la incisione originaria del Ferrarese (1597). Infatti, come in questa, il Canal di S. Giovanni a valle di Cento volgeva a NO e sboccava nel Panaro; il Canale Muzza passava ad est di Castelfranco e traversava il Bosco di Nonantola. Questi particolari idrografici inesatti furono poi dal Magini corretti sul rame della nostra carta (che però lascia vedere il disegno originale) in base ai nuovi materiali utilizzati per la seconda edizione del Bolognese (gennaio 1599). Quest'ultima però ha sino *ab origine* il disegno esattamente inciso (1); dovette perciò essere incisa dopo la tavola del Modenese, la quale, come si è detto in principio di questo paragrafo, è pertanto sicuramente del 1598.

§ 14. Le vecchie carte del Bolognese e della Romagna. — Al Bolognese ed alla Romagna dedica il Magini nel suo Atlante ben quattro tavole, delle quali due (34-35), che peraltro formano nell'insieme una carta sola, al Bolognese, una alla "Romagna olim Flaminia„ (tav. 36), che fa seguito alla "Parte piana del Territorio Bolognese„, ma è a scala minore, e un'altra (tav. 33), che, abbracciando il Ferrarese, completa a settentrione le tav. 34 e 36. Del Bolognese e della Romagna abbiamo inoltre, come fu detto nel cap. II, redazioni anteriori, incise e messe in circolazione a guisa di saggio, che perciò occorre esaminare brevemente dapprima. Esse attirano tanto più la nostra attenzione in quanto sono le più antiche carte a stampa di queste regioni, non esistendone di precedenti neppure parziali (2).

La prima redazione del Bolognese, rarissima (3), che è riprodotta nella tav. III è in un foglio solo, che misura cm. 44.5×33 circa e, portano la data 15 marzo 1595, è assolutamente la più antica tra le carte regionali eseguite dal Magini, come del resto si rileva anche dalla dedica al Card. Sforza: "Volendo io mandare in luce una compita discrittione dell'Italia, dove sieno, oltre le provincie, i territorij particolari delle città, ho voluto prima far vedere questo di Bologna, non solo per esser desiderato da molti di questa città, ma che anche serva agl'altri per una mostra del mio pensiero.... Et è bene il dovere che questo saggio si faccia chiaro al mondo con lo splendore di V. S. Ill.ma ecc.„. La carta, che è a scala notevolmente più grande della vicina del Modenese (9 miglia = mm. 50), mentre è assai rozza per il disegno orografico — che è puramente dimostrativo, ossia vale a distinguere la parte piana dalla montuosa —

(1) Per il Can. Muzza il nuovo Bolognese ha poi ancora ulteriori correzioni sul rame, come si vedrà.

(2) Si prescinde qui dalla carta «Romandiola con Parmensi Ducatu» del Mercator che, anche per questa parte, non ha alcuna analogia con la magniana. Io non conosco neppur carte manoscritte, anteriori, del Bolognese e della Romagna, se si eccettuino alcuni disegni, assai rozzi, contenuti nella Miscellanea Ambrosiana (B. 51, Inf.) ai numeri 26, 27, 28 e 37. Di questi merita qualche attenzione il num. 26, del quale si fa cenno più avanti pag. 55 nota 2.

(3) Ne ho visto solo due o tre copie.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

ed è anche piuttosto povera di centri abitati, si segnala per la rappresentazione dell' idrografia, specie nella parte piana, e soprattutto per l'accurata figurazione delle *valli* di S. Giovanni, di S. Maria, di Pegola, di Mar Morto e di Dugliolo. Non ha l' indicazione dei confini del territorio, fuorchè per la sezione tra il Reno e Casone del Porto sul Sillaro, ove una linea a punti indica la confinazione col Ferrarese, la così detta linea *ad interim*, fissata per una transazione del 12 febbraio 1579 tra i Bolognesi e il Duca di Ferrara, che doveva veramente essere provvisoria, ma rimase poi come linea di confine definitivo.

Non abbiamo alcuna notizia diretta circa le fonti utilizzate dal Magini per questa carta, ma anche in questo caso ci soccorre il confronto con la pittura della "Bononiensis Ditio „ di Egnazio Danti nella Galleria Vaticana. Le analogie sono evidentissime per tutta l' idrografia della parte piana (inclusa quella, complicatissima, delle valli sopra enumerate, che è sensibilmente identica in entrambi), ma sono del pari notevoli anche per la parte montuosa, come pure per la situazione e nomenclatura dei centri abitati. Identità perfetta non vi è ovunque: si noti ad es. che nella pittura del Danti appaiono i nomi di alcune montagne, messe bene in vista — M. delle Formiche, M. Vigese, M. Ouoli, R.ca d'Arfen, Sasso della Corona —; nel Magini tutti questi nomi mancano, per quanto taluni dei monti corrispondenti siano figurati più grandi. Altre divergenze sono imputabili ai restauratori delle pitture dantiane. Anche nella pittura del Danti, in corrispondenza al percorso della linea a punti segnata nella carta maginiana (confine tra Bolognese e Ferrarese) appare una linea rossa, corrente da Porto novo a Dosso, il cui significato è spiegato dalla seguente scritta posta in un quadro in alto a destra: "Rubicunda haec linea quaecumque ducta conspicitur, Bononiensis et Ferrariensis agrorum terminos a Gregorio XIII P. M., iis quorum res agebatur consentientibus dispositos demonstrat anno D. MDLXXIX „.

Consta che il Danti, incaricato nel 1578 di eseguire il rilevamento di tutto lo Stato Ecclesiastico (1) fece una ricognizione del Territorio Bolognese, impiegandovi due mesi, con l' intento probabile di rivedere e correggere sui luoghi qualche carta precedente (2). Non si può peraltro asserire che nell'eseguire, qualche anno dipoi, la pittura nella Galleria Vaticana, egli si basasse unicamente sui propri lavori: per le regioni percorse dalla linea *ad interim* poteva presumibilmente disporre di qualche carta parziale fatta in occasione di quella delimitazione, di poco tempo posteriore alla propria ricognizione.

Al Magini dovettero essere comunicati, a Bologna, i risultati delle ricognizioni del Danti, ovvero una carta costruita in base ad essi e in base ad altri eventuali elementi derivanti dalla confinazione del 1579; ad una utilizzazione diretta, *de visu*, della pittura dantiana da parte del Magini non è possibile pensare, poichè il vecchio Bolognese maginiano è anteriore di due anni alla gita del nostro astronomo a Roma (3).

Del resto il Magini non fu solo a utilizzare i materiali del Danti. Si possiede una carta anonima intitolata "Territorio di Ferrara e di Bologna „ incisa in rame, stampata a Roma "cum privilegio A. D. 1597 „, misurante cm. 46.5×38.5, la quale, per tutte le parti comuni, è sensibilmente identica alla pittura dantiana e alla carta maginiana, ma non ha che una piccola parte del Bolognese montuoso, mentre ha in più tutta la parte che nella carta maginiana è occupata dal titolo e dalla scala (valli di Comacchio, territorio tra Po di Volano e Po di Goro) ed anche tutto il

---

(1) Nel *Trattato del Radio Latino* (Roma, Accolti, 1583), il Danti afferma (pag. 47) di aver usato con profitto questo istrumento «nel levare le piante delle Provincie che ho fatto per comandamento di papa Gregorio XIII della Romagna, e una parte dell' Umbria et del Latio e di Sabina, del Territorio di Bologna e di Perugia.... ». Altri particolari in DEL BADIA J., *Egnazio Danti*, Firenze, 1898, pag. 22-23 e PALMESI V., *Ignazio Danti*, in «Boll. R. Deputaz. di St. Patria per l' Umbria», vol. V, 1899, pag. 99. Cfr. Append. I.

(2) Non si può infatti immaginare che in due mesi egli potesse eseguire ex novo un rilievo originale.

(3) Una descrizione molto accurata del Bolognese e di Bologna, sua patria, ci dà LEANDRO ALBERTI (*Descrittione*, pag. 320 R. e segg.). Egli in parte raccolse notizie *de visu* (almeno per i paesi lungo la Via Emilia e lungo la valle del Reno); non risulta con sicurezza se avesse sott'occhio una carta particolare del Territorio. Non è escluso che il Magini abbia desunto dall'Alberti qualche indicazione, p. es. quella sul Luogo del Triunvirato (tra Lavino e Ghironda; cfr. ALBERTI, cc. 339 R; ma il nome Ghironda manca in Mag.) e alcuni nomi di località abitate nella zona montuosa. Ma fra la descrizione dell'Alberti e la carta maginiana vi sono sostanziali divergenze.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

corso del Po di Goro e di altri fiumi vicini. Questa carta, che ha pur essa il tracciato della *linea ad interim* tra Cento e Casone del Porto, non è una derivazione diretta o contraffazione della carta maginiana (1), ma deve ritenersi un prodotto, del resto assai scadente, derivante dal rilievo del Danti, fonte principale anche per il Magini.

Le analogie tra Danti e Magini si estendono anche alla vecchia redazione della carta "Romagna olim Flaminia„, che è datata 15 aprile 1597 ed è pure la più antica carta a stampa a noi nota della regione (2). Essa è riprodotta nella tav. IV. Misura, nell'originale, cm. 43 × 32 e, a differenza del "Bolognese„, non ha graduazione ai margini. Per le parti comuni al "Bolognese„, cioè pel territorio ad ovest del Santerno (con le valli del Mar Morto, Dugliolo ecc.), è sensibilmente identica a quest'ultima, sebbene a scala un po' più piccola (10 miglia = mm. 47); per il resto ha riscontro nella "Flaminia„ del Danti, non solo per l'idrografia e per il numero e la situazione dei centri abitati, ma anche per altri particolari secondari, come la figurazione delle Saline a sud-est di Cervia e l'indicazione delle pinete litoranee (Pigneda di Cervia in Mag. = Pineta di Cerva in Danti; Pigneda a sud di Hospedaleto in Mag. = Pinedo del Porto di Classe in Danti). Comuni sono anche alcuni errori: S. Arcangelo, collocato sulla sinistra dell'Uso, anzichè sulla destra; S. Giustina e S. Vito più ad est scambiati di posto (3). Sembra che il Danti eseguisse personalmente anche una ricognizione della Romagna nel 1578 o 79 (4) e che se ne servisse per la pittura nella Galleria Vaticana; il Magini dovette aver sott'occhio un disegno derivante da tale pittura, e ne desunse anche qualche elemento di carattere accessorio o decorativo (5). Inoltre egli (o colui che gli fornì il disegno dantiano) commise qualche errore di trascrizione (S. Marco per S. Mauro, S. Martino per S. Marino, Verulchio per Verrucchio ecc.) e trascurò qualche nome qua e là, p. es. nei dintorni di Ravenna (6).

La derivazione della carta maginiana dai materiali dovuti all'opera del Danti, anteriore di poco men che vent'anni, spiega perchè questa tavola della Romagna apparisca notevolmente antiquata: non vi figurano infatti i lavori della così detta "Bonifica Gregoriana„ (p. es. la *chiavica gregoriana* ed altri canali di scolo derivati dal Lamone), ordinata da Gregorio XIII con breve dell'8 settembre 1578, lavori che, per quanto procedessero lentamente, dovevano essere ben avanzati nel 1597, quando il Magini delineò la sua carta (7).

---

(1) Ciò mi pare escluso dal fatto che tra questo «Territorio di Ferrara e di Bologna» anonimo e il vecchio Bolognese del Magini vi sono alcune divergenze relative ai centri abitati: p. es. Casone del Porto, Buda, Madonna del Poggio, che figurano in Mag., mancano nell'anonima; viceversa questa ha Crozadina, Fantuzza, Gazanigo (nella zona tra Imola e le valli del Mar Morto), mancanti in Mag. Vi è pure qualche divergenza nella grafia dei nomi, ad es. Vigoratto in Mag. e Vigorasco nell'Anonima. Questa carta anonima è rarissima: io ne ho visto copia nella bellissima «Raccolta di disegni dello stato e città di Ferrara ed altri confini», in due volumi, posseduta dalla Biblioteca Comunale di Ferrara (Vol. I, n. 26).

(2) Prescindo dalla su ricordata carta anonima del «Territorio di Ferrara e di Bologna» e da altra senza titolo, estremamente rozza, che comprende il territorio di Ferrara e anche Bologna, Modena, Rezzo ecc., con la figurazione di queste città, grandissime, con mura, torri ecc. e qualche altra località minore in posizione errata. Non ha graduazione ai margini, nè scale. È dedicata al Card. di S. Giorgio da Girolamo di Novo. Io ne ho visto solo copie con la scritta «Francisci de Paulo. formis Romae 1640», ma questa scritta è manifestamente sovrapposta ad altra più antica. Di Girolamo Di Novo si ha una pianta di Ferrara stampata a Roma nel 1598.

Di carte manoscritte della Romagna, merita qualche attenzione quella contenuta nella più volte citata Miscellanea Ambrosiana al num. 26, che rappresenta la costa adriatica da Cervia alla Cattolica col retroterra fino alle radici dell'Appennino. Essa è priva di scala e di indicazioni di distanze; con la rappresentazione maginiana non ha alcun rapporto.

(3) Questi errori sono corretti nella più recente «Romagna» del Magini, di cui diciamo più oltre.

(4) Cfr. DEL BADIA J., *Op. cit.*, pagg. 22-23 e i documenti ivi citati; PALMESI V., *Scritto cit.*, loc. cit.

(5) P. es. nella pittura del Danti è disegnato tutto il lungo esercito di Cesare proveniente da Faenza; sul Rubicone è un dado e più in alto la scritta: «Alea iacta est». Il Magini ha pure, nella posizione corrispondente, un dado con la scritta: «S. P. Q. R. lex».

(6) In questa vecchia redazione della «Romagna» maginiana, è da notarsi una particolarità: che cioè la tecnica della rappresentazione orografica nella parte occidentale (all'incirca ad ovest del Ronco) è diversa da quella della parte orientale. Io sospetto che in quest'ultima i monti in origine mancassero, come nella finitima carta del Ducato di Urbino, e fossero aggiunti più tardi, forse da altra mano.

(7) Sulla Bonifica gregoriana cfr. LANCIANI, *Sul fiume Lamone e sulla sua bonificazione*; Roma «Giorn. del Genio Civile», 1873, Nota 3, pag. 93-99. Per vedere quali mutamenti fossero derivati all'idrografia del Lamone e del territorio a nord di Ravenna (antiche valli di Savarna ecc.) in virtù della bonifica gregoriana, bisogna consultare ad es. la bella *Corografia del Ducato di Ferrara*, di Bartolomeo Gnoli (1635), dove appunto figurano la Chiavica gregoriana e altre derivazioni dal Lamone. Si sa poi che questo fiume fino al 1599 sboccava in Po di Primaro a S. Alberto (così nelle due «Romagne» del Magini) e solo in quell'anno fu divertito nelle valli ravennati.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

§ 15. Le carte definitive della Romagna, del ducato di Ferrara e del Bolognese. — La carta della Romagna fu rifatta dal Magini appena un anno e mezzo dopo la sua prima comparsa: la seconda edizione porta infatti la data 15 dicembre 1598, e nella dedica di essa l'autore dichiara esplicitamente che il precedente disegno non era riuscito. La nuova Romagna (tav. 36 dell'"Italia„; cm. 46.3 × 34.5) è a scala notevolmente più grande dell'antica ed è molto migliore. Oltre alla introduzione della graduazione, colpisce subito il mutamento della orientazione generale e della direzione della costa. Il tratto di costa a nord della foce del Savio è spostato di circa 18-20 gradi, nel senso degli indici di un orologio; il tratto tra la foce del Savio e Rimini è corretto in modo da presentare una convessità verso mare, sul colmo della quale è Porto Cesenatico; a sud di Rimini la costa continua poi nella stessa direzione, cioè verso SE, mentre nella prima redazione correva quasi da ovest ad est: perciò Pesaro, che nella vecchia redazione era quasi alla stessa latitudine di Rimini, risulta ora circa 10' più a sud. Vedremo che queste importanti modificazioni nell'orientamento della costa interessano anche tutta la sezione più a sud fino ad Ancona. Nella nostra carta esse hanno avuto per effetto anche un mutamento dell'inquadratura, per cui il lembo NO della vecchia tavola (valli di Dugliola, Campeggi ecc.) resta escluso dalla nuova.

Del resto l'idrografia della parte bassa non presenta notevoli correzioni, rispetto alla prima redazione, anzi quella delle valli di Mar Morto e della zona più a mezzogiorno rimane identica. Anche la rappresentazione della zona litoranea è assai poco variata, se si prescinda dalla già accennata correzione di taluni errori (S. Arcangelo, Santa Giustina, S. Vito, S. Marino). Notevoli aggiunte cominciamo a trovare nei dintorni di alcune delle maggiori città, soprattutto di Ravenna e Forlì, i quali nella prima redazione sono vuoti o quasi di indicazioni, mentre nella seconda pullulano di centri minori.

Profonde modificazioni constatiamo poi nella idrografia della zona montuosa. La vecchia redazione dimostra a questo riguardo conoscenze scarsissime e oltremodo imperfette: basti considerare gli alti corsi del Lamone (Amone), del Montone, del Ronco e del Savio. Il primo è fatto nascere sotto S. Martino, ossia è decapitato di tutto il tronco superiore, lungo il quale invece nella nuova redazione troviamo Marradi, Bifolco, Popolano, Crespino ecc.; il Montone nasce a Dovadola, la cui posizione, come quella di Pietra d'Appio (Predappio), Rocca d'Ernice (R.ca d'Ems nella vecchia redaz.; è R.ca d'Elmice) è del tutto errata, mentre nella nuova redazione queste posizioni sono abbastanza corrette, e oltre il corso sup. del Montone (Fagnone) appare il Rabbi (Fiumana) e sono aggiunti, in situazione sufficientemente esatta, S. Benedetto, Castel dell'Alpi, Premilcore e più a valle La Rocca (Rocca S. Casciano). Per la valle del Ronco, oltre le numerose rettificazioni, la nuova redazione aggiunge tutto l'alto corso a monte di S. Sofia; per il Savio tutto il bacino a monte di Sarsina è modificato, e appaiono Verghereto, Bagno, S. Piero, M. Alfero ecc.

Tutte queste nuove indicazioni derivano con ogni verosimiglianza dalla carta del "Dominio Fiorentino„ di Stefano Buonsignori, che, come in seguito si vedrà, è la fonte per la tav. 43. Essa ha servito anche per delineare i confini tra la Romagna e lo Stato dei Medici. L'aggiunta dei confini è, in effetto, un'altra innovazione della più recente "Romagna„ rispetto all'antica.

Per i dintorni dei centri maggiori si può pensare che il Magini abbia attinto o raccolto qualche nuovo elemento personalmente sui luoghi, data la loro vicinanza a Bologna, sua residenza ordinaria. Qualche altra correzione posteriore fu ancora apportata alla nostra carta sul rame: modificazione nell'idrografia di Cesena e dintorni (aggiunta del torr. Cetola); raschiatura di tre nomi ad est di Villafranca sul Montone ecc.

Tra la prima e la seconda redazione della "Romagna„ si colloca la tav. 33 "Ducato di Ferrara„ (circa cm. 45× 35.8), la quale, nell'incisione originaria, priva di graduazione, porta la dedica al Card. Santi Quattro, con la data 18 dicembre 1597 (1).

(1) Cfr. indietro Cap. II, pag. 9.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Essa presenta sin dall'origine, nella costa a sud della foce di Primaro, la orientazione che si trova nella seconda redazione della Romagna; non ha invece, come altrove si disse, il taglio di Porto Viro, nè la Sacca di Goro; e rappresenta l'idrografia del territorio tra Panaro e Samoggia allo stesso modo della prima redazione del Bolognese.

La parte di questa carta che qui occorre considerare è quella che comprende l'area triangolare tra la foce di Goro, Ficheruolo e la foce di Primaro; della sezione nord, tra il Po di Goro e il Po delle Fornaci, si parlò già a proposito della tav. del Polesine; tutto il resto del disegno è comune ad altre carte limitrofe (Romagna, Bolognese, Mantovano) e coincide con esso, salvo qualche divergenza, cui si accennerà fra breve.

Ora, per l'anzidetta area, che costituisce dunque il nucleo originale della carta, mentre non si conosce alcuna carta a stampa di data anteriore (1), constatiamo di nuovo analogie strettissime con la corrispondente figurazione nella pittura " Ferrariae Ducatus „ del Danti nella Galleria Vaticana. Tra Po di Primaro e Po di Volano le valli di Comacchio, coi campi e gli argini (e i relativi nomi) sono sensibilmente identiche in entrambi; tra Po di Volano e Po di Goro, troviamo in ambedue indicazioni e rappresentazioni che si riferiscono alla grande bonificazione di Alfonso II: " Bonificatione „, " Malea valle „, " Vallicelle „, la " Mesola „ cinta di mura ecc.; a SE di Ferrara v'è comunanza nella nomenclatura e situazione dei centri abitati (2); a NO e a nord v'è comunanza nell'idrografia ecc.

La fonte o le fonti sono perciò comuni al nostro astronomo ed al cartografo pontificio (3), se pure il Magini non attinse direttamente al Danti durante il suo soggiorno a Roma, il che non si può, per questa parte della carta, escludere con certezza, ma si deve tuttavia ritenere improbabile. Le fonti comuni (ovvero le fonti del Danti) possono essere rilievi eseguiti per la delimitazione dei confini tra Ferrarese e Bolognese fatta nel 1579 (4) o disegni eseguiti in occasione della grande bonifica di Alfonso II, terminata nel 1580, come ha supposto il Bertolini (5).

La nostra tavola ha poi subito — forse a diverse riprese — molte notevoli correzioni ed aggiunte sul rame. Oltre alla inserzione della graduazione, all'aggiunta del taglio di Porto Viro e della Sacca di Goro, si notano parecchie correzioni ai centri abitati in prossimità della Via Emilia tra Modena e Bologna e modificazioni più importanti nella idrografia, per tutto il territorio tra Panaro e Reno. La rappresentazione originaria era, come si è detto, del tutto simile a quella offertaci dalla vecchia redazione del Bolognese; sul rame furono aggiunti gli affluenti di sinistra dello Scoltenna a monte di Nonantola, e tutto il corso di questo stesso fiume nel tronco superiore fu corretto; fu modificato il percorso del Canal di S. Giovanni, che prima appariva collegato col Panaro, mentre nella redazione definitiva appare tributario del Po di Volano con due rami (uno dei quali non figura neppure nella tav. del Modenese), ecc. Queste modificazioni furono fatte sulla scorta dei materiali che servirono per la nuova redazione del Bolognese, e pertanto sono posteriori al 1599. Anche i confini tra Bolognese e Modenese e tra Modenese e Mirandolino furono aggiunti posteriormente, certo in base alla carta del Modenese, finita solo nel 1598.

---

(1) Non conosco neppure carte manoscritte, salvo quella di Antonio Pasi già ricordata al § 13. Esistono invece molti disegni parziali riferentisi al basso Po e al suo delta, in parte conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, in parte nella già citata « Raccolta di disegni dello stato e città di Ferrara ed altri confini » posseduta dalla Biblioteca Comunale di Ferrara, e anche altrove.

(2) Gli edifici di Belriguardo a SE di Ferrara sono figurati molto in grande dal Danti, ma la loro forma risulta anche dalla figurazione più ridotta del Magini, ecc.

(3) Ricordisi che lo stesso è per la parte della pittura del Danti che corrisponde al Modenese del Magini Cfr. indietro § 13.

(4) Cfr. indietro § 14. La linea rossa, che indica tale delimitazione, figura anche in questa pittura del Danti, come in quella del Bolognese.

(5) Cfr. BERTOLINI G. L., *Note alla carta del Territ. trivigiano*, già cit. Una carta eseguita probabilmente in questa occasione è quella degli Stati Estensi di Antonio Pasi, già altrove ricordata, la quale, almeno per la parte di pianura, è da ascrivere al 1580. Ma essa non presenta alcuna analogia con la rappresentazione Magini-Danti. Sulla bonifica di Alfonso II, cfr. FANO LUIGI, *Cenni storici sulla grande bonificazione ferrarese*, in « La provincia di Ferrara e le sue bonifiche », Ferrara, 1903, pag. 1-20.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Quanto al territorio tra Po e Tartaro, la rappresentazione della nostra carta è sensibilmente identica a quella che si ha nella carta del Polesine, salvo l'indicazione della " Rotta della Sposa „ mancante nel " Ferrarese „, aggiunta (forse sul rame) nel " Polesine „. Per il Mirandolino, si nota la mancanza della " Fossa Renana „, che figura invece nelle tavole del Modenese e del Mantovano.

L'aver pubblicato in due fogli la nuova redazione del Bolognese (1), che porta la data 10 gennaio 1599, non rappresenta soltanto un omaggio reso alla città ove il Magini risiedeva ed insegnava da tanto tempo, ma una necessità imposta, sia dalle modificazioni e dalle aggiunte introdotte — tra le quali anche qui, come nella nuova Romagna, un prolungamento, a monte, degli alti corsi di taluni fiumi bolognesi — sia dalla maggiore scala adottata, che permette una rappresentazione alquanto migliore dell'orografia, così affastellata nella vecchia redazione.

Nella parte piana del Territorio Bolognese troviamo anzitutto l'aggiunta di alcune località nei dintorni di Bologna, che non s' incontrano nella vecchia redazione e neppure nella carta del Ferrarese: Casaralda, Castenasa, " Quaderna rovinata „, mentre altre, come Pini, Zani, sono tolte via; in luogo di S. Giovanni si legge S. Giovanni in Casa Musco ecc. Qualche modificazione notevole troviamo nell' idrografia. Nella zona compresa tra le foci del Panaro e del Reno appaiono il Condotto di Cento, il Canaletto di Cento e l'Argine Capelaro; a NE di Bologna il Canaleto del Gombito, che è peraltro forse un'aggiunta fatta sul rame. Qualche nuovo nome di canali e scoli — Ongana, Canal di Cà Zoioso, Calcarada, Calcaradella, Doccioli — attesta che il Magini aveva ottenuto alcuni nuovi elementi originali. Notevole è una ulteriore correzione nella idrografia per l'area tra Panaro e Canal di S. Giovanni (dint. di Nonantola ecc.). Si è già visto che nella carta del Modenese il primitivo disegno scorretto (quale si ritrova nell'originale del Ferrarese e nella vecchia redaz. del Bolognese) fu modificato poi sul rame; il disegno modificato fu indi trasportato nella nuova redazione del Bolognese; ma qui poi *sul rame* furono fatte nuove rilevanti correzioni, in quanto il Can. Muzza vi figura come scolatore delle Valli S. Giovanni, mentre un nuovo canale senza nome traversa il Bosco di Nonantola per terminare nella Fossa Rangona.

L' idrografia delle valli di Marara e Mar Morto è immutata.

Nella parte montuosa del Territorio Bolognese appaiono ora gli alti corsi del Senio e del Santerno, mancanti nella precedente redazione (2): Firenzuola e Pietramala sono in posizione abbastanza esatta (3), al pari di " Hosteria sul giogo „, che è l'osteria tuttora esistente al Giogo di Scarperia. Nel bacino del Setta sono aggiunte molte località dei dintorni di Castiglion de' Gatti (= Castiglion de' Pepoli), il nome del Torr. Brasimone ecc. L'alto bacino del Reno è tutto rettificato, anzitutto con l'aggiunta del tronco superiore del fiume principale e del suo affl. Orsigna, mancanti affatto nella prima redazione, poi con correzioni nei corsi dei torr. Lentola, Limentrella, Limentra, Sella, i cui nomi non apparivano nella precedente redazione. È corretta anche la posizione di parecchi abitati; taluni (Prachi, Caviana ecc.) sono aggiunti ex novo.

L'orografia è meno confusa che nella prima redazione, ma ha pur sempre solo valore dimostrativo. Manca qualunque nome orografico. È poi indicato in tutto il suo percorso il confine tra il Bolognese e il Dominio fiorentino, come pure il confine dello staterello dei Pepoli (Castiglione).

Le indicazioni relative agli alti corsi dei fiumi suddetti sono dedotte — come per la seconda carta della Romagna — dal " Dominio Fiorentino „ del Buonsignori,

---

(1) Il foglio inferiore (N. 34) misura cm. 47×34.7, il superiore 47×34.3; nell' insieme la carta misurerebbe cm. 47×66.8.

(2) In quest' ultima lo spazio corrispondente è occupato dal titolo.

(3) Non così Rifreddo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

il quale ha servito anche per la delineazione dei confini; per lo stato dei Pepoli è poi probabile che il nostro autore abbia avuto sott'occhio una carta speciale (1).

§ 16. Le Carte del Ducato d'Urbino e della Marca d'Ancona. — Le tav. 46 (Ducato d'Urbino) e 37 (Marca d'Ancona) debbono essere esaminate subito dopo quelle del Bolognese e della Romagna, non solo per la continuità spaziale, ma anche per varie notevoli caratteristiche, le quali rivelano ch'esse vennero almeno iniziate nello stesso periodo e con elementi in parte comuni.

Veramente la carta del Ducato d'Urbino (tav. 46; cm. 66.5×34.5) in un suo abbozzo primitivo, già inciso sul rame, ma senza orografia, è anteriore perfino alla vecchia " Romagna „ ; esso porta infatti la data 20 giugno 1596 e la dedica a Federico Buonaventuri (1555-1602), celebre scienziato e scrittore urbinate. Questo saggio primitivo (tav. V), che il Magini, secondo un'abitudine già altra volta segnalata, dovette far incidere e riprodurre, probabilmente in pochi esemplari, per mandarlo in esame a persone competenti, fu poi riveduto, corretto ed accresciuto, senza peraltro rifare di nuovo il rame. Come la vecchia carta della Romagna, questo abbozzo originario rappresentava la costa tra Rimini e Pesaro (o per essere più esatti, tra Rimini e la punta a NO di Pesaro), come corrente esattamente da ovest ad est, orientazione sbagliata, che, come si è visto, fu poi corretta nella nuova " Romagna „. In quel caso il Magini rifece il rame; pel " Ducato d'Urbino „, non volendo ricorrere a questo costoso rimedio, si limitò a mutare l'orientazione della carta, aggiungendovi, nella redazione definitiva, in basso a destra, una rosa di venti, la quale ci mostra il nord leggermente a sinistra; di modo che per portare la carta ad avere il nord in alto, bisognerebbe far girare la costa (e tutto il resto) di circa 20° nel senso degli indici di un orologio, spostamento analogo a quello constatato appunto per la nuova " Romagna „ (2).

Nella redazione definitiva di questa tav. 46, fu poi introdotta l'orografia, che è tuttavia molto sommaria ed in parte arbitraria; furono aggiunti alcuni minori corsi d'acqua tributari dell'Adriatico, come l'Ausa e altri torrenti fra Marecchia e Conca, e corretto il basso corso della Marecchia, fu rettificata la linea di costa ad est di Senigaglia e modificata la foce dell'Esino (Fiumegino=Fiume Esino), furono inserite alcune località nella fascia costiera, come S. Giustina, Celle, S. Ugolina, S. Cristina, C. Riccione nei dintorni di Rimini, Segabito presso la foce del Tavollo, Bastia presso la foce del Cesano. Aggiunte di maggior rilievo furono fatte in tutta la periferia della carta: a ovest, verso la Romagna, a est verso la Marca d'Ancona e soprattutto a sud, ove l'antico abbozzo non aveva che la rappresentazione del bacino del Chiascio col territorio eugubino e una sommaria indicazione del corso del Tevere, mentre la tavola definitiva presenta tutto il " Contado di Città di Castello „ con la parte confinante del Dominio Fiorentino, importanti rettifiche all'alto corso del Tevere e dei suoi affluenti e parecchie aggiunte di luoghi abitati nella estrema parte montuosa dell'Urbinate verso i confini con la Toscana e l'Umbria (3). Infine furono inseriti i confini del ducato di Urbino e quelli del Contado di Città di Castello, che mancano nell'abbozzo originario. Per quanto concerne la parte principale della carta (esclusa la fascia costiera e le zone periferiche o di confine), l'edizione definitiva non ha, rispetto all'abbozzo primitivo, correzioni o aggiunte notevoli, nè per l'idrografia, nè per i centri abitati. Anche nell'edizione definitiva, tutti gli esemplari da me visti sono privi della graduazione.

Non si conoscono carte a stampa del secolo XVI riguardanti l'Urbinate; ma la carta del Magini presenta, sin dal primo abbozzo, grandissima analogia con la pittura " Urbini Ducatus „ di E. Danti nella Galleria Vaticana. Quest'ultima è meno estesa,

---

(1) Una, manoscritta, e certo del secolo XVI, si trova nel Cod. Barb. Lat. 4414 della Bibl. Vaticana, ma dà una rappresentazione sostanzialmente diversa da quella maginiana.

(2) Cfr. indietro § 15 in principio.

(3) P. es. nell'alta valle della Marecchia aggiunta di Fresciano; alle sorg. della Foglia cancellazione di Mirabella e aggiunta di La Castellaccia; nell'alta valle del Metauro aggiunta di Palcano, Belforte, Lucioli rovinata, S. Apollinare, Val de case; nell'alta valle del Cesano aggiunta di Bellisce e S. Abondo ecc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

perchè non include le regioni limitrofe, e non ha i confini del Ducato, ma per la idrografia e la figurazione dei centri abitati è similissima alla tav. maginiana. Talune divergenze tuttavia vi sono: nella pittura del Danti si trovano alcuni nomi mancanti nel Magini (Chiltuso, Chiaulo, P. di Goriolo a sud e SE di Urbino; Palino e S. Leon a NO della stessa città; M. S. Maria e Valdorgnano nei pressi di Macerata; il f. Tanego affl. di sin. del Metro ossia Metauro ecc.); altri sono scritti in modo diverso, più correttamente di solito in Danti (1). La supposizione più ovvia è, anche in questo caso, che la carta maginiana e la pittura vaticana risalgano ad una fonte comune. Ora è da notare che esiste una terza carta redatta evidentemente sugli stessi materiali: è la " Ducatus Vrbini nova et exacta descriptio „ che, con la data 1606 e con la dedica di G. B. Vrints a Francesco Maria II della Rovere, si trova nell'edizione italiana (1608) del " Theatrum „ dell'Ortelio (Anversa presso G. B. Vrints). Questa, che è una delle poche carte orteliane dell'Italia senza nome d'autore, ha la stessa inquadratura del primo abbozzo maginiano, al quale si accosta per molti particolari (2); per altri è più simile alla pittura del Danti, perchè contiene i su ricordati nomi mancanti nel Magini (oltre ad alcuni altri mancanti pure in Danti, come " Comenio V. „ e " Romeggio fiume „ ad ovest di Macerata), e al Danti si avvicina altresì per la orografia; diversifica poi dalla carta maginiana anche per la delineazione dei confini del Ducato in corrispondenza all'alta valle della Foglia e alla zona tra Foglia e Metauro (3). Ma il fondamento della carta è indubbiamente ancora il medesimo. Nè è da ritenere che il Vrints attinga direttamente al Magini, perchè, anche a parte le su menzionate divergenze, può considerarsi prova sicura in senso negativo il fatto che nell'Atlante orteliano non è menzionato il nome dell'autore, come si fa costantemente quando l'autore è noto. È dunque da concludere che tanto il Magini, nel primo abbozzo, quanto il Danti e il Vrints, attinsero sostanzialmente ad una medesima fonte, una carta ufficiale del Ducato, utilizzando peraltro ciascuno esemplari lievementi differenti (4).

Nella redazione definitiva il Magini ha poi completato la carta nelle porzioni periferiche, utilizzando anzitutto per il lembo ovest i materiali per la carta delle Romagne, per il lembo est quelli per la carta della Marca d'Ancona, dai quali è desunto quello strano becco formato dalla costa ad est di Senigaglia e Falconara, mancante nell'abbozzo, per il lembo sudovest (alti corsi dell'Arno e del Tevere a monte di Borgo S. Sepolcro) i materiali per la carta del Dominio Fiorentino, ossia, come vedremo, la carta del Buonsignori.

L'aggiunta più rilevante, quella della rappresentazione del Contado di Città di Castello con i suoi confini, deriva invece da una fonte speciale. Tale rappresentazione — che ha importato una profonda modificaziane del corso del Tevere, in parte ben discernibile ancora sul rame, e l'aggiunta di molti affluenti e di centri abitati — è sostanzialmente la stessa di quella offertaci dalla pittura " Perusinus ac Tifernas „ del Danti nella Galleria Vaticana (5). Si può pensare al solito all'esistenza di una fonte comune, oppure, in questo caso, anche a derivazione diretta: il Magini, venuto a Roma nel 1597, cioè l'anno dopo aver messo in circolazione l'abbozzo dell'Ur-

---

(1) Ad es.: Baresto (Caresto), Basciocato (Basciocaro), Palazzo di Bheto (P. di Getto), presso S. Angelo in Vado; Ralle V. (Valle V.) a ovest di Fossombrone ecc. (La forma usata dal Danti è tra parentesi).

(2) Identica è la rappresentazione dell'alto Tevere, del tutto sommaria e inesatta, che il Magini ha, come si è visto, accresciuto e rettificato nella redazione definitiva. Mancano anche nella carta del Vrints i torrenti tra Marecchia e Foglia, le località del Riminese aggiunte poi dal Magini ecc.

(3) Il confine corre per un tratto lungo il Mutino affl. di sin. della Foglia, che manca del tutto nel Magini (la pittura del Danti ha il fiume senza nome); più a monte passa tra il Sasso di Simone e il Sasso di Simoncello, messi bene in evidenza dal Vrints, mentre il Magini li indica come due abitati. Si noti poi che alle sorg. del Cesano la carta del Vrints ha scambiati di posto fra loro M. Aiati e Belise (oggi Bellisio), errore che si ripete nella pittura del Danti; la tavola del Magini ha invece le situazioni esatte.

(4) La derivazione da una carta di carattere ufficiale è dimostata anche da taluni particolari del disegno, p. es. dalla indicazione di due *barchi*, o riserve di caccia ducale. Uno di essi è menzionato anche da LEANDRO ALBERTI, *Descrittione cit.*, cc. 290 R.

(5) Tale pittura, per quanto concerne l'agro tifernate, è peraltro molto restaurata, ed ai restauri si debbono alcune divergenze dal Magini.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

binate, avrebbe de visu attinto nella Galleria Vaticana, ove passò l'estate, i dati occorrentigli (1). Infine per il Riminese, la bassa Marecchia e il territorio tra questo fiume e la Foglia, si può ritenere che il Magini abbia ricevuto correzioni ed aggiunte da taluna delle persone pratiche dei luoghi, alle quali avrà mandato in esame l'abbozzo primitivo dell'Urbinate.

La carta della Marca d'Ancona (tav. 37; circa cm. 47×37) è indubbiamente posteriore a quella del Ducato di Urbino, o almeno dell'abbozzo del 1596, poichè presenta corretta l'orientazione della costa tra Pesaro e Senigaglia, che fu mutata nella tav. 46 con l'espediente dell'introduzione della bussola; inoltre ci offre quel singolare disegno della costa a SE di Senigaglia, che nella tav. dell'Urbinate fu introdotto solo nella redazione definitiva. Anche questa carta aveva originariamente una dedica firmata " Gio. Ant. Magini „ (il " Fabio di „ è aggiunta posteriore) e probabilmente datata; ma io non ho trovato alcuna copia di quest'originale. Ho tuttavia ragione di ritenere che anche per questa tavola debba essere esistita una prima redazione incompleta, una specie di abbozzo, che poi fu riveduto ed accresciuto, specialmente per quanto riguarda gli alti bacini dei tributari appenninici, dall'Esino al Tronto, il Fabrianese, l'Ascolano ecc.; del che possono addursi a prova i numerosi ritocchi che si osservano in quest'area (veggasi ad es. il Rio buono, affl. del Iano = Giano), una serie di nomi, che sembrano aggiunti dopo (B. dell'Avellano, S. Girolamo, M. Cucco) e una tecnica un po' diversa nella rappresentazione del rilievo per le anzidette zone, compresa tutta la dorsale principale dell'Appennino. La prima redazione della tavola non può essere anteriore, per la ragione che tra breve si dirà, al 1598 o alla fine del 1597; la rifinitura può essere anche assai posteriore.

Della Marca d'Ancona esistevano quattro carte anteriori a stampa (2), cioè la " Marca de Ancona Nova „ nel Tolomeo gastaldino del 1548 e in altri Tolomei derivati, il " Novo et vero dissegno della Marca d'Ancona con li sui confini „ pubblicato da Ferando Bertelli in Venezia nel 1565, che però non è in sostanza che un ingrandimento della precedente (3), " La Marca d'Ancona „ edita a Roma da Vincenzo Luchini nel 1564 e riprodotta anche, in dimensioni ridotte, nel " Theatrum „ dell'Ortelio (4); e la " Marchia Anconitana cum Spoletano ducatu „ di Mercator (1589); esisteva inoltre la pittura, anzi le pitture del Danti nella Galleria Vaticana.

Il Danti ha infatti dipinto due tavole, una di tutto il Picenum, dalla Marecchia al Tronto, ed una, molto più ristretta, dell'Anconitanus Ager, ossia il territorio compreso all'incirca tra le foci dell'Esino e del Potenza, Iesi ed Osimo. Il Magini esaminò queste pitture del Danti, durante il suo soggiorno a Roma, e sulla prima dà il seguente giudizio: " La Marca d'Ancona è cavata da quella di stampa, che fa la parte littorale dell'oriente ad occidente, la quale notabilmente piega, massime doppo Ancona verso l'Abbruzzo, et non ha fatto altro in d[etta] Tavola che aggiungere alquanti nomi, sendo che ne è stato aiutato da paesani che si trovavano a Roma „ (5). Con ciò il Magini vuol significare che il Danti si è attenuto alla tavola a stampa del Luchini 1564, la quale rappresenta il litorale corrente da ovest ad est (precisamente l'errore in cui era caduto anche il Mag. nelle primitive redazioni delle tavole 36 e 46), mentre esso, soprattutto a sud di Ancona, piega verso SE, come appunto si vede nella tavola maginiana della Marca d'Ancona.

Ma, nonostante queste critiche, il Magini si è servito del Danti: in effetto ha riprodotto per intero l'Anconitanus ager dantiano, sia pel disegno costiero (com-

(1) In questa seconda ipotesi, che a me sembra la più probabile, si potrebbe anche ritenere che il disegno del Territ. di Città di Castello fosse stato rilevato dal Danti stesso sul terreno, ma la cosa non si può affermare con sicurezza. Vedi quanto si è detto sopra a proposito delle tavole del Bolognese e delle Romagne e quanto risulta dalle pubblicazioni già citate di I. Del Badia e V. Palmesi. Cfr. anche Append. I.

(2) Ometto la descrizione di queste carte, rimandando a Marinelli O., *Materiali per la storia della cartografia marchigiana*, in «Le Marche illustrate», 1902.

(3) Essa fu riprodotta anche nello «Speculum orbis terrarum» del De Iode.

(4) Dalla riduzione orteliana deriva poi la cartina inserita nel Tolomeo del Magini del 1596. Cfr. indietro pag. 3-4.

(5) Cfr. lettera da Bologna 20 luglio 1598 a persona residente in Padova; nell'Append. III, lett. n. 3.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

preso il caratteristico *becco* tra Sinigaglia e la foce dell'Esino, che deriva dunque di qua), sia per l'idrografia, sia per la situazione e la nomenclatura dei centri abitati. Le analogie sono in questo caso così strette che è da pensare ad utilizzazione diretta, piuttosto che ad una fonte comune (1). Ma questo materiale dantiano ha servito per una piccola parte della carta maginiana. Per la parte meridionale — che abbraccia il bacino del Musone, i medi e bassi bacini del Potenza e del Chienti (non gli alti bacini di questi due fiumi), le valli del Tenna e dell'Ete e la media e bassa valle dell'Aso (non l'alta) — vi sono ancora analogie evidenti tra la tavola maginiana e l'altra pittura del Danti, il " Picenum „, derivante a sua volta dalla stampa Luchini del 1564. Ma il Magini sembra aver attinto al Danti, anzichè direttamente al Luchini; peraltro egli ha introdotto la importantissima rettifica relativa all'andamento della costa, che porta seco tutta una diversa inquadratura del territorio, e su questa nuova inquadratura ha poi introdotto gli elementi desunti dal Danti.

Per l'estremo meridionale della carta maginiana (parti delle valli della Vibrata e del Tordino), la rappresentazione si cuopre con quella offertaci dalle carte del Napoletano, che esamineremo poi; per la parte settentrionale si cuopre, salvo particolari, con la carta del ducato d'Urbino. Inoltre il Magini deve avere utilizzato ancora due disegni particolari, uno riguardante il territorio di Fabriano e Camerino e l'altro l'Ascolano; ma questi hanno probabilmente servito per la redazione definitiva della carta, non per il supposto abbozzo primitivo, il quale per entrambi i territorî doveva essere assai povero di indicazioni. Al disegno del Fabrianese debbono risalire alcune rettificazioni (p. es. la posizione di M. Cucco) e aggiunte (B. dell'Avellana) in confronto della carta dell'Urbinate.

L'utilizzazione, per il lembo meridionale della carta, dei materiali relativi all'Abruzzo, ci obbliga a portare un po' in là, dopo il 1601, la redazione definitiva della carta, perchè, come si sa, il Magini ebbe gli elementi per il Reame di Napoli al principio del 1602 o al più presto alla fine dell'anno precedente.

Se, poi, come a me pare, il disegno dell'orografia della dorsale principale appenninica mostra la mano del Wright, che eseguì la carta " Abruzzo citra ed ultra „, limitrofa e similissima per la tecnica, il perfezionamento definitivo di questa tavola della Marca d'Ancona deve riportarsi assai tardi, al 1607 o dopo. Noto a tal proposito che ancora nel 1611, Francesco Stelluti scriveva al Magini da Fabriano quanto segue: " Circa poi a quei luoghi che desidera sapere sotto qual governo stiano, sappia che Sassoferrato è sotto al Governo dell'Umbria, cioè di Perugia; ma Cingoli, Monte Albodo, Serra di San Quirico, Serra del Conte, Rocca Contrada e Monte Filotrano sono sotto il governo di Macerata et hanno tutti questi luoghi il Podestà come ha anco Corinaldo et Monte nuovo, che sono del Papa e stan sotto Macerata.... „ (2). Queste notizie dovevano servire al Magini per la compilazione dei suoi Commentarî storico-geografici, ma forse anche per correggere la carta, nella quale infatti il confine, tra Rocca Contrada e il F. Nigola o Missa, è interrotto e parte cancellato, quasi che dovesse essere rifatto; Sassoferrato e i dintorni sono però inclusi nella Marca d'Ancona.

La tav. 37 sembra in conclusione essere stata composta in base a materiali molteplici e di varia provenienza; iniziata dopo il 1597, forse insieme con la nuova redazione della " Romagna „, fu poi probabilmente terminata solo molti anni dopo.

§ 17. Le carte della Toscana. — Per la Toscana il Magini ci offre quattro tavole, ossia: il " Dominio Fiorentino „ (tav. 43; cm. 45.7×34.3); lo " Stato di Siena „ (tav. 44; cm. 45.3×34.4); lo " Stato della Repubblica di Lucca „ (tav. 47;

---

(1) Quale sia poi la fonte del Danti, non vogliamo qui cercare: si tratta forse di rilievi fatti in occasione delle fortificazioni di Ancona eseguite per ordine di Gregorio XIII o di Urbano VIII. Il Marinelli (*Scritto cit.*, pagg. 11-12) ci informa inoltre che sin dal 1565 l'anconitano Francesco Ferretti aveva composto una relazione dello stato d'Ancona, quasi certo accompagnata da una carta.

(2) Cfr. Favaro, *Carteggio cit.*, pag. 351.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

cm. 45×34.2); e inoltre l'isola d'Elba (tav. 45), che sarà esaminata più tardi con le altre carte delle isole.

Tutte e quattro le tavole sono già annunziate nell'Elenco unito alle edizioni latina e italiana delle Tavole del Primo Mobile (1); inoltre nella edizione italiana (1606) troviamo questo periodo: "Desidero anchora poter ridurre la Toschana in in Tavole più particolari a similitudine degl'altri Stati, ma questo non lo posso fare, s'io non sono aiutato dalle Communità di quelle Città, che si compiacciano di farmi avere li detti dissegni copiosissimi, sì come sono per adimandarglili istantemente„. Dal che si deduce che fino al 1606 il Magini non aveva potuto avere disegni ufficiali, inediti, nè per il Dominio Fiorentino, nè per il Senese (e probabilmente, come vedremo, neppure per il Lucchese); nè tali disegni ebbe in seguito — tranne che pel Lucchese — essendo il Granduca molto restìo a farne parte a privati (2); per il che il Magini dovette rassegnarsi a riprodurre carte già stampate, e cioè tanto per il Dominio Fiorentino quanto per il Senese le famose carte di Stefano Buonsignori.

Infatti un confronto accurato fra la carta del Dominio Fiorentino del Buonsignori (1584) (3) e quella del Magini, che è solo leggermente più piccola (4) e abbraccia sostanzialmente lo stesso quadro, rivela una identità quasi perfetta per tutti gli elementi del disegno cartografico, orografia, idrografia, centri abitati (5). Anche i confini del Dominio sono desunti dal Buonsignori. Il Magini ha al solito completato il quadro della carta, oltre i confini del Dominio, utilizzando i materiali di altre sue carte (Modenese, Romagne, Stato di Urbino, Senese ecc.), non però quelli della carta del Lucchese, che ebbe solo assai più tardi (6). Anche il disegno delle isole Gorgona, Capraia e Meloria deriva dal Buonsignori. Solo alcuni nomi regionali — Casentino, Pratomagno, Nievole, Gherardesca — sono aggiunti dal Magini; originale è poi l'inserzione della rete delle coordinate geografiche, delle quali la carta del Buonsignori è priva. La dedica è aggiunta dopo, poichè si conoscono esemplari, del resto identici agli altri, che ne sono mancanti (7).

Anche per il Senese la identità tra il Buonsignori ed il Magini è quasi perfetta, anzi in questo caso la scala è pur sensibilmente la stessa; se la carta maginiana ha dimensioni maggiori di quella del monaco toscano, ciò si deve al solito fatto che il Magini ha incluso i territorî circostanti. Qualche lieve divergenza riguarda il territorio di Piombino e dintorni, per il quale il Magini deve avere attinto ad una fonte particolare alcune indicazioni (Porto Baratto, Caldane palude, Selva Vetletto, Rocchetto) che mancano nel Buonsignori. Originale è il disegno dell'Elba, corrispondente a quello della carta speciale, che sarà esaminata altrove, come pure il disegno di Pianosa e Monte Christo. Qualche altra divergenza deriva da correzioni fatte sul rame: la più notevole tra esse, riguardante l'alto corso dell'Olpita affluente di sinistra del Fiore (Fiora), che esce da un lago (l. di Mezzano) a SE di Pitigliano, fu fatta in base ai materiali che il Magini utilizzò poi per l'Orvietano, come si dirà. I confini del

---

(1) Cfr. Append. IV.

(2) Aveva rifiutato qualsiasi aiuto anche al Danti, che gli aveva scritto in proposito già nel 1588. Cfr. DEL BADIA, *Op. cit.*, pag. 22-23. Disegni di carattere ufficiale di tutta la Toscana, risalenti a quest'epoca, non ne conosciamo neppure adesso. Di carte manoscritte senza carattere ufficiale se ne hanno invece, per la Toscana, sin dal secolo XV, Cfr. il mio scritto *Una carta della Toscana della metà del secolo XV*, in «Riv. Geogr. Ital.», 1921, pagg. 9-17.

(3) Per la descrizione di essa cfr. MORI ATTILIO, *Le carte della Toscana di D. Stefano Buonsignori*, in «La Bibliofilia» di L. Olschki, Vol. IX, disp. 8, ove è anche una riproduzione in dimensioni ridotte. Aggiungo che una copia sciolta della carta del Dominio Fiorentino, estremamente rara, si trova in una miscellanea di carte e stampe geografiche della Biblioteca Angelica di Roma. Anche della tavola del Dom. Fiorentino, dipinta (al pari di quella del Senese) dallo stesso Buonsignori nella Sala detta delle Matematiche alla Galleria degli Uffizi, esiste una riproduzione fotografica eseguita dall'Alinari.

(4) Entro il campo disegnato, la carta del Magini misura circa cm. 43.8×32.5, quella del Buonsignori cm. 46×37.

(5) Anche il D'ANVILLE nella sua magnifica *Analyse géogr. de l'Italie* (Parigi, 1744) nota che il Magini ha copiato il Buonsignori (pag. 139).

(6) Il Lucchese è poverissimo in questa tavola, come nella carta del Buonsignori.

(7) Una ne ho vista in una miscellanea di carte cinquecentesche della Bibl. Comunale di Ferrara. Cfr. indietro cap. II, § 2.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Territorio senese sono desunti dal Buonsignori. La dedica attuale della carta del Senese è sovrapposta ad altra precedente, firmata dal Magini.

Le due carte del Fiorentino e del Senese presentano poi una caratteristica singolare. Se guardiamo alle indicazioni dei punti cardinali apposti nel mezzo di ciascun lato delle carte, ne deduciamo che esse sono orientate col nord in alto, e in tal caso la orientazione (e conseguentemente la direzione della costa, ecc.) ci appare anch'essa comune alle carte del Buonsignori. Ma il reticolato dei meridiani e dei paralleli è obliquo rispetto ai margini, sicchè le due carte hanno in realtà il nord obliquo di 20° circa a sinistra, rispetto alla direzione consueta. Si ripete in altri termini quanto si è già constatato per la carta del Ducato di Urbino. Quando il Magini curò il coordinamento di queste carte della Toscana e di quella del Ducato di Urbino con le contigue, si accorse di dover mutare l'orientazione; per l'una rimediò con l'aggiungere una rosa (non essendovi graduazione), per le altre sovrappose addirittura alla carta già incisa la graduazione (1). Quanto alla data delle due carte ora esaminate, che a un dipresso si debbono ritenere sincrone, essa può esser fissata tra il 1598 e il 1600 (2).

Molto posteriore è, nella forma in cui l'abbiamo adesso, la tav. 47, che rappresenta lo Stato della Repubblica di Lucca (3). Per vero il disegno originario, che è certo di mano dell'Arnoldi, dovette essere non molto posteriore a quello delle altre due carte precedenti, con le quali anche questa ha in comune la singolare caratteristica dei paralleli e meridiani obliqui ai margini. In ogni caso, poichè la carta figura già nell'elenco del 1604 annesso alle *Tabulae Primi Mobilis* e non è ivi ricordata fra le sei che ancor restavano da incidere, si deve ritenere che in quell'anno fosse già stata intagliata. Ma più tardi subì correzioni così fondamentali, che equivalgono ad una nuova redazione; esse però furono eseguite sul rame, onde la nostra carta è forse, tra tutte quelle dell'" Italia „, la più tormentata da raschiature, sostituzioni, sovrapposizioni di nomi ecc.

Sulla definitiva redazione della carta, siamo informati da documenti archivistici. Risulta anzitutto che nel marzo del 1608 il Magini aveva scritto, valendosi della raccomandazione di un gentiluomo lucchese, Francesco Tegrimi, ai supremi magistrati della Repubblica, per ottenere una descrizione dello Stato, e che di soddisfare a tal richiesta era stato dato incarico all'" Officio sulle Differenze dei Confini „; questo aveva disposto perchè fosse fornita al Magini una corografia fatta altra volta da Marc'Antonio Botti, perito e ingegnere lucchese, anzi aveva autorizzato il Botti stesso a recarsi a Bologna per intendersi col Magini, come costui fece nell'aprile 1608; che, infine, avendo più tardi il Magini fatto sapere per mezzo del Tegrimi che per ridurre la carta da lui già incisa conforme a quella presentatagli dal Botti, era necessario sostenere una spesa per rifare o ricorreggere il rame, l'Officio sopra ricordato deliberava fosse corrisposta all'astronomo bolognese la somma necessaria, incaricando di ciò Alessandro Franciotti, lucchese residente a Bologna, il quale in effetto sborsò al Magini cento scudi (4). Appare perciò confermato che già prima del 1608 il Magini avesse

---

(1) Secondo il D'ANVILLE (*Analyse ecc.*, loc. cit.) il Magini avrebbe errato in senso opposto al Buonsignori.

(2) Si è visto infatti che nel 1597, dopo la sua visita a' Roma, il Magini corresse e completò la tavola del Ducato di Urbino con elementi tolti anche dalla carta del Dominio Fiorentino del Buonsignori, della quale non si era servito l'anno innanzi per l'abbozzo del Duc. d' Urbino medesimo; inoltre dalla carta del Buonsignori è desunto anche il disegno della Val di Magra nella vecchia Riviera di Levante che è del 1597. D'altro lato se, come par sicuro, entrambe le carte (Fiorentino e Senese) sono di mano dell'Arnoldi, esse debbon essere anteriori al 1600. Si tenga presente che nel 1599 vide la luce una carta del Senese di Orlando Malavolti (annessa alla seconda edizione della *Historia di Siena* del medesimo), la quale, pur avendo a base la carta del Buonsignori, è di essa più completa e più corretta. Ma il Magini non se ne è servito.

(3) Anche di essa si hanno esemplari senza la dedica, non dissimili però dagli altri per contenuto. Cfr. indietro Cap. II, § 2.

(4) La lettera o le lettere scritte dal Magini all'Ecc.mo Cons. di Lucca non sono conservate, ma esiste la Deliberazione presa dall'Offizio sulle Differenze de' Confini, che qui di seguito riportiamo (Arch. di Stato di Lucca: Offizio sulle Differenze de' Confini; Deliberazioni, Vol. XV, anno 1608-09, cc. 53 R., a dì 19 marzo 1608): « Essendoci stata partecipata dalli ecc.mi sig.ri una lettera di Gio. Antonio Maggini.... [3 parole illeggibili].... il quale alcuni giorni sono domandava se li desse la descrittione del loro stato et dall'ecc.mo cons°. fu dato cura a noi che si li mandasse, et hauendola considerata, a noi non par bene che detta descrittione se li mandi a nome publico, ma a nome di persona particulare, per degni respetti; et perchè fa detto Gio. Ant°. instanza d' havere la detta descrittione et d' haverla presto, non habbiamo trovato miglior espediente che valerci di una tauola assai buona che si troua haver fatto Marcant.° Botti altre volte per qualche

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

incisa una carta del Lucchese e che il disegno portatogli dal Botti non vi arrecasse modificazioni così profonde da dover far da capo l'incisione sul rame. La carta del Botti rappresentava a sua volta una tavola di insieme, risultante da diverse mappe, forse una per ciascuna delle 11 vicarie del Lucchese, eseguite da vari periti. Del Botti stesso, agrimensore e ingegnere, l'Archivio di Stato di Lucca conserva qualche altro disegno o pianta parziale (1).

Il rifacimento della tavola maginiana sui materiali forniti dal Botti fu eseguito l'anno stesso 1608 e subito inviato al Governo di Lucca per revisione; vi si riscontrarono molti errori, per il che il su nominato Ofizio sulle Differenze dei Confini, il 3 gennaio 1609 dava mandato al gonfaloniere Ludovico Tolomei di rivedere la carta, e il 12 marzo dell'anno stesso la rimandava, per mezzo del Franciotti, al Magini, con le debite revisioni (2).

Si comprende da tutto ciò la ragione per cui la tavola appare tanto corretta e modificata sul rame; non è tuttavia possibile distinguere le correzioni fatte la prima volta, in base al disegno del Botti, da quelle apportate successivamente, in seguito alla revisione del Tolomei.

Per i dintorni immediati di Lucca, come pure per l'area a SE, che comprende il lago di Sesto (o di Bientina) e i paesi circostanti, non si riscontrano correzioni, ed anche la zona costiera non sembra ne abbia subite, se si eccettui l'aggiunta della località " Salto della Cerva „ sul lago di M. Ignoso e forse la rappresentazione stessa di questo lago. Per tutto l'alto e medio bacino del Serchio le modificazioni sono invece molto numerose, e riguardano:

A) L'idrografia. Tutto il corso del Serchio a monte di Barga è stato profondamente modificato portandolo più ad oriente (3), anzi si riscontrano le tracce di due correzioni, una generale, ed un'altra locale (presso Castelnuovo di Garfagnana). Gli affluenti di sinistra a monte del " Lama f. „ e quelli di destra, dalla Pedugna in su, sono profondamente modificati o aggiunti ex novo. Anche l'alto corso della Lima fu corretto.

B) L'orografia. Il disegno orografico è corretto e in parte rifatto nella zona di M. Altissimo (questo nome è scritto sopra ad un altro illeggibile), nello spazio fra Ledron e Torrite Cava, e in tutta l'area posta sulla sinistra dell'alto Serchio.

C) I centri abitati. Si veggono le tracce di parecchi nomi grattati, mentre moltissimi sono aggiunti dipoi. Pochi tra questi nel basso Lucchese (Pugliano, S. P.° a Marcigliano), molti più sul medio Serchio (Menabio, P. alla Maddalena, P. a Calauonno, S. Romano) e sugli affl. di sinistra (Burchiano, Le Fabriche, Verni, Fassilica, Calomini, Brucciano ecc.), in numero ancor maggiore nell'alto bacino, dove, anzi, i nomi incisi ab origine e rimasti al loro posto sono la minoranza. Sono in tutto una cinquantina di nomi aggiunti o mutati di posto.

---

p.° cittadino cavata da più tavole state fatte espressamente da diversi periti. Ma perchè ancora a casa si potrà accomodar qualcosa, se l'ecc.mo cons°. non ordinerà in contrario, per essecutione della detta tavola manderemo il Botti fino a Bologna per starci fino a tre giorni perchè veda accomodare quant'occorre a nostra soddisfattione et a piacimento di detto Maggini et dovrà esserci andato a preghiere dello stesso F.co Tegrimi con il quale il d.o Maggini ha trattato questo negotio, quale et dovrà accompagnarlo con due righe di sua mano ».

Da altra deliberazione a cc. 60 V. dello stesso volume (del 28 aprile 1608) risulta che il Botti ebbe 70 scudi per compenso del suo viaggio a Bologna e del lavoro fatto pel Magini.

A cc. 56 V, 58 R e 60 V si leggono deliberazioni secondo le quali si dà mandato ad Alessandro Franciotti di vedere che il Magini non includa taluni particolari di interesse speciale e di corrispondergli un compenso per le correzioni fatte sul rame. A cc. 154 V, 156 e 158 V è il testo delle lettere scritte in proposito al Franciotti; dalla prima di esse, in data 2 maggio 1608, si rileva che il Magini aveva accennato al Tegrimi che per fare la sua carta conforme al disegno del Botti avrebbe dovuto correggere il rame e desiderava di esser compensato della spesa che sosterrebbe. Il Franciotti fu autorizzato a corrispondergli fino a 100 scudi, e di essi fu rimborsato il 2 luglio 1608 (Cfr. Deliberazione, a cc. 73 R).

(1) Uno « Spartimento dei Paludi e terre che sono da Bozano fino a Sasso di Montramito » fatto nel 1616, e parte di un « Martilogio dei beni stabili dell'Ecc.o Cons.o nella città e territ°. di Lucca » iniziato nel 1629 da Ferdinando Pulcini e dal Botti finito nel 1630. Cfr. *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, Lucca, Giusti, 1872, vol. I, pagg. 318 e 345-46.

(2) Cfr. nel già cit. vol. di « Deliberazioni », anno 1608, cc. 1 R, e 1 V. Già in data 5 gennaio 1609 si incarica il Franciotti di scrivere privatamente al Magini che « quanto alla tauola dello stato, hauendola considerata con alcuni suoi amici, vi si è trovato di molti errori, e che con le prime lettere le si farà sapere acciò si contenti comodarla come ha dato intentione di fare.... ». A cc. 13 V, si legge che il Tolomei presentò all'Ofizio la tavola riveduta.

(3) Si vedono sul rame le tracce del corso primitivo che passava per Ceretoli, Bruciano, Molassana.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

D) I confini. È probabile che il rame originario non contenesse i confini dello Stato lucchese e che questi fossero apposti più tardi, in base alla carta ed alle indicazioni del Botti.

Il Magini ha poi al solito completato la carta con la rappresentazione delle zone contermini, ma per esse deve pur essersi servito in parte notevole di elementi desunti dalla carta del Lucchese del Botti. Infatti per la Versilia, appartenente al Granduca di Toscana, la figurazione del Buonsignori è completata con l'aggiunta del lago di M. Ignoso, che manca nella tav. del Dominio Fiorentino; per la Lunigiana granducale, la figurazione del Buonsignori, che aveva servito, oltre che per la tav. del Dominio Fiorentino, anche per la vecchia edizione della "Riviera di Levante„ e per il Modenese, è un po' corretta (per quanto si riferisce al corso dell'Ula, Ulella ecc.) e completata con l'aggiunta di alcuni abitati (Pusterla, Vecianello, Moncione, Hogiano, e più a sud, Casa Poncia, S. Ginesio) (1); per lo Stato di Massa e Carrara — per cui gli elementi originari, quali si trovano nella vecchia Riviera di Levante e nel Dominio Fiorentino, erano stati forniti al Magini dal Bracelli (2) — si hanno aggiunte fondamentali (corsi dei torrenti Lauenza e Frigido; abitati ecc.); anche per la parte limitrofa del Pistoiese il Buonsignori non ha servito affatto, poichè il lago di Sesto e i suoi immissari sono rappresentati in modo notevolmente differente che nella carta del "Dominio Fiorentino„, nella quale mancano pure la Pescia e la Pescia di Collodi. Con tutta probabilità la carta fornita al Magini dal Botti comprendeva, oltre allo Stato di Lucca vero e proprio, anche i paesi circostanti, e conteneva elementi che il nostro geografo giudicò migliori di quelli che già possedeva.

La carta dello Stato di Lucca, quale fu preparata dal Magini, non aveva, come si è detto, la dedica; essa fu aggiunta dal figlio Fabio (3).

Il Magini fu ancora una volta in rapporto con la Repubblica di Lucca nel 1615, anno in cui chiese ed ottenne una Scrittura o Relazione sullo Stato di Lucca (4), che certamente doveva essere annessa ai Commentarî storico-geografici sull'Italia da lui allora preparati. La relazione, che si conserva tuttora (5), molto interessante, forniva anche — in una con la notizia particolareggiata della divisione amministrativa del Lucchese, con l'elenco e la descrizione delle vicarie e commissariati ecc. — elementi per precisare i confini dello Stato di Lucca, ancor meglio di quanto il Magini non avesse fatto sulla carta; ma egli probabilmente non arrivò a servirsi di tali elementi (6).

§ 18. Le carte dell'Umbria. — Per l'Umbria, il Magini ci dà tre carte (tav. 38-40), e cioè il "Territorio di Perugia„ (cm. 42.3×35.5), il "Territorio di Orvieto„ (cm. 39.7×35.3), queste due sensibilmente alla stessa scala, e l'"Umbria, overo ducato di Spoleto„ (cm. 46.2×37.4), che, come è avvertito nell'Indice, comprende i territorî di Spoleto, Todi, Foligno, Terni, Narni, Norcia, ed è a scala alquanto minore.

Il "Territorio di Perugia„ è certo inciso dall'Arnoldi e perciò anteriore al 1600, ma non anteriore al 1597, perchè presenta, sin dall'origine, le correzioni al corso del Tevere nella zona a sud di Città di Castello, che nella tav. 46 (Ducato di Urbino)

---

(1) Queste ultime modificazioni ed aggiunte sono fatte sul rame, dal che si deduce che nella carta originale il Magini si era servito solo del Buonsignori. Le aggiunte sul rame sembrano posteriori anche alla redazione della «Riviera di Levante» nuova, che non ha Casa Poncia e S. Ginesio, e presenta divergenze anche riguardo ai confini.

(2) Ciò risulta dalla dedica della vecchia Riviera di Ponente. Cfr. tav. I e § 2 di questo capitolo.

(3) Sull'area occupata dalla dedica due nomi furono grattati. Una copia senza dedica ho visto in un esemplare bonomiano della «Fredericiana» di Fano.

(4) Cfr. il vol. XVIII delle già cit. «Deliberazioni» dell'Ofizio sulle Differenze de' Confini cc. 38 R (30 luglio 1615).

(5) È inedita. Il testo completo si ha nel vol. XIX delle stesse «Deliberazioni» dell'Ofizio sulle Differenze de' Confini cc. 187 R - 200 V e poi in un'altra copia in un volume miscellaneo dell'Archivio di Stato (Bibl.-Manoscr. 99) contenente varie relazioni su Lucca e territorio. La nostra forma un fascicolo di carte 46. È citata, con altre relazioni, nella introduzione al bel libro di Giov. Sforza, *Ricordi e biografie Lucchesi*, Lucca, Baroni, 1918, pp. XIII.

(6) Nella seconda delle copie citate nella nota prec. e che fu mandata di nuovo al Magini nel 1618 (cioè quando egli era già morto), vi è in calce una nota «Avverti che questa descrittione delle vicarie e commissarii è la medesima che se li mandò l'altra volta et dice esserli stata portata via dal suo inglese». L'inglese è certamente il Wright, l'incisore a servizio del Magini. Ma se è possibile, anzi probabile, che costui desse l'ultima rifinitura al rame di questa carta del Lucchese, non corresse tuttavia i confini, il cui andamento non si accorda in tutto con quello che risulterebbe dall'elenco delle vicarie.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

furono introdotte sul rame dopo quella data. Fonte della carta, per l'intero territorio perugino e pel Marchesato di Castiglione, è la " Descrittione del territorio di Perugia Augusta et dei luochi circonvicini „ rilevata da Egnazio Danti nel 1577 e pubblicata a Roma nel 1580, in ottima incisione di Mario Cartaro (1). Il Magini ha seguito strettamente il rilievo dantiano, così nell'orografia e idrografia, come nella situazione e nomenclatura dei centri abitati, ed anche in talune indicazioni d'indole storica (" Rotta de' Romani „ sulla sponda sett. del Trasimeno; " Trasimeno rovinato „, poco più a NO ecc.), che nelle altre carte maginiane non si ritrovano quasi mai. Solo per la valle del Chiascio, nella quale si incunea un piccolo lembo dell'Agro perugino, il Magini ha seguito preferibilmente la carta dell'Urbinate, la quale gli ha servito poi per completare il quadro a NE col Territorio di Gubbio ecc. Per il lembo NO della carta, il disegno fu completato in base alla carta del Dominio Fiorentino; per il territorio di Assisi vi è identità con la rappresentazione data dalla tav. 40 (Ducato di Spoleto); non così per il piccolo lembo del Territorio di Todi (2). I confini del Perugino sono pure tracciati in base alla carta del Danti. Questa tavola 38 non subì alterazione alcuna in seguito, poichè è una delle poche che non ha tracce di correzioni sul rame.

Per la tavola 39 (Territorio d'Orvieto), il Magini ha avuto certamente sott'occhio la " Urbis veteris Antiquae Ditionis descriptio „ dello stesso Egnazio Danti, pubblicata a Roma nel 1583, ma le analogie sono solo parziali e non molto strette (3). Per la zona a nord del lago di Bolsena, tra questo e la Paglia, come pure per la zona tra la Paglia e la Chiana, il Magini ha desunto dal Danti gli elementi della orografia (rappresentazione generale, ed anche alcuni particolari, p. es. M. la pelia, M. Gioue) e della idrografia; inoltre la posizione di molte località abitate. Ma il Magini ha parecchie località (e anche altre indicazioni, p. es. ponti) che mancano nella carta del Danti. Anche il tratto del corso del Tevere comune alle due carte è assai simile. Diversa è invece la forma del lago di Bolsena, per la quale il Magini segue la figurazione che è nella notissima carta della Toscana del Bellarmato. Per tutta l'area ad ovest e a NO del lago di Bologna le analogie tra Magini e Danti sono assai minori; il disegno di questa parte si ritrova invece, a scala molto più piccola, ma concordante per le linee generali della figurazione, nella tav. 44 (Stato di Siena), che deriva dal Buonsignori; il lago di Mezano ed il suo emissario Olpita, che mancano nella carta del Danti (4), si trovano pure, identicamente, tanto in questa tav. 39 dell'Orvietano, che nella tav. 44 (Senese), ma, mentre in quest'ultima il corso dell'Olpita fu, come già avvertimmo, corretto sul rame, nella tav. 39 invece il disegno è ab origine inciso sul rame (5). La

---

(1) Sui particolari del rilievo, che il Danti eseguì nell'estate 1576 in ventotto giorni, è da vedersi una lettera del Danti stesso a Vincenzo Borghini, priore degli Innocenti a Firenze in data 23 nov. 1578, pubblicata da P. FERRATO, in *Lettere di celebri scrittori dei secoli XVI e XVII*, Padova, 1873, pag. 7-8. Cfr. DEL BADIA J., *Scritto cit.*, pag. 21-22 e PALMESI, *Scritto cit.*, loc. cit. La carta, che misura cm. 80×61, è rarissima; io ne ho veduto solo tre o quattro copie. Fu peraltro riprodotta in grandezza naturale, con brevi illustrazioni, da A. BELLUCCI, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. » 1913, pag. 328-44. Cfr. il mio scritto: *Un cartografo italiano del secolo XVI*; in « Riv. Geogr. Ital. », 1913, fasc. II-III. Ne derivano naturalmente la pittura del Perugino fatta dal Danti stesso nella Galleria Vaticana e la carta del Territorio Perugino che compare nel « Theatrum » orteliano a partire dalla edizione del 1601.

(2) Cfr. più innanzi pag. 69.

(3) La carta dantiana originale è rarissima; l'unico esemplare da me visto è posseduto dall'Istituto Geografico Militare di Firenze. È un'incisione in rame che misura cm. 47×67 compreso il margine graduato, ma senza indicazioni numeriche. Il titolo suindicato è nella parte centrale del margine inferiore. A sinistra in basso, in un grande riquadro, è la dedica di E. Danti a Monaldo Monaldesco, che comincia: « Cum Italiam omnem in quadraginta tabulas diuisam in ambulacro Vaticano pingi curarem ad Vrbisq. Veteris ditionem perventum esset, illius limites, oppida, totiusq. loci aspectum sum descriptione complexus, quam nunc ad amplitudinem tuam eo mittere consitui ecc.... ». La data è IX Kalendas aprilis MDLXXXIII. Non vi è nome di incisore, nè scala. La carta, orientata a un dipresso con l'ovest in alto, comprende un tratto del litorale, da Talamone fino a sud di Corneto, i bacini dell'Albegna, Fiora, Marta e Paglia, tutta la Chiana romana e un tratto del medio Tevere da Marsciano fin oltre Graffignano. L'orografia è in prospettiva con monti grandi, fortemente ombreggiati a destra; i fiumi sono grandi, a doppia linea, gli abitati con casetta. La carta è di gran lunga inferiore, sia per valore, sia per disegno, a quella del Perugino. Cfr. la riproduzione in *Catalogo della Mostra di Cartografia Storica dell'Italia ecc.*, Firenze, 1921. Una derivazione molto semplificata di questa carta è nel « Theatro d'ABRAMO ORTELIO ridotta in forma piccola » di FILIPPO GALLO, Anversa, 1603.

(4) Il lago e il corso dell'Olpita, col suo gomito caratteristico, si trovano invece nella pittura « Patrimonium Sancti Petri » del Danti nella Galleria Vaticana, pittura che ha, con la tav. 39 del Magini, maggiori analogie che non la carta dantiana dell'Orvietano. Ma la pittura suddetta fu forse restaurata più tardi.

(5) Ignoro a quali fonti abbia il Magini attinto questo particolare relativo al lago di Mezzano e al suo emissario. Si tenga presente peraltro che, essendo la moglie del Magini nativa di Gradoli nel Bolsenese, potrebbe il nostro cartografo aver

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

incisione della tav. 39 è perciò posteriore a quella della tav. 44 e sarà probabilmente da porsi nel 1599 o 1600.

Anche questa tav. 39, come quella precedente, non sembra esser stata ricorretta per quanto concerne il territorio di Orvieto vero e proprio; subì invece correzioni sul rame nella parte orientale, che è territorio di Todi (1); per questa parte si osservi che la rappresentazione è interamente diversa da quella offertaci dalla tav. 40.

La tav. 40 — Umbria — è certamente posteriore alle altre due e deriva probabilmente da materiali inediti di carattere ufficiale. Essa rappresenta tutta l'Umbria ad est del Tevere e a sud del Chiascio, fino alla catena principale appenninica, compreso l'Agro Reatino; la Sabina, o meglio ciò che il Magini chiama Sabina (cioè la parte che manda le acque direttamente al Tevere), non figura qui che per una piccola porzione al lembo meridionale, mentre trova posto per intero nella tav. 41, a proposito della quale ce ne occuperemo.

Salvo che per il territ. di Assisi, questa tav. 40 è assai ricca di indicazioni, sia per l'idrografia che per i centri abitati, e anche in genere buona; l'orografia si limita alla figurazione della catena spartiacque appenninica; per il resto è arbitraria.

Non conosco alcuna carta a stampa di tutta la regione qui considerata, ad eccezione della " Marchia Anconitana cum Spoletano ducatu „ del Mercator, che non ha alcuna analogia con la nostra. Anche le carte parziali sono pochissime. Io conosco solo una carta dell'Agro Spoletino di Gellio Parenzio, stampata a Roma nel 1597, rarissima, che peraltro non ha servito al Magini (2); una carta della Sabina del medico Jubilio Mauro, anteriore al 1596, non ho potuto rintracciare (3); una del Territorio di Todi, in legno, anonima, senza data, è probabilmente assai posteriore (4). Tra le carte inedite a me note, ve n'è una che accompagna la raccolta di disegni e piante delle città e fortezze dell' Umbria, rilevate, dopo la metà del secolo XVI, da Cipriano Piccolpasso (n. a Castel Durante 1524, morto 1579), noto ingegnere militare, per incarico ricevutone dal governo di Perugia; ma questa, che è del resto assai sommaria e priva di scala, non fu certamente utilizzata nè dal Magini, nè dal Danti, come non furono da questi conosciuti gli altri disegni più particolareggiati del Piccolpasso, tra i quali è sopratutto notevole, perchè assai accurato, uno del lago Trasimeno e dei paesi circonvicini (5).

---

avuto notizie dirette. Alcune indicazioni, p. es. quella relativa a tre sorgenti minerali, sembrano appunto derivare da informazioni locali.

(1) Fu raschiato un affl. del Tevere che correva ad est di M. Calvo sboccando in Tevere presso l'attuale Pompognano; questa località era prima incisa molto più a nord: il circoletto relativo era presso il *di* di S. Angelo di Casalecchio.

(2) L' unica copia a me nota di questa carta è posseduta dal D. Th. Ashby a Roma. Credo opportuno, appunto in causa della sua grande rarità, di darne un breve cenno. È un' incisione in rame che misura circa cm. 32.5×35.3 e porta, lungo il margine sup., il titolo: « La pianta di tutto il territorio, dominio et distretto della città di Spoleto et lochi che | si confinano | fatta con giusta osservanza da loco a loco dal Cap. Gellio Parentio de Spoleto ». A destra in basso è una lunga leggenda su Spoleto a firma Jacomo Filippo Leoncelli, e sotto, la firma dell' incisore « Jo. Turpinus excud. Rom. 1597 ». Lungo il margine destro evvi una interessante leggenda esplicativa, contenente anche l'elenco di tutti i luoghi, distinti in quattro categorie a seconda dell' importanza, col numero dei fuochi di ciascuno. A sinistra vi è analogo elenco dei luoghi appartenenti all'Abbadia di Ferentillo e alla Rev. Camera Apostolica. In basso a sin. vi è una rosa di 8 venti (l'est è in alto) e, sotto, la scala (15 miglia = cm. 14.2). La carta è in complesso assai accurata. Gellio Parenti o Parenzi è noto come uomo d'arme, per essersi segnalato, militando nell'armata veneta, alla presa del Forte di Barbegno presso Cattaro; poi fu al servizio del Granduca di Toscana Ferdinando de' Medici. Nel 1584 era podestà di Giano per il comune di Spoleto. Cfr. SANSI ACHILLE, *Storia del comune di Spoleto*, Foligno, 1884, vol. II, pag. 259-60.

(3) È ricordata da ANDREA BACCIO, *De naturali vinorum historia ecc.* (Romae ex offic. Nicholaij Mutij, 1596), che, accennando alle caratteristiche fisiche della Sabina, scrive (lib. V, pag. 273): « In quibus non abhorreo equidem Jubilij Mauri peregregij medici judicium, qui a Curretis oriundus, cosmographicam totius Sabinae describens Tabulam, accurate singularium locorum naturam observavit ».

(4) È un' incisione misurante cm. 38.7×53 che porta in alto a destra in un rettangolo la scritta « Pianta | dell' Illustrissima | città di Todi | e suo territorio » sormontata da un'aquila. In alto in mezzo la scala (cinque miglia = mm. 115). È graduata ai margini di minuto in minuto. Nel complesso è assai rozza. L'Archivio di Stato di Siena ne possiede copia che sembra riproduzione moderna, da legno antico. Altre copie simili ho visto altrove. La riterrei del secolo XVII, come altre analoghe (della diocesi di Narni ecc.).

(5) Il manoscritto più importante del Piccolpasso, intitolato *Le piante e i Ritratti delle Città e Terre dell'Umbria sottoposte al Governo di Perugia*, già di proprietà del Conte Manzoni, ora posseduto dalla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, è accuratamente descritto da A. TENNERONI, *Catalogo ragionato dei manoscritti appartenenti al fu Conte Giacomo Manzoni*, Città di Castello, 1894, pag. 124-27. Vi sono le piante e le vedute prospettiche di 28 luoghi dell' Umbria, con notizie sui confini del territorio pertinente a ciascuna città, il numero dei fuochi, le produzioni, lo stato delle fortificazioni ecc. A cc. 143 V - 144 R è la carta dell' Umbria misurante cm. 45½×42 circa, che abbraccia il territorio fino ad Arezzo e a Borgo S. Sepolcro a nord, fino a Camerino e Norcia a est, fino a Civita ducata e Narni a sud, fino a Orvieto

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

La pittura " Umbria „ di Egnazio Danti nella Galleria Vaticana abbraccia all'incirca tutto il territorio stesso della tav. maginiana, salvo l'agro Reatino, che il Danti colloca nella pittura " Latium et Sabina „. E anche la pittura dantiana è ricchissima, specialmente per ciò che riguarda i centri abitati; per alcune zone, come il territorio di Todi, è anzi ancora più copiosa della carta del Magini, ed è in genere anche molto buona, ora superiore, ora inferiore, quanto a esattezza, al disegno maginiano; questo è in genere migliore per l'idrografia. Ma analogie sicure non vi sono, eccezion fatta per il Territorio di Assisi, per il quale entrambe le rappresentazioni sono prive dell'idrografia ed assai povere di centri abitati; il Danti ne ha una diecina di più; ma la maggior parte son comuni ad entrambi ed hanno situazione identica. Ora il Danti, per una parte del territorio, forse la più vicina al Tevere, può aver eseguito un rilievo personale — poichè, come si è già accennato (1), egli stesso dice di aver rilevato anche parte dell'Umbria — ma per tutto il resto del territorio deve aver avuto tra le mani materiali inediti fornitigli dal governo pontificio; ed una, o, più verosimilmente, alcune carte diverse, parziali, deve aver avuto sott'occhio anche il Magini.

Almeno una di esse, che abbracciava il Territorio di Todi e di Acquasparta, dovette venire in sue mani, dopo che aveva eseguito la tavola dell'Orvietano; infatti, come si è già accennato, la parte, assai estesa, di quel territorio che è compresa in quest'ultima tavola, ha una figurazione del tutto differente, sia per l'idrografia (a cominciare dal corso del Tevere), sia per la distribuzione e la nomenclatura dei centri abitati. E quale sia stata la fonte per questa parte si può forse indicare. Tra i corrispondenti del Magini, che gli fornirono notizie anche per la sua " Italia „ figura Francesco Stelluti (1577-1649), amico intimo di Federico Cesi duca d'Acquasparta e autore, tra l'altro, di un Trattatello sul *legno fossile o metallofito*, scoperto dal Cesi stesso nel territorio di Todi, trattatello composto nel 1636 e stampato l'anno dopo. A tale trattatello è annessa una carta del Territorio di Todi e di Acquasparta, fatta espressamente per accompagnare il trattato, e non priva di analogie con la maginiana per una parte del territorio considerato; nonostante la data recente della sua pubblicazione, essa è da ritenersi di origine assai più antica e probabilmente fu fornita allo Stelluti dal Principe Cesi medesimo. Le analogie con la carta maginiana trovano la migliore spiegazione nell'ipotesi che il Magini abbia avuto anni prima una carta simile e la abbia parzialmente utilizzata, insieme con altre fonti (2).

La tav. maginiana dell'Umbria, che esaminiamo, serba poi forse traccia di essere stata incisa a più riprese: in alcune parti (Territ. di Todi ecc.) prevale infatti la rappresentazione dei centri abitati con casetta, in altre (parte orientale) quella con semplice circoletto; l'orografia della catena principale appenninica sembra disegno del Wright e si diversifica un poco da quella della parte occidentale, che è forse dell'Arnoldi. Si osservi poi che i confini fra i varî territorî (dei quali ci occuperemo altrove (3)), in alcuni casi (confine merid. del Territ. di Todi, parte del confine tra Todino e Spoletino) furono incisi sul rame, ma poi raschiati e non più sostituiti; il che si spiega pure con l'ipotesi che il Magini, dopo aver tacciato i confini in base ai dati che aveva, ricevesse successivamente nuovi materiali cartografici, che indicavano quelle confinazioni in modo differente, e restasse in dubbio sulla preferenza.

---

e Cortona a ovest. Quale sia lo scopo di questa carta è indicato dall'A. nelle Annotazioni, a carta 6 Recto. A cc. 117 V - 118 R è la bella cartina del lago Trasimeno e suoi dintorni, che accompagna uno scritto del Piccolpasso sulla battaglia del Trasimeno; sono ben indicati in essa i *confini di Fiorenza*.

Un altro manoscritto dei disegni del Piccolpasso è alla Vaticana (Urb. Lat. 279), ma esso contiene le piante di sole 15 città; la carta dell'Umbria è più rozza e abbraccia un'area più limitata.

(1) Cfr. indietro pag. 44, nota 1.

(2) Il *Trattato del legno fossile minerale nuovamente scoperto ecc.* dello Stelluti fu pubblicato a Roma appresso Vitale Mascardi MDCXXXVII. Nel fondo urbinate della Biblioteca Vaticana si conserva il manoscritto originale. La prima, tra le molte tavole unite al breve testo è la carta del Territorio, che misura cm. 36×22.2, non ha graduazione ai margini ed è orientata con l'est in alto un po' a destra. La scala è 6 miglia = mm. 95 circa. La carta indica in quattro luoghi *metallophyti et succensiones;* è inoltre notevole per la indicazione del tracciato della Via Flaminia, delle rovine di Carsulae, di Cesi e sue rôcche ecc. Le analogie con la carta maginiana si riferiscono al territorio posto ad est del piccolo tronco del Tevere rappresentato, e a nord del torr. Naja (figurato senza nome). Si ricordi che lo Stelluti, scienziato notissimo, fornì al Magini, come si è visto (pag. 62 e nota 2), notizie circa la zona di confine tra Marche e Umbria.

(3) Cfr. innanzi Cap. V, § 9.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

La tavola 40 ha poi subito sul rame numerosissimi ritocchi riguardanti i centri abitati. Nello Spoletino, specie a ovest, a sud-ovest e a sud della città di Spoleto, ne furono raschiati e sostituiti una grande quantità, ma riesce difficile restituire le raschiature; anche al lembo occidentale furono raschiati due nomi presso Titignano. Correzioni rilevanti alla idrografia non sembra siano state apportate. Tutta la metà orientale della carta sembra poi immune da modificazioni; essa è forse la parte migliore e si segnala per l'abbondanza e la esatta ubicazione dei centri abitati anche nella zona montuosa, come pure per talune altre indicazioni particolari interessanti (M. Vittore, Grotta della Sibilla, lago di Norcia, Fonte del Vescovo, M. Bove (1)). Particolare menzione merita poi la rappresentazione dei laghi reatini e dei loro immissarî, che si presterebbe ad uno studio speciale; per la minuzia delle indicazioni, essa accenna alla utilizzazione di una carta speciale del Reatino. Si noti infine che la rappresentazione della parte dell'Abruzzo, compresa nel lembo SE della carta, è sensibilmente identica, per quanto a scala maggiore, a quella della tav. 49; ora, come si è già detto e come vedremo anche in seguito, i materiali per il Regno di Napoli il Magini li ebbe dopo che aveva inciso presso che tutto il rimanente dell'Italia. Ma in questa tav. dell'Umbria, la parte d'Abruzzo non fu aggiunta dopo, ma bensì incisa insieme col resto, almeno con la metà orientale della tavola. Anche questo, come altri dati sopra accennati, porta a concludere che questa carta dell'Umbria, anche se preparata e cominciata a incidere qualche anno prima, fu tuttavia terminata certo dopo il 1601, e forse, se chi ne terminò l'incisione fu il Wright, dopo il 1607.

§ 19. Le carte del Lazio e la carta generale dell'Italia centrale. — Le due carte n. 41 e 42 " Patrimonio di S. Pietro, Sabina, Ducato di Castro „ (cm. 46×36 e " Campagna di Roma „ (cm. 45,5×35.8) sono, per testimonianza del Magini stesso, posteriori al 1606 per quanto riguarda l'incisione, anteriori al 1604 per ciò che concerne il disegno; infatti nell'edizione latina delle Tavole del Primo Mobile (1604), egli dice che queste due tavole erano fra quelle che ancor restavano da incidere, per quanto fossero state già disegnate, e nell'edizione italiana dell'opera stessa, posteriore di due anni, le annovera ancora fra quelle non incise (2); l'incisore fu pertanto quasi certamente il Wright, per quanto la sua sigla non figuri in nessuna delle copie da me vedute.

Come limiti tra le due carte il Magini prende il basso Tevere e l'Aniene; la prima di esse infatti comprende tutto il territorio a nord di questa linea e rappresenta solo sommariamente l'area a sud, che è invece interamente compresa nella seconda. Del resto le due carte sono sensibilmente alla medesima scala e fanno seguito l'una all'altra.

Nessuna carta a stampa anteriore abbracciava l'intero territorio della prima carta: solo la " Toscana „ del Bellarmato ha tutto il Patrimonio di S. Pietro fino al Tevere, non però la Sabina, tra Tevere ed Aniene; la Sabina è pure esclusa dal " Patrimonium Sancti Petri „ dipinto dal Danti nella Galleria Vaticana. Di quest'ultima pittura, che il Magini, come sappiamo, ebbe occasione di esaminare, egli dice *sic et simpliciter*, che deriva dalla Toscana del Bellarmato (3); giudizio non rispondente a verità, poichè, se nelle linee generali il Danti si è attenuto alla carta bellarmatiana, egli ha tuttavia introdotto correzioni ed aggiunte notevolissime, specialmente per la rete dei corsi d'acqua minori e per gli abitati (4).

Il Magini si è servito per la sua carta di un gran numero di fonti assai diverse.

---

(1) Le prime tre indicazioni sono anche nella pittura di E. Danti. La Grotta della Sibilla e il lago di Norcia o di Pilato furono celebri per tutto il medio evo e circondati da leggende impressionanti. Nel 1557 li visitò Ulisse Aldovrandi, erborizzando sui M. Sibillini. Cfr. De Toni G. B., *Il viaggio e le raccolte botaniche di Ulisse Aldovrandi ai Monti Sibillini nel 1557*, in « Mem. della R. Accad. di Scienze, Lettere e Arti di Modena », Serie III, vol. VIII, 1907, Appendice.

(2) Cfr. indietro Cap. III, § 2.

(3) Lettera 20 luglio 1598 a persona residente in Padova. Confr Append. III, lett. n. 3

(4) P. es. nella pittura del Danti figura tutto un ventaglio di corsi d'acqua scendenti dal Viterbese alla Marta: Pan-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Il disegno della costa fino a Civitavecchia segue la carta del Buonsignori, della quale il Magini si era servito per lo Stato di Siena, come dimostra il brusco gomito alla Torre di Corneto; ma pel rimanente il Buonsignori è abbandonato, e per tutto il territorio compreso, all'ingrosso, tra l'Olpita, il lago di Bolsena, Civitacastellana, il lago di Bracciano e Palo sul litorale, il Magini ricorre al Bellarmato, al quale, nonostante l'osservazione su riferita, egli si attiene più strettamente assai che non Danti. Dal Bellarmato derivano il percorso della costa tra Civitavecchia e Palo, con le particolarità costiere, l'idrografia — per es. il bacino della Marta e dei torr. che la formano, molto meno numerosi che in Danti — la forma dei laghi di Bolsena, di Vico e di Bracciano, il corso della Treja, che, come si è detto nella nota 4 a pag. prec. il Danti ha invece corretto; infine i centri abitati ecc. (1). Un elemento originale si riscontra però nella indicazione esatta dei confini dello Stato di Castro. Per l'Orvietano vero e proprio il Magini riproduce naturalmente il disegno della tav. 39, che deriva dalla carta del Territorio di Orvieto del Danti.

Per il territorio compreso tra Palo, la sponda sud del lago di Bracciano, la Treja e il Tevere, il Magini ha utilizzato la magnifica carta della Campagna Romana di Eufrosino Della Volpaja (1547) e qualcuna delle sue numerose derivazioni (2). Le analogie sono strettissime per la rappresentazione del corso del Tevere e del suo delta, della restante idrografia, dei centri abitati, delle zone boscose, dei ponti e per altri particolari caratteristici (p. es. gli " Aquidotti „ figurati a sud del lago di Bracciano ecc.). Sembra che il Magini si sia servito proprio dell'originale del Della Volpaja, per l'area in esso rappresentata, introducendo tuttavia parecchie semplificazioni, specialmente con la soppressione di numerosi fossi della Campagna, di alquanti casali ecc.; e in tale lavoro era stato già preceduto dal Mercator e dall'Ortelio, i quali avevano entrambi utilizzato allo stesso modo l'eccellente prodotto del Della Volpaia (3). Per la zona sulla sin. del Tevere a monte di Ariano (Riano), ove termina l'originale volpajano, il Magini deve aver seguito una delle derivazioni, come la anonima del 1556, che presentano un quadro più esteso (4). L'originale del Della Volpaia ha servito anche al Magini pel territorio tra Tevere e Aniene, fin dove quello arriva (linea Tivoli-M. Ritondo); più oltre — per la Sabina vera e propria — il Magini, abbandonando le inesatte rappresentazioni che ci offrono le derivazioni allargate della mappa volpajana, ha seguito una fonte a noi ignota, diversa da quella da cui deriva la Sabina del Danti (5), forse la carta di Jubilio Mauro accennata nelle pagine precedenti (6). Infine per l'agro reatino e i suoi laghi il Magini ha riprodotto il disegno della tav. 40 " Umbria „.

In conclusione le fonti per la tav. 41 del Magini sono almeno quattro, e cioè la " Toscana „ del Bellarmato, l'originale della Campagna Romana del Della Volpaja, una derivazione ampliata di questa, e una fonte ignota per la maggior parte della

---

tanaccio, Catenaccio, Rigomerio, Veria, Aluignano, Rivo Caldano ecc., tutti riuniti nel F. Triponzo, che corrisponde al Veia del Bellarmato; questi ha una figurazione di gran lunga più semplice. L'emissario del lago di Vico in Danti si unisce presso Civita Castellana alla Treja, il cui corso superiore è formato da un torrente che viene dai pressi di Campagnano; in Bell. manca quest'ultimo, e l'emissario del lago di Vico si vede unirsi alla Treja presso Nepi. Ancora: Danti figura due affl. di destra del Tevere tra Roma e il mare (uno è certo il Fosso di Galera) che mancano in Bellarmato.

Quanto agli abitati, pei dintorni del lago di Bracciano figurano in Danti Vicarello, Bagno, Mad. di Vicarello, V. Campo V. Grandi, Sabata distrutta, S. Fiora, V[a] di Valle, che mancano in Bell, al pari di Tagliola distr., Alteto, Viano, L'Impresa, S. Antonio, Charpano ecc. ad ovest del lago di Bracciano.

(1) Sembra che il Mag. abbia avuto sott'occhio l'originale bellarmatiano, del quale l'unico esemplare oggi conosciuto si conserva all'Archivio di Stato di Firenze.

(2) L'originale del Della Volpaja, del quale si conosce un solo esemplare, è riprodotto con ampio commento da THOMAS ASHBY, *La Campagna Romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana di Eufrosino Della Volpaia 1547*, Roma, Danesi 1914. Nel testo sono riprodotte anche parecchie delle derivazioni. Queste sono poi ordinatamente catalogate nel mio scritto *La cartografia del Lazio nel Cinquecento*, in «Riv. Geogr. Ital.» 1916, fasc. I, al quale rimando per le notizie sulle carte a stampa del Lazio anteriori o sincrone al Magini.

(3) Nel mio scritto ricordato nella nota prec. avevo accennato che il Mag. si fosse servito direttamente anche della carta mercatoriana, e il che da un più accurato confronto mi sembra ora poter escludere.

(4) Confr. ASHBY, *Op. cit.*, fig. 1 (riproduz. dell'anonima 1556) e il mio scritto citato a nota 2.

(5) La Sabina del Danti è compresa nella pittura «Latium et Sabina»; essa è in genere migliore e più copiosa della magniana. È probabile che il Danti abbia compiuto un rilievo personale o almeno dei sopraluoghi, come egli stesso accenna nel *Trattato del Radio Latino* ecc., già cit., carta 47. Cfr. DEL BADIA, *Scritto cit.*, pag. 23.

(6) Cfr. indietro pag. 68.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Sabina, oltre all'Orvietano del Danti e ai materiali utilizzati per i territori contermini. L'utilizzazione di fonti diverse spiega forse alcuni doppioni della carta maginiana, come " Ariano „ e " Riano „, " S. Oreste „ e un " S. Oieste „ " Treja „ e " Triglia „ (Triglia nella tav. generale dello Stato Ecclesiastico), " Matiana Selua „ e " Selua Matiana „.

Per la tavola 42 " Campagna di Roma olim Latium „, il Magini si è servito ancora dell'originale del Della Volpaja per tutta l'area in esso compresa, cioè a un dipresso fino alla linea Pratica - Rocca di Papa - Zagarolo - Tivoli; la derivazione diretta è dimostrata, oltre che dalle strette analogie nell'idrografia, nella situazione e nomenclatura dei centri, nella disposizione delle aree boscate, anche dalla figurazione, insolita nel Magini, di ruderi antichi, dei quali abbonda la carta volpaana. Accanto a parecchie semplificazioni, è però da notare la comparsa di alcuni nomi, come Guaianico (Torre Vaianica) e S. Lorenzo, che mancano nella carta del Della Volpaia e nelle derivazioni. Alcune di queste derivazioni presentano un quadro allargato anche a sud, fino al Circello, a Piperno, Ceprano e Veroli, ma il Magini non se ne è servito.

Invece, per la zona delle Paludi pontine, compresi forse i circostanti Monti Lepini, il Magini dovette avere sott'occhio un disegno speciale, fatto probabilmente nell'occasione dei grandi lavori idraulici ordinati da Sisto V (1585-90) ed eseguiti dall'architetto Ascanio Fenizi di Urbino: vi figura infatti il F. Sisto, che perpetua tuttora il ricordo della iniziativa di quel pontefice, non proseguita poi dai successori. Anche Egnazio Danti, per la pittura della regione pontina nella tav. " Latium et Sabina „ della Galleria Vaticana, ebbe fra le mani un disegno analogo, ma certo anteriore ed alquanto dissimile; le due rappresentazioni offrono infatti, accanto a simiglianze generali, notevoli divergenze nell'idrografia ecc. (1). Per congiungere questa parte della sua carta con quella derivante dalla mappa di Eufrosino Della Volpaja, il Magini, in mancanza di meglio, ha attinto alla carta mercatoriana " Latium nunc Campagna di Roma „; da questa derivano infatti il disegno della costa da S. Lorenzo ad Astura, quello del F. Numico e di due corsi d'acqua più a sud, e pochissime altre indicazione.

La parte della carta maginiana finora esaminata — compresa dunque fra il Tevere e all'ingrosso la linea Tivoli-Terracina — nel complesso abbastanza buona e copiosa di indicazioni, contrasta singolarmente col rimanente del Lazio, cioè con l'area alla sinistra dell'alto Aniene e il bacino del Sacco. Questa parte è al contrario assai povera, piena di errori quanto alla postura dei centri abitati ed anche quanto ai nomi (Montollaneco per Montelanico, Rieti per Rojate, Colopardo per Collepardo, S. Georgio per S. Gregorio ecc.). Il Magini non dovette trovare materiali soddisfacenti; forse anzi non ve n'erano assolutamente, come dimostrerebbe il fatto che tanto Mercator quanto Danti, i soli precursori a noi noti del Magini nella rappresentazione di questa parte d'Italia, ci danno pure figurazioni molto povere ed inesatte (2).

Per le parti d'Abruzzo Ultra e di Terra di Lavoro comprese in questa tavola, il Magini utilizzò i materiali stessi dei quali si è servito per le rispettive carte del Reame di Napoli. Ora, siccome questi materiali ei non ebbe, come si è più volte detto, prima del 1602 o al massimo nel corso del 1601, ne deriva che questa tav. della Campagna di Roma — che pare indubbiamente eseguita in una sola volta — e anche la precedente del Patrimonio, verosimilmente sincrona, non può essere anteriore

---

(1) In Danti è molto migliore la figurazione dei laghi litoranei. Si veggono infatti tutti e quattro, Fogliano, Monaci, Caprolaccio e l. della Sorresa (così è indicato il l. di Paola anche in carte posteriori fino alla fine del sec. XVIII), mentre Mag. identifica il lago di Fogliano con quello di Caprolace e non ha il lago dei Monaci.

(2) Forse entrambe sono tuttavia, almeno per taluni particolari, migliori della rappresentazione maginiana. Danti ha per esempio alquanti centri minori, mancanti in Mag., ha il bacino del lago di Canterno ecc. Del resto non manca qualche analogia con Mag., che forse desunse qualche elemento dalla pittura dantiana. La rappresentazione mercatoriana invece non ha analogie sicure con la maginiana. Si confronti anche la descrizione disordinata di LEANDRO ALBERTI, *Descrittione* ecc., 146 V - 147 R.) che attesta la mancanza di una carta. Non esistono neppure, a mia conoscenza, carte manoscritte di questa regione, risalenti al secolo XVI o anteriori.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

al 1602. Il disegno di queste due tavole va posto dunque fra il 1602 e il 1604, l'incisione nel 1607. Nessuna delle due carte presenta poi tracce di correzioni sul rame.

La carta generale dello "Stato della Chiesa„ (tav. 32) costituisce, come si rileva anche dall'Indice, la carta d'insieme per le quindici successive, cioè, oltre che per il Dominio pontificio, anche per la Toscana (salvo il Lucchese, rappresentato solo in parte) e il ducato di Urbino; è dunque in sostanza una carta dell'Italia centrale; essa porta la firma di Beniamino Wright, e fu pur essa eseguita con tutta probabilità nel 1607, poichè, come si è visto altrove, nel 1606 non era ancora incisa, mentre senza dubbio era ultimata nel marzo 1608, allorchè il Wright metteva mano alla grande carta generale dell'Italia, che è logicamente posteriore a quella dello Stato Ecclesiastico.

Come carta d'insieme, essa presenta una notevole semplificazione, così nell'orografia e nell'idrografia, come nella quantità dei centri abitati, ma del resto non si diversifica dalle singole carte, salvo in una ristretta zona, tra il medio Tevere, il Nera e il Topino. In questa area, che nella tav. principale n. 40 (Umbria) è molto tormentata da raschiature e correzioni sul rame, la carta d'insieme ci offre parecchi centri — C. Nuovo, Asignano, S. Silvestro, Palazzo, S. M. in Pantano, Acquasparte, Mattarela, Maiano, ecc. mancanti nella tav. 40; inoltre anche la rappresentazione del corso del Tevere e dei suoi affluenti di sinistra è notevolmente differente. È verosimile che il Magini ricevesse altri materiali per questa parte dell'Umbria, quando già la tav. 40, incisa e più volte ricorretta, non si poteva ormai più modificare. Del resto tutte le altre correzioni fatte sui rami delle carte parziali si trovano *ab origine* nella tavola d'insieme. Si può osservare che in questa, la scelta dei centri abitati non fu sempre fatta col miglior discernimento e che anche l'omissione di alcuni particolari idrografici (p. es. dei laghi costieri pontini) non appare giustificata. Non mancano errori di trascrizione: Alviso per Alvito, Ferretino per Ferentino, Bagnarca per Bagnarea, C. Guistardo per C. Guiscardo ecc. I confini territoriali sono tracciati in due modi diversi: con doppia linea punteggiata quelli tra stato e stato, con linea semplice a puntini quelli riferentisi alla divisione in province dello Stato Ecclesiastico; i tracciati non differiscon tuttavia da quelli delle carte speciali, salvo in qualche particolare: p. es. nelle tav. 41 e 44 il confine tra il Patrimonio e il Ducato di Castro traversa il lago di Bolsena, mentre nella nostra carta d'insieme fiancheggia la sponda orientale, lasciando perciò l'intero lago al Ducato. Torneremo su questa carta più avanti, nel Cap. V.

§ 20. Le carte del Reame di Napoli. — Del Reame di Napoli il Magini ci offre una carta d'insieme e undici carte speciali; una carta delle isole Tremiti, ch'egli aveva meditato di fare e forse anche fatta incidere(1), non compare nella redazione definitiva dell'Atlante e non si trova più. Della carta dell'is. d'Ischia (tav. 59), ci occuperemo insieme con quelle delle altre isole italiane. La carta dell'Abruzzo Ultra (tav. 50, cm. 45.7 × 34.2) sta a sè ed è un di più, poichè la tav. precedente comprende entrambi gli Abruzzi. In effetto questa tav. 50 non è, come altrove notai (2), che una derivazione pura e semplice, anzi alquanto peggiorata, della Carta dell'Abruzzo Ulteriore di Natale Bonifazî (1587) e risale probabilmente ad un'epoca nella quale il Magini pensava di servirsi, per questa parte d'Italia, di materiali a stampa; certo è anteriore al 1597 e forse è, insieme col Vicentino e con la prima redazione del Bolognese, tra le più antiche carte della Raccolta, appartenenti al periodo in cui il Magini non manifesta ancora la preoccupazione di curare la continuità coi territorî contermini a quello rappresentato. Doveva essere esclusa dalla Raccolta definitiva, nella

(1) Cfr. indietro pag. 17.

(2) Cfr. il mio *Primo Saggio storico di cartografia abruzzese*, in «Riv. Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti» 1912, fasc. III-IV. Quivi io ammisi che il Magini si servisse della riproduzione ortelliana della carta del Bonifazi (che figura, in effetto, nel «Theatrum» dell'Ortelio a partire dalla edizione 1601), ma oggi ritengo sicuro che egli avesse invece sott'occhio la carta originale del Bonifazi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

quale non ha ragion d'essere; la dedica, mancante in alcune copie, fu aggiunta da Fabio, cui probabilmente risale la responsabilità di averla mantenuta, seguendo il piano generale del 1604. Comunque, di essa non occorre più occuparci.

Le rimanenti nove carte, che comprendono tutte le province napoletane di terraferma, per quanto a scale diverse, formano un unico insieme, e, a differenza da quelle delle province venete, hanno tutte lo stesso tipo e gli stessi caratteri quanto al contenuto (1). Ciò fa supporre che esse risalgano fondamentalmente ad un' unica fonte.

Si è già veduto che il Magini, dopo essere stato nel 1597 a Roma per procurarsi, ma inutilmente, i materiali originali per il Napoletano, e dopo avere in quell'occasione esaminato e severamente criticato la figurazione dipintane dal Danti nelle Logge Vaticane, aveva per qualche anno disperato di poter mettere insieme un lavoro soddisfacente, poichè le carte a stampa erano estremamente infelici (2); ma che, ricevuti sul finire del 1601 o al principio del 1602 i materiali desiderati, si era messo a distendere e compartire le nove tavole speciali. Si è anche avvertito che esse dovettero esser tutte eseguite fra il marzo 1602 e il febbraio 1604; delle due che sono datate, quella della Calabria Ultra ha in effetto la data 1 aprile 1602; nell'altra (Principato Citra) la dedica datata 1 novembre 1606 dovette essere aggiunta dopo, perchè il Magini stesso afferma che l' incisione ne fu compiuta, sin dal dicembre 1602, dall'olandese Amedeo Giovanni (3). Il Wright fece più tardi, nel 1607 o 1608, la carta d' insieme, e in quell'occasione dovette rifinire anche l' incisione di talune delle carte speciali, come si deve dedurre dall'aver egli opposto la sua sigla a quattro di esse (Abruzzo Citra et Ultra, Terra di Lavoro e le due Calabrie).

Queste carte maginiane del Napoletano furono già da me studiate, nel loro contenuto e nelle fonti, in un altro lavoro precedente, nel quale furono prese in esame anche tutte le carte a stampa anteriori del Reame (4); qui per conseguenza posso limitarmi a riassumere le conclusioni principali, aggiungendo qualche nuova indicazione e qualche altra rettificando per ulteriori ricerche eseguite.

Di carte a stampa di singole regioni del Napoletano, anteriori al Magini, non conosciamo che la " Descriptione della Puglia „ di Giacomo Gastaldi (1567), la carta della Calabria di Prospero Parisio (1589) e l'Abruzzo Ulteriore di Natale Bonifazi (1587) (5). Si può sospettare che la carta del Napoletano del genovese Paolo Cagno rappresenti una carta d' insieme compilata sulla base di carte regionali, come in seguito si accennerà; invece le due carte mercatoriane " Abruzzo et Terra di Lavoro „ e " Puglia Piana, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Calabria et Basilicata „ (1589) derivano sostanzialmente dalle carte generali di Pirro Ligorio e del Gastaldi, con non molte aggiunte fatte in base a descrizioni scritte, piuttosto che a fonti cartografiche (6). Queste e altre carte generali del Napoletano erano, secondo il Magini, inutilizzabili (7).

Egnazio Danti aveva dipinto otto carte del Napoletano nella Galleria Vaticana, ed il Magini stesso ci informa che quegli aveva potuto utilizzare materiali ufficiali,

---

(1) Le dimensioni sono le seguenti:

tav. 49ª) Abruzzo Citra et Ultra cm. 45.5×37.
» 50ª) Terra di Lavoro cm. 43×36.3.
» 52ª) Contado di Molise et Principato Ultra cm. 41×37.
» 53ª) Capitanata cm. 42.8×36.3.
» 54ª) Principato Citra cm. 46.5×34.7.
tav. 55ª) Terra di Bari et Basilicata cm. 45.5×36.7.
» 56ª) Terra di Otranto cm. 47.2×34.
» 57ª) Calabria Citra cm. 45×37.3.
» 58ª) Calabria Ultra cm. 41.5×38.6.

(2) Lettera in data luglio 1598 a persona residente in Padova. Cfr. Appendice III, lett. n. 3.

(3) Cfr. indietro Cap. III, § 3.

(4) Cfr. *Studi storici di cartografia napoletana*, Parti I e II, in « Arch. Storico per le prov. napoletane » anni XXXVII-XXXVIII, 1913-14 e specialmente, Parte II, cap. III-IV.

(5) Cfr. *Studi storici di cartografia napoletana*, già cit., Parte II, cap. I. e per la importante carta del Parisio, il mio articolo *La più antica carta a stampa speciale della Calabria*; in « Riv. critica di cultura calabrese » 1922, fasc. I, con riproduzione.

(6) *Ibidem*, Parte II, cap. 2.

(7) Non conosco neppur carte manoscritte del Reame di Napoli di una certa importanza. Dopo la pubblicazione dei miei *Studi storici di cartografia napoletana*, ho rintracciato solo alcuni schizzi manoscritti in una miscellanea della Biblioteca Angelica di Roma ed altri, molto rozzi, nella nota Miscellanea Ambrosiana (n. 34-30 e una Calabria, migliore n. 42), gli uni e gli altri attribuibili al secolo XVI, ma senza relazione con le carte maginiane.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

avuti, per mezzo del duca di Sora (1), dal vicerè di Napoli; il che non impedisce al Magini di qualificare il lavoro come " sciagurato „. In realtà le pitture dantiane hanno diverso valore, ma tutte sono assai inferiori a quelle del Magini; non hanno con esse analogie, ad eccezione di una sola, l'Aprutium, sulla quale torneremo tra breve.

Quale sia la fonte principale che il Magini ha — direttamente o indirettamente — utilizzato, indicai nel mio già citato lavoro: è una carta ufficiale del Reame di Napoli, eseguita dallo studioso nolano Niccolò Antonio Stigliola e Stelliola 1547-1623) in un lungo volger d'anni, certo tra il 1583 e il 1594, con l'aiuto anche del cartografo viterbese Mario Cartaro (2). La prima notizia di questo lavoro si ha da una lettera dello Stigliola stesso all'Ortelio in data 16 giugno 1588, nella quale costui scriveva che aveva sperato di potergli mandare la corografia del Reame di Napoli, che doveva esser finita presto " sed communi quadam rerum calamitate concidit, praeterito iam quinquennio „ (3); dalle quali ultime parole si ricava che lo Stigliola attendeva a quest'opera per lo meno dal 1583, ma non risulta che avesse allora un incarico governativo. Ma nel maggio 1591 troviamo lo Stigliola insieme con Mario Cartaro occupati a *riconoscere la descrittione del Regno*, mediante un viaggio di due mesi, per il quale entrambi ricevono una indennità speciale. Anzi il Cartaro sin dal novembre 1590 si trova impiegato presso la Regia Corte con l'incarico di *disegnare et ponere in pianta qualsivoglia sito e pianta del Regno;* dal 1593 egli figura poi tra gli ingegneri della Regia della Corte, lo Stigliola tra gli ingegneri municipali, come successore di Pompeo Basso (4). Nel 1595 lo Stigliola perde l'ufficio, perchè, accusato di idee eretiche, è incarcerato dal Sant'Uffizio a Roma e sottoposto a processo. Negli interrogatorî di testimoni fatti in quella occasione, si domanda sovente se lo Stigliola avesse terminato un'opera intitolata " Disegno del Regno et Provincie „ e dalle risposte risulta che quegli si era talora lamentato che per questo lavoro gli era stato ritardato il pagamento o non era stato retribuito secondo il suo merito (5). Dal processo lo Stigliola se la cavò, probabilmente con una ritrattazione; nel settembre 1596 si trova di nuovo a Napoli, dove, essendosi soppressi gli ingegneri municipali, è al servizio del *Tribunale delle Fortificazioni*, ancora una volta insieme con Mario Cartaro. L'anno dopo l'Ortelio fa cercare dello Stigliola per mezzo di un amico, a Napoli, e viene a conoscere che tutte le tavole del Napoletano da lui con gran cura e spesa delineate, gli erano state tolte a forza, probabilmente in seguito al processo, con ingiunzione di mai più tentar di riaverle (6).

Queste sostanzialmente le notizie documentarie; esse ricevono conferma da un cenno biografico premesso ad un'opera postuma dello Stigliola, in cui è detto: " Eletto per la descrizione geografica del Regno di Napoli a spese del Real Patrimonio, andò, insieme con Modestino suo fratello, anco egli celebre letterato, peragrando il Regno e perfezionò quella Mappa, che poi, intagliata dal Cartari, n'ha anco ritenuto il nome „ (7).

Una carta incisa o comunque stampata dal Cartaro non si conosce; ma oggi non

---

(1) Il Duca di Sora è Giacomo Boncompagni, governatore generale di S. R. C., costante fautore del Danti, il quale dovette a lui sia la nomina a cosmografo pontificio, sia l'incarico di eseguire il rilievo dello Stato Pontificio. Cfr. DEL BADIA, *Op. cit.*, pag. 21-22.

(2) Ometto i cenni biografici sullo Stigliola e sul Cartaro, rimandando per essi ai già citati miei *Studi storici di cartografia napolet.* e pel secondo anche al mio scritto *Intorno ad un cartografo italiano del secolo XVI*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1913, fasc. II-III. Aggiungo qui che del Cartaro ho trovato, dopo il 1913, parecchie altre incisioni geografiche, specie piante di città; questi ritrovamenti confermano che costui era più che altro un incisore. Qualche altro documento trovato, cui accenno nel testo, dimostra poi che l'esecutore principale della carta ufficiale del Napoletano di cui sopra si parla, fu lo Stigliola, non il Cartaro.

(3) *Abrahami Ortelii.... et virorum eruditorum ad eundem.... Epistolae* edidit. J. H. HESSEL, Cantabrigae 1887, Lettera n. 157.

(4) Per le notizie sul Cartaro cfr. i documenti riportati nei miei *Studi storici ecc.*; per lo Stigliola cfr. CAPASSO B., *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nell'Archivio Municipale di Napoli*, Napoli, 1899, vol. II, pag. 34-35.

(5) Per il processo dello Stigliola cfr. AMABILE LUIGI, *Il Santo Officio dell'Inquisizione in Napoli*, Città di Castello, 1892, vol. I, pag. 338 e vol. II, *Documenti*, pag. 50-65 ove sono pubblicati gli interrogatorî.

(6) Cfr. *Abrahami Ortelii, Epistulae* già cit., n. 309 (Lettera di Jacopo Colio all'Ortelio 18 ott. 1597).

(7) Cfr. *Studi storici di cartogr. napolet.*, Parte II, pag. 36.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

posso più ritenere per sicuro, come altra volta ammisi (1), che essa non sia mai esistita, perchè la trovo menzionata, in una con la carta del Magini, dal diligentissimo Luca Holstenio (2). Comunque, la delineazione originale è da ritenersi purtroppo perduta. A noi rimangono una carta generale del Regno di Napoli, misurante cm. 69.2 × 40.3 e dodici cartine delle singole province — tutte a un dipresso dello stesso formato (circa cm. 51 × 36) e alla stessa scala e perciò formanti nell'insieme una carta unica — manoscritte, a colori, con la firma "Mario Cartaro F. 1613 „, conservate in un volumetto della Biblioteca Nazionale di Napoli. La data tarda, e meglio altri caratteri già altrove segnalati, ci attestano che si tratta di una copia o comunque di una derivazione. Una derivazione ancor posteriore ci è offerta da un Atlantino della Biblioteca Barberiniana di Roma contenente le dodici cartine delle province, con la sigla P. C. e la data 1625, presso a poco identiche alle napoletane, e una carta d'insieme, con la stessa sigla e firma, ma notevolmente diversa dalla corrispondente napoletana. Io sospetto che P. C. siano le iniziali di Paolo Cartaro, forse figlio di Mario, le cui carte manoscritte sono ricordate dall'Holstenio (3).

La rappresentazione dell'Italia meridionale offertaci dalle dodici cartine costituisce sotto ogni riguardo e per ogni elemento un progresso così enorme rispetto a tutti i prodotti precedenti, che non trova spiegazione se non, appunto, nella considerazione che si tratta lavoro eseguito in lungo periodo di tempo, da persone di particolare competenza, e per incarico governativo.

Ora è certo che il Magini ebbe sott'occhio i materiali derivanti da questo lavoro così pregevole. Come in altro lavoro ho dimostrato, ce ne danno la sicurezza — per tutte le carte maginiane, tranne quella della Terra d'Otranto, della quale diremo poi — la grandissima somiglianza con l'Atlantino napoletano del Cartaro, sia nel disegno dei contorni, sia nella rete idrografica fondamentale, i due elementi pei quali appunto il progresso rispetto a qualunque prodotto precedente appare più evidente. Non insistiamo nel rilevare le analogie, rimandando all'esame fatto nel lavoro più volte citato. Anche per il rilievo vi sono somiglianze sostanziali nella rappresentazione della catena principale appenninica, la quale peraltro nell'Abruzzo passa ad est del Fucino nella carta del Magini, mentre nell'Atlantino del Cartaro corre ad ovest. La forma e la rappresentazione dei principali bacini lacustri è pure comune.

La rappresentazione maginiana è tuttavia, per gli elementi finora esaminati, più ricca e più completa. Figurano infatti nel Magini alcuni corsi d'acqua minori o affluenti di secondaria importanza, che l'Atlantino napoletano non ha; soprattutto sono aggiunti moltissimi nomi di fiumi (affluenti di fiumi adriatici, fiumare calabresi ecc.), qualche nome è anche mutato (Salandrella per Scanzana; Coleneto per Vlmo ecc.). Anche alcuni pochi bacini lacustri (lago di Barisciano; l. di Matrone e l. S. Genito nella Catena Costiera di Calabria) mancano nell'Atlantino di Napoli. Il rilievo è pur esso più completo nel Magini, sebbene non presenti molti elementi nuovi (4); appaiono alcuni nomi orografici mancanti nell'Atlantino del Cartaro (Vellino, M. Cauallo, Serino M.), altri sono indicati come abitati (La Duchessa, Sirenta, Lameta, Morrone ecc.).

Quanto ai centri abitati, qui si rileva ancor più la superiorità del Magini; questi offre infatti una rappresentazione copiosissima e in genere anche molto esatta; l'Atlantino napoletano ha un molto minor numero di centri, specialmente in talune regioni (Calabria interna, Basilicata, ecc.), ma quelli che sono comuni hanno iden-

---

(1) Cfr. *Studi storici* cit., loc. cit.

(2) LUCAE HOLSTENII, *Annotationes in Italiam antiquam Cluverii*. Romae typis Jacobi Dagondelli, 1666. A pag. 287, a proposito di *Capo della Foresta*, scrive: «Ita in tabulis nauticis Hollandorum vocatur, sed puto ex mala pronunciatione vocabulorum peregrinorum; in optimis cartis Marii Cartari, Magini et mss. Pauli Cartari *C. Lanfrescho* vocatur».

(3) Si è veduto nella nota precedente che l'Holstenio conosceva delle carte manoscritte del Regno di Napoli di Paolo Cartaro. Ora in un passo precedente della stessa opera (pag. 281) l'Holstenio scrive: «ex optimis tabulis manuscriptis *Emin. Card. Barberini* ubi itinerum ductus per Regnum Napolitanum accurate exprimuntur».... e con questa frase allude quasi certo al nostro Atlantino Barberiniano, ove sono appunto delineate accuratamente anche le strade. E allora è da sospettare che allo stesso atlantino firmato P. C. alluda anche nel passo citato a nota prec., quando nomina le carte manoscritte di Paolo Cartaro.

(4) Cfr. *Studi storici di cartogr. napolet.* già cit., Parte II, pag. 56.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

tica situazione (1). L'Atlantino napoletano è invece molto più ricco nella figurazione delle torri costiere, che si susseguono fittissime specie in talune zone (il Mag. ne ha assai meno e di parecchie ha soppresso il nome lasciando il segno); inoltre esso, nella carta d'Abruzzo Vltra, presenta un gran numero di ville, che mancano nel Magini.

Ora, i perfezionamenti introdotti dal Magini nell'idrografia e nei centri abitati, debbono spiegarsi ammettendo che il Magini abbia integrato i materiali ufficiali dei quali si è discorso con altre fonti? Non mi par possibile. Gli elementi che appaiono in più nelle carte del Magini sono di tal natura che presuppongono un nuovo lavoro fatto sui luoghi. Se osserviamo ad es. la rappresentazione maginiana dell'alta valle del Salto, in confronto a quella dell'Atlantino napoletano (tav. VII), riscontriamo, accanto alla identità fondamentale nel disegno idrografico e nella posizione dei centri comuni (Tagliacozzo, S. Donato, Scurgola, Magliano, Torano, Rosciolo, S. Anatolia, ecc.), l'aggiunta nel Magini, di S.te Marie, C. Vecchio, Marano, La tusci, Civitella, Le Grotte, Spendino ecc.; la sostituzione di Coll'Arso al posto di R.ca Randise, la soppressione di Poio di Valle; troviamo inoltre differenze di grafia (Scurcula per Scorzolo, Lopesco per Pescorocciano ecc.); infine anche l'aggiunta in Mag., di un affluente di sinistra del Salto. Analoghe osservazioni possono farsi ovunque.

Ora tali aggiunte e correzioni non possono pensarsi senza una nuova revisione sul terreno. Io penso dunque che la carta originale Stigliola-Cartaro fosse realmente quale ci è presentata dall'Atlantino Napoletano; che tuttavia, pochissimi anni dopo la sua esecuzione, ne fosse fatta, per dir così, una nuova edizione migliorata e completata, in seguito a nuove ricognizioni, e che questa avesse nelle mani il Magini, utilizzandola come fonte presso che esclusiva. La nuova edizione era fatta probabilmente allo scopo di recensire tutti i centri abitati e solo in via accessoria apportò miglioramenti agli altri elementi del disegno (2).

Copia dei materiali originari Stigliola-Cartaro ebbe invece forse tra le mani Egnazio Danti, per la sola carta " Aprutium „ dipinta nella Galleria Vaticana; essa è infatti la sola che presenti analogie strette col Magini, non per il disegno delle coste, ma bensì per l'idrografia e i centri abitati; per l'uno e per l'altro elemento la figurazione del Danti è peraltro più povera, come l'Atlantino napoletano (3). Che il Danti sia riuscito ad avere una copia della carta dell'Abruzzo fatta dallo Stigliola non è impossibile, poichè, come si è visto, questi aveva certo iniziato — e forse da alcuni anni — il suo lavoro nel 1583, anno in cui il Danti terminò le sue pitture.

La tav. 56 dell'Atlante maginiano, " Terra d'Otranto olim Salentina et Iapigia „ si allontana sostanzialmente dall'Atlantino napoletano. Il contorno delle coste è per vero molto simile nei particolari, ma la figurazione generale della Penisola salentina appare del tutto diversa, come conseguenza del fatto che nell'Atl. Nap. l'asse dell'intera penisola è orientato da NO a SE, anzi quasi da ONO a ESE, mentre nel Magini tale orientazione si ha solo nella parte settentrionale, mentre nella meridionale, all'incirca a sud di una linea T. S. Cataldo-Lecce-T. Castiglione, l'asse della penisola è orientato in senso meridiano, più ancora che in una carta moderna. Questa divergenza così appariscente, che tuttavia potrebbe spiegarsi come correzione fatta dal Ma-

(1) Si deve osservare che il Magini indica gli abitati del Regno in due modi, con casetta (o gruppo di casette) o con semplice circoletto. Quelli della prima categoria — naturalmente i più importanti — corrispondono all'ingrosso ai centri che si trovano enumerati negli elenchi, di provenienza ufficiale, delle località del Regno o nei cataloghi dei fuochi. Di tali elenchi ve n'è qualcuno anche del secolo XVI (*Nomi delle provincie, città terre, Castelli et vescovati del Regno di Napoli, ecc.* In Napoli appresso Horatio Salviani, Cesare Cesari e Fratelli MDLXXXII); e un elenco col numero dei fuochi è pure apposto a ciascuna carta dell'Atlantino barberiniano firmato P. C. Ma non vi è corrispondenza perfetta nè fra questi due elenchi, nè fra essi e i centri abitati di prima categoria delle carte maginiane.

(2) Una sola divergenza notevole trovo — se si prescinda dalla carta della Puglia — per l'idrografia, tra il Magini e l'Atlantino napoletano, ed essa riguarda l'alto corso dell'Aterno. Questo nell'Atl. nap. è prolungato a monte, sì che figurano in esso Civitareale, Laposta, Borbona; nel Magini queste invece sono sull'alto Velino. La correzione ha portato un po' di perturbamento in quest'area, onde ad es. Montereale è scomparso in Mag.

(3) Ma Danti ha qualche elemento peculiare notevole, p. es. la biforcazione dell'Aterno a sud di Aquila, il disegno del lago di Scanno e di un altro bacino lacustre vicino; inoltre in Danti il lago Fucino ha forma diversa da quella che ha in Mag. e nell'Atl. Napolet., poichè appare come un'ovale allungata in senso NO-SE.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

gini in base agli elementi astronomici (coordinate) da lui posseduti, non è peraltro la sola. Il Magini ha introdotto la rappresentazione del rilievo, mancante del tutto nell'Atlantino napoletano, che nel Mag. offre invece elementi caratteristici (anche molti nomi orografici, quasi sempre però accompagnati da un circoletto, come se fossero abitati: M. Lezzi, Serra Amara, M. Scotana, M. Mesola, M. Calvo, M. Olivara, M. Fortara, M. Remoli ecc.); inoltre il Mag. indica solo poche delle lagune costiere, numerosissime nell'Atl. nap. a nord di Otranto, mentre ha invece molti bacini chiusi (cavità carsiche) nella parte centrale della penisola, alcuni dei quali son detti *Le Padule*, altri *Vore*; infine presenta un numero molto maggiore di centri abitati e, nella parte meridionale, anche alcune *specchie* (Specchia del corno, Specchia di preite, Specchia presso Nociglia ecc.). Anche la serie delle torri di guardia costiere è diversa nelle due carte. Non è possibile di dire se per questa carta il Magini abbia potuto disporre di fonti speciali (1).

Come altra volta ho osservato, la grafia dei nomi nel Magini, pur essendo in genere esatta, presenta talvolta errori caratteristici che debbono ritenersi dovuti a cattiva trascrizione (2); di errori simili pullula anche la pittura " Aprutium „ del Danti; alcuni sono comuni al Magini (Camorda per Camarda, Riasandali per Riosondoli o Rivisondoli ecc.). Qualche altro errore singolare ha pure il Magini: ad es. nelle tav. 52 e 53 (Capitanata e Molise) ha attribuito il nome di Fortore al Biferno.

In tutte le carte il Magini rappresenta con gran cura, a linee tratteggiate, i confini delle singole province del Reame; il percorso di essi è quasi ovunque uguale a quello indicato nelle carte dell'Atlantino napoletano, che tuttavia li tracciano in modo assai più grossolano.

Le carte Stigliola-Cartaro, nelle derivazioni giunte fino a noi, non hanno la rete delle coordinate geografiche; per questa parte il Magini ha fatto opera originale, il cui valore sarà esaminato in seguito. E in seguito torneremo anche sulla carta d'insieme del Reame di Napoli (tav. 48) eseguita dal Wright e posteriore naturalmente a tutte le carte speciali; essa è finissima quanto ad esecuzione tecnica, forse anzi, sotto questo punto di vista, è la migliore di tutto l'Atlante.

Come chiusa di questo sommario esame delle carte del Napoletano, noteremo che esse sono per un certo riguardo le più pregevoli dell'intera Raccolta, in quanto segnano in complesso, rispetto alle carte a stampa anteriori dell'Italia meridionale, un progresso maggiore di quello che si riscontri in qualsiasi altra carta della Raccolta, sempre a paragone dei prodotti precedenti. Se dunque il nostro autore potè ottenere gli elementi per tali carte con ritardo e a gran fatica, ne fu peraltro compensato dalla eccellenza dei materiali (3).

§ 21. Le carte della Corsica e dell'Elba. — Delle isole pertinenti all'Italia, il Magini ci presenta cinque carte, e cioè una per ciascuna delle tre isole maggiori, una dell'Elba ed una dell'isola d'Ischia.

La carta della Corsica (tav. 9, cm. 44.9 × 33.8) deriva da un disegno che il Magini ottenne per mezzo di Orazio Bracelli nel 1597, o prima, come risulta dalla dedica della vecchia redazione della " Riviera di Ponente „ al Bracelli stesso, in data 15 ottobre 1597 (4). È certo di mano dell'Arnoldi e non ha traccia di correzioni sul rame.

---

(1) Una buona descrizione della Penis. Salentina ci dà Antonio Galateo nel *De Situ Iapygiae* (1517), ma essa non ha servito di fonte al Magini.

(2) Cfr. *Studi storici* ecc., pag. 57. Esempi: tav. 49 Roccasalegna, Casalagri, Pescopenaro, Pietra badote (Pietrabbondante) ecc.; tav. 51 Marcone (Morcone), Solopaio (Solopaca), S. Giov. Attenluci (S. Gio. a Teduccio) ecc.; tav. 52 Vinchiataro, M. Vulto (Vulture), S. Pietro di Vallena (S. P. Avellana) ecc., e così in tutte le altre carte.

(3) Un esame particolare delle carte non può esser fatto qui, ma si deve bensì richiamare l'attenzione sulla caratteristica principale di esse, che è la ricchezza e l'esattezza della rappresentazione idrografica. Non solo la rete dei fiumi è fittissimo, ma trovano posto anche molti dei numerosi piccoli bacini lacustri dell'Appennino; si veggano ad es. quelli della Basilicata merid. e della catena costiera della Calabria sett. Si è già accennato alla rappresentazione delle cavità carsiche (*vore*) della Penis. salentina; altre se ne hanno nel Gargano col nome di *catini o gorgone*.

Vi sono poi alcuni particolari che fanno credere che il Magini stesso o i suoi incisori non abbiano sempre inteso rettamente il significato di alcune figurazioni cartografiche dell'originale. Così alcune delle suddette cavità carsiche sono scambiate per abitati, e come centri abitati sono figurati anche parecchi monti, secondo risulta dall'elenco nell'Append. II.

(4) Cfr. indietro cap. IV, § 2 e Tav. I.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Ma quale è l'origine del disegno stesso? Ciò si può — credo — indicare con sufficiente sicurezza.

È da premettere che per la Corsica abbiamo, durante il secolo XVI, numerosi prodotti cartografici, di notevole interesse, ed io debbo rimandare uno studio particolare di essi ad una prossima pubblicazione. Qui mi limiterò perciò a dare l'elenco delle più importanti carte a me note. Di carte a stampa ne conosco quattro tipi diversi.

1°) Una Corsica anonima, molto rozza, incisa in rame, delle dimensioni di cm. 26.3 × 30.3 circa, che si trova in parecchie delle così dette Raccolte Lafréry col seguente titolo (in alto a sinistra) " Cirnus siue Corsica insula est in mari | ligustico, circuitus est 322 mil passuum uini et animalium feracissimi, et gi | gnit homines fortes ad labores et militia | m | F. L. „. F. L., sono le iniziali di Fabius Licinius, noto incisore di carte e stampe geografiche. Non ha scala, nè graduazione: è caratteristica perchè presenta un gran lago in mezzo all'isola, dal quale esce un fiume che sbocca sulla costa est. Ne esistono parecchie derivazioni, una delle quali edita a Venezia da Ferando Bertelli nel 1562 (1).

2°) L'" Isola di Corsica „ di Giacomo Gastaldi, incisa in rame (anch'essa da Fabio Licinio) misurante circa cm. 21×31. La scala è 50 miglia = mm. 90 circa (2).

3°) La carta della Corsica che si trova nell'opera *Isole appartenenti all' Italia* di Fra Leandro Alberti, ristampata a Venezia nel 1567 da Lodovico Avanzi " aggiuntovi di nuovo i disegni di quelle et collocati alli suoi luoghi a commune utilità et sodisfattione de i Lettori „ (3). È posta tra le carte 5-6 dell'opera; è un'incisione in legno che misura cm. 16.2×34.6. Scala di 10 miglia = mm. 26 ½. Graduata ai margini di 2' in 2' tanto per le long. che per le lat., da 30°15' a 32°45' long. e da 39°30' a 42°30' lat.

Da un avviso del Libraro agli studiosi, a cc. 5 R., si rileva che questa carta è una riduzione del disegno originale dell'Alberti, il quale era così grande che per riprodurlo integralmente " non havrebbono bastati trenta fogli di carta incollata insieme „; vi era disegnata " ogni villuccia ed ogni minuta cosa „. Donde aveva desunto l'Alberti un simile disegno, tanto superiore a tutte le altre carte inserite in questa sua operetta? Ce ne dà notizia lui stesso a cc. 6 R.: " Havendo a scrivere l' Isola di Corsica, mi rivolterò alla descrittione molto minutamente fatta da Agostino Giustiniano, dell'ordine de' Predicatori, Vescovo di Nebbio, huomo molto litterato et di curioso ingegno, il quale, essendo alquanto dimorato in quest' isola, al suo Vescovato.... descrisse tutta questa Isola ed a me (per sua cortesia) mandò tale descrittione „. Agostino Giustiniani, famoso autore dei *Castigatissimi Annali* della Rep. di Genova, morto nel 1537, compose effettivamente una descrizione scritta della Corsica, ed anche una carta, da lui stesso ricordata nei suoi " Annali „ e donata al Banco di S. Giorgio (4). La descrizione si conserva ancora in quattro o cinque manoscritti; l'Alberti, com'egli stesso dice (5), la seguì fedelmente; altri molti poi la utilizzarono in seguito (6); la carta è andata perduta (7). La piccola riduzione dell'Alberti è dunque quanto ci rimane di questo pregevolissimo lavoro cartografico, che è certo anteriore al 1531,

---

(1) L'originale è riprodotto in facsimile in COLONNA DE CESARI ROCCA e VILLAT LOUIS, *Histoire de Corse*, 3ª ediz., Parigi, 1916. Cfr. anche MARINELLI, *Notizia di una grande carta manoscritta della Corsica*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1906 pag. 129 nota 3.

(2) Per la descrizione cfr. MARINELLI O., *Art. cit.*, loc. cit.

(3) Questa operetta, che è un'appendice della notissima *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti, fu pubblicata per la prima volta a Venezia dall'Avanzi nel 1561, ma la prima edizione non contiene carte. La edizione del 1567 si trova da sola o in calce alla *Descrittione* ripubblicata pure dall'Avanzi nel 1567. Delle successive edizioni contiene le carte solo quella veneta di Altobello Salicato 1588, alla Libreria della Fortezza. Altre edizioni venete (Leni 1576, G. B. Porta 1581, Paolo Ugolino 1596) non hanno carte.

(4) « Ho descritto molto minutamente l' isola di Corsica per utilità della patria, intitolata al Principe Andrea d'Oria et messa poi la descrittione in distinta pittura, la ha donata al magnifico ufficio di S. Georgio ». GIUSTINIANI AGOSTINO, *Castigatissimi Annali ecc.*, Genova, MDXXXVII, per Antonio Bellono; carta CCXXIV, verso.

(5) Cfr. anche a cc. 8 V dell'operetta dell'ALBERTI.

(6) Di tale descrizione, molto importante, mi occuperò un prossimo lavoro.

(7) Per quante ricerche sieno state fatte a Genova, all'Archivio di Stato e altrove, non fu possibile ritrovarne traccia.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

perchè il Giustiniani lo eseguì prima di rimpatriare dalla Corsica, ove rimase come vescovo di Nebbio, per nove anni (1).

Della riduzione dell'Alberti esiste anche una derivazione in rame, misurante cm. 16.5×23.7, identica, salvo piccolissime varianti di nomi, al legno originale (2). La carta dell'Alberti fu poi riprodotta dall'Ortelio nel suo "Theatrum„ a partire dalla 2° edizione del 1574 (3) e anche da altri.

4°) La carta della Corsica nella "Italiae Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae„ del Mercator (1589), che sembra una derivazione della carta gastaldina, con alcune modificazioni e correzioni.

Le più importanti carte manoscritte a me note sono:

5°) La pittura della Corsica di Egnazio Danti nella Galleria Vaticana, sulla quale torneremo in seguito.

6°) La grande pittura della Corsica attribuita a Cristoforo De Grassis, che si conserva nel Museo Civico di Genova. È questo un grande quadro dipinto ad olio, che misura circa metri 4.32×2.25, ma abbraccia un vasto campo, cioè a nord tutta la costa ligure da Genoa a Ligorno, poi la Gorgona, parte dell'Elba, la Capraia, la Pianosa, le Formiche e Monte Cristo, a sud un lembo della Sardegna con l'Asinara e Tavolara. La carta ha l'est in alto. La scala è 10 miglia = 148 mm. L'isola misura, dall'estremo nord (C. Corso) al C di Ferro sullo Stretto di Bonifacio, m. 2.20. La distanza dalla Punta di Portofino a C. Corso è invece di soli m. 1.20.

La pittura, ricchissima di nomi e di indicazioni, specie sulle coste, è abbrunata dal tempo, sì che molti nomi e particolari oggi male si intravedono. Nel "Mare Tyrrhenum siue Inferum„ è una grande fascia con la scritta: "Corographia Xofori di Grassis Insulae Corsicae olim Cyrnus in mari Ligustico Anno MDXCVIII„; ma tale scritta è in parte sovrapposta ad altra precedente. Di Cristoforo De Grassis o Grasso è più nota una grande veduta prospettica di Genova del 1594, conservata pure nel Museo Civico, e si conoscono poi alcuni quadri; discendente da una famiglia di pittori pavesi, è giudicato pittore timido e inetto (4). Ma il De Grassis non è l'autore della carta della Corsica, come non è l'autore primo, ma solo il restauratore, della veduta prospettica di Genova (5). Abbiamo in proposito la testimonianza esplicita di Paolo Monelia, amico dell'Ortelio, il quale, avendo mandato a quest'ultimo da Genova nel marzo 1596 una copia della nostra carta (carta che l'Ortelio mise da parte, preferendo l'altra dell'Alberti, come si è visto) tornava poi a scrivergli il 24 giugno 1596, avvertendo che la carta preferita dall'Ortelio (l'albertiana) era "magis decora et polita„ ma pur assai manchevole e che egli poteva integrarla con l'altra precedentemente ricevuta, "nam est integra et probata„ soggiungendo poi: "de authore illius parum adhuc constat, cum Christophorus de Grassis, etsi pictoriam artem exercet, contendit tamen se certas locorum dimensiones dedisse. Verum Jeronimus Bordonius quem magistrum ceremoniarum Respublica haec sibi elegit laudem illam meretur; nam peragravit totam illam insulam atque eo modo quo ad te misi videndam nobis dedit„ (6).

L'autore della pittura in questione sarebbe dunque Hieronimus Bordonius; e in effetto, da un esame fatto della scritta "Corographia Xofori de Grassis Insulae Corsicae ecc.„ sopra citata, apparirebbe che il nome di Cristoforo De Grassis sia stato

---

(1) Cfr. *Castigatissimi Annali*, già cit., cart. CCIV, e altrove.

(2) Questa copia in rame si trova inserita in un codice anonimo intitolato *Discorsi e Considerazioni sopra il Regno di Corsica fatte l'anno MDCXXXI*, che si trova alla Beriana di Genova e fu già di proprietà di Cesare Medici. Ma non risulta che questi sia l'autore della carta o del codice, come dice A. FERRETTO, *I porti della Corsica*; in «Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare» Roma, Minist. della Marina, 1916, pag. 20, nota 9.

(3) È in una sola tavola, con le carte del Senese e della Marca d'Ancona. Non ha il nome dell'Autore, come altre carte orteliane, ma la origine si rileva dalla frase finale della breve descrizione dell'isola premessa alla carta: «Hanc Insulam tam accurate, ex Augustini Justiniani commentariis describit Leander Albertus, ut omnino nihil desiderari posse videatur».

(4) Cfr. su di lui ALIZERI FEDERIGO, *Notizie dei professori di disegno in Liguria*, Vol. II, Genova, 1873, pag. 118 e nota; PESSAGNO G., *Una veduta di Genova del 1580*, in «Riv. Ligure di Sc. Lettere e Arti», 1909, pag. 123-28.

(5) Cfr. FRESCURA B., *Genova e la Liguria ecc.*, già cit., pag. 40-48.

(6) La prima lettera del Monelia (ABRAHAMI ORTELII.... *Epistulae* già cit., n. 284) del 12 marzo 1596 dice solo:

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

realmente sovrapposto a quello del Bordone e che la data 1598 sia stata corretta (1). Girolamo Bordone, da Sermoneta, fu dal 1588 cerimoniere della Repubblica di Genova, ma tale ufficio, per lui creato, egli disimpegnava già, senza incarico ufficiale, dal 1564. In questo periodo deve probabilmente aver visitato la Corsica, eseguendone la carta, che poi il De Grassis deve aver restaurato, facendo probabilmente qualchè modificazione ed aggiunta (2). Di essa non conosco altre riproduzioni, fuori della grande pittura conservata nel Museo Civico Genovese.

7°) Una carta della Corsica delineò forse nel 1597 Stefano Burone; ma di lui non restano, ch' io sappia, se non alcune descrizioni e disegni di fortezze (Calvi, Portovecchio), di quell'anno, e uno schizzo generale, molto rozzo, ma abbastanza corretto nel contorno, della intera isola (3).

La carta maginiana non ha rapporti con alcuno dei prodotti a stampa precedenti, rispetto ai quali segna un grandissimo progresso: invece ha molte ed evidenti analogie con la pittura Bordone-De Grassis. Il mediocre stato di conservazione di quest' ultima, e soprattutto il colore oscuro da essa acquistato, che rende difficile la lettura, non consentono un confronto molto minuzioso. Il disegno generale dell' isola è assai simile; molto simile il contorno delle coste, caratteristico per la estrema frastagliatezza, che rivela forse la fonte originaria, utilizzata dal Bordone pel contorno, cioè una carta marina; specialmente il disegno della costa occidentale ha grandi analogie, ma anche nella orientale vi sono molti elementi comuni, p. es., la esagerata figurazione degli stagni costieri. Comune è anche la grande ricchezza di nomi lungo le coste, che richiama pure l'origine prima da carte nautiche: la maggior parte dei nomi ricorrono in entrambe le carte, ma vi sono non poche divergenze (nomi che ricorrono nella pittura del Bordone-De Grassis e mancano in Mag. e viceversa), specialmente per la penisoletta settentrionale di C. Corso, che anche per la forma diversifica alquanto.

Nell' interno l'orografia è delineata in modo analogo in entrambe le carte, mediante i " Monti che partono la Corsica „ (così nella pittura genovese; " Monti che parteno l' isola „ in Magini).

Il particolare più caratteristico dell' idrografia è pure comune. Nella carta maginiana si veggono, nella parte centrale dell'isola, due laghi comunicanti, denominati l. di Ino e l. di Crena; dal primo esce il Golo, dal secondo il Tauignano a est, il Limone (sic) a ovest. La stessa rappresentazione ha la pittura genovese, con la sola differenza che ivi non appare chiara l'origine del Liamone (4). Tra i centri abitati dell'interno, la pittura genovese figura Nebio e Aleria, con mura e torri; le due città sono invece indicate come distrutte dal Magini (questi ha per errore Alteria); " Mariana distrutta „ appare invece in ambedue (5).

Le divergenze tra la carta maginiana e la pittura genovese si spiegano, quando si pensi che certo il Magini utilizzò materiali derivanti dall'originario lavoro del Bordone, non dal restauro del De Grassis, che è del 1598, quindi posteriore all'epoca in cui il Magini ebbe la carta dal Bracelli. Si noti ancora che l' invio del Bracelli al Magini dovette avvenire presso a poco negli stessi mesi (1596 o 1597), in cui anche il Monelia mandava all' Ortelio una carta desunta dalla stessa fonte.

« Scripsi ad te nudiustertius, simul quoque misi cartam in qua erat depicta tota Corsica ». Nella successiva lettera il Monelia dice poi che la carta inviatagli prima (questa del De Grassi-Bordone) *labenti quasi manu erat descripta*. Perchè? Forse il Monelia l'aveva ricavata o fatta ricavare dalla pittura originale, così come poteva, e, date le grandi dimensioni del quadro, con mano incerta?

(1) L'accertamento fu fatto, dietro mia richiesta, a cura dell'Archivio di Stato di Genova.

(2) Sul Bordone vedi un breve accenno in PANTANELLI PIETRO, *Notizie istoriche appartenenti alla terra di Sermoneta*, Vol. I, Roma, 1911, pag. 556 e VOLPICELLA L., *I libri dei cerimoniali della Repubblica di Genova*, « Atti Soc. Ligure di St. Patria », vol. XLIX, 1921, pag. 9-16.

(3) Si trovano alla Biblioteca Vaticana di Roma nel Man. Barb. Lat. 4414, del quale parleremo ancora. Una descrizione della Corsica a cc. 33 R.-34 V di quel manoscr. ha la firma di Stefano Burone; una descrizione di Calvi da la data 1 aprile 1597.

(4) Per questo particolare dell' idrografia della Corsica cfr. MARINELLI O., *Scritto cit.*, loc. cit.

(5) Notevole è il numero di città rovinate indicate nella carta dal Magini (anche « Accia rovinata », « Sagona distrutta »), indicazione insolita nelle altre carte maginiane.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

In conclusione anche questa tavola maginiana è da annoverare fra quelle derivanti da una fonte ufficiale, che rappresentava perciò quanto di meglio potevasi avere in quel tempo (1).

Intorno alla piccola carta dell' isola d' Elba (tav. 45; cm. 22×16.5) il Magini non ci ha lasciato nessuna notizia, nè diretta, nè indiretta. Ma, quanto all'epoca della redazione, si può notare che la carta deve essere anteriore a quella del " Territorio di Siena „, perchè in quest' ultima si ha una riproduzione dell' Elba derivante dal disegno speciale, solo un po' rimpicciolito; richiamando quanto si è detto altrove sulle due carte del Fiorentino e del Senese, si può ritenere che anche la cartina dell' Elba sia da ascriversi al periodo 1597-1600, con preferenza per il 1598.

L' unica carta a stampa che io conosca dell' Elba è un' anonima, che si trova, in varie riproduzioni pochissimo diverse, presso che in tutte le così dette Raccolte Lafreri: incisa in rame, misura cm. 25×19, ed è molto rozza ed inesatta; non porta di solito neppure il nome dello stampatore, ma solo una breve leggenda latina in alto a sinistra; ne esistono però derivazioni con la scritta Ferando Berteli e la data Venetiis 1568, altre a firma G. F. Camocio in Venezia. La carta maginiana è molto superiore a questa stampa, sebbene il disegno del contorno, per le esagerate dimensioni delle sporgenze maggiori, si discosti assai da quello di una carta moderna. Del resto la nostra carta è identica, per tutti gli elementi cartografici, alla pittura vaticana di Egnazio Danti, che è una delle meglio conservate di tutta la Galleria. Danti ha solo due o tre nomi in più; del resto l' identità è così perfetta, sia pel contorno, sia per il rilievo, sia per la situazione, nomenclatura e grafia dei centri abitati, sia per altri particolari (posizione e figurazione degli scogli costieri, forma e disegno di Cosmopolis), che è lecito di ritenere che il Magini, durante la sua permanenza a Roma nell'estate del 1597, abbia copiato esattamente il disegno dantiano.

Come la pittura dantiana, anche la carta del Magini è priva di coordinate, ma la posizione dell' isola risulta dalla tav. 44. Non ha traccia di correzioni sul rame. La dedica fu probabilmente aggiunta in seguito, forse da Fabio Magini.

§ 22. La carta della Sardegna. — Al contrario che per la Corsica, per la Sardegna, la cartografia del Cinquecento è molto povera di prodotti, e questi sono di scarso valore. Io conosco tuttavia cinque tipi diversi di carte della Sardegna di questo secolo:

1°) La carta della Sardegna che accompagna la *Sardiniae brevis historia et descriptio per Sigismundum Arquer calaritanum*, inserita nella " Cosmographia „ di Sebastiano Münster sino dalla prima edizione del 1541. Questa carta, incisa in legno, misurante cm. $15^1/_2 \times 25^1/_2$, per quanto molto rozza, è forse la migliore tra tutte le carte speciali relative all' Italia contenute nell'opera münsteriana. L'autore è un dotto cagliaritano, che morì vittima dell' Inquisizione, arso nel 1571 a Toledo, perchè sospetto di luteranismo. Oltre alla descrizione ed alla carta dell' isola, egli delineò anche una buona pianta di Cagliari. Carta e descrizione non si conoscono se non a traverso la riproduzione münsteriana, dalla quale poi derivano edizioni posteriori (2).

2°) La carta della Sardegna nelle *Isole appartenenti all' Italia* di Leandro Alberti (edizioni 1567 e successive; cfr. pag. 79, nota 3), incisa in legno e misurante

(1) Anche la pittura di Egnazio Danti nella Galleria Vaticana deriva probabilmente da una fonte ufficiale. Il disegno generale del contorno è buono, anzi può parere migliore anche di quello maginiano, al quale nuoce un poco l'esagerazione, già rilevata, delle frastagliature costiere; migliore è senza dubbio in Danti la figura della penisoletta di C. Corso. Per ciò che concerne l' idrografia, Danti ha un solo lago centrale, dal quale escono tre fiumi, che sono certamente gli stessi del Magini (solo il Golo è nominato). Ma il percorso di questi e degli altri fiumi dell' isola è diverso che in Mag. La pittura del Danti è poi molto più povera di centri abitati, e in genere di nomi di località, ma ne ha pur molti che mancano al Mag. Mariana e S. Pietro di Nebio appaiono ancora in piedi; invece Accia è indicata come distrutta.

(2) La descrizione della Sardegna dell'Arquer, nella maggior parte delle edizioni della *Cosmographia* münsteriana è mutilata, per opera della censura ecclesiastica, di alcuni periodi riguardanti la Inquisizione sarda, la vita del clero ecc. Si trova integra nell'edizione di Basilea 1554 (pag. 242-50).

Sull'Arquer cfr. Manzi L., *Sigismondo Arquer geografo e storico del secolo XVI*, Cagliari, 1800. La descrizione della Sardegna fu ristampata dal Muratori nelle *Antiquitates Ital. M. Aevi ad Sardiniam spectantes* (Milano, 1740) e poi di nuovo a Torino nel 1788 dal testo münsteriano integro, con la riproduzione della carta. Del tutto inesatto è quanto su di essa scrive P. Logoluso, *Su la « Descriptio Italiae » di Seb. Munster*, Trani, 1906, pagg. 57-68.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

cm. 16.8×23.5 circa, con graduazione ai margini e scala (100 miglia = mm. 90). Non è in complesso migliore di quella dell'Arquer, presentando i contorni del tutto arbitrari ed errori gravi, derivanti dalla confusa mescolanza di elementi tolemaici e moderni.

3°) La carta della Sardegna, anonima, che si trova quasi sempre nelle così dette Raccolte Lafreri. L'originale è una incisione in rame misurante circa cm. 20×30 e porta in alto a sinistra la seguente leggenda: " Sardinia insula inter africu(m) et tir | renum pelagus sita magnitudine | 562 mil. pas. fertilis ad modum | animaliumque uarii generis abu(n)da(n)s | metallis argentariis stagnis fon | tibus salubris praestantissima | fabius licinius f. „. Non ha graduazione ai margini, nè scale. È forse opera di G. Gastaldi; accompagna spesso nelle suddette Raccolte la Corsica gastaldina o anche l'anonima citata a pag. 79 col n. 1. Assai migliore delle precedenti, è peraltro ancora molto infelice sì pel disegno dei contorni, sì per il rilievo e l'idrografia. Se ne hanno molte derivazioni: una con la stessa leggenda su riportata, ma senza il nome del Licinio, sostituito dalla dicitura: " Fer. Bert. exc. 1562 „, del resto identica; un'altra con la scritta " apud. F. Camocium „ e senza data; un'altra con lievi differenze nei nomi (in genere errate trascrizioni), senza alcun nome di incisore o stampatore.

4°) La Sardegna nel " Theatrum „ nell'Ortelio (sin dalla prima edizione 1570), rozzo disegno, senza graduazione nè scale, peggiore di tutti i precedenti; il contorno non ha neppur traccia dei golfi di Cagliari e di Sassari; manca ogni rappresentazione del rilievo; l'idrografia è arbitraria ecc. È anonima.

5°) La Sardegna nelle " Italiae, Sclavoniae et Graeciae Tabulae geographicae „ del Mercator (1589), buona incisione in rame, misurante cm. 33.7×22.5 (compreso il margine), graduata ai margini di 1° in 1° e provvista di scala (20 miglia = mm 33½). Per quanto difettosa nella rappresentazione orografica ed idrografica, è di gran lunga migliore di tutte le precedenti, soprattutto per la figurazione dei contorni e per la ricchezza dei centri abitati.

La carta maginiana (tav. 60; cm. 45×34), che è certamente di mano dell'Arnoldi e probabilmente è da annoverarsi fra le carte di più vecchie dell'" Italia „ (forse sincrona a quella della Corsica), non ha, al solito, relazione alcuna con i prodotti a stampa sopra ricordati. Essa deriva da una carta, rimasta inedita, delineata da Rocco Cappellino, da Cremona, ingegnere militare, inviato nel 1553 da Carlo V ad eseguire fortificazioni nell'isola e rimastovi poi a tale scopo circa vent'anni. L'originale del Cappellino, si conserva in un manoscritto della Vaticana (Barb. Lat. 4414), già altra volta ricordato (1). Esso contiene (carta 3) una lunga descrizione dell'isola di Sardegna, che sarà riportata integralmente in altro lavoro, con un elenco completo di tutti i baroni e feudatari dell'isola, descrizione che termina col seguente periodo: " Et perchè a me pare che el disegno de dita isola non è mai stato tirato ala sua bona forma et siando (sic) io stato et praticato da vinti hani in far fortificar quei lochi per ordine de sua mag.tà, non ho uolsuto manchar de retrarla in la melio forma che si è potuto. Perchè parte el pericolo grande in riconoscer le marine intorno l'isola de Turchi, che al continuo sono imboscati in tera per piliar qualche anima et ancho in tempo destate per la mala sanità del regnio in trasnegiarlo (?) è magior pericolo et per questo li signori del paese stan in le cità la state et lo inverno stan fora a le sue vile. Chon tuto questo non si è mancato de tenir conto con monti, con piani, uale fiumi et porti et cale et a causa che se conosca chel paese non ha da esere tenuto in tanto pocho conto et stima come tal uolta è stato tenuto, non ho uolsuto mancar de tarla a lo usa che la serue da stampar in Roma lano di 1577 ali 4 de magio. Rocho Capelino da Cremona (2)„. L'intera descrizione della Sardegna è ripetuta nel codice

(1) È un manoscritto cartaceo, legato in pergamena, di cc. 48, oltre il foglio di guardia. Non ha titolo. Le prime 28 carte si riferiscono alla Sardegna. Cfr. indietro pag. 81, nota 3.

(2) Di Rocco Cappellino tacciono i maggiori storici sardi, come il Fara, il Vico, il Manno, il Martini ecc., e ne tace pure il De Leva nella *Storia documentata di Carlo V*. Anche lo storico cremonese contemporaneo Antonio Campo, che conosce e ricorda tutti i Cremonesi illustri del suo tempo, non fa parola di lui. Ma il direttore dell'Archivio di Stato di

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

altre due volte con lievi modificazioni e con qualche aggiunta (1). E tre volte si trova riprodotto anche il disegno dell' isola, con qualche differenza, anche notevole, nel disegno dei contorni, e, in minor misura, nella idrografia e nella situazione degli abitati. Si tratta di tre diversi tentativi di rappresentazione fatti con gli stessi elementi; nè può dirsi quale dei tre rappresenti, nella mente dell'autore, il definitivo. Qui si è riprodotta (tav. VIII) la seconda rappresentazione (che occupa le cc. 7 V - 8 R del codice), alquanto più grande delle altre due (l'originale misura cm. 73×33) e più rifinita quanto a disegno (2).

Il codice contiene parecchi altri disegni parziali della Sardegna, tutti probabilmente di mano del Capellino (3); ha inoltre, a cc. 43V-44R., una pianta di Cremona dello stesso Capellino.

Un confronto fra la riproduzione offerta dalla tav. VIII e la carta del Magini mostra che questi si è servito della carta del Capellino come fonte fondamentale, se non esclusiva. Coincidono sensibilmente il disegno dei contorni (4) e delle isole costiere, l' idrografia, anche in complesso il rilievo e soprattutto la posizione e la denominazione delle località. Per vero il Magini ha alcuni nomi che mancano in tutte e tre le copie della carta del Capellino: p. es., nella penisoletta di C. Figari *Arcena*, *Sarda*, *S. Paolo*, *Russinera*, più a sud i nomi *C. Cauallo*, *C. Desen* e qualche altro. Alcuni nomi della tav. maginiana, che non appaiono nella copia da noi riprodotta, si trovano nelle altre: p. es., *Flumini Leni* in Mag. corrisponde a *Leni fl.* nella copia 1 di Capellino: Ties ha posizione analoga a quella della bozza 3, Galteli e Tortoli sono al loro posto come nella bozza 1 ecc. I circoletti senza nome che si veggono sulla costa occidentale della Sardegna sono torri di guardia costiere e appaiono anche nella carta del Capellino.

La copia della carta del Capellino ch'ebbe sott'occhio il Magini non era dunque identica a nessuna delle tre a noi pervenute; forse era alquanto più completa; forse anche il nostro cartografo utilizzò qualche disegno parziale analogo a quelli pur contenuti nel codice vaticano (5). Il Magini ha poi qualche errore di trascrizione, p. es. *Sininiscola* per Siniscola, *Tauolato* per Tauolara; inoltre, avendo trovato nella sua fonte *Agoliastro*, nome regionale (= Ogliastra) scritto presso un lago costiero, ha frainteso e trascritto *Lago Liastro!*

Cagliari mi comunica cortesemente che del Cappellino fa parola l'ALEO in una storia manoscritta intitolata *Successos generales de la Isla y Regno de Cerdena*, che ivi si conserva. Egli ricorda (t. II, pag. 717 e segg.) che nel 1553, essendo vicerè Fernando de Heredia e governatore di Cagliari Gerolamo di Aragall, fu riconosciuta la necessità di rimodernare le opere di difesa della città e fu a tal uopo chiamato Rocco Cappellino « que tambien se llamava el Fratin, engeniero capacissimo y de grande arte, que dispusò la planta.... ». I lavori durarono 15 anni, cioè fino al 1568. Lo SPANO (*Guida di Cagliari*, pag. 9) conferma tali notizie. Non si conosceva peraltro finora che il Cappellino avesse lavorato fuori di Cagliari, ma il brano riportato sopra del Cappellino stesso, e i suoi disegni ne attestano ch'egli visitò anche molte altre parti dell' isola. Il Cappellino poi nel principio della sua descrizione manoscritta, afferma che si recò nell' isola nel 1552: « .... et l'ano del '52 che io fui mandato in questa isola da l' imperatore charlo quinto ».

(1) La terza volta la descrizione ha qualche aggiunta relativa ai fiumi, alla pesca del corallo ecc., e vi si ricordano, la « felice memoria di Carlo V » e Filippo II, mentre la prima descrizione non parla che di Carlo V.

(2) Il primo disegno misura cm. 56×37 ed ha l' indicazione dei punti cardinali (SE in alto) e in basso ha una serie di 22 punti equidistanti, numerati da 1 a 22, che è certo una scala migliaria (22 miglia = 41 cm. circa). Inoltre a sinistra in alto ha la scritta: « Sardiniae insula ad septentrionem | vero collocata principium quinti | climatis maior die est horae 15 »; in basso a destra: « Sardiniae insula austrum exposita | in exordio | quinti climatis alcior dies extat 14 horar. cum dimidia ». La copia seconda, riprodotta da noi, è meglio ridisegnata; essa non ha i nomi dei punti cardinali, ma ha la stessa orientazione, al pari della terza copia (cc. 11 V - 12 R), che è una bozza peggiore delle altre due, ma del resto più simile alla prima che alla seconda. Tra le tre copie esistono, come si è detto, divergenze nel disegno dei contorni, p. es. nella forma dei golfi di Portotorres e di Alghero, alcune differenze nei centri abitati, poichè ad es. Ties nella prima figura a sud di Iteri, nella 3ª è spostato verso est, nella 2ª manca. Diversa è pure la posizione del C. Figari e della località di Congiano. Il nome « Pietra ligada » nel G. di Cagliari non appare nella 1ª. Inoltre nella bozza seconda sono per errore scambiati di posizione le due località di Galteli e Tortoli e sulla costa nord, Porto e Tor figurano separati (così anche nella 3ª), mentre la prima bozza ha Portotor. Altre divergenze tralasciamo.

(3) Sono i seguenti: 1) Costa da Castelaragonese a Bosa con l'Asinara, Alghero ecc., nell' interno fino a Sassari, Iteri ecc. (cc. 9V-10R); 2) Carta del G. di Alghero (cc. 13V-14R); 3) Pianta della fortezza di Alghero con scala grafica (cc. 15R-16V); 4) Pianta di Sassari e Castello, con scala (cc. 17V-18R); 5) Altra pianta identica alla prec. (cc. 19R-20V); 6) Fortezza anonima (cc. 21V-22R); 7) Oristano con scala (cc. 23V-24R); 8) Altra pianta di Alghero con elenco di nomi (cc. 25R-26V); 9) Cagliari e dintorni, con gli stagni costieri ecc., (cc. 27V-28R); 10) Cagliari, con Castello e borgo (cc. 41V-42R).

(4) In complesso la bozza seconda del Cod. Vat. da noi riprodotta è la più vicina, per il disegno dei contorni, alla tavola maginiana.

(5) Nella carta del Magini si vedono due ponti sul fiume a sud di Sassari, che mancano in tutte e tre le copie della carta del Capellino, ma sono nel disegno speciale del lembo NO dell' isola che è a carta 9V-10R. Ma nessun altro particolare di questo disegno è nella carta maginiana.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Il frammento della Corsica che si vede al margine superiore della carta maginiana, non deriva dal Capellino, ma dalla Corsica maginiana.

La carta maginiana non ha tracce di correzioni sul rame; solo la dedica è rifatta, sovrapponendola a quella originale. Per il disegno del contorno, la nostra carta resta assai al di sotto a quella di Mercator; le è forse superiore invece per copia di centri abitati, e anche per un certo numero di nomi orografici e di denominazioni regionali. Del resto le due carte rappresentano due tipi tutt'affatto differenti; un confronto tra esse deve essere rimandato ad uno studio speciale (1).

§ 23. Le carte dell'Ischia e della Sicilia. — La carta maginiana dell'Isola d'Ischia, è, come già osservai in un mio precedente lavoro (2), una riproduzione, presso a poco nelle stesse dimensioni dell'originale, della bellissima carta di Giulio Jasolino, medico di fama notevole, annessa all'opera di lui: " De Rimedi Naturali che sono nell'isola Pithecvsa hoggi detta Ischia Libri Due „ (In Napoli a spese di Francesco Manari, 1588; ma la dedica dello Jasolino è del 1587). Questa carta è lavoro accuratissimo e oltremodo particolareggiato, che risponde assai bene alla descrizione dell'isola contenuta nel Capo 3° del Libro I. Fu riprodotta anche dall'Ortelio nel suo " Theatrum „ a partire dalla edizione 1601, e poi da altri molte volte. Deve annoverarsi — credo — tra le più antiche carte dell'" Italia „ maginiana.

La carta della Sicilia è invece tra le più recenti dell'Atlante maginiano. Dalla prefazione all'edizione latina delle " Tavole del Primo Mobile „, che è del 6 febbraio 1604, apprendiamo infatti che la Sicilia era una delle sei carte non ancora eseguite, perchè il disegno di essa " licet diligentissime conquisitam, hucusque habere necdum potui „ (3). Ma tale disegno gli dovette pervenire proprio nel corso dell'anno 1604, perchè nella prefazione all'edizione italiana delle Tavole suddette, che è del 10 gennaio 1605, egli ci fa sapere che, per mezzo dello studioso bolognese G. B. Cortese, suo amico, lettor pubblico di medicina nello studio messinese, aveva potuto avere una rappresentazione dell'isola, inviata dai Signori Giurati di Messina, fatta a penna in cinque grandi fogli, i quali potevano tuttavia agevolmente ridursi in un foglio solo per essere la carta povera di località (4). La carta fu effettivamente fatta incidere dal Magini più tardi, ma certo prima della fine del 1608; perciò, poichè sappiamo che nel 1604 e negli anni immediatamente seguenti, il Magini non ebbe incisori, dobbiamo ritenere che fosse incisa nel 1607, quando prese a servizio il Wright, del cui stile la tavola della Sicilia ha effettivamente i caratteri.

Ma già nel 1605 il Magini notava che questa tavola era povera, e mostrava di sapere che esistevano altri disegni migliori, fatti eseguire dal Re di Spagna; anzi egli stesso ci informa che li aveva già fatti richiedere per mezzo dello Spanocchio, ma invano, e che avrebbe rinnovato la richiesta, a mezzo di Annibale Iberti, che si recava in Spagna, ambasciatore del duca di Mantova al Re Cattolico. Se la richiesta avesse avuto esito favorevole, egli si proponeva di fare, oltre alla carta generale dell'isola, tre carte, una per ciascuna valle (5).

E l'Iberti effettivamente recò di Spagna al Magini la carta, opera dello Spanocchio (6), come si rileva dalla già citata lettera del Magini all'Iberti stesso in data 27 novembre 1608, nella quale egli annunziava che si disponeva a rifare la carta generale, nel frattempo già incisa, ed a far eseguire le tre tavole speciali (7). Ma

---

(1) Avverto qui che la carta del Capellino ha servito di fonte anche a Egnazio Danti per la pittura della Sardegna nella Galleria Vaticana, la quale differisce assai poco dalla tavola maginiana. Sull'argomento tornerò in un lavoro speciale.

(2) Cfr. *Studi storici di cartogr. napoletana* già cit., Parte II, pag. 7 e segg.

(3) Cfr. Append. IV e indietro cap. III, § 2.

(4) Cfr. Append. IV. Da una lettera in data 27 novembre 1608 ad Annibale Iberti, che citeremo or ora, rileviamo che dai Giurati di Messina il Magini aveva ricevuto anche 100 scudi pel suo lavoro. Ad essi è in effetto dedicata la carta della Sicilia; a G. B. Cortese quella della Capitanata.

(5) Cfr. la già citata Prefazione all'edizione italiana delle *Tavole del Primo Mobile*, Append. IV.

(6) Di questo Spanocchio credo sia il *Discorso ed Esortazione a Filippo II per l'Impresa d' Inghilterra* stampata da L. Ricci nella « Continuazione del Tesoro Politico » (Bologna, 1603) e poi di nuovo nel vol. VII, della « Biblioteca rara » di G. Daelli, Milano, 1863.

(7) Cfr. il testo della lettera all' Iberti in Append. III, lett. n. 6.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

quando ebbe avuto tra le mani la carta dello Spanocchio, il Magini ebbe a constatare che era più povera di quella precedentemente fatta intagliare, sicchè pensava di rimettere ad altro tempo l'eventualità di potersene servire (1). E poichè in avvenire non accenna mai più ad un rifacimento ex novo della tavola della Sicilia, dovremmo ritenere che la carta a noi pervenuta sia quella fatta in base ai materiali ricevuti nel 1604 dai Giurati di Messina, solo modificata da qualche correzione posteriore, che, come si dirà, si rivela dall'esame del rame. Ma, comunque, si tratterebbe sempre di una carta basata su materiali inediti.

Per vero di carte a stampa anteriori alla maginiana, una sola ve n'era di molto accurata, ed è la celebre carta fatta da Giacomo Gastaldi nel 1545. Questa carta, della quale non diamo una descrizione particolare, perchè da altri già illustrata (2), fu conosciutissima in tutto il secolo XVI e anche al principio del seguente ed ebbe numerose riproduzioni e imitazioni italiane e straniere (tra queste ultime quella apparsa nel " Theatrum „ dell'Ortelio fin dalla prima edizione). L'Enrile, che di tali riproduzioni o imitazioni ci offre un lungo elenco, annovera tra esse anche la Sicilia di Mercator e quella maginiana (3), ma in entrambi i casi ha torto.

La carta annessa alle " Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae „ di Mercator, deriva bensì dalla gastaldina per il contorno generale, ed ha in comune anche il disegno di alcuni corsi d'acqua principali e la ubicazione di una metà circa dei centri abitati, ma per le numerose, notevolissime integrazioni fatte all'idrografia, per l'aggiunta di un centinaio circa di località e lo spostamento di parecchie altre, per l'inserzione di alcuni nuovi elementi orografici (Madonie, M. Erei, M. Mellio, M. Artisina, M. Roccastritti ecc.) e per altre varianti secondarie, non può davvero considerarsi come una semplice derivazione.

Ora la tavola maginiana della Sicilia è del tutto simile alla mercatoriana. L'idrografia, anche nei moltissimi elementi non gastaldini, è identica; i nomi orografici non gastaldini di Mercator vi si ritrovano tutti, come vi si ritrovano nella quasi totalità quel centinaio di località che la carta mercatoriana ha in più della gastaldina; il Magini ha solo italianizzato i nomi che spesso Merc. dà in forma latina. Nei casi in cui l'ubicazione dei centri abitati è molto differente in Gast. e in Mercator, come ad es. per le località circumetnee (Adernò, Linguaglossa, Centorbe, Randazzo, Castiglione, Francavilla), Magini si accosta sempre a Mercator.

Un confronto accurato tra la carta mercatoriana e la maginiana conduce tuttavia a scoprire talune divergenze. Alcune indicazioni che mancano in Merc. si trovano in Mag., soprattutto nomi di fiumi (Naso, Oreto, Freddo, Anapo), ma anche qualche rara località (p. es. T. Faro). Si verifica anche il caso inverso: Mag. non ha i nomi dei fiumi Pelleria, Dictaino, Muniuffi, Yharruba, che ricorrono in Merc.; questi ha Pietrapreccia, che ricorre anche in Gastaldi (è Pietraperzia), ma non in Mag. Notevoli sono anche in taluni casi le sostituzioni, fatte dal Mag., di nomi volgari ai classici mercatoriani, p. es. Birgi f. (Acilinus), S. Juliano f. (Jadeda), Nisi fl. (Oenisus), Targìa (Scala liliorum), Capurso (Cap. Arsum) ecc.

Altre divergenze di nomi risultano dall'elenco seguente:

---

(1) Cfr. altra lettera all' Iberti, da Bologna 24 dicembre 1608 « Non potevo ricevere maggior gratia e favore di quello ch'ho hora ricevuto da Lei col mandarmi il dissegno della Sicilia del già cons. Spanocchi, il quale tengo per esquisitissimo come Lei dice, per averci usata quel S.re gran diligenza, ma però ne i mediterranei è parco di luoghi, e è più copioso quello ch'ho già fatto intagliare, tuttavia me ne servirò quando io haverò l'occasione d' intagliatore, accrescendolo dei luoghi mancanti, che mi parerà poter fare sicuramente.... ».

(2) Cfr. DE VITA G., *Lo schema triangolare e la posizione geografica della Sicilia secondo i geografi e i cartografi antichi da Strabone sino a Giacomo Gastaldo*, in « Atti V, Congr. Geogr. Ital. », Napoli, 1905, pp. 751-61 - ENRILE A., *Primo saggio di cartografia della regione siciliana*, Parte I, Palermo, 1908, pp. 40-43; DI STEFANO F.; *Intorno alla carta gastaldina della Sicilia*, « Riv. Geog. Ital. », 1920 pp. 196-99.

(3) ENRILE, *Scritto cit.*, pag. 46-47. Veramente l'Enrile cita solo la Sicilia inserita nell'ediz. 1630 dell'*Atlas* di Mercator, ma essa è uguale a quella già comparsa nelle « Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae » del 1589.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

MAGINI	MERCATOR
Socito (f.)	Nocito
Oliveti (f.)	Oliveuti
Riferio (f.)	Rifesco
Savoca (l.)	Sauoia
Serentino (f.)	Surento
Ficarra (l.)	La Ficari
Raccodia (l.)	Racuya
Agnuni (l.)	Anglione
Reioani (l.)	C. Reioanne (Castrogiovanni)
Jomiso (l.)	Comisu
Calatassineta (l.)	Calatunixatta (Caltanissetta)
Camarata (l.)	Camaranta
Fauognana (i.)	Sauagnana (Favignana)
Leuanzo (i.)	Leuerizo

Questa esemplificazione mostra che sì in Merc. che in Mag. si hanno errori di trascrizione; taluni errori sono poi comuni ad entrambi (Rasocalmo per Rasocolmo; Gutera per Sutera).

La conclusione più probabile, che sembra scaturire da questo confronto, è che tanto Mercator che Magini risalgano ad una fonte unica comune, cioè la carta dei Giurati di Messina, basata a sua volta sulla gastaldina, che entrambi avrebbero seguito molto strettamente (1).

Per ciò che concerne il disegno dei contorni dell'isola nella carta maginiana, al quale finora non abbiamo accennato, esso pure era in origine similissimo a quello della carta mercatoriana, ma fu corretto sul rame in quattro o cinque punti: al C. Faro e più a sud fin verso Atala; tra il G. di Catania e Siracusa; sulla costa occidentale, in più tratti tra C. di Gallo e Trapani; nelle sporgenze di C. Bongerbin e di Cefalù. Il disegno originale si intravede benissimo sotto al tratteggio fitto che accompagna la costa. Può darsi che tali correzioni siano state fatte in base alla carta dello Spanocchio avuta dal Magini nel 1608. Altre tracce di correzioni sul rame non mi sembra di rilevare; anche la dedica della carta, firmata, come si è detto, da G. A. Magini, non fu alterata (2).

Intorno agli elementi astronomici relativi alla carta, molto diversi così dai mercatoriani, come dai gastaldini, ci tratterremo più avanti.

§ 24. Conclusione. — Le indagini fatte in questo capitolo sulle fonti delle carte contenute nell'" Italia „ maginiana, ci conducono a distinguere queste carte in due gruppi principali: 1°) un gruppo minore, che deriva da carte anteriori stampate; 2°) un gruppo maggiore, che deriva da materiali inediti, i quali poi in alcuni casi sono pervenuti fino a noi per altra via, in altri casi ci sono conservati, per quanto finora consta, solo attraverso le carte maginiane. Per le carte di entrambi i gruppi la fonte principale del Magini è sempre una sola, o al massimo due, quando si tratti di carte comprendenti due territorî ben distinti, come la tav. 20 (Territori di Brescia e Crema) e la tav. 17 (Territori Parmense e Piacentino). Un terzo piccolo gruppo a sè formano sei carte, le quali rappresentano invece il risultato di una elaborazione più complicata, in quanto derivano probabilmente da elementi e materiali diversi e molteplici, messi insieme e coordinati dal Magini.

---

(1) Ciò presuppone che l'originale di questa carta sia anteriore di parecchi anni all'epoca nella quale il Magini potè procurarsela. Come abbia poi potuto averne copia il Mercator, non saprei dire.

(2) Il confronto tra la carta maginiana e la mercatoriana non elimina del tutto il dubbio che il Mag. abbia attinto direttamente a Merc., correggendo poi la sua carta in base ai materiali avuti. Ma in tale ipotesi si dovrebbe ammettere che il Mag. non abbia narrato la verità circa l'utilizzazione della carta avuta dai Giurati di Messina, mentre in ogni altro caso le sue affermazioni circa le fonti delle sue carte non si riscontrarono mai false o reticenti.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

I resultati più importanti delle nostre indagini, circa le fonti e la cronologia della carte maginiane sono nuovamente esposti, in forma riassuntiva, nelle tre tabelle seguenti, nelle quali sono elencate tutte le carte, tranne le cinque d' insieme (tav. 6 Liguria; 10 Stato di Milano; 18 Dominio Veneto; 32 Stato della Chiesa e Toscana e 48 Regno di Napoli) per le quali le fonti sono naturalmente le rispettive carte speciali, salvo quanto è avvertito volta per volta. Nella tabella B l'asterisco designa le carte derivanti da materiali inediti, i quali, per quanto finora se ne sa, non ci sono conservati altrimenti.

Quanto alla tabella C), nella quale sono riunite le carte derivanti da molteplici fonti diverse, è da osservare che questo gruppo risulterebbe notevolmente accresciuto, se ad esso si ascrivessero le tav. 17 (Parmense e Piacentino), 31 (Territorio di Trento), 34-35 (Bolognese), 36 (Romagna), 46 (Ducato di Urbino), 47 (Lucchese) e 56 (Terra d'Otranto), le quali per differenti motivi rappresentano il frutto di un complesso lavoro personale del Magini, ma che noi abbiamo preferito ascrivere al gruppo B), perchè nella maggior parte dei casi riposano su una o al massimo *due* fonti principali, che hanno fornito gli elementi fondamentali, dai quali non riesce poi agevole distinguere quanto il Magini vi può aver aggiunto, attingendo a materiali vari. Il caso della tav. 31 è forse un caso speciale, a sè, perchè verosimilmente essa deriva da più di due disegni speciali, inseriti forse su una base fondamentale a noi ignota; ma non si può escludere del tutto che anche questa tavola derivi, così com'è, da un solo disegno anteriore, finora sconosciuto.

A) *Carte derivanti da carte a stampa anteriori*

Numero	TITOLO	DATA	FONTI	OSSERVAZIONI
14	Territorio di Cremona. .	1595 o 1596	Cremonese di A. Campo 1583	Correzioni sul rame fatto nel 1608 e segg.
20	Territ. di Brescia e Crema	anteriore al 1598	(Bresciano di Crist. Sorte 1560 (Carta maginiana N. 21	Il Bresciano deriva probabilmente, non dalla stampa di C. Sorte, ma da un originale manoscritto più completo.
22	Territorio Veronese. . .	anteriore al 1598	Veronese di B. Brognolo 1574	
24	« Padovano . .	id.	Padovano di G. Gastaldo 1568	
26	« Trevigiano . .	id.	Trevigiano di G. Bonifacio 1591	
38	« Perugino. . .	1598-1600	Perugino di E. Danti 1577	Correzioni posteriori sul rame.
39	« di Orvieto . .	1599-1600	Orvietano di E. Danti 1583	Aggiunte da altre Fonti.
43	Dominio Fiorentino . .	1598-1600	Fiorentino di S. Buonsignori 1584	
44	Territorio Senese. . . .	1598-1600	Senese di S. Buonsignori 1584	Correzioni posteriori sul rame.
50	Abruzzo Ultra	1595 o 1596	Abruzzo Vltra di N. Bonifacio 1587	
59	Ischia	anteriore al 1597	Ischia di G. Jasolino 1587.	

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

B) *Carte derivanti da materiali inediti*

Numero	TITOLO	DATA	FONTI	OSSERVAZIONI
2	* Piemonte e Monferrato	1608-09; finita 1613	Disegni ufficiali inediti	Forma una carta sola col N. 7.
3	* Stato del Piemonte . .	1596 o 1597	Disegni ufficiali inediti	
4	* Signoria di Vercelli . .	id.	id.	Numerosi ritocchi posteriori sul rame.
5	* Ducato di Monferrato.	id.	id.	Fa seguito al N. 3 ed è continuata dalla vecchia « Riviera di Ponente » sincrona e derivante dalla stessa fonte. Cfr. pag. 82 e segg.
7	* Riviera di Ponente . .	1608-09; finita 1613	id.	Forma una carta sola col N. 2.
8	* Riviera di Levante . .	1608-09 (finita 1613 ?)	id.	
9	Corsica	anteriore al 1597	Disegno della Corsica di Ieronimo Bordone (conserv. nell'originale restaurato da C. De Grassis nel Museo Civico di Genova).	
11	* Parte Alpestre del Ducato di Milano	1595-96	Disegni e carte ufficiali inediti	Numerose correzioni sul rame probabilmente del 1608-09.
12	* Ducato di Milano . . .	idem	idem	
13	* Territorio di Pavia ecc.	idem	idem	Numerosissime correzioni sul rame di varie epoche.
16	* Modenese	terminata nella seconda metà del 1598	Disegno ufficiale inedito. Dis. speciale per il territorio di Correggio e Carpi ?	Fonte comune alla pittura del Modenese di E. Danti. Correzioni posteriori sul rame.
17	* Parmense e Piacentino.	1598 o anni seg. (ant. certo al 1600)	Parmense: Carta di Smeraldo Smeraldi Piacentino: Materiali inediti di fonte ignota.	Correzioni sul rame anteriori al 1609.
19	Territorio di Bergamo. .	anteriore al 1598	Bergamasco di C. Sorte 1575	
21	* Territorio di Crema .	probabilmente 1598	Disegno uff. inedito	Correzioni posteriori sul rame.
23	* Territorio di Vicenza. .	1595	Fonte ignota, certo inedita	
25	* Polesine.	1597	Materiali inediti	Le fonti utilizzate sono, per l'idrografia, assai antiquate. Notevolissime aggiunte posteriori sul rame.
27	* Bellunese e Feltrino . .	1598 o anni preced.	Disegno ufficiale inedito	
28	* Cadorino	idem	idem	
30	* Istria	Iniziata nel 1598, finita di incidere dopo il 1607.	Materiali inediti di proven. ufficiale avuti probabilmente nel 1598	
31	* Territorio di Trento. .	Iniziata dopo il 1598 finita di incidere dopo il 1607	Carte parziali inedite, probabilmente di provenienza ufficiale	
33	Ducato di Ferrara . . .	dicembre 1597	Rilievi fatti in occasione delle Bonifiche di Alfonso II (1580) ? Fonte comune con la pittura « Ferrariae Ducatus » di E. Danti.	Correzioni sul rame eseguite nel 1599 o dopo.
34-35	Bolognese	gennaio 1599	Ediz. precedente del marzo 1595, derivante dai rilievi di E. Danti (1579). Aggiunte derivanti dalla Toscana del Buonsignori e da materiali inediti.	
36	Romagna	15 dicembre 1598	Ediz. prec. del 1597 derivante forse da rilievi di E. Danti (1578-79) integrata con altre fonti (Toscana del Buonsignori ecc.).	Notevoli correzioni posteriori sul rame.
45	Isola di Elba.	1598 o anni seg. (anteriore al 1600).	Pittura di E. Danti nella Galleria Vaticana	
46	Ducato di Urbino. . . .	1596 (ediz. delin. 1599)	*a*) Fonte inedita comune alla pittura « Urbini ducatus » del Danti e al Ducato di Urbino di G. B. Vrints (1606) *b*) Pittura « Perusinus ac Tifernas » di E. Danti.	
47	* Lucchese	disegno e incisione primitive anteriori al 1604; redazione definitiva 1608	Fonte primitiva inedita ignota. Disegni uff. di M. A. Botti.	Duplice serie di correzioni sul rame.
49	Abruzzo Citra e Ultra . .	1602-04 probabilmente terminate dopo 1607	Carta del R. di Napoli eseguita per incarico ufficiale da Colantonio Stigliola e Mario Cartaro tra il 1583 ed il 1594.	
51	Terra di Lavoro			
52	Contado di Molise . . .			
53	Capitanata			
54	Principato Citra	Dicembre 1602		
55	Terra di Bari	1602-04. Terminata probabilmente dopo 1607		
56	* Terra di Otranto . . .	idem	Id em e altra fonte inedita, ignota	
57	Calabria Citra	1602-04 terminate prob. dopo 1607	Carta del R. di Napoli eseguita per incarico ufficiale da C. A. Stigliola e Mario Cartaro fra il 1583 e il 1594	
58	Calabria Ultra	apr. 1602		
60	Sardegna	anteriore al 1597 ?	Carta di Rocco Capellino 1577, inedita	
61	Sicilia	incisa dopo il 1607 su disegni ricevuti nel 1605	Carta ufficiale utilizzata anche dal Mercator e basata sulla gastaldina del 1545.	Correzioni posteriori. sul rame

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

C) *Carte derivanti da fonti varie*

Numero	TITOLO	DATA	FONTI	OSSERVAZIONI
15	Ducato di Mantova. . .	1603	Carta di G. Bertazuolo 1597; disegni parziali, informaz. orali ecc.	
29	Patria del Friuli	anteriore al 1598	Fonti varie, in maggior parte inedite, con elementi tratti da carte a stampa.	
37	Marca di Ancona. . . .	Redazione prima non anteriore al 1597; rifinitura posteriore al 1601 e forse anche al 1607.	Fonti varie: A) *Anconitanus Ager* di E. Danti; B) *Picenum* di E. Danti; C) e D) Disegni speciali dei Territori di Ascoli e Fabriano (?) e altre fonti.	
40	Umbria o Duc. di Spoleto.	Iniziata prima del 1600 terminata dopo il 1601 e forse nel 1607 o dopo.	Fonti ignote, certo inedite: probabilmente carte parziali di diversa provenienza.	Numerosi ritocchi sul rame.
41	Patrimonio di S. Pietro e Sabina	Incise probabilmente dopo il 1607 su disegni avuti tra il 1602 e il 1604	Fonti in parte edite (*Toscana* del Bellarmato; *Camp. Romana* del Della Volpaia 1547), altre fonti inedite (disegno della Sabina di provenienza ignota ecc.).	
42	Campagna di Roma . .		Fonti in parte edite (*Camp. Romana* del Della Volpaia; *Latium et Campania* di Mercator); altre fonti inedite (disegno delle Paludi pontine ecc.).	

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Capitolo Quinto.

L'OPERA PERSONALE DEL MAGINI

§ 1. Premessa. — Lo studio fatto nel capitolo precedente delle fonti delle singole carte maginiane ci permette di esaminare e di valutare, ora, l'opera personale dell'Autore. Come si è veduto, egli aveva una conoscenza vastissima, anzi, possiam dire, completa del materiale pubblicato per le stampe fino al tempo suo: gli erano noti i lavori del Gastaldi, il suo massimo precursore italiano, che cita più volte nel suo " Tolomeo „ e dal quale desume la carta del Padovano; l'opera dell'Ortelio, dal quale sono desunte, come altrove si disse, quasi tutte le tavole nuove annesse al Tolomeo medesimo, e soprattutto la raccolta di carte dell'Italia e le altre opere cartografiche di Mercatore, ch'egli ricorda pure assai spesso nel suo " Tolomeo „ e altrove, con parole di gran lode (1), e di cui ebbe sott'occhio certamente le carte edite nel 1589, attingendone anche talora elementi per taluna delle sue carte speciali (Lazio). La sua conoscenza delle singole carte regionali d'Italia ci è poi attestata, non solo dall'uso che ne ha fatto per quelle tra le sue proprie tavole, che noi abbiamo riunito nel gruppo A, ma anche per taluni accenni critici alle carte del Friuli (2), del Napoletano (3), della Marca d'Ancona (4), alla Toscana del Bellarmato ecc. (5).

Ciò nondimeno, poco più di un quinto delle carte maginiane deriva da materiale già pubblicato; del resto egli fece sempre ricerca di elementi inediti, ufficiali, richiedendoli ai singoli governi d'Italia, con l'intercessione e l'appoggio di autorevoli amici; in più casi si rassegnò a ricorrere a carte stampate, quando quegli elementi ufficiali gli vennero negati (come pel Dominio Fiorentino), o quando non ne trovò di utilizzabili (Patrimonio di S. Pietro).

Salvo una sola eccezione, rappresentata dalla carta della Sicilia (6), i materiali inediti, ufficiali, da lui utilizzati, non avevano mai precedentemente servito per carte a stampa (7).

Questi materiali erano, nella quasi totalità dei casi, quanto di meglio si poteva avere allora per i rispettivi territorî, ed anche i materiali a stampa utilizzati, in man-

---

(1) *Geografia.... di Claudio Tolomeo* ecc., ediz. ital., Venezia, 1598 Parte II, cc 211 V: « Gerardo Mercatore prestantissimo geografo del nostro tempo »; *Ephemerides coelestium motuum* ecc., Venetiis, 1609, in fondo all'Avviso al Lettore: « tabulas habemus praesertim Gerardi Mercatoris, quem ceteris multo praetulimus ob eximiam eius doctrinam ac miram diligentiam ecc. ».

(2) Cfr. indietro pag. 43 e Append. III, lett. n. 3.

(3) Cfr. indietro pag. 15-16 e 73-74.

(4) Cfr. indietro pag. 61.

(5) Cfr. indietro pag. 70.

(6) Semprechè l'ipotesi da noi formulata alla fine del § 23 del precedente cap. risponda a verità.

(7) Talvolta i materiali utilizzati dal Magini servirono poi anchè ad altri cartografi, come è il caso per il « Ducato di Urbino » del Vrints, che riposa sugli stessi materiali della carta maginiana, ma è posteriore a questa per redazione, anche se fu messo in circolazione prima.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

canza di altro, sono sempre scelti con mano felice, tra le produzioni migliori. In conclusione le carte maginiane segnano quasi sempre un progresso notevolissimo rispetto a tutte le precedenti; anche nei casi men fortunati, rappresentan pure la sintesi migliore delle conoscenze cartografiche alla fine del secolo XVI o nei primordi del seguente; in un buon numero di casi poi, dobbiamo esclusivamente al Magini la conservazione di materiali ufficiali buonissimi, che altrimenti sarebbero andati perduti per noi. Quest'ultimo fatto, sopratutto, dà la misura del valore storico dell'opera maginiana. Nessuno dei suoi contemporanei, e, per assai tempo, neppur dei posteri, fece, nè avrebbe potuto fare meglio di lui, che unì l'abilità grandissima nell'utilizzare la sua posizione elevata all'ombra della corte dei Gonzaga e le numerose relazioni personali, ad una perseveranza infaticabile e ad una diligenza mai sminuita, quali ci sono attestate, meglio che da ogni altra prova, dalle numerose e spesso ripetute correzioni sul rame e dai rifacimenti molteplici ch'ei fè' subire alle sue carte. Qualcuno che, come Egnazio Danti, si trovò in posizione favorevole come quella del Magini, non ebbe la sua perseveranza, nè la sua diligenza; altri, che non la cedeva al Magini per abilità, come l'Ortelio, non ebbe viceversa tutte le circostanze favorevoli, di cui quegli potè disporre (1).

§ 2. L'INQUADRATURA DI CIASCUNA TAVOLA CON LE VICINE. — L'opera personale del Magini si rivela anzitutto in ciò che egli, anche quando, nella compilazione delle sue carte regionali, si servì di un'unica fonte, non la utilizzò mai senza introdurvi notevoli modificazioni ed alterazioni. Tali alterazioni — prescindendo dalle correzioni introdotte più tardi sui rami in base a nuovi elementi ecc. — derivano dal fatto già altre volte accennato che, dopo i primissimi saggi, quali l'Abruzzo Ultra, il Vicentino e il vecchio Bolognese, il Magini vide subito la necessità di inquadrare la carta di un determinato territorio o stato, in mezzo a quelle dei territorî contermini e di metter d'accordo il più possibile fra di loro carte di paesi confinanti. Le singole carte che gli servivano di fonte, limitate ad un solo territorio, spesso naturalmente non curavano i rapporti relativi di distanza fra i luoghi di esso territorio e località importanti dei territorî circonvicini; il Magini invece, per ottenere ciò ch'egli chiama "la miglior continuatione con li stati vicini„, era costretto ad alterare le distanze e le situazioni di località, quali trovava nelle singole sue fonti, avendo d'occhio ai rapporti e ai dati desunti dalle carte che inquadravano tutto intorno quella del territorio di cui volta a volta si occupava. Di questa preoccupazione del nostro cartografo noi abbiamo tracce numerose. Gia nel settembre 1596, avendo terminato le carte della Lombardia, egli si accorgeva di non poter tirare avanti, senz'aver quelle del Mantovano, e però scriveva al Duca di Mantova: " .... Avendo io a quest'hora fatto intagliare tutti gl'altri stati quasi di Lombardia e alcuni paesi spetialmente vicini allo stato di V. A., non posso far di meno, s'io voglio seguitare con buona raggione, di non aver questi disegni e *attaccargli insieme con gl'altri per fare un corpo perfetto* (2) „.

Il lungo e sottile lavoro fatto dal Magini per raggiungere questa continuità difficilmente può ricostruirsi. Ma, se noi esaminiamo ad es. la tav. 24 (Territorio Padovano), in confronto alla carta gastaldina del Padovano da cui deriva, non tardiamo ad accorgerci che i rapporti relativi di distanza non sono mantenuti quasi mai dal Magini. P. es., se tra Dolo e Lugo corrono 6.7 miglia tanto sulla carta del Magini, come sulla gastaldina, per altre distanze si hanno notevoli divergenze, p. es.:

Padova (centro)-Vicenza (centro)	Gastaldi	miglia 20	Mag.	$17\,^{2}/_{3}$
Padova-Castelfranco	„	„ 17	„	$15\,^{3}/_{4}$
Arquà-Bovolenta	„	„ 11.6	„	$9\,^{2}/_{3}$
Stra-Conselve	„	„ 13.2	„	$11\,^{1}/_{2}$ ecc.

(1) Vedi nell' Appendice I il confronto riassuntivo fra l'opera del Magini e quelle dell' Ortelio, di E. Danti e di Mercator.

(2) Lettera in data 26 sett. 1596 al Duca di Mantova. Cfr. indietro pag. 14 e Append. III, lett. n. 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Come si vede, il Mag. riduce quasi sempre le distanze gastaldine, ma non secondo un modulo uniforme. Le divergenze non possono perciò spiegarsi, supponendo che il Magini attribuisca al miglio un valore diverso dal gastaldino, ma hanno origine da ciò che il Gastaldi, nel delineare il territorio padovano, aveva essenzialmente preso a base la distanza delle varie località a partire da Padova, oppure le distanze dei luoghi successivi lungo una strada ecc. Ora così facendo, si arriva inevitabilmente ad usurpare troppo spazio; il Magini, inquadrando il territorio padovano entro quelli contermini, è costretto a ridurre.

Analoghe osservazioni possiamo fare confrontando la tav. 38 col Perugino del Danti o le tav. 43 col Fiorentino e il Senese del Buonsignori. In moltissimi casi — cioè per la più parte delle tavole elencate a pag. 89 nel gruppo B — ci mancano i termini di confronto, essendo perdute le fonti originali del Magini. Per le tavole del gruppo C, messe insieme da fonti varie, questo lavoro del Magini è stato naturalmente più complicato. Così ad. es. i rapporti di distanza, quali risultano per i luoghi della Campagna Romana dalla carta di Eufrosino Della Volpaja, già alterati dai compilatori del " Paese di Roma „ del 1557, di cui il Magini si è pure servito, sono nuovamente modificati dal Magini stesso, che ha dovuto spostare le situazioni relative di moltissimi luoghi, specie a est e a sud di Roma.

La necessità di curare la continuità fra le varie carte ci è additata dal Magini stesso come la causa principale per cui si indusse a rifar da capo le carte del Bolognese e della Romagna (1); la stessa necessità provocò spostamenti di situazione generale nelle carte della Toscana ecc.

In alcuni casi l'attacco fra le varie carte riuscì men bene e diè luogo a inconvenienti (2); ciò nondimeno il risultato conseguito, che " tabularum inter se congruentia aperte conspiciatur „ è cagione di giusto vanto per l'autore (3).

§ 3. Le carte d'insieme. — Si è appunto in virtù di questo arduo lavoro, del quale il Magini intese dai primi dì la necessità, ch'egli potè poi addivinire a comporre — con gli elementi diversi e talora molto disparati che gli avevano servito per le singole carte regionali — una carta generale di tutta l'Italia, che si presenta come un lavoro veramente originale e omogeneo. Questa carta, nota oggi in un solo esemplare, da me scoperto ed altra volta brevemente illustrato (4), fu pubblicata, come si è già detto, nel 1608 con la collaborazione dell'incisore Beniamino Wright. Essa fu peraltro preparata, per così dire, dalle cinque carte d'insieme della Liguria, del Milanese, degli Stati Veneti, dello Stato della Chiesa e Toscana e del Regno di Napoli, che figurano nell'" Italia „ e delle quali occorre perciò dire ancora qualche parola. Sono tutte a scale diverse, dovendo adattarsi alle dimensioni generali dell'Atlante: la più grande è quella del Milanese (10 miglia = mm. 27.5), cui segue, pochissimo più piccola, quella della Liguria (10 miglia = mm. 26); la più piccola è naturalmente quella del Napoletano (10 miglia = mm. 10); le altre due occupano una posizione intermedia (Dominio Veneto: 10 miglia = mm. 17; Stato della Chiesa 10 miglia = mm. 15).

La carta dello Stato di Milano è la più antica di tutte: essa comprende in realtà anche parte del Piemonte, estendendosi dalla linea S. Bernardo-Pineruolo-Saluzzo fino al Mincio; a sud comprende anche le parti basse del Piacentino e del Parmense. Come carta d'insieme, è assai buona: il lavoro di semplificazione, così per l'idrografia, come per i centri abitati, è fatto con molto cura ed abilità, evitando il sovraccarico, e ottenendo una rappresentazione chiara e copiosa al tempo stesso. Il valore della carta si giudica a pieno paragonandola con quella, solo di 25 anni anteriore e pure buonissima, del Gastaldi-Tilman. La carta fu eseguita dall'Arnoldi, cioè dall'incisore stesso che lavorò alle carte speciali, e poichè, quando essa venne messa

(1) Cfr. le dediche alle nuove edizioni delle due carte.
(2) Cfr. per la carte dell'Umbria e delle Marche: D'Anville, *Analyse géogr. de l'Italie* già cit., pag. 152.
(3) Cfr. Prefaz. alle *Tabulae Primi Mobilis*, ediz. lat. 1604, riprodotta nell'Append. IV.
(4) Cfr. *La carta d'Italia di G. A. Magini* (1608), in « L'Universo », 1920, fasc. II, pag. 115-19 e facsimili.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

insieme, il Magini doveva esser già in possesso anche dei materiali pel Bresciano e pel Parmense-Piacentino, può essere riferita al 1598 o al 1599. Fu corretta più tardi sul rame, ma solo in parte, p. es. per i dintorni di Pavia e per l'idrografia della zona tra Adda e Oglio; mentre per altre parti, p. es. per l'alta e media Val Sesia, per l'idrografia della zona a SE di Lodi, per l'Oltrepò Pavese, presenta inalterato il disegno originale, che invece nelle singole carte speciali subì, come si è veduto a suo tempo, molteplici modificazioni sul rame. Notevole è sopratutto la differenza fra questa carta e la tav. 11 (Parte Alpestre del Ducato di Milano) per il corso della Sesia a valle di Varallo. In questa tavola generale i confini politici sono curati meglio che nelle carte speciali: così vi appaiono, ad esempio, le aree pertinenti al territorio Piacentino a nord del Po, che non si veggono nella tavola del Piacentino; anche il confine tra Milanese e Vercellese, non completo nella tav. 11, appare qui integralmente.

Della carta generale del " Dominio Veneto nell' Italia „ si è già discorso altrove(1). Essa comprende in realtà anche una buona metà della carta precedente, perchè ad ovest arriva fino al lago di Como, a Milano e a Pavia. Nelle parti comuni alla precedente, rivela gli stessi criterî ed anche la medesima tecnica, tranne che, essendo a scala molto più piccola, presenta una semplificazione maggiore, soprattutto pei centri abitati: è certo di mano dell'Arnoldi e però dovrebb'essere anteriore al 1600. Come si è già avvertito, essa rappresenta la sintesi di tutte le carte parziali del Veneto, eccezion fatta per quella del Territorio di Trento, che è posteriore. Appare chiaro lo sforzo di comporre un quadro omogeneo dai diversi materiali utilizzati per le carte speciali, di disforme carattere e valore; e in ciò la carta differisce profondamente ad es. dalla pittura degli Stati Veneti di E. Danti nella Galleria Vaticana, la quale, come si è già notato, rivela immediatamente la sua derivazione da elementi diversi, anzi disparati. Anche in questa carta maginiana il lavoro di omogeneazione non è sempre riuscito a perfezione: basti confrontare ad es. la parte alta del Trivigiano, povera ed imperfetta, con i territorî circostanti, tutti meglio rappresentati. La rappresentazione del rilievo ha in tutta la carta, come anche in quella dello Stato di Milano, soltanto valore dimostrativo: non appaiono affatto le principali catene alpine e solo è a mala pena e genericamente distinta l'area piana dalla montuosa. Manca qualsiasi indicazione di confini. Come si è già detto, la carta non presenta nessuna delle correzioni introdotte sul rame nelle carte speciali, salvo talune raschiature nella zona tra Adda e Serio, corrispondenti a quelle fatte nella carta generale dello Stato di Milano. Nel complesso la carta del Dominio Veneto è inferiore a quest' ultima e forse la men felice delle carte d' insieme; tuttavia un confronto con la già ricordata carta del Gastaldi-Tilman o anche con la pittura di Egnazio Danti rivela a primo aspetto un progresso enorme.

Le altre tre carte sono molto posteriori e furono incise da B. Wright. Le due tav. 32 (Stato della Chiesa) e 48 (Reame di Napoli) dovrebbero essere a un dipresso contemporanee e sono da ascriversi con tutta probabilità agli ultimi mesi del 1607 ed ai primi del 1608 (2); per quanto a scala diversa, esse fanno seguito l' una all'altra e porgono, prese insieme, un' immagine similissima a quella che avrà la carta generale d' Italia del 1608; si può dire anzi che rappresentano in sostanza i risultati di un medesimo lavoro. Come infatti si dirà, risulta dalla leggenda della carta generale del 1608 che quest' ultima fu incisa riducendo e semplificando una carta manoscritta di dimensioni maggiori fatta dal Magini; orbene, le due tav. 32 e 48 debbono ritenersi anche esse riduzioni parziali e semplificate della medesima carta manoscritta.

Comune ad entrambe è l'attenzione prestata nel rappresentare i lineamenti fondamentali del rilievo appenninico, a differenza di quanto avviene, non solo nelle due carte d' insieme della regione alpina testè esaminate, ma anche in talune carte speciali, come il Bolognese montuoso e la Romagna, nelle quali il rilievo è rappresentato in

(1) Cfr. indietro Cap. IV § 11.
(2) Cfr. indietro pag. 19, 73 e 78.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

modo assai arbitrario. Comune è anche la cura data alla rappresentazione dei confini, che anzi nella tav. 32 sono indicati con due sorta di punteggiati, come nella carta generale del 1608. Del resto della tav. 32 si è già discorso, rilevando, sia talune deficienze, sia talune migliorie rispetto alle carte speciali delle quali è sintesi (1).

La tav. 48 è migliore della precedente, quanto a finezza di disegno. È da notarsi che in essa figurano le Lipari, che non appaiono altrove: la rappresentazione è da ritenersi derivata ancora dai materiali ufficiali che hanno servito pel Reame di Napoli (Stigliola-Cartaro), poichè essa è molto analoga a quella offertaci dalla carta generale del Reame nell'Atlantino Barberiniano (2); l'introduzione dei nomi classici, che è fuor di posto in una carta moderna, ci richiama alla tavola " Sardinia et Sicilia „ del Tolomeo maginiano; è dimenticato anzi il nome moderno di Ericusa (Alicur), che si trova nel Tolomeo; " Pare Rotto „ è un errore per Panerotto (Paneroto nella carta di Paolo Cagno, ricordata a pag. 74), errore che va rilevato perchè si trova anche nell'Atlantino Barberiniano. La rappresentazione della costa dalmata ed albanese e del relativo retroterra deriva pure, per tutti gli elementi, dalla carta di insieme del Reame di Napoli, quale l'abbiamo nel suddetto Atlantino, che a sua volta riproduce essenzialmente la " Grecia „ di Giacomo Gastaldi (1560) (3). La carta presenta un piccolo numero di errori di trascrizione, come ad es. Canaso per Canosa, Mienrbino per Minerbino, Cedoga per Cedogna (Lacedonia), C. de Lenguela per C. de Lengueta ecc.; quest' ultimo errore è ancora nell'Atlantino Barberiniano. Correzioni sul rame la carta d' insieme non ne ha subito, tranne forse qualche ritocco al lembo della costa sicula, in corrispondenza ai luoghi ove fu ritoccata sul rame la carta speciale (4). La dedica primitiva, in questa tav. 48, come nella 32, fu raschiata e sostituita da altra, a firma Fabio Magini.

La carta della Liguria è posteriore alle due ora esaminate ed anche alla carta generale del 1608. Si osserverà infatti che nella tav. 32 (Stato della Chiesa), il disegno della costa della Riviera di Levante, per quanto sommario, ricorda quello della *vecchia* tavola della Riviera di Levante; e sulle *vecchie* carte della Riviera si basa anche, come si vedrà, la carta generale d'Italia del 1608; invece la nostra carta della Liguria è una sintesi delle due tavole nuove. Del resto questa è una tavola assai trascurata quanto a disegno, ma indubbiamente anch'essa opera del Wright: mostra infatti, come le due precedenti, la stessa preoccupazione di mettere in vista la dorsale principale appenninica e di indicare i confini politici: per questo riguardo, anzi, è da notarsi ch'essa presenta, completo, il confine orientale dello Stato di Genova, che manca nella tav. 8. Anche il lavoro di semplificazione dei centri abitati è fatto con buon criterio. Non manca, al solito, qualche errore di trascrizione (Torrigia per Torriglia, Orgagnasa per Organasca ecc.).

§ 4. La carta generale d'Italia del 1608. — La carta generale di tutta l'Italia porta in un gran quadro, in alto a destra, il titolo " Italia Nuova | di Gio. Antonio Magini | „ e sotto, in una ovale, la dedica del Magini a Francesco Gonzaga, duca di Mantova e Monferrato, datata da Bologna, 30 ottobre 1608. È in sei fogli che, uniti insieme, misurano cm. 111.5×89, compresi, da ogni lato, 28 mm. occupati dal margine e dalla graduazione, che è di 5' in 5' tanto per le longitudini che per le latitudini. Queste ultime vanno da 37°15' a 46 45'; quanto alle longitudini, essendo, come si vedrà, la proiezioni trapezoidale, la graduazione va da 28°30' a 45°30' nel margine superiore, da 29°30' a 44°15' nell' inferiore. Nell' unico esemplare a noi conservato (tav. IX) è andata perduta la leggenda in basso a destra, che conteneva la scala; questa si può peraltro, come vedremo, ricostruire.

La storia della carta si è già accennata nel cap. III. Il primo annunzio di

(1) Cfr. indietro pag. 73
(2) Cfr. indietro pag. 76.
(3) Cfr. il mio scritto *Le più antiche rappresentazioni cartografiche della regione albanese*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1914, pag. 601-37.
(4) Cfr. indietro pag. 87.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

essa si ha da una lettera del 27 marzo 1602 nella quale il Magini scrive ad Alessandro Striggio che sperava di pubblicare presto un'Italia intera *in dodici fogli* (1); lo stesso annunzio è ripetuto nella prefazione all'edizione latina delle Tavole del Primo Mobile (1604); mentre nella prefazione della edizione italiana dell'opera medesima (che è in data 10 gennaio 1605) il Magini precisa che sta " per dar fuori una Italia grande da otto a dieci fogli „ (2), il che fa supporre che allora il disegno di essa fosse già bene avviato. Dall'avviso dell'intagliatore agli studiosi lettori, che è apposto alla carta stessa, si rileva che l'incisione deriva " da un'altra maggior tavola et assai copiosa di luoghi „ delineata personalmente dal Magini, il quale dunque vi dovette attendere dal 1604 in poi; in questi anni egli era, come si sa, privo di incisori: appena ebbe il Wright, gli fece eseguire le due carte d'insieme del Reame di Napoli e dello Stato della Chiesa, terminate nel marzo 1608 e derivanti probabilmente dalla stessa tavola di tutta Italia disegnata dal Magini, poi, tra il marzo e il settembre 1608, la nostra carta generale; una lettera del 23 settembre all'Iberti ci informa che a quella data la carta era già pronta (3).

Per tutta l'Italia centrale e meridionale, dunque, la nostra carta rappresenta il frutto del medesimo lavoro dal quale hanno avuto origine le due carte dello Stato della Chiesa e del Reame di Napoli (tav. 32 e 48), ma è da osservare che, rispetto all'originale delineato del Magini, queste due tavole da un lato, la carta generale dall'altro, rappresentano due distinte derivazioni. Per lo Stato della Chiesa, ad es., la carta generale ha parecchi nomi in più della tav. 32 e qualcuno in meno; è anche in complesso più accurata, perchè in essa figurano ad esempio i laghi costieri pontini, eliminati nella tav. 32, mentre viceversa vi sono corretti alcuni errori, p. es. è tolta l'isola Zanara tra Giglio e Giannutri. Per il Napoletano poi la carta generale del 1608 è a scala assai più grande della tav. 48 ed è anche più ricca di nomi e di indicazioni.

Per l'Italia settentrionale, la carta del 1608, piuttosto che risalire alle carte di insieme (Dominio Veneto, Milanese) può dirsi risalga alle singole carte speciali (4), che utilizza tutte, ad eccezione delle tav. 2, 7, 8, ossia del Piemonte e della Liguria di più recente redazione, le quali, come si è veduto, sono posteriori al 1608. In altri termini per il Piemonte e la Liguria la nostra carta deriva dalle tavole vecchie del Piemonte (tav. 3, 4, 5) e dalle vecchie redazioni delle due Riviere; e non solo per il contenuto, ma anche, come si vedrà, per gli elementi astronomici.

Qualche aggiunta peraltro fu introdotta: p. es. il famoso Forte di Fuentes eretto nel 1605 presso lo sbocco dell'Adda nel lago di Como, a guardia del confine milanese, non figura in nessuna delle carte speciali, mentre si trova nell'" Italia Nova „ del 1608. In questa non appaiono invece, naturalmente, le particolari correzioni introdotte nelle carte speciali dopo il 1608; le più notevoli tra esse riguardano la tavola del Lucchese, che, come si è visto, proprio in questo periodo (1608-09) veniva rinnovata laboriosamente (5).

Mentre la " Italia Nuova „ non include che un lembo della Sicilia, essa abbraccia a NE parte del bacino della Sava e una porzione della Dalmazia e del relativo retroterra, che non figurano in alcuna delle carte speciali: per questi lembi il Magini ha utilizzato — a quanto sembra — soprattutto materiali desunti dall'Atlante mercatoriano del 1595.

Salvo quanto si è testè avvertito pel Piemonte e la Liguria, gli elementi astronomici dell'" Italia Nova „ sono sensibilmente identici a quelli delle singole carte parziali, comprese nell'Atlante del 1620 (6).

---

(1) Cfr. indietro pag. 16.

(2) Cfr. Append. IV.

(3) Cfr. indietro pag. 19, nota 4.

(4) Ciò è dimostrato da parecchie indicazioni (p. es. nomi orografici) che figurano nella carta del 1608 e non nelle precedenti carte d'insieme. Particolarmente pel Veneto la carta del 1608 è molto migliore della relativa carta d'insieme.

(5) Il corso del Serchio è forse tracciato in base alla carta avuta dal Botti proprio nel 1608 (cfr. indietro pag. 64) ma mancano ad es. le due Torrite ed alcune località notevoli.

(6) Solamente la carta del Vicentino, la più antica di tutte le carte speciali (1595) riposa, come si vedrà in seguito,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

La carta maginiana del 1608 è la più grande carta d'Italia che fin allora avesse visto la luce per le stampe; essa infatti, come si vedrà, è ad una scala compresa all'incirca fra 1 : 1.250.000 e 1 : 1.300.000, mentre la gastaldina del 1561, la maggiore, per dimensioni, fra tutte le precedenti, ha una scala che si aggira fra 1 : 1.400.000 e 1 : 1.450.000 (1). I suoi pregi generali appaiono soprattutto evidenti quando la si ponga a confronto, da un lato con le migliori carte precedenti, l'anzidetta gastaldina del 1561 e le mercatoriane del 1589, dall'altro con una carta moderna.

Per ciò che concerne il contorno della Penisola, si osserva un grande progresso soprattutto nell' Italia meridionale, che, in una con le due penisolette calabrese e salentina, ha assunto ormai un aspetto non molto dissimile da quello che risulta da una carta moderna alla stessa scala. Anche tutto il percorso della costa adriatica — se si prescinda dal Delta del Po e dalla zona a sud fino al 44° lat., dove sono anche avvenute ulteriori modificazioni negli ultimi quattro secoli — è assai rispondente al vero. Per quanto concerne il contorno occidentale, l' immagine della Penisola è alquanto disturbata dalla errata direzione della costa tra l'Argentario e il Circello, dall'esagerata estensione in senso ovest-est attribuita alla Riviera di Genova (2), e anche, indirettamente, dalla situazione troppo meridionale assegnata alla Corsica. L'errore più disturbante sta peraltro nell'eccessiva larghezza che assume la parte centrale della Penisola in confronto alla meridionale, ed anche, un poco, nella direzione (troppo spostata verso est-sud-est) che ha l'asse della Penisola, sempre in questa parte centrale. Questi errori e gli altri più sopra segnalati sono in rapporto con le coordinate geografiche poste a base del disegno, delle quali diremo tra breve. L'altra manchevolezza più evidente della carta, cioè l' inesatta figurazione della Sardegna, che veramente è in stridente disaccordo con tutto il resto, deriva invece da deficienza del materiale cartografico utilizzato.

Le isole minori pertinenti all' Italia appaiono per la prima volta tutte nella nostra carta; sono da essa definitivamente sbandite alcune isole immaginarie che si trovano ancora in carte precedenti, come eredità tolemaica. Talune isole hanno ancora dimensioni un po' esagerate e forma spesso lontana dal vero, ma la loro situazione è ormai in complesso assai ben determinata (3).

Per quanto riguarda il rilievo, la nostra carta mette in evidenza, ancor meglio della mercatoriana, lo svolgimento della catena principale alpina dalla Riviera di Ponente al Quarnero e quello della catena spartiacque appenninica in tutta la sua lunghezza, fino all'estrema Calabria, e anche la diramazione che percorre la penisola salentina; essa fissa così una rappresentazione che rimarrà nella nostra cartografia per più di due secoli. Se si prescinda da questi lineamenti fondamentali, la rappresentazione orografica ha, come in tutte le carte precedenti, scarso valore. In effetto, si è già più volte notato, a proposito delle carte speciali, come la figurazione del rilievo sia molto spesso arbitraria e non riesca ad altro che a distinguere le aree piane dalle collinose e montuose; ora altrettanto può dirsi per questa carta generale, dove peraltro anche quest'ultima distinzione è spesso insufficiente.

Quanto ai nomi orografici, mentre altre carte generali anteriori ne sono affatto prive o ne presentano pochissimi, la nostra ne ha una quarantina nella cerchia alpina;

---

su elementi astronomici diversi da quelli delle altre tavole speciali del Veneto e della generale. Tra le altre carte del primo periodo, anche le vecchie redazioni del Bolognese e della Romagna sono basate su elementi astronomici diversi da quelli accettati poi per le nuove redazioni e divenuti pel Magini definitivi. La carta del Ducato di Urbino, che è pure del 1595, non ha coordinate. Cfr. del resto più avanti § 6 pag. 100 e segg.

(1) Cfr. per la scala e le questioni relative § 8 pag. 108 e segg. Si prescinde qui dalla carta che risulterebbe dalla riunione di nove carte particolari contenute nelle « Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae » di Mercator, la quali formano in realtà un tutto solo, sebbene presentate separatamente. Cfr. per essa Appendice I.

(2) Tuttavia, come si dirà anche in seguito, l'estensione della Riviera è attenuata rispetto alla carta gastaldina. Nella carta mercatoriana il contorno è errato per altro riguardo.

(3) Un particolare singolare si è che nel bel mezzo del G. di Taranto appare un' isoletta col nome di M. Sardo. Nella tavola speciale (N. 56, Terra d'Otranto) la maggior parte del golfo è occupata dalla dedica. Questa fantastica isola di M. Sardo si ritrova poi nella carta d' Italia del Greuter e in altre posteriori.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

nove di essi si riferiscono alle varie sezioni della catena principale — A. Cotie, A. Pennine, A. Graie, *Alpi Lepontie mi(nores)*, *Alpi Lepontie ma(iores)*, *Alpi Rhetie*, Alpi Giulie, *Alpi Carniche*, Monti della Vena — e tra questi, quattro (quelli indicati in corsivo) non appaiono in alcuna delle carte speciali; tutti gli altri nomi si applicano a monti singoli e si trovano nelle varie carte particolari, tranne due (Col S. Pauolo nelle Alpi Piemontesi e M. Setio o di Cesis presso le sorg. del Tagliamento). Nell'Appennino, invece, oltre al nome generale della catena, ripetuto tre o quattro volte, non troviamo che M. Giogo, M. Fulgurio, M. Gargano; mancano tutti i nomi dei più alti gruppi dell'Abruzzo e manca anche il Vesuvio (1).

L'" Italia Nuova „ è ricchissima ed anche in genere molto esatta per quanto concerne l'idrografia. Certo questo elemento fu oggetto di attenzione speciale da parte del Magini, che in questa carta d'insieme seppe anche ben armonizzare le sue diverse fonti, talora copiose e buonissime (Italia meridionale, Piemonte ecc.), tal altra men soddisfacenti (Lazio, parti del Veneto). Ne risultò in tal modo una rappresentazione che supera di gran lunga qualunque delle precedenti. Basti osservare il corso del Po, specialmente il tronco medio e inferiore, i fiumi veneti, ad es. il Tagliamento, i fiumi adriatici, il corso del Tevere, e soprattutto i tributari del mar Jonio, tanto spesso travisati in carte precedenti. Della ricchezza della figurazione ci danno idea le fiumare calabresi. I particolari sono molto curati anche in questa carta generale (svolte e meandri del Tevere, serpentine del Po ecc.) nonostante le molte semplificazioni.

Anche i maggiori bacini lacustri assumono ormai, a prescindere da qualche esagerazione di disegno (l'esempio più cospicuo è forse offerto dal lago Maggiore) una figura e una situazione abbastanza prossime al vero; ciò vale, tanto pei laghi subalpini, come per gli appenninici e per molti bacini costieri. Tra questi notiamo il lago di Massaciuccoli, il lago di Castiglione (in Maremma), i laghi di Fogliano e della Soressa ossia di Paola (mancanti nella tav. 32), il lago di Fondi (senza nome), il lago di Patria (detto anche Padula Archerusia [sic]) e quello di Licoli (Li Coli); in Puglia La Limina, la Padula longa, il lago di Salpi (senza nome), i laghi Salso, Varano e di Lesina. Molto buona è la figurazione delle valli di Comacchio, della laguna veneta e di quelle di Marano e Grado. Anche per la zona prealpina e per l'interno della Penisola, molti dei minori laghi che appaiono nelle carte speciali trovano posto, con o senza nome, nell'" Italia Nuova „ del 1608 (2).

Si può dire in conclusione che la carta maginiana sia la prima che ci presenti con abbondanza di dati e con sufficiente precisione, anche di particolari, il quadro della idrografia dell'Italia nei limiti compatibili con la scala.

Altrettanto si dica per centri abitati. Nonostante che, come risulta dall'avvertenza dell'incisore, questi sia stato costretto a sfollare i nomi contenuti nell'originale disegnato dal Magini, la " Italia Nuova „ del 1608 appare incomparabilmente più ricca, non solo in confronto alla carta generale mercatoriana (piuttosto povera anche in rapporto alla scala), ma anche a paragone della carta gastaldina, contenendo forse, all'ingrosso, il doppio di nomi di questa.

I centri abitati appaiono distinti in quattro categorie: *a*) quelli indicati con un gruppo di case e segnalati anche con scrittura più grande (Torino, Alessandria, Casal di S. Euasio, Genova, Milano, Piacenza ecc....; Padova, Venezia, Vicenza, Verona ecc...; Roma, Orvieto, Viterbo, Castro, Narni, Spoleto, Perugia....); *b*) quelli indicati da un edificio (chiesa) sormontato da croce (sedi di vescovato); *c*) quelli indicati da una semplice casetta; *d*) quelli indicati solo con un circoletto. Le dimensioni della scrittura sono uguali per le categorie *b*), *c*) e *d*); quale sia la differenza fra *c*) e *d*) non risulta chiaro. Forse una spiegazione dei simboli adoprati era nella leggenda, in basso a destra, guastatasi.

(1) Per lo spoglio generale e l'esame dei nomi orografici cfr. l'Appendice II.

(2) Tra i minori hanno il nome i subalpini l. di Ghiuira, l. di Viverano (sic.; Viverone), l. di Pussiano, l. di Spino, l. Soneco (alto Oglio), l. Pasino (= S. Croce), l. Morto ecc.; gli appenninici l. di Mezzano, l. di Norcia, l. di Barisciano, l. Negro (Basilicata). Senza nome il l. di Collirito, i laghi reatini, un lago nella catena costiera calabrese ecc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Di nomi regionali, se si eccettui quelli che avevano allora valore politico o amministrativo, come Cadore, Polesine, Friuli, Feltrino, Monferrato, Patrimonio, Campagna e pochi altri, non se ne ha che un certo numero concernente valli alpine (Val di Susa, Val di Antigorio, Val Brembana, Val Trompia, V. Camonica, V. di Randena, V. di Non, V. di Fieme ecc.). Non figurano nomi come Casentino, Mugello, Maremma, Marsica, anche quando essi apparivano nelle carte speciali.

Grandissima attenzione è posta nella rappresentazione dei confini politici, indicati, come avverte appositamente l'incisore, con due serie di punteggiati: a punti grossi per gli stati che hanno bisogno di una ulteriore suddivisione, a punti più piccoli per gli altri stati e per quelle suddivisioni medesime. Ma di ciò diremo ancora più innanzi (§ 9).

Si deve infine osservare, ancora una volta, che la " Italia Nuova „ del 1608 non rappresenta, per dir così, l'*ultima parola* del Magini. Come si è già detto, e come risulta anche immediatamente dal confronto con le nostre riproduzioni (tav. I e II), per la Liguria la figurazione del contorno ed ogni altro elemento deriva dalle vecchie carte delle due Riviere; le nuove, non migliori per elementi astronomici, sono molto più ricche ed esatte per contenuto. Altrettanto si dica per il Piemonte, pel quale così l'idrografia come la rappresentazione dei centri abitati apparirebbero più ricche ed esatte, se nell'" Italia Nuova „ sostituissimo, agli elementi desunti dalle tav. 3 e 5, quelli della più recente tav. 2 (1). Al non aver avuto tempo e modo di introdurre queste ed altre meno importanti modificazioni, che avrebbero obbligato a rifare una parte notevole della carta, si deve forse se l'Atlante del 1620 manca di una carta generale moderna dell'Italia (2).

§ 5. Le proiezioni delle carte maginiane. — Poche parole possono bastare intorno alle proiezioni delle quali si è servito il Magini. In tutte le carte regionali egli non si è scostato dalla rete a maglie rettangolari, che gli ha servito anche per le carte d'insieme del Milanese, del Dominio Veneto e della Liguria. Nella carta generale del 1608 egli ha usato invece una proiezione trapezoidale, che ha per meridiano centrale il 36°, e la stessa proiezione ha impiegato anche per le carte d'insieme dello Stato della Chiesa e del Napoletano, che, come più volte si è detto, derivano dallo stesso lavoro fondamentale. Degno di nota è che nella tavola dello Stato della Chiesa il meridiano centrale, cioè quello tracciato perpendicolarmente ai margini della carta, è ancora il 36°, che non ha affatto posizione mediana nella carta stessa; il che mostra la stretta relazione fra questa carta e la generale del 1608. La tav. del Napoletano ha invece per meridiano centrale il 40°.

A prima vista potrà sembrare che le tre tavole della Toscana (43, 44 e 47) siano designate su proiezione diversa dalla consueta, perchè meridiani e paralleli sono obliqui rispetto ai margini delle carte; ma chi osservi più da vicino non tarderà a constatare che anche qui il reticolato è a maglie rettangolari tutte uguali. Se esso è, ciò nondimeno, obliquo rispetto ai margini delle carte, ciò deriva dal fatto già accennato che le carte stesse non sono orientate col nord in alto, nonostante che le diciture relative ai punti cardinali facciano credere alla consueta orientazione. Una riprova di ciò si ha confrontando la direzione che hanno i vari tratti della costa toscana in queste carte con quella dei corrispondenti tratti nella tav. d'insieme n. 32, che ha veramente il nord in alto. Si deve supporre che il Magini, che aveva per modello le carte del Buonsignori prive di graduazione, in primo tempo accettasse la orientazione generale data dal Buonsignori; più tardi, nell'eseguire l'opera di coordinamento di queste carte con le contigue, egli dovè accorgersi che l'orientazione delle carte speciali della Toscana, al pari di quella della limitrofa e sincrona carta del Ducato di Urbino, non era esatta;

(1) Qualche elemento della tav. 2 fu peraltro utilizzato dal Magini per l'« Italia Nuova » (p. es. i nomi delle A. Cozie, Pennine, Graie). Le coordinate sono più corrette nelle vecchie tav. 3 e 5 che in questa 2 nuova.

(2) La utilizzazione delle tavole del Piemonte e della Liguria posteriori al 1608, per la carta generale d'Italia, che il Magini non potè fare, altri fece dopo di lui. Cfr. innanzi cap. VI, §§ 4-5.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

per quest'ultima, priva di graduazione, rimediò aggiungendo una rosa di venti, per le altre tre, ricorse all'espediente di sovrapporre alle carte, già ultimate ed incise, una graduazione obliqua ai margini. Questo fatto è assai importante, perchè conduce a concludere (nè vi può essere altra spiegazione) che il Magini ha, almeno in taluni casi, sovrapposta la graduazione dopo aver eseguita la carta. Vedremo anzi tra breve che le carte della Toscana non sono le sole per le quali ciò si avvera.

Giacchè si è parlato di orientazione, non sarà inutile ricordare che delle sessantuna carte dell'Atlante, cinquantuna hanno il nord in alto; per le altre la orientazione diversa (cinque con l'ovest in alto, altrettante con l'est, una col sud), trova quasi sempre la sua ragione nella necessità di adattamento allo spazio ed al formato prescelto; in alcuni casi (Corsica, Istria, Bresciano), ciò appare evidentissimo, data la forma e l'estensione delle regioni rappresentate.

§ 6. Le coordinate geografiche delle carte maginiane. — Occorre ora prendere in esame quella che costituisce la parte forse più cospicua dell'opera personale del Magini, cioè la determinazione della rete delle coordinate geografiche, così per la carta generale dell'Italia del 1608, come per le carte regionali; ma il ricostruire il lavoro fatto a tal uopo dal nostro astronomo è cosa tutt'altro che agevole, mancandoci qualsiasi indicazione da parte sua circa il procedimento seguito. Molti punti restano perciò tuttora oscuri.

Ad ogni modo è intanto da tener presente quanto segue:

I) Il Magini non utilizzò affatto per le sue carte d'Italia gli elementi astronomici da lui utilizzati o comunque messi insieme in altre opere. Tali elementi sono: *a*) L'elenco di coordinate annesso alla prima edizione delle sue *Ephemerides coelestium motuum* (1582); *b*) Gli elementi utilizzati per la edizione del Tolomeo (1596); *c*) L'elenco di coordinate rinnovato per la edizione 1599 delle *Ephemerides* sopra indicate.

L'elenco inserito a carte 60V-62V della prima edizione delle *Ephemerides* contiene ben 88 località italiane; i valori di latitudine e longitudine relativi, attinti a fonti ignote, sono notevolmente discordanti da tutti quelli correnti al tempo suo (1); se ci si provasse a costruire il contorno dell'Italia in base a tali elementi, ne verrebbe fuori una figura enormemente diversa da quella che ha l'Italia maginiana. Del resto, quando il Magini compilava questo elenco, per la più antica delle sue opere a stampa, non pensava ancora affatto a lavori cartografici; di esso non occorre perciò occuparci altrimenti.

Nel mettere insieme le tavole moderne per la sua edizione della " Geografia „ di Tolomeo, il Magini non fece, per quanto concerne gli elementi astronomici, opera organica ed omogenea, in quanto che, per le carte parziali, si limitò ad accettare gli elementi delle sue fonti, senza occuparsi di uniformarle. Così nelle tavole del Piemonte e della Tuscia accolse le coordinate delle corrispondenti carte orteliane, in quella della Lombardia le coordinate della carta Gastaldi-Tilman, in quella della Sicilia e Sardegna le coordinate della analoga tavola moderna del Tolomeo gastaldino del 1548. Nei casi nei quali le sue fonti erano carte prive di graduazione, il Magini o l'omise anch'egli, come nelle tavole del Lazio e del Napoletano, o la desunse da fonti a noi ignote, ma indipendenti del tutto da quelle delle altre carte graduate; ciò si verifica per la tavola della Marca d'Ancona e per quella del Friuli (2). Da questo procedimento derivano notevoli incongruenze (3), che la carta generale d'Italia,

(1) L'elenco è riportato nell'Appendice V.

(2) Per la Marca d'Ancona il fatto era stato già notato da O. Marinelli (*Materiali per la storia della cartografia marchigiana* già cit., pag. 10), cui è pur sembrato inesplicabile. Si può notare tuttavia che per le località di questa regione le coordinate non differiscon gran che da quelle offerteci dal suddetto elenco del 1582. Ma per il Friuli la cosa è ancor più strana, in quanto nella tavola figura Venezia, ma con coordinate diverse (per la long. vi è differenza di un grado intero!) da quelle che la città ha nella precedente tavola della Lombardia. Si può credere che nelle long. di questa tavola vi sia un errore materiale di incisione, onde al posto del 35° meridiano si debba leggere 34° e così via.

(3) La più grave è quella, accennata nella nota precedente, e relativa alla diversa situazione di Venezia nelle due tavole del Friuli e della Lombardia.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

anzichè eliminare, accresce ancor più. Infatti in questa carta il Magini, mentre per le latitudini si attiene, con piccole divergenze, ai valori dati dalla sua fonte (che è l'Italia orteliana, derivazione della gastaldina), per le longitudini se ne discosta di circa un grado (Torino Mag. 28° 32'; Ort. 29° 27'; Gast. 29° 30'. Venezia Mag. 32° 55'; Ort. 33° 58'; Gast. 33° 52'. Roma Mag. 34° 50'; Ort. 35° 47'; Gast. 35° 50'. Reggio Cal. Mag. 38° 45'; Ort. 39° 41'; Gast. 39° 40' e così via). In questo modo la discordanza tra le longitudini della carta generale e quelle delle singole carte speciali viene ad accrescersi, salendo talora a cifre enormi (Roma 34° 50' nella carta gen. 36° 19' nella " Tuscia „ ; estr. sud dell' Istria 35° 30' nella carta gen.; 38° 44' nel " Friuli „ ; Reggio Cal. 38° 45' nella carta gen.; 40° 30' nella tav. delle isole ecc.) per tutta la Penisola, salvo che per l'estremo lembo occidentale, per il quale questo spostamento di un grado porta invece la quasi coincidenza delle longit. della carta generale con quelle della carta del Piemonte (Ventimiglia carta gen. 28°; Piem. 28° 12'; Genova carta gen. 30° 2'; Piem. 30° 8'). Potrebbe perciò pensarsi che il Magini avesse assunto come valori di base per il computo delle longitudini, quelli pertinenti a qualche città dell' Italia NO (p. es. Genova), coordinando poi a questi tutti gli altri; ma è più probabile che nella carta generale d'Italia del Tolomeo si sia commesso un errore materiale per il valore di un grado intero (1).

Anche l'elenco delle coordinate, che si trova nella nuova edizione (1599) delle già citate *Ephemerides*, per quanto notevolmente corretto rispetto a quello dell'edizione 1582 (ma solo per alcune località, mentre altre sono lasciate inalterate), presenta valori molto discordanti da quelli fissati poi nelle carte speciali dell'" Italia „ maginiana e nella carta generale del 1608 (2). La discordanza non isfuggì al Magini, il quale, ripubblicando ancora una terza volta le *Ephemerides* nel 1609, cioè pochi mesi dopo l'" Italia Nuova „ inseriva nell'*Avviso al lettore* il seguente avvertimento per noi molto importante: " Restat ut hoc, de quo studiosos admoneamus, catalogum scilicet urbium et locorum correctione indigere hoc praesertim tempore quo praestantissimorum geographorum recentiorum absolutas et emendatas provinciarum orbis tabulas habemus, praesertim Gerardi Mercatoris, quem ceteris merito pretulimus ob eximiam eius doctrinam ac miram diligentiam, quod sane praestabimus cum plus otii nacti fuerimus (3). Nunc enim magnopere circa geographicam et historicam Italiae descriptionem occupamur, quam prope diem edituri sumus, in qua, sicut etiam in nostra Italia in magna forma nuper edita, Astrologiae studiosus longitudines et latitudines urbium et locorum exactiores habebit quam ex praesenti catalogo „.

Si rileva da quest'ultima frase che il Magini stesso considerava le coordinate della " Italia Nuova „ del 1608 come quelle che per l'Italia rappresentavano il frutto del proprio lavoro personale e da ciò ritraevano il loro valore.

II) Mettendo a confronto le coordinate della " Italia Nuova „ del 1608 con quelle delle singole carte speciali, si osserva che solo le due più antiche, cioè quelle risalenti con sicurezza al 1595, hanno coordinate che si discostano dai valori adottati più tardi; di queste, la prima in ordine di tempo, quella del Bolognese (marzo 1595), fu poi sostituita da altra più recente con coordinate alquanto diverse (4), quella del

(1) Ciò è reso probabile anche dal fatto che, se aggiungiamo un grado a tutte le longitudini di questa carta generale d'Italia del Tolomeo, troviamo valori che non si discostano moltissimo da quelli più tardi accettati dal Magini.

(2) P. es. per Napoli l'elenco del 1599 dà la long. di 40° 10', per Reggio Calabria di 43° 10'; quest'ultimo valore differisce di oltre 4 gradi da quello che risulta dall'« Italia Nuova ». Rispetto poi all'elenco del 1582, questo del 1599, che è un po' più copioso, in taluni casi riproduce le stesse coordinate (p. es. Aquila, Benevento, Catania, Trapani, Faenza, Foligno, Ortona, Novara, Potenza, Udine ecc.), più frequentemente presenta correzioni a una sola coordinata o anche a tutte e due. Specialmente per le longitudini si hanno correzioni notevolissime.

(3) Evidentemente il Magini non trovò poi più il tempo per quanto allora prometteva, perchè nelle successive edizioni 1612 e 1616 delle *Ephemerides* l'elenco delle coordinate del 1599 è riprodotto identicamente, com'è riprodotto il brano su riferito dell'Avviso al Lettore. Cfr. l'Append. V.

(4) La carta del 1595 dà per Bologna long. 33° 49' lat. 44° 21; per Ferrara long. 33° 52', lat. 44° 56'. Nelle carte definitive del Bolognese e della Romagna e nella carta generale del 1608 i valori sono invece: Bologna long. 34° lat. 44° 12'; Ferrara long. 34° 14' lat. 44° 35'.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Vicentino (maggio 1595), fu invece mantenuta senza correzioni (1). Abbiamo poi un gruppo di carte che in origine erano prive di coordinate, e cioè le carte della Romagna, del Ferrarese, del Ducato di Urbino e le tre della Toscana (2). Queste carte, che sono tutte fra di loro contigue, furono dunque in origine delineate senza base astronomica; anzi quella del Ducato di Urbino rimase sempre priva di coordinate. Quest'ultimo caso si ripete poi per altre due carte isolate, cioè l'Abruzzo Ultra, che è una carta vecchia e inutile nella Raccolta, e la Sardegna. Ma oltre queste, altre carte potevano essere in origine prive di coordinate; quante e quali, non possiamo tuttavia dire.

In ogni modo è da notare che, una volta determinata la rete delle coordinate, il Magini non la mutò più: infatti, se si prescinde sempre dalla carta del Vicentino, non vi sono discordanze negli elementi astronomici, tra le singole carte regionali, le carte d'insieme parziali anteriori al 1608 e la "Italia Nuova„ del 1608, ma tutte riposano sulla stessa base. Un nuovo mutamento presentano invece le quattro carte posteriori al 1608, cioè il nuovo Piemonte e le Riviere. Quanto all'epoca a cui risale quella definitiva determinazione della rete delle coordinate, io credo che il Magini vi arrivasse per tutta l'Italia solo dopo il 1599; poichè, se in quest'anno egli fosse già venuto a capo di quel lavoro, se ne sarebbe valso per l'elenco contenuto nella edizione 1599 delle *Ephemerides*. Ma bisogna tener anche conto che nella raccolta del materiale cartografico regionale, che, come si è visto, richiese molti anni, il Magini prese le mosse dalla Italia settentrionale e procedette poi alla centrale ed alla meridionale; sì che, ad es. nel 1599, mentre aveva già per intero il suddetto materiale per l'Italia settentrionale e gran parte della centrale, mancava ancora di quello relativo al Patrimonio di S. Pietro, al Lazio, a tutto il Reame di Napoli e alla Sicilia.

Ora, dato lo stato di cose esposto sopra, due ipotesi sono possibili: o il Magini determinò la rete delle coordinate per tutta l'Italia dopo aver eseguito il disegno di tutte le carte regionali, nel qual caso bisognerebbe ammettere che tutte le carte siano state delineate in origine senza coordinate e abbiano subito poi l'aggiunta in gran parte sul rame; ovvero il Magini determinò inizialmente, a partire dal 1596, la rete delle coordinate per le carte dell'Italia settentrionale, le più antiche, e ad essa venne poi allacciando quella per l'Italia centrale (superato un periodo di esitazione, corrispondente agli anni 1597-99 in cui delineò le carte della Romagna, del Ferrarese, della Toscana originariamente prive di graduazione), e da ultimo la rete per l'Italia meridionale.

Di queste due ipotesi, la prima è peraltro certamente da scartarsi. Non sapremmo infatti spiegarci come il Magini potesse lavorare senza avere alcuni capisaldi fissi o alcune linee di base determinate in precedenza mediante la loro posizione astronomica; nè sapremmo spiegarci talune sue espessioni, cui or ora accenneremo, alludenti a correzioni introdotte. Conviene perciò attenersi alla seconda ipotesi.

Nella ricerca dei capisaldi cui ora si è accennato, e nella ricostruzione ipotetica, del procedimento generale tenuto dal Magini, si deve ancora tener presente che, per quanto ci consta, egli non fece mai personalmente osservazioni, neppure di latitudine, e che nelle sue opere non ci offre mai (eccezion fatta per gli elenchi delle *Ephemerides*), alcun altro dato al riguardo. Dalla corrispondenza con Ticone Brahé risulta bensì che questi richiese al Magini se egli possedesse determinazioni più corrette delle consuete per le latitudini e longitudini dei luoghi d'Italia (3), ma non ci è noto che cosa il nostro astronomo rispondesse; da quel carteggio si rileva tuttavia

(1) La carta del Vicentino dà perciò ad es. per Padova e Trento valori che si discostano notevolmente, soprattutto per le longitudini, da quelli che si desumono dalle altre carte speciali del Veneto, concordi sempre con la «Italia Nuova» del 1608. Si osservi poi che i valori che si desumono dalle carte del 1595 (anteriori cioè anche alla pubblicazione della edizione della «Geografia» tolemaica) sono tuttavia diversi da quelli adottati per le tavole nuove del Tolomeo stesso e diversi da quelli degli elenchi inseriti nelle *Ephemerides*.

(2) Cfr. indietro Cap. IV, §§ 15, 16 e 17.

(3) Cfr. FAVARO, *Carteggio inedito*, ecc., pag. 240 e MAGINI, *Tabulae Primi Mobilis*, ecc., Venetiis, MDCIIII, prefazione.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

che Ticone aveva calcolato per Roma la lat. 41° 54', valore coincidente con quello calcolato nel 1583 da Egnazio Danti e presso che esatto; questo è anche sensibilmente il valore posto a base delle carte maginiane (veramente 41° 53').

Per tutta l' Italia settentrionale e per gran parte della centrale, ossia per i gruppi più antichi di carte maginiane, noi troviamo coincidenze notevoli e certo non fortuite tra i valori del Magini e quelli di Mercator, che è proprio il geografo cui il Magini tributa maggior lode, colui del quale più tardi dichiarava di averlo preferito a tutti gli altri appunto per la esattezza delle coordinate poste a base delle tavole di tutto il mondo; frase questa che si deve necessariamente riferire all'*Atlas* di Mercator apparso nel 1595, e che l'astronomo padovano può aver avuto nelle mani qualche anno dopo, cioè proprio nel periodo critico nel quale si occupava di fissare la rete delle coordinate per l' Italia (1).

Ora ad es. per Venezia Mercator dà lat. 45° 20' nelle carte speciali, 45° 23' (o 24°) nella generale d'Italia, e long. 34° 50; Magini dà lat. 45° 22' (o 45° 21') e long. 34° 50' (o 51'). Per le longitudini abbiamo ancora, come si rileva dall' annessa tavola, coincidenze sensibili tra Mercator e Magini, ad esempio per Nizza, Bologna, Ravenna, M. Argentaro, e in genere per tutta la costa tra Spezia e Civitavecchia; per le latitudini, coincidenze sensibili per Ferrara, M. Argentaro, Perugia, Trieste ecc. Quanto a Roma, che con Venezia sembra aver costituito per il Magini la principal linea di base per il disegno dell' Italia settentrionale e centrale, il Magini accetta il valore di Danti e Ticone a preferenza che quello mercatoriano per la latitudine, mentre per la longitudine assume un valore intermedio tra quello mercatoriano e quello gastaldino, più vicino al vero.

La divergenza tra il Magini e Mercator, le cui carte quegli aveva certamente sott'occhio mentre compiva il suo lavoro, derivano, specialmente per le longitudini, per le quali mancavano altre basi e mezzi di controllo, dalla necessità di tener conto delle posizioni relative di un luogo rispetto ad un altro, quali risultavano dalle carte che servivan di fonte al Magini, ed eziandio dal bisogno di curare la continuità fra le carte stesse. Così ad es. per Milano, che è presso a poco alla stessa latitudine di Venezia, tutti i valori di lat. che il Magini poteva trovare davano una posizione troppo meridionale rispetto a Venezia (un grado circa di diff. in Gast.; tre quarti in Mercator); egli non poteva fare a meno di accorgersi di ciò nello stabilire la continuità fra le carte del Veneto e quelle della Lombardia; da ciò la posizione assai più settentrionale da lui attribuita a Milano così nelle carte speciali della Lombardia, come pure in quella generale del Veneto. Lo stesso vale anche per la long. di Milano. Anche il valore corrente per la long. di Torino, che era 29° 30' (Gast., Merc.; è anche il valore dell'elenco nelle *Ephemerides* maginiane), dava a questa città una situazione troppo occidentale, e ciò non poteva sfuggire al Magini, che riduce l'errore a meno della metà, certo tenendo conto dei dati di distanza e direzione, quali poteva desumere dalle sue carte. Ragioni analoghe debbono aver indotto il Magini ad attribuire a Genova una situazione più settentrionale e soprattutto più orientale di quella di qualsiasi dei suoi predecessori, avvicinandosi così ai valori di lat. e long. determinati da Domenico Ceva e che forse conobbe (2). E con ogni probabilità la stessa spiegazione si deve dare alla modificazione delle coordinate per Bologna, che nella prima redazione del 1595 ha lat. 44° 21' e long. 33° 49', nella seconda del 1599 e poi sempre in seguito lat. 44° 12' e long. 34°; tale modificazione non costituisce infatti in sostanza un miglioramento, nè è dovuta ad osservazioni fatte nell' intervallo dal Magini o da altri, ma sì dall'aver ridotto il disegno " in miglior *positura* et continuatione con li stati vicini „, per dirla con le parole stesse del Magini (3), le quali sembra

(1) Le tavole mercatoriane dell' Italia erano peraltro apparse, con quelle della Sclavonia, Grecia ecc. fin dal 1589, ma non pare che il Magini conoscesse questa edizione parziale. In essa, come si sa, le carte d' Italia sono tuttavia identiche a quelle dell'Atlas.

(2) Cfr. indietro pag. 29-30.

(3) Si leggono nella dedica della seconda redazione della carta del Bolognese.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

LONGITUDINI

LOCALITÀ	TOLOMEO MAGINIANO (Carta gener.)	GASTALDI		MERCATORE	MAGINI		VERE
		Italia 1561	Elenco coord. (a)	1589 (d)	Carta gen. d'Italia 1608	Carte speciali del 1620	(ridotte al mer. delle Is. Fortunate)
Nizza	27° 30'	28° 25'	28° 25'	29° 4'	29° 12'	29° 5' (e)	30° 4'
Torino	28° 32'	29° 30'	29° 20'	29° 30'	30° 2'	29° 40' (f)	30° 30'
Genova	30° 2'	30° 55'	30° 56'	31° 8'	31° 30'	31° 13' (g)	31° 44'
Milano	29° 30'	30° 35'	30° 35'	31° 7'	31° 25'	31° 25'	32° —
Spezia	31° 10'	32° 10'	—	32° 14'	32° 24'	32° 22' (h)	32° 40'
Mantova	31° 30'	32° 22'	32° 18'	32° 58'	33° 15'	33° 15'	33° 39'
Trento	31° 30'	32° 22'	32° 20'	33° 4'	33° 25'	33° 28' (i)	33° 57'
Padova	32° 20'	33° 17'	33° 15'	34° 16'	34° 22'	34° 23' (k)	34° 32'
Venezia	32° 55'	33° 52'	—	34° 50'	34° 50'	34° 51'	35° 10'
Trieste	34° 50'	35° 49'	35° 50'	36° 43'	36° 26'	36° 22'	36° 36'
Estr. sud. d. Istria	35° 30'	36° 25'	—	37° 30'	36° 40'	36° 37'	36° 44'
Ravenna	33° 40'	34° 48'	—	34° 53'	34° 55'	34° 55'	34° 50'
Ferrara	32° 50'	33° 35'	—	34°	34° 14'	34° 14' (l)	34° 17'
Bologna	32° 45'	33° 30'	33° 36'	33° 54'	34°	34° (m)	34° 10'
Firenze	32° 52'	33° 42'	43° 8' (b)	33° 53'	34° 8'	34° 5'	34° 5'
M. Argentaro	33° 10'	34° 5'	—	34° 22'	34° 19'	34° 18'	33° 54'
Perugia	34° 12'	35° 18'	35° 55'	35° 37'	35° 25'	35° 26'	35° 15'
Roma	34° 50'	35° 50'	36° 30'	36° 10'	35° 57'	35° 57'	35° 22'
Ancona	35° 50'	36° 45'	37° —	37° 16'	36° 40'	36° 40'	36° 23'
Ortona	37° 20'	38° 17'	28° 48' (b)	38° 54'	37° 48'	37° 48'	37° 14'
Napoli	36° 8'	37° 22'	38° 5'	38° 19'	37° 37'	37° 36'	37° 6'
M. Gargano	39° 10'	39° 55'	40° 18'	40° 23'	39° 33'	39° 33'	39° —
Reggio Calabria	38° 45'	39° 40'	—	40° 12'	? (p)	39° 2'	38° 20'
Taranto	39° 58'	40° 46'	41° 42'	41° 36'	40° 30'	40° 27'	39° 44'
C. S. Maria di Leuca	41° 40'	42° 20'	43° 8'	43°	41° 23'	41° 25'	41° 10'
Otranto	41° 22'	42° 18'	43° 6'	42° 59'	41° 33'	41° 32'	41° 20'
Brindisi	40° 50'	41° 35'	42° 20'	42° 17'	41° 7'	41° 8'	40° 48'
C. delle Colonne	40° 45'	41° 25'	42° 16'	42° 9'	40° 37'	40° 36'	39° 53'
C. Faro	38° 30'	40° 9' (c)	40° 25'	40° 3'	? (p)	38° 58'	33° 14'
C. Passaro	—	39° 57' (c)	40° 25'	39° 36'	—	38° 33'	37° 43'
C. Boeo	—	37° (c)	36° 15'	36° 4"	—	35°	35°
Lipari	37° 50'	38° 30'	39° 26'	39° 6'	? (p)	37° 52' (n)	37° 31'
C. Côrso	30° 20'	31° 18'	31° 15'	32°	32° 17'	32° 15'	32° 17'
Bonifacio	30° 42'	31° 26'	31° 25'	31° 52'	32° 27'	32° 25'	32°
Cagliari	—	—	—	32° 17'	32° 20'	—	31° 33'
Sassari	29° 10'	30° 12'	—	31° 8'	31° 55'	—	30° 47'

a) Si tratta di un elenco dei luoghi principali d' Italia e Sicilia coi nomi antichi e moderni e con le coordinate di ciascuno, stampato a Venezia nel 1564, che accompagna di solito, nelle Raccolte Lafrery, la carta d'Italia del 1561 Cfr. BIASUTTI, *Il « Disegno della Geografia moderna dell'Italia » di G. Gastaldi*, già cit., pagg. 25-26.

(b) È un evidente errore di stampa.

(c) Queste coordinate sono desunte dalla carta speciale della Sicilia di G. Gastaldi del 1545, poichè quella d' Italia del 1561 non contiene la Sicilia.

(d) I valori su riferiti sono calcolati sulla carta generale mercatoriana, ma essi non differiscono sensibilmente da quelli, delle singole carte speciali che in qualche rarissimo caso, e in ogni modo la differenza non supera mai 3-4 minuti.

(e) Questi valori si desumono dalla nuova carta della Riviera di Ponente. La vecchia dà per Nizza long. 29° 12' lat. 43° 21' come la carta generale d' Italia del 1608.

(f) Questi valori si desumono dalla nuova carta del Piemonte. Le vecchie dànno per Torino long. 30° 2' lat. 44° 31'.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

LATITUDINI

TOLOMEO MAGINIANO (Carta generale)	GASTALDI Italia 1561	GASTALDI Elenco coord. (*a*)	MERCATOR 1589 (*d*)	MAGINI Carta gen. d' Italia 1608	MAGINI Carte speciali del 1620	VERE
42° 15'	42° 18'	42° 18'	42° 38'	43° 21'	42° 55' (*e*)	43° 41'
43° 15'	43° 22'	43° 20'	43° 52'	44° 24'	44° 21' (*f*)	45° 4'
42° 22'	42° 38'	42° 40'	43° 20'	44° 3'	43° 48' (*g*)	44° 25'
43° 52'	43° 58'	43° 58' (*o*)	44° 36'	45°	44° 58'	45° 27'
42° 39'	42° 35'	—	43° 8'	43° 40'	43° 38' (*h*)	44° 6'
44° 10'	44° 12'	44° 12'	44° 38'	44° 55'	44° 56'	45° 9'
45° 5'	45° 5'	45° 6'	45° 36'	45° 52'	45° 51 (*i*)	46° 4'
44° 50'	44° 53'	44° 53'	45° 12'	45° 18'	45° 21 (*k*)	45° 24'
45°	44° 57'	—	45° 20'	45° 20'	45° 22'	45° 26'
45° 50'	45° 35'	45° 37'	45° 38'	45° 42'	45° 46'	45° 38'
44° 51'	44° 51'	—	44° 56'	44° 48'	44° 49'	44° 46'
43° 30'	43° 35'	—	43° 54'	44° 8'	44° 8'	44° 24'
43° 50'	43° 50'	—	44° 28'	44° 34'	44° 35' (*l*)	44° 50'
43° 30'	43° 27'	43° 34'	43° 52'	44° 12'	44° 12' (*m*)	44° 30'
42° 53'	42° 58'	42° 54'	43° 8'	43° 24'	43° 23'	43° 46'
41° 15'	41° 26'	—	41° 45'	41° 48'	41° 52'	42° 23'
42° 40'	42° 30'	42° 24'	42° 54'	42° 52'	42° 52'	43° 8'
41° 20'	41° 17'	41° 12'	41° 46'	41° 53'	41° 53'	41° 54'
43° 14'	43° 14'	43° 12'	43° 48'	43° 30'	43° 30'	43° 37'
42° 19'	42° 11'	42° 10'	42° 32'	42° 24'	42° 22'	42° 20'
40° 40'	40° 41'	40° 37'	40° 49'	41°	41°	40° 50'
41° 40'	41° 45'	41° 30'	41° 45'	41° 48'	41° 49'	41° 50'
37° 56'	37° 55'	—	37° 52'	? (*p*)	37° 49'	38° 7'
40° 15'	40° 15'	40° 17'	40° 26'	40° 35'	40° 35'	40° 29'
39° 53'	39° 50'	39° 48'	39° 46'	39° 53'	39° 53'	39° 48'
40° 23'	40° 9'	40° 10'	40° 8'	40° 12'	40° 12'	40° 8'
40° 32'	40° 24'	40° 24'	40° 32'	40° 45'	40° 43'	40° 39'
38° 58'	38° 52'	38° 52'	38° 56'	38° 58'	38° 59'	39° 1'
38°	38° 33' (*c*)	37° 55'	38° 3'	? (*p*)	38° 1'	38° 16'
—	36° 45' (*c*)	35° 48'	35° 42'	—	35° 40'	36° 41'
—	37° 36' (*c*)	36° 50'	36° 48'	—	34° 46'	37° 48'
38° 50'	38° 35'	38° 28'	38° 16'	? (*p*)	38° 24'	38° 29'
41° 26'	41° 18'	41° 18'	42° 7'	42° 20'	42° 17'	43° 1'
39° 10'	39° 4'	40° 12'	40° 10'	40° 24'	40° 24'	41° 23'
—	—	—	37° 30'	38° 12'	—	39° 13'
38° 8'	38° 5'	—	39° 6'	39° 37'	—	40° 44'

(*g*) Questi valori si desumono delle nuove carte delle Riviere. Le vecchie dànno per Genova long. 31° 30' lat. 44° 3', come la carta generale d' Italia del 1608. Domenico Ceva dava long. 32° 20', lat. 74° 29 Conf. indietro pag. 29-30.

(*h*) Questi valori si desumono dalle nuove carte delle Riviere. Le vecchie dànno per Spezia long. 32°24' lat. 43° 39' come la carta generale d' Italia del 1608.

(*i*) La carta del Vicentino, del 1595, dà per Trento long. 33° 10' lat. 45° 48'.

(*k*) La carta del Vicentino dà invece per Padova long. 34° 10' lat. 45° 20'.

(*l*) La vecchia carta della Romagna dà per Ferrara long. 33° 52' lat 44° 56'.

(*m*) La vecchia carta del Bolognese dà per Bologna long. 33° 49' lat. 44° 21'.

(*n*) Coordinate desunte dalla carta generale del Reame di Napoli.

(*o*) Il testo da 45° 58' ma è un evidente errore di stampa.

(*p*) L' unico originale oggi posseduto della carta maginiana del 1608 è lacero e illiggibile in questi punti.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

ci diano la miglior conferma del processo da lui seguito nel determinare la posizione astronomica delle località, una volta stabilita qualche linea principale di base (come la su ricordata Venezia-Roma); un processo, che, almeno per le longitudini, è ancora sostanzialmente quello seguito, e con successo, dal Riccioli nella seconda metà del secolo XVII (1).

Per l'Italia meridionale, con la Sicilia, le cui carte furono elaborate, quando con ogni probabilità era già stata determinata la rete geografica del resto d'Italia, il Magini sembra ancora aver tenuto conto essenzialmente dei valori mercatoriani per quanto concerne le latitudini. Troviamo infatti coincidenze quasi perfette ad es. per il Gargano, per Otranto, pel C. delle Colonne, per Reggio, come per le tre cuspidi della Sicilia; solo per Napoli il Magini ha tenuto fermo — non sappiamo per qual ragione — il valore esatto di 41°, che è già nell'elenco delle *Ephemerides*, ed è in errore rispetto al mercatoriano, esattissimo. Per le longitudini i valori mercatoriani non potevano essere mantenuti, e il procedimento col quale il Magini arrivò a correggerli è sempre il medesimo che abbiamo su indicato. Probabilmente come punto di partenza o di riferimento ha servito Roma, la cui posizione risultava anche nei materiali cartografici utilizzati dal nostro astronomo pel Reame di Napoli. Ora Mercator poneva ancora ad es. Napoli 2° 9' ad est di Roma, laddove la differenza in long. è 1° 44'; l'errore doveva saltare agli occhi del Magini, che possedeva una rappresentazione del Napoletano di gran lunga più esatta di quelle dei suoi predecessori e in base alla quale, tenendo conto della situazione relativa di Napoli rispetto a Roma, la differenza di longitudine fra le due città potè esser ridotta a 1° 40', valore vicinissimo al vero. Lo stesso vale ad es. per Ortona, che Mercator pone 2° 44' ad est di Roma, laddove la differenza è 1° 52', e a tal valore a un dipresso (1° 51') è ridotta infatti dal Magini. Le correzioni così introdotte per l'Italia meridionale ne provocano naturalmente altre, di pari entità, per la Sicilia.

Si può intuire anche come il Magini arrivasse a determinare il quadro delle coordinate per la Sardegna e la Corsica. È probabile che egli prendesse le mosse dalla Corsica, poichè la carta della Sardegna manca di coordinate, mentre la carta della Corsica ce le presenta, e sensibilmente identiche a quelle fissate poi nella carta generale del 1608. Ora la posizione relativa della Corsica, sia rispetto alla costa ligure, sia rispetto a quella toscana, si desumeva dalle carte nautiche e dai dati di distanza e direzione noti per la pratica dei naviganti: si sapeva ad es. certamente che il C. Côrso era ad una latitudine poco più settentrionale di quella del Prom. di Piombino e a un dipresso sullo stesso meridiano di Chiavari sulla costa ligure. E in effetto, come si è già osservato, la posizione relativa di C. Côrso e di tutta la Corsica in genere, rispetto alle vicine coste della Penisola, è abbastanza buona nella carta maginiana; gli errori nella situazione assoluta dipendono essenzialmente da quelli dei luoghi delle coste vicine. La posizione della Sardegna fu poi fissata solo nella "Italia Nuova„ del 1608, e certo prendendo a base la posizione della Corsica. Si è già osservato come a quest'ultima il Magini attribuisca un'eccessiva lunghezza; da ciò e dal cattivo disegno della Sardegna, dipendono gli errori gravissimi della posizione, sia assoluta, sia relativa, di quest'ultima isola.

§ 7. La posizione astronomica dell'Italia secondo il Magini. — Vediamo da ultimo quali siano i risultati generali del lavoro compiuto dal Magini, valendoci anche dell'annessa tavola, che meglio ci aiuta a valutarli. Si rileva da essa che la posizione della Penisola italiana è ormai fissata con sufficiente esattezza per quanto concerne la latitudine. Da Trento a Reggio Calabria corrono, secondo il Magini, 8°2' in luogo di 7° 57' (Gastaldi 7° 10'; Mercator 7° 44'). In generale il Magini — come del resto i suoi predecessori — propende a dare valori troppo bassi per le latitudini dell'Italia settentrionale e centrale, cioè a spostare la posizione della Penisola troppo a sud,

(1) Cfr. Riccioli, *Geographia et Hydrogr. reformata*, Bononiae MDCLXI, Lib. VIII, capp. 20-21. Il Riccioli corregge con questo sistema anche molti valori maginiani.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

mentre per l' Italia meridionale si hanno valori troppo alti; se Reggio Cal. ha eccezionalmente ancora un valore troppo basso, ciò si deve allo esagerato sviluppo in latitudine attribuito alla Calabria. Anche l' Istria è situata un po' troppo a nord, ma l'errore è ben piccolo. Gli errori massimi si riscontrano ancora, nelle carte maginiane, come nelle migliori precedenti, per l'Italia settentrionale; ma,mentre nelle carte gastaldina e mercatoriana si hanno ancora errori superiori a un grado (Torino: Gastaldi errore 1° 42', Mercator 1° 12'; Spezia: Gast. errore 1° 31', Mercator 58') nella maginiana essi restano al disotto del mezzo grado, eccezion fatta ancora per Torino, pel quale l'errore tuttavia non supera 40'. Per l' Italia meridionale gli errori sono molto più bassi: l'errore di 10' (Napoli) è già un'eccezione.

Pe quanto concerne lo sviluppo in longitudine, l'esagerazione comune ancora a tutte le carte del secolo XVI e derivante dalla insufficiente correzione di un noto errore tolemaico, è assai attenuata dal Magini: tra Nizza e il C. S. Maria di Leuca corrono nella sua carta 12° 13', in luogo di 11° 6 (Gastaldi 13° 55'; Mercator 13°56'). Per l' Italia continentale, in genere si ha uno spostamento verso occidente, per la parte peninsulare si ha invece uno spostamento verso oriente, che raggiunge i valori massimi per le due penisolette estreme. Gli errori più grandi della carta maginiana non arrivano mai ad un grado e si riscontrano — in senso opposto — o al lembo occidentale (Nizza 52') o nell' Italia meridionale (Taranto 43', Reggio Cal. 42'). Nella carta gastaldina gli errori superano assai spesso un grado, tanto nell'Italia settentrionale (Milano 1° 25'; Mantova 1° 17'), quanto nella meridionale (in senso opposto: Reggio Calabria 1° 20; C. S. Maria di Leuca 1° 10'); la carta mercatoriana presenta in confronto errori meno gravi per l' Italia settentrionale (Nizza 1°; Milano 53'; gravissimi invece (sempre in senso opposto) per tutta l' Italia meridionale (Ortona 1° 40'; Reggio Cal. 1° 52'; C. S. Maria di Leuca 1° 50' ecc. (1)).

Quanto alle isole, la posizione della Corsica è in tutte le carte del Cinquecento troppo meridionale, in conseguenza della postura troppo meridionale attribuita ai luoghi della vicina costa toscana: così ad es. il Gastaldi assegna a C. Côrso la lat. di 41° 18', con un errore di 1° 43' sulla vera (43° 1'); in Mercator l'errore è ridotto a 54' e in Magini a 40' circa. Alla Corsica viene poi attribuita una estensione esagerata in senso nord-sud: infatti la differenza di lat. tra C. Côrso e Bonifacio, che in realtà è di 1° 38', si ragguaglia invece a 2° 14' nella carta gastaldina, 2° 1' nella mercatoriana, 1° 56' nella maginiana; la lat. di Bonifacio, in conseguenza di questo errore che si somma col precedente, risulta nella carta maginiana errata di circa un grado (1° 15' in Mercator; 2° 19' in Gast.). E l'errore si estende naturalmente anche alla Sardegna, onde ad es. Sassari ha nella carta maginiana una latitudine inferiore di 1° 7' alla realtà. Alla Sardegna il Magini attribuisce poi pure una estensione esageratissima in senso nord-sud (poco meno di 3 gradi, in luogo di 2), onde l' isola di S. Antioco, che nella rappresentazione maginiana viene a trovarsi all'estremo sud, ha una latitudine errata di oltre un grado e mezzo.

Rispetto alla longitudine, la situazione della Corsica è assai corretta nella carta maginiana, anche più di quanto non ci si aspetterebbe, considerandone la posizione relativa rispetto alla costa toscana. La Sardegna, la cui figura generale è, come già accennammo, molto deformata, appare troppo estesa anche in senso ovest-est; anche riguardo alla situazione generale la carta mercatoriana è perciò assai migliore. Della Sicilia non figura, come si sa, nella " Italia Nuova „ del 1608, se non l'estremo lembo NE col C. Faro; la posizione di questo risulta troppo meridionale (lat. 38° 1', invece di 38° 16') in conseguenza della esagerata estensione in senso nord-sud della penisola calabrese. Nella carta speciale dell' Isola le coordinate del C. Faro sono uguali a quelle della carta generale; quelle delle altre cuspidi della Sicilia sono in relazione con le dimensioni attribuite all' isola, dimensioni esagerate in tutti i sensi, come nelle altre carte più antiche. Anche questa è una ripercussione di errori tolemaici, non

(1) Sono in generale le località per le quali anche il Magini ha gli errori più gravi, ma sempre minori.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

ancora corretti: la differenza di latitudine tra C. Faro e C. Passaro è infatti di 2° 10' in Tolomeo, di 2°21' in Magini (vera 1°38'); quella di longitudine fra C. Passaro e C. Boèo è di 3° 40' in Tolomeo, di 3° 33' in Magini (vera 3° 10') (1).

§ 8. Le scale e il valore del miglio secondo il Magini. — Circa le scale usate dal Magini ed il valore da lui attribuito al miglio ed al grado, occorre anzitutto rilevare che nelle singole carte parziali si trova sempre indicata un' unica scala (eccezion fatta per la sola tav. 3 " Piemonte „, nella quale si hanno due scale, di miglia *comuni* e di miglia *piemontesi*), e che il Magini usa quasi sempre la parola *miglia* senza alcun' altra determinazione (miglia *italiane* soltanto in quattro casi, tav. 21 Cremasco, tav. 34 Bolognese, tav. 50 Abruzzo Ultra, tav. 61 Sardegna; miglia *comuni* solo nella tav. 59 Terra d' Otranto), ma che ciò nondimeno appare evidente che il valore del miglio è diverso nelle diverse carte e dovrebbe corrispondere in genere ai valori locali del miglio. Infatti un grado di lat. corrisponde a soli miglia 58½ nella tav. 23 (Vicentino) e a 58.7 circa nella tav. 11 (Parte Alpestre dello Stato di Milano), mentre corrisponde a miglia 82 nella tav. 42 (Lazio), 84 nella tav. 5 (Signoria di Vercelli), 86.4 nella tav. 3 (Piemonte vecchio), 93½ nella tav. 30 (Istria). Al di fuori di questi sei casi estremi il valore oscilla fra 60 (questo valore esatto si ha però nella sola tav. 13 Territ di Pavia) e 70 (questo valore esatto solo nella tav. 34-35 Bolognese), con grande prevalenza dei valori compresi tra 64 e 67 (2).

Una testimonianza esplicita riguardo a tali discrepanze si ha poi dallo stesso Magini, in un passo del suo *Primum Mobile* (1609), che è opportuno riferire integralmente. Si legge nella prefazione al libro XI, che contiene i problemi geografici (3). " Discrepant vero Geographi in assegnatione diversorum milliarium pro singulo gradu terrestris circuli, idque utrum ab incertis eorum observationibus, an potius a varia pedis quantitate ex quibus milliaria constant, proveniat, non facile dixerim. Sibijciemus nihilominus nunc Tabellam conversionis graduum terrestris circuli in milliaria, tam secundum opinionem Ptolemaei, qui uni gradui terrestris circuli tribuit stadia quingenta, quae faciunt milliaria communia 62 cum dimidio, quam secundum opinionem illorum, qui praecise 60 milliaria pro singulo grado accipiunt, et hanc sequuntur scriptores Germani cum quindecim milliaria germanica uni gradui adscribunt, quae faciunt 60 milliaria Italia maiora. Tum etiam in eadem Tabella conversionem graduum terrestris circuli in milliaria exhibebimus Italica mediocria, quorum 65 dantur uno gradui, quae milliaria Italica mediocria nobis videtur ut plurimum esse in usu: *comperimus enim ex quamplurimis scalis milliarium Italicorum in nostra Italiae geographica descriptione* (*quam propediem Deo volente dabimus*) *convenire uni gradui terrestris magni circuli milliaria communia 65*, nec omnino hunc numerum ceu abundantiorem respuendum iudico, dum et gravissimi quidam viri maiorem multo pro singulo gradu assumant. Enimvero Doctissimus Vir Joannes Fernelius Ambianas pro singulo gradu 68 milliaria in sua Cosmotheoria sumere non dubitavit, et Gerardus Mercator in sua orbis mappa universali milliaria minora habet, quorum 72 fere complent unum gradum. Arabes autem Abilfedeam (sic) suum primi nominis apud ipsos Geographum secuti, pro unius gradu mensura milliaria tantummodo 56 cum duobus tertiis accepere, sed is numerus, cum nemo hucusque inferiorem illo assumpserit, iure merito negligendus est. Sed nunc Tabellam a nobis sic constitutam accipe „. Segue a carta 249 V la tabella che dà

1 grado = 60 mil. com. = 62.30 mill. Ptolem. = 65 mill. nostr. = 15 mill. Germ.
2 gradi = 120 mil. com. = 125 mill. Ptolem. = 130 mill. nostr. = 30 mill. Germ. ecc.

---

(1) Questi errori sono alquanto attenuati nella carta gastaldina del 1545 nella quale i valori rispettivi sono 1° 51' e 3° 13'; nella Italia gastaldina del 1561 la Sicilia non figura. I valori maginiani su riferiti sono identici a quelli della carta mercatoriana, che, come si è già detto, deriva dalla medesima fonte.

(2) In particolare: il grado comprende meno di 60 miglia 2 volte; tra 60 e 61 miglia 1 volta, tra 61 e 62 miglia 1 volta, tra 62 e 63 miglia 2 volte, tra 63 e 64 miglia 5 volte, tra 64 e 65 miglia 15 volte, tra 65 e 66 miglia 14 volte, tra 66 e 67 miglia 6 volte, tra 67 e 68 miglia 2 volte, tra 68 e 69 miglia 0 volte, tra 69 e 70 miglia 1 volta, più di 70 miglia 1 volta, più di 80 miglia 4 volte. Le rimanenti carte non hanno graduazione.

(3) *Primum Mobile duodecim libris contentum ecc.* auctore Jo. Antonio Magino, Bononiae impensis ipsius auctoris, Anno MDCIX, cc. 249 R.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Per quanto questo brano contenga talune frasi poco chiare, pure sembra che da esso si possa dedurre: 1°) Che il Magini riteneva che Tolomeo attribuisse al grado $62^1/_2$ *miliaria comunia*, con che allude certo al miglio romano antico, di 8 stadî, giacchè egli pone $62^1/_2$ miglia tolemaiche uguali a 500 stadî ($62^1/_2 \times 8 = 500$); ora il miglio romano antico si ragguaglia a m. 1477.5 o 1480; 2°) Che il valore del grado, ragguagliato in misura moderna, sarebbe stato perciò, secondo il Magini, di circa km. 92.350 o in cifra tonda km. $92^1/_2$; 3°) Che dalla media delle molte diverse scale usate nelle carte d'Italia della sua propria raccolta (ex quamplurimis scalis milliarium Italicorum in nostra geographica descriptione) egli aveva trovato il valore di 65 miglia per un grado. E questo è difatti il valore approssimato che, come risulta dalla nota 2 a pag. prec., troviamo anche noi, se facciamo la media delle miglia contenute in un grado per ciascuna delle carte speciali maginiane; 4°) Che pertanto il miglio maginiano di 65 al grado (*milliaria nostra* della Tabella su citata) dovrebbe essere uguale a circa 1420-1423 m.

Da tutto il sovra esposto si dovrebbe anche logicamente concludere che il valore medio trovato dal Magini per il miglio (65 al grado) fosse quello che egli ha posto a base della sua "Italia Nuova„ del 1608. Ora in questa carta, facendo la media di molte misure, si trova che un grado di latitudine equivale all'incirca a 89 millimetri. Pertanto nella scala di detta carta (scala che, come si è visto, è andata perduta) noi avremmo dovuto trovare che un miglio era fatto uguale a mm. 1.37 circa (89 : 65) ossia 10 miglia = mm. 13.7. E allora, tenuto conto della lunghezza attribuita al miglio maginiano (m. 1420-1423), dedurremmo per l'"Italia Nuova„ una scala numerica poco discosta dal milionesimo, più esattamente 1 : 1.040.000.

Ma questa sarebbe, per dir così, una scala teorica, che risulta diversa dalla scala effettiva della carta, poichè il valore di km $92^1/_2$ ammesso come lunghezza del grado, è di troppo inferiore alla realtà. Le carte regionali, che servirono di fonte al Magini, basate sulle misure locali, riuscivano a risultati assai più vicini al vero. Effettivamente, se noi eseguiamo misurazioni di distanze sulla "Italia Nuova„ maginiana del 1608 e le ragguagliamo in chilometri, assumendo come base del ragguaglio la scala teorica dianzi indicata, troviamo *quasi sempre* valori molto inferiori al vero. Ciò è reso evidente dalla tabella a pag. seg., nella quale la seconda colonna dà le distanze in km. secondo la scala teorica (cioè la scala calcolata in base al grado di km. 92.5) e la quarta dà le distanze reali calcolate su una carta moderna al milionesimo. A titolo di confronto si sono aggiunti nella terza colonna i valori delle distanze calcolate in base al valore moderno del grado (km 111.3): si rileva che quest'ultimo conduce a cifre quasi sempre *assai superiori* al vero. Il valore *effettivo* del grado maginiano dovrebbe aggirarsi, per la "Italia Nuova„ del 1608, intorno ai 100 km.; quello effettivo del miglio (di 65 al grado) intorno a 1530-1540 m. In tale ipotesi la scala *effettiva* della nostra carta dovrebbe valutarsi intorno a 1 : 1.125.000.

Il sistema seguito dal Magini di adottare un valore del miglio, unico, almeno in apparenza, anzichè indicare, nelle diverse carte del suo Atlante, diverse scale, in relazione ai differenti valori locali del miglio, fu criticato dai posteri, e specialmente dal Riccioli. Questi, dopo aver messo in vista che la distanza fra due medesimi luoghi risulta diversa nelle diverse carte maginiane (stando al computo fatto in base all'unica scala indicata) — che ad es. la distanza tra Bologna e Ravenna risulta di miglia 41 dalla tav. 32, di miglia 43 dalla tav. 33, la distanza tra Ferrara e Argenta di miglia $17^1/_2$ dalla tav. 33, di 19 dalla tav. 34 ecc. — così conclude: "... Multo melius fuerat in quavis finitimarum Tabula plures scalas Milliarium distinguere, unam Bononiensium, alteram Ferrariensium, tertiam Mutinensium, quartam Ravennaticorum, immo et quintam Florentinorum, et sic de similibus. At ipse [è il Magini] voluit uti una specie aut quantitate Milliarium ficta, quae reipsa non datur. Neque enim milliaria italica sunt ubique in Italia eiusdem mensurae, sed in vicinis quoque locis valde diversae„ (1).

(1) Cfr. Riccioli G. B., *Geographia et Hydrographia reformata*, Bologna, MDCXI, Lib. IV, cap. VI.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Le osservazioni e le critiche del Riccioli sono indubbiamente giuste; ma gli inconvenienti segnalati non potevano evitarsi, dal momento che il Magini non si era proposto sin dal principio del suo grande lavoro il problema della unificazione delle misure, ma aveva egli stesso, man mano che progrediva nella preparazione delle carte delle singole regioni, constatato le gravissime divergenze esistenti, e non aveva potuto rimediarvi, se non nella carta generale del 1608, per la quale credette di attenersi al semplice espediente di adottare pel miglio il valore medio risultante dai moltissimi differenti delle singole carte regionali.

DISTANZE	Distanza corrispond. in mm. sulla «Italia» maginiana del 1608	Distanza in km. secondo la scala teorica	Distanza in km facendo 1 grado = km, 111.3	Distanza reale
Torino - Genova.	mm. 100	104	125	123
Nizza - Genova	„ 153	159.1	191	153
Torino - Milano	„ 100	104	125	125
Milano - Bologna	„ 174	181	217.5	202
Milano - Venezia.	„ 223	231.9	279	246
Milano - Mantova	„ 116	120.6	154.5	132
Mantova - Trento	„ 83	86.3	104	106
Trento - Venezia	„ 99	103	124	117
Bologna - Firenze	„ 70	72.8	87.5	80
Genova - Pisa.	„ 128	133.1	160	140
Pisa - Roma	„ 221	229.8	276	264
Firenze - Pisa.	„ 70	72.8	87.5	69
Genova - C. Côrso	„ 160	166.4	200	157
C. Côrso - Bonifacio	„ 169	175.8	202	179
Bologna - Rimini	„ 96	99.8	120	107
Rimini - Ancona.	„ 90	93.6	112.5	92
Firenze - Roma	„ 183	190	231	231
Ancona - Ortona	„ 124	129	155	156
Ancona - Roma	„ 154	160.2	192.5	209
Roma - Napoli	„ 133	137.3	177	187
Ortona - Gaeta	„ 104	108.2	130	145
C. Côrso - Piombino	„ 90	93.6	112.5	95
Vieste - Bari	„ 74	77	92.5	100
Bari - C. S. Maria L..	„ 149	155	186	194
Sorrento - C. Vaticano	„ 224	233	280	255
C. S. Maria - C. Colonne	„ 100	104	125	131
Cortona - Vieste.	„ 120	124.8	150	155
C. Colonne - C. Spartivento . . .	„ 138	143.5	172.5	160
C. Spartivento - C. Vaticano . . .	„ 82	85.3	102.5	80

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

§ 9. I CONFINI POLITICI NELLE CARTE MAGINIANE. — Un altro lato molto notevole dell'opera personale del Magini, che conferisce alle sue carte d'Italia un carattere e un valore speciale, consiste nella delinazione dei confini territoriali. Questo elemento cartografico gli dovette sembrare, sin dagli inizî del suo lavoro, di grande importanza e tale da meritare una cura speciale, come ci attesta del resto egli stesso, allorchè, tracciando il sommario di quelle " dichiarazioni „ che dovevano accompagnare le singole tavole, accenna in prima linea a " i confini della Provincia, o ducato ovvero Territorio, la sua misura, la forma e il sito ecc... „ (1).

Ma il procurarsi i materiali a ciò necessarî fu ardua fatica e forse non ultima causa del ritardo nella definitiva redazione dell'opera; certo costò al nostro cartografo anni di ricerche e di lavoro. Ben lo sapeva il figlio Fabio, il quale, nella lettera con la quale accompagna la pubblicazione dell' opera paterna, scrive tra l' altro: " scorreva lungo tempo prima ch' egli potesse ottenere da quasi tutti i Potentati d'Italia quell'intera cognizione che apparteneva al sito di luoghi, al *circuito de' confini*, al numero di popoli e all'ampiezza delle Provincie „ (2). Altre testimonianze sul valore attribuito dal Magini stesso a questa parte dell' opera sua ha raccolto, in un apposito scritto, G. L. Bertolini (3); e da esse, come pure dall' esame intrinseco delle carte, appare anzi che l'attenzione dal cartografo si facesse più profonda e scrupolosa quanto più progrediva il lavoro. Così, ad esempio, mentre in alcune delle più antiche carte, i confini territoriali non sono tracciati affatto (prima redazione della Romagna, vecchie carte della Liguria) o lo sono solo incompletamente (prima redazione del Bolognese, Vicentino), nelle più recenti l'indicazione dei confini è accuratissima. Un progresso enorme vi è ad es. a questo riguardo, tra le vecchie tavole del Piemonte (tav. 3 e 5), dove i confini sono tracciati in modo assai approssimativo, e le nuove sì del Piemonte che della Liguria (2, 7-8), nelle quali il tracciato dei confini è di una minuzia maravigliosa e tien conto anche di piccole entità territoriali, come ad es. lo Stato del Principe Landi, accuratamente delimitato nella " Riviera di Levante „ (non invece nella più vecchia tavola del Ducato di Parma e Piacenza).

Ma disformità in questo campo vi è, non solo fra le carte più vecchie e le più recenti, ma anche fra le varie parti d'Italia. Ad esempio, mentre per l'Italia settentrionale e centrale troviamo talora indicati i confini di dominî secondari o di circoscrizioni minori, per tutto il Napoletano, invece, abbiamo solo i confini della divisione ufficiale in province, e manca qualsiasi confinazione relativa alle numerosissime circoscrizioni feudali ancor esistenti; per la Sicilia manca anche la antica, importantissima divisione in tre *valli*, pur nota al Magini; per la Sardegna e per la Corsica non v'è traccia di confini. Al difuori di queste carte, ancora quella sola dell'Istria non ci mostra alcun confine.

Non possiamo qui entrare nell'esame delle singole delimitazioni territoriali per giudicare della loro esattezza. Ve ne sono certamente di inesatte, come quella del Piacentino, della quale rilevammo già le manchevolezze (4) e quella del Friuli, intorno alla quale fornisce interessanti notizie il Bertolini (5); vi sono qua e là incertezze e interruzioni, come quella nel confine tra Milanese e Vercellese (tav. 11 Parte Alpestre del Duc. di Milano) e vi sono pure delimitazioni che furono più volte corrette sul rame, come abbiamo constatato ad es. per l'Umbria e per il Lucchese. Ma vi sono carte nelle quali i confini sono tracciati con una minuzia ed una precisione, che invano si cercherebbero altrove. Ad es. la tav. 2 e 7 sono preziossime per la indicazione dei confini del Monferrato, oltremodo complicati, specialmente a sud, in corrispondenza alle valli delle due Bormide e dell' Erro; la tav. del Lucchese è pure

(1) Cfr. *Tavole del Primo Mobile*, Venezia, appresso Damian Zenaro, MDCVI. Cfr. Append. IV.
(2) Cfr. la lettera di Fabio Magini a Ferdinando Gonzaga premessa all' « Italia ».
(3) BERTOLINI G. L., *Sull'opera di G. A. Magini nella delineazione dei confini territoriali*; in « Riv. Geogr Ital. », 1913, fasc. IV.
(4) Cfr. indietro Cap. IV § 12.
(5) BERTOLINI, *Scritto cit.* loc. cit.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

accuratissima nel rappresentare il complicato confine appenninico della Repubblica ed i territorî isolati spettanti al Granduca di Toscana; la carta del Friuli ci indica per la prima volta gli esatti limiti dei territorî di Monfalcone e di Aquileia; la carta del Mantovano rappresenta i confini dei territorî di Bozzolo e di Guastalla, oltre che del Mirandolino; quella dell'Urbinate e la limitrofa del Perugino ci danno il migliore documento grafico dei confini, assai irregolari, tra questi due stati, e la prima di tali carte ci presenta anche nei suoi precisi limiti il territorio di Fano e sue pertinenze, che faceva parte allora dello Stato della Chiesa.

Alcune piccole signorie italiane sono del pari rappresentate nei loro esatti confini: ad es. lo Stato dei Presidî, la Signoria di Oneglia, lo Stato del Principe Landi (nella tav. Riviera di Levante), lo Stato di Correggio, lo Staterello dei Pepoli nel Bolognese, il ducato di Castro e il dominio Farnesiano di Caprarola, Ronciglione ecc. nel Patrimonio di S. Pietro. In altri casi le confinazioni maginiane ci porgono preziosi aiuti per ricostruire le vicende di alcuni nomi territoriali che oggi non hanno più valore ufficiale, come avviene pel Cadore e la Sabina.

Circa le fonti alle quali il Magini ha attinto per le delineazioni dei confini, è certo che in molti casi egli si è giovato direttamente di carte anteriori, sia a stampa, come quelle del Buonsignori, dalle quali ha certo desunto — non avendo potuto avere elementi migliori (1) — i confini del Granducato, sia, e più spesso, di carte ufficiali inedite, come è certamente il caso per il Napoletano, per il Bresciano, il Bergamasco ed altre parti del Dominio Veneto, e specialmente per il Piemonte e Monferrato. Ma il Magini ha potuto avere eziandio larga copia di elementi descrittivi, dei quali una parte è giunta fino a noi in quella miscellanea di note e di appunti messi insieme per i Commentarî descrittivi dell'Italia, che si conserva nell'Archivio di Stato di Bologna. Da codesta miscellanea io stralciai già la descrizione del Friuli, la quale termina appunto con un elenco di tutti i luoghi abitati del Friuli stesso, preceduto da notizie intorno alla divisione amministrativa del paese ed alla posizione giuridica di ogni città o parte del territorio (2). Ora descrizioni analoghe, assai complete, abbiamo anche ad es. pel Territorio di Trento e pel Trevigiano (quest'ultima accompagnata da lunghi elenchi di terre e castelli); pel Milanese si ha una " Nota di tutte le terre del Ducato di Milano con la tassa del sali conveniente a ciascuna di loro „; per la Toscana una nota dei " Luoghi dello Stato Vecchio o Dominio Fiorentino posseduto dal Ser^mo Gran Duca di Toscana „; inoltre " Nome delli castelli, communi e ville del Bolognese „, elenchi dei luoghi abitati del Modenese e Reggiano, un accuratissimo elenco dei luoghi e feudi del Piacentino, " Città e terre della R^da Camera Apostolica nella provincia di Campagna „ ecc. Per il Lucchese si sa che il Magini ebbe nel 1608 una descrizione del territorio fatta a cura del Governo; di un'altra, ancor più accurata, inviatagli nel 1615 e contenente minuziose indicazioni sui confini e sulla divisione amministrativa della Repubblica, non potè giovarsi (3). In altri casi il Magini aveva possibilità di utilizzare, almeno a titolo di controllo, opere descrittive pubblicate per le stampe, o elenchi a stampa di luoghi abitati, come ve n'erano pel Napoletano (4); in altri casi ebbe notizie particolari da amici, come da Francesco Stelluti pel confine tra Marche e Umbria (5) o fece correggere da competenti le confinazioni indicate provvisoriamente su copie di carte che mandava in giro per esame.

Le confinazioni delle singole carte regionali sono riportate poi nella carta del 1608, nella quale, anzi, come già fu detto, si fa uso di due diversi segni, secondo che risulta dall'avviso dell'Intagliatore: " Ho fatto la separatione dei stati dell'Italia con due sorte di ponti, cioè con ponti più grossi di quei stati che hanno bisogno d'altra divisione per maggior chiarezza, sì come sono il Stato della Chiesa, il Domi-

(1) Cfr. indietro Cap. IV § 17.
(2) Cfr. il mio scritto: *La carta e la descrizione del Friuli di G. A. Magini*, già cit.
(3) Cfr. indietro pag. 64 e segg.
(4) Cfr. indietro pag. 77
(5) FAVARO, *Carteggio* ecc., pag. 351. Cfr. indietro pag. 62.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

nio Veneto, il Stato di Milano, Granducato di Toscana e il Regno di Napoli, li quali hanno poi le loro particolari divisioni di ponti più piccoli, si come certi altri stati d'Italia „. Manca in questa carta la indicazione di alcuni stati minori, come quello del Principe Landi e lo stato di Castro, Ronciglione ecc., così fieramente conteso fra il Papa e i Farnese nei primi anni del secolo XVII. Per la Liguria si osserva che i confini non coincidono del tutto con quelli indicati nelle due carte definitive del 1613 (la prima redazione delle due Riviere non ha indicazione di confini); la carta del 1608, oltre ad alcune divergenze, ha in più il confine del Marchesato di Finale. I confini del Lucchese sono più chiaramente determinati in questa carta generale che non nella tante volte ricorretta carta regionale; invece, in corrispondenza dell' Appennino, la carta del 1608 ha in più tronchi (Parmense, Reggiano) il confine interrotto.

Un esame più particolareggiato delle confinazioni e del loro valore esce dai limiti del presente studio. Ma in conclusione può affermarsi che questo accurato lavoro del Magini costituisce uno dei lati più pregevoli dell'opera sua. Nel tentativo di fissare cartograficamente i confini dei varî dominî italiani con la maggiore esattezza possibile, egli non aveva avuto precursori e non ebbe per lungo tempo seguaci che lo superassero. Le sue carte costituiscono nell'insieme e nonostante le possibili inesattezze, il miglior documento che si possegga intorno alla divisione politico-amministrativa dell'Italia sul volgere del secolo XVI o al principio del XVII, e ad esso non possono mancar di ricorrere quanti si occupano della storia delle vicende territoriali e demografiche dei varî stati italiani o delle varie parti della nostra Penisola.

§ 10. La carta dell' Italia tolemaica. — Non si è ancora fatto parola della tavola che inizia la raccolta del 1620, cioè l'" Italia antica di Cl. Tolomeo „, ma di essa basterà un brevissimo cenno, perchè l'opera personale del Magini vi ha assai poca parte. Per vero il nostro astronomo aveva progettato, intorno al 1604, di eseguire una grande carta dell' Italia antica in ben 12 fogli, che doveva probabilmante accompagnarsi alla " Italia Nuova „ pubblicata nel 1608 (1), ma il tempo gli mancò per condurre a termine questo lavoro, del quale la tavola pubblicata dal figlio Fabio nel 1620 non può considerarsi che un rozzo abbozzo, neppur del tutto ultimato. Infatti essa è graduata ai margini di 5' in 5', ma non ha le cifre della graduazione; la proiezione è trapezoidale. La figura del contorno dell' Italia tolemaica non si discosta molto da quella che è comune alle numerose edizioni di Tolomeo del sec. XVI e soprattutto da quella che appare nella tav. VI d'Europa della edizione curata dal Magini stesso nel 1595; solo la forma delle due penisolette calabrese e salentina è alquanto diversa e migliore, ma non forse più fedele allo schema tolemaico. Il disegno del rilievo non si allontana dallo schema tradizionale, tranne per quanto riguarda il Gargano, che appare isolato dal resto dell'Appennino (2), e non se ne allontana notevolmente neppure per la rete idrografica. Di nomi orografici, appaiono solo, nelle Alpi, *Ocra mons* e *Caruanca mons*; il primo è forse tutt' uno con l'*Ocra Monte*, che si trova nella carta generale del Dominio Veneto, ma in posizione molto diversa (3), il secondo sta a indicare le Caravanche.

I nomi dei centri antichi corrispondono pure in generale a quelli delle altre carte tolemaiche del secolo XVI, ma si nota qualche omissione, come Teanum (Apulum), Vulsinium (al cui posto, all' incirca, figura invece Clusium) e qualche errore imputabile all' incisore. Nella cerchia alpina appaiono alcuni circoletti senza nome, altro indizio che la carta non fu del tutto finita. Anche i nomi dei popoli sono quelli che appaiono sempre nelle carte di questo tipo, ma a tal riguardo la nostra è assai

(1) Cfr. indietro Cap. III, § 2, pag. 17. L' idea fu probabilmente suggerita al Magini dalla vista delle due pitture dell' Italia, antica e moderna, eseguite da E. Danti per la Galleria Vaticana.

(2) Così anche nella carta tolemaica d' Italia che accompagna il rifacimento in versi della Geografia di Tolomeo fatto dal Berlinghieri, e in qualche altra posteriore.

(3) L' identificazione lascia però alcuni dubbi. Cfr. Marinelli O., *I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo XVII*, « In Alto », anno XIII, n. 6 e anno XIV, nn. 1-2.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

trascurata e resta addietro a quella, pur assai più piccola, che si trova nell'edizione maginiana di Tolomeo: mancano ad es. nella nostra i nomi Calabria, Salentini, Magna Graecia.

In conclusione la carta, assai mediocre anche come incisione, a mala pena rivela tracce di uno studio originale del materiale tolemaico da parte del Magini; esso usciva del resto dal campo delle sue competenze. La carta è pertanto fuori posto nella "Italia„ del 1620 e probabilmente la responsabilità di averla introdotta spetta solo a Fabio Magini.

§ 11. I Commentari descrittivi all'Italia. — Dei Commentarî descrittivi dell'Italia, ai quali ci siamo richiamati nel § 9 e più volte nel corso di questo scritto, occorre dire ancora qualche parola. Anche tale lavoro aveva un precedente nella discrizione dell'Italia contenuta nella seconda parte della edizione maginiana di Tolomeo; ma, mentre quella discrizione aveva, come si è veduto, pochissimi elementi originali, al pari delle Tavole Nuove che corredano il Tolomeo, nei Commentari il Magini volle mettere insieme del materiale veramente originale, che costituisse una documentazione geografica, statistica e storica, parallela, per dir così, alla illustrazione cartografica dell'Italia.

L'idea di accompagnare alle carte un testo descrittivo venne al Magini, quando la raccolta del materiale cartografico era ormai a buon punto; certo nel 1604 tale idea era, come altrove si è accennato, già in esecuzione (1), e nel 1606 l'autore esponeva al pubblico quale doveva essere, nella sua mente, il contenuto dell'opera (2), che noi possiamo dividere nelle parti seguenti: 1°) Confini, misura, forma e sito di ciascun territorio o provincia; 2°) Vicende storiche delle provincie e città, trapassi di dominazione, fatti notevoli che riguardano l'incremento o la decadenza delle città stesse ecc; 3°) Ordinamenti politici ad istituzioni attuali "tanto in spirituale, quanto in temporale„; 4°) Descrizione fisica ed economica di ciascun territorio; 5°) Monumenti più notevoli delle città, uomini illustri ecc. Si trattava, insomma, di fare in modo più ampio e completo per l'Italia, ciò che il Botero aveva tentato di fare per tutto il mondo nelle sue "Relazioni Universali„ che, come si sa, il Magini conosceva ed apprezzava.

Si è veduto che, nonostante le speranze dell'autore, anche questo lavoro procedette lentissimo, sia per la difficoltà di ottenere dai vari principi e governi, ai quali aveva rivolto caldo appello (3), i materiali necessari, sia per la necessità di far rivedere volta per volta i singoli discorsi (4), sia per la mole stessa dell'opera. Alla morte del Magini questa rimase imperfetta, al punto che, come avverte Fabio nella prefazione all'"Italia„, sarebbe stata necessaria la collaborazione di persona particolarmente competente per condurla a termine. E del resto il Magini stesso aveva fatto nel suo testamento le più calde raccomandazioni perchè si desse compimento a questa sua fatica "quatenus inveniatur vir talis eruditionis qui possit illud digne perficere eodem stilo quo fuit inchoatum„ (5). Tale persona non fu trovata, per quanto il Duca di Mantova avesse dato affidamento di ricercarla (6).

Dovevano questi commentarî descrittivi esser divisi in quattro parti, parallele alle quattro in cui il Magini, come si è visto (7), intendeva dividere la raccolta delle carte, e preceduti da una Introduzione generale. Questa sola ci è rimasta, compiuta, ed è quella che forma le venti pagine di testo premesse all'"Italia„ del 1620 (8).

(1) Cfr. indietro pag. 10 e i documenti ivi citati.

(2) Cfr. la Prefazione alle *Tavole del Primo Mobile* ecc. Venetia MDCVI, riprodotta nell'Appendice IV. Quanto scrive qui il Magini si accorda bene con ciò che dice il figlio Fabio in fondo alla lettera dedicatoria dell'«Italia».

(3) «Voglio dunque supplicarè humilmente i Principi e Signori dei luoghi e pregare caldamente i virtuosi, che si compiacciano di aiutarmi in questa così segnalata impresa ecc.». *Tavole del Primo Mobile* ecc. cit. a nota prec.

(4) Cfr. indietro pag. 21.

(5) Cfr. Testamento del Magini in Favaro. *Carteggio inedito* ecc. pag. 468.

(6) Cfr. la su citata lettera dedicatoria di Fabio premessa all'«Italia».

(7) Cfr. indietro pag. 17.

(8) Che queste pagine di testo costituiscano l'Introduzione generale ai Commentari, risulta dai frequenti rinvii fatti dall'A. a quello che verrà detto dopo nell'una o nell'altra delle quattro parti.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Di questa introduzione è interessante, sia il contenuto, sia il carattere. Essa si inizia con un cenno sui nomi dell'Italia, sui suoi primi abitatori e sui confini, e, a proposito di questi, contiene anche un cenno sulla partizione delle Alpi e sui valichi alpini, che, essendo in perfetta armonia con la rappresentazione cartografica della cerchia alpina offertaci dall'Italia del 1608, sarà brevemente esaminata nell'Appendice II. Sulla forma, come sulle dimensioni dell'Italia, il Magini non ci apprende nulla di nuovo, non avendo fatto nessun calcolo originale e limitandosi a riferire dati e misure di provenienza classica. Qualche interesse hanno invece le considerazioni che seguono sulla favorevole situazione dell'Italia e sui vantaggi che ne derivano.

Il breve cenno sull'idrografia si limita in sostanza ad una descrizione del corso del Po, dedotta probabilmente dalla carta del 1608 o per lo meno esattamente rispondente ad essa; degli altri fiumi si citano solo i nomi, rimandandosi per essi alle descrizioni delle singole regioni. I paragrafi sui prodotti dell'Italia e sui costumi degli abitanti, l'uno precedente, l'altro seguente quello sull'idrografia, non hanno interesse. La indicazione della divisione ecclesiastica dell'Italia e degli "Studi pubblici„ precede un sommario storico, che costituisce il paragrafo più lungo dell'introduzione. Le ultime pagine si occupano invece della questione della suddivisione dell'Italia, che per il Magini aveva notevole importanza: sono esposte le divisioni antiche (repubblicana, di Augusto, di Tolomeo, di Giustino), poi sono brevemente esaminate le suddivisioni venute in uso nella età medioevale e da ultimo quelle, poco dissimili fra loro, proposte dal Biondo e da Leandro Alberti, che anche il Magini accetta con lievi modificazioni. Ne risulta una partizione in ventitrè regioni, che possiamo chiamare storiche, della quale peraltro il Magini non ha mai tenuto conto, nè nelle carte regionali, nè in quella generale. Invece la divisione politica attuale, esposta successivamente, risponde perfettamente al quadro offertoci dalla carta del 1608 e doveva servire di base anche ai Commentarî descrittivi, come risulta dall'ultimo paragrafo, nel quale è esposta la quadruplice partizione di questi.

Questa introduzione generale, dunque, pur non discostandosi molto da altri modelli cinquecenteschi (1), ha per noi una duplice importanza: da un lato cioè, perchè ha evidenti rapporti con la carta generale d'Italia del 1608, dall'altro perchè ci presenta lo schema di quello che avrebbero dovuto essere le descrizioni dei singoli stati o territorî. Se questo schema sia stato poi sempre effettivamente seguito, non possiamo dire con sicurezza, in base agli scarsi avanzi dei Commentarî a noi pervenuti nella già più volte ricordata Miscellanea dell'Archivio di Stato di Bologna.

In essa, di trattazioni che possano dirsi complete non ne troviamo che cinque, e cioè quelle sul Territorio di Crema, sul Territorio di Trento, sul Trevigiano, sul Friuli e sulla Corsica; la penultima di queste fu già da me altrove pubblicata, l'ultima lo sarà in una prossima occasione. Tutte e cinque appaiono redatte su uno schema abbastanza uniforme e rispondono assai bene al carattere di commentarî delle relative carte; si presentano come elaborazioni originali, per quanto non ci sia dato di accertarne le fonti, nè di precisare se siano da considerarsi come opera esclusiva del Magini, ovvero se possano rappresentare compilazioni fatte da altri su uno schema fornito dall'autore.

La miscellanea bolognese ci offre inoltre molte altre descrizioni incomplete, tra le quali quelle del Mantovano, del Cremonese, del Comasco, del Piemonte e Monferrato, del Vicentino, del Genovesato, del Ducato di Ferrara, del Ducato di Modena e Reggio; in alcune di esse sovvrabbonda la parte storica. Abbiamo ancora fascicoli di appunti sparsi e sconnessi, ed elenchi di città, terre, castelli, già ricordati altrove; per queste ultime categorie di materiali, non è facile distinguere ciò che il Magini aveva raccolto e utilizzato per integrazione e controllo delle carte e ciò che doveva utilizzare per il testo.

(1) Come in altri scritti analoghi del Rinascimento, sono frequentissime le citazioni di autori classici. Tra i moderni il Magini cita in prima linea Flavio Biondo e Leandro Alberti; poi il Botero, Lodovico Chiesa, il Sigonio e tra gli stranieri l'Ortelio.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Appare in generale, stando a quanto ci è rimasto, che nella raccolta dei materiali e nella redazione del testo il Magini procedesse — come in sostanza per la parte cartografica — da nord a sud: poco abbiamo per la Toscana, l'Umbria e il Lazio, al di fuori di un po' di materiale storico, appunti sui singoli luoghi e elenchi di località, talora pregevoli; pochissimo pel Napoletano (solo qualche appunto sulla Terra di Lavoro e sul Principato Citra), nulla sulla Sicilia e la Sardegna.

Ma è certo che il materiale della Miscellanea bolognese non rappresenta tutto quello che il Magini aveva messo insieme, giacchè fin dal marzo 1608 egli scriveva che era prossimo alla fine del lavoro, e, se nel 1611 mandava a rivedere al Duca di Mantova il discorso del Mantovano e nel 1616 esprimeva il desiderio che quegli esaminasse i due sul Monferrato e sul Piemonte, ciò vuol dire che sì il primo che gli altri due erano stati redatti in forma definitiva, mentre oggi nessuno dei tre ci è pervenuto completo. È assai deplorevole che una parte molto cospicua di questa fatica maginiana sia andata perduta; quello che rimane è tuttavia sufficiente a dimostrarci che l'opera divisata dal Magini sarebbe risultata una descrizione, non forse ricca di elementi originali dal lato fisico, ma tale nel campo politico-amministrativo e statistico-storico, quale mai per l'innanzi si era avuta, quale non fu tentata neppure più tardi, se non c'inganniamo, fino allo scorcio del secolo XVIII. Ciò basta a mettere in rilievo il valore di questa parte dell'opera personale del nostro cartografo; del resto una indagine particolare sui materiali conservatici, per quanto non priva certo di importanza in sè, esce dai limiti del presente lavoro, non ricavandosi da quei materiali altri elementi, oltre quelli qua e là accennati in precedenza, atti a chiarire o a completare le nostre conoscenze sulle fonti o su dati particolari relativi alla parte cartografica.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

CAPITOLO SESTO.

LA FORTUNA DELL'OPERA MAGINIANA E LA SUA INFLUENZA SULLA CARTOGRAFIA DEL SECOLO XVII.

§ 1. PRIME RIPRODUZIONI DI CARTE REGIONALI. — Come si è già veduto nei capitoli precedenti, alcune delle carte regionali del Magini circolavano già, stampate, molti anni prima della pubblicazione dell' " Italia „ del 1620 ed anche assai prima della pubblicazione della carta generale d' Italia del 1608: tra esse, certamente alcune degli Stati Veneti e la carta generale del Dominio Veneto; le tavole del Bolognese e della Romagna, così nelle vecchie, come nelle più recenti redazioni, le tavole del Ferrarese e del Ducato di Urbino, e probabilmente anche quelle del Dominio Fiorentino e del Senese (1). Non essendo queste carte protette da privilegi, era facile che qualche stampatore se ne impadronisse per riprodurle; ed infatti esistono alcune riproduzioni o contraffazioni anteriori al 1608, con o senza il nome del Magini. Uno " Stato della Repubblica di Venetia in Italia „, ad esempio, fu pubblicato a Bologna da Buntadino di Buntadini, che lo dedicava, in data 15 dicembre 1606, ad Antonio Galeazzo Malvasia; è una incisione in rame, opera di Henricus Zueckius, misurante cm. 36,5×50, che riproduce senza mutazioni la carta generale del Dominio Veneto del Magini, il cui nome è pur ricordato nella dedica (2).

Un " Ducato di Urbino „, senza indicazioni di stampatore e senza data, ma probabilmente assai vicino cronologicamente all'originale maginiano e in tutto simile ad esso per dimensioni, inquadratura e contenuto, si trova nella sala delle incisioni in rame della Galleria di Urbino; unica differenza è che la carta è orientata esattamente col nord in alto, per cui il percorso della costa risulta assai più obliquo ai margini.

Di altre contraffazioni, non datate, è difficile stabilire l'epoca precisa; alcune ne mise in circolazione, sin dai primi anni del secolo XVII, a Siena, Matteo Florimi, noto per le sue numerose contraffazione, e ciò giustifica le parole roventi, con cui gli dà addosso, come si è già visto, il Magini, pur senza nominarlo (3).

Due carte maginiane, quella del Bolognese e quella della Romagna, entrarono anche nella edizione italiana del " Theatrum „ dell' Ortelio, curata da Filippo Pigafetta nel 1608. Il " Bononiense Territorium auctore Joanne Antonio Magino „, misurante cm. 24×45 (compreso il margine graduato) è una fedele riproduzione del vecchio

(1) Non pare invece che fossero in circolazione, prima del 1620, le carte dell' Italia centrale e meridionale.

(2) La lunga dedica al Malvasia dice infatti: « .... ho voluto dar in luce la presente fatica, cauata dalli più veri e moderni Geografi et in particolare dall' accuratissima descrittione di tutta l' Italia dell' Ecc.mo Sig. Gio Antonio Magino.... ». La dicitura « Henricus Zueckius fecit » è sul piedistallo di un gran leone di S. Marco che è inciso nell' Adriatico. La carta è graduata ai margini di minuto in minuto; la scala dà 20 miglia = mm. 37; è perciò un po' maggiore nell'originale maginiano, come sono del resto maggiori anche le dimensioni del foglio. Vedi una breve descrizione in DE TONI E., *Appunti cartografici*, Serie I, Venezia, 1907, n. 9.

(3) Cfr. indietro Cap. III pag. 17-18 e Append. IV.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Bolognese del Magini, così per la idrografia, come per la rappresentazione dei centri abitati; solo per i dintorni di Imola e per tutto il territorio più a valle, sino alle valli di Mar Morto, si riscontrano notevoli modificazioni nella idrografia ed aggiunte di centri abitati (1), di cui ignoro la fonte. La rete delle coordinate è la stessa che in Magini, ma l'orientazione è normale.

La "Romagna olim Flaminia auctore Joan. Antonio Magino„, misurante cm. 48×36½ (compreso il fregio marginale e la graduazione) è invece una derivazione della nuova Romagna del Magini, presso a poco nelle stesse dimensioni dell'originale maginiano; al posto quivi occupato dal titolo è una cartina del Rodigino di G. Bonifacio. Dati i rapporti correnti tra Ortelio e Magini, è probabile che quest'ultimo sia stato consapevole delle due riproduzioni ed abbia dato il consenso; ma non abbiamo documenti che avvalorino tali ipotesi.

§ 2. Riproduzioni e contraffazioni dell'"Italia Nuova„ del 1608. — Come si è già veduto, il Magini non riuscì mai ad ottenere, nè per l'"Italia Nuova„ del 1608, nè per la maggior opera edita poi dal figlio, il privilegio imperiale, più volte invano ricercato e che avrebbe potuto salvaguardarlo da contraffazioni straniere, sì che queste non si fecero molto attendere. Cominciando dalle riproduzioni della carta generale del 1608, ve ne sono alcune che portano ancora il nome del Magini, altre che ne sono prive. Tra le prime, tutte molto rare, ne ricordai altrove quattro possedute del Museo Britannico (2); una quinta fu ritrovata più tardi. Eccone un breve cenno.

1°) "Nova Descrittione d'Italia Joanne Antonio Magino„ (titolo lungo il margine sup. a grandi caratteri). Grande incisione in rame, misurante (senza le cornici a figure di cui diremo dopo) cm. 129×108 circa. In alto a destra è la seguente dedica: "Perillustri viro | Jacobo Dyckio | Da Salneccae.... hanc Italiae J. A Magini tabulam majori forma quam antea editam debitae gratitudinis ergo Dedicat consecratque Joannes Bleau„. In basso a sin. si legge poi "Amstelodami ex officina Joannis Bleau 1659„. Si tratta dunque di una carta messa in circolazione dalla più nota officina cartografica che allora fosse in Olanda. Sotto la dedica su riferita vi è l'intero "Avviso al lettore„ apposto, nell'originale maginiano, da B. Wright, ma qui riprodotto senza il nome di costui. Più sotto una leggenda "Del principio della longitudine„. A destra in basso vi sono sette scale: *a*) di miglia italiane comuni di naviganti di 75 al grado (120 miglia = mm. 171); *b*) di miglia italiane da 70 al grado; *c*) di miglia italiane da 65 al grado; *d*) di miglia inglesi o italiane maggiori da 60 al grado (195 miglia = mm. 171); *e*), *f*), *g*), di leghe inglesi, spagnuole e tedesche. La carta è graduata ai margini di 5', in 5', così per le lat. come per le long. La rete delle coordinate è identica a quella dell'originale maginiano, come identico è il quadro della carta. Non vi è alcun elemento nuovo. I centri abitati sono un po' sfollati.

La carta ha l'ornamento di una duplice cornice: *A*) Una cornice interna con 6 figure di costumi a destra e 6 a sinistra ("Habiti più rari d'alcune parti d'Italia„) e 6 vedute di città lungo il margine inferiore (Roma, Venetiae, Genua, Napoli, Florentia, Mediolanum); *B*) Una cornice esterna contenente una descrizione d'Italia in latino (a sinistra), in italiano (in basso) in francese (a destra). Lungo il margine superiore, la cornice è occupata dal titolo sopra riportato. Con le cornici la carta misura circa cm. 197×135 (3).

---

(1) Ad es. il fiume che passa per Imola ha il nome Santerno in Ortelio (Canale d'Imola in Mag.); manca la biforcazione intorno a Imola, come pure la diramazione a monte della città, che in Mag. ha nome Santerno. Anche il corso del Seno è diverso, mancando la biforcazione maginiana. A NO di Imola Ortelio ha le località S. Paolo, Medesano e Felosa, mentre non ha S. Nicolò: tra Imola e Castel S. Pietro Ortelio ha Pratello e Toscanella; a NE di Imola C. Nuovo e Casalecchio, tra Imola e Conselice Bubano e Massa de' Lombardi, a NE di Castelbolognese Barignano, Anconada, Termine; in questa zona mancano invece S. Agata, Solarolo, Barbiano, Cottignola ecc. Molte delle località aggiunte in Ortelio sono però nella seconda redazione del Bolognese del Magini.

(2) Cfr. il mio scritto: *La Carta d'Italia di G. A. Magini (1608)*, «L'Universo», 1920, n. 2.

(3) Non conosco di questa carta che un esemplare molto malconcio e mutilo, già di proprietà di un privato a Firenze, ora depositato presso l'Istituto Geografico Militare.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

2°) "Nova descrittion d'Italia di G. A. Magini„. Incisione in rame, di dimensioni in tutto analoghe alla precedente, dalla quale sembra derivare. In alto a destra, al posto occupato nella carta precedente dalla dedica, vi è qui un riquadro contenente dieci versi latini. Le altre leggende sono uguali a quelle della carta precedente, e così pure le scale, la graduazione, il contenuto, le cornici. Solo è aggiunto il testo olandese della Descrizione dell'Italia. In basso a sin. è la scritta "Amstelodami apud Clemendt De Ionghe „ (1). La carta non ha data, ma è certo della seconda metà del secolo XVII.

3°) "Descriptio Italiae Autore Antonio Magino„, incisione in rame misurante cm. $96^1/_2 \times 99$. È pure un prodotto olandese, poichè porta la firma Johannis Visscher, e la data 1650; con la precedente ha in comune anche la descrizione della Italia (in latino, olandese e francese). Le dimensioni del disegno sono pure le stesse; la minore ampiezza della carta deriva dal fatto che qui manca la cornice di vedute e figure.

4°) "Italia Nova di Gio. Antonio Magino nuovamente corretta in Venetia l'anno 1662„. Incisione in rame di dimensioni analoghe alla precedente, con lunga leggenda descrittiva del paese e degli abitanti. In alto a destra è un'altra leggenda dedicatoria, diretta a Theodorico de Quitzan e firmata Giusto Sadeler.

5°) "Nova Descrittion d'Italia di Gio. Antonio Magino„ incisione in rame misurante cm. 54×46, senza data nè autore. È una riduzione in formato assai più piccolo, molto sfollata di indicazioni.

Le riproduzioni senza il nome del Magini sono molto più numerose; occorrerebbe una indagine sistematica, molto laboriosa, per metterle in luce tutte. Ve n'è una vera folla di pubblicate ad Amsterdam da officine cartografiche rinomate. Citiamo ad esempio.

1°) "Nova Italiae delineatio„. Incisione in rame misurante cm. $44^1/_2 \times 36$, non compreso un largo margine contenente, al solito, vedute di città e costumi italiani. Ha la seguente dedica: "Illustrissimae Antiquissimaeq. Reipublicae Venetae hanc novam et bene sculptam Italiae totius Tabulam dicat donat consecrat Judocus Hondius„ Scala di *miliaria italica:* 150 miglia = mm. 75. A parte il margine, questa carta è in tutto simile a quella che accompagna le tarde edizioni, curate dagli Hondio, dell'*Atlas* mercatoriano, di cui diremo nel § seguente.

Una carta identica a questa salvo il titolo mutato, si ha con la firma Nicolaus Johannes Visscher e la data 1652.

2°) "Italia nuovamente più perfetta che mai per inanzi posta in luce scolpita e con li suoi figuri vivamente (sic) rappresentate„. Incisione in rame misurante cm. $48{,}5 \times 36{,}3$. Amstelodami ex officina Henrici Hondij 1631. Molto simile alla precedente.

3°) "Tabula Italiae Corsicae Sardaniae et adjacentium Regnorum. Amstelredami apud Fredericum De Wit„. Incisione in rame misurante cm. $64{,}3 \times 43{,}7$. (Scala 15 miliaria italica = mm. 74). Cattiva riduzione, probabilmente indiretta, dell'originale maginiano.

4°) "Italia in suos quoscumque status divisa iique iterum in particulares ditiones distributi. Huic accedunt Insulae Sicilia Sardinia Corsica ecc., quae suos ad Principes nominatim referuntur. Auctore Carolo Allard. Amstelodami.... „. Incisione in rame misurante cm. $59{,}4 \times 50$. La scritta su indicata è in alto a destra. In basso a sin. è la spiegazione dei segni in latino e in olandese e la scala (160 miglia ital. = mm. 50). Manca la data. Questa carta, sebbene evidentemente derivata dalla maginiana, con la quale ha in comune la rete delle coordinate, ha tuttavia qualche

(1) Di questo editore olandese la Libreria del Congresso di Washington possiede una raccolta atlantica di carte di vari autori; le carte d'Italia sono però del Sanson. Cfr. PHILLIPS, *A list of geogr. Atlases in the Library of Congress*, vol. III, Washington, 1913, n. 3437.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

modificazione. Ad es. il delta del Po è un po' più sporgente, l'isola d'Elba è lievemente spostata ecc. Inoltre, in una cartina a parte, figura per intero la Sicilia, che manca nell'" Italia Nuova „ maginiana. Una edizione quasi identica ha la scritta " Amstelodami ex officina Petri Scheneri „ senza nome d'autore.

Queste ultime carte, che hanno già alcune modificazioni, ci avviano verso la categoria delle derivazioni parzialmente corrette, delle quali ci occuperemo più avanti.

§ 3. Le carte regionali del Magini nell'" Atlas Novus „ di Mercator e di Janson e negli Atlanti del Bleaw. — Fortuna di gran lunga maggiore ebbero le carte regionali dell'" Italia „ data in luce da Fabio nel 1620, le quali, non protette neppur esse da privilegio imperiale, furono larghissimamente utilizzate, soprattutto all'estero. In primo luogo esse furono introdotte, quasi tutte in blocco, nell'ultimo rifacimento del celebre *Atlas* di Mercator, apparso col titolo di *Atlas Novus* nel 1638, dopo esser state già pubblicate a parte, l'anno prima, insieme con altre carte, in una appendice (1). Questo *Atlas Novus*, che porta ancora il nome di Gerard Mercator, è in tre volumi o parti; l'Italia è compresa nella terza parte, che ha dunque per titolo " Gerardi Mercatoris Atlantis novi Pars Tertia Italiam Graeciam.... continens; sumptibus et typis aeneis Henrici Hondij. Amsterodami 1638. Editio ultima „. Il frontespizio è ancora quello delle edizioni originali. L'Italia, che nelle precedenti edizioni dell'*Atlas* era rappresentata da 16 carte, ne ha qui ben 57; fa dunque davvero la parte del leone, e ciò è merito, sia pur involontario, del Magini. Delle 57 carte, 51 derivano infatti dall'" Italia „ maginiana del 1620; hanno quasi sempre scala sensibilmente uguale a quella dell'originale, ma formato un po' maggiore, per cui abbracciano un quadro alquanto più vasto; il contenuto è per lo più identico per ogni elemento all'originale, salvo numerosi errori di trascrizione; fanno eccezione le carte contenenti il delta padano e la zona delle lagune venete, il cui disegno è del tutto mutato. Notevole è che le carte mancano per lo più della graduazione per le longitudini; quando la hanno, le coordinate differiscono dalle maginiane, mentre le latitudini, sempre indicate, sono sensibilmente uguali a quelle delle carte del Magini.

Ecco l'elenco completo delle carte, che portano talora la indicazione di Henricus Hondius come stampatore (H. H. nell'elenco che segue), tal'altra quella di Johannes Janson (I. I). Quando nulla è avvertito, s'intende che le carte sono uguali per contenuto alle maginiane, ed hanno uguale anche la graduazione delle latitudini,

---

(1) È assai difficile farsi una idea esatta delle molteplici trasformazioni che subì il famoso *Atlas* di Mercator nelle successive edizioni, che sono molto numerose e talora rarissime. In questo lavoro ci aiuta alquanto lo scritto di H. Averdunk e J. Müller Reinhard, *Gerhard Mercator und die Geographen unter seinen Nachkommen*, in « Peterm. Geogr. Mitteil. Ergheft, n. 182 », Gotha, 1914. Non sarà inutile riassumere la storia di questo Atlante in base alle indicazioni del citato scritto ed a ricerche personali. Si sa che la prima edizione dell'*Atlas*, con 106 carte, fu pubblicata postuma nel 1595, dal figlio di Gerardo Mercator, Rumoldo. Questi morì alla fine del 1599; gli altri eredi del grande cartografo curarono una nuova edizione nel 1602 a Dusseldorf con 107 carte (rarissima), poi nel 1604 vendettero tutti i rami delle carte all'Hondt (Jodocus Hondius) di Amsterdam. La prima edizione hondiana è del 1606 ed ha tutte le carte mercatoriane e molte altre nuove, ma nessuna tra queste ultime che riguardi l'Italia; sono in tutto 143 carte, che divengono 146 in una nuova edizione, che ha il titolo di *Editio secunda* (hondiana; ma è la quarta dell'*Atlas* di Mercator); una successiva ristampa appare ancora nel 1608 *(Editio tertia)*.

Iodoco Hondio muore nel 1611 e la pubblicazione è continuata dal figlio Enrico e dal genero Jan Jansson (Johannes Jansonius). Vedono così la luce nel 1611 una *editio quarta* (di 150 carte), nel 1612 una *editio quinta*, nel 1613 una *editio sexta*. Finora si erano sempre ripubblicate tutte le antiche carte di Gerardo Mercator con l'aggiunta di nuove; la prima edizione in cui alcune delle vecchie carte mercatoriane siano *sostituite* con altre diverse, aggiornate, è quella del 1623; un passo più avanti sulla via delle sostituzioni si fa poi nella edizione del 1628, che è detta sul frontespizio *editio decima* (non conosco, nè sono reperibili tutte le intermedie tra la 6ª e la 10ª) e contiene 163 carte. Per l'Italia peraltro si perpetuano ancora tutte le carte mercatoriane originali senz'alcuna sostituzione.

Ma nel 1633 Guglielmo Bleaw e Guglielmo Janson pubblicavano una *Appendix Theatri A. Ortelii et Atlantis G. Mercatoris continens tabulas geographicas diversarum orbis regionum nunc primum editas cum descriptionibus*, costituita da 94 carte, da servire, secondo gli editori, di complemento alle raccolte orteliane e mercatoriane. Non ho potuto vedere questa Appendix e non so se e quali carte nuove d'Italia contenga; certo i veri depositari dell'Atlante di Mercator, Enrico Hondio e Giov. Jansson, la giudicarono una mistificazione, ma furono indotti anch'essi a pubblicare una simile appendice, che difatti apparve nel 1607, in 107 carte, diverse in gran parte da quelle del Bleaw. È questa *appendice hondiana* che contiene le carte maginiane dell'Italia. Essa fu poi, nel 1638, incorporata in una nuova edizione dell'Atlas mercatoriano in tre volumi che fu detta allora *Atlas Novus*.

Questo breve cenno riguarda le edizioni latine della raccolta mercatoriana; le numerose edizioni in altre lingue non hanno nulla che giustifichi qui una particolare menzione.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

mancando quella delle longitudini. Le carte non maginiane sono contrassegnate da asterisco.

* 1°) *Italia Vetus Philippo Cluverio Borusso designatore* (1).

2°) *Italia nuovamente più perfetta che mai per l' innanzi posta in luce scolpita et con le suoi figure nuovamente rappresentata.* Amstelodami ex off. Henrici Hondij, 1631.

È quella già descritta a pag. 119, derivante dall' Italia maginiana del 1608; è ristampa dal rame che servì per la prima pubblicazione isolata del 1631.

3°) *Dominium Venetum in Italia* (H. H.). Ha i confini delle singole provincie e stati, che mancano nell'originale maginiano. La figurazione del delta padano e della zona lagunare è come in Mag. cioè molto antiquata. Long. e lat. come in Mag.

4°) *Territorio di Bergamo* (H. H.).

5°) *Territorio di Brescia et di Crema* (H. H.).

6-7°) *Territorio Cremasco. — Il Cadorino* (I. I).

8°) *Territorium Vicentinum* (H. H.). In questa carta vi è anche la graduazione per le longit. uguale, come quella per le latit., all'originale maginiano.

9°) *Territorio di Verona* (I. I.).

10°) *Territorio Padovano* (H. H.) La carta ha correzioni generali, per l'idrografia ed anche per i centri abitati di tutta la zona lagunare e sublagunare dalle foci del Livenza fino alla Sacca di Goro. Il delta del Po appare enormemente avanzato nell'Adriatico, ma il disegno è assai grossolano. Non conosco la fonte utilizzata a tal uopo dal cartografo.

11°) *Polesino di Rovigo* (H. H.). Correzioni analoghe a quelle della carta precedente.

12°) *Territorio Trevigiano* (H. H.). Correzioni analoghe a quelle delle due carte precedenti. Le carte 10-12 non hanno longitudini; le latitudini sono uguali alle maginiane.

13°) *Il Bellunese con il Feltrino* (I. I.).

14°) *Patria del Friuli olim Forum Julii* (I. I.).

15°) *Istria olim Iapidia* (I. I.)

* 16°) *Mediolanum Ducatus* (H. H.) È una carta generale del Ducato, assai peggiore della corrispondente maginiana.

17°) *Parte Alpestre dello Stato di Milano, con il lago Maggiore, di Lugano e di Como* (H. H.).

18°) *Ducato overo Territorio di Milano* (I. I.).

19°) *Territorio di Pavia, Lodi, Novarra, Tortona, Alessandria* (I. I.).

20°) *Territorio di Cremona* (H. H.).

21°) *Principatus Pedemontii, ducatus Augustae Praetoriae, Salutii Marchionatus, Astae, Vercellarum et Niceae Comitatus Nova Tabula* (H. H.). È una carta composta con le tre tavole maginiane del Piemonte, della Riviera di Ponente e del Vercellese. I centri abitati figurano tutti. Le latit. sono però alquanto mutate (Torino 44°16'; Genova 43° 37'). Mancano le longit.

22°) *Signoria di Vercelli* (I.I.). Non ha long.; le lat. sono le maginiane e non corrispondono perciò a quelle della tav. precedente (Torino 44° 31°).

23°) *Montisferrati Ducatus* (H. H.). Il contenuto è maginiano. La carta ha le lat. e le long., ma alquanto diverse, specie le long., dalle maginiane (Savona long. 31° 7°; Torino 30° 17°).

* 24°) *Reipublicae Genuensis Ducatus et Dominii Nova Descrip.* (I. I.).

25°) *Riviera di Genova di Ponente* (I. I.).

26°) *Riviera di Genova di Levante* (I. I.).

27°) *Mantua Ducatus* (I. I.). Il contenuto è maginiano. Le lat. coincidono con le maginiane; le long. sono mutate (Mantova 33°).

---

(1) Vedi per essa più avanti pag. 131.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

28°) *Stato della Repubblica di Lucca* (H. H.). Contenuto maginiano. La orientazione è rettificata, ma le lat. e anche le long. sono sensibilmente uguali alle maginiane. Questa carta è l'unica che abbia il nome dell'incisore " Everardus Simonis Hamersfreldt. sculpit „.

29°) *Ducato di Parma et di Piacenza* (H. H.).

30°) *Ducato di Modena, Regio et Carpi col dominio della Carfagnana* (I. I.).

31°) *Dominio Fiorentino* (I. I.). Contenuto maginiano. La orientazione è rettificata, le lat. sono sensibilmente uguali alle maginiane; mancano le long.

32°) *Territorio di Siena con il Ducato di Castro* (H. H.). Come la tav. 31.

33-34°) *Ischia Isola olim Aenaria* (I. I.). Cartina dell'*Elba olim Ilva*. Quest' ultima è rimpiccolita; del resto sono entrambe maginiane.

35°) *Stato della Chiesa. Dominium ecclesiasticum in Italia* (H. H.). Contenuto maginiano. Latit. uguali alle mag.; long. differenti di circa 5' (Gaeta 37° 5'; Roma 36° 5' ecc.).

36°) *Romagna olim Flaminia* (H. H.).

37°) *Ducato di Ferrara* (I. I.). Ha le solite correzioni al delta del Po; del resto il contenuto è maginiano. Le latitudini sono uguali alle maginiane; mancano le longitudini.

38°) *Territorium Bononiense — Il Bolognese* (I. I.). Carta composta dalle due tavole maginiane e perciò un po' ridotta. Il contenuto è identico. Lat. uguali alle mag.; le longit. mancano.

39°) *Ducato di Urbino* (H. H.). Orientazione rettificata, contenuto maginiano. Il cartografo ha aggiunto le lat., non le long.

40°) *Marchia Anconitana olim Picenum* (H. H.). Contenuto identico; lat. uguali alle mag., long. diverse (Pesaro 36° 20°; Ancona 37° 11°).

41° *Territorio Perugino* (H. H.).

42° *Territorio di Orvieto* (H. H.).

43°) *Umbria overo ducato di Spoleto* (H. H.).

44°) *Patrimonio di S Pietro, Sabina et Campagna di Roma olim Latium* (I. I.). Carta composta con le due tavole maginiane corrispondenti e perciò ridotta. Contenuto identico. Lat. uguali alle maginiane; le long. mancano.

45°) *Neapolitanum Regnum* (H. H.).

46°) *Abruzzo Citra et Ultra* (H. H.).

47°) *Terra di Lavoro olim Campania Felix* (H. H.).

48°) *Principato Citra olim Picentia* (H. H).

49°) *Contado di Molise et Principato Ultra* (I. I.).

50°) *Capitanata olim Messapia et Iapigia pars* (I. I.).

51°) *Terra di Bari et Basilicata* (I. I.).

52°) *Terra di Otranto olim Salentina et Iapigia* (H. H.).

53°) *Calabria Citra olim Magna Graecia* (H. H.).

54°) *Calabria Ultra olim altera Magnae Graeciae pars* (I. I.).

* 55°) *Siciliae Regnum.*

* 56°)-*57°) *Descriptio Corsicae Insulae — Descriptio Sardiniae insulae.*

Le tre carte 55-57 sono le originali mercatoriane e portano la scritta " per Gerardum Mercatorem cum privilegio „; sono dunque le sole superstiti della primitiva raccolta di Gerardo Mercatore.

L'Atlante ora esaminato è veramente, come dice il titolo, l'*ultima* edizione, in questa forma, della raccolta mercatoriana. Successive ristampe dell'*Atlas Novus* hanno ormai solo il nome dello Ianson; ma le carte dell'Italia sopra descritte vi si ripetono identicamente, per il che non occorre più occuparcene.

Una utilizzazione ancor più diretta e completa (potremmo dire un saccheggio presso che totale) delle carte maginiane ci è presentato dalla monumentale *Geographia Blaviana*, ossia dal *Theatrum Orbis Terrarum sive Atlas Novus* pubblicato ad Amsterdam da Guglielmo e Giovanni Bleaw. La *Pars Tertia* di questo Atlante (1650) con-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

tiene una carta generale d'Italia, riduzione della "Italia Nuova „ magini anadel 1608, poi tutte le carte regionali del 1620, susseguentisi nello stesso ordine, senza alcuna mutazione di contenuto. Soltanto la Corsica e la Sardegna non sono maginiane; sono riunite in una carta sola le due del Bolognese e le due del Lazio e Patrimonio; mancano l'Elba e l'Abruzzo Ultra; alcune carte sono un po' ingrandite (notevolmente la carta del Cadorino). Le carte della Toscana e quella del Ducato d'Urbino sono rettificate quanto ad orientazione; quest'ultima è provvista di graduazione ed è posta prima della tavola della Marca d'Ancona.

Per ciò che concerne le coordinate, le latitutidini coincidono sempre con le maginiane, non così le longitudini, sempre differenti, di solito per circa 4 gradi (1). Mancano le longitudini nelle carte generali del Dominio Veneto, dello Stato della Chiesa e del Reame di Napoli. Unica innovazione degna di rilievo è, per le maggiori città, la sostituzione, alla rappresentazione prospettica, di piantine molto accurate e spesso assai interessanti (p. es. Torino, Alessandria, Milano, Como, Mantova, Trento, Vicenza, Padova, Bologna, Firenze, Roma).

Altre più tarde derivazioni, riduzioni e contraffazioni straniere delle carte maginiane — come ad es. le cartine dell'Italia e sue regioni introdotte nell'Atlantino edito a Lione (Lugduni Batavorum) da Petrus van der Aa e altre simili — potremmo citare in buon numero; ma qui occorre limitarsi alle raccolte cartografiche di maggior mole.

§ 4. La carta d'Italia di Matteo Greuter. — La serie delle carte che introducono qualche notevole modificazione agli originali maginiani si apre con la grandissima "Italia „ di Matteo Greuter. È questi un incisore tedesco, nato a Strasburgo circa il 1565, ma vissuto poi moltissimi anni a Roma, ove morì nel 1638; è autore di stampe in rame di vario genere, di una grande rarissima pianta di Roma, di due celebri globi, uno celeste e l'altro terrestre, di qualche veduta di città e di poche carte geografiche, le quali sono, tra le molte diverse sue opere, le meno conosciute ai biografi moderni (2). L'"Italia „, che dovette dunque essere pubblicata prima del 1638 (3), era in dodici fogli e dedicata al Principe Federico Cesi; ma l'originale, per quanto citato ed utilizzato assai spesso, a quanto pare, durante tutto il secolo XVII, non si trova più. Si conoscono peraltro almeno tre riproduzioni, una eseguita a Venezia da Stefano Scolari nel 1657, la seconda a Bologna, da Gioseffo Longhi nel 1676, la terza in Roma dalla celebre officina dei De Rossi alla Pace nel 1695; ma anche quest'ultima fu per me irreperibile (4).

Io ho pertanto esaminato l'edizione veneta, pur essa di estrema rarità (5). È un'in-

(1) Forse è diverso il meridiano di origine. Ma le differenze tra Magini e Bleaw non sono sempre uniformi e attestano la utilizzazione di elementi diversi.

(2) Cfr. Fiorini M., *Sfere terrestri e celesti di autore italiano ecc.*, Roma, 1898, pagg. 282-94 e 367-70; egli, descrivendo i due famosi globi del Greuter (ch'ebbero tre edizioni), raccoglie anche notizie biografiche sull'autore. Il «Disegno Nuovo di Roma moderna ecc.», stampato a Roma nel 1608 è descritto da Hülsen C., *Saggio di bibliografia ragionata delle piante iconografiche e prospettiche di Roma*, Roma, 1915 (estr. di «Atti della Soc. Rom. di St. Patria», vol. XXXVIII), pagg. 81-84; e ne dà una riproduzione l'Orban, *Documenti sul barocco, in Roma*, Roma, 1920, tav. III. L'Hülsen descrive anche due ristampe, del 1615 e del 1638, dagli stessi rami. G. Baglione (*Le vite deipi ttori, scultori, architetti ed intagliatori dal Pontificato di Gregorio XIII nel 1572 sino ai tempi di Papa Urbano VIII*, Napoli, 1733, pagg. 282-83), che fu contemporaneo del Seutter, ricorda appena, tra le opere di lui, la carta d'Italia; e così pure il Gandellini (*Notizie istoriche degli intagliatori*, tomo II, pagg. 92-94), mentre i più recenti biografi, p. es. il Bryan (*Dictionary of painters ecc.*), non citano alcuna sua incisione di carattere geografico. Il British Museum possiede di lui quattro vedute di città, ma non carte geografiche. Una sua carta del Ducato di Mantova, con la data 1629 si conserva alla Bibl. Comun. di Ferrara.

(3) Robert de Vaugondy (*Essai sur l'histoire de la Géographie*, Parigi, Boudet, 1745, pagg. 198-99), che, a quanto pare, ebbe sotto mano l'originale, lo attribuisce al 1640; nè si può escludere del tutto una pubblicazione postuma.

(4) Ne possiede copia la Biblioteca del Re a Madrid. Cfr. Duro F. C., *Noticia breve de las cartas y planos ecc.*, già cit. (in «Bol. R. Soc. Geogr. di Madrid», 1889, vol. II, pagg. 135). La carta è ricordata nell'*Indice delle stampe intagliate in rame a bulino e in acquaforte esistenti nella stamperia di Domenico de Rossi ecc.*, Roma, 1705, in questi termini (pag. 10): «L'Italia di Matteo Greuter, rivista e accresciuta in più parti in 12 fogli reali grandi stampata l'anno 1695». I rami dei De Rossi furono acquistati, come è noto, nel 1638 dalla Camera Apostolica, ed ebbe origine così la Calcografia Camerale, ora R. Calcografia. La carta del Greuter figura ancora nel primo indice delle stampe della Calcografia (Roma, 1741). Forse fu tra i molti rami distrutti nel 1798 ovvero fra quelli scartati dal Valadier nel 1804. Cfr. Ovidi E., *La calcografia in Roma e l'arte dell'incisione in Italia*, Roma, 1905, pagg. 24-25.

(5) L'unico esemplare da me visto è a Firenze nella Biblioteca Palatina. Essa è citata anche da G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti di Toscana*, 2ª ediz., Firenze, 1768, t. I, pag. xxv.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

cisione in rame composta di dodici fogli che nell'insieme formano un rettangolo di m. 2.08×1.14, compreso il piccolo margine graduato. L'Italia vi è disposta diagonalmente per utilizzare tutta la maggior lunghezza del rettangolo, in modo che in alto risulta a un dipresso il NE, anzichè il nord, come appare anche da due rose di venti, poste l'una nell'Adriatico, l'altra nel G. di Taranto; data tale disposizione, le tre isole maggiori non entrano al loro posto naturale e sono in cartine a parte; entra invece l'intero Adriatico con la costa orientale fino a Valona, P.to Raguseo e Sàseno. In alto a sinistra, in un grande rettangolo ornato con fregi e stemmi, è la scritta: " Italia | di | Matteo Greuter | revista et augmentata di molti luoghi principali MDCLVII | In Venezia a presso Stefano Mozo Scolari a S. Zuliano „. Più sotto è una dedica a Giuseppe Sauoldo, giudice del Collegio di Brescia, firmata Bernardino Pomo. Verso la metà del margine destro, in un rettangolo ornato da fregi, è poi l'altra scritta: " Questo Geografico Disegno | è Voltato a trauerso per la | Comodità del Lettore e del | Volume, essendo non dime(n)o | osservata la linea Meridiona | le et altezza Polare con li suoi | gradi et Minuti a canto et | la longhezza secondo l'Eclit | tica da piede come l'intelligge(n)te | Lettore conoscerà | In Venetia | Appresso Stefano Scolari | 1657 „.

I margini della carta sono graduati di minuto in minuto per le latitudini, di 5' in 5' per le longitudini. Vi sono due scale, una di miglia 25, distinte in tre specie (piccole: 25 miglia = mm. 70, mezzane = mm. 74, grandi = mm. 82 ½), una di miglia 12, analogamente distinte (e uguali rispettivamente a mm. 34, 36, 40).

La carta è decorata da figure, simboli, cartine accessorie. Nell'Adriatico una effigie di Venezia col Leone di S. Marco, una grande figura di Nettuno, stemmi del Pontefice e del Re di Napoli, barche, pesci; poi la figurazione dell'Italia in trono accompagnata dalle immagini del Po e del Tevere e da dieci donne in costume, cinque a sinistra (Genovese, Lombarda, Milanese, Venetiana e Fiorentina) e cinque a destra (Romana, Nottonese, Matriciana, Napoletana, Siciliana); infine una cartina d'Europa. Nel Tirreno, in un rettangolo ornato di fregi, la carta del " Regno di Sicilia „ in scala più piccola della principale (25 miglia piccole = mm. 48, mezzane = mm. 54, grandi = mm. 66), con piante di Palermo, Siracusa e Catania; in due ovali le cartine della Sardegna e della Corsica; sparse nel mare, piante di Firenze, Genova, Milano, Venezia, Roma, Napoli e Messina.

I monti sono in prospettiva, grandi, con ombreggio a destra: l'orografia delle Alpi è infelicissima; figura tutta la catena spartiacque appenninica, ma fuori da essa, la rappresentazione del rilievo è del tutto arbitraria; i nomi orografici sono scarsissimi. I fiumi sono a grosse linee nere, gli abitati con casetta o gruppi di casette anche grandi; la posizione esatta è indicata con circoletto centrale. I confini dei varî stati sono a linee punteggiate.

Per la maggior parte del suo contenuto la carta è una cattiva derivazione delle singole carte parziali maginiane (1); elementi nuovi o diversi si riscontrano soltanto per la Puglia e la Calabria. La forma della Penisola Salentina è assai peggiore che nel Magini: l'insenatura di Taranto è enormemente ingrandita ed ha sul davanti due grandissime isole. Nell'interno alcuni rilievi, che il Magini indica come centri abitati, nella carta del Greuter appaiono veramente come monti, p. es. M. Sannace, M. Amaro (Serra Amara in Mag.), M. Mesola ecc.

Quanto alla Calabria, il disegno generale della Penisola è analogo all'originale maginiano, salvo che il C. Stilo e qualche altro promontorio sono in Greuter molto più sporgenti. Vi è qualche divergenza nella nomenclatura, p. es. il C. Suvero ha in Greuter il curioso nome di " Pietra Cirilupo delle mili navi „. Simile è l'idrografia (ma Greuter ha qualche nome in più, p. es. Petra F. a nord di C. Bursano e F. Ficarazo a sud di C. Stilo e qualche divergenza di nomi, p. es. la Fiumara di Bova è detta

(1) Il DE VAUGONDY *(Scritto cit. loc. cit.)* nota: « L'on reconnoit que cet ouvrage avoit pour base celui que Magini avoit fait auparavant ». La stessa osservazione fa G. TARGIONI TOZZETTI, *Op. cit.*, loc. cit.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Alece in Mag. e Piscioti in Greuter); poca differenza nei centri abitati. Il Greuter ha un numero assai maggiore di nomi orografici: M. Verdurano (sorg. dell'Angitola), M. Treturari, poco più a sud, M. Tigro (sorg. del Metramo) e lì presso Croce Ferrata (segno di croce sul monte), poi, più a sud, M. Piscopi, M. Tridetti, e presso il litorale ionico, M. Prasi, M. Vino, M. Sprazolo.

La Sicilia non ha alcun elemento nuovo: solo presso Trapani è una gran montagna con la scritta: " Monte di Trapani, olim Ericen „.

Quanto alla rete delle coordinate, per le latitudini, a nord del 44° vi sono tra Magini e Greuter differenze variabili da 5' a 20', nell'Italia centrale, tra 44° e 41°, le differenze sono minori, per tornare a crescere a sud del 41° fino a un massimo di 20'-25'; per le longitudini le differenze massime sono di 8'-10'.

La ristampa bolognese ha il titolo " Italia | di | Matteo Greulter | revista et augumentata di molti luoghi principali MDCLXXV | Pietro Todeschi fece in Bologna | Gioseffo Longhi forma „. Manca la dedica di Bernardino Pomo, e la scritta relativa alla posizione del disegno è nel G. di Taranto. Del resto parmi sia in tutto identica alla precedente (1).

La carta del Greuter, notevole, se non altro perchè è una delle più grandi carte di tutta l'Italia pubblicate nel secolo XVII, meriterebbe uno studio speciale, ma esso potrà farsi solo quando si sia trovato l'originale del Greuter, giacchè non può escludersi, sebbene sembri assai improbabile, che, rispetto a quello, le ristampe successive introducano qualche elemento nuovo.

§ 5. L'INFLUENZA MAGINIANA SULLE CARTE D'ITALIA DI NICOLA SANSON. — Una larghissima utilizzazione del materiale maginiano fa anche il celebre geografo francese Nicola Sanson (1600-1667) per le sue numerose carte concernenti l'Italia (2). L'opera più interessante di lui pel nostro argomento è quella che ha per titolo: " Cartes générales de toutes les parties du monde ou les Empires, Monarchies, Republiques, Estats, Peuples etc.... de l'Asie, de l'Afrique, de l'Europe et de l'Amérique.... par le Sieur Sanson d'Abbeville, géographe ordinaire du Roy „ à Paris chez Pierre Mariette MDCLXIV (in folio). Questa opera contiene undici carte speciali d'Italia, con varie date, ed una carta generale, che tuttavia, almeno negli esemplari da me visti, ha la data 1665.

Delle undici carte d'Italia, otto, abbraccianti nell'insieme tutta la Penisola e le isole, formano in realtà una carta sola, perchè sono alla medesima scala (10 miglia d'Italia o mille passus geometrici = mm. 21 (3)); non possono tuttavia riunirsi insieme senz'altro, perchè, costruite in proiezione trapezoidale, hanno ciascuna un proprio meridiano centrale. Esse sono:

1°) Haute Lombardie et pays circomvoisins, par N. Sanson, géographe ordinaire etc., 1647;
2°) Basse Lombardie et pays circomvoisins etc., 1647;
3°) Estats de l'Eglise et de Toscane 1647;
4°) Royaume de Naples etc., 1662;
5°) Calabrie inteurieure et ulterieure, le Far de Messine etc., 1648;
6°) Isle et Royaume de Sicile etc., 1663;
7°) Isle de Corse etc., senza data;
8°) Isle et Royaume de Sardaigne etc., senza data.

Tutte queste carte mostrano una utilizzazione larghissima delle singole carte spe-

(1) Anche questa ristampa è rarissima. L'unico esemplare completo da me visto è all'Arch. Comunale di Ravenna. Un esemplare esistente nel Museo Civico di Modena è poi menzionato da RICCARDI P., *Elenco di alcune carte esistenti nella prov. di Modena*, Modena, 1888, pag. 9.

(2) Nicola Sanson, detto il giovane, perchè figlio di un altro Nicola (il vecchio), fu *geografo ordinario* del Re di Francia dal 1640 circa in poi. Nei suoi lavori fu aiutato anche dai figli Nicola, morto prestissimo (1648) e Guglielmo. Non è possibile, nella ricchissima produzione di questo geografo, rintracciare e ordinare cronologicamente tutto il materiale che riguarda l'Italia; nel testo sono perciò ricordate solo le carte principali. L'elenco più completo che io conosco delle carte del Sanson si trova in LENGLET DUFRESNOY, *Methode pour étudier la Geographie etc.*, 3ª ediz., Parigi, 1742, vol. I, pag. 110 e seguenti.

(3) Vi è anche la scala in leghe francesi, di cui quattro fanno dieci miglia italiane.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

e centrale (le divergenze non superano mai un quarto di grado), per Roma si ha già una divergenza di 25', per Ancona di 40', e per tutta l'Italia meridionale e la Sicilia la divergenza è di un grado intero (pel C. S. Maria di Leuca anzi 1° 10'); la figura generale dell'Italia non risulta peraltro migliorata. La posizione astronomica della Corsica e anche della Sardegna sono per contro sensibilmente uguali nel Magini e nel Sanson.

Come è noto, la carta del Sanson ebbe notevole fortuna: essa si trova riprodotta in moltissime edizioni in Francia, specialmente a cura di H. Jaillot, stampatore di carte a Parigi nell' ultimo terzo del secolo XVII (ediz. con varie date dal 1672 al 1696), nei Paesi Bassi (specialmente ad Amsterdam, da Pietro Schenk) e anche in Italia dalle officine De Rossi in Roma e da altri (1). Possono poi considerarsi come riproduzioni della carta del Sanson una " Totius Italiae Tabula per Nicolaum Visscher „ (Amsterdam s. d.), la " Novissima et Accuratissima totius Italiae Corsicae et Sardiniae descriptio per Theodorum Danckerts „ (Amsterdam s. d.), la " Novissima et accuratissima totius Italiae Corsicae et Sardiniae descriptio, correcta.... per F. de Witt „ (Amsterdam s. d.) ecc. ecc.

Numerose altre carte del Sanson si trovano in raccolte cartografiche edite dopo la morte di lui. Tra esse la più nota è la seguente: " ATLAS NOUVEAU, contenant toutes les partes du Monde ou son exactement remarqués les Empires, Monarchies, Royaumes, Estats, republiques et peuples qui sy trouvent à present par le S.r Sanson Géographe ordinaire du Roy, Presenté à Monseigneur le Dauphin par son très humble, très obeissant et très fidèle serviteur Hubert Jaillot Géographe du Roy. A Paris chez Hubert Jaillot.... MDCXCII „ in folio maximo. A questo frontespizio, che si trova in tutti gli esemplari da me visti (in taluni manca solo la data), segue un indice a stampa di tutte le carte, ma esso non è sempre il medesimo; vi sono infatti esemplari dell'Atlante in un sol volume con un minor numero di carte, ed esemplari in due volumi con un numero maggiore di carte (fino a 166). Le carte relative all' Italia non sono sempre le medesime e variano di posizione e di numerazione. Ecco ad ogni modo le più notevoli carte di questo Atlante, che a noi interessano:

1) " Les Estats de Savoye et de Piémont dressez sur les Mémoires les plus nouveaux.... presentés à Mons. le Dauphin.... A Paris chez I. B. Nolin 1691. Tre scale (Miglia d' Italia di 60 al grado; miglia di Piemonte di 68 al grado e grandi leghe di Francia di 20 al grado. 15 miglia d' Italia = mm. 60). Coordinate di Torino: lat. 44° 39' long. 29° 25'. È fatta con materiali nuovi, sia per l'idrografia, che per l'orografia e i centri abitati; non è esclusa l' utilizzazione di elementi maginiani. Eccellente e diligentissima la rappresentazione delle divisioni e suddivisioni territoriali.

2) " Partie du duché de Milan, la Principauté de Piemont, le Monferrat et la République de Gênes.... par le S. Sanson.... A Paris chez H. Jaillot 1692 „. Scala di 20 miglia italiane = mm. 85.

È interamente nuova, più particolareggiata e migliore delle carte maginiane per tutti gli elementi. Coord. di Genova: lat. 43° 56'; long. 31°.

3) " Les montagnes des Alpes où sont remarqués les passages de France en Italie, le duché de Milan et les Estats du Duc de Savoye qui comprennent le duché de Savoye et la principauté de Piemont etc. dressé sur les Mémoires les plus nouveaux par le S.r Sanson etc. A Paris chez H. Jaillot 1662 „. Scala di 20 miglia ital. = mm. 53. Coordinate: Torino lat. 44° 29' long. 29° 22'. Genova lat. 43° 56' long. 31°. Milano lat. 44° 56' long. 31° 12'.

---

(1) Noto qui che la carta del Sanson si trova, nella edizione orginale, e con la data 1665, anche in una pubblicazione del Sanson, che, stando al frontespizio, è assai anteriore. Essa ha per titolo « La France, l' Espagne, l' Italie, l'Allemagne et les isles Britanniques.... descrites en plusieurs cartes et differens Traitès de geographie et d' Histoire.... par N. Sanson d'Abbeville géographe du Roy. A Paris Chez L'Auteur ecc. MDCLI in folio ». A ciascuno degli stati sopra ricordati è dedicato un fascicolo a sè con paginazione propria. Il fascicolo sull' Italia ha 43 pagine di testo, una tavola riassuntiva, poi cinque carte della Italia antica, tutte uguali per contenuto, diverse solo nelle colorazioni, e quattro carte della Italia moderna, pure uguali per contenuto, diverse perchè rappresentano diverse circoscrizioni (politiche, ecclesiastiche ecc.). Le carte moderne hanno il titolo e la data sopra riferiti; le antiche hanno invece la data 1641 e la scritta « A Paris chez M. Tavernier etc. ». Ma la figura dell' Italia in queste carte antiche è molto infelice ed assai peggiore della maginiana.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

ciali del Magini, utilizzazione che in genere aumenta da nord a sud. Per il Piemonte, la Liguria e parte della Lombardia, il Sanson, pur avendo certamente avuto sott'occhio le carte del Magini, si è servito anche di materiali diversi e nuovi; l'idrografia è alquanto migliorata; la figurazione del delta padano è interamente diversa; i centri abitati sono meno numerosi che in Magini, ma talora in posizione più corretta, e vi sono poi parecchie località non indicate dal Magini; anche pei confini territoriali il Sanson ha certo utilizzato molti dati ed elementi nuovi. Le analogie col Magini si fanno più strette per il Veneto, il Bolognese, il Ferrarese; l'idrografia coincide qui del tutto, anzi nel Sanson è assai più sciatta. Per tutto lo Stato della Chiesa e la Toscana il contenuto è poi presso che tutto maginiano; il Sanson sfolla tuttavia molti nomi e tralascia molti elementi. Per il Regno di Napoli e la Sicilia non vi è, per quanto mi pare, alcun elemento del disegno cartografico che non sia maginiano, ma vi è sempre uno sfollamento generale. Anche per la Sardegna e la Corsica la coincidenza è perfetta.

Dalle altre tre carte speciali, due, costituenti un Ducato di Savoia in due fogli, con la data 1663, non ci interessano, perchè riguardano interamente territorî transalpini; la terza, che ha il titolo " Estats du Duc de Savoye au delà des Alpes et vers l'Italie qui passent comunement sous le nom de Piemont „ e la data 1665, presenta, accanto ad elementi di provenienza maginiana, una folla di elementi nuovi, sia per l'orografia e l'idrografia, sia per i centri abitati e le confinazioni; posteriore a tutte le altre carte dianzi ricordate, è senza dubbio la più pregevole fra esse.

La carta generale dell'Italia ha il seguente titolo (in alto a sinistra): " L'Italie et les isles circomvoisines Sicile, Sardagne, Corse etc. exactement divisées en leurs Estats, Royaumes, Republiques etc., suivant I. A. Magini, Greuter et autres, Revue, corrigée et augmentée par le S.r Sanson d'Abbeville, géographe ord.re de Sa Majesté. A Paris chez Pierre Mariette.... 1665 „. È pur essa in proiezione trapezoidale, con meridiano centrale 36° e rappresenta la carta d'insieme delle otto sopraricordate; ma, come indica anche il titolo, l'autore ha tenuto sott'occhio anche le carte del Magini (probabilmente anche quella generale del 1608) e quella del Greuter.

Il Sanson ha peraltro introdotto, tanto nelle carte regionali, quanto in questa generale, modificazioni negli elementi astronomici, specialmente nelle longitudini, giungendo così ad una modificazioni anche nella figurazione complessiva dell'Italia. Ecco alcune delle coordinate del Sanson, comuni all'incirca, sia alle carte regionali, sia a quella generale.

Nizza . . . lat.	43° 14'	long.	29° 3'	Ancona. . . . lat.	43° 25'	long.	37° 20'
Genova. . . „	43° 51'	„	31° 1'	C. S. Maria di Leuca „	39° 51'	„	42° 35'
Torino . . . „	44° 27'	„	29° 25'	Reggio Cal . . „	37° 47'	„	40° 1'
Milano . . . „	44° 55'	„	31° 12'	Messina. . . . „	37° 52'	„	39° 50'
Venezia . . „	45° 20'	„	35° 2'	Palermo . . . „	37° 20'	„	36° 51'
Bologna . . „	44° 8'	„	34° 5'	Cagliari. . . . „	38° 10'	„	32° 22'
Firenze. . . „	43° 20'	„	34° 10'	Sàssari . . . . „	39° 33'	„	31° 40'
Roma . . . „	41° 49'	„	36° 22'	C. Corso . . . „	42° 16'	„	32° 15'
Napoli . . . „	40° 58'	„	38° 20'	Bonifacio . . . „	40° 24'	„	32° 25'

Come risulta dal confronto coi dati della tavola a pag. 104-05, le latitudini appaiono pochissimo modificate rispetto alle maginiane: il Sanson ha tenuto conto evidentemente dei valori di lat. e long. che per Genova, Torino e altri luoghi della Liguria e Piemonte il Magini ha adottato nelle più recenti carte di queste regioni (1613) e che non erano stati da lui utilizzati per la carta generale del 1608; da ciò son derivate alcune modificazioni anche ad altri luoghi dell'Italia settentrionale. Per le longitudini, mentre vi è accordo sufficiente tra Magini e Sanson per l'Italia settentrionale

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Questa carta utilizza elementi maginiani, specialmente per l'idrografia del Milanese e della Liguria, accanto a molto materiale nuovo.

Dell'Atlante fanno poi parte (almeno in molti esemplari) due carte, che tuttavia non portano il nome del Sanson e sono evidentemente posteriori, perchè si riferiscono alle operazioni militari del Principe Eugenio di Savoia in Italia. Sono le seguenti:

4) " Le Grand Theatre de la Guerre en Italie dresse sur les Mémoires des plus habiles ingénieurs suivans les Armées.... presenté à Son Altesse Serenissime le Prince Eugène de Savoye par.... Pierre Mortier etc.; senza data. Grandeggia in alto la figura del Princ. Eugenio a cavallo. Scala di 15 miglia ital. = mm. 65. Coordinate: Milano lat. 45° 6' long. 31° 14'. Genova lat. 44° 8' long. 31° 8'.

Sono utilizzati elementi maginiani, specialmente pel Milanese e il Bergamasco; notevolmente migliorate sono l'alta val Sesia, l'Ossola e tutta la zona montana ad ovest del lago Maggiore; appaiono, tra l'altro, tutti i nomi delle valli laterali di Val Sesia. Nuove la Valtellina, i Grigioni, il territ. di Chiavenna.

5) " Le Comté de Tirol, l' Evesché et Comté de Trente, l' Evesché de Brixen et partie de l'Archeveché de Saltzbourg etc.; à Amsterdam par Pierre Mortier etc. „. È priva di scala, ma, in base alla graduazione, risulta della stessa scala della prec. della quale costituisce la continuazione ad est. Deriva sostanzialmente da materiali maginiani per il Veronese, il Vicentino, il Padovano, il Polesine, il Bellunese, il Cadorino, il Mantovano, il Bolognese, e il Ferrarese. L' idrografia del delta padano è abbastanza simile a quella delle carte maginiane (con la sacca di Goro ecc.), invece assai diverso è il disegno del basso Adige, e qualche divergenza vi è pure nella idrografia delle Romagne. Diversa è poi la rappresentazione del basso Trivigiano (corsi del Piave e del Sile) e di tutto il Friuli. Pel Trentino si riscontrano elementi maginiani; altre basi hanno la figurazione dell'Alto Adige, della valle dell'Inn e della restante zona transalpina.

Coordinate: Mantova lat. 44° 53' long. 33° 8'. Venezia lat. 45° 14' long. 35° Bologna lat. 44° 15' long. 34° 4' (1).

Mentre le cinque carte ora ricordate ci presentano, in misura maggiore o minore, elementi non maginiani, altre carte dello stesso Atlante non offrono presso che nulla di nuovo, rispetto alle corrispondenti carte maginiane, per ciò che riguarda il fondamento della rappresentazione cartografica. Cito ad esempio la seguente:

" Carte Novelle du Territoire de Vicenza où sont marquées toutes les Vallées, Cols, Passages et Mines d'Argent qui sont dans les Montaques qui separent ce Pays de l' Eveché di Trente, levée par ordre exprés à l'usage des Armées en Italie, où sont exactement marqués les grands chemins, les routes des Imperiaux etc. par le S. Sanson géographe du Roy à Amsterdam chez P. Mortier „. Scala: 10 miglia ital = mm. 100. Questa carta deriva in ogni suo elemento dalla maginiana; ha in più solo le strade principali, la indicazione di fortificazioni ed accampamenti, sia degli Imperiali che dei Francesi, e tracciati indicanti la marcia degli eserciti. La indicazione del titolo, relativa alle miniere di argento, ha riscontro solo nella scritta *M Mine d'Argent* che si trova sotto Monte Sumano.

Ora l'Atlante ha parecchie altre carte simili a questa, e cioè una del Ducato di Mantova, uno del Duc. di Modena, Reggio e della Garfagnana, una del Bresciano, una del Bergamasco, una del Veronese, una del Cremasco, una del Padovano e Polesine ed una del Ferrarese, analoghe per titolo alla già citata del Vicentino, diverse fra loro per scale, le quali carte, nonostante la indicazione *lévees par ordre exprès*, che ricorre nel titolo di ognuna, non contengono che elementi maginiani. Il Sanson ha soltanto sostituito, alla figurazione delle maggiori città con casette, una più elegante piantina, ha messo in vista con un segno speciale i canali artificiali ed ha aggiunto

(1) Le carte n. 4 e 5 furono poi variamente riprodotte in Francia e altrove. Si ritrovano, con diversa partizione, anche nell'opera *Cartes Nouvelles et particulières pour la guerre d' Italie ecc.* par N. DE FER., 1702. Cfr. MARINELLI G., *Saggio di cartografia veneta*, n. 986 e 988.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

le strade principali e le indicazioni di carattere militare sopra menzionate. Anche la rappresentazione del delta padano (con la Sacca di Goro ecc.), così antiquata nelle carte maginiane, è riprodotta senza sostanziali modificazioni nella carta del Padovano e Polesine. Numerosi sono gli errori di trascrizione (p. es. Angiago per Asiago, Mesala per Mesola [il Sanson aggiunge qui *ruiné*], Valles de Celle per Vallicelle; Garo per Goro etc.).

Anche le coordinate diversificano talora alquanto da quelle delle più originali carte del Sanson (1).

Riguardo al Reame di Napoli, l'*Atlas Nouveau* non contiene che la seguente carta generale: " Le Royaume de Naples divisé en douze provinces sur les Memoires les plus nouveaux par le S.r Sanson etc.„ H. Iaillot 1692. Scala di 50 miglia ital.= mm. 66.

Coordinate: Napoli lat. 41° 10' long. 58° 37'. Vieste lat. 42° 8' long. 40° 37'. Reggio lat. 37° 58' long. 39° 58'. C. S. Maria di Leuca lat. 40° 5' long. 42° 22'.

Questa carta è una derivazione semplificata della carta generale del Regno di Napoli del Magini e non contiene nessun elemento che non sia in quest' ultima.

Per la Sicilia abbiamo: " La Sicile divisée en ses trois provinces ou vallées.... par le S.r Sanson. Hubert Jaillot 1692 „. Essa è riproduzione della già citata carta della Sicilia con la data 1663 e si basa pure su elementi maginiani; ha qualche lieve correzione per l' idrografia e l'aggiunta dei confini delle tre valli. Come già fu accennato, le latitudini coincidono con le maginiane, le longitudini invece differiscono di circa un grado.

Per la Sardegna abbiamo: " Carte nouvelle de l' Isle et Royaume de Sardegne etc. levée par ordre exprès etc.... par le S.r Sanson.... „. È anche essa una riproduzione dell' altra precedentemente citata e senza data. Non sembra avere alcun elemento che non sia maginiano.

Le carte contenute nell'Atlante ora citato sono pure riprodotte, in tutto o in parte, in altre raccolte, come l'*Atlas Nouveau* di Covens et Mortier (carte di varî autori e date dal 1683 al 1761), l'Atlante del Jaillot ecc. (2).

In conclusione il Sanson sembra aver avuto larghi materiali nuovi soltanto per la Savoia, il Piemonte, la Liguria e qualche parte dello Stato di Milano; per tutto il resto d' Italia, fondamento delle sue carte sono ancora i materiali maginiani, parzialmente integrati, sostituiti o corretti per alcune regioni del Veneto (Friuli, Trevigiano, Alto Adige), non sensibilmente modificati per l' Italia centrale meridionale e le isole, salvo qualche correzione isolata e l'aggiunta di strade, confinazioni ecc.

Merito personale del Sanson sembra essere invece l'introduzione di notevoli modificazioni nel reticolato astronomico, ma lo studio di esse non può esser fatto qui, perchè si collega alla indagine delle basi astronomiche di tutte le carte del Sanson, a cominciare da quelle di Francia, e ciò esce dai limiti del presente lavoro; uno studio generale e completo su questo insigne geografo francese sarebbe del resto molto desiderabile.

§ 6. Influenza del Magini sul Seutter, sul De Vaugondy e su altri cartografi stranieri del secolo XVIII. — L' influsso, diretto o indiretto, del Magini si può agevolmente constatare ancora in alcuni Atlanti, specialmente tedeschi, del secolo XVIII. Citiamo tra essi solamente l'" Atlas Novus, sive Tabulae Geographicae totius orbis etc.„, di Matteo Seutter, pubblicato ad Augusta circa il 1730 (3). Esso, nelle copie da me vedute, contiene:

(1) Queste carte dei Domini Veneti e paesi circostanti del Sanson non sono ricordate nel *Saggio di cartogr. veneta* di G. Marinelli, più volte citato.

(2) Vedi i cataloghi di queste carte in Lenglet Dufresnoy, *Op. cit.*, Vol. I, pag. 195 e segg.

(3) Il Seutter (1678-1736) era un incisore, noto per aver messo in commercio una grande quantità di carte, ma quasi tutte derivate da materiali già editi. Il Sandler (*Matthäus Seutter und seine Landkarten*; in « Mitteil. des Vereins fur Erdk. zu Leipzig », 1894, pp. 5-38) ha dato un elenco completo delle sue carte. In esse ne figurano parecchie altre relative all' Italia, oltre quelle qui sopra citate come facenti parte dell' *Atlas Novus*, ma abbiamo creduto superflua un' indagine speciale per rintracciarle. Gli stessi atlanti del Seutter non sono tutti uguali fra loro, anche se hanno lo stesso titolo, poichè egli componeva le singole copie facendo una scelta più o meno larga, secondo la richiesta o il bisogno, tra il suo

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

1°) Una carta generale dell'Italia, con la Corsica, la Sardegna e metà della Sicilia, in proiezione trapezoidale (60 miglia ital. di 60 al grado = mm. 45½), nella quale sono bensì modificati alcuni particolari del contorno (Delta padano e laguna di Venezia; parte della costa ligure di Levante), ma la figurazione generale della Penisola e delle isole è ancora similissima a quella offertaci dalla carta maginiana del 1608. Pochissimo diverse sono anche le latitudini, mentre per le longitudini vi sono differenze che giungono ad un grado.

2°) Una carta del Dominio Veneto (30 miglia ital. = mm. 68) che pel contenuto sembra derivare dalla carta " Le Comté de Tirol, l' Evesché et Comté de Trente etc. „ già citata, del Sanson con qualche divergenza pel Delta padano. Le latitudini diversificano poco da quelle della carta sansoniana; invece le longitudini si differenziano per circa 2 gradi, forse per diversa scelta del meridiano di origine.

3°) Una carta del Ducato di Savoia, del Piemonte e Monferrato (30 miglia ital. comuni = mm. 88½) e 4°) Una carta del Ducato di Milano (20 miglia ital. = mm. 69), essenzialmente indipendenti dal Magini (tranne che pel Parmense e il Mantovano), utilizzanti invece probabilmente le carte già esaminate del Sanson.

4°) Una carta dello Stato Ecclesiastico e della Toscana (30 miglia ital. grandi = mm. 66), costruita interamente ancora con materiali maginiani, sia che derivi direttamente dalle singole carte particolari del Magini, sia che derivi dalla carta sansoniana del 1647. Qualche innovazione vi è nelle confinazioni. Le latitudini coincidono quasi con quelle del Sanson (e quindi anche con le maginiane), le longitudini differiscono per lo più di circa 2 gradi da quelle del Sanson.

5°) Una carta del Reame di Napoli (60 miglia ital. grandi — mm. 102), costruita pur essa interamente su materiali maginiani, notevole solo per un certo numero di errori di trascrizione. Le latitudini coincidono ancora con quelle maginiane; le longitudini invece diversificano, tanto da quelle del Magini (fino a 4 gradi), quanto da quelle del Sanson.

6°) Una carta che comprende la Sicilia, la Sardegna e il gruppo di Malta, con parte della Calabria e la costa della Tunisia (60 miglia ital. = mm. 73). In essa la Sicilia è ancora del tutto maginiana; non così la Sardegna, la quale, pur mantenendo il tipo maginiano, presenta notevoli miglioramenti nei contorni, nella forma e posizione delle isole circostanti, spostamenti ed aggiunte nei centri abitati. L'idrografia è invece essenzialmente quella maginiana; l'orografia, appena accennata, non ha alcun valore, come del resto in tutte le carte d'Italia del Seutter, eccettuata solo quella del Piemonte.

Molte carte costrutte con materiali derivati, direttamente o indirettamente, dal Magini, contengono anche le raccolte atlantiche edite in Augusta, nella prima metà del secolo XVIII, da Tobia Corrado Lotter, erede principale e successore di Matteo Seutter(1), ma su di esse non ci soffermiamo.

Più difficile è rintracciare l'influsso del Magini presso i cartografi francesi del secolo XVIII.

Il celebre Guglielmo Delisle (1675-1726) non ha composto, di suo, che la carta generale d'Italia, sulla quale ritorneremo, una carta del Piemonte e Monferrato in due fogli (1707) ed una della Sicilia e Malta (1714 e 1717)(2); gli Atlanti che si pubblicarono col suo nome, anche in Italia, abbondano di materiale che deriva puramente e semplicemente da carte maginiane, ma non debbono ritenersi opera del grande cartografo francese (3).

materiale cartografico, e riunendola poi sotto uno o due frontespizi già preparati con vario titolo (*Atlas Novus*, *Atlas Mator*, *Atlas minor* ecc.). Quest'abitudine è del resto comune tra gli editori di carte geografiche di quest'epoca. L' *Atlas Novus*, la più diffusa, almeno in Italia, delle raccolte del Seutter, negli esemplari da me visti, non ha data; ma la carta del Dominio Veneto, incisa da Matteo Seutter junior, ha la data 1729.

(1) Cfr. SANDLER, *Art. cit.*, a nota preced.

(2) Cfr. la lista delle carte del Delisle in LENGLET DUFRESNOY, *Op. cit.*, 3 ediz., pagg. 165-68.

(3) Tale ad es. l'« Atlante Novissimo del S.r Guglielmo De l'Isle » pubblicato a Venezia da G. B. Albrizzi nel 1750, il quale, eccettuate le carte del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, della Corsica e della Sicilia, non ha che

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Meglio possiamo giudicare dell'" Atlas Universel „ di Roberto de Vaugondy (1757), perchè egli vi ha premesso una introduzione, nella quale, tra l'altro, discorre delle fonti utilizzate per le singole carte. In questo Atlante (1) si trovano le seguenti carte speciali d' Italia, portanti la data 1750(2):

1°-2°) *Partie occidentale de la Lombardie* e *Partie orientale de la Lombardie* (30 miglia ital. = mm. 76) costituenti nell'insieme una sola grande carta dell' Italia settentrionale. L'A. dice di essersi servito, pel Piemonte della carta del Borgonio, per la Liguria di quella dello Chafrion, pel Milanese di quella del Frattino, e forse ha anche utilizzato il Parmense del Baratieri; per lo Stato Veneto invece si è fondato ancora sulle carte particolari maginiane.

3°) *État de l'Eglise et Toscane* (stessa scala delle carte precedenti). È costruita in base alla Carta generale di Tobia Mayer del 1748, confrontata con le carte particolari maginiane. Dopo eseguita la carta, essendo nel frattempo apparsa in luce la grandiosa delineazione dei PP. Maire e Boscovich, l'A. ha aggiunto e corretto alcuni particolari (3). In questa carta trova anche posto la Corsica, delineata in base alla carta del Bellin (1750) (4).

4°-5°) *Partie septentrionale du Royaume de Naples* e *Partie meridionale* del medesimo con la Sicilia (30 miglia = mm. 58½). Queste due carte, che ne formano in realtà una sola, si basano ancora, secondo avverte l'A., sulle carte speciali del Magini; la Sicilia è costruita invece secondo l'originale dello Schmettau (1719-21) pubblicato dagli eredi di Homann.

L'" Atlas Universel „ contiene inoltre una carta speciale del Piemonte, in data 1751, che, come si rileva dal titolo stesso, deriva dalla carta del Borgonio, e una carta generale di tutta l' Italia (120 miglia = mm. 89), che è una fedele riduzione delle carte speciali sopra elencate. L'esame dei fondamenti astronomici delle carte, sui quali il De Vaugondy si trattiene pure nell' introduzione, esce dai limiti del presente lavoro.

I materiali maginiani hanno infine offerto la base per molte carte generali o parziali dell' Italia, inserite, per fini diversi, in opere straniere. Così ad esempio la " Sicilia antiqua cum maioribus insulis adiacentibus, item Sardinia et Corsica „ di Filippo Cluverio (Lugduni Batav. 1619) ha due carte della Sicilia (una con luoghi e nomi del periodo greco, l'altra pel periodo romano), una della Corsica ed una della Sardegna, che sono derivazioni rimpiccolite e semplificate (e anche assai tirate via) delle carte del Magini. L'" Itinerarium Italiae nov-antiquae oder Raiss-Beschreibung durch Italien „ di Martino Zeiller (Francoforte 1640), ottima e accuratissima opera, ha, accanto ad altre carte e piante di città di diversa provenienza, due piccole carte, una dello "Stato della Chiesa con la Toscana „ (cm. 27.2×35) e una del Regno di Napoli (cm. 24.8×28) che sono da considerarsi come riproduzioni (dirette o indirette), molto rimpicciolite e perciò semplificate, delle carte d'insieme maginiane.

L'elenco potrebbe continuare ancora; ma non è, come già si disse, nostro intento fare un esame esauriente di tutte le derivazioni maginiane. Si noterà tuttavia che tali derivazioni sono più numerose e persistenti per l' Italia centrale, meridionale e isole, che non per l' Italia settentrionale.

---

carte derivanti, certo indirettamente, da materiali maginiani. Ma il nome del De l' Isle non figura in nessuna delle carte, molto trascurate, ma solo nel frontespizio.

(1) *Atlas Universel*, par M. ROBERT, geogr. ordin. du Roy et par M. ROBERT DE VAUGONDY, son fils, géogr. ord. du Roy etc. A. Paris 1757. L' introduzione premessavi era già stata pubblicata a parte col titolo *Essai sur l' histoire de la Géographie* (Paris, Boudet 1745). Questa prima edizione ha qualche variante. Cfr. nota 3. Sul De Vaugondy (1723-96), che fu uno dei collaboratori della famosa Enciclopedia, cfr. qualche cenno interessante in NATALI GIOV., *La Geografia e l'opera degli enciclopedisti francesi*, Bologna, 1922.

(2) L'A. avverte nella introduzione che le cinque carte sopra elencate ne formano in realtà una sola (per quanto il Napoletano sia a scala minore) e che nella partizione dell' Italia egli ha seguito il Sanson.

(3) Nella prima edizione dell' *Essai* cit. a nota 1, l'A. dice di essersi servito solo della carta del Mayer confrontata con le speciali del Magini, perchè il resultato dei lavori dei Padri Maire e Boscovich si attendeva ancora. Nella prefazione premessa all'Atlante, avverte di aver confrontato la sua carta con quella dei PP. Maire e Boscovich, nel frattempo uscita e di avervi apportato qualche correzione.

(4) Una carta della Corsica costruita su materiali originali pubblicò poi il De Vaugondy a parte nel 1768.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

§ 7. Riproduzioni di carte maginiane in Italia. Il Magini e il Cantelli. — Occorre dire ancora qualche cosa della fortuna del Magini in Italia, dove l'opera sua non fu forse apprezzata e sfruttata così presto come all'estero, ma dove tuttavia la sua influenza durò altrettanto a lungo, e, quando si consideri a fondo, non appare meno larga.

Oltre le contraffazioni del Florimi, cui si è già accennato, altre contraffazioni di singole carte maginiane si debbono all' incisore bresciano Stefano Mozzi Scolari, che lavorò a Venezia nella seconda metà del secolo XVII, ed è molto noto per aver rimesso in circolazione rami di vecchie carte più o meno corretti e rimodernati. Di lui conosco un "Polesine di Rovigo„, senza data, riprodotto pur con la dedica di Fabio Magini a Gregorio Malvezzi (1); poi una carta "La descrittione del Territorio Trivigiano con li suoi Confini fatto l'anno 1644 „ (2) e una "Territorii Brixiensis chorographica tabula Anno 1655 Venetiis „ che si possono entrambe considerare come rozze contraffazioni delle relative carte maginiane. Lo Scolari riprodusse anche la carta generale del Dominio Veneto del Magini e forse ancora altre, che una indagine sistematica potrebbe rintracciare (3).

Alcune carte maginiane furono ristampate sul finire del secolo XVII, in Roma, dalla celebre stamperia dei De Rossi alla Pace (4). Sebbene non figurino nei cataloghi delle incisioni esistenti nella stamperia (5), tuttavia esistono, a firma Domenico De Rossi, le carte del Territorio Bolognese, della Romagna e delle singole province del Napoletano, tutte portanti nel titolo la frase: "già delineata dal Magini e nuovamente ampliata secondo lo stato presente „. Sono buone incisioni in rame, di Giuseppe Pietrasanta, a scala un po' maggiore dell'originale maginiano. Nonostante la ora riferita dichiarazione del titolo, non presentano nessun elemento nuovo, tranne l' indicazione di talune strade principali e, per l' Italia meridionale, qualche modificazione nel disegno delle coste e l'aggiunta di alcuni particolari costieri (6), che accusano la utilizzazione di nuovi materiali nautici. Le coordinate sono le medesime degli originali maginiani. Non ci dilunghiamo nell'esame di queste carte, che sono a tutti accessibili, perchè la R. Calcografia ne possiede ancora i rami.

Altri materiali maginiani sono poi entrati in una più nota pubblicazione della officina De Rossi, cioè nell'Atlante intitolato "Mercurio Geografico„.

La prima edizione, non datata, di quest' opera, in un solo volume, che ha per titolo "Mercurio Geografico overo Guida Geografica in tutte le parti del mondo conforme le tavole geografiche del Sansone, Baudrand e Cantelli, data in luce con direttione e cura di Gio. Giacomo de Rossi nella sua stamperia in Roma alla Pace ecc. „ contiene le seguenti carte d' Italia:

1°) "Italia antiqua cum itineribus antiquis etc. „ Authore N. Sanson Abbavillaeo etc..

2°) "Italia divisa ne' suoi Regni, Principati, Ducati ed altri dominî.... fatta da Nicolò Sansone e nuovamente corretta et in più parti aumentata da Michele An-

(1) Cfr. Marinelli G., *Saggio di cartografia*, ecc., n. 942.

(2) Marinelli, *Op. cit.*, n. 743.

(3) Manca uno studio sugli stampatori veneti di carte geografiche della seconda metà del sec. XVII, come lo Scolari, Donato Rascioti o Rascicoti, Domenico Lovisa e altri, i quali hanno importanza, se non altro perchè ci hanno conservato carte antiche e preziose, sia che le riproducessero in edizioni contraffatte, sia che, avendo acquistato i rami originali, li rimettessero in circolazione.

(4) Notizie importanti su questa officina si trovano in Ovidi E., *La calcografia romana e l' arte dell' incisione in Italia*, Roma 1905, pag. 11 e seg. e in Ehrle, *La pianta di Roma Du Pérac-Lafréry etc.* Roma, Danesi, 1908, pagg. 22 e segg. Il più antico rappresentante della Ditta è un Giuseppe de Rossi, morto dopo il 1635; a lui successe Gio. Giacomo, il vero fondatore della celebre stamperia, e a questo Domenico. Ultimo erede fu Lorenzo Filippo, che nel 1738 vendette tutti i rami della Ditta alla Camera Apostolica la quale ne creò la Calcografia Camerale, continuatasi poi nella R. Calcografia.

(5) Il primo di tali cataloghi, che io ho potuto rintracciare, già citato altrove, è del 1705; ne seguono parecchie ristampe accresciute, fino a quella del 1741, che figura già come catalogo della Calcografia Camerale.

(6) P. es. in Calabria sono messe in evidenza le sporgenze di C. Stilo e di Punta dell'Alice; qua e là (soprattutto nella Puglia) sono meglio indicate alcune piccole insenature, sono aggiunti i nomi di capi, di scogli costieri, di torri di guardia ecc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

tonio Baudrand Parigino etc.... 1672 „. È una fedele riproduzione, anche per elementi astronomici, della carta generale del Sanson.

3°) " Alta Lombardia e Stati ad essa circonvicini ecc. cauata dalle memorie più recenti e carte più esatte da Giacomo Cantelli da Vignola.... „ 1680 (60 miglia communi d' Italia = mm. 121). È compilata con larga utilizzazione di elementi maginiani, ma presenta elementi nuovi derivati dal Sanson anche per i confini territoriali.

Coordinate: Genova lat. 43° 49' long. 30° 57'. Torino lat. 44° 26' long. 29° 22'.

4°) " Bassa Lombardia et altre appendici che spettano a Dominij in essa contenuti, divisa nelle sue parti principali e suddivisa nelle sue particolari Signorie e Feudi da Giacomo Cantelli da Vignola.... l' anno 1681. È alla stessa scala della prec. della quale costituisce la continuazione ad oriente. Deriva dalla carta " Le Comté du Tirol, l' Evesché et Comté de Trente etc. „ già cit. del Sanson.

5°) Descrittione dello Stato della Chiesa e della Toscana di Michele Antonio Baudrand Parigino... „ 1669. Proiez. trapezoidale. Scala: 30 miglia = mm. 63.

Si può considerare come una derivazione dalle singole carte maginiane, se pure non deriva più direttamente, come pare, dall'analoga carta del Sanson. In ogni caso non contiene elementi che non siano maginiani. Cordinate identiche a quelle del Sanson.

6°) " Tavola esatta dell' antico Latio e Nova Campagna di Roma „ dedicata a Sigismondo Chigi da Innocenzo Mattei; senza data. Non maginiana.

7°) " Regno di Napoli nuouamente descritto da Giacomo Cantelli da Vignola „ 1689. Scala 60 miglia ital. = mm. 105. Deriva probabilmente dalla carta generale del Magini, con molte semplificazioni per i centri abitati; certo non ha elementi che non siano maginiani (1). Coordinate: Napoli lat. 41° long. 38° 40'. Reggio Cal. lat. 37° 50' long. 40° 2'. C. S. Maria di Leuca lat. 39° 55' long. 42° 24';

8°) " Isola e Regno di Sicilia.... descritta nouamente da Giacomo Cantelli da Vignola su le relationi esattissime del Padre F. Tomaso Fazello e d' altri Autori più recenti.... „ 1682 (Scala: 30 miglia d' Italia = mm. 60). Rappresenta pel contenuto un progresso notevole rispetto alla carta del Magini (2).

Una seconda edizione del " Mercurio Geografico „, in due volumi (3), curata da Domenico Rossi, ha in più una carta generale d' Italia descritta da Giacomo Cantelli e dedicata a Gio Battista Spinola, in data 15 luglio 1694. Questa carta, che misura circa cm $57^{1}|_{2} \times 44^{1}|_{2}$ (Scala: 60 miglia d' Italia = mm. 44), può pure considerarsi come una derivazione della carta generale maginiana del 1608, molto ridotta e semplificata, corretta in parte per la valle padana e la Riviera Ligure, poco o nulla per il resto, più fedele in ogni modo all'originale del Magini che non la carta del Sanson, anche perchè questa del Cantelli conserva ancora la rete delle coordinate del Magini. Ne esiste una ristampa, dallo stesso rame, che non ha più il nome del Cantelli, e porta la scritta " Corretta sulle ultime osservazioni nel 1796 „, ma non offre alcuna innovazione. Questa carta è solo notevole perchè rappresenta la più tarda eredità dell'opera maginiana che io abbia finora rintracciato; il rame è posseduto ancora dalla R. Calcografia.

Tutte le altre carte d' Italia aggiunte nella seconda edizione del " Mercurio Geografico „, in parte opera del Cantelli (4), in parte di altri autori, non hanno relazione con le carte del Magini (5).

---

(1) Cfr. su questa carta i miei *Studi Storici di cartografia napoletana*, P.te II, cap. 5. Io allora esprimevo, ma in via dubitativa, l' ipotesi che il Cantelli potesse aver avuto sott'occhio, anzichè le carte maginiane, un prodotto derivante dai lavori del Cartaro-Stigliola. Ciò mi pare ora da escludersi.

(2) Vedine un cenno in ENRILE, *Primo Saggio, di cartogr. siciliana*, già cit., pp. 70-71.

(3) Il 1° volume ha lo stesso frontespizio sopra riferito, il 2°, che contiene le carte d' Italia, ha un frontespizio a sè. In fondo è l' indice di entrambi i volumi, analogo a quello che si legge nell' « Indice delle stampe intagliate in Roma.... esistenti nella stamperia di Domenico de Rossi etc. », Roma, 1705, già citato, pagg. 3-8.

(4) Su Giacomo Cantelli (nato a Montorsello presso Vignola nel 1643, morto nel 1695) cfr. TIRABOSCHI G. *Biblioteca modenese*, Modena 1781 tomo I, pagg. 385-87; VISCHI L. *Nuovi documenti intorno a Giacomo Cantelli*, in « Atti e Mem. delle Deputaz. di Storia Patria per le prov. modenesi e parmensi », Serie III, vol. IV, 1886, ove è pubblicato anche un elenco di carte del Cantelli. Ma l'opera di questo insigne cartografo meriterebbe di essere particolarmente illustrata.

(5) Forse è da fare eccezione per la carta della Romagna di FILIPPO TITI su cui vedi il § 10.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

§ 8. Influenza del Magini sull'opera cartografica del Coronelli. — Anche un altro celebre cartografo italiano della fine del secolo XVII, l'abate Vincenzo Coronelli, ha, rispetto al Magini, una posizione analoga a quella che hanno il Cantelli, il Sanson, il De Vaugondy e altri. In altri termini, tra le sue numerose carte di regioni italiane, inserite, sia nell'"Atlante Veneto„, sia nel "Corso Geografico„ (1), non hanno relazione con materiali maginiani quelle che riguardano il Piemonte, la Liguria, lo Stato di Milano e lo Stato veneto (2), mentre le altre carte derivano, salvo una o due eccezioni, dal Magini, senza apportare elementi nuovi.

In particolare, non sono maginiane le seguenti carte:

1°) Stati di Savoja e Piemonte; 1693 (Scala: 30 miglia = mm. 97).

2°) Le Quattro Valli di Lucerna, Angrogna, S. Martino e Perosa s. data (5 miglia = mm. $52^1/_2$).

3°) Il Monferrato in due fogli s. d. (8 miglia = mm. 72).

4°) Il Genovesato in due fogli s. d. (15 miglia genovesi = mm. 90).

5°) Il Ducato di Mantova nella Lombardia s. d. (8 miglia d'Italia = mm. 70)

6°) Stato di Milano (in due fogli) 1691 (6 miglia d'Italia = mm. 30)

7°) Li Grisoni già detti Rheti s. d. (15 miglia d'Italia = mm. 86).

8°) Il Bresciano (in due fogli) 1689 (80 miglia d'Italia = mm. 92)

9°) Tavola topografica della Riviera di Salò in due fogli s. d. (10 miglia = mm. 137)

10°) Il Vicentino s. d. (5 miglia vicentine = mm. $37^1/_2$)

11°) Patria del Friuli s. d. (10 miglia italiane = mm. 51)

12ª) Ristretto della Dalmazia divisa ne' suoi contadi ecc. s. data (senza scala, ma un grado di lat. = 200 mm.) Comprende anche tutta l'Istria.

13ª) Territorio di Ravenna s. d. (4 miglia d'Italia = mm. 66) (3)

14ª) Trinacria oggidì Sicilia s. d. (60 miglia = mm. 118). Deriva probabilmente dalla già citata carta del Cantelli, elaborata su materiali di Tommaso Fazello.

Le seguenti carte hanno invece contenuto interamente maginiano, ma non coincidono con le carte maginiane per le cordinate:

1ª) La Corsica s. d. (15 miglia = mm. 71). Coordinate: C. Corso lat. 42° 7' long. 31° 20' Bonifacio lat. 40° 14' long. 31° 30'.

2ª) Sardegna s. d. (20 miglia = mm. 78) C. Testa lat. 40° 4'; long. 31° 15' Cagliari lat. 37° 55'; long. 31° 26'.

3ª) Repubblica di Lucca s. d. (6 miglia = mm. 67) Lucca lat. 43° 20' long. 33° 10'.

4ª) Ducati di Modena e Regio, Principato di Carpi e Val di Garfagnana (1690) (10 miglia = mm. 70). Modena lat. 44° 15' long. 33° 31'.

Non mi consta che il Coronelli abbia eseguito altre carte della Toscana, nè carte speciali dello Stato della Chiesa e del Regno di Napoli (4), ma che per queste regioni egli non possedesse materiali diversi dai maginiani, lo si deduce dalla sua carta generale dell'Italia. Questa, che è in due fogli, senza data (Scala: 50 miglia = mm. 48), in proiezione trapezoidale, ha elementi non maginiani solo pel Piemonte, la Lombardia ed il Veneto, mentre per tutto il rimanente della Penisola (compresa la Liguria) e per le

---

(1) L'Atlante Veneto è un volume di varia composizione nei diversi esemplari; i più completi portan la data 1690. Il Corso Geografico è di solito in due volumi con la data 1692; la maggior parte delle carte d'Italia ivi riprodotte sono le stesse di quelle dell'Atlante Veneto.

(2) In ciò il Coronelli differisce dal Sanson e dal Cantelli; egli, veneto e operante a Venezia, potè utilizzare, per i Domini della Serenissima, materiali in parte nuovi, che ai suoi due precursori non furono accessibili.

(3) Le carte n. 9-13 sono descritte dal Marinelli G., *Saggio di cartografia ecc.*, rispettivamente ai n. 982, 973, 883, 981 e 975. Vedi pure ivi n. 867 la descrizione di altra carta dell'Istria e Dalmazia e n. 864 la descriz. della Carta del Golfo di Venezia, con alcuni cenni sul Coronelli. Su di lui anche Marinelli G., *Venezia nella storia della geografia cartografica ed esploratrice*, in «Scritti Minori», vol. I, 557-58, e la nota di Giuseppe Bruzzo.

(4) È assai difficile rintracciare tutte le carte eseguite dal Coronelli, non possedendosi di esse un catalogo completo. È probabilmente del Coronelli una carta del Reame di Napoli in due fogli (in complesso cm. 40×52) senza scala, che fa parte di un volumetto di carte, piante e vedute di monumenti di tutto il Regno Napoletano, pubblicato probabilmente nel 1701. La carta in questione deriva da quella del Cantelli. Cfr. su di essa i miei *Studi storici di cartogr. napolet.*, Parte II, cap. V.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

isole è una fedele riproduzione, solo molto semplificata e qua e là anche trascurata, della carta generale del Magini del 1608. È da aggiungere che anche per le parti nuove la carta coronelliana, molto sciatta e tirata via, non rappresenta un progresso sulla maginiana (si vegga ad es. la forma dei laghi lombardi). Diversificano talora le confinazioni dei varî stati e diversificano poi al solito le coordinate geografiche. Abbiamo p. es.:

Genova lat. 43° 52' long. 30° 30' Ancona lat. 43° 30' long. 37° 4'
Roma lat. 41° 50' long. 36° 15' Reggio Cal. lat. 37° 47 long. 40°
Napoli lat. 40° 40' long. 38° C. S. Maria di L. lat. 39° 47' long. 42° 35'

§ 9. ALTRE DERIVAZIONI ITALIANE DA CARTE MAGINIANE. — Le carte del Magini sono ancora utilizzate, direttamente o indirettamente, da numerosi altri autori italiani di carte geografiche dei secoli XVII e XVIII.

È di contenuto maginiano la brutta carta d'Italia in proiezione trapezoidale, che si trova nel 2° volume dell'" Hercules Siculus sive Studium Geographicum auctore Ioanne Baptista Nicolosio „ Roma 1671. Questa carta, priva di scala (ma 1° di lat. = mm. 34), non comprende le isole, ma solo la parte peninsulare, ed è una compilazione senza valore fatta con la sola scorta del Magini, ma su basi astronomiche diverse (Genova lat. 43° 55' long. 27° 40'; Venezia lat. 45° 15' long. 31° 10'; Firenze lat. 43° 30' long. 30° 15'; Roma lat. 41° 52' long. 31° 45'; Napoli lat. 41° long. 33° 30'; Ancona lat. 43° 31' long. 32° 37'; Reggio Cal. lat. 37° 52' long. 35°; C. S. Maria di Leuca lat. 39° 55' long. 37° 30').

Le carte maginiane hanno servito di base alla " Accuratissima e nuova delineazione del Regno di Napoli con le sue province ecc. „ data in luce da Antonio Bulifon, mediocre atlantino di ventun carte delle singole province del Regno, della Sicilia e della Sardegna, che ebbe due edizioni, una del 1692 ed una del 1734 (dagli stessi rami); riduzioni delle carte delle province napoletane di questo Atlante corredano poi la nota opera " Il Regno di Napoli in prospettiva „ di G. B. Pacichelli (1703) (1).

Anche il rarissimo " Atlante Partenopeo „ pubblicato a Napoli circa il 1735 da Paolo Petrini, compilazione di valore assai scarso, contiene molte carte d'Italia (fra le altre quella generale del Regno di Napoli e quelle delle singole province), che derivano, come l'editore stesso talvolta ci fa sapere, dalle carte del Magini (2).

Come questi ultimi esempi ancora ci confermano, le carte del Napoletano sono, tra tutte le carte dell'" Italia „ maginiana, quelle che più a lungo sapravvivono; ed insieme ad esse la carta del Bolognese, che troviamo utilizzata ancora nei primi decenni del secolo XVIII (3), quella del ducato di Mantova (4), alcune del Veneto (Bellunese, Cadorino) e anche quelle della Toscana. Ma di ciò diciamo più particolarmente nel paragrafo seguente.

§ 10. LE NUOVE CARTE REGIONALI CHE SOSTITUISCONO QUELLE DEL MAGINI. — Tra le carte speciali del Magini, quelle del Piemonte e del Monferrato sono forse più presto di qualsiasi altre superate, poichè, come si è veduto, già le carte del Sanson, che hanno la data 1647, si basano in parte notevole su elementi nuovi. Nel 1680 appare poi la grande Carta corografica degli stati di S. M. il Re di Sardegna di Gio. Tommaso Borgonio, che oscura ogni prodotto precedente e serve di fonte al Cantelli, al Coronelli ecc.; non meno buone sono le carte originali del Delisle del 1707 (5). L'opera del Magini è dunque presto dimenticata.

Anche le carte maginiane della Liguria, per quanto ottime, non ebbero fortuna

(1) Cfr. i miei *Studi storici di cartografia napoletana*. Parte II, cap. 4 in fine.
(2) Cfr. *Studi storici di cartogr. napolet.*, loc. cit.
(3) Luigi M. Casoli, pubblicando nel 1728 in Roma le sue *Scritture e ragioni sopra il progetto di dar esito alle Acque chiare delle Valli del Bolognese*, vi univa una carta topografica levata dalla carta maginiana. Cfr. FRATI, *Opere della bibliografia bolognese*, Roma 1888, vol. I, pag. 14.
(4) Il prefetto di Mantova in una lettera del 23 novembre 1728 al Principe Governatore, scrive: « Debbo ossequiosamente informarla che Mappa generale di questo ducato non ho mai veduta, oltre la stampata di Gio Antonio Magini in piccolo foglio, che una in grande manofatta di Gian Battista Bertazzolo ecc. ». Cfr. CAPILUPI A., *Le carte topografiche del Duc. di Mantova ecc.*, già cit., pag. 13 seg.
(5) L'autorevolissimo D'ANVILLE (*Analyse géogr. de l'Italie*, pag. 33) giudica la carta del Delisle superiore a quella del Borgonio.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

pari a quella di molte altre; tuttavia, per trovare una carta che faccia cader in dimenticanza quella dell'astronomo padovano, bisogna arrivare alla fine del secolo XVII, quando appare la magnifica descrizione del Genovesato di Giuseppe Chafrion, poi tante volte in seguito riprodotta ed utilizzata (1).

Le carte maginiane del Milanese non possono competere, come si è visto, con quelle del Piemonte e della Liguria, epperò sono anch'esse presto sorpassate. Per vero la " Descrittione dello Stato di Milano e suoi confini „ di Gian Paolo Bianchi (1625) risale a materiali più antiquati e peggiori dei maginiani; ma per contro la " Nuova descrittione dello Stato di Milano con tutti li suoi confini „ dell'ingegnere Marco Antonio Baratieri (1636), segna già un progresso decisivo. Essa serve di base a moltissime carte italiane e straniere del secolo XVII e non è a sua volta superata se non dalla nota carta del Frattino del 1703 (2).

Anche della Valtellina si hanno parecchie stampe, in genere mediocri, edite intorno al 1620. Per l'Oltrepò pavese invece la prima carta di notevole valore, dopo la maginiana, è quella rilevata per ordine del Capitano Generale dello Stato di Milano dallo Chafrion e pubblicata nel 1685 (3).

Le carte maginiane dei Dominî Veneti di terraferma furono invece largamente utilizzate, come si è veduto, specialmente all'estero, non solo per tutto il secolo XVII, ma anche per una parte del secolo XVIII. Invero, per quanto materiali nuovi, sparsi e frammentarî, non mancassero — e taluni ne utilizzò anche il Sanson per il basso Trevigiano e il Friuli — carte regionali interamente nuove sono rare nel secolo XVII. Tra esse possiamo ricordare il Trevigiano di Jo. Pinadello ed il Vicentino del Pigafetta, inseriti nell'edizione italiana del " Theatrum „ dell'Ortelio, che ebbero scarsa fortuna, la carta del Vicentino delineata nella seconda metà del secolo da Angelo Novello, che fu invece largamente utilizzata (4), la mediocre Corografia del Padovano di Bartolomeo Breda (1625) (5) ed il Veronese di Giovanni Nachio (1625), anch'esso di scarso valore (6). Per il Bresciano, la magnifica carta di Leone Pallavicini (1597) (7) è migliore della corrispondente maginiana e più di essa servì ai posteri. Alla fine del secolo XVII il Coronelli utilizza nuovi elementi per il Bergamasco (8), l'Istria ed il Friuli; quest'ultima carta coronelliana era giudicata la migliore che si possedesse in istampa del territorio friulano ancor nella seconda metà del secolo XVIII (9). Un progresso decisivo ci offrono le carte della diocesi padovana e del Polesine di Paolo Bartolomeo Clarici (1720 e 1721) (10), di cui la prima comprende anche quasi interi il Vicentino e il Trevigiano con altri territorî circostanti, la seconda si estende a parte del Veronese, del Mantovano, del Ferrarese, del Modenese ecc. (11). Ma per il Bellunese e il Cadorino le carte del Magini restano le sole stampate ancor fin dopo la metà del secolo XVIII (12), e per trovare una nuova collezione completa di carte di

(1) Ignoro la data della prima edizione di questa carta. La stampa più nota è quella inserita, con la data 1697, nel « Mercurio Geografico » del De Rossi. È la sola descritta da FERSCURA, *Genova e la Liguria nelle carte geografiche ecc.*, già cit., pag. 62-65.

(2) Cfr. per queste carte del Milanese, VERGA E., *Catalogo ragionato della Raccolta Cartografica ecc.* già cit., pag. 164 e seg. La carta del Frattino è giudicata la migliore esistente dal D'ANVILLE (*Analyse ecc.*, pag. 42-43).

(3) Cfr. *Saggio bibliografico di cartografia milanese*, Milano, 1901, pag. 7.

(4) Cfr. MARINELLI G., *Saggio di cartografia*, n. 947.

(5) Con questa data essa è ricordata nella *Nuova Geografia di* ANT. FED. BUSCHING, *trad. in lingua toscana* ecc., Venezia Zatta 1777, tomo XXII, pag. 153. Ivi è detto che la carta fu poi « corretta con poco profitto » nel 1650 e di nuovo ripubblicata a Venezia nel 1687. Il MARINELLI (*Saggio di cartografia ecc.*, n. 700 e 862) descrive solo queste due ultime stampe, ma cita pur anche la prima, oggi irreperibile.

(6) MARINELLI, *Saggio di cartografia*, n. 715.

(7) MARINELLI, *Saggio di cartografia*, n. 616. Cfr. indietro pag. 40.

(8) Cfr. sui tentativi fatti dal Coronelli per procurarsi elementi originali per una carta del Bergamasco quanto scrive il FORMALEONI (*Descr. topogr. e storica del Bergamasco*, Venezia 1777, Parte I, pag. 9-12), il quale però dice di non aver mai visto una carta del Bergamasco del Coronelli.

(9) Cfr. BUSCHING, *Nuova Geografia ecc.*, tomo XXIII, pag. 72.

(10) MARINELLI, *Saggio, di cartografia*, n. 1050 e 1063.

(11) Nell'Avviso al Lettore è detto che la « prima topografia del Polesine di Rovigo fu delineata dal celebre Magini »; altre due seguiron poi, anonime, poco esatte nelle distanze e nell'idrografia; quarta è la presente. Delle due anonime, una è certo quella pubblicata da Domenico Lovisa a Venezia e descritta anche dal Marinelli (*Saggio*, n. 943). Cfr. BUSCHING, *Nuova Geografia ecc.*, t. XXII, pag. 171-72. Ma anteriore alla carta del Clarici è anche quella di G. T. Bonfadini (1ª ediz., 1706), che comprende quasi intero il Polesine.

(12) Un bellissimo disegno manoscritto del Cadorino, fatto da Gio Francesco Carli nel 1713, in due fogli grandissimi,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

tutte le province venete di terraferma, bisogna arrivare a quella inserita nell'" Atlas Universel dressé sur les meilleures cartes modernes „ pubblicato a Venezia da Santini e Remondini nel 1776 (1).

Per il Mantovano si accennò già che per tutto il secolo XVII non apparve alcuna carta migliore della maginiana; un brutto " Ducato di Mantova „ di Matteo Greuter (1629) non merita neppur quasi di esser menzionato. La " Geografia de' Ducati di Guastalla, Mirandola, Mantova e Ferrara col Polesine di Rovigo ecc. „ di Giuseppe Tomaso Bonfadini (Ferrara 1706) comprende quasi intero il Mantovano; pochi anni dopo compaiono nuovi rilievi ordinati dal duca di Mantova per tutto il territorio (2).

Per il Piacentino ed il Parmense ottimi materiali, cui abbiamo già avuto occasione di accennare (3), ed altri ancora, tuttora esistenti nell'Archivio di Stato di Parma, rimasero inediti, per il che la carta del Magini continuò ad essere largamente utilizzata, come si è visto, per tutto il secolo XVII; una carta dello Stato di Parma del Baratieri, che è talora citata (4), è finora sfuggita alle mie ricerche.

Anche per il Modenese, una nuova carta originale tarda moltissimo: bisogna infatti arrivare agli " Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena in Italia delineati.... da Domenico Vendelli „ (Ferrara 1746), carta molto accurata, preceduta da altra messa in circolazione a Vienna nel 1736 sotto il nome di un tal Ingegnere di Rebain, ma della quale il Vandelli medesimo rivendica a sè la paternità (5).

Non diversamente stanno le cose per il Bolognese, per il quale di carte originali a stampa, posteriori e migliori della maginiana, non ne conosco alcuna, fino al grande rilievo eseguito dal perito e architetto Andrea Chiesa nel 1740. Invece per il Ferrarese, ancor prima che vedesse la luce l'" I t a l i a „ maginiana, erano apparse due carte, quella notissima dell'Aleotti (1603) e quella di Bartolomeo Gnoli (1606), entrambe assai buone; per cui la carta del Magini, in una regione della quale i continui lavori di arginazione, canalizzazione, deviazioni di corsi d'acqua mutavano rapidamente la fisionomia, fu subito sorpassata. Per i limitrofi territorî della Romagna e dell'Urbinate, le due carte di Filippo Titi, comprese nel " Mercurio Geografico „ (1697), si basano ancora forse in parte sul Magini, rispetto al quale segnano tuttavia, almeno per taluni elementi del disegno cartografico, qualche progresso (6).

Al di fuori di queste carte, pochissimi sono i prodotti cartografici originali del secolo XVII per lo Stato Ecclesiastico. Una carta dello " Stato, Provincia e Diocesi di Fermo „ di Felice Moroni (1633), una carta anonima e senza data del Territorio di Todi, un'altra, pure senza data, della Diocesi di Narni, rappresentano prodotti di scarso valore; invece le due carte del " Patrimonio di S. Pietro „ e del " Lazio „ di Giacomo Filippo Ameti (1696), inserite nel " Mercurio Geografico „, segnano un progresso assai notevole e sorpassano definitivamente il Magini. Ma per l'intero Stato della Chiesa manca fino alla metà del secolo XVIII una carta migliore delle maginiane, e ciò spiega la grande fortuna di queste e la loro larghissima utilizzazione. Ancora la carta dello Stato Ecclesiastico di Tobia Majer, edita a Norimberga dagli Homann nel 1748, si basa sui materiali del Magini, cui non apporta quei migliora-

---

per ordine di Nicola Foscarini provveditor alla Sanità in Patria del Friuli, si trova all'Arch. di Stato di Venezia «Provv. alla Camera dei Confini». Disegni, busta 336. Non è ricordato nel *Saggio di cartografia* di G. MARINELLI.

(1) Cfr. MARINELLI G., *Saggio di cartografia*, n. 1181 e seg. Il Coronelli non ha carte di *tutte* le province dello stato veneto. Per l'Alto Adige ancora il D'ANVILLE (*Analyse ecc.*, pag. 83) trova la carta maginiana preferibile alle carte tedesche.

(2) Il D'ANVILLE (*Analyse geogr. ecc.*, pag. 71 e seg.) cita carte del Mantovano levate da ingegneri al servizio della Francia, ma ha ancora sott'occhio la carta del Magini.

(3) Cfr. indietro, cap. IV, pag. 50, nota 4.

(4) La citano il D'ANVILLE, *Analyse geogr. ecc.*, pag. 59 e il DE VAUGONDY, *Essai sur l'hist de la Géogr.* già cit., pag. 199-200, ma in BÜSCHING, *Nuova Geografia ecc.*, tomo XXI, pag. 205, trovo ancora citata come migliore la carta del Magini, insieme con parecchie riproduzioni italiane e straniere di essa.

(5) Cfr. la lunga, interessantissima iscrizione apposta dal Vandelli stesso nella sua carta del 1746, nella quale egli dà una notizia storica delle carte del Modenese anteriori, menzionando per prima la carta di Alberto Balugola, per seconda quella del Magini e per terza la sua. Ad una carta del Modenese, preparata dal Cantelli ma non pubblicata, accenna il VISCHI, *Nuovi docum. intorno a G. Cantelli* già cit.

(6) Per la carta dell'Urbinate, Cfr. MARINELLI O., *Materiali per la storia della cartografia marchigiana*, già cit., pag. 18.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

menti che si sarebber potuti attendere dopo quasi centocinquant'anni; sicchè il merito di un nuovo decisivo progresso per tutto intero lo Stato della Chiesa spetterà solo ai PP. Cristoforo Maire e Ruggero Boscovich, esecutori della famosa misura del grado e della " Nuova Carta Geografica dello Stato Ecclesiastico „, basata su rilievo trigonometrico.

Per la Toscana, prima ancora che fossero messe definitivamente in circolazione le carte maginiane, appariva una grande carta in quattro fogli di Giuseppe Rosaccio, dedicata a Cosimo II (1609); ma essa, divenuta presto rarissima, non ebbe alcuna fortuna e del resto non rappresenta un progresso rispetto a quella maginiana, essendo essenzialmente condotta essa pure sulla vecchia carta del Bellarmato e su quelle del Buonsignori (1). Si è visto poi che le carte del Magini servirono a moltissime riproduzioni e rifacimenti per tutto il secolo XVII e la prima metà del XVIII; ancora nel 1768 il competentissimo Targioni-Tozzetti le giudicava le meno cattive che sin allora si avessero, a prescindere da alcune carte speciali di singole regioni da lui stesso diligentemente enumerate (2). Per trovare delle carte che superino decisamente quelle maginiane, bisogna pertanto arrivare alle carte medesime che Ferdinando Morozzi costruì per accompagnare appunto l'opera del Tozzetti, nella quale si trovano perciò alcune notizie sui materiali originali, in base ai quali furono costruite (3).

Il Regno Napoletano si trova sotto questo riguardo in condizioni analoghe alla Toscana. Si è già visto come le carte delle singole province costruite dal Magini sopravvivessero lunghissimamente, insuperate; ancora il De Vaugondy si basava su di esse per le due carte relative del suo *Atlas Nouveau* (4) e ad esse si riferisce di continuo il D'Anville nella sua *Analyse géographique de l'Italie* (1744) (5). In effetto, a prescindere da alcuni prodotti locali, in genere scarsi di valore (6), una nuova rappresentazione di tutto il Reame si ha solo nella " Carta Geografica della Sicilia Prima o sia Regno di Napoli „, delineata sotto la direzione di Ferdinando Galiani e fatta incidere a Parigi per ordine del Re delle due Sicilie nel 1769; essa per la prima volta sorpassa di gran lunga le carte maginiane, togliendole dall'uso, dopo circa un secolo e mezzo di fortuna.

Per la Sicilia, la carta del Cantelli (1682), già altrove citata (7), rappresenta un progresso su quella maginiana, non per la figura generale e la posizione astronomica dell'isola, ma per maggior ricchezza di contenuto, del che il merito principale spetta, a quanto si rileva dal titolo stesso della carta, a Tomaso Fazello. I primi anni del secolo XVIII videro poi le due successive carte della Sicilia di Guglielmo Delisle (1714 e 1717), quella del Daidone (1ª ediz., 1713) e finalmente quella dello Schmettau (1719-21) pubblicata dall'Homann; per esse la carta del Magini è messa fuori di circolazione.

Per la Corsica io non conosco alcuna carta del secolo XVII che abbia caratteri di originalità e rappresenti un progresso rispetto a quella maginiana; invece se ne hanno molte originali della prima metà del secolo XVIII. Tra esse una rilevata nel 1732 da F. M. Accinelli per mandato del Governo genovese, che tuttavia, a quanto sembra, è rimasta inedita (8); un'altra, delineata pure nel 1732, da Joan Vogt (9); una

(1) Esemplari dell'originale, rarissimo, sono all'Arch. di Stato di Firenze ed alla Bibl. Magliabechiana. Altre copie ne mise in circolazione Stefano Scolari a Venezia nel 1662.

(2) TARGIONI TOZZETTI G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, 2ª ediz., Firenze, 1768, t. I, pagg. XXXV e seg. Tra quelle carte speciali sono particolarmente da ricordarsi la Lunigiana di Giuseppe Allegrini (1679), il Pontremolese di G. Cerrutti e G. Barattieri (1673), il Pisano di Cornelio Meyer, il Mugello di G. Pozzi (1747), alcune della Valdichiana e della Valdinievole.

(3) TARGIONI-TOZZETTI G., *Op. cit.*, t. I, pagg. XXXIX-XLII.

(4) Cfr. indietro § 6.

(5) Cfr. specialmente III parte, Sez. II, pagg. 100 e segg. passim.

(6) Per quelli del sec. XVII, rimando ai miei *Studi storici di cartogr. napolet.*, Parte II, Cap. V (La cartografia non maginiana del Seicento); alcuni altri, anche posteriori, relativi all'Abruzzo, sono ricordati nel mio *Saggio storico di cartografia abruzzese* già cit.

(7) Cfr. indietro § 7.

(8) Cfr. OLIVIERI AGOSTINO, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese*, ecc., Genova, 1855, pagg. 32-33. La carta è annessa alle *Memorie istoriche-geografiche-politiche della Corsica*, dell'Accinelli, inedite, di cui si conservano a Genova parecchi manoscritti. Io ho esaminato il codice della Biblioteca Universitaria di Genova.

(9) L'originale si inseriva nel Palazzo Cataldi a San Giovan Battista presso Sestri Levante; è descritto da BRIAN A. *Carte geografiche del Genovesato e dell'isola di Corsica del secolo XVIII*; in « Atti Soc. Ligust. di Sc. Natur. e Geogr. », 1915, pagg. 49-52. Questa carta fu pochi anni dopo stampata da J. Ottens e poi dagli Homann.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

terza, non datata, ma certo di questi stessi anni, pubblicata da Matteo Seutter ad Augusta (1), altre del periodo della insurrezione del 1735-39, che ebbe a capo Teodoro di Neuhoff (2). Queste carte, tutte molto più ricche di particolari di quella maginiana (a cominciare dalla carta dell'Accinelli), tolsero valore alla rappresentazione, pur molto buona, che l'astronomo padovano aveva messo insieme sulla scorta del disegno di Girolamo Bordone.

Per la Sardegna, infine, la carta maginiana, assai infelice, come già si è visto (3), fu riprodotta per tutto il secolo XVII, anzi, sia pur con qualche miglioramento, ancor al principio del XVIII; ma il Seutter aveva già alcuni elementi migliori (4) e poi il Delisle, che costruì nel 1700 la sua nuova Carta d'Italia, possedeva certo una rappresentazione di gran lunga più ricca ed esatta, come si rileva a prima vista, solo a guardare la figura dell'isola; donde ne derivasse gli elementi, non ho tuttavia potuto stabilire (5).

Dalle cose dette in questo paragrafo, risulta confermato che in sostanza — eccezion fatta per il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, alcune province venete ed emiliane — per tutto il resto d'Italia gli autori di carte a stampa non possedettero, durante il secolo XVII, elementi più copiosi e più esatti di quelli che il Magini aveva avuto fra le mani (6). Ciò non vuol dire che mancassero carte migliori, rimaste manoscritte; ma nessuno fu in grado di fare il lavoro di raccolta che l'astronomo padovano aveva fatto a prezzo di sì grandi fatiche.

Ciò nondimeno, anche là dove non si ebbero miglioramenti di contenuto, si ebbero perfezionamenti dovuti al progresso nella determinazione di posizioni astronomiche. Si è veduto che a tal riguardo già il Sanson utilizzava elementi nuovi per l'Italia settentrionale, riuscendo, in base ad essi, ad una correzione generale della posizione e della figura dell'intera Penisola; ma è assai dubbio se tale correzione costituisca, nell'insieme, un passo avanti per rispetto al Magini. Un progresso notevole rappresenta invece senza dubbio per questo riguardo " L'Italie dressée sur les observations des Membres de l'Accademie Royale des Sciences, sur celles du R. P. Riccioli etc. „ costruita da Guglielmo Delisle e pubblicata nel 1700 (7); anzi si può dire che, per la figura generale dell'Italia, questa sia la prima carta che veramente sorpassi quella generale maginiana del 1608. Se questa continuò tuttavia ad essere utilizzata, specialmente in Italia, ciò si deve al fatto che era a scala molto maggiore e però molto più ricca di particolari di quella del Delisle; ma nei grandi Atlanti stranieri la carta delisliana surroga di solito, a partire dai primordi del secolo XVIII, quelle derivate direttamente o indirettamente dal Magini. Un progresso più decisivo è poi rappresentato, come si sa, dalla celebre carta d'Italia del D'Anville (1743) e dall'*Analyse géographique de l'Italie*, con cui questi la commentava l'anno successivo. Questa grandiosa opera chiude gloriosamente per l'Italia l'epoca della cartografia che può dirsi pregeodetica e che ha in Giovanni Antonio Magini il suo massimo rappresentante.

---

(9) Cfr. MARINELLI O., *Notizia di una grande carta manoscritta della Corsica*, ecc., in « Riv. Geogr. Ital. », 1906, pagg. 126-32. La carta è certo anteriore ai moti del 1735.

(2) Tra queste una « levée sur les lieux » pubblicata dal Jaillot nel 1738, un'altra, manoscritta, ricordata dal Brian nell'art. cit. a nota prec.; una terza pubblicata da R. de Vaugondy nel 1768, parimente rilevata sui luoghi per ordine del Maresciallo di Maillebois, che dovrebbe però essere del 1740 circa, perchè vi sono rappresentate le posizioni degli eserciti nel 1739. A quest'ultima forse allude al D'ANVILLE, *Analyse*, pag. 51 e seg.

(3) Cfr. indietro, specialmente Cap. V, §§ 6-7.

(4) Cfr. indietro § 6.

(5) Tra le carte speciali fatte dal Delisle non ne esiste alcuna della Sardegna.

(6) Ciò risulta anche dalle numerose citazioni fatte dal D'Anville nell'accuratissima *Analyse géogr. de l'Italie*. Per l'Italia merid. egli si richiami unicamente e costantemente al Magini.

(7) Questa è la data che viene attribuita a tale carta dai biografi del Delisle, come pure dal catalogo delle sue carte in LENGLET DUFRESNOY, *Methode etc.*, già cit., vol. I, pagg. 166. Io non ho mai veduto questa edizione originale ma solo numrose riproduzioni per lo più senza data.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

APPENDICI E DOCUMENTI

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

I. — MAGINI, DANTI, MERCATOR, ORTELIO.

Sul volgere del secolo XVI e nei primordi del XVII, cioè a un dipresso nel periodo nel quale il Magini attendeva alla sua grande opera cartografica, si effettuavano altri tre lavori di grande importanza per la rappresentazione cartografica dell'Italia, che giova mettere brevemente a confronto con l' "Italia„ del Magini, il quale certamente di tutti e tre questi lavori ebbe conoscenza, tutti e tre esaminò e giudicò: sono, in ordine cronologico, le pitture geografiche dell'Italia di Egnazio Danti nella Galleria Vaticana (1580 e seguenti), le tavole dell'Italia di Mercator (1589), ristampate poi senza mutazione nell'"Atlas„ del 1595, e l'edizione italiana del "Theatrum orbis terrarum„ dell'Ortelio, curata da Filippo Pigafetta (1608).

Egnazio Danti (1537-86) ebbe, come più volte si è detto, al principio del 1580 l'incarico di dipingere le varie parti d'Italia nella Galleria del Belvedere al Vaticano, e verso la fine di quell'anno stesso era già prossimo al termine del lavoro, come risulta dal seguente brano di una lettera del Danti all'Ortelio, in data 24 dicembre 1580, dal quale si rilevano anche alcuni particolari interessanti sul lavoro: ".... Mi ha poi condotto in Roma a fare una descrittione d'Italia in una Galleria che S. Santità ha fatta, ove, havendo divisa l'Italia per il mezzo nel monte Apennino, ò posta da una banda della Galleria quella parte che è bagnata dal mare Ligustico et Tirreno, et dall'altra quella che è cinta dall'Adriatico e dall'Alpi, dividendola poi secondo gli Stati et le Prefetture de governi in quaranta parti, secondo che la Galleria è divisa in 40 quadri di tanta grandezza che sono andati 64 fogli nella carta reale per quadro nel fare i cartoni. Hora vo riducendo ogni cosa in un libro, ove le parti d'Italia saranno fino a 48 et vi saranno appresso da 80 storie di figure che sono dipinte nella volta della Galleria sopra ciascun quadro rappresentando qualche segnalato miracolo occorso in quella provincia„ (1). Sui criteri dell'esecuzione del lavoro il Danti stesso, in una nota apposta alla carta dell'Apulia, avverte quanto segue: "Cum in conficienda hac Italiae Chorographia ijs authoribus qui plurima Italiae loca terrestria maritimaq. (certis longitudinum latitudinumq. differentiis observatis) descripserunt, ac uariis ualdeq. dubiis eorum traditionibus qui particularia loca peragrarunt standum esset, mirum nemini videri debet si minus nota oppidula hic adamussim posita non reperiantur. Curabamus tamen ut longitudinum latitudinumq. gradus et minuta insignioribus locis (quoad Chorografia ferre poterat) exacte responderent. Atque id F. Egnatius Dantes Perusinus Ord. Praed. admonitum esse uolebat„.

Delle quaranta pitture, quattro sono piante di città (Genova, Venezia, Civitavecchia e Ancona), una è la carta del Contado di Avignone, due, di piccole dimensioni, riguardano Corfù e Malta, le altre trentatrè si dividono come segue: 1°) Due carte generali dell'Italia (una antica ed una moderna); 2°) Otto carte del Regno Napoletano; 3°) Otto carte dello Stato Ecclesiastico; 4°) Due carte dei Dominî veneziani ("Transpadana Venetorum Ditio„, cioè quasi l'intero territorio in una, e il Friuli con l'Istria nell'altra); 5°) una carta per ciascuno dei seguenti stati o territorî: Liguria, Piemonte e Monferrato, Ducato di Milano, Duc. di Parma e Piacenza, Duc. di Mantova, Stati Estensi, Toscana, Ducato d'Urbino; 6°) cinque carte delle isole (Corsica, Sardegna, Sicilia, Elba, Tremiti) (2).

(1) La lettera, che è nella edizione già più volte citata delle *Epistulae Orteliane* dell'HESSEL (n. 100), fu ripubblicata da G. L. BERTOLINI, *Su l'edizione italiana dell'Ortelio*; in «Scritti in onore di G. Dalla Vedova», pagg. 302-03.

(2) Le pitture sono disposte nella Loggia secondo un ordine diverso da quello sopra indicato. Vedi le descrizioni del Vaticano citate alla nota seguente.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Intorno a questa grandiosa opera si hanno notizie da varie fonti (1), insufficienti peraltro a chiarire molti particolari relativi alla esecuzione. Si sa ad es. che il Danti ebbe parecchi coadiutori nel lavoro, ma resta dubbio se questi attendessero, sotto la sua direzione, ad opera puramente esecutiva, ovvero se taluno dividesse col Danti anche parte del compito più propriamente scientifico.

Un esame intrinseco delle carte e una indagine del loro valore scientifico non furon poi ancora tentate. A render più difficile tale indagine concorre il fatto che le pitture furono restaurate almeno due volte, prima sotto Urbano VIII nel 1631 e poi sotto Pio IX nel 1856, come risulta da iscrizioni apposte nelle logge stesse. Questo secondo restauro, eseguito sotto la sorveglianza di Augusto Bianchini, pare si limitasse al rinfresco dei colori, gravemente alteratisi da tempo, rinfresco che fu tuttavia eseguito con poca abilità e diligenza, onde si introdussero nelle pitture una quantità di errori (2); ma il primo restauro, invece, importò anche correzioni ed aggiunte alle tavole stesse, intorno alle quali non si hanno particolari (3).

Non è nostro intendimento far qui uno studio intrinseco delle singole carte — che riserbiamo ad altro lavoro speciale —, ma bensì completare gli sparsi cenni dati qua e là nel corso di quest'opera, con un breve sguardo ai caratteri per cui l'opera dantiana si differenzia da quella del Magini.

Si è già veduto che quest'ultimo trascorse una intera estate a Roma per esaminare le pitture del Danti, e che, nonostante le fiere critiche contro di esse lanciate, ne trasse alcuni elementi per il suo lavoro (4). A questo riguardo i rapporti fra l'opera maginiana e quella dantiana possono riassumersi nel modo seguente:

1°) In taluni casi il Magini utilizzò probabilmente in modo diretto le pitture del Danti (Territorio di Città di Castello; Elba; Dintorni di Ancona);

2°) In taluni usi il Magini desunse alcuni elementi dalle pitture del Danti (Umbria: Lazio?);

3°) In altri casi il Magini ebbe a sue fonti i rilievi eseguiti da Egnazio Danti sul terreno e dei quali il Danti si servì poi per le sue pitture (Perugino; parti del Bolognese e della Romagna), oppure carte eseguite dal Danti (territorio di Orvieto).

4°) In qualche altro caso Magini e Danti risalgono a fonti comuni;

5°) È probabile che il Magini dalla visita alla Galleria vaticana traesse l'ispirazione di eseguire due grandi carte generali dell'Italia, antica e moderna, proposito più volte manifestato, ma, per quanto riguarda l'Italia antica, non mai condotto a termine (5).

Ciò nondimeno in complesso gli elementi che il Magini può avere attinto dal Danti hanno una importanza del tutto secondaria, considerati in rapporto all'insieme dell'opera maginiana.

L'opera del Danti sembra differisca da quella maginiana soprattutto per questi riguardi:

1°) Il Danti ha condotto a termine l'opera sua in un tempo molto più breve che non il Magini, essenzialmente in un anno o poco più; per conseguenza dovè prendere le fonti che aveva a disposizione, senza consumar troppo tempo a cercare le migliori, nel che invece il Magini spese tempo e fatiche diuturne. Le fonti del Danti sono in parte lavori da lui stesso eseguiti, cioè rilievi sul terreno, estesi — a quanto pare — ad una por-

---

(1) Per la biografia di Egnazio Danti cfr. VERMIGLIOLI G. B., *Elogio di Ignazio Danti*, in *Opuscoli*, vol. II, Perugia, 1826, pagg. 129 e seg. e LO STESSO, *Biografia degli scrittori perugini*, Perugia, 1829, vol. I, pag. 366 e seg.; MARCHESE VINC., *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, 3ª ediz., Genova, 1869, vol. II, cap. XV, pagg. 362-91; PALMESI V., *Ignazio Danti*, «Boll. R. Deput. di Storia Patria per l'Umbria», vol. V, 1899, pagg. 81-115. Alcune lettere del Danti furono pubblicate da P. FERRATO, in *Lettere di celebri scrittori dei secoli XVI e XVII*, Padova, 1873. Ma il miglior lavoro sul Danti resta sempre quello di J. DEL BADIA, *Egnazio Danti cosmografo e matematico e le sue opere in Firenze*, Firenze, 1898, cui rimando anche per citaz. bibliografiche. Delle pitture del Danti si parla in tutte le migliori opere sul Vaticano; più diffusamente in TAJA AGOST., *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano*, Roma, Pagliarini, 1750, pagg. 283-336 e in PISTOLESI E., *Il Vaticano*, vol. VI, Roma, 1829, pagg. 164-86; ambedue riportano integralmente tutte le iscrizioni apposte alle carte, quali esistevano al loro tempo. Più breve è CHALLARD G. P., *Nuova descrizione del Vaticano ecc.*, Roma, 1766, vol. II, pagg. 270-84. Del Danti come cartografo discorre anche PORENA F., *La Geografia in Roma e il mappamondo vaticano*, «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1888, fasc. III-IV. L'articolo di E. SCHMIDT, *Die Galleria Geografica des Vatikans*, in «Geographische Zeitschrift», Lipsia, 1911, pagg. 502-17, è del tutto insufficiente e pieno di inesattezze. Un breve cenno della pittura dantiana della Sicilia dà G. M. COLUMBA, *Una carta della Sicilia del secolo XVI*, in «Piccola Rassegna, 1891, n. 49.

(2) P. es. nomi divenuti illeggibili furono restituiti in modo del tutto errato, porzioni di corsi d'acqua presso che cancellate furono rinnovate arbitrariamente ecc. È tuttavia spesso possibile di intravedere, sotto l'ultimo restauro, il primitivo disegno. Più grave è il fatto che in parecchie pitture non fu restituita, ma anzi coperta di nuovo colore, la indicazione della graduazione marginale. Anche talune leggende non furono ripristinate, ma esse si leggono integralmente nelle opere del Taja e del Pistolesi ricordate nella nota prec.

(3) «Geographiam multis in locis correxit et auxit» dice l'iscrizione di Urbano VIII; ma si ignora chi dirigesse questo lavoro di rinnovazione scientifica. La questione è di importanza fondamentale per giudicare il valore dell'opera dantiana.

(4) Nella lettera del Magini in data 20 luglio 1598, tante volte citata e riprodotta nell'Appendice III (lett. n. 3), nella quale leggiamo le critiche del Magini all'opera dei Danti, si trova una frase significativa: «Il Reame di Napoli è tanto sciagurato in detta Galleria *che non mi è bastato l'animo di cavarci cosa alcuna....*». Ciò vuol dire che da altre carte della stessa Galleria il Magini aveva pur cavato qualche cosa!

(5) Cfr. indietro Cap. V, § 10.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

zione notevole dello Stato Pontificio, in parte materiali inediti, ottenuti per mezzo del Governo pontificio o di personaggi all'uopo officiati, come i materiali pel Regno di Napoli, ottenuti dal Vicerè stesso per l'intermezzo del Buoncompagni duca di Sora, quelli per la Liguria, il Piemonte, alcune parti del Veneto ecc., in parte infine carte già edite per le stampe, come quelle della Toscana (1).

2°) Il Danti non curò affatto, o quasi, di omogeneizzare le sue diverse fonti, e comparti l'Italia nella Galleria, tenendo conto, non tanto dell'estensione e dell'importanza relativa di ciascuno stato o territorio, ma dei materiali che aveva. Così, mentre delle ventisei carte speciali dedicate all'Italia continentale, otto sono dedicate al Napoletano, otto allo Stato della Chiesa (tra queste una carta dell'Agro di Ancona, che poteva assolutamente essere eliminata, essendovi già il Picenum), alla Toscana è per contro dedicata una carta sola, una all'intero Piemonte col Monferrato, ed una sola perfino a tutto il Veneto, tranne il lembo orientale (2).

3°) Il Danti dovette adattarsi allo spazio che aveva a disposizione nella Galleria e tener presenti anche alcune esigenze di carattere pittorico, onde ad es. il rilievo presenta talora esagerazioni e travisamenti che in una carta ordinaria sarebbero eliminati. Le esigenze dello spazio spiegano anche la disformità delle scale, molto maggiore che nel Magini.

4°) La mancanza di uniformità nel lavoro del Danti si rivela, non solo nella sproporzione fra il numero di carte dedicate alle parti centrali e meridionali d'Italia e quelle dedicate alla Italia settentrionale, e conseguentemente nelle scale, ma appare anche in seno alle carte stesse. Come si è già rilevato, la pittura del Dominio Veneto di terraferma, accanto ad aree ricchissime di nomi e di indicazioni, come il Bergamasco e il Veronese, ne presenta altre quasi vuote, come il Bellunese, l'Alto Vicentino, il basso Bresciano. Ciò si deve al fatto che questa pittura è basata su fonti diverse, cioè su carte (edite o inedite) delle singole province venete. Il Danti non potè avere peraltro il materiale completo, come il Magini, e trascurò le parti per le quali aveva scarsi elementi. Analoghe osservazioni possono farsi per la pittura del Ducato di Parma e Piacenza e per il Mantovano.

5°) Anche nella carta generale dell'Italia del Danti appare con molta evidenza la disformità delle fonti che l'autore ebbe a disposizione per le varie parti della penisola, sebbene, per ottenere una certa omogeneità, almeno apparente, si sia introdotta una enorme semplificazione. Questa carta, per quanto assai bella, è in effetto molto povera, specialmente rispetto ai centri abitati, e soprattutto per la parte più propriamente continentale, ad ovest di una linea condotta all'incirca da Ravenna alla foce dell'Ombrone.

Il paragone fra questa carta generale del Danti e l'"Italia Nuova„ maginiana del 1608 ci dà meglio di tutto la misura del valore diverso dei due lavori. La carta del Danti è — ciò va tenuto presente — di almeno venticinque anni anteriore alla maginiana, perchè, sebbene certamente eseguita dopo tutte le altre regionali delle quali è la sintesi, non può esser posteriore al 1583, anno in cui il Danti fu nominato alla sede vescovile di Alatri; essa occupa pertanto un posto cronologicamente intermedio tra l'"Italia„ di Giacomo Gastaldi (1561) e quella del Magini, ed anche per la figurazione generale del nostro paese rappresenta una tappa intermedia. L'orientazione generale della Penisola è ancora assai più simile a quella della carta gastaldina, ma nella rappresentazione dei contorni, notevoli miglioramenti ci offre il Danti per la costa ligure, per le penisole calabrese e salentina. Per l'Italia continentale, la carta del Danti mostra uno stridente contrasto tra la parte ad oriente dell'Adda, che rappresenta un progresso notevole rispetto al Gastaldi e si avvicina di più al Magini (e ciò è dovuto ai buoni materiali che il Danti ebbe per gran parte del Veneto, in parte comuni col Magini), e la parte a occidente dell'Adda, che presenta invece molte analogie col Gastaldi (si guardi alla rete dei fiumi e alla forma dei laghi Maggiore e di Como), di cui il Danti utilizzò le carte, in mancanza di altri materiali. Per l'Italia centrale, la direzione della costa tirrena fra l'Argentaro e il Circello ha un effetto disturbante nella pittura dantiana, ma questa è, specialmente per le parti interne, molto superiore alla gastaldina per ogni elemento della rappresentazione cartografica. Ma sì per l'Italia centrale, come e più per l'Italia meridionale, enorme è il progresso del Magini rispetto al Danti. Un confronto minuzioso rivela del resto la superiorità della carta maginiana per qualsiasi parte della Penisola. La carta del Magini, non solo è enormemente più ricca di indicazioni, ma rivela ovunque le tracce della lunga diligenza dell'autore, dell'opera personale di scelta degli elementi, di uniformazione e di vaglio, che il Danti non ebbe il tempo o l'abilità di eseguire.

Sarebbe anche molto utile poter confrontare le coordinate fondamentali del Danti con quelle del Magini e del Gastaldi, ma ciò non è attualmente possibile, perchè nelle pitture dantiane, i restauri recenti hanno, come si è già detto, alterato o fatto scomparire la graduazione, sia sulla carta generale, sia su molte delle regionali, talchè occorrerebbe restituirle con

(1) Un esame particolare delle fonti delle pitture del Danti si riserba ad altro lavoro.

(2) Questa deficienza fu rilevata dal Danti stesso, dacchè egli, nella lettera sopra riferita all'Ortelio, avverte che, volendo ridurre *in libro* l'opera sua, si proponeva di portare a 46 le carte speciali dell'Italia, certo per ottenere una migliore ripartizione. L'opera non fu mai eseguita.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

un paziente lavoro di raffronto, difficile ad eseguirsi anche materialmente, finchè non si abbiano buone riproduzioni di tutte le pitture dantiane.

Le "Italiae Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae„ di Gerardo Mercator, pubblicate a Duisburg al principio dell'anno 1589, contengono una carta generale dell'Italia e quindici carte speciali, e cioè:

* 1) Lombardiae Tab. I in qua Alpestris et occidua eius pars describitur;
* 2) Lombardiae Tab. II in qua hae praecipuae regiones describuntur, Tirolis Comitatus et Marchia Trevigiana;
* 3) Lombardiae Tab. III in qua describuntur Pedemontana, Montisferrati March. et Genuensium Ducatus;
* 4) Lombardiae IV Tab. in qua sunt hae regiones praecipuae, Romandiola, Parma et Ferraria Duc. et Mantua March.;
5) Brescia Comitatus, Mediolanum Ducatus;
6) Veronae Principatus Vicentiae et Patavii ditiones;
* 7) Friuli et Istria, Karstia, Carniola et Windorum Marchia. Cilia Comitatus;
* 8) Thuscia;
* 9) Anconitana Marchia et Spoleto Ducatus;
10) Campagna di Roma olim dicta Latium;
* 11) Abruzzo et Terra di Lavoro;
12) Puglia Piana, Terra di Barri, Terra di Otranto, Calabria et Basilicata;
13) Corsica;
14) Sardinia Regnum;
15) Sicilia Regnum;

Le otto carte segnate con asterisco sono tutte alla stessa scala e potrebbero — sopprimendo alcune porzioni marginali talora comuni — riunirsi agevolmente insieme, perchè formano in realtà una carta sola, in proiezione rettangolare, che abbraccia dunque tutta intera l'Italia, tranne l'estremità meridionale, a sud di una linea condotta da Agropoli al lago di Varano. Quest'ultimo lembo trova posto nella tavola n. 12, la quale è stata riprodotta in iscala più piccola, ma evidentemente solo allo scopo di fare entrare in un solo foglio tutto questo lembo estremo: le parti della tav. 12, comuni con la precedente, sono perfettamente identiche quanto a disegno (orografia, idrografia, centri abitati), sì che, se si ingrandisse la tavola di circa due terzi (12 miglia nella scala delle altre tavole corrispondono a 20 circa di questa), si potrebbe perfettamente far combaciare con la tav. 11 e perciò con tutto il resto dell'Italia. Le carte delle tre isole sono a scale diverse; quanto alle tav. 5, 6 e 10, esse rappresentano carte speciali a scala maggiore.

Il Mercator ha costruito dunque in realtà un'unica carta dell'Italia ad una scala (8 miglia = mm. 20 1/2) di gran lunga superiore a quella dell'"Italia Nuova„ maginiana. Un esame particolare di questo lavoro mercatoriano, considerato nel suo insieme, non è stato mai fatto, e ben varrebbe la pena di farlo; ma esso esce evidentemente dai limiti del presente scritto. Qui possiamo peraltro ricordare che, come risulta anche dagli accenni fatti a più riprese nel cap. IV, confrontando varie carte regionali del Magini con le singole tavole mercatoriane, il Mercator ha utilizzato fonti molto svariate per indole e valore, spesso profondamente diverse da quelle delle quali ha tratto partito il cartografo padovano, ma quasi sempre a quelle inferiori per esattezza e copia di particolari. Per conseguenza, sebbene il Mercator abbia poi eseguito il lavoro di coordinamento e di uniformazione di queste fonti diverse in modo assai abile, da cartografo veramente provetto qual'era, ne è risultato un lavoro d'insieme che resta molto al di sotto di quello offertoci dal Magini.

Per ciò che concerne il contorno, basta un semplice confronto tra la carta generale del Mercator (che è una fedele riproduzione impiccolita della carta maggiore, quale risulterebbe dalla riunione delle nove tavole sopra ricordate) e la carta maginiana del 1608, per accorgersi come, prescindendo dalle posizioni astronomiche assolute e relative, quest'ultima sia assai più vicina al vero della mercatoriana. Questa altera considerevolmente la direzione della costa ligure di ponente, onde il Mar Ligure risulta interamente deformato; attribuisce direzione errata anche alla costa adriatica da Ravenna ad Ancona, introducendo così una deformazione molto disturbante di tutta l'Italia centrale; ci offre infine una figurazione molto arretrata ed inesatta della Calabria e della Penisola salentina. Anche l'Istria e il Cilento sono completamente sfigurati.

Per quanto concerne la rappresentazione del rilievo, anche la carta mercatoriana, come quella generale maginiana del 1608, ha valore sopra tutto in quanto ci offre la linea direttiva principale, così del sistema alpino, come dell'appenninico. Ma pel sistema alpino Mercator ci presenta ben evidente la catena principale solo nella sezione occidentale, mentre nelle restanti parti della catena alpina, accompagnandosi alla figurazione della catena principale quella di numerose diramazioni di importanza ed entità diversa, si perde la visione complessiva che è così netta nella carta maginiana. I nomi orografici non abbondano neppure in

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Mercator; la nomenclatura è profondamente diversa e accusa la utilizzazione, da parte di Mercator, di carte non italiane. Per la catena appenninica, le due rappresentazioni mercatoriana e maginiana all'incirca si equivalgono; il Mercator aggiunge l'indicazione di alcune diramazioni, spesso a percorso del tutto arbitrario. Al di fuori di queste diramazioni e di qualche altro gruppo montuoso isolato (Gargano ecc.), il Mercator null'altro aggiunge, sicchè, fuor dalle catene principali, non vi è alcuna distinzione tra regioni pianeggianti e montuose; distinzione che invece il Magini ha tentato di fare, così nella carta generale del 1608 come nelle regionali, con una figurazione orografica, che potremmo dire accessoria, la quale, se non ha valore nei particolari, raggiunge tuttavia, come altrove si è detto, l'intento di differenziare ad es. le zone montuose e collinose delle Prealpi o del Subappennino, dalla pianura padano-veneta o dai piani litoranei ecc.

Per tutti gli altri elementi della rappresentazione cartografica, Mercator resta pur molto al disotto del Magini. Per l'idrografia anche la carta generale maginiana del 1608 (per non parlare delle carte regionali e speciali) è spesso più ricca della mercatoriana — che è pure a scala più grande — quasi sempre più esatta, soprattutto per la Italia meridionale, ma anche per l'Emilia (Bolognese, Ferrarese), per la Toscana, pel Veneto. Anche la forma e le dimensioni dei laghi, così alpini (si confrontino i laghi Maggiore e di Garda) come appenninici (si vegga il Fucino), è di gran lunga migliore nel Magini.

Per la figurazione dei centri abitati, la carta mercatoriana è assai ineguale: qui anzi soprattutto si rivela il diverso valore dei materiali dei quali il Mercator si serviva. Molto ricca di centri pel Piemonte, la Liguria (specie la parte di Ponente), il Bresciano, il Cremasco, il Senese ecc., è molto povera pel Modenese, il Reggiano, il Bolognese, l'alto Milanese, il Bergamasco, e anche per le parti interne dell'Umbria, delle Marche, per la Campania ecc. L'abilità del cartografo non è riuscita a nascondere la disformità delle fonti. La carta maginiana del 1608 è in complesso molto più omogenea, per quanto non del tutto esente da disarmonie: appare chiaro che la sintesi maginiana deriva da un insieme molto più copioso di dati e di materiali, tra i quali fu possibile fare una scelta più uniforme.

Infine è da notare come nella carta mercatoriana manchino del tutto i confini territoriali. Il lavoro, paziente, accuratissimo, che, come si è visto, il Magini fece per procurarsi i dati sulle confinazioni dei maggiori e minori stati e dominî italiani, non fecero nè il Mercator, nè alcun altro dei cartografi precedenti e successivi: sotto questo riguardo le carte maginiane non hanno alcun riscontro in carte precedenti; e, quanto a carte posteriori, come quella del Greuter e altre, esse si valsero larghissimamente della fatica fatta dal Magini, correggendo e modificando le confinazioni a seconda delle mutazioni politiche, introducendo anche nuovi elementi; ma nessuno ebbe a rifare *ex novo* il lavoro fatto dal cartografo padovano, al quale spetta pertanto il merito di averci dato la prima carta politico-amministrativa particolareggiata dell'Italia.

L'edizione italiana del "Theatrum orbis terrarum„ dell'Ortelio, che sappiamo curata da Filippo Pigafetta e da G. B. Vrints (1), può essere messa a conforto con l'opera maginiana, non per quanto concerne la carta generale dell'Italia, che è una riduzione della gastaldina, ma per la raccolta di carte regionali. Ma si nota subito che la raccolta orteliana è estremamente disforme. Alcune parti d'Italia non sono affatto rappresentate.

Del Dominio Veneto, pel quale le carte regionali sono tuttavia più numerose, mancano il Bellunese col Feltrino e il Cadorino, l'Istria e il Territorio di Trento: il Polesine trova posto solo parzialmente nella piccola carta del Rodigino di G. Bonifacio (2). Mancano il Mantovano ed il Modenese. Più gravi lacune troviamo per l'Italia centrale e meridionale. Dell'Umbria si ha solo il Perugino, derivante dalla carta del Danti, del Lazio odierno solo il territorio circostante a Roma, derivazione indiretta della famosa carta Della Volpaia (3); delle provincie napoletane, all'infuori della carta generale del Regno derivante dalla ligoriana, solamente l'Abruzzo Ultra, la Puglia e la Calabria (4). Viceversa vi sono regioni rappresentate più volte: così del Friuli, accanto alla maggior carta, che inizia la serie delle carte regionali italiane, ve ne è una più piccola e peggiore nella tavola contenente anche il Lago di Como e il Territorio romano; la Liguria appare, con rappresentazioni sempre diverse, oltre che nella carta speciale del Vrints, anche in gran parte nel Piemonte gastaldino e per intero nel Milanese del Settala.

La ragione delle lacune sta in ciò che l'Ortelio ed i suoi continuatori si servirono quasi

(1) La parte avuta dal Pigafetta, il quale non si limitò soltanto a tradurre il testo, non è ancora a pieno illustrata; cfr. su di essa BERTOLINI G. L., *Su l'edizione italiana dell'Ortelio*, già cit. Del Pigafetta è la carta del Vicentino, come pure, a mio avviso, la descrizione che l'accompagna. Il Vrints, l'editore di Anversa, aggiunse alcune carte nuove cioè, oltre al Vicentino, il Bolognese, il Ferrarese e il Duc. di Urbino, per le quali forse i materiali furono forniti dal Pigafetta stesso; egli era però già morto nel 1608, quando vide la luce questa edizione italiana del *Theatrum* orteliano.

(2) Cfr. indietro cap. IV, § 10.

(3) Cap. indietro cap. IV, § 19.

(4) Sono riproduzioni rispettivamente delle carte di N. Bonifazi, del Gastaldi e del Parisio.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

sempre di carte a stampa preesistenti, derivandone rappresentazioni, talora ridotte, ma sempre fedeli; tali sono infatti tutte le carte di questa edizione, tranne il Friuli grande anonimo, il Trevigiano del Pinadello, il Vicentino del Pigafetta, il Rodigino del Bonifacio, il Milanese del Settala e il Parmense e Piacentino, anonimo, dei quali non si conoscono, per quanto a me consta, stampe sciolte anteriori. In qualche caso gli editori fecero ricerca di materiali originali, ma senza successo (1).

Dalla medesima ragione, inerente alla costituzione stessa dell'opera orteliana, deriva in sostanza la grande disformità delle scale delle carte concernenti l'Italia in questa raccolta, onde ad es., accanto a carte a scala molto grande come il Ferrarese dell'Aleotti, abbiamo la piccola Marca d'Ancona anonima, e la piccola e rozza Sardegna.

L'Ortelio ed suoi continuatori non hanno eseguito alcun lavoro di uniformazione, non solo riguardo al contenuto, per cui una medesima regione trova diverse rappresentazioni nelle diverse carte, ma neppure riguardo agli elementi astronomici. La funzione dell'Ortelio è paragonabile a quella del compilatore di una antologia.

Considerate ciascuna per sè, le carte della raccolta orteliana possono, in confronto sempre con le carte maginiane, essere distinte in tre gruppi.

Al primo appartengono carte derivanti da fonti antiquate, per ogni rispetto inferiori alle corrispondenti del Magini. Tali sono il Friuli anonimo, il Milanese del Settala, il piccolo Cremasco anonimo, il Piemonte gastaldino, il Senese anonimo, la Corsica pure anonima, la Marca d'Ancona, il Napoletano di Pirro Ligorio, la Puglia gastaldina, la Calabria di Prospero Parisio e la Sardegna. Anche la Liguria del Vrints e la Toscana del Bellarmato possono rientrare in questa categoria.

Nel secondo gruppo possiamo collocare le carte, che, in tutto o in parte, hanno fonti comuni con quelle delle carte maginiane. Tali sono il Veronese del Brognolo, il Padovano del Gastaldi, il Bresciano anonimo, il Cremonese del Campo, il Territ. di Roma anonimo, il Fiorentino del Buonsignori, l'Urbinate del Vrints, il Perugino di Egnazio Danti, l'Abruzzo Ultra di Natale Bonifazi, l'isola d'Ischia dello Jasolino, la Sicilia gastaldina (2). In questo gruppo rientrano poi naturalmente le due carte del Bolognese e della Romagna, che derivano dalle corrispondenti maginiane (3).

Restano, a costituire un terzo gruppo, quattro carte, che, basate su fonti essenzialmente diverse dalle corrispondenti maginiane, possono ben reggere il confronto con esse. Sono il Vicentino del Pigafetta e il Trevigiano del Pinadello, carte assai buone e per talune parti migliori delle maginiane, il Parmense e Piacentino, anonimo, non inferiore in complesso alla carta del Magini, il Ferrarese dell'Aleotti, di gran lunga superiore.

La raccolta orteliana, imperfetta come essa è, rappresentava pure, per il nostro paese, un utile tentativo, suscettibile di perfezionamenti ed integrazioni; esso non trovò purtroppo fra noi altri continuatori. Ma, per quanto concerne la figurazione generale dell'Italia, tra l'Ortelio e il Magini corre un abisso.

---

(1) A. Bertolotti (*Architetti, ingegneri e matematici in relazione coi Gonzaga signori di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII*, Genova, 1889, pagg. 100-101), ha pubblicato il testo di una lettera in data 5 febbraio 1606, di Gaspare Vivario, negoziante italiano residente ad Anversa, dalla quale risulta che gli editori del «Theatrum» dell'Ortelio avevano cercato, per mezzo dell'ambasciatore mantovano a Roma, di avere dal Duca «la vera rappresentazione degli Stati di Mantova e Monferrato». Essa doveva servire per la edizione che si era cominciata a stampare in lingua italiana nel 1606.

(2) Cfr. quanto si è detto nel Cap. IV parlando delle singole carte maginiane.

(3) Cfr. indietro Cap. VI, § 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

II. — *a*) SPOGLIO DI NOMI OROGRAFICI.

Nella introduzione sull'Italia in generale, premessa all'Atlante del 1620, il Magini, discorrendo della divisione delle Alpi (pag. 2), si attiene strettamente allo schema di partizione del sistema già esposto dal Botero, ripetendo perfino le parole stesse di questi, talora assai indeterminate, senza curarsi di raggiungere una maggiore precisione. Lo schema è il seguente:

A) Alpi che dividono l'Italia dalla Francia, correndo da sud a nord:

1) Alpi Marittime o Litorali, dai dintorni di Nizza al M. Viso. Contengono i quattro valichi detti Colle della Corna, Colle della Tenda, Colle dell'Argentera e Colle dell'Agnello;

2) Alpi Cottie, che contengono il Monginevra e il Colle della Croce;

3) Alpi Pennine, che continuano a nord le Cozie e contengono il Moncenisio;

4) Alpi Graie, che, in testa alla Val d'Aosta si dividono in due gioghi, uno dei quali fa capo al Piccolo S. Bernardo e l'altro al Gran S. Bernardo.

B) Alpi che dividono l'Italia dall'Alemagna, correndo per lo più da ovest a est:

1) Alpi Leponzie minori, nelle quali è il S. Gottardo;

2) Alpi Leponzie maggiori, nelle quali è lo Spluga;

3) Alpi Rhetie, divise in due rami: l'uno disteso dalla Valtellina a Bolzano, e l'altro da Trento ad Innsbruck;

4) Alpi Giulie, che si stendono nell'alto Bellunese;

5) Alpi Carniche, ad oriente dell'Isonzo, che contengono i passi conducenti a Villaco e a Lubiana.

Questo schema — singolare per lo scambio delle Pennine e delle Graie, delle Carniche e delle Giulie — è seguito sostanzialmente dal Magini nell'" Italia Nuova „ del 1608, ma la indicazione cartografica non aggiunge alcun elemento di maggior determinazione. Il nome Alpi Marittime manca; quelli di Alpi Cottie, Pennine e Graie sono applicati a porzioni limitatissime della catena; quello di Alpi Leponzie minori pare si applichi alla sezione dal Gran S. Bernardo al S. Gottardo, l'altro di Alpi Leponzie maggiori alla sezione dal S. Gottardo allo Spluga. I nomi di Alpi Rhetie, Giulie e Carniche sono di nuovo localizzati entro limiti ristrettissimi. In conclusione il Magini non sembra essersi preoccupato di proposito del problema della partizione del sistema alpino a scopo cartografico.

Tanto meno tale preoccupazione appare dalle singole tavole dell'" Italia „ del 1620; quivi infatti la nomenclatura è ancora più incerta e oscillante. Per la sezione occidentale del sistema, accanto alle denominazioni di Alpi Cottie, Pennine e Graie (tutte e tre nella tav. 2 e in posizioni concordanti con quella dell'" Italia Nuova „ del 1608), ricorrono, in altre tavole, i nomi " Alpi di Liguria „, " Alpi di Francia „. Per il resto del sistema, non trovo, dei nomi precedentemente elencati, che quello di Alpi Giulie; in più appare il nome " Alpi di Valesia „ nella tav. 10.

Per l'Appennino il Magini non dà alcuna suddivisione. Per ciò che concerne il suo inizio, per quanto egli sappia che v'è chi lo fa cominciare dai dintorni di Genova, preferisce riportarne l'inizio all'incirca alle sorgenti del Tanaro; e in ciò concordano tanto la citata Descrizione generale dell'Italia, quanto l'" Italia Nuova „ del 1608 e le tavole speciali (n. 6 e 7).

Nel seguente elenco sono riuniti tutti i nomi orografici ricorrenti nelle tavole speciali dell'" Italia „ del 1620, e cioè tanto i nomi di gruppi montuosi, monti e cime, quanto

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

quelli di valichi ecc.; essi sono divisi per sezioni, con richiamo alle carte nelle quali ricorrono. Tra parentesi è il nome moderno, se molto differente. I nomi contrassegnati con asterisco nelle sezioni F) G) e I) sono rappresentati nelle carte con circoletto, come località abitate.

A) *Alpi e Appennino da Genova alla sorg. del Po.*

Alpi di Liguria 3.
M. Apenino, Monte Apenino 6, 7 (sorg. Tàro Bòrmida).
Col de l'Argentera 3, 7.
M. Camelion 7.
Col delle Fenestre [Fenestrelle] 6, 7.
Col della Tenda 6, Colle della Tenda 7.
M. Torragio 7.
M. Grande 7.
M. Semola 7.
M. Bergora 5, 7. (sorg. Erro e Orba)
M. Intodan 5, 7. (sorg. Erro e Orba)
M. Zova [Giovi] 7.

B) *Alpi occ. dalle sorg. del Po al Gran S. Bernardo e al M. Rosa.*

Alpi di Francia 3.
Alpi Cottie 2, 7.
Alpi Pennine 2.
Alpi Graie 2.
M. Vesulo 2, 3.
C. dell'Agnelo 2, Col de l'Angelo 3, Col dell'Agnelle 7.
Col Giulioni 2, 7.
Col della Croce 2, 3, 7.
Col Prauine 2, 7.
Col di Brie 2.
Col de la rigarda (?) 2
Col della Longa 2.
Col di Rodoret 2.
Col del Piaz 2.
Col Clapien 2, 7.
Col della rossa 2.
(Zona tra alto Pellice e alto Chisone)
Monte Ginevra 3.
Rogia mellon [Rocciamelone] 3.
M. Cenisio 2, Moncenis 3.
M. Cenis Grande 3.
M. Iseran 2.
M. Galese 2, M. Gales 3.
M. Groscaual 2.
S. Bernardo (sic) piccolo 2.
S. Bernardo grande 2, M. di S. Bernardo 5, 10.
M. della Roisa 2.

C) *Dal Gran S. Bernardo al Tonale e all'Adige.*

Alpi di Valesia 10.
Monti di Brianza 12.
M. Gottardo 10, M. di S. Gottardo 11.
M. Sempione 11.
Passo dell' introbbio 11, dell' Introbio 19.
Passo del Salmurano 11, 18, 19.
Passo di Norbigno 11, del Morbegno 19.
Passo dell'Alborello 11, de Alboredo 19.
Passo del Dorden 18, 19.
Passo de Tarten 19.
Passo di Val Buzano 19.
Passo di Corna d'Ambria 19.
Passo de Conca 19.
Passo de Barbelino 19.
Passo de Bondion 19.
Passo de Gleno 19, 20.
Passo de Torno 19, 20.
Passo de Murocol 19, 30.
Passo de Clopador 19, 20.
M. Maniua 20. (zona sorgentifera del Mella e Chiese)
M. Cadino 20. (zona sorgentifera del Mella e Chiese)
M. di Gauer 20. (zona sorgentifera del Mella e Chiese)
Monte Baldo 22.
M. Tonale 20, 31.
M. Fodiera 31.
Pietra de confini 20 (presso il Tonale).
M. Gavia 31.
M. Casale 20 (destra del medio Sarca).

D) *Alpi e Prealpi ad oriente dell'Adige.*

Monti Euganei 23, 24.
Alpi Giulie 29.
Monti della Vena 30.
M. Amas 31 (alto Adige).
Montagna de Manazzo 23, di Marazzo 31.
M. Marcesena 23.
Frizòn 23.
Campomulo 23.
Meleta 23, Meleto 27, 31.
Miela 23.
Longara 23.
Val de Noas 23.
Val Stagna 23.
Val Gadena 23.
Val d'Assa 23.
Costo 23.
Val del Martello 23.
Zeuio 23.
Galmarara 23.
Porcole 23.
Reuere M. 23.
Louegno 23.
Zouo 23.
(Nomi di carattere orografico appartenenti all'Altopiano dei Sette Comuni nella tav. 23. Vicentino.)
Monte Zelan 27, 31.
Monte Fenera 26, 27, M. Fenero 31.
Passo di Alemagna 27.
M. di Serua 27, 28 (a NO di Belluno).
M. Setio o di Cesis 28 (sorg. Piave).
M. Mauro [Mauria] 29.
M. Chiarima 29.
Cra M. 29.
M. Mariana 29 (sin. dell'alto Tagliamento).
M. Anos 29 (sorg. Vipacco).
M. Maggior 30.
Monte Auro 30 (in Istria presso Rovigno).

E) *Appennino e Antiappennino dai Giovi a M. Vettore.*

Apennino o M. Apennino in varie posizioni, 8, 13, 16, 32 (due volte), 35, 36, 37, 43, 46, 47.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

C. di Ratti 8 (alta val di Scrivia).
M. Bruno 8 (sorg. Trebia).
M. Bovo 8.
M. Mogio 8.
M. Gottaro 8.
Cento croce M. 8.
M. Tomaso 8. } alle sorg. della Nure.
M. Comaro 8. }
Bismantoa 17.
M. Altissimo 47.
M. Cucco 37, 46 (a NE di Gubbio).
M. di Cagli 46.
M. Aguto 46.
Monte Lirone 46.
M. Sanuicino 46.
Furlo 46.
Monte Pietran 46.
La Collina 38 (a sud di Perugia).
Monte Tetio 38.
Monte Guasco (presso Ancona) 37.
M. Boue 40.
M. Vittore 32, 37, 40, 49.
M. Argentaro 32, M. Agrentaro 44.
Montagnata [M. Amiata] 39, 44.

F) *Da M. Vettore a M. Sirino.*

Apennino o Monte Apennino in varie posizioni 42, 48 (due volte), 49 (due volte), 50, 51, 52, 53, 54 (due volte).
Monte Corno 50, Corno * 49.
Monte Maiella 50, Maiella M. 49.
Vellino 49.
La Duchessa * 49.
Sirenta * 49.
Il Morone * 49.
M. Cauallo 49.
Lameta * 49, 51.
Valle dugni 49.
Valle Sorda 49.
Agatone * 49 [Argatone].
Serralonga 49.
Campomizzi 49.
Vado lariano 53.
M. Vulto (sic) * 52, 54, 55.
Serino M. * 54, 55.
M. Circello 42, 48.
Caira m. * 42, 51.
M. Vesuvio 51, 52, 54.
M. Gargano o di S. Angelo 48, 53.
Libra Monti (Gargano) 53.

G) *Penisole calabrese e salentina.*

M. Apennino 55 (2 volte), 56, 57, 58.
Serra della Trecchina * 54, 55.
Pollino 55, 57.
M. Olivara * 56. } come abitati presso la sponda del
M. Forlara * 56. } G. di Taranto; corrispondono alle
M. Remoli * 56. } Murge tarentine (M. Bagnolo, Serra della Marina).

H) *Isola d'Ischia.*

Il gran Monte Epomeo.
Monte della Custodia.
M. Cumano.
Monte et caua di Oglio.
Belvedere Monte.
Monti di Fossi.
Monte della Stabia.
Il Monte.
Monte di Ligoro.
M. la Testa.
Monte Sciano.
Monte et Villa Testaccio.
Pian di Ligoro et Valle.
Capo del Monte.
Monte di Cognolo Lungo.
M. di Falconara.
Prom. et Monte S. Angelo.

I) *Sicilia.*

M. di Namari [Antennamare].
Studeri Monte.
Aetna M.
Monti Aerei [Erei].
Madonia Monte (due volte).
Monte Pelegrino.
Geloi Campi.
Rocca Stritti M.
M. Ariticena.
Stretto del Sorice *.

K) *Sardegna.*

M. Porro.
M. Dotto.
Preda de Maringiano.
Preda de sos Vominis.
M. Acuto.
Salto dell'acqua.
Salto maggior.
M. Leone.
M. Cucco.
M. Santo.
Campo Lazano.

I) *Corsica.*

Monti che parteno l'isola.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

II. — *b*) SPOGLIO DI NOMI TERRITORIALI.

Sono elencati tutti i nomi con carattere territoriale, esclusi quelli che hanno valore puramente amministrativo. Tra questi, sono da annoverarsi pel Magini anche i nomi, come Basilicata, Terra di Bari, Abruzzo Ultra, Abruzzo Citra, Molise ecc., che altro non indicano se non le rispettive province del Regno di Napoli. Sono anche esclusi i nomi di vallate, quando essi derivano dal nome del fiume corrispondente e non hanno un significato territoriale ben definito.

Anglona 60.
Balagna 9.
Barbaira berui 60.
Barbaira lolai 60.
Barbaira seuoli 60.
Bedesco 19 (zona tra Adda e Brembo).
Bonuicino 60.
Bosco del Montello 26.
Brianza, v. Monti di Brianza 12.
Campagna (a NO di Mantova) 15.
Campagna (sulla sin. del Tevere di fronte a Perugia) 15.
Campagna d'Aviano 27, 29.
Campagna di Montechiaro 20.
Campagna di Roma 32.
Campagna di Verona 22.
Campardo (a nord di Oderzo) 26, 29.
Campomerlo (sulla sin. del basso Tevere) 41.
Canavese 4.
Capo Cagliari 60.
Capo Lagudori 60.
Carfagnana 32, 43, 47.
Cargna 29.
Carso 30.
Casentino 43.
Chiertidano 60.
Cinque Fratelli (Li) 60.
Contado di Cesana 26.
id. di Goritia 29.
id. di Val Marino 26.
id. di Mel 26.
Contea della Selua 34.
Coradoria 60.
Dogato 24, 25.
Feudo S. Antonio 53.
Foresto 24, 25.
Foresto di Adria 25, 33.
Franzacurta 20.
Frignano 16.
Friuli 27.
Gargano 53.
Gherardesca 43, 44.
Ghieradadda 19, 21.
Gociano 60.
Judicaria 31.
Liburnia 30.
Li Cinque Fratelli 60.
Lunegiana 47, Lunigiana 47.
Macchia di muro (Gargano) 53.
Mal Consiglio (Gargano) 53.
Marca di Ancona 32.
Maremma di la 44.
Maremma di qua 44.
Maremma di Siena 43.
Margina [Marghine] 60.
Materno (sin. della Treia) 38.
Monferrato 2, 7.
Montagnuola 44.
Monte Acuto 60.
Monte Feltre 46.
Monti di Brianza 12.
Montiuer 60.
Mugello 43.
Nura 60.
Opia 40.
Parte Valencia 60.
Patrimonio di S. Pietro 32, 41.
Pian di Val'Arsa 22.
Piano di Carpine 38.
Polesine di Ariano 25, 33.
id. di Ferrara 25, 33, 34.
id. di Rovigo 24, 25 (titolo), 33.
id. di S. Giorgio 25, 33, 34.
Pontecchio 25.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Pratomagno 43.
Riviera di Salò 20, 22.
Romagna 32.
Sabina 32, 40, 41.
San Martina (oltre Po dirimpetto a Ferrara)
Sarabos 60. [33, 34.
Sasna [Valsassina?] 11.
Seraglio (tra Mantova e il Po) 14, 15.
Terra di Lavoro 42, 50 (titolo).
Territorio Leonino (destra del basso Santerno)
Tirolo 27, 31. [33, 36.
Trentino 20, 27.
Umbria 32, 40 (titolo).
Vaccarescia (sorg. del Metauro) 46.
Val di Antigorio 11.
Val di Antrogno 11.
Val di Arno 43.
Val de Aurera 19.
Val Bognanco 11.
Val di Bon [Valbona] 31.
Val Brembana 18, 19.
Val Camonica 18, 20.
Val Canobbiano 11.
Val Carfagnana 16. Cnfr. Carfagnana.
Valle de Caualieri (alta val d'Enza) 16, 17.
Val Caualina 19.
Val di Caueden 31.
Val di Chiana 44.
Val di Chiauoreto [Caporetto] 29.
Valle Como (sorg. dell'Aterno) 50.
Val di Cori (a NO di Este) 24.
Valle di Demona 61.
Val di Dobiadene 26, 27.
Val de Fieme 31.
Valle de Gorgo (a ovest del lago Scaffaiolo) 35.
Val di Lanz 3.
Val de Leder 20, 22, 31.
Val Leuantina 10, 11.
Val de Lorniga 19.
Val di Luserone 10, 11.
Val di Maccognana 11.
Val Maggia 11.
Val di Magra 6.
Val di Mazzara 61.
Val di Nieuole 43.
Val di Non 31.
Valle di Noto 61
Val dell'Olmo 19.
Val Pantena 22.
Val Polisella 22.
Val Premia 11.
Val di Prino 17.
Val di Randena 18, 20, 31.
Valle di Roueto 42.
Val de Sabio [Valsabbia] 20.
Val de S. Martino 19.
Val de Scalue 19.
Valle di Sciori 57.
Val Seriana 18, 19.
Valle di Sessia 4.
Val di Sols 31.
Val Sugana 27.
Val di Susa 3.
Val Telina 18, 19, 20.
Val Trompia 20.
Valli di Umbri (Gargano) 53.
Val di Vedro 11.
Val di Vegiezzo 11.
Val di Venosta 31.
Val de Vorniga 19.
Valli Celle 33.
Vescouato 44.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

III. — DAL CARTEGGIO DI G. A. MAGINI.

1) Lettera al Duca di Mantova in data 26 sett. 1596 (Arch. di Stato di Mantova. — Pubb. da A. CAPILUPI, *Le carte topografiche di Mantova* già cit., pag. 7-8).

Feci l'anno passato supplicare l'A. V. per mezzo del S.^{or} Aluise Dauila che si compiacesse per sua humanità di concedermi una copia delli disegni de i suoi stati per seruirmene nella mia Geografia dell' Italia, ch' io hora vado facendo, e mi riferse il S.^{or} Dauila che l'A. V. si degnò di fauorirmi in dar ordine al S.^{or} Chieppio che dasse fuori detti disegni a tale effetto: ma con tutto poi ch' io habbia sollecitato il S.^{or} Dauila con molte lettere, e egli il detto S.^{or} Chieppio, non s'è però potuto fin hora effettuare la buona uolontà dell'A. V. in fauorirmi, nè il desiderio mio ardentissimo di hauere queste copie. Onde hora per il grandiss.^{o} mio bisogno son astretto a supplicarla di nuovo con ogni sforzo maggiore che si degni di agratiarmi di rinouare l'ordine per detti disegni perchè, hauendo io a quest'hora fatto intagliare tutti gl' altri stati quasi di Lombardia, e alcuni paesi spetialmente uicini allo stato di V. A., non posso far di meno, s'io uoglio seguitare con buona raggione, di non hauer questi disegni e attaccargli insieme con gl' altri per far un corpo perfetto. L'A. V. uederà alcuni stati uicini a' suoi che già sono intagliati, per giustificazione di quanto dico, e hora ho alle mani gli stati del ser.^{mo} di Ferrara, come il Ferrarese, Modenese, Regiano, Friano, Carfagnana, li quali uengono a serare da mezzo dì e da oriente lo stato di Mantoua, li quali, s'io uolessi far intagliare senza uedere il Mantouano, e accompagnarli con gli altri osseruando le lunghezze e le larghezze, come io faccio in tutte le tauole, potrei commettere qualche graue errore, cioè ouero ch' io lasciassi il uacuo nel quale douerebbe cadere il Mantouano troppo piccolo, ouero che uerrebbe d'altra forma di quella deue raggioneuolmente andare, come a punto scriuo più copiosamente al S.^{or} Dauila, che potrà farne capace l'A. V. alla quale humil.^{te} m' inchino con pregarle di N. S. perpetua felicità.

Di Bologna li 26 settembre 1596.

D. V. A. Ser^{ma} Humilis^{o} Ser^{re}
Gio. ANT. MAGINI.

2°) Lettera al Duca di Mantova in data 23 marzo 1597 (Arch. di Mantova. — Pubbl. da A. CAPILUPI, *Scritto cit.*, pag. 8-9).

Con l'occasione del S^{or} Tagliacozzo (1) ho uoluto con questa mia far riuerenza all'A. V. Ser^{ma} e farle insieme sapere ch' io ho fatto intagliare il disegno del Monferrato, di cui l'A. V. si compiacque d' agratiarmi d' una copia; desidero sommamente che d' ordine suo sia riueduto e essaminato da intendenti e prattici del paese, acciò possa uscire in luce più perfetto che sia possibile; e il S^{or} Dauila lo mostrarà all'A. V., dicendole quel tanto ch' occorre. Non ho mai potuto spontare ad hauer quell'altro del Mantouano, se bene era di mente sua ch' io l' hauessi, e che con lettere continuamente dall'anno passato sin adesso ho importunato il S^{or} Dauila, onde per ultimo rifuggio ricorro ancora all'A. V., supplicandola humilmente con ogni caldezza a farmi questa gratia, ch' io habbia una copia di questo disegno al ritorno del S^{or} Tagliacozzo, massime se è, come ho inteso, stato stampato dal Bertazzuolo, hauendone io grandiss^{o} bisogno, non solo per compimento dell'opera, ma per perfettione degl' altri stati

(1) Famigliare del Duca residente a Bologna.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

confinanti. L'A. V. perdoni del troppo mio ardire natomi per la benignità e clemenza sua, con le quali m' ha sempre favorito più di quello ch' io merito, et raccomandandomi alla sua buona gratia, humilmente all'A. V. Ser.ma m' inchino.

Di Bologna li 23 marzo 1597.

D. V. A. Ser.ma Humiliss.o ser.re
Gio. ANT. MAGINI.

3°) Lettera a persona residente in Padova in data 20 luglio 1598 (Biblioteca Ambrosiana di Milano; inedita). Fu segnalata da P. REVELLI *Manoscritti d'interesse geografico della Biblioteca Ambrosiana*, Torino 1910 p. 16.

Il Sig.or Ascanio Persio mi rese la prima sua tanto tardi che non potei rispondere a V. S. la posta passata, e hebbi gran consolatione di quella, uedendo la prontezza sua in fauorirmi, se bene per la sua modestia uol mostrarmi di poter poco; l' ultima sua inuero m' ha costernato, intendendo da lei che la tauola della Riviera di Leuante è così mal fatta et ha bisogno d'esser riffatta da nuouo. Io ho sempre hauuto poca sodisfatione in quella tauola, e da stanchezza mi posi a farla, uedendo che da niuna parte mi ueniva dato lume, tutto che io ne hauessi ricercato persone potenti e idonee. Chi mi rispondeva che in Genova non ci è persona che habbia gusto di questa professione, chi mi ha poi risposto che per interesse di stato non si poteua hauere, come fu il S. Steffano Baroni Gentil'huomo dell'Ill.mo S.or Cardinal Pinelli; sì che per disperatione fui sforzato a metter insieme questa, seguitando per lo più il disegno mandatomi da Genova dal S.or Horatio Bracelli. La qual tauola fui poi sforzato a far intagliare, per non hauer altro lauoro all' hora da dare al mio Fiamingo, acciò non perdesse il tempo. La parte di Ponente posso hauer fatta manco imperfetta per non dir più esquisita, per hauerla hauuta dal Duca di Mant.a, insieme con il Piemonte e Monferrato, hauendo quel Principe fatto fare tutti quelli stati assai digligentemente sino a Genova, e dio uolesse ch' hauesse fatto far più oltre, non hauendo egli bisogno d' altro per non esser confini.

Non posso persuadermi che questa mia Tauola sia tanto infelice, per che quando la feci l'essaminai bene con il Giustiniano Vescovo di Nebbio secondo il quale la riviera specialm.te camina assai bene, come potrà lei stessa (se ha otio) uedere; nei mediterranei sono andato a tastone, e non ho fatto li monti a d.ta Tauola, non perchè io non sappia che quel paese è montuoso, anzi alpestre, ma per mia comodità e di chi ha da correggere la tauola: perchè si può facilm.te scancellare i nomi mal scritti e mal posti, e notarne di quelli che mancano, e così anco mutare il corso dei fiumi, che essendoci li monti non si può così facilmente. M'è intrauenuto più di dieci uolte questo, nel mandar le tauole così di prima abbozzatura, che mi è stato butato inanti che ci mancano li monti, quasi ch' io sia tanto rude che non sappia qual parte d' Italia è montuosa e qual piana. Mi par pure ch' io scriuessi a V. S. che in molte di queste Tauole non ci haueuo fatto li monti per l' istessa causa ch' havrebbe seruito per risposta a questo tale, acciò mi tenisse per manco inesperto di questo negotio.

Quanto al particolare che mi dice V. S. che bisognerebbe ueder li luoghi, io lo confesso, e mi è stato detto da molti, sendomi occorso per questa occasione trattar con molti literati e con molti Prencipi e signori; ma chi di gratia è buono e bastante a questo? Non è una burla descriuer l' Italia di ueduta e con istrumenti, ma è negotio importantissimo e di gran spesa, che non si può perfettionare senza l'aiuto di qualche Prencipe che uoglia spendere le tre e quattro mille scudi, perchè non è bastante un huomo solo in molti anni non può perfettionare il dissegno di un solo territorio, di una Città, tutto che tutt' il giorno caualchi per quello e tenga la bussola in mano; che sempre si scuoprono degl'errori e svarii importanti. Ci è m. Gio. Batta Clarici, ingegnero della M.ta Catt.ca per lo Stato di Milano, il quale, se bene è prouisionato a quest'effetto di discriuere quel paese digligentem.te, non ha però potuto in spatio di 18 anni dar perfettione a quei suoi disegni e l' ha detto a me liberamente; dal quale io ho hauuto aiuti notabili, doue lui ha osseruato; et della parte uerso l' Alpi di Genova oue è il Bobbio, dice non hauer cosa alcuna di buono da communicarmi non hauendo mai hauuto commodo di andarci.

Facciansi poi li dissegni come si uole, a tutte le vie ci è da dire, perchè se un dissegno piace ad uno, dispiace poi a dieci, e tale biasma un disegno non perchè stia male, ma per l' habitudine ch' haueua fatto sopra altro dissegno da quello diverso e peggiore, oltre che può ingannarsi per altre cause. Ho prouato di capricio accomodare il medesimo luogo in una Tauola a gusto di molti, e star male, et esser diuersi uno dall' altro, perchè alle uolte sendo lontani da uno luogo, n' hauemo un concetto molto diuerso dal vero. In conclusione, quando io hauessi hauuto aiuto da Prencipi di poter andare a uolta e mandarci de gl' huomini prattichi, m'haurebbe bastato l' animo di far una fattura compita, ma nello stato nel quale mi trouo, non l' ho potuto nè posso fare, e fo professione di Geografo in quella maniera che ha fatto Tolomeo, il Mercatore e de gl' altri galant' huomini, che da disegni particolari con quei lumi e principij dell'arte metono insieme un disegno Universale senza andar a uisitare i luoghi, la

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

qual fatica non è così leggera come chi non l'ha prouata crede, ma è grandiss.ª, quando è fatta da persona ingenua che fa professione di far le cose essate quanto può: e bastarà ch'io dica a V. S. di hauer consumato due grossi mesi a metter insieme il Ducato di Modena e di Regio, hauendolo riffatto sino a quattro uolte, et in questi quattro anni giuro a Dio di non hauer perso il terzo del tempo in altro che in questa Geografia d'Italia.

Che cosa può far un galant'huomo particolare, se i Principi non si curano e non hanno realm.te li disegni delli loro stati? e se quando gli uogliono non li possono hauere che sempre patiscono dell'oppositioni.

Questi giorni adietro mi sono stati mandati da Venetia forsi 20 disegni delli Stati della Repubblica, non dico copie, ma gl'istessi originali fatti per interesse della Repub.ca da huomini principali in quella professione, dietro ai quali era scritto il tempo quando sono stati presentati in collegio, e da chi sono fatti e per che cosa, come è a dire per contesa col Duca di Mantova, con gl'Arciduca d'Austria etc. Li quali disegni sono molto uarij tra loro, e di sei Friuli ch'ho ueduto della repub.ca, non ce ne sono due che incontrino totalm.te; io da tutti questi ho corretto il mio Friuli, che sara copiosiss.o, ma so però che darà che dire ad alcuno.

Il G. Duca di Manta m'ha datto il Monferrato et il Piamonte con parte del Genouese tanto distinto in colori e copioso che niente più, et il Mant.no mi ha datto molto mancante, per non l'hauer ancora fatto descriuer bene, et m'ha detto che uad'io, o ch'io mandi persona atta a ciò, che si contentarà che sia descritto, facendo la spesa. Se la Repubca di Genoua facesse l'istesso, forse che mi rissoluerei, ma andarci a mia spesa, con perdimento di una sessantina di scudi e forse più e di tre mesi di tempo e con pericolo de la uitta, non è chi me lo consigliasse; perchè non è poi la più delitiosa e importante parte dell'Italia, e basterà a me darla fuori al meglio ch'io potrò, e dire di hauerla adimandata alla Repub.ca et ad huomini princ.li.

Aggiungo questo che confermarà la difficoltà di questa mia impresa. Che Papa Gregorio XIII ha fatto fare la Galeria con 40 tauole delle Prouincie dell'Italia, e con tutto che quel bon Papa ha speso 40 mille scudi e che ha procurato d'hauere li disegni dalli Prencipi, non ha però fatto cosa bona, anzi è tanto uergognosa la descrittione dell'Italia fatta da quel Fr. Egnatio Danti in detta Galeria, che non porta la spesa che sia ueduta da un galant'huomo. Perchè quelle tauole non fanno un corpo perfetto, ma sono tolte di peso come l'ha hauute et come ha apunto fatto l'Ortelio nel suo Theatro; et sono poi tanto piene d'errori et di mancam.ti et in male-positure che niente più, ch'io n'ho fatta anotomia quando quest'ult.a uolta son stato a Roma. Che più? L'istesso Stato della Chiesa è più mal descritto degl'altri. Il Patrimonio di S. Pietro è cauado da quella carta del Bell'armato della Toscana, la Marca d'Ancona è cauata da quella di stampa che fa la parte litorale dall'oriente ad occidente, la quale notabil.te piega massime doppo Ancona uerso l'Abbruzzo, et non ha fatto altro in d.a Tauola che aggiungere alquanti nomi sendo che ne è stato aiutato da paesani che si trouauano in Roma. Il Regno di Napoli è tanto sciagurato in d.a Galeria che non m'è bastato l'animo di cauarci cosa alcuna, tutto che m'habbia detto il Duca di Sora di hauerlo hauuto lui da un Vice Rè di Napoli per cosa rara.

Ho uoluto far questa lunga digressione a V. S. acciò mi fauorisca d'essermi protettore contra chi malam.te intende il mio scopo, sapendo io benissimo quanti ingegni stroppiati si trouano, i quali con far l'intelligente, quando sono ricercati d'aiuto, fanno di queste oppositioni, e così quando gli uien mostro l'altrui fatiche. Se V. S. mi potrà fauorire ch'io possa hauere la parte del Genouese di Leuante migliore della mia, se con quella non potrò correggere la mia, mi rissoluerò di far di nuouo la Tauola, non guardando ad una dozzina di scudi per far un'opra compita, ma ch'io habbi d'andar in persona a riconoscer quei luoghi non lo farò mai a mia spesa certo, perchè non porta la spesa, e non l'ho fatto per stati più importanti.

Nel Regno di Napoli io so ch'io darò molto più che dire, sendo tanto mal descritto sin hora, come lei sa, se mi rissolvo a farlo dalle Tauole stampate, e più tosto lo lascierò che gettar uia un centinaio de scudi in otto Tauole che andarebbero fatte. Non restarò poi di dar la nota di quelle ch'io mi trouo a V. S., acciò che mi dia lume di quelle che si trouano oltre queste per potermene prouedere. Spero di uenire a Padoua per un mese, et all'hora portarò meco le Tavole più corrette di quello che erano all'hora che V. S. le uide et ne saranno fatte altre quattro di più e le potrà tenire quanto uorà appresso di se per essaminarle e mostrarle, non potendo se non far grosso guadagno da V. S., alla quale son deuotissimo et desiderosissimo di seruire et per fine le bacio le mani in freta.

Di Bologna li 20 di luglio 1598.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

4) Lettera ad Alessandro Striggio in data 27 marzo 1602 (Arch. di Stato di Mantova — Pubbl. da ANT. FAVARO, *Carteggio inedito ecc.*, già cit., pag. 437-38).

Sono stato tanto intento al distender giù e compartire il Regno di Napoli in 9 tavole da foglio, che non ho atteso ad altra cosa sino che non l' ho espedito, e ho differito di scrivere a V. S. per poterle dare sicuramente il contenuto della mia descrittione dell' Italia e farle sapere ch' io desidero il privilegio di Spagna da poterla stampare, o tutte quattro le parti insieme, ouero a parte per parte, secondo che mi tornerà più commodo, e così anco di poter stampare un' Italia intiera in dodici fogli. S' io potrò haver comodità d' intagliatore per far queste 18 tavole che mi mancano, disegno dar fuori tutto il libro che contenga le quattro parti; altrimenti mi rischierò di dare fuori le due prime, alle quali non mancano più che tre tavole da far intagliare. Mi farà dunque V. S. gratia segnalatissima a procurarmi questo privilegio quanto prima, perchè forse mi rischierò a cominciare a stampare quest'estade, che fra tanto mi comparirà qualche intagliatore a proposito o che mi rischierò far capo in Fiandra. Con che fine a· V. S. di cuore bascio le mani e m'offero sempre prontissimo.

Di Bologna li 27 marzo 1602.

D. V. S. I. Molto Ill.re et. E.ma.
S.re Oss.
G. M.

5) Lettera ad Alessandro Striggio (?) in data 8 gennaio 1603 (Arch. di Stato di Mantova; inedita).

Il S.or Ciro (1) prese errore che non lasciò quella carta del Mantovano a V. S. ch'era acconcia con la penna dalla parte del Mirandolino, ma un'altra ch' io gli havevo datto per portar seco a Castiglione, onde perchè l' ha lasciata a casa, è stato necessario ch' io scriva acciò sia recapitata in mano di V. S., la quale supplico che si compiaccia che sia riveduta da quella parte solamente, che sarà pochissima fattica, e così verrò ad ottenere la correttione universale di tutto quello stato, sendomi stata carissima la diligenza usata in quest' altra parte, che rendo infinite gratie alla molta sua cortesia. Ho ueduto quanto è stato scritto a V. S. in materia del privilegio e m' è dispiaciuto infinitamente che il S.or Iberti si sia affaticato tanto con non hauer compreso bene la somma di questo negotio, perchè io desideraua il privilegio di Spagna ouero universale per tutti li Stati di S. M., quando s' hauesse potuto ispedire col S.or Segretario e che non si fosse entrato in tanta spesa, sì come suol dare la M.ta Cesarea, che costa pochissimo, nè credo arrivi a mezza dozina di scudi; ouero desideraua il privilegio per la parte di Fiandra e Paesi Bassi, oue corre più il pericolo d'esser ristampata la mia fatica, per la gran copia degl' intagliatori in rame ch'è in quelli paesi, perchè quanto a questi stati d' Italia, non ho paura che alcuno entri in questa fattura di far ristampare il mio libro, che nè a Milano, nè a Napoli o in Sicilia sono intagliatori di questa sorte, nè meno ci sono librari di polso che s' arischiassero con entrare in questa spesa. Onde il cauare questi privilegi d' Italia servirebbe a nulla e sarebbe la spesa gettata via, soggiungendo questo anco, che non ci è forse sino a quest'ora hauuto essempio di chi habbia cauato questi privilegi d' Italia, sì che sarebbe pazzia espressa soddisfare quest' ingordigia spagnuola al denaro.

Supplico dunque V. S. a scrivere al S.or. Iberti in buona maniera facendolo capace di tutto questo e non proceda di più avanti con quei tali segretari ai quali certo non sarà occorso alla vita loro far simili privilegi tutti unitamente, perch' iò mi reputo d' haver il privilegio di questi stati senza spendere, portandolo l'opera stessa seco, e con questo fine bascio a V. S. M.to Ill.re le mani ecc.

6) Lettera ad Annibale Iberti in data 27 novembre 1608 (Arch. di Stato di Mantova; inedita).

Doppo che V. S. m' ha detto d' haver portato seco di Spagna una copia della descrittione geografica della Sicilia, non sono stato quieto dell' animo, ma con tanta ansietà di vederla, che se io non fossi stato occupato nella mia lettura, hauerei forse seguitato V. S. sino a Mantoua per ricevere da lei tanta gratia d' hauer il detto dissegno, e già che il S.or Gabriele Bertazzuolo è restato una giornata a dietro, non ho voluto mancare di raccordarle la cortese promessa che m' ha fatta, presente il S.or Mami, acciò si compiaccia di convertire quanto prima tanta mia pena in gusto e consolatione, che certo io non desidero altro che di condurre a fine la mia descrittione dell' Italia in libro e con ogni perfettione. Ben mi dispiace ch' hauerò gettato via la spesa nell' intaglio della Tavola di Sicilia ch' hora le mando a uedere, la quale feci intagliare già in addietro, disperato di poterne hauer di migliore, e questo per dar qualche soddisfatione alla città di Messina, che per mezzo del dottor Cortese mio amicissimo, mi donò cento scudi per aiuto alla mia impresa; e forse doueva V. S. hauere la sua Sicilia, quando ritornò di Spagna e doueua aspettare ch' io comparissi a Mantoua per

(1) Ciro Spontoni, gentiluomo della corte mantovana.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

fauorirmene. Ma però questo importa poco, ch'io non guardo a 25 o 30 scudi, doue posso farmi honore. Anzi se la detta sua descrittione sarà di quella compitezza ch' io stimo, e copiosa di luoghi, mi risoluerò di farla prima in un foglio tutta come questa, mettendoci solamente i luoghi più degni, e poi dauanzo ne farò le tauole particolari, cioè tre per le tre valli di Sicilia, nelle quali caderà ogni minutia. Aspetto dunque, come le ho detto, che me ne compiaccia quanto prima, conforme alla sua molta cortesia et alla speranza ch'io ne haueuo, come uederà da quest'esemplare stampato, se non gli sarà stata prima recapitata, sì come procurai, mentre che lei era in Spagna; col qual fine bacio a V. S. le mani, ecc....

Di Bologna 27 novembre 1608.

7) Lettera al Duca di Mantova in data 16 luglio 1609 (Arch. di Stato di Mantova; inedita).

[Nella prima parte della lettera, il M. informa il Duca di avere sborsato 25 fiorini ad Annibale Manerbio per ottenere il privilegio di stampa per la sua opera, senza tuttavia nulla ricevere per la morte sopravvenuta del Manerbio stesso; chiede pertanto la restituzione della somma].

Io le affermo d' esser in stato tale d' hauer bisogno, non di patir danni ma sì bene d'esser aiutato a poter proseguire le mie fatiche, e spetialmente quella dell'Italia in libro, che da tanti anni in qua ho per le mani con molta fatica e spesa, che nessuno lo crederebbe, e quando poi penso esser alla fine di essa, all' hora a punto mi conviene travagliar di nuouo e far dell' altra spesa in rifare di nuouo sino a cinque tauole ch' haueuo sino da principio fatte intagliare della Liguria e deli stati del Piemonte e Monferrato, e questo per non hauer potuto hauere, se non pochi giorni fa, li buoni dissegni di detti stati dall' Altezza di Sauoia e dalla Rep^ca di Genova, la quale invero m' ha honorato più di quello ch' io merito scriuendomi ed elegendo gl' Ill^mi SS^ori Luca Grimaldi e Ambrogio Gentile ch' habbiano a trattar meco a prouedermi d' un buon dissegno della Liguria, siccome hanno fatto, dandomi inoltre buona intentione ch' io non patirò per la spesa e fatica ch' io fo. Il che ho uoluto far sapere all'A. V., acciocchè, se ancor lei hauesse qualch' altro miglior dissegno del Monferrato di quello ch' altre uolte mi favorì, che fu cauato da un suo molto grande, si compiaccia farmelo vedere; acciochè con quello e con questi altri stampati e a penna, io possa far cosa buona; auisandola che nel dissegno dell'Altezza di Savoia ci è disteso tutto il Monferrato assai diligentemente, con la riviera di Genova da ponente, ove quell' A. ha dei luoghi. Anzi di più io desideravo di hauer una nota di tutte le terre e luoghi del Monferrato e di sapere quali hanno titolo di marchesato e quai di contee, per poter far che ci sieno tutti nel mio disegno e far ancora più evidenti e cospicui i luoghi, che meritano più, siccome ho fatto nell'altre provincie e stati dell' Italia, a' quali ho posta l' ultima mano. Io feci capo pochi giorni fa per tale effetto al S^or Striggio, il quale spero che mi favorirà a pieno, massime quando sarà con buona soddisfatione dell' A. V. la quale io supplico che gli lo ordini....

Di Bologna 16 luglio 1609.

8) Lettera a Mons. Spinelli-Benci, in data 13 novembre 1609 (Arch. di Stato di Mantova; inedita)(1).

Mi sono poi stati presentati cento ducatoni dai SS^ri Grimaldi in nome della Ser^ma Rep^ca di Genova, acciò ch' io dia compimento alle tauole del stato di quella, che deuono esser sino a quattro, e però haverò bisogno dell'opera di m. Beniamino, massime hauendo egli fatto ultimamente la tauola del Piemonte, che si deue attaccare con la Liguria da ponente, non stando bene queste due tauole che s' hanno da attaccare insieme, che siano di due mani; però io supplico V. S. abboccarsi col detto e intendere l'animo suo, perchè non basta che l' Ill^mo S^or Cardinale mi habbia concesso gratia che costui mi lavori le mie tavole, quando non fa cosa per S.S. Ill^ma, ma bisogna che ancora costui ci habbia l' humore, massime hauendo io inteso ch' egli si era imbarcato con un certo pittore bresciano di far un'opera insieme, dalla quale sperava un grosso guadagno; per la qual causa io non uolsi concluder cosa alcuna seco, anzi la mia partenza: anzi io haueuo dissegnato non far altrimenti queste tavole della Liguria, se non mi veniva porto questo aiuto. Mi farà dunque gratia d'intendere quanto egli vuole ch' io lo paghi per ciascheduna tavola, massime per queste della Liguria che sa quello che contengono, e se le uol fare con le cartelle e ornamenti ouero senza, potendo hauer io commodità di far fare le cartelle qui per sbrigarmi quanto prima, e quando potrò esser servito di questi lavori. Mi rischierò di mandar i rami a Mantova, se il S^or Card^le non fosse per partir presto per Roma, ouero aspetterò il suo passaggio

(1) Si trascrive la seconda parte della lettera; la prima non ha interesse.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

per Bologna per consegnarglili. Altrimenti io mi uoltarò a Siena ouero a Roma, quando costui non ci uoglia attendere; ma io dico bene che il S^or^ Cardinale mi farebbe torto a lasciarlo lavorare altro che le cose mie, fuori del servitio di S. S. Ill^ma^, massime uolendolo io pagare convenientemente....

Raccordo poi a V. S. le mie carte geografiche dell' Italia, perchè senza quelle non posso dare soddisfattione al Ser^mo^ S^or^ Principe, e la supplico anche a sollecitare m. Beniamino acciocchè colorisca l' Italia mia in tela ch' io gli lasciai per mandare al detto S^or^ Principe, della quale io gli lasciai anco il pagamento per la fattura....

9) Lettera al Duca di Mantova in data 21 dicembre 1611 (Arch. di Stato di Mantova; inedita).

Sono molti giorni ch' io haueuo da far uedere all'A. V. Ser^ma^ il discorso da me fatto del Mantouano per poterlo dar fuori con buona soddisfattione e gusto suo insieme con gli altri nella mia Descrittione dell' Italia in libro, che presto uscirà fuori, e il rispetto di non le apportar noia m' ha trattenuto fino ad hora, ch' io non posso andar più in lungo, onde lo recapito in mano del Sig^r^ Paolo Mami, acciò ch'egli mi favorisca di porgerlo all'A. V. con qualche buona occasione che la trovi meno occupata; il quale sarebbe buono d'accomodarlo secondo il gusto di lei, dove n' hauesse bisogno, se per avventura ella non intendesse darne il carico ad altri. Non douerà dispiacere a V. A. ch' io uenga a certe particolari narrationi di giurisdittioni, perchè l' istesso io fo con tutti gli altri stati, non essendo io per tralasciare di far memoria di tutti i feudi e giurisdittioni dell' Italia, per minime che siano, il che io spero che sia per dar molta sodisfatione a i studiosi e curiosi, altretanta e forse anco più quanto sia stata la fatica e travaglio mio a investigarli.

10) Lettera al Cardinale Gonzaga. Da Bologna 14 luglio 1612 (Arch. di Stato di Mantova; inedita).

Hauendomi mandato il Sig^r^ Giacomo dall' Armi a sollecitare per quei scritti ch' io havevo promessi a V. S. Ill.ma, gli l' ho incontanente consegnati e volevo mandarli con la presente havendo ancor io bisogno di supplicare V. S. Ill.ma a compiacersi di favorirmi da dovero acciò ch' io non sia più assassinato da quel gagliofo di Beniamino sotto l'ombra di V. S. Ill.ma, sendo lui indegno d' haver l'appoggio di un tanto prencipe, per haver da far questi mali trattamenti a chi s' impaccia seco. Per l' intentione che tre anni sono V. S. Ill.ma mi diede ch' haverei havuto il medesmo costrutto da costui per il mio bisogno degl' intagli, mi sono assicurato di dargli da intagliare due tavole della riviera di Genova, valendomi del mezo del S^or^ Spinelli, che gli le consegnasse e gli dasse il pagamento secondo il bisogno, sollecitandolo; ma costui, tutto ch' habbia havuto il pagamento d' auantaggio avanti tutto, non ha mai voluto fornirmi quelle tavole, anzi, quello ch'è peggio, l' ha impegnate sino a due volte all' hosteria, insieme con un' altra tavola ch'egli mi fece in Bologna, che uolse ch' io la mandassi con quest' altre da fornire, dicendo ch' haueva bisogno di vederla. Son andato sopportando il tutto con pazienza, sperando che l' arrivo di V. S. Ill.ma in Roma dovesse sollevarmi da questo travaglio, ma, per quanto mi scrive il S^or^ Gio. Antonio Roffeni, siamo hora a peggio che mai, dicendomi ch' io gli mandi dieci o dodici scudi, per riscuotere di nuovo i detti rami e per dar qualche denaro ancora a costui. Anzi ch'egli mi scrive che non ha potuto sapere dove siano questi rami, sì che per tal nuova sono restato fuori di me, massime vedendomi lontano da ogni strada di poterli haver, se V. S. Ill.ma per sua benignità non mi aiuta....

11) Lettera al Card. Gonzaga. Di Bologna 25 luglio 1612 (Arch. di Stato di Mantova; inedita).

Scrivendomi da nuovo il S^or^ Gio Ant^o^ Roffeni ch'egli non ha potuto sin' hora trar alcun costrutto da Beniamino per conto delle mie tavole, le quali sono impegnate in due luoghi e havendogli detto Beniamino mostrata poca fantasia di fornirle, dicendo egli che V. S. Ill.ma non gli fatta istanza alcuna, sono costretto di nuovo a supplicarla che si compiaccia di liberarmi dalle mani di costui, che mi riesce il più fiero e barbaro huomo ch'io habbia mai pratticato, imponendogli che debba fornire questi lavori, e che lei stessa li vuole nelle mani per sua soddisfatione per mandarmeli; il che facendo m' obbligarà da dovero in ogni miglior maniera, dando a me tanto fastidio questa cosa, che non se lo potrebbe credere; e giuro a V. S. Ill^ma^ che questo gaglioffo col mancarmi di parola ad espedire le tavole del Genovesato, con tutto ch' io l' habbia pagato avanti tutto, m' ha fatto perdere un

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

donatico di 200 scudi ch'io aspettavo da quella Rep^ca; e non occorre ch'io ci pensi più, perchè si sono partiti da Bologna quei SS^ri Grimaldi miei scholari, ch'erano allo studio nostro, mal soddisfatti per tal cosa di me, ed è morto il S^or Luca Grimaldo ch'haveva l'ordine insieme al S^or Ambrogio Gentile di far il detto donatico....

12°) Lettera di Fabio Magini al Duca di Mantova da Bologna 14 Febraro 1617 (Archivio di Stato di Mantova; inedita).

Serenissº Sig^re. — È parte del debito mio et della antica servitù et obbligo che teneua il S^re Gio. Ant.o Magini mio Padre all'A. V. Sereniss^ma darle conto come l'undecimo giorno del presente egli molto piamente passò all'altra vita di mal di pietra. Ha lasciato la moglie con quatro figliuoli et tre nepoti, di tutti i quali io, che non arriuo a quindici anni, sono il maggior d'ettà. Delli beni di fortuna altro non c'ha lasciato che alcuni libri, et sessantacinque tauole di rame intagliate per la incominciata opera dell'Italia, la qual si dourà stampare in quatro volumi in foglio, dei quali si è cominciato a stampare qui in Bologna il primo, et agli altri tre manca la perfettione dell'autore, in quella parte che s'appartiene al discorso et alla cognitione dell'Historia. Egli ha testato, et come quello che haueua sempre riconosciuti per sui particolari Mecenati le ser^me persone del padre e di lei, ha disposto che a V. A. si significhi prima lo stato nel quale hora si troua questa opera, acciochè quando per sua benignità ella restasse seruita di far il prestito del denaro necessario a metterla in luce, che dovrà esser in notabil quantità, la sua posterità hauesse da riconoscere più dall'A. V. Ser^ma che da altri quel beneficio così grande, et che con lo splendore della persona di lei restasse insieme insignita la dedicatione dell'opera, gli effetti della quale douranno ancora seruire per far poi la restitutione del prestito a V. A., alla quale ho uoluto dar conto di tutto questo, con supplicarla humilissimamente a compiacersi di surrogare tutta questa sua deu^ma famiglia in quella viva protettione che ella teneua della persona del padre, et significare la sua determinatione intorno al particulare dell'Italia, et con tal fine le preghiamo dal Sig. Iddio felicissima prosperità.

Di Bologna il di 14 Febraro 1617.

Di V. A. Serenissima
Hum.^mo et Dev.^mo Seruo
FABIO MAGINI

13°) Lettera di Fabio Magini alla Duchessa di Mantova. Di Bologna 1° settembre 1620 (Archivio di Stato di Mantova; inedita).

Continuò Gio. Antonio mio padre di felice memoria con la Ser^ma Casa Gonzaga una longa et diuota seruitù; a questa in me per heredità trasferita s'aggiunge una particolar diuotione et osservanza verso l'A. V. Ser^ma alla quale non potrò con più sicuro mezzo dimostrargliele che con la presente dedicattione di questi dissigni, quali hora col restante di tutta l'Italia, che saranno in tutto 60 di questa med^ma grandezza, son per dar alle stampe dedicato al Ser.^mo S^r Duca suo consorte. Per lo che, supplicando l'A. V. Ser^ma che li riconosca come segni della mia deuozione verso lei, benchè deboli, faccio humilissima reverenza, ecc.

14°) Brano di lettera scritta al Magini da persona residente in Piacenza (Archivio di Stato di Bologna; inedita) (1).

Questi sono tutti li feudi del Piacentino che io ho potuto raccogliere. Vi manca però la parte de SS^ri da Landi, la quale sarà mandata di sicuro a V. S. dal S^r Uberto Landi, col disegno, se lo potrà hauere, dello stato tutto de Landi, et lo correggerà, che io le ne ho lasciata una coppia cauata da quella di V. S. Credo anchora che troverà la nota più distinta de i luochi di Fulignano, Grazzano, Vigolzone, la Riua, il Ponte et Carmiano con M^te Santo, che così mi promise fare un Mons^r Pugnetti Piacentino, il quale è informatissimo delle cose de Sig^ri Angeli, ma per i molti suoi negotij non ha potuto hauere più distinta notitia di cosa alcuna di detti luochi di quello che ne ho scritto a V. S.

La Tauola del Parmigiano et Piacentino l'ho lasciata in mano del S^r Cesare Riva, agente del S^r Duca in Piacenza, et, se bene dovevo darla al Co. Ludovico Scotti con la lettera di V. S., nondimeno, mentre cercavo la nota delle podestarie che S. Altezza manda sul Piacentino, esso Riva, ch'è accuratissimo nelle cose di S. A., prese sospetto e uolsi essere

(1) La Miscellanea maginiana dell'Arch. di Stato di Bologna, più volte citata, contiene un fascicolo di 10 carte, relative al Piacentino, inviate al Magini da Piacenza e comprendente, tra l'altro, un elenco di luoghi e feudi del Piacentino. Esso finisce con le dichiarazioni che qui sopra si trascrivono.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

informato a che fine io cercassi questa nota, et io per inganarlo et farle conoscere che era semplice interessi di historia per servizio di V. S., le narrai il caso come staua; et mostrò di quietarsi assai, nondimeno mi chiese detta carta per uederla, et poi mi dissi hauerne dato conto a S. A. et che se essa se ne contentassi, la darebbe, e non altrimenti, et che intanto io desistessi da l'impresa; et soggiunse che se il suo S^{r} Duca si fosse contentato, esso hauerebbe corretto tutta la Tauola, et lo può benissimo fare, hauendo tutto lo stato Piacentino a luoco per luoco in dissegno, di mano di quel Paulo Bolzoni, di cui scrissi a V. S.

Io mai non mi tenni sicuro che i sospetti di quel Principe non mi facessiro qualche scherzo; pure con l'aiuto di Dio mi sono ridutto in Mantova sano et sicuro con tutte questa scritture; et ho lasciato solecitare che procuri quando che sia con buona gratia di S. Altezze raccordare la correttione di d^{a} Carta, o, se altro non si potrà, almeno si rihabbia quella migliorata certo in molti luoghi.

Mando in particolare a V. S. quel luoco verso le montagne oue comincia la Nura, riempito et accomodato al meglio che ho potuto con consiglio di huomini pratichi del paese; lo potrà fare acconciare che è sicuro. Tutto la stato de Landi, come ho detto, sarà parimenti mandato a V. S.. Dalla banda del Pauese verso la Rocca d'Olzesi è assai ben corretto su la carta, se si potrà rihauere; se no, io ne ho un poco di nota che glie la manderò. Intorno a gli altri luochi che non sono feudi, ma castelli de privati, ho anche ritrato qualche notitia et gliela mando con la nota di tutti li communi del Piacentino, et con quella V. S. potrà correggere i nomi male scritti et tagliati (1). Dello stato Pallauicino non ne ho parlato, perchè V. S. ne trouarà relattione opportuna nelle Historie Parmigiane di Bonaventura Angeli „.

(1) Ossia *intagliati*.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

IV. — PREFAZIONI ALLE "TAVOLE DEL PRIMO MOBILE „.

A) Edizione latina 1604 — "Io Antonii Magini Patavini Mathematicarum in almo Bononiensi gymnasio Professoris Tabulae Primi Mobilis quas Directionum vulgo dicunt. — Venetiis apud Damianum Zenarium MDCIIII „.

[La licenza ecclesiastica per la stampa è del 6 novembre 1603; la dedica a Rodolfo II, di Bologna 6 febbraio 1604].

Nell'avviso: "Io Antonius Maginius patavinus benevolo lectori „ sono spiegate le ragioni del ritardo col quale l'opera appare. Precedono sei righe senza importanza, indi:

"Quod autem a tot annis promissum hoc Directionum opus iam primum non ediderim, effecit partim non oblata mihi satis commoda Thypographi cuiuspiam occasio, partim meum in aliis operibus, quae una ad finem perducere conabar, promouendis studium. Nam uno quasi eodemque tempore et praesens hoc opus et illud Primum Mobile, necnon alium de Instrumentis Mathematicis Librum, cuius quaedam adhuc pro sculptura restant imperfecta, et totius Italiae Geographiam, quotidiana Gymnasii cura non parum insuper distractum, continuo urgebam. Nec vero incassum omnino laboravi: nihil enim de Primo Mobile, nisi matura Bibliopolae, cui illud commisi, et cura et editio desideratur. Italiam autem hanc nostram ad quinquaginta et quatuor Tabularum perfectionem, solis sex adhuc pro sculptura reliquis, hucusque perductam, tot fluctuantium adversitatum procellae disturbarunt, ut malo mio fato vix unquam me tot molestiis circumuentum ad finem aliquem perventurum sperarem. Vt mirum nemini videri debeat nos Italos parum in Geographia pro sculptorum in Italia inopia proficere.

Ego, cum primum hanc Italiae describendae prouinciam suscepi, Arnoldum quendam de Arnoldis Belgam habui, qui non exiguam tabularum partem, quinque plus minus annis, quibus meis sumptibus domi meae vixit, praeter nonnulla Instrumenta matematica, postremo etiam anno a fratre suo Jacobo non parum adiutus, confecerat; nec tunc quo minus omne negocium praesto absolverem, quicquam me, nisi locorum aliquot designationes, quas summo labore consequi tandem vix potui, detinebat; cum ecce tibi quidam fortunae meae invidus, qui Senis aliorum Geographias depravatim resculpi curat, uberius Arnoldo huic meo stipendium pollicitus, ipsi auctor fuit, ut, ruptis quibus mecum astringeretur promissis et pactis, ad se quamprimum perveniret (1). Quod ego hominis non satis ingenui factum ubi rescivi, eundem amice, per nobilem quendam Senensem, qui mihi tum operam dabat, sed frustra monui, ne indigna hac iniuria me afficeret, praesertim cum nihil ipse novi, quod festinatione indigeret, afferret; sed aliorum descriptiones imitando, errores erroribus accumularet. O indignum facinus, auctores tot impensis, tantis vigiliis et laboribus, tam longo tempore se ipsos distrahunt, ut gloriam et fructum aliquem suorum operum nanciscantur: quando nonnulli, cuius alteri potius rei, quam libris nati homunculi, nullo naturae legum fideique habita ratione hoc solum agunt, ut pro libidine sua, maximo auctorum damno, nummos accumulent, et vero etiam non raro assequuntur.

Quid multis? Arnoldus ille hominem fastidiens non multo post Romam abiit; constitueratque una cum fratre quamprimum ad me redire, ut sculptura huius mei operis omnimode a se absoluta gloriola et nomine laetaretur, sed mors consilii executionem antevenit. Alter tamen ille Jacobus, ultima demortui fratris voluntate cognita, Bononiam venit et sex illis mensibus quibus mecum fuit, sedulam et convenientem huic meo labori navavit operam, cum per valetudinem et Romae et in itinere contractam, pro debili sua complexione in hecticam incidit,

(1) Cfr. indietro cap. III, § 3.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

morboque in dies magis invalescente, eo devenit, ut ex medicorum consilio non amplius mensis spatio vitam esset producturus. Quod ipse ex fratre minore (quem alterius gratia domi meae detinebam) resciscens, arrepto statim itinere, in patria se in carissimae matris gremio, nisi aliter Deo videretur, aiebat moriturum.

Quam acerbus mihi casus ille fuerit, iudicet is, qui nouerit tales Geographiae sculptores in Italia paucos reperiri. Accessit hisce miseriis illud etiam, quod dum Patavii superiore aestate essem, oblatus mihi fuit Germanus quidam, e Prussia oriundus, satis huic meo operi conveniens, quem ego mecum pro necessitate qualicunque pacto Bononiam conduxissem; nisi infelix ille, altero, postquam mihi innotuerat die, quae prima Augusti erat, in aquas natandi causa abiens, vino quo ventrem onerarat, plus iusta aquae copia diluto, se ipsum malo suo fato enecasset.

Taceo nunc alterius cuiusdam Venetus et nomen consulto et miseram conditionem, qui pluribus aliorum laboribus egregie absolutis, e in primo opere vel Tabula geographica quae meo nomine celabat, artificium cum sensibus misere perdidit, et nominibus locorum urbiumque pro iudicio suo obscoene immutatis, eo tandem dementiae progressus est, ut a suis necessario vinculis costringeretur. Venit demum ad me decima Decembris anni proxime elapsi Amadeus Joannis Amstelodamus, omnium adhuc qui mihi unquam laborarunt artificiosissimus. Ille pauculis istis usque ad Natalitium salvatoris nostri diebus Tabulam unam Principatus Citra Regni Neapolitani a prioribus inceptam egregie absoluit. Sed tertia a sanctissimo Christi natali die ex longa viarum quas Augusta in Italiam per Romam et Regnum neapolitanum fecerat, incommoditate, maligna correptus febre, undecim circiter diebus lecto affixus, sexta januarij sequentis, qui dies Epiphaniae sacer erat, acceptis S. Romanae Ecclesiae, pro more, ritibus, catholice mortem cum vita commutavit.

Cuius mors tanto maiore me dolore affecit, quanto illius exopinatus adventus et praeclara laborandi industria mihi gratior fuerat. Verum ut tot artificum morte plurimum damni accepi atque sustinui, sic maxima in obtinendis Italiae provinciarum delineationibus, commoditate, nec id absque ingenti meo labore sum gavisus. Cum nihil ita reconditum fuerit, quod Illustrissimorum Cardinalium, Principum, summorumq. Virorum intermedia opera, de quibus suo loco et tempore gratissimam memoriam facere decrevi, non obtinuerim. Constituimus namque non solum illos, ex quorum descriptionibus plura congessimus, sed hos etiam, quorum ope et auxilio illae delineationes ad nostras manus devenerunt, cum laude nominare. Neque enim ego me curiosa nimis diligentia tota Italia discurrisse profiteor, cum praeter gravissimos sumptus, quos illa res exigeret, ad illud unius hominis aetas nequaquam aut vix sufficiat. Sed hoc non iniuria gloriari possum, me ex tot particularibus delineamentis accuratissimas locorum distantias et certissimam longitudinum et latitudinum dimensionem, quantum Geographus assequi possit, in hac nostra Italiae descriptione collegisse; ita ut Tabularum inter se congruentia aperte conspiciatur. Id quod maximo sane labore ex tot diversis et a se non parum discrepantibus aliorum delineationibus praestare sum conatus.

Quin et hoc semper egi, ut ex singulis totius Italiae regionibus, terrarum, urbium, castrorum, locorumque omnium vera nomina, ab ipsis dominiorum principibus, civitatum primoribus et scriptoribus etiam reciperem; ut suppletis, si quae meae descriptioni deesse viderentur, nominibus, tabulas ite absolutas in partes quasque suas ablegarem, quo a loci peritioribus debito magis ordine et loco disponerentur. Qua tanta diligentia hoc obtinuisse mihi videor, ut nihil meae huic Geographiae deesse, nec in illa intolerabiles tot errores conspici, quot in Mercatoris, Ortelij aliorumque Italiae descriptione passim animadvertuntur, ausim ingenue profiteri.

Quantos vero hac in re sumptus fecerim, quot vigiliis, molestiis et periculis hoc opus pene confecerim, nemo est, nisi expertus, qui facile crediderit. Unde non est quod negligentiae adscribant nonnulli, a quibus toties pro hac mea Italia evulganda interpellor, si illam non edidero, priusquam certa nonnullorum principum, quae mihi necessaria videbuntur, privilegia obtinuerim, ut viam aliquibus resecem, qui contra omnia et naturae et fidei catholicae iura aliorum sudores aucupantur, dum nullo labore, brevi tempore, minoribus impensis, auctorum labores imitantur et commodo quod aliis debebatur iniuste fruuntur. Exemplum mihi fuit ille, qui Coloniae Agrippinae Ptolemaeum nostrum cum commentariis, hic prius satis convenienter a Galignanis Bibliopolis Patavinis propriis et maximis sumptibus impressum, typis suis inepte rustica nimis impudentia subjecit, ut qui me salvo et vivo ne obtulerit quidem unquam, vellemne aliquid restituere, vel ad priorem laborem adiungere, verum plus quam barbara fide, omne illud lucrum quod sexdecim annorum spatio, quo Tabellulas illas maximis sumptibus insculpi fecerant, Galignani merebantur, iniuste sibi usurpavit; dum melioribus horum Exemplaribus in Italia residuis, nec ad Nundinas Francofurtenses postmodum transportatis, ipse sua, indigno sane commodo et fructu, facillime in Germania divendere et distrahere potuit.

Reliquum est ut, si cuipiam se offerat occasio mihi subveniendi, quo artificis cuiuspiam opera pauculas illas, quae restant, Tabulas absolvere queam, illum deprecer, ne sua incuria universam Remp. literariam hac utilitate privet. Desunt autem hae tantum: Italia tota uno, Status Ecclesiae altero, Regnum Neapolitanum tertio, Patrimonium S. Petri cum Sabina et

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Ducatu Castrense quarto, Latium quinto, et ultima, cuius veram delineationem licet diligentissime conquisitam, hucusque habere necdum potui, Sicilia sexto folio comprehensa. Quae paucula si cuiuspiam auxilio confecero, est quod me sibi aeterno et memore obstrictum beneficio arbitretur. Cum eadem sculptoris occasione, et veterem et nouam Italiae totius Geographiam facere constituerim, cuius illam duodecim, hanc octo circiter explicatis et connexis foliis (non tamen ut alteri Italiae necessario ingerantur) Geographiae studiosis a me dari, eisdem nec inutile, nec ingratum esse posset. Quibus ut aliqua ratione, quantum iam licet satisfaciam, subiungo Tabulas Italiae hucusque a me confectas, quas in quatuor distinctas volumina, historica locorum omnium descriptione iam adorno.

Numerus et ordo tabularum geographicarum Italiae quatuor partibus descriptae per Joannem Antonium Maginum Patavinum.

PRIMAE PARTIS

1. Italia Universalis.
2. Ducatus Pedemontanus.
3. Territorium Vercellense, Eporediae, Augustae ecc.
4. Ducatus Montis Ferrati.
5. Liguria Occidentalis.
6. Liguria Orientalis.
7. Corsica Insula.
8. Status Mediolanensis Generalis Tabula.
9. Pars alpestris Status Mediolanensis cum tribus lacubus Maiori, Comensi et Lugani.
10. Ducatus Mediolanensis.
11. Territorium Papiae, Nouariae, Tortonae, Alessandriae ecc.
12. Territorium Cremonense.
13. Ducatus Mantuae.
14. Ducatus Mutinae et Regij.
15. Ducatus Parmae et Placentiae.

SECUNDAE PARTIS

16. Tabula Universalis Dominij Veneti in Italia.
17. Territorium Bergomense.
18. Territorium Brixiense.
19. Territorium Cremae in dimidio folio.
20. Territorium Veronense.
21. Territorium Vicentiae.
22. Territorium Patavinum.
23. Territorium Rodiginum.
24. Territorium Tarvisinum.
25. Territorium Feltrinum et Bellunense.
26. Territorium Cadorinum in dimidio folio.
27. Forum Julii.
28. Histria.
29. Territorium Tridentinum.

TERTIAE PARTIS

30. Tabula Generalis Status Ecclesiastici cum Magno Ducatu Hetruriae et Ducatu Vrbini.
31. Ducatus Ferrariensis.
32. Territorii Bononiensis planities.
33. Eiusdem Pars Alpestris.
34. Romandiola.
35. Marchia Anconitana.
36. Ager Perusinus.
37. Territorium Oropitii (sic).
38. Umbria continens Status Spoletij, Tuderis, Fuligni, Nursiae ecc.
39. Patrimonium D. Petri cum Sabina et Ducatu Castrense.
40. Latium seu Campania Romana.
41. Dominium Florentinum.
42. Territorium Senense.
43. Ilva insula in quarto folio.
44. Ducatus Vrbini.
45. Status Reip. Lucensis.

QUARTAE PARTIS

46. Tabula Generalis Regni Neapolitani.
47. Aprutium Citra.
48. Aprutium Vltra.
49. Campania Felix.
50. Comitatus Molisi et Principatus Vltra.
51. Capitaneata.
52. Principatus Citra.
53. Terra Barensis et Basilicata.
54. Hydrunti Terra.
55. Calabria Ulterior.
56. Calabria citerior.
57. Iscla Insula.
58. Insulae Tremitanae olim Diomedeae.
59. Sardinia Insula.
60. Sicilia Insula.

B) Edizione italiana 1606. "Tavole del Primo Mobile, overo delle Direttioni dell'Ecc.mo S. Gio. Antonio Magini pubblico mathematico dello Stvdio di Bologna - In Venetia MDCVI appresso l'herede di Damian Zenaro „.

[La licenza ecclesiastica è la stessa dell'ediz latina. La dedica del Magini a Rodolfo II è da Bologna 10 Genaro 1605].

" A gli studiosi lettori Gio. Antonio Magini Mathematico dello Stvdio di Bologna.

Poichè in questa istessa opera Latina mandata fuori da me già due anni sono, ho dato conto ai virtuosi delle fatiche ch'io ho per le mani da farne a loro parte, non debbo tralasciare di farlo ancora in questa editione volgare, e spetialmente di ragionare della discrettione (sic) dell'Italia Historica e Geografica, che da più di dieci anni in qua vado mettendo

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

insieme con tanta mia fatica e spesa che a pochi sia credibile; che certo considerando io ai travagli miei passati, non so come io mi sia stato saldo nel mio proponimento. Onde non posso darne lode ad altro che alla Divina bontà che vuole che sia restituita al suo splendore così nobil Provincia dell'Europa. Io dunque ho atteso con ogni solecitudine a procurare di hauere i dissegni di tutte le parti di questa Provincia, non mi contentando di haverne uno o due per ciascheduna parte, ma tutti quelli che ho potuto ottenere con adimandargli e farli adimandare ai Prencipi ed ai Padroni degli Stati d'Italia e ad ingegneri e virtuosi che tenevano appresso di sè. Li quali poi tutti da me molto ben considerati e conferiti insieme m'hanno servito a far un'abbozzatura di mia soddisfattione secondo i precetti geografici, seguitando le vestigia dei più approvati autori, compartendo la mia fatica in sessanta pagine in circa di foglio, le quali poi tutte ho mandate a vedere separatamente a' virtuosi e intendenti di quelle provincie e territorij, acciocchè siano emendate degli errori, se commessi se ne fossero nella continuatione delle Tavole e nella dispositione, col supplire anco ai luoghi mancanti. Nè mi sono contentato di far vedere una Tavola ad un solo, ma a molti, come potranno far fede coloro che sono stati da me per questo effetto travagliati, dei quali sono per fare grata commemoratione, come anco di coloro che hanno travagliato in distender giù le tavole dei loro stati e paesi con longhe osservationi ad istanza dei principi e signori di essi stati, overo per propria curiosità; e così ancora nominando quelli che mi han porto aiuto da poter arricchire la descrittione historica di detta mia fatica. Anzi, perchè molti potrebbero darmi qualch'altro lume anchora, oltre l'informationi sinhora hauute da diversi per lettere ed anco da libri stampati, mi par bene in questa lettera di lasciarmi intendere quali sono quei capi e quelle materie ch'io sono per trattare nella detta mia descrittione.

Prima dunque parlarò in generale dell'Italia ed apportarò le divisioni di quella dei tempi passati; poi verrò alla divisione moderna secondo il dominio d'hoggidì e partirò tutta l'opera in quattro parti principali. Una delle quali conterrà tutta quella parte che anticamente fu chiamata Gallia Cisalpina, che si divideva poi in Transpadana e Cispadana per rispetto al fiume Po, che scorre per il mezzo di quella, tralasciando però li Stati del Dominto della Repubblica Veneta di terra ferma, che formano la seconda parte di quest'opera. La terza parte poi abbraccia tutta la Toscana col Latio e Campagna di Roma arrivando fino al Po, per potervi comprender dentro tutto lo Stato della Chiesa. La quarta ed ultima parte sarà il Regno di Napoli con l'Isole di Sicilia e di Sardegna; ma ecco il numero e titolo delle Tavole particolari, che entrano in ciascheduna di queste quattro parti.

[Segue l'elenco come nel testo latino a pag. prec., identico per contenuto, numero e ordine. Solo il Mag. avverte che la tavola 8 della I^a^ parte si partisce poi nelle 4 successive, che nella tav. 14 è incluso anche Carpi, la Garfagnana e il Frignano, che la 26 della 2^a^ parte include, oltre il Cadore, anche il Comelego, che le tav. 32 e 33 sono una tavola sola].

Queste dunque sono le Tauole ch'ho distribuite nella mia Geographia dell'Italia, le quali sono per la maggior parte a quest'hora intagliate, non mi mancando da far intagliare se non queste poche, cioè l'Italia intiera in un foglio, lo Stato della Chiesa intiero in un foglio, il Regno di Napoli intiero similmente in un foglio, il Patrimonio di S. Pietro, il Latio o Campagna di Roma e la Sicilia in un foglio, la quale Isola farei volentieri in più tavole, se io potessi havere più particolarmente distesi i territorii delle città di quella, poichè i dissegni mandatimi dalli Signori Giurati di Messina, se bene sono in cinque Tavole in penna di foglio reale, sono però poveri di numero di luoghi, sì che commodamente si possono ridurre in un sol foglio. Già molti anni non mancai di far adimandare al molto illustre Cavalliere Spannocchio, per l'eccellentissimo Signor Angelo suo fratello, Lettor primario di legge in codesto studio di Bologna, li disegni particolari che Sua Signoria ha fatto con molta accuratezza di quest'Isola, ma non potei esser agratiato, sì come sono stato fatto da tanti altri e non mancarò di nuovo a farglili adimandare per il molto illustre Signor Hannibale Iberti, che va hora ambasciatore del Serenissimo di Mantova alla Maestà Catholica, onde spero che non vorrà defraudare il mondo di così nobil fatica, anzi la propria sua gloria. Desidero anchora poter ridurre la Toschana in Tavole più particolari a similitudine degl'altri Stati, ma questo non lo posso fare s'io non sono aiutato dalle communità di quelle Città, che si compiacciano farmi havere li detti dissegni copiosissimi, si come sono per adimandarglili instantemente. Di più mi resta far qualche miglioramento nelle due Tavole dello Stato della Chiesa, che sono il Latio ed il Patrimonio di S. Pietro, le quali nell'istessa Galeria di S. Santità sono difettosamente descritte, e finalmente anchora avrebbero bisogno le Tavole del Genovesato di qualche miglioramento, come anco il Territorio Parmigiano, in che mi potrebbe favorire il Signor Paolo Bolzone, se bene non m'ha dato finora altro che promesse, forse per sue gravi occupationi, per non dire che defraudi honore alla sua città, come non ha fatto il Signor Smeraldo Smeraldi, partecipandomi cortesemente l'esquisita descrittione del Parmigiano sua patria.

Resta ch'io dica che in ciascheduna di queste quattro parti dell'Italia, che per commodità saranno stampate ancora separatamente, accioche ogn'uno possa prendere quella parte che gli tornerà bene, senza fare la spesa di tutto il libro, si trattaranno queste cose nelle

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

dichiarationi delle Tavole e discorsi, cioè i confini della Provincia o Ducato ovvero Territorio, la sua misura, la forma e il sito, l'origine e varietà de nomi delle provincie, città, terre e castelli, il tempo dell'edincatione o della restauratione, se sarà stata per il passato soggetta a qualche calamità et a che tempo sia stata la detta città più in fiore e felicità. Di più si tratterà del dominio che i luoghi haveranno havuto per il passato e di quello d'hoggidì, e gli uffici e magistrati così della città come de' luoghi a quella soggetti, tanto in spirituale quanto in temporale. Oltre di ciò si trattarà delle ricchezze e doti della città e suoi territorij, dei fiumi, fonti, rivi, laghi, stagni, monti, minere, et altre particolarità di che abonda quel territorio e se ne possa far parte ad altri luoghi, e di che ha bisogno per luoghi esterni. Inoltre si dirà anco de i costumi della gente, delle cose notabili che sono nelle città, come fabriche antiche e moderne, chiese, monasteri, abbatie, commende de cavalieri, gl'huomini Santi che sono in quei luoghi o natii del paese, ouero forestieri, gl'huomini illustri in arme et in lettere, la militia, che fa in quella Città o Provincia, et insomma si commemorarà quanto si potrà per uso dell'historico e cognitione del politico.

Voglio dunque supplicare humilmente i Principi e Signori dei luoghi e pregare caldamente i virtuosi, che si compiacciano di aiutarmi in questa così segnalata impresa, per l'essaltatione della grandezza loro e della nostra commune patria, facendomi havere qualche informatione di quanto pare a loro conveniente per promovere questa fatica. Et se oltre di ciò hanno anco dissegni, che mi possano esser d'aiuto, che si degnino di farmeli vedere, accio che con quelli io possa migliorare le dette mie Tavole: poichè ho deliberato non attendere ad altra cosa per l'avenire, che ad impor fine alla detta mia fatica, procurando con ogni sollecitudine di ritrovare qualche intagliatore che possa fare quelle poche tavole che mi restano da far intagliare. Anzi che, se io haverò la commodità di tali artefici, son per dar fuori un'Italia grande da otto overo dieci fogli, che possa servire a quelli che hanno gusto di vedere le Provincie così distese in grande et hallora si vedrà la differenza della mia, da quella di chi non ha atteso ad altro che all'apparenza ed al guadagno, non si curando di publicare al mondo cosa tanto difforme quanto ella è ed incommensurata e con innumerati errori e mancamenti. Io non intendo di agravare nè Prencipi nè Communità nè altri Signori particolari, che mi porgano aiuto per tale impresa, come hanno fatto degl'altri, i quali, se bene realmente ne hanno ricevuti, non hanno però dato fuori cosa alcuna e forse sono stati troppo tardi ad applicarsi ad una tanta impresa, che la morte gl'ha prevenuti (1); dove io al contrario, non hauendo ricevuto fino a quest'hora alcuno aiuto esterno, benchè minimo, spero di condure al desiato fine tal fatica, se bene con molto grave spesa. Non voglio però negare di havere havuto cordiali amici e molto leali e sinceri, che da se stessi hanno procurato da Signori, ch'io sia sovenuto di qualche aiuto a tante mie gravi spese, li quali però sono stati pochi, e non più di due ch'io sappia, uno dei quali (il cui nome taccio per forza ritenendomi di farlo l'honore della sua patria), se bene mi dava certa intentione, ch'io hauerei havuto alcuna ricognitione della sua città, non dimeno, nè ha potuto fin'hora, nè credo più potrà, conforme al suo buon'animo cavarne alcun buon construtto in beneficio mio. L'altro poi è l'Eccellentissimo Signor Giovan Battista Cortese, cittadino bolognese, che meritamente tiene questo cognome, il quale, ritrovandosi nello studio di Messina lettore di medicina nella prima cathedra con molta sua lode, si è in modo adoperato che ha ritrovati quei signori giurati di Messina dispositissimi ad aiutarmi, che non solamente hanno speso molti e molti scudi in far fare ad un suo cittadino le Tauole di tutta l'Isola loro, ma hanno voluto far dono a me di buona somma di denari, acciò che io non habbia a sentire spesa per conto della loro Patria, come mi scrive ultimamente il detto Signor Dottore, che tiene il mandato in mano per riscuoterli. Per la qual beneficenza non solamente sarò in obligo di poner ogni cura e diligenza di far comparire al mondo la descrittione di detta Isola con ogni accuratezza, ma anchora di far sempre honoratissimo testimonio della magnificenza di quei Signori Giurati di Messina, che si sono riscaldati a farmi tanta gratia e favore per il publico beneficio.

Il che sia per felice augurio di quest'anno, accioche si possa anco effettuare il buon animo et heroica liberalità della sacra Cesarea Maestà, la quale per sua clemenza s'è compiaciuta di destinarmi per quel saggio che di me e delle cose mie ha havuto, così nobil dono e ricognitione che spero sarà bastante a far stampare del tutto la mia Italia a proprie mie spese, la quale immensa liberalità si sarebbe a quest'hora adempita, se Sua Maestà non fosse stata perturbata da questi grauissimi travagli della guerra d'Ongheria e se anco non si fosse alcun altro impedimento attraversato, come m'hanno fatto sapere quei Signori che non mancano con la sua sollecitudine d'aiutarmi.

Et tanto voglio hauer detto per far ciascuno capace della mia ottima intentione in beneficio particolare della nostra Italia, la quale Iddio conservi e mantenga nella pace e prosperità ch'hora si trova. Quanto poi all'altre mie fatiche, dico che al presente ho all'ordine per poter fare ad ogn'hora stampare il mio Primo Mobile distinto in dodici libri; nel quale, oltre

(1) Il Magini allude qui certamente ad Egnazio Danti. Conf. l'Append. I.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

ad una piena e perfetta cognitione della dimensione de Triangoli Sferici, tratto ancora tutti quei Problemi che in simil materia possono haver uso. Di più un volume de instrumenti Mathematici di molte sorti, tra quali tiene principal luogo il mio Quadrante Catholico o del Planisferio universale, il cui uso a punto ho scritto in dodici libri ad imitatione di quelli del detto mio Primo Mobile, accioche si possa vedere tutte quelle operationi col detto instrumento ocularmente, che si sono trattate per il calcolo e dottrina de Triangoli nel Primo Mobile. Tra questi ancora ci sarà un Quadrante direttorio universale, per far le direttioni molto commodamente secondo la via rationale, a similitudine di quell'altro già da noi pubblicato per far le direttioni secondo il modo di Tolomeo, e ciò basti, raccomandandomi alla buona gratia de virtuosi Lettori. „

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

V. — ELENCHI DI COORDINATE MAGINIANE.

La prima edizione delle "Ephemerides coelestium motuum„ (Venezia 1582) ha un elenco di coordinate di località di tutto il mondo, tra le quali molte italiane. L'elenco è ripetuto, con alcune aggiunte, nella edizione latina delle Ephemerides (Venezia 1609), ma le coordinate sono spesso diverse. Nelle successive edizioni (1612 e 1616) l'elenco rimane poi immutato. Qui si riproducono le coordinate delle località italiane dalla edizione 1582 (carte 60R-62V) nelle colonne *a* e *b*, e dalla edizione 1609 (carte 31 R-34 R) nelle colonne *c* e *d*.

	a Lat.	*b* Long.	*c* Lat.	*d* Long.
Acedum (Ceneda)	—	—	45° 18′	33° 22′
Alessandria	—	—	43° 30′	30° —
Ancona	43° 40′	36° 30′	43° 42′	39° 40′
Aquinum	41° 56′	38° 30′	41° 56′	38° 30′
Aquila	43° 30′	38° 20′	43° 30′	38° 20′
Aquileia	45° 12′	33° 15′	45° 12′	34° —
Aretium	42° 45′	34° 40′	42° 45′	34° 40′
Assisium	42° 55′	35° 52′	42° 55′	35° 20′
Ariminum	43° 50′	35° —	43° 50′	35° 40′
Barium	40° 6′	42° 30′	41° 52′	43° 40′
Beneventum	41° 20′	36° 15′	41° 50′	36° 15′
Bergamum	44° 12′	32°	44° 50′	30° 30′
Bononia	43° 54′	32° 5′	43° 54′	33° 5′
Brixia	44° 10′	32° 30′	44° 36′	31° 20′
Brundusium	39° 40′	42° 30′	43° 26′	43° 50′
Camerinum	43° —	36° —	43° —	36° —
Capua	41° 10′	40° —	41° —	39° 10′
Catina (Catania)	37° 40′	39° 46′	37° 40′	39° 46′
Cesena	43° 40′	34° 40′	43° 40′	34° 40′
Comum	—	—	44° 40′	29° 56′
Cortona	—	—	42° 40′	35° —
Corsicae Ins. Medium	40° 50′	29° 20′	40° 50′	31°
Cosentia	39° 30′	40° 40′	40° 15′	43° 12′
Crema	—	—	44° 20′	31° 15′
Cremona	44° 40′	31° 45′	44° 40′	32° 25′
Cumae	41° 30′	39° 20′	41° 30′	41° —
Dertona	44° —	30° 40′	44° —	30° 40′
Drepanum	36° 20′	37° —	36° 20′	37° —
Fanum	43° 40′	35° 40′	43° 40′	35° 40′
Faventia	43° 30′	35° 20′	43° 30′	35° 20′
Ferraria	44° 28′	32° 15′	44° 23′	35° 3′
Florentia	43° 4′	33° 30′	43° 4′	34° 30′
Forum Livii	43° 40′	33° 20′	43° 40′	33° 20′
Forum Sempronii	43° 30′	34° 50′	43° 30′	34° 50′
Forum Cornelii	43° 30′	34° 15′	43° 30′	34° 42′
Forum Flaminii	42° 40′	36° —	42° 40′	36° —
Forum Iulii Histriae	45° —	33° 52′	45° —	35° 20′
Gaieta	39° 30′	41° 10′	40° 50′	38° 20′
Gallipolis	41° 30′	41° 55′	41° 30′	45° 10′
Genua	43° 50′	28° 20′	43° 50′	30° 30′
Gravina	—	—	41° 15′	43° 10′
Hydruntum	40°	40° 6′	41° 26′	45° 20′
Lanzanum	47° 40′ (1)	35° 30′	47° 40′	35° 40′
Liburnus	—	—	42° 12′	33° 10′
Lucca	43° 40′	32° 30′	42° 40′	32° 40′
Mantua	44° 30′	30° 40′	44° 30′	32° 20′
Manfredonium	40° 45′	42° 50′	40° 45′	42° 50′
Mediolanum	45° 6′	28° 20′	44° 36′	30° 20′
Messana	38° 15′	39° 50′	38° 50′	42° 46′
Mutina	43° 20′	33° —	44° —	32° 40′
Neapolis	40° —	39° 10′	41° —	40° 10′
Nebia Corsicae	40° 40′	27° 30′	40° 40′	27° 30′
Nola	40° 45′	40° 15′	40° 45′	40° 15′
Novaria	44° 30′	30° 30′	44° 30′	30° 30′
Norsia	42° 44′	36° 32′	42° 44′	38° —
Ortonum	43° 15′	40° 42′	43° 15′	40° 42′
Panormus	37° —	38° —	37° —	38° —
Parentium	—	—	44° 55′	35° 20′
Patavium	44° 46′	32° 50′	45° 10′	33° 30′
Papia	44° 50′	28° 22′	44° 20′	31° —
Parma	43° 30′	32° —	43° 30′	32° 30′
Perusia	42° 56′	35° 18′	42° 56′	36° 50′

(1) Evidente errore di stampa.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

	a Lat.	*b* Long.	*c* Lat.	*d* Long.		*a* Lat.	*b* Long.	*c* Lat.	*d* Long.
Pisaurum	43° 46'	35° 20'	43° 15'	36° 30'	Suessa Italiae . .	41° 30'	38° 40'	41° 30'	42° —
Pistorium	43° —	33° 20'	43° —	33° 20'	Sulmo	40° —	40° 40'	40° —	43° 50'
Pisae	42° 22'	31° 28'	42° 38'	32° 40'	Tarentum	39° 45'	41° 15'	41° 15'	43° 15'
Placentia	44° 30'	31° 40'	44° —	31° 50'	Tarvisium	45° 30'	32° 28'	45° 30'	33° 35'
Potentia	40° 15'	40° 40'	40° 15'	40° 40'	Tibur	42° —	34° 50'	42° —	40° 30'
Pola	44° 50'	34° 40'	44° 50'	36° 45'	Taurinum	43° 40'	30° 30'	44° 40'	29° 30'
Rauenna	44° 2'	33° —	44° 2'	34° 40'	Tergestum Colonia .	44° 54'	33° 30'	45° 14'	35° 16'
Rhecanatum . . .	43° 22'	36° 40'	43° 22'	40° —	Tridentum . . .	45° 18'	30° 30'	45° 18'	31° 42'
Rhegium Iulium. .	38° 15'	39° 50'	38° 15'	43° 10'	Velitrum	41° —	35° —	41° —	35° —
Rhegium Lepidi. .	43° 30'	32° 30'	43° 30'	32° 30'	Venetiae	44° 50'	32° —	45° 15'	34° 30'
Roma	41° 40'	34° 40'	42° 4'	40° 20'	Verona.	44° 50'	31° 16'	45° 16'	32° 45'
Salernum	40° 30'	36° 10'	40° 50'	40° 20'	Vercellae	44° —	30° —	44° 12'	29° 50'
Sardiniae ins. med .	38° —	30° —	38° —	31° —	Vicentia	44° 30'	32° 10'	44° 55'	33° —
Sauona.	43° 30'	27° 50'	43° 30'	29° 10'	Viterbium. . . .	42° 18'	35° 43'	42° 18'	39° —
Sena Hetruriae . .	42° 50'	33° 18'	42° 50'	35° 30'	Volaterra	42° 40'	32° 45'	42° 40'	33° 50'
Siracusa	37° 15'	39° 30'	37° 15'	40° 30'	Vrbinum	43° 4'	34° 30'	43° 4'	34° 30'
Sora	—	—	41° 20'	38° 20'	Vtinum	46° 30'	35° —	46° 30'	35° —
Spoletum	42° 45'	36° 30'	43° 15'	39° 45'					

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

INDICI

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

INDICE DELLE CARTE MANOSCRITTE E A STAMPA CITATE NEL TESTO

I numeri rinviano alle pagine — Per le carte citate più volte, si rinvia ai luoghi ove se ne tratta in modo particolare

Abruzzo.
Carta dell'Abruzzo Ultra di Natale Bonifazi (1587) 73, 74.
id. nel «Theatrum» di A. Ortelio 73 nota 2.
Carta dell'Abruzzo Ultra di G. A. Magini 73-74.
Pittura «Aprutium» di E. Danti nella Galleria Vaticana 77, 78.
Carta di Enrico Hondio 122.
Vedi: *Napoletano* (Carte generali).
Ancona (Territ. di).
«Anconitanus Ager» di E. Danti nella Galleria Vaticana 61-62.
Vedi pel resto: *Marca di Ancona.*
Basilicata.
Vedi: *Napoletano* (Carte generali).
Bellunese (Territorio),
Carta di G. A. Magini 42,136.
id. di Giovanni Jansson 121.
Bergamasco (Territorio).
Disegno del sec. XVI nella Bibl. Ambrosiana di Milano 41, nota 5.
Carta di Giulio (e Cristoforo) Sorte (1584) 41 e nota 4.
id. di G. A. Magini 41-42.
id. Enrico Hondio 121.
id. nell'«Atlas Nouveau» di N. Sanson 128.
id. del Coronelli 136 e nota 8.
Bolognese.
Disegni manoscr. del sec. XVI nella Bibl. Ambrosiana 53 nota 2, 55 nota 2.
Prima carta delineata dal Magini nel 1595. 14, 53-54, 101 nota 4.
Pittura di Egnazio Danti 54.
Carta a stampa anonima «Territorio di Ferrara e Bologna» (1597) 54-55.
Rozza carta a stampa di Girolamo di Novo 55 nota 2.
Nuova carta in due fogli di G. A. Magini (1599), 58-59.
Carta del Bolognese nel «Theatrum» dell'Ortelio derivante dalla vecchia maginiana 117-18.
Carta di Giov. Jansson 122.
id. di L. M. Casoli (1728) derivante dalla maginiana 135 nota 3.
Rilievo di Andrea Chiesa (1740) 137.
Bresciano (Territorio).
Carta manoscritta del 1471 o 1472 nella Bibl. Queriniana di Brescia 38 nota 7.
Grande carta manoscr. del sec. XV nella Bibl. Estense di Modena 38 nota 1.
Carta annessa alla *Chronica de rebus Brixianorum* di E. Capriolo (circa 1505) 38 nota 7.
Carta di Cristoforo Sorte (1570) 38-39.
Carta anonima del Bresciano pubbl. a Venezia da S. Pinargenti (1574) 39 nota 1.
Carta di G. Mercator 31, 39.
«Brixiani agri typus» nel Theatrum dell'Ortelio 39 nota 1.
Pittura di Egnazio Danti 39 nota 1.
Carta di G. A. Magini 38-39.
«Descrittione del Territorio Bresciano» di Leone Pallavicino (1597) 39-40, 136.
Carta di Giov. Jansson 121.
id. nell' «Atlas Nouveau» di N. Sanson 128.
id. di Stefano Scolari (1655) 132.
id. del Padre V. Coronelli (1689) 134.
Cadore.
Carta di G. A. Magini 42, 136.
id. di Giov. Jansson 121.
Disegno manoscritto di G. F. Carli (1713) 136 nota 12.
Calabria.
Carta di Prospero Parisio (1589) 74.
Carte di G. A. Magini 76-78.
Carte di Enrico Hondio e Giov. Jansson 122.
Carta di Nicola Sanson (1648) 125.
Vedi: *Napoletano* (Carte generali).
Campagna Romana.
Carta di Eufrosino Della Volpaia (1547) e sue derivazioni 71-72.
«Territorio di Roma» anonimo (1556) 71-72.
Carta di G. A. Magini 72-73.
Carta «Latium nunc Campagna di Roma» di G. Mercator 72.
Carta di Innocenzo Mattei 133.
id. di G. F. Ameti 137.
Campania.
Vedi: *Napoletano.*
Capitanata.
Vedi: *Napoletano.*
Città di Castello (Contado).
Pittura «Perusinus ac Tifernas» di E. Danti nella Galleria Vaticana 60-61.
Carta di G. A. Magini 60-61.
Como (lago di).
Carta di Paolo Giovio 32.
Correggio (Stato di).
Carta di G. A. Magini (nella tav. Modenese) 51-52.
Corsica.
Carta anonima del secolo XVI 79.
Carta di G. Gastaldi 79.
id. di Agostino Giustiniano ridotta da Leandro Alberti 79-80.
Carta anonima del sec. XVI derivante da quella dell'Alberti 80 nota 2.
Carta nel «Theatrum» di A. Ortelio 80 nota 3.
Carta di G. Mercator 80 122.
Pittura di Egnazio Danti 80, 82 nota 1.
Grande pittura di Girolamo Bordone e Crist. de Grassis (1598) 80-81.
Carta e disegni di Stefano Burone (1597) 81.
Carta di G. A. Magini 78-82.
id. nel «Theatrum Orbis Terr.» dei Bleaw 122.
id. di Nicola Sanson 125.
id. di Filippo Cluverio 131.
id. del Padre V. Coronelli 134.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Corsica (segue).
Carta rilevata da F. M. Accinelli (1732) 138 e nota 9.
id. di Joan Vogt (1752) 158 nota 9.
id. di Matteo Seutter 139.
id. pubblicata dal Jaillot (1738) 139 nota 2.
id. di R. De Vaugondy (1768) 139 nota 2.
Cremasco (Territorio).
Cartina anonima edita a Venezia da Paolo Furlani 31, 44 nota 2.
Carta di G. A. Magini 44.
Carte di Enrico Hondio 121.
Carta nell' « Atlas Nouveau » di N. Sanson 128.
Cremonese (Territorio).
Carta di Antonio Campo (1585) 31, 33 nota 3.
Carta del Magini 33-34.
id. di Enrico Hondio 121.
Elba.
Carta anonima del sec. XVI 83.
Pittura di Egnazio Danti 83.
Carta di G. A. Magini 82-83.
id. di Giov. Jansson 122.
Estense (Ducato).
Carta manoscr. di Ant. Pasi (1580) 52.
Pittura di Egnazio Danti 52.
Vedi: *Ferrarese, Modenese.*
Feltrino (Territorio).
Carta di G. A. Magini 42.
id. di Giov. Jansson 121.
Fermo (Diocesi di).
Carta di Felice Moroni (1633) 137.
Ferrarese (Territorio).
Carta manoscr. di Ant. Pasi (1580) 52 nota 2, 57 note 1 e 5.
Pittura « Ferrariae Ditio » di E. Danti nella Galleria Vaticana 46, 52, 57.
Carta a stampa anonima « Territorio di Ferrara e Bologna » (1597) 54-55.
Rozza carta a stampa di Girolamo di Novo 55 nota 2.
Carta di G. A. Magini 46, 56-57, 154.
Carta di G. B. Aleotti 46 e nota 1, 137.
Carta di Bartolomeo Gnoli (1606) 137.
Carta di Giov. Jansson 122.
id. nell' « Atlas Nouveau » di N. Sanson 128.
id. di G. T. Bonfadini (1700) 137.
Fiorentino (Dominio).
Carta di Stefano Buonsignori 56, 58-59, 63.
Carta di Matteo Florimi, derivazione dalla carta del Buonsignori 18 nota 1.
Carta di G. A. Magini 63.
Carta di Giov. Jansson 122.
Vedi: *Toscana.*
Friuli.
« La vera descrizione del Friuli » di G. A. Vavassori (1557) e sue derivaz. 42-43.
Carta anonima pubbl. a Venezia da D. Bertelli (tra il 1570 e il 1573) 43.
Carta di Cristoforo Sorte (1590) 41 e nota 3.
Carta nella ediz. maginiana (1595) della « Geografia » di Tolomeo 4, 100.
Disegno parziale, manoscr. nella Bibl. Marciana di Venezia 43 nota 2.
Carta di G. Mercator 48.
Carta di G. A. Magini 42-43, 112, 156.
id. del Padre V. Coronelli 134, 136.
Garda (Lago di).
Grande carta manoscr. del sec. XV nell'Arch. di Stato di Venezia 38 nota 3.
Vedi: *Bresciano, Veronese.*
Genovesato.
Vedi: *Liguria.*
Ischia.
Carta di Giulio Giasolino (1587) 85.
id. nel « Theatrum » di A. Ortelio 85.
id. di G. A. Magini 85.
id. di Giov. Jansson 122.
Istria.
Carta di Pietro Copo (1569) e sue derivazioni 46 e nota 7.
Carta nell'ediz. maginiana (1595) della « Geografia » di Tolomeo (insieme col Friuli) 4.
Carta di G. A. Magini 46-47.
id. di G. Mercator 48.
id. di Giov. Jansson 121.
Carta del Padre V. Coronelli 134, 136.
Italia (Carte generali).
Carta d'Italia di G. Gastaldi (1561) 104-05, 107-08, 145.
Carta nella ediz. maginiana (1595) della « Geografia » di Tolomeo 3, 101, 104-05.
Carta di Matteo Florimi, riduzione della carta gastaldina 18 nota 1.
Carta d'Italia di G. A. Magini (1608) 95-99; 101-02; 104-05; 107-08; 109-10; 112-13; 145-48.
Carta di G. Mercator 103, 104-05, 106, 107-08, 146-47.
Pittura dell'Italia di E. Danti 145-46.
Italia Tolemaica di G. A. Magini 113-14.
Derivazioni varie della carta maginiana del 1608, pubblicate in Italia e all'estero col nome del Magini 118-19.
« Nova Italiae delineatio » di J. Hondio 119.
Idem di N. Visscher 119.
Carta d'Italia di Enrico Hondio (1631) 119, 121.
« Tabula Italiae » di F. De Witt 119.
Carta d'Italia di C. Allard 119-20.
Carta di Gugl. e Giov. Bleaw 122-23.
id. di Matteo Greuter 123-25.
id. di Nicola Sanson e sue ristampe 126-27, 132-33.
id. nell' « Hercules Siculus » di G. B. Nicolosi (1671) 135.
id. di N. Sanson, riveduta di N. A. Baudrand (1672) 132-33.
id. di Matteo Seutter 130.
id. di G. Cantelli (1694) 133.
id. del Padre V. Coronelli 134-35.
id. di Guglielmo Delisle (1700) 130, 139.
id. di R. De Vaugondy 131.
id. del D'Anville (1743) 139.
Lazio.
Carta nella ediz. maginiana (1595) della « Geografia » di Tolomeo 3.
Pittura di E. Danti « Latium et Sabina » 72.
Carte di G. A. Magini 70-73.
Carta di G. Mercator 72.
id. di Giov. Jansson 122.
id. di Innocenzo Mattei 133.
id. di G. F. Ameti (1696) 137.
Liguria.
Disegni e penna del secolo XVI esistenti nella Biblioteca Ambrosiana di Milano 24 nota 2.
« Nova descrittione di tutto il Ducato di Milano ecc. » (1567) 25.
Carte del Piemonte del secolo XVI comprendenti anche parte della Liguria 24-25.
Carta nella edizione maginiana (1595) della « Geografia » di Tolomeo (insieme col Piemonte) 3, 153-56.
Carte della Liguria di G. A. Magini (vecchia redazione) 25-27.
Pittura di E. Danti nella Galleria Vaticana 26.
Carte della Liguria di Domenico Ceva oggi perdute 29-30.
Carte della Liguria di G. A. Magini (nuova redazione) 28-30, 111; 158 60.
Carta della Liguria di G. B. Vrints nella ediz. ital. del « Theatrum » dell'Ortelio 28.
Carta generale della Liguria di G. A. Magini 95.
Carte di Giov. Jansson 121.
Carta di N. Sanson 127.
id. del Padre V. Coronelli 134.
id. di Giuseppe Chafrion 135 e nota 1.
Lombardia.
Cartina manoscr. della Lombardia nella Bibl. Ambrosiana di Milano (secolo XVI) 31, nota 6.
« Forma di Lombardia » in due fogli, anteriore al 1525 30 nota 6.
« Novum Langobardiae opus » di Luc' Antonio de Hubertis 30 e nota 6.
« Nova descrittion de la Lombardia » di Gastaldi-Tilman (1570) 4, 31.
Carta nell'ediz. maginiana della « Geografia » di Tolomeo (1595), 4.
Carta di M. Florimi, contraffazione della gastaldina 18 nota 1.
« Lombardia » anonima, stampata da Vincenzo Luchini (1556) 31.
« Ducatus mediolanensis finitimarumque regionum descriptio » di G. G. Settala (anteriore al 1570) 31.
Carte della Lombardia di G. Mercator (1589) 31.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Lombardia (segue).
Pittura del Ducato di Milano di Egnazio Danti 31, 33 nota 3.
Carte del Magini 30-34.
Carta manoscr. della prima metà del sec. XVII posseduta dall'Arch. di Stato di Parma 32 nota 5.
Carte di Enrico Hondio e di G. Jansson 121.
Carte di Nicola Sanson (1647) 125.
Carte di G. Cantelli (1680-81) 132.
Nuova carta di N. Sanson (1692) 127.
Carte di R. De Vaugondy 131.
Lucca (Repubblica di).
Corografia di M. Antonio Botti 64.
Carta di G. A. Magini 64-67; 111-12.
id. di Enrico Hondio 122.
id. del Padre V. Coronelli 134.
Mantova (Ducato di).
Schizzi parziali del Mantovano posseduti dalla Bibl. Ambrosiana di Milano 34 nota 2.
Carta di Gabriele Bertazuolo (1596) 34 nota 6; 154.
Nuova carta manoscr. di G. Bertazuolo (1608) oggi perduta 35 e nota 4, 36 nota 1.
Carta di G. A. Magini 34-36, 112; 154-55.
Tavola idrografica del Mantovano fatta dai PP. Barnabiti (1625) 34 nota 4.
Carta di Giov. Jansson 121.
Carta di Matteo Greuter (1620) 123 nota 2, 137.
Carte del Mantovano nell'«Atlas Nouveau» di N. Sanson 128.
Carta del Padre V. Coronelli 134.
id. di G. T. Bonfadini (1706) 137.
Marca d'Ancona.
Carta nell'ediz. maginiana (1595) della «Geografia» di Tolomeo 3-4, 100 e nota 2.
Carta nell'ediz. gastaldina di Tolomeo 4, 6.
«Novo et vero dissegno della Marca d'Ancona» di F. Bertelli (1565) 61.
Carta di V. Luchini (1565) 61.
Carta di G. Mercator 61, 68.
Pitture di E. Danti 61.
Carta di G. A. Magini 61-62.
id. di Enrico Hondio 122.
Massa (Stato di).
Carta inclusa nella vecchia redaz. della Riviera di Levante del Magini 26, 66.
Rappresentazione nel «Lucchese» del Magini 66.
Milano (Ducato di)
«Ducatus Mediolanensis ecc.» di G. G. Settala (anteriore al 1570), 31.
Pittura di Egnazio Danti nella Galleria Valicana 31, 33 nota 3.
Carta del Magini 30-32; 93-94.
Rilievi e carte di Bart. Clarici 31-32.
Carta manoscritta della prima metà del sec. XVII posseduta dall'Arch. di Stato di Parma 32 nota 5.
Carte di Enrico Hondio e di Giov. Jansson nell'«Atlas Novus» di G. Mercator 121.
Carta di Matteo Seutter 130.
Carta di G. P. Bianchi (1625) 135.
id. di M. A. Baratieri (1636) 135
id. del Padre V. Coronelli (1691) 134.
id. del Frattino (1703) 135.
Vedi: *Lombardia.*
Modena (Ducato di)
Carta di Alberto Balugoli (1571) 52 e nota 1.
Carta manoscritta di Ant. Pasi (1580) 52 nota 2, 57 note 1 e 5.
Carta manoscr. del sec. XVI nell'Arch. di Stato di Parma 52 e nota 3, 137.
Schizzi parziali nella Bibl. Ambrosiana di Milano 52 nota 3.
Pittura di Egnazio Danti 52-53.
Carta di G. A. Magini 51-53, 154.
id. di Giov. Jansson 122.
id. nell'«Atlas Nouveau» di N. Sanson 128.
id. del Padre V. Coronelli 134.
id. di Domenico Vandelli (1746) 138.
Molise.
Vedi: *Napoletano.*
Monferrato.
Carta nella ediz. maginiana (1595) della «Geografia» di Tolomeo (insieme col Piemonte) 3.
Carte a stampa del Piemonte del sec. XVI comprendenti anche il Monferrato 24-25.
Piemonte e Monferrato; vecchia carta del Magini 25-26.
Piemonte e Monferrato: nuova carta del Magini 27-28; 111; 158.
Piemonte e Monferrato di F. Stechi 28.
Carta di Enrico Hondio 121.
id. di N. Sanson 127.
id. di Matteo Seutter 130.
id. del Padre V. Coronelli 134.
Napoletano (Carte generali).
Carta nella ediz. maginiana (1595) della «Geografia» di Tolomeo 3.
Pitture di E. Danti nella Galleria Vaticana 74-75.
Carta del Reame di Napoli di Niccolò Antonio Stigliola e Mario Cartaro 75-77.
Carte di P. C. (Paolo Cartaro?) manoscr. nella Bibl. Barberiniana (Vaticana) di Roma 76 e nota 2-3, 93.
Carta di Paolo Cagno 74.
Carte speciali di G. A. Magini 16, 73-78.
Carta generale del Reame di G. A. Magini 78, 95, 138, 157.
Carta nell'«Itinerarium Italiae» di Martino Zeiller (1640) 131.
Carta di Enrico Hondio 122.
id. di Nicola Sanson (1662) 125.
id. nell'«Atlas Nouveau» di N. Sanson (1692) 129.
id. di Matteo Seutter 130.
Carte di R. De Vaugondy 131, 138.
Carta di G. Cantelli 133.
Carte e vedute del Reame (1701) probabilmente del Padre V. Coronelli 134 nota 4.
Carte di A. Bulifon (1692) 135.
id. di G. B. Pacichelli (1703) 135.
id. di Paolo Petrini (circa 1735) 135.
id. delineata sotto la ediz. di Ferdinando Galiani a Parigi (1769) 138.
Narni (Diocesi di).
Carta anonima del sec. XVII 137.
Orvieto (Territorio di)
Carta di E. Danti (1583) 67 e nota 3.
id. di G. A. Magini 67-68, 71-72.
id. di Enrico Hondio 122.
Padovano (Territorio)
Carta manoscr. di Annibale De Madijs (1444) 37 nota 1.
Carta manoscr. attribuita a Francesco Squarzòn (1465) 37 nota 1.
«Antiqui agri patavini chorographia» anonima a stampa 37 nota 1.
Carta di Giacomo Gastaldi (1568) 36-37.
Carta di G. A. Magini 36-37, 92.
id. di Enrico Hondio 121.
id. nell'«Atlas Nouveau» di N. Sanson 128.
id. di Bartolomeo Breda (1625) 136.
id. di Paolo Bart. Clarici (1720) 136.
Paludi Pontine.
Disegni eseguiti sotto Sisto V probabilmente utilizzati dal Magini 72.
Parmense (Territorio).
Carta di Girolamo Cock (1551) 49 e nota 2.
Carta nello «Speculum Orbis» di G. De Jode (1578) 49.
Pittura di Egnazio Danti 49 e nota 4.
Carta di G. A. Magini 49-51.
Carta manoscr. del sec. XVII nell'Arch. di Stato di Parma 50 nota 4.
Carta di Enrico Hondio 122.
id. di M. A. Baratieri 137.
Patrimonio di S. Pietro.
Carta di G. A. Magini 70-72.
Pittura di E. Danti nella Galleria Vaticana 70 e nota 4.
Carta di Giov. Jansson 122.
id. di G. F. Ameti (1696) 137.
Pavia (Territ. di)
Rozzo disegno del sec. XVI nella Bibl. Ambrosiana 43, nota 2.
Carta di G. A. Magini 33.
id. di Giov. Jansson 121.
Carta dell'Oltrepò pavese di G. Chafrion (1685) 136.
Pepoli (Stati dei)
Carta manoscr. del sec. XVI nella Bibl. Vaticana 59 nota 1.
Carta di G. A. Magini 58-59.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Perugia (Territ. di).
Rilievo e carta d. E. Danti (1577) 67 e nota 1.
Carta di G. A. Magini 66-67.
id. di Enrico Hondio 122.
Piacentino (Territorio)
Carta nello « Speculum Orbis » di G. De Jode (1578) 49 nota 3.
Carta di G. Mercator 49.
Pittura di Egnazio Danti 49 e nota 4.
Carta manoscr. del sec. XVII nell'Arch. di Stato di Parma 50 nota 4.
Carta di G. A. Magini 49-51; 160-61; 165.
id. di Alessandro Bolzoni (1615) 51 e nota 2.
id. di Enrico Hondio 122.
Piceno
Vedi: *Marca d'Ancona.*
Piemonte.
« Piemonte Nova Tav. » nell' ediz. di Tolomeo curata da G. Gastaldi 24.
« Nova descriptio regionis Pedemontanae » di G. Cock (1552) 24.
« El Piamonte » carta anonima (1553) 24.
« Regionis subalpinae vulgo Piemonte appellatae nova descriptio » 24.
Carta del Piemonte di Paolo Furlani 24.
Carta del Piemonte nello « Speculum » di G. De Iode 24.
« Il Piamonte » di G. Gastaldi (1555) e sue ristampe 24-25.
Carta del Piemonte col Ducato di Milano ecc. stampata a Venezia da F. Bertelli (1567) 25.
Carta del Piemonte col Monferrato e la Liguria di Mercator (1589) 25.
Carta del Piemonte nella edizione maginiana (1595) della « Geografia di Tolomeo » 3.
« Stato del Piemonte » del Magini 25-27.
Pittura di E. Danti nella Galleria Vaticana 26.
« Piemonte e Monferrato » del Magini 27-28; 111-12; 158.
Carta del Piemonte di F. Stechi 28.
Carta di Enrico Hondio 121.
Carte di Nicola Sanson (1647 e 1665) 126, 135.
Nuova carta di N. Sanson (1691) 127.
Carte di M. Seutter 130.
Carta di T. Borgonio 135.
Carta di R. De Vaugondy 131.
« Piemonte e Savoia » del P. Coronelli (1693) 134.
Carta di G. Delisle (1707) 130, 135.
Po (Corso del)
Carte parziali di Smeraldo Smeraldi 50.
Carte parziali di Paolo Bolzoni 50.
Carte manoscr. del basso Po nella Bibl. Comun. di Ferrara 57 nota 1.
Polesine.
Carta del Polesine stampata a Roma (nel 1577) 45.
Carta di G. Mercator 45.
Carta di C. Sorte 45.
Carta di G. Bonifacio (ant. al 1603) 45.
Carta di G. A. Magini 45-46, 58.
id. ristampata da Stefano Scolari 132.
id. di Enrico Hondio 121.
id. nell' « Atlas Nouveau » di N. Sanson 128.
Carta di G. T. Bonfadini (1706) 136 nota 11, 137.
Carta anonima pubbl. a Venezia da Domenico Lovisa 136, nota 11.
Carta di P. B. Clarici (1721) 136.
Principato Citra.
Carta di G. A. Magini incisa da Amedeo Giovanni 74.
id. di Enrico Hondio 122.
Vedi: *Napoletano* (Carte generali).
Puglia.
Carta di G. Gastaldi (1567) 74.
Carta di G. A. Magini 77-78.
Vedi: *Napoletano* (Carte generali).
Ravenna (Territ. di)
Vedi: *Romagna.*
Reggio Emilia (Territ. di)
Vedi: *Modenese.*
Riviere.
Vedi: *Liguria.*
Roma (Territ. di)
Vedi: *Campagna Romana, Lazio, Patrimonio*
Romagna.
Carta manoscr. della costa tra Cervia e Cattolica col retroterra, del secolo XVI, nella Bibliot. Ambrosiana di Milano 55 nota 2.
Prima redazione (1597) della carta « Romagna olim Flaminia » di G. A. Magini 55
« Romandiola cum Parmensi Ducatu » di G. Mercator 49, 54 nota 2.
« Flaminia » di E. Danti nella Galleria Vaticana 55.
Seconda redazione (dicembre 1598) della carta « Romagna olim Flaminia » di G. A. Magini 56.
Carta dell'Ortelio derivante dalla maginiana 118.
id. di Enrico Hondio 122.
id. di Filippo Titi (1697) 133 nota 5, 137.
id. del Padre V. Coronelli 134.
Rovigo (Territorio di)
Territorio Rodigino di G. Bonifacio nel « Theatrum » dell'Ortelio 45.
Vedi: *Polesine.*
Sabina
Carta di Jubilio Mauro, oggi perduta 68 e nota 3; 71.
id. di G. A. Magini 71-72.
Pittura di Egnazio Danti 71 nota 5, 72.
Carta di Giov. Jansson 122.
Salò (Riviera di)
Carta del Padre V. Coronelli 134.
Sardegna.
Carta di S. Arquer nella « Cosmographia » del Munster (1541) 82.
Carta nell' ediz. della « Geografia » di Tolomeo di G. Gastaldi (1548) 4.
Carta di Leandro Alberti 82-83.
Carta anonima del sec. XVI 83.
Carta nel « Theatrum » di A. Ortelio 83.
Carta manoscr. di Rocco Capellino (1577) nella Biblioteca Vaticana 83-84.
Carta nell' ediz. della « Geografia » di Tolomeo del Magini (1595) 4.
Carta di G. Mercator 83, 122.
id. di G. A. Magini 82-85.
Pittura di E. Danti 85, nota 1.
Carta nel « Theatrum Orbis Terrarum » del Bleaw 123.
Carta di Nicola Sanson 125.
id. nell' « Atlas Nouveau » del medesimo 129.
id. di Matteo Seutter 130, 139.
id. di Filippo Cluverio 131.
id. del Padre V. Coronelli 134.
Rappres. della Sardegna nella carta d'Italia di G. Delisle 139.
Sicilia.
Carta di G. Gastaldi (1545) 4, 86.
Carta nel « Teatrum » di A. Ortelio (1570) 4, 86.
Carta di G. Mercator 86-87, 122.
Carta nell' ediz. maginiana (1595) della « Geografia » di Tolomeo 4.
Carta di G. A. Magini 85-87; 165-66.
Carta di Nicola Sanson 125.
id. nell' « Atlas Nouveau » di N. Sanson (1692) 129.
id. di Matteo Seutter 130.
id. di R. De Vaugondy 131.
id. di Filippo Cluverio 131.
id. di G. Cantelli su relazioni di Tomaso Fazello 133, 138.
id. del Padre V. Coronelli 134.
Carta di Agatino Daidone (1713) 138.
id. di Gugl. Delisle (1714 e 1717) 130, 138.
id. di S. Schmettau (1719-21) 138.
Siena (Stato di)
Carta di A. de Arnoldi, stampata da Matteo Florimi 18 nota 1.
Carta di Stefano Buonsignori 63-64, 67.
Carta di G. A. Magini 64, 82.
Carta di O. Malavolti (1599) 64 nota 2.
Carta di Enrico Hondio 122.
Spoleto (Ducato di)
« Marchia Anconitana cum Spoletano Ducatu » di G. Mercator 61, 68.
Carta di Gellio Parenzo (1597) 68 e nota 2.
Vedi: *Umbria.*
Stato della Chiesa.
Carta generale di G. A. Magini 73, 94-95.
id. di Enrico Hondio 122.
id. di Nicola Sanson (1647) 125.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Stato della Chiesa (segue).
Carta nell' « Itinerarium Italiae » di Martino Zeiller (1640) 131.
id. di M. A. Baudrand (1669) 133.
id. di Matteo Seutter 130.
id. di R. De Vaugondy 131.
id. di T. Mayer (1748) 131, 137.
Nuova carta dei PP. Maire e Boscovich 138.
Terra di Bari.
Vedi : *Napoletano* (Carte generali).
Terra di Lavoro.
Vedi : *Napoletano* (Carte generali).
Terra d'Otranto.
Carta di G. A. Magini 77-78.
id. di Enrico Hondio 122.
Vedi : *Napoletano* (Carte generali).
Tirolo.
Vedi : *Trentino.*
Todi (Territorio di)
Carta a stampa, anonima, senza data (sec. XVII?) 68 e nota 4, 137.
Carta annessa al Trattato *Del legno fossile* di F. Stelluti (1636) 89 e nota 2.
Vedi : *Umbria.*
Toscana.
Carta manoscritta del secolo XV 63 nota 2.
Carta di Girolamo Bellarmato (1536) 67, 70, 71.
« Chorographia Tusciae » di Matteo Florimi 18 nota 1.
Carta nella ediz. magiana (1595) della « Geografia » di Tolomeo 3.
Carte di G. A. Magini 62-66, 99-100, 138.
Carta generale dello Stato della Chiesa e Toscana di G. A. Magini 73.
Carta di Giuseppe Rosaccio (1609) 138.
Carte di Enrico Hondio e Giov. Jansson 122.
Carta di Nicola Sanson (1647) 125.
id. di Matteo Seutter 130.
id. di R. De Vaugondy 131.
id. di T. Mayer (1748) 131.
id. di M. A. Baudrand (1669) 133.
Vedi : *Dominio Fiorentino, Senese, Lucchese.*
Trentino.
« Contado de Tirol » anonimo del sec. XVI, 47.
Schizzi manoscr. vari del sec. XVI nella Bibl. Ambrosiana di Milano 47 nota 5.
Carta di Cristoforo Sorte (inclusa in quella del Veronese e Vicentino (1591) 40.
Carta di V. Lazio 47.
Carta di G. Mercator 47.
Pittura di E. Danti 47.
Carta di V. Ygl (1604) 47 e nota 3.
Carta di M. Burgklehner (1611) 47 nota 4.
Carta di G. A. Magini 47-48.
Carta di Nicola Sanson 128.
Trevigiano (Territorio).
Carte parziali del 1546 37 nota 3.
« Disegno del Trevisan » di Cristoforo Sabbadino (1558) 37, nota 3.
Disegni del sec. XVI nella Bibl. Ambrosiana di Milano 37 nota 3.
Carta della Marcha Trevisana nell' ediz. gastaldina di Tolomeo (1548) 37 nota 3.
Marchia Tarvisina nell' ediz. maginiana di Tolomeo (1595) 4.
« Tarvisini agri typus » di Jo. Pinadello 37 nota 3, 136.
Carta di Giovanni Bonifacio 37.
« Tarvisana Marchia et Tirolis Comitatus » di G. Mercator 47.
Carta di G. A. Magini 37-38.
Carta di Enrico Hondio 121.
id. di Stefano Scolari (1644) 132.
Umbria.
Carta e disegni di C. Piccolpasso (seconda metà del secolo XVI) 68 e nota 5.
Pittura di E. Danti 69.
Carta di G. A. Magini 68-70.
id. di Enrico Hondio 122.
Vedi : *Perugia, Orvieto, Todi, Spoleto.*
Urbino (Ducato di).
Carta di G. A. Magini 59.
Pittura « Urbini Ducatus » di E. Danti 59.
Carta di G. B. Vrints nel « Theatrum » dell'Ortelio 60.
Carta anonima, senza data, derivante dalla maginiana 117.
Carta di Enrico Hondio 122.
id. di Filippo Titi (1697) 137 e nota 6.
Valdesi (Valli)
Carta del Padre V. Coronelli 134.
Val di Noce.
Schizzo manoscr. nella Bibl. Ambrosiana di Milano 47, nota 5.
Carta manoscr. del sec. XVI nella Bibl. Civica di Trento 48 nota 1.
Carta manoscr. del sec. XVI nel Ferdinandeum di Innsbruck 48 nota 1.
Veneto (Stato)
Carta generale dello Stato di G. A. Magini 48, 94.
Carte parziali di G. A. Magini 46 e segg. (Vedi sotto. Padovano, Bresciano ecc.).
Carte di Cristoforo Sorte 40 e segg.
Pittura di E. Danti 39 nota 1, 42 nota 1, 43, 47.
Carta di Buntadino di Buntadini (1606) 48, 117 e nota 2.
Carta di Enrico Hondio 121.
Carte di N. Sanson (1692) 128.
Carta di Matteo Seutter 130.
Vercelli (Territorio di).
Carta di G. A. Magini 26-27.
id. di Giov. Jansson 121.
Veronese (Territorio).
Grande carta parziale manoscritta del sec. XV nell'Arch. di Stato di Venezia 38 nota 3.
Schizzi vari manoscr. del sec. XVI nella Bibl. Ambrosiana di Milano 47 nota 5.
Carta di Bern. Brognolo (1574) 38 nota 4, 41 nota 2.
Carta di Cristoforo Sorte (1591) 40 e nota 4.
Disegno parziale manoscr. di C. Sorte nell'Arch. prefettizio di Verona 41 nota 4.
Carta di G. A. Magini 38, 41.
Carta di Giovanni Jansson 121.
id. nell' « Atlas Nouveau » di N. Sanson 128.
id. di Giovanni Nachio (1625) 136.
Vicentino (Territorio)
Disegni manoscr. del sec. XVI nella Bibl. Ambrosiana di Milano 43 nota 4.
Carta di Cristoforo Sorte (1591) 40-41.
Carta di G. A. Magini (1595) 14, 43-44; 102 nota 1.
Carta di F. Pigafetta 43 nota 4, 136.
Carta di G. Mercator 43 nota 4.
Carta di Enrico Hondio 121.
Carta nell' « Atlas Nouveau » di N. Sanson 128.
Carta del Padre V. Coronelli 134.
Carta di Angelo Novello 136.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

INDICE ALFABETICO

DEGLI AUTORI, INCISORI E STAMPATORI DI CARTE GEOGRAFICHE CITATI NEL TESTO

Il numero rinvia alla pagina

Acciuelli Francesco M. aut.
Suo rilievo della Corsica (1732) 138 e nota 8.
Alberti Leandro aut.
Carte della regione dei laghi lombardi da lui utilizzate 32 e note 3, 5.
Carta del Piacentino da lui utilizzata 49 nota 4.
Carta della Corsica inserita nel suo opuscolo sulle Isole appartenenti all' Italia 79-80.
Carta della Sardegna inserita nello stesso opuscolo 82-85.
Alcotti G. Battista aut.
Sue carte del Ferrarese 46, 137.
Allard Carlo aut.
Sua carta d' Italia (sec. XVII) 119-20.
Amedeo Giovanni (Amedaeus Joannes) di Amsterdam incisore 17 nota 3, 18, 74, 163.
Ameti Giacomo Filippo aut.
Sue carte del Patrimonio di S. Pietro e del Lazio (1696) 137.
Arnoldo de Arnoldi o *Arnoldo Scherpensiel* belga incisore.
Sua carta dello Stato di Siena 18 nota 1.
« Descrittione univers. della Terra » da lui incisa (1600) 18 nota 3, 17-18; 162 63.
Arquer Sigismondo aut.
Sua carta della Corsica nella « Cosmographia » di S. Munster 82.
Balugoli Alberto aut.
Sua carta del Modenese (1571) 52.
Baratieri Marco Antonio aut.
Sua carta del Parmense 136 e nota 4.
id. del Milanese (1636) 136.
Baudrand Michele Antonio aut.
Sue carte d' Italia nel « Mercurio Geografico » 132-33.
Bellarmato Girolamo aut.
Carta della Toscana (1537) 67, 70, 71.
Bertocnolo Gabriele aut.
Suoi rilievi e sue carte del Mantovano (1596 e 1608) 34-35.
Bertelli Donato stamp.
Sua carta del Friuli 43.
Bertelli Ferando incisore e stampatore.
Sua carta del Ducato di Milano, Piemonte e Paese de' Svizzeri (1567) 25.
id. della Marca d'Ancona (1565) 61.
id. della Corsica (1562) 79.
id. dell' Elba (1568) 82.
id. della Sardegna (1562) 83.
Bianchi Gian. Paolo aut.
Sua carta del Milanese (1625) 136.
Bleaw Giovanni inc. e stamp.
Carta d' Italia derivante dalla maginiana, da lui pubblicata nel 1659, 118
Bleaw Guglielmo stamp.
Carte d' Italia nel « Theatrum Orbis Terrarum » 120 nota 1.
Bolzoni Alessandro aut.
Sua descrizione e carta del Piacentino (1615) 51 e nota 2.
Bolzoni Paolo aut.
Sue carte parziali del corso del Po e del Piacentino 50-51.
Disegno del Piacentino 50 51; 160-61; 165.
Bonfadini G. T. aut.
Sua carta del Mantovano, Ferrarese, Polesine ecc. (1706) 136 nota 11, 137.
Bonifacio Giovanni aut.
Sua carta del Trevigiano 37-38.
id. del Polesine 45.
Bonifasi Natale aut. e incis.
Sua carta d'Abruzzo Ultra (1587) 73.
Bordone Girolamo aut.
Sua pittura della Corsica 80-81.
Borgonio Gio. Tommaso aut.
Sua carta del Piemonte (1680) 135.
Boscovich Ruggero aut.
Carta dello Stato Ecclesiastico 138.
Botti Marco Antonio aut.
Sue carte del Lucchese 64-65.
Breda Bartolomeo aut.
Sua carta del Padovano (1625) 136.
Brognolo Bernardino aut.
Sua carta del Veronese (1574) 38, nota 4.
Bulifon Antonio edit.
Sue carte del Regno di Napoli (1692) 135.
Buonsignori Stefano cartografo.
Carta del Dominio Fiorentino 56, 58-59, 63.
Carta del Senese 63-64, 67, 71.
Buntadino de' Buntadini stamp.
Carta degli Stati Veneti da lui pubblicata (1606) 48, 117 e nota 2.
Burone Stefano aut.
Suoi disegni della Corsica (1597) 81.
Cagno Paolo aut.
Sua carta del Napoletano 74.
Camocio G. F. stamp.
Carta della Corsica da lui stampata 82.
id. della Sardegna 83.
Cantelli Giacomo aut.
Sue carte d' Italia inserite nel « Mercurio Geografico » 132-33.
Capellino Rocco aut.
Sue carte e disegni della Sardegna (1577) in un codice vaticano 84 85.
Carli Gio. Francesco aut.
Suo disegno del Cadore (1713) 136 nota 12.
Cartaro Mario incisore.
Carta del Perugino di E. Danti da lui incisa 67 e nota 1.
Sue carte del Napoletano 75-78.
Casoli Luigi Maria aut.
Sua carta del Bolognese (1728) derivante da quella del Magini 135 nota 3.
Ceva Domenico aut.
Sue carte della Liguria, oggi perdute 29-30.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Chafrion Giuseppe aut.
Sua carta del Genovesato (fine sec. XVII) 136.
id. dell'Oltrepò pavese (1685) 136.
Chiesa Andrea aut.
Suo rilievo del Bolognese (1740) 137.
Clarici Gartolomeo aut.
Suoi rilievi e carte del Milanese 31-32; 155.
Clarici Paolo Bartolomeo aut.
Sue carte della diocesi padovana e del Polesine (1720 e 1721) 136.
Cluverio Filippo aut.
Sue carte delle isole italiane 131.
Cock Girolamo di Anversa, cartografo e stamp.
Carta del Piemonte 24.
Carta del Duc° di Milano di G. G. Settala da lui stampata 31.
Carta del Parmense 49.
Copo Pietro aut.
Sue carte dell'Istria 46 e nota 7.
Coronelli Vincenzo aut.
Sue carte di Italia e varie regioni contenute dell'«Atlante Veneto» e nel «Corso Geografico» 134.
Sua carta del Bergamasco 136.
Carte del Friuli 136.
Cristini Bartolomeo aut.
Sua carta del Piemonte, oggi irreperibile 29.
Daidone Agatino aut.
Sua carta della Sicilia (1713) 138.
Danti Egnazio cartografo.
Sue pitture geografiche nella Galleria Vaticana in generale, 143-46.
Critiche del Magini, 16-17, 144, 156.
Confronto con l'opera del Magini 144-45.
Pittura del Piemonte e della Liguria 26.
id. del Duc° di Milano 31, 33 nota 3.
id. dello Stato Veneto 39 nota 1, 42 nota 1, 43, 47.
id. del Ferrarese (Stati Estensi) 46, 52-53, 57.
id. del Parmense e Piacentino 49.
id. della Flaminia 55.
id. del Ducato di Urbino 59-60.
Rilievo e carta del Perugino 67.
Carta dell'Orvietano 67.
Pittura dell'Umbria 69.
id. del Patrimonio di S. Pietro 70-71.
id. «Latium et Sabina» 71 nota 5, 72.
id. del Napoletano 74-75.
id. dell'isola d'Elba 82.
id. della Corsica 80, 82 nota 1.
id. della Sardegna 85 nota 1.
id. dell'Italia in generale 145-46.
D'Anville G. aut.
Sua carta d'Italia (1743) 139.
De Grassis Cristoforo pitt.
Carta della Corsica a lui attribuita 80-81.
De Hubertis Luc' Antonio stamp.
Sua carta della Lombardia e altre produz. cartografiche 30 e nota 6.
De Jode Gerardo cartografo.
Carta del Piemonte nel suo «Speculum Orbis Terrarum» 24.
id. del Padovano ibid. 37 nota 1.
id. del Parmense ibidem 49.
De Jonghe Clemente stamp.
Carta d'Italia derivante dalla maginiana, da lui pubblicata ad Amsterdam 119.
Delisle Guglielmo aut.
Sua carta generale d'Italia (1700) 130, 139.
Carte del Piemonte e Monferrato 130, 135.
Carte della Sicilia 130, 138.
Della Volpaia Eufrosino aut.
Carta della Campagna Romana e sue derivazioni 71, 72, 73.
De Madijs Annibale aut.
Sua carta del Padovano 37 nota 1.
De Rossi (Officina Romana alla Pace).
Carta d'Italia di Matteo Greuter 123 e nota 4.
Ristampa della carta d'Italia di N. Sanson 127 e 132.
Ristampe di carte del Bolognese, della Romagna, delle Prov. Napoletane del Magini 132.
Carte inserite nel «Mercurio Geografico» 1ª edizione 132-33.
id. nella 2ª edizione 133
De Vaugondy Roberto aut.
Carte d'Italia nel suo «Atlas Universel» 131.
Carta della Corsica (1768) 139, nota 2.
De Witt Federico stamp.
Sue carte d'Italia (sec. XVII) 119, 127.
Di Novo Girolamo stampatore.
Rozza carta del Bolognese e Modenese da lui stampata a Roma 55 nota 2.
Everardo Simone inc.
Sua carta del Lucchese per l'«Atlas Novus» di Mercator 122.
Fazello Tomaso aut.
Sua carta della Sicilia 133.
Florimi Matteo stampatore in Siena.
Elenco di carte e piante da lui stampate 18 (nota 1).
Frattino G. aut.
Sua carta del Milanese (1703) 139 e nota 2.
Furlani Paolo cartografo, incisore e stampatore.
Sua carta del Piemonte (1567) 24.
id. del Cremasco 31, 44 nota 2.
Carta del Veronese di B. Brognolo (1574) da lui stampata 38.
Gastaldi Giacomo cartografo.
Carta della Sicilia 5.
Carte nell'ediz. della Geografia di Tolomeo 4-5.
Carte del Piemonte 24-25.
«Nova Descrittion della Lombardia» 31.
Carta del Padovano (1568) 36-37, 192.
Schizzo manoscr. della Val di Noce a lui falsamente attribuito 48 nota 1.
Sua carta della Puglia 74.
Sua carta della Corsica 79.
Carta della Sardegna a lui attribuita 83.
Carta d'Italia (1561) 104-05; 107-08, 145.
Giasolino Giulio V. Jasolino.
Giolito Gabriele stampatore.
Carta del Piemonte di G. Gastaldi (1556) 25.
Giovio Paolo (aut.)
Sua descrizione e carta del lago di Como 32.
Giustiniani Agostino aut.
Sua carta della Corsica 79.
Gnoli Bartolomeo aut.
Sua carta del Ferrarese (1606) 137.
Greuter Matteo aut.
Sua carta d'Italia 123-25
id. del Ducato di Mantova 123 nota 2, 137.
Hondio Enrico stamp.
Sua carta d'Italia (1631) 119, 121.
Sue carte d'Italia nell'«Atlas Novus» di G. Mercator 120 nota 1, 121-22.
Hondio Jodoco (Hondius Judocus) stamp.
«Nova Italiae delineatio» s. data 119.
Sue carte d'Italia 120 e nota 1; 121-22.
Iasolino Giulio.
Sua carta e descriz. dell'isola d'Ischia (1587) 85.
Jaillot Hubert stamp.
Sue ristampe di carte di N. Sanson 127.
«Atlas Nouveau» del Sanson da lui stampato 127-29.
Carta della Corsica (1738) 139 nota 2.
Jannson Guglielmo.
Sue carte d'Italia 120 nota 1.
Jannson Jan (Jansonius Johannes) stamp.
Sue carte d'Italia nell'«Atlas Novus» di Mercator 120 nota 1, 121-22.
Lafreri Antonio stampatore in Roma.
Sua carta del Piemonte (1564?) 24.
Carta della Lombardia da lui stampata 31.
Lasio Volfango cartografo.
Sua carta della Rezia e Tirolo 47.
Licinio Fabio inc. e stamp.
Sua carta della Corsica 79.
id. di G. Gastaldi 79.
id. della Sardegna 83.
Longhi Gioseffo stamp.
Ristampa della carta d'Italia di Matteo Greuter 123, 125.
Lotter Tobia Corrado stamp.
Carte d'Italia nei suoi Atlanti 130.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Lovisa Domenico stamp.
Carta del Polesine, anonima da lui stampata a Venezia (sec. XVII) 136 nota 11.
Luchini Vincenso stamp.
Sua carta della Lombardia (1556) 31.
id. della Marca d'Ancona (1565) 61.
Magini Fabio figlio di G. Antonio.
Non ebbe parte nella esecuzione dell'opera paterna 12.
Magini G. A.
Edizione della «Geografia» di Tolomeo (1595) 4-5.
Edizione dell'«Italia» 1620 e sue varie ristampe 6-7.
Suo viaggio a Roma per consultare le pitture geografiche di E. Danti nella Galleria Vaticana 15-16, 145-46.
Maire Cristoforo aut.
Carta dello Stato Ecclesiastico 138.
Mattei Innocenzo aut.
Sua carta del Lazio e Camp. Romana 133.
Mayer Tobia aut.
Carta dello Stato della Chiesa e Toscana (1748) 131 e 137.
Mercator Gerardo cartografo.
Sue carte d'Italia in generale 146-47
id. lodate dal Magini 5, 91 e nota 1.
Carta del Piemonte ecc. 25.
Carte della Lombardia 31.
Carta «Veronae Vicentiae et Patavii ditiones» 37 nota 1 38, 43 nota 4, 45
Carta della Trevigiana 47, 48.
id. «Forum Julii, Karstia ecc.» 48.
id. «Romandiola cum Parmensi ducatu» 49, 54 nota 2.
id. «Marchia Anconitana cum Spoletano Ducatu» 61.
id. «Latium nunc Campagna di Roma» 72.
Carte del Reame di Napoli 74.
Carta della Corsica 80.
id. della Sardegna 83.
id. della Sicilia 86-87.
Carta generale d'Italia 103, 104-05, 106, 107-08, 146-47.
L'«Atlas Novus» e le carte d'Italia in esso contenute 120 22.
Moroni Felice aut.
Sua carta dello Stato, Prov. e Diocesi di Fermo (1633) 137.
Mortier Pietro stamp.
Carte varie di N. Sanson da lui stampate 128.
Münster Sebastiano aut.
Carta della Corsica di S. Arquer riprodotta nella sua «Cosmographia», 82.
Nachio Giovanni aut.
Sua carta del Veronese (1625) 136.
Nicolosi Giov. Battista aut.
Sua carta d'Italia nell'«Hercules Siculus» (1671) 155.
Nolin G. B. edit.
Carta della Savoia ecc. di N. Sanson da lui edita (1691) 127.
Novello Angelo aut.
Sua carta del Vicentino (sec. XVII) 136.
Ortelio Abramo cartografo.
Carte del suo «Theatrum» (1570) utilizzate dal Magini per la ediz. della «Geografia» di Tolomeo 4-5.
Carta della Liguria nell'ediz. ital. del «Theatrum» (1608) 29.
Carta della Lombardia 31.
id. del Padovano 37 nota 1.
id. del Bresciano 39 nota 1.
id. del Vicentino di F. Pigafetta nell'ediz. ital. del «Theatrum» 43 nota 2.
id. del Cremasco 44 nota 2.
id. del Polesine di G. Bonifacio 45.
id. dell'Istria di Pietro Copo 46 nota 7.
id. del Ducato di Urbino di G. B. Vrints 60.
id. della Marca d'Ancona 61.
id. della Corsica 80.
id. della Sardegna 83.
id. del Bolognese 117-18.
id. della Romagna 118.
Carte d'Italia nella ediz. italiana del 1608, 147-48.
Pacichelli G. Battista aut.
Sue carte del Reame di Napoli (1703) 135.
Pagano Matteo stampatore.
Carta del Piemonte di G. Gastaldi (1555) 24-25.
Pallavicino Leone aut.
Sua carta del Territ. Bresciano (1597) 39-40 e 136.
Parenzo (Parenti) *Gellio* aut.
Sua carta dell'Agro di Spoleto (1597) 68 e nota 2.
Parisio Prospero aut.
Sua carta della Calabria (1589) 74.
Pasi Antonio aut.
Sua carta manoscr. dello Stato Estense 52, 57 nota 1.
Petrini Paolo stamp.
Sue carte d'Italia nell'«Atlante Partenopeo» (circa 1735) 135.
Piccolpasso Cipriano aut.
Sua carta e disegni dell'Umbria 68 nota 5.
Pigafetta Filippo aut.
Sua carta del Vicentino 43 nota 4, 136.
Ediz. italiana del «Theatrum» dell'Ortelio 147-48.
Pinadello Giovanni aut.
Sua carta del Trevigiano 37 nota 3, 136
Pinargenti Simone stamp.
Carta del Veronese di B. Brognolo, da lui ristampata 38 nota 4.
id. del Bresciano 39 nota 4.
Porro Girolamo incisore.
Sue carte incise per la edizione della Geografia di Tolomeo curata dal Magini, 2 nota 2, 3-4.
Rosaccio Giuseppe aut.
Sua carta della Toscana (1609) 138.
Sabbadino Cristoforo aut.
Sue mappe della laguna Veneta 37 nota 2.
Suo disegno del Trevigiano 37 nota 3.
Sadeler Giusto stamp.
Carta d'Italia di G. A Magini da lui pubblicata a Venezia (1662) 119.
Sanson Nicola aut.
Sue carte di varie regioni d'Italia 125-26.
Carta generale d'Italia 126-27.
Carte varie d'Italia (1651) 127 nota 1.
Carte del Piemonte (1647 e 1665) 135.
Carte d'Italia nel suo Atlas Nouveau (1692) 127-28.
Schmettau Samuele aut.
Sua carta della Sicilia (1719-21) 138.
Scolari Stefano stamp.
Carta del Veronese di B. Brognolo da lui stamp. 38 nota 4.
Ristampa della carta d'Italia di Matteo Greuter 123-24.
Ristampa del Polesine del Magini 132.
Sua carta del Trevigiano (1644) 132
id. del Bresciano (1655) 132.
id. del Dominio Veneto del Magini 132.
Ristampa della carta della Toscana di Gius. Rosaccio (1662) 138 nota 1.
Settala G. Giorgio milanese aut.
Sua carta del Ducato di Milano nel «Theatrum» dell'Ortelio 31.
Seutter Matteo aut.
Carte d'Italia nel suo «Atlas Novus» (circa 1730) 129-30.
Carta della Corsica 139 nota 1.
Sorte Cristoforo cartografo.
Sua carta del Bresciano (1560) 38-39.
Sue carte generali degli Stati Veneti 40 e segg.
Carta del Basso Veronese e Polesine 45.
Sorte Giulio disegn.
Sua carta del Bergamasco 41 e nota 4.
Smeraldi Smeraldo cartografo.
Sue carte del Parmense 50.
Squarcione (*Squarzon*) *Francesco* aut.
Carta del Padovano (1465) a lui attribuita 37 nota 1.
Stechi Fabrizio cartografo.
Sua carta del Piemonte e Monferrato (fine secolo XVI) 18.
Stigliola Nicolò Antonio aut.
Suoi rilievi del Napoletano 75-78.
Tilman Giorgio disegn.
Carta della Lombardia di G. Gastaldi da lui disegnata 31.
Titi Filippo aut.
Sua carta della Romagna (1697) 132 nota 5, 137.
Id. dell'Urbinate (1697) 137 e nota 6.
Turpino Giovanni incis.
Carta dell'Agro di Spoleto di G. Parenzo (1597) da lui incisa 68 nota 2.
Valegio Francesco stamp.
Carta del Veronese di B. Brognolo da lui ristampata 38 nota 4.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Vandelli Domenico aut.
Sua carta del Modenese (1746) 137.
Vavassore G. A. incis. e stamp.
Sua carta del Friuli (1537) 43.
Visscher Niccolò Giovanni, stamp.
Carte d' Italia derivanti dalla maginiana, da lui pubblicata (1650) 119,
« Nova Italiae delineatio » 119.
« Totius Italiae Tabula » 127.
Vogt Joan aut.
Sua carta della Corsica (1732) 138 nota 9.
Vrints G. B. incisore e stamp.
Sua carta della Liguria (1608) 28.
id. del Ducato di Urbino (1606) 60.
Edizione Italiana del « Theatrum » dell'Ortelio (1608) 147.
Wright Beniamino incisore.
11 e nota 1; 19-21, 158-159.
Vgl Varmundo cartografo.
Sua carta del Tirolo 47.
Zeiller Martino aut.
Carte d' Italia nel suo « Itinerarium Italiae » (1640) 131.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

INDICE GENERALE

PREFAZIONE

CAPITOLO PRIMO - *Cenni biografici su G. A. Magini. L'edizione della «Geografia» di Tolomeo* . . . . . pagg. 1-5
1. Cenno biografico sul Magini. — 2. L'edizione maginiana della «Geografia» di Tolomeo. — 3. Il commento alle carte moderne della «Geografia» di Tolomeo.

CAPITOLO SECONDO - *Caratteri generali dell'«Italia» maginiana* . . . . . » 6-11
1. L'«Italia» di G. Antonio Magini e le sue varie ristampe. — 2. Caratteri esteriori delle carte. — 3. Revisioni e correzioni sui rami delle tavole. — 4. La tecnica del disegno e dell'incisione. — 5. Altre differenze fra le tavole.

CAPITOLO TERZO - *Composizione e cronologia delle carte costituenti l'«Italia»* . . . . » 12-22
1. La raccolta dei materiali originali. — 2. Cronologia del lavoro maginiano fino al 1606. — 3. Gli incisori del Magini. Interruzione e ripresa del lavoro. — Il lavoro del Magini dopo il 1608.

CAPITOLO QUARTO - *Le fonti delle carte maginiane e la cartografia dell'Italia nel secolo XVI* . . . . . » 23-90
Premessa — 1. Le carte del Piemonte e della Liguria in generale. — 2. Le carte del Piemonte e della Liguria della vecchia redazione. — 3. Le carte del Piemonte e della Liguria della nuova redazione. — 4. Le carte del Milanese. — 5. La carta del Ducato di Mantova. — 6. Le carte degli Stati Veneti in generale. — 7. Carte degli Stati Veneti derivanti da carte anteriori a stampa. — 8. Le carte manoscritte di Cristoforo Sorte e la tavola maginiana del Territorio di Bergamo. — 9. Le carte del Bellunese, del Cadorino, del Friuli, del Vicentino e del Cremasco. — 10. La carta del Polesine. — 11. Le carte dell'Istria e del Trentino. La carta generale dello Stato Veneto. — 12. La carta del Parmense e Piacentino. — 13. La carta del Modenese. — 14. Le vecchie carte del Bolognese e della Romagna. — 15. Le carte definitive della Romagna, del Ducato di Ferrara e del Bolognese. — 16. Le carte del Ducato di Urbino e della Marca d'Ancona. — 17. Le carte della Toscana. — 18. Le carte dell'Umbria. — 19. Le carte del Lazio e la carta generale dell'Italia Centrale. — 20. Le carte del Reame di Napoli. — 21. Le carte della Corsica e dell'Elba. — 22. La carta della Sardegna. — 23. Le carte dell'Ischia e della Sicilia. — 24. Conclusione.

CAPITOLO QUINTO - *L'opera personale del Magini.* . . . . . » 91-116
1 Premessa. — 2. L'inquadratura di ciascuna tavola con le vicine. — 3. Le carte d'insieme. — 4. La carta generale d'Italia del 1608. — 5. Le proiezioni delle carte maginiane. — 6. Le coordinate geografiche delle carte maginiane. — 7. La posizione astronomica dell'Italia secondo il Magini. — 8. Le scale e il valore del miglio secondo il Magini. — 9. I confini politici nelle carte maginiane. — 10. La carta dell'Italia tolemaica. — 11. I commentari descrittivi all'Italia.

CAPITOLO SESTO - *La fortuna dell'opera maginiana e la sua influenza sulla cartografia del secolo XVII* . . . . . » 117-39
1. Prime riproduzioni di carte regionali. — 2. Riproduzioni e contraffazioni dell'«Italia Nuova» del 1608. — 3. Le carte regionali del Magini nell'«Atlas Novus» di Mercator e di Jansson e negli Atlanti nel Bleaw. — 4. La carta d'Italia di Matteo Greuter. — 5. L'influenza maginiana sulle carte d'Italia di Nicola Sanson. — 6. Influenza del Magini sul Seutter, sul De Vaugondy e su altri cartografi stranieri del secolo XVIII. — 7. Riproduzioni di carte maginiane in Italia. Il Magini e il Cantelli. — 8. Influenza del Magini sull'opera cartografica del Coronelli. — 9. Altre derivazione italiane da carte maginiane. — 10. Le nuove carte d'Italia che sostituiscono quelle del Magini.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

APPENDICI E DOCUMENTI.

I. Magini, Danti, Mercator, Ortelio . . . . . pagg. 143-48
II. *a*) Spoglio di nomi orografici. . . . . » 149-51
b) Spoglio di nomi territoriali . . . . . » 152-53
III. Dal carteggio di G. A. Magini. . . . . » 154-61
IV. Prefazioni alle « Tavole sul Primo Mobile » . . . . . » 162-67
V. Elenchi di coordinate maginiane . . . . . » 168-69

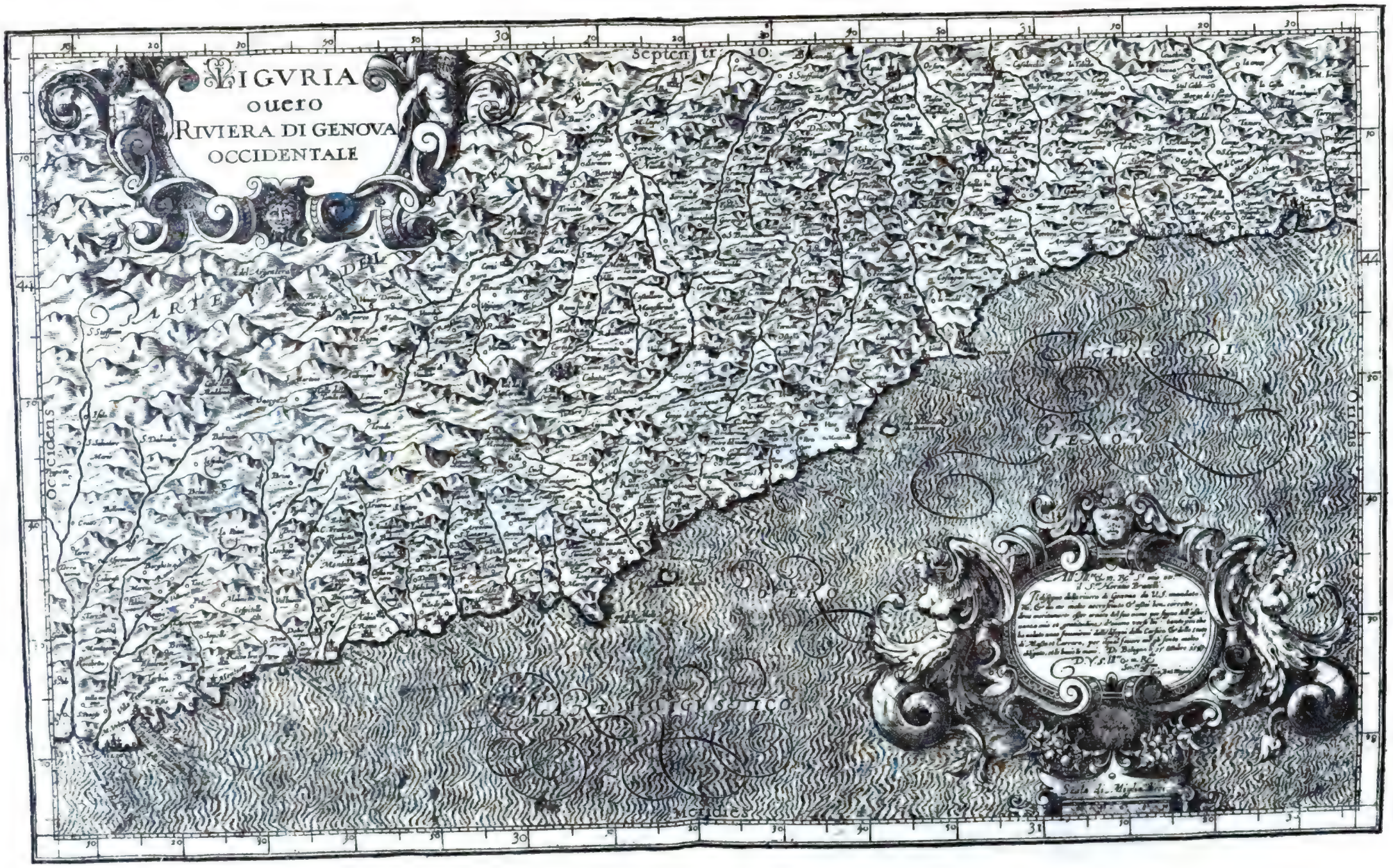
INDICI.

Indice delle carte citate nel testo . . . . . » 173-77
Indice alfabetico degli autori, incisori e stampatori di carte geografiche citate nel testo. » 178-81
Indice generale. . . . . » 183

TAVOLE FUORI TESTO

I. Prima redazione della « Riviera di Ponente » di G. A. Magini.
II. Prima redazione della « Riviera di Levante » di G. A. Magini.
III. Prima redazione del Bolognese di G. A. Magini.
IV. Prima redazione della Romagna di G. A. Magini.
V. Primo abbozzo del Ducato di Urbino di G. A. Magini.
VI. Il « Trevigiano » di Giovanni Bonifacio. 1591.
VII. L' « Abruzzo Ulteriore » disegnato da Mario Cartaro.
VIII. Disegno della Sardegna di Rocco Capellino
IX. L' « Italia Nuova » di G. A. Magini.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

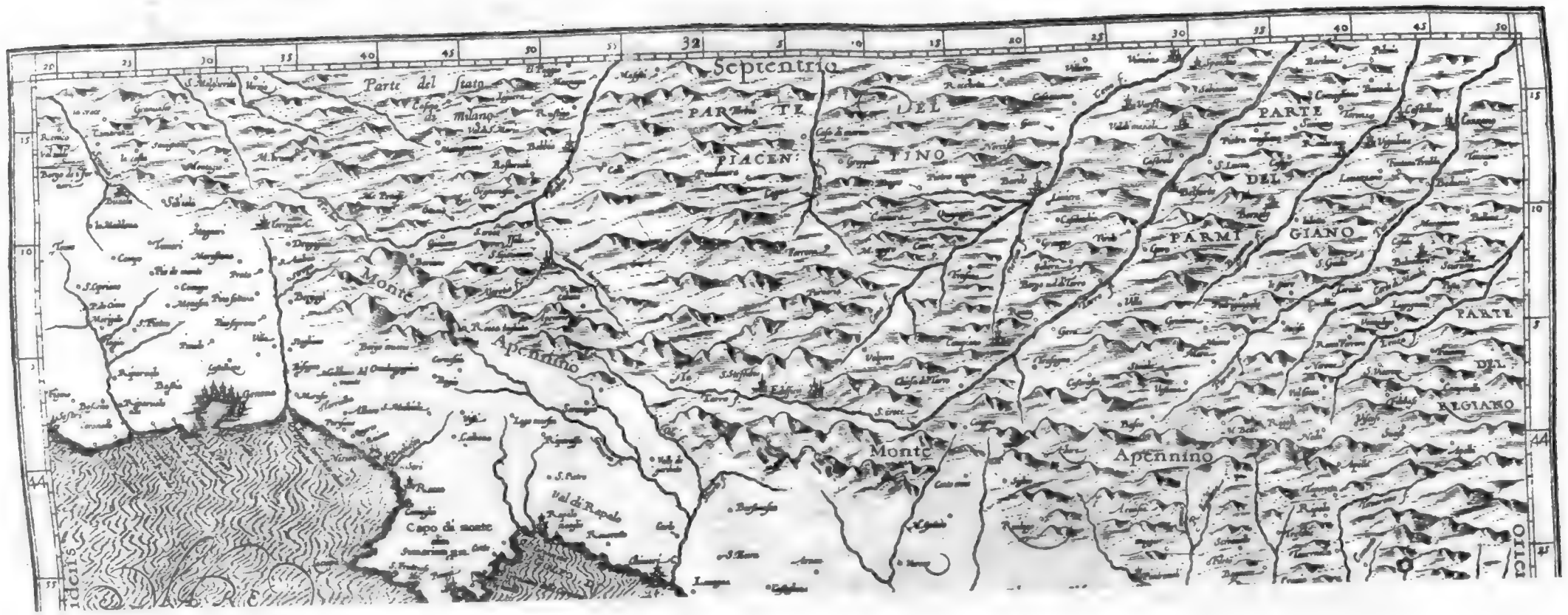


PRIMA REDAZIONE DELLA "RIVIERA DI PONENTE„ DI G. A. MAGINI

(da esemplare di proprietà del Dott. Edward E. Berry). Dimensioni dell' originale cm. 46 × 28.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN



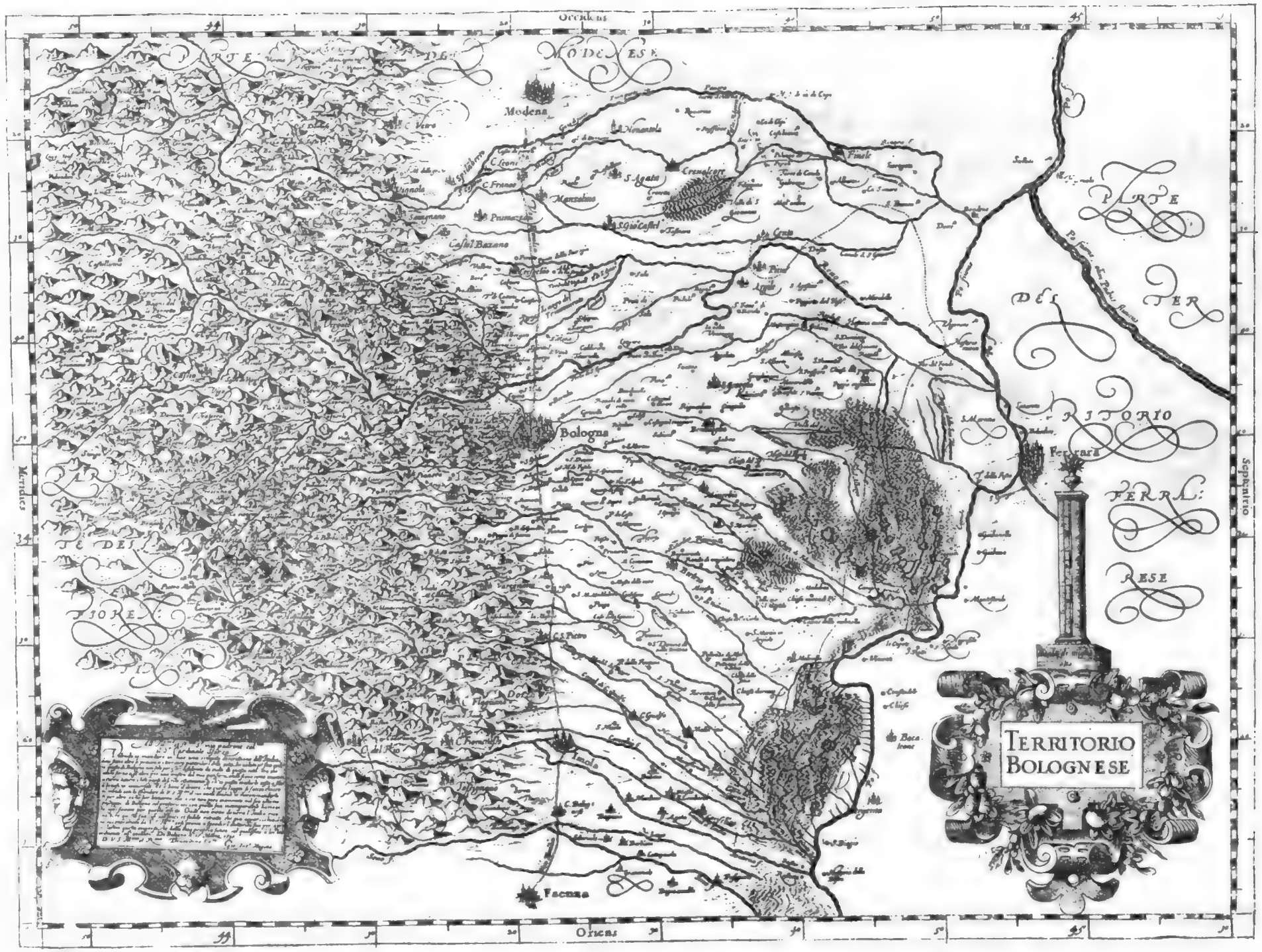
PRIMA REDAZIONE DEL "TERRITORIO BOLOGNESE„ DI G. A. MAGINI

(da esemplare di proprietà del Dott. Th. Ashby). Dimensioni dell' originale cm. 44 1/2 × 33.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

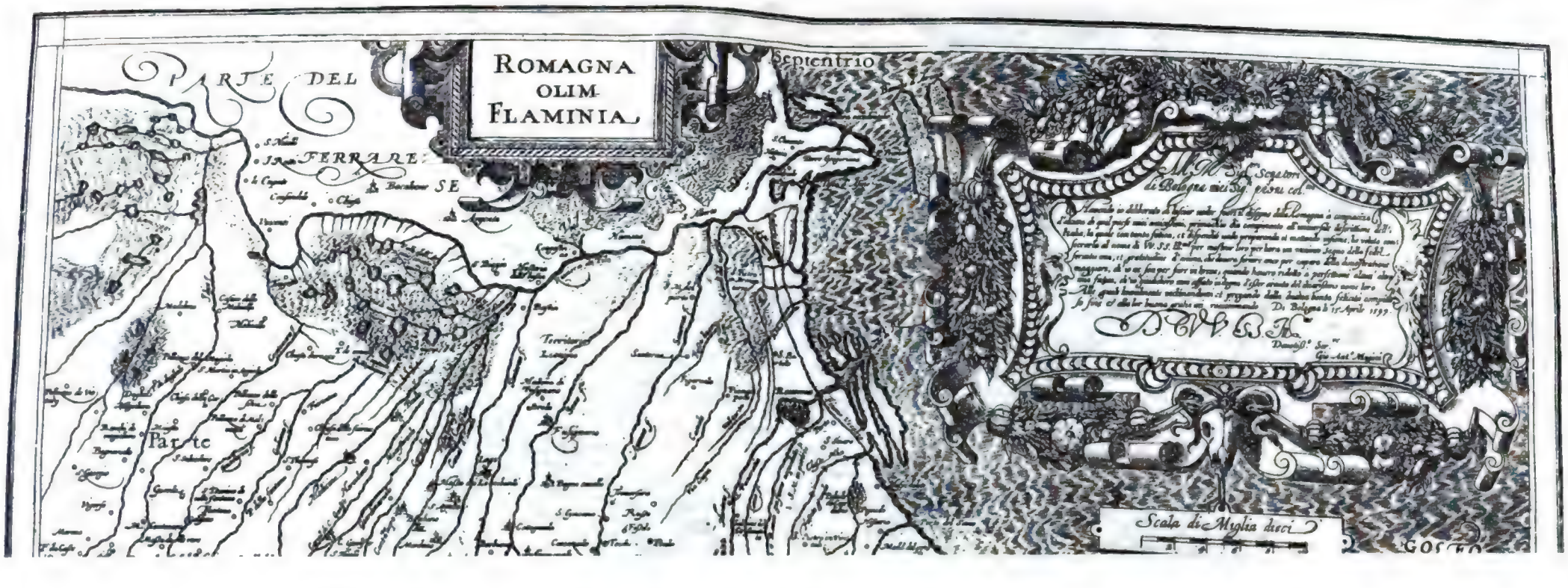


PRIMA REDAZIONE DEL "TERRITORIO BOLOGNESE„ DI G. A. MAGINI

(da esemplare di proprietà del Dott. Th. Ashby). Dimensioni dell' originale cm. 44 1/2 × 33.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN



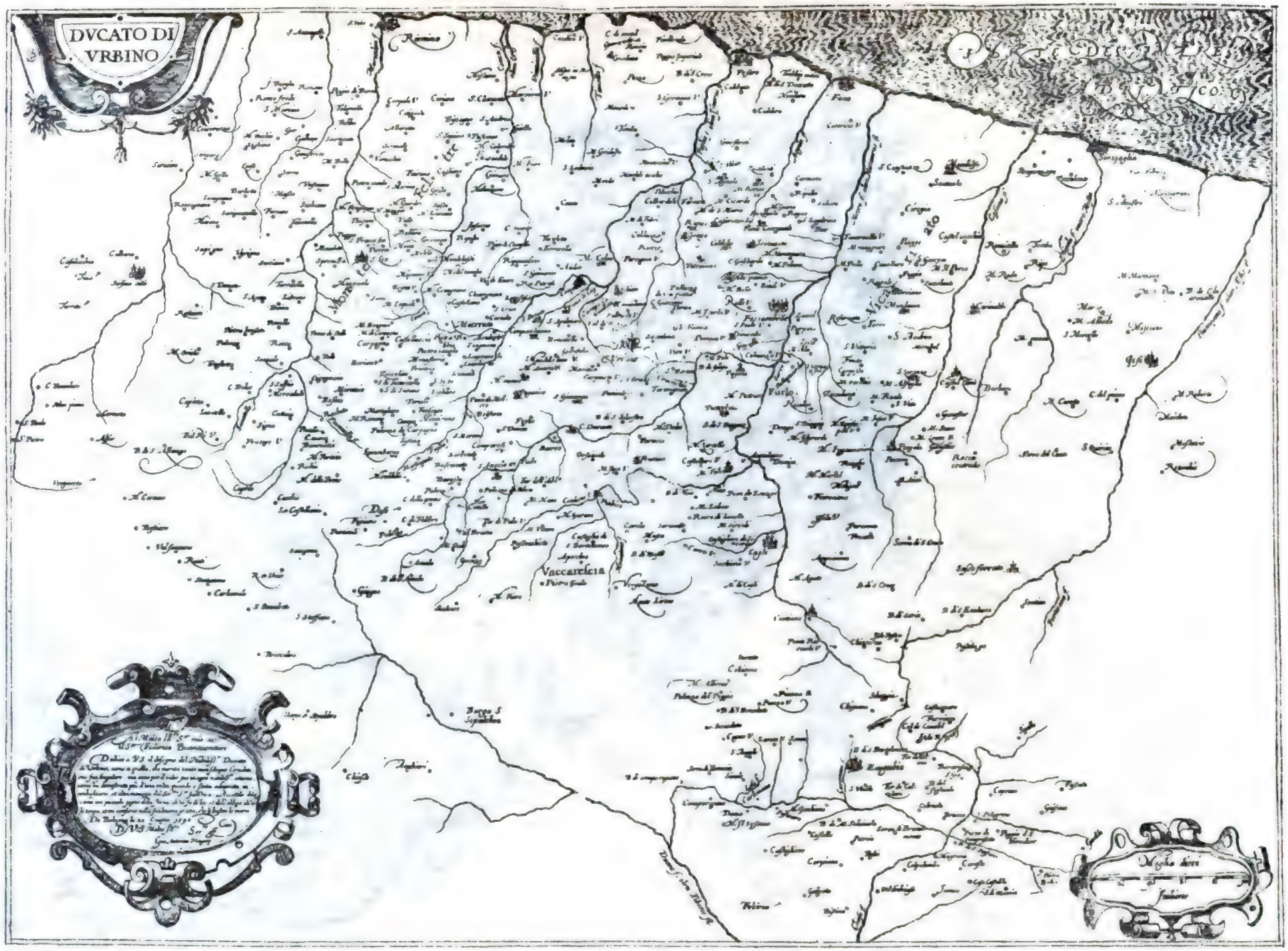
PRIMO ABBOZZO DELLA TAVOLA "DUCATO DI URBINO„ DI G. A. MAGINI

(da esemplare di proprietà del Dott. Th. Ashby). Le dimensioni sono le stesse della ***tavola definitiva.***

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN



PRIMO ABBOZZO DELLA TAVOLA "DUCATO DI URBINO„ DI G. A. MAGINI

(da esemplare di proprietà del Dott. Th. Ashby). Le dimensioni sono le stesse della tavola definitiva.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

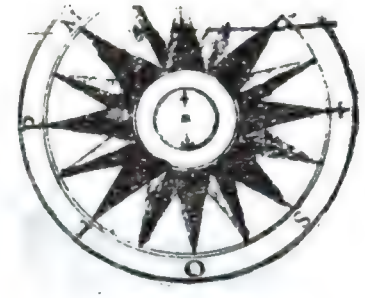
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

IL "TREVIGIANO" DI GIOVANNI BONIFACIO 1591.

L'originale misura cm. 30 × 25.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

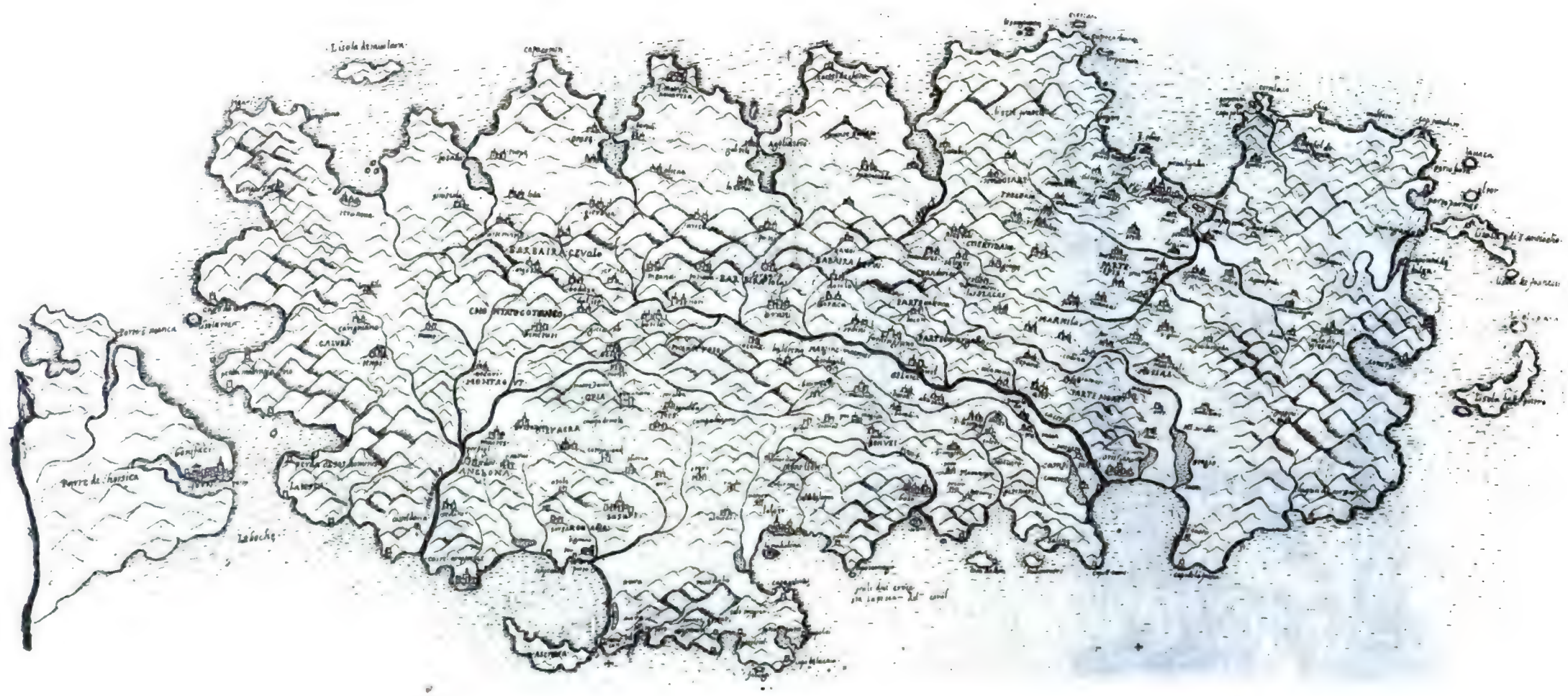
Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN



(*dall' originale manoscritto nella Biblioteca Vaticana*). *Dimensioni dell' originale cm.* 73 × 33.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN



DISEGNO DELLA SARDEGNA DI ROCCO CAPELLINO

(dall' originale manoscritto nella Biblioteca Vaticana). Dimensioni dell' originale cm. 73 × 33.

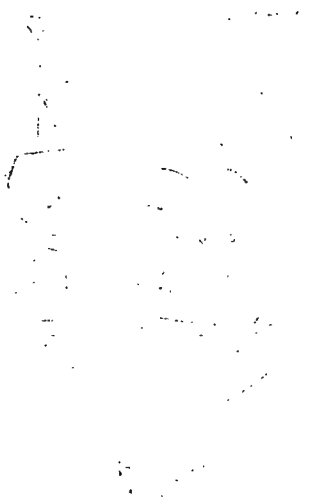
Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN



Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

2315

Prezzo: Lire 60,00

Estero: Franchi 60,00

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN